



Guerra, impero,
rivoluzione:
Russia, 1914-1917

Giovanna Cigliano

Federico II University Press



fedOA Press



Università degli Studi di Napoli Federico II
Clio. Saggi di scienze storiche, archeologiche e storico-artistiche

Giovanna Cigliano

Guerra, impero, rivoluzione:
Russia, 1914-1917

Federico II University Press



fedOA Press

Guerra, impero, rivoluzione: Russia, 1914-1917 / di Giovanna Cigliano. -
Napoli : FedOAPress, 2018. - 388 p. ; 24 cm. - (Clio. Saggi di scienze storiche,
archeologiche e storico-artistiche ; 22)

Accesso alla versione elettronica:
<http://www.fedoabooks.unina.it>

ISBN: 978-88-6887-040-9
DOI: 10.6093/978-88-6887-040-9
Online ISSN della collana: 2532-4608

Comitato scientifico

Francesco Aceto (Università degli Studi di Napoli Federico II), Francesco Barbagallo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Roberto Delle Donne (Università degli Studi di Napoli Federico II), Werner Eck (Universität zu Köln), Carlo Gasparri (Università degli Studi di Napoli Federico II), Gennaro Luongo (Università degli Studi di Napoli Federico II), Fernando Marías (Universidad Autónoma de Madrid), Mark Mazower (Columbia University, New York), Marco Meriggi (Università degli Studi di Napoli Federico II), Giovanni Montroni (Università degli Studi di Napoli Federico II), Valerio Petrarca (Università degli Studi di Napoli Federico II), Anna Maria Rao (Università degli Studi di Napoli Federico II), André Vauchez (Université de Paris X-Nanterre), Giovanni Vitolo (Università degli Studi di Napoli Federico II)

© 2018 FedOAPress - Federico II University Press

Università degli Studi di Napoli Federico II
Centro di Ateneo per le Biblioteche "Roberto Pettorino"
Piazza Bellini 59-60
80138 Napoli, Italy
<http://www.fedoapress.unina.it/>
Published in Italy
Prima edizione: marzo 2018
Gli E-Book di FedOAPress sono pubblicati con licenza
Creative Commons Attribution 4.0 International

Indice

Prefazione	7
Capitolo I. La Russia nella Prima guerra mondiale: unità patriottica, definizioni del conflitto, rappresentazioni del nemico nella propaganda di guerra	11
I.1. Patriottismo e Unione sacra nei primi mesi di guerra	17
I.2. Definizioni della guerra	32
I.3. La narrazione delle atrocità	44
I.4. Guerra e cultura, civiltà o barbarie	54
I.5. Strumenti e caratteristiche della propaganda di guerra	70
I.6. L'immagine del nemico tedesco	75
I.7. L'immagine del nemico austro-ungarico e turco	81
Capitolo II. La “questione polacca” nell’Impero zarista durante la Prima guerra mondiale	85
II.1. L'unità patriottica e l'appello del primo/14 agosto	85
II.2. L'autonomia polacca nel contesto della “Grande ritirata”	98
II.3. L'internazionalizzazione della questione polacca	109
Capitolo III. Il conflitto con l’Impero ottomano nella Grande guerra: gli Stretti e il Medio Oriente	123
III.1. Gli obiettivi di guerra dell’Impero zarista durante la neutralità turca	123
III.2. L'ingresso in guerra dell’Impero ottomano e la svolta nella politica di Sazonov	134
III.3. La pianificazione alleata della campagna dei Dardanelli	143
III.4. L'accordo di Costantinopoli	155
III.5. La disfatta di Gallipoli	163
III.6. Car'grad: guerra totale e propaganda	169
III.7. Il fronte caucasico e gli accordi Sykes-Picot	179
Capitolo IV. Rivoluzione e periferie imperiali: la questione dell’Ucraina nel 1917	189
IV.1. La rivoluzione di Febbraio e la formazione della Rada centrale ucraina	191
IV.2. La difficile interazione tra Governo provvisorio e Rada: la prima e la seconda Universale	195
IV.3. La radicalizzazione estiva	200
IV.4. Centro e periferie: un dialogo tra sordi	205
IV.5. La rivoluzione di Ottobre e la proclamazione della Repubblica Nazionale Ucraina	209
IV.6. Indipendenza nazionale e guerra civile	214

Capitolo V. L'impero russo tra dissoluzione politica e rinascita storiografica	219
V.1. Russia ed Eurasia: la prospettiva geopolitica	222
V.2. Politica estera e nazionalismo	233
V.3. Imperi multietnici a confronto: nation-building, empire-building, state-building, after empire	243
V.4. Imperi coloniali a confronto: frontiere, immagini dell'«altro», orientalismo	259
V.5. Tra «imperial turn» storiografico e rivendicazione putiniana del multipolarismo: quindici anni dopo	269
Capitolo VI. La Russia nella Grande guerra: recenti orizzonti storiografici	275
VI.1. Guerra sconosciuta (<i>the unknown war</i>) e guerra dimenticata (<i>zabytaja vojna</i>): i percorsi della memoria	275
VI.2. Il centenario in Russia e il recupero della guerra patriottica (<i>otečestvennaja vojna</i>)	279
VI.3. Le tappe salienti della storiografia sovietica e russa	287
VI.4. Origini e significato della partecipazione russa alla Prima guerra mondiale	292
VI.5. Le operazioni militari sul fronte orientale	297
VI.6. Stato ed economia, partiti e organizzazioni politiche	301
VI.7. Mobilitazione patriottica, nazionalismo, propaganda di guerra	306
VI.8. Migrazioni forzate e rifugiati, prigionieri di guerra, occupazioni, questioni nazionali nelle periferie imperiali	312
Capitolo VII. A cent'anni dalla Rivoluzione russa: dibattiti e orientamenti storiografici	319
VII.1. L'(in)attualità della rivoluzione nel dibattito occidentale	319
VII.2. L'uso pubblico della storia nella Russia di Putin	322
VII.3. La storia russa tra Otto e Novecento attraverso la lente della rivoluzione: periodizzazioni	331
VII.4. Un «caleidoscopio di rivoluzioni»: la dimensione provinciale nella recente storiografia	338
VII.5. Letture politiche alternative e dibattito sulle cause della rivoluzione	348
VII.6. Simboli, linguaggi, narrazioni, cultura e psicologia delle masse: l'impatto del «cultural turn» e dell'approccio antropologico	352
VII.7. Leader, partiti, istituzioni, élite	359
VII.8. Storicamente (in)evitabile? Necessità e contingenza nell'interpretazione del 1917	366
Indice dei nomi	377

Prefazione

La storia dell'Impero zarista nel periodo compreso tra lo scoppio della Prima guerra mondiale e la rivoluzione di Ottobre del 1917 è tra gli ambiti di ricerca che sono stati maggiormente interessati dall'impatto della profonda svolta storiografica verificatasi dopo la dissoluzione dell'Unione sovietica. Questo volume, che raccoglie scritti e studi dell'ultimo quindicennio, aspira a offrire un contributo alla riflessione su temi di primo piano nella rilettura della storia della Russia in una prospettiva paneuropea: l'unità patriottica nelle prime fasi del conflitto mondiale, la rappresentazione del nemico nella propaganda di guerra, i movimenti nazionali nelle regioni periferiche occidentali dell'impero, con particolare riferimento alla «questione polacca» e alla «questione ucraina», la competizione inter-imperiale russo-turca nel Mediterraneo e in Medio Oriente. Ampio spazio è dedicato alla discussione dei principali orientamenti storiografici che sono venuti consolidandosi in Russia e in Occidente nell'ultimo quarto di secolo, e si è cercato di offrire al lettore italiano un quadro che possa risultare utile per guardare agli anni 1914-1917 attraverso lenti aggiornate e criticamente consapevoli.

Nel capitolo iniziale sono confluiti due saggi: il primo ha visto la luce su «Studi Storici» nel 2008¹, il secondo è stato pubblicato nel volume curato da Nicola Labanca e Camillo Zadra dedicato all'immagine del nemico nella propaganda di guerra². Il capitolo successivo costituisce la riproposizione, con qualche integrazione bibliografica, di un contributo agli Atti del Convegno internazionale, svoltosi nel novembre 2015 presso l'Accademia delle Scienze polacca di Roma, dedicato alla Polonia nella Prima guerra mondiale³. Il terzo capitolo, incentrato

¹ G. Cigliano, *La Russia nella Grande guerra: unità patriottica, definizioni del conflitto, rappresentazioni del nemico*, in «Studi Storici», XLIX, 1, 2008, pp. 5-50.

² G. Cigliano, *L'immagine del nemico nella propaganda russa*, in *Costruire un nemico. Studi di storia della propaganda di guerra*, a cura di N. Labanca - C. Zadra, Milano, Unicopli, 2011, pp. 89-111.

³ G. Cigliano, *La "questione polacca" nella Prima guerra mondiale*, in *La Grande Guerra e la Polonia in Europa*. Atti del Convegno, Roma, 12-13 novembre 2015, a cura di A. Ciampani - P. Salwa, Roma, Accademia Polacca delle Scienze-Biblioteca e centro di Studi a Roma, 2016, pp. 21-56.

sul conflitto con l'Impero ottomano per gli Stretti e Costantinopoli e sui progetti alleati di spartizione del Medio Oriente, è inedito: la sua stesura ha tratto spunto dalla partecipazione al Convegno internazionale organizzato dalla Seconda Università degli Studi di Napoli (ora Università Vanvitelli), dall'Istituto Universitario Orientale e dall'Institut Français in occasione del centenario degli accordi Sykes-Picot⁴. Il quarto capitolo riproduce, con qualche integrazione bibliografica, un saggio dedicato alla questione ucraina tra il Febbraio e l'Ottobre pubblicato sul numero speciale della rivista «Eunomia» dedicato al 1917 come anno decisivo della Grande guerra⁵.

Gli ultimi tre capitoli del libro sono incentrati sul dibattito storiografico, rispettivamente intorno all'impero, alla Prima guerra mondiale, alla rivoluzione del 1917. Il quinto riproduce in forma quasi invariata un articolo del 2003 pubblicato su «Studi Storici», nel quale si ragionava intorno all'impatto della dissoluzione dell'Unione sovietica sul modo di ripensare la storia russo-sovietica alla luce della categoria di impero⁶. Si è ritenuto necessario aggiungere un breve paragrafo conclusivo che cerca di tener conto, sia pure sommariamente, delle molte novità dell'ultimo quindicennio. Nel sesto capitolo sono confluiti due saggi dedicati alla storiografia intorno alla Prima guerra mondiale sul fronte orientale, il primo pubblicato su «Ricerche di Storia Politica»⁷, il secondo contenuto nel volume in corso di stampa a cura di Andrea Ciampani e Romano Ugolini che raccoglie i contributi al Convegno internazionale sulla Grande guerra organizzato dall'ISRI e svoltosi a Roma il 9-11 novembre 2015⁸. Il settimo capitolo raccoglie infine il lavoro da me compiuto nell'ultimo biennio intorno al dibattito storiografico sulla Rivoluzione russa. Stimolato dalla ricorrenza del centenario, esso ha trovato parziale sbocco, alla fine del 2017, in un contributo su «Studi Storici» che tratta anche dell'uso pubblico della storia nella Russia di Putin⁹.

⁴ *Una guerra mediterranea. A 100 anni dagli accordi Sykes-Picot*, Napoli, 5-6 maggio 2016.

⁵ G. Cigliano, *Rivoluzione e periferie imperiali: la questione dell'Ucraina nel 1917*, in «Eunomia», VI, 2, 2017, pp. 409-440.

⁶ G. Cigliano, *L'impero russo tra dissoluzione politica e rinascita storiografica (1989-2002)*, in «Studi Storici», XLIV, 2, 2003, pp. 399-443.

⁷ G. Cigliano, *La Russia nella Prima guerra mondiale: percorsi della storiografia russa e angloamericana sul fronte orientale*, in «Ricerche di Storia Politica», XVIII, 3, 2015, pp. 303-321.

⁸ G. Cigliano, *La Prima guerra mondiale nella recente storiografia russa*, in *La Grande Guerra: un impegno europeo di ricerca e di riflessione*, a cura di A. Ciampani - R. Ugolini, Roma, ISRI, 2018.

⁹ G. Cigliano, *La Rivoluzione russa cento anni dopo: (in)attualità e (in)evitabilità del 1917*, in «Studi Storici», LVIII, 4, 2017, pp. 1041-1064.

Guerra, impero, rivoluzione:
Russia, 1914-1917

Capitolo I. La Russia nella Prima guerra mondiale: unità patriottica, definizioni del conflitto, rappresentazioni del nemico nella propaganda di guerra

Nell'introduzione all'opera in due volumi dedicata alla Prima guerra mondiale pubblicata da Einaudi in un'ampliata edizione italiana¹, i curatori S. Audoin-Rouzeau e J.-J. Becker sottolineano il consistente ampliamento dell'orizzonte storiografico verificatosi negli ultimi decenni nell'ambito degli studi sulla Prima guerra mondiale, e individuano in particolare nello studio delle rappresentazioni elaborate dai contemporanei uno degli aspetti più significativi di tale dilatazione dell'oggetto di ricerca. Si approfondiscono temi quali il ruolo delle narrazioni delle atrocità belliche nell'elaborazione dell'immagine del nemico, la cultura di guerra con le sue rappresentazioni dell'antitesi civiltà/barbarie, l'immaginario patriottico, la costruzione propagandistica del consenso². Questi temi sono analizzati attraverso un approccio comparativo di ampio respiro, che però continua a privilegiare le esperienze dei paesi occidentali coinvolti nel conflitto, relegando ai margini il caso russo, nonostante il ruolo di primo piano svolto dall'Impero zarista durante il conflitto.

La marginalità dell'esperienza russa caratterizza molti importanti studi dedicati alla Prima guerra mondiale, come ha rilevato Stephen Norris, autore di uno stimolante studio sulla «guerra delle immagini» in Russia durante i periodi di mobilitazione bellica:

la partecipazione della Russia nella Grande guerra è stata fino a tempi recenti ampiamente ignorata (...) gli storici continuano in larga misura a considerare la Grande guerra e le sue eredità in un'ottica binaria: l'esperienza del fronte occidentale, che combina

¹ *La Prima guerra mondiale*, a cura di S. Audoin-Rouzeau-J.-J. Becker, Torino, Einaudi, 2007, vol. 1, p. XXIX.

² Spunti interessanti sono contenuti anche in S. Audoin-Rouzeau e A. Becker, *La violenza, la crociata, il lutto. La Grande Guerra e la storia del Novecento*, Torino, Einaudi, 2002.

l'immagine della guerra di trincea con la "nascita dell'età moderna" dal punto di vista delle sue eredità culturali; e l'esperienza russa, orientale (spesso definita come "la guerra sconosciuta", secondo l'espressione coniata da Winston Churchill), che ha portato il bolscevismo in Europa³.

Le parole di Norris sono forse troppo perentorie, ma l'impressione di una significativa carenza nell'incorporazione del caso russo all'interno dell'orizzonte comparativo europeo ci sembra confermata, anche quando, come nel caso dell'opera a cura di Audoin-Rouzeau e Becker, esso non è del tutto escluso dalla trattazione. Il fatto è, come dimostra la pagina dedicata alla Russia nel contributo di Becker sulle Unioni sacre, che anche laddove ci si sforza di tener conto dell'esperienza russa quest'ultima è sommariamente ricostruita sulla base di letture storiografiche spesso già superate⁴. In generale va però riconosciuto che la diffusa propensione a relegare in secondo piano la vicenda russa negli studi generali sulla Prima guerra mondiale è anche il frutto del ritardo maturato sul tema innanzitutto dalla storiografia specialistica, dovuto alla rimozione (o alla cristallizzazione in formule ideologiche svuotate di contenuti concreti) dell'evento nella memoria storica sovietica: «La cultura del periodo di guerra in Russia», ha scritto R. Stites, curatore con A. Roshwald di un volume dedicato alla cultura europea nella Grande guerra,

è stata fino a tempi recenti poco studiata per una serie di ragioni (...) soprattutto l'assenza di una vera memoria storica di quella guerra in Russia, una memoria che è stata seppellita sotto il ricordo delle rivoluzioni del 1917 e della successiva guerra civile. Una rapida riflessione potrà rammentarci che questo è uno dei molti fenomeni storici che hanno diviso psicologicamente la Russia dall'Occidente nel nostro secolo⁵.

³ S.M. Norris, *A War of Images. Russian Popular Prints, Wartime Culture, and National Identity. 1812-1945*, DeKalb, Illinois, Northern Illinois University Press, 2006, pp. 135-136.

⁴ Diverso è il caso di alcuni libri collettanei nei quali la trattazione del caso russo è assegnata a uno specialista.

⁵ R. Stites, *Days and Nights in Wartime Russia: Cultural Life, 1914-1917*, in *European Culture in the Great War: the Arts, Entertainment and Propaganda, 1914-1918*, a cura di A. Roshwald - R. Stites, Cambridge, Cambridge University Press, 1999, p. 8. Sulla persistenza della memoria e sulla costruzione del mito della Prima guerra mondiale nell'emigrazione russa, cfr. A.J. Cohen, *Oh, That! Myth, Memory, and World War I in the Russian Emigration and the Soviet Union*, in «Slavic Review», LXII, 1, 2003, pp. 69-86.

Rivoluzione e guerra civile hanno proiettato sugli anni immediatamente precedenti una sorta di cono d'ombra⁶, e l'attenzione incentrata sulla disintegrazione dell'Impero zarista e sulle radici rivoluzionarie dello Stato sovietico ha indotto a trascurare aspetti che sono stati considerati cruciali nell'interpretazione delle vicende storiche degli altri paesi europei coinvolti nella Grande guerra: la mobilitazione bellica, il patriottismo, l'accelerazione dei processi di nazionalizzazione.

Lo storico russo V. Noskov, tra i partecipanti al convegno internazionale sulla Prima guerra mondiale svoltosi a S. Pietroburgo nel 1998, così introduce il proprio contributo dedicato all'immagine della guerra elaborata dall'élite intellettuale russa:

La gigantesca ombra del 1917 si è proiettata sull'intera storia precedente della Russia, offuscando del tutto alcuni eventi, deformandone altri, costringendo a guardare ad essi come a tappe fatalmente inevitabili verso la catastrofe nazionale. Ciò ha riguardato in grandissima misura la storia della Prima guerra mondiale, che spesso è stata considerata solo come una premessa della rivoluzione⁷.

Anche lo studioso inglese P. Gatrell ha rilevato che ovunque si è molto investito nel ricordare e commemorare la Prima guerra mondiale, tranne che in Russia: l'enfasi posta dai bolscevichi nel prendere nettamente le distanze dalla «guerra imperialistica» è stata estremamente efficace nel porre in ombra la guerra mondiale, tanto più che l'esperienza della guerra civile la ha soppiantata come momento violento di gestazione del nuovo regime⁸.

Nell'ultimo quindicennio ha avuto luogo un significativo riorientamento storiografico che ha individuato nella vicenda russa durante la Grande guerra uno dei campi più interessanti e proficui di ricerca. Gli studi di P. Holquist hanno messo in luce come alcune pratiche statuali di disciplinamento della società at-

⁶ Si consultino alcuni siti *on-line* che raccolgono i manifesti propagandistici diffusi nei paesi belligeranti durante la Prima guerra mondiale: quelli russi sono nella grande maggioranza relativi al periodo della guerra civile, al conflitto tra rossi e bianchi, piuttosto che agli anni della partecipazione zarista alla Grande guerra. Per una raccolta di manifesti che invece colloca pienamente la produzione della Russia zarista accanto a quella europea cfr. *Russkij plakat Pervoj mirovoj vojny*, a cura di N. Baburina, Moskva, Iskustvo i Kul'tura, 1992.

⁷ V. Noskov, «*Vojna, v kotoruju my verim*»: načalo Pervoj mirovoj vojny v vosprijatii duhovnoj elity Rossii, in *Rossija i Pervaja mirovaja vojna*, a cura di N. Smirnov, Sankt-Peterburg, 1999, p. 326.

⁸ P. Gatrell, *Russia's First World War. A Social and Economic History*, Harlow, England, Pearson Longman, 2005, pp. 255-259.

tuate nei primi anni del regime bolscevico avessero avuto radici nella mobilitazione totale del periodo di guerra, nell'espansione dell'intervento statale attuata dal regime zarista e poi dal Governo provvisorio in settori come gli approvvigionamenti alimentari⁹. P. Gatrell ha indagato su economia e società nel periodo bellico e ha ricostruito la tormentata vicenda dei rifugiati dalle regioni periferiche dell'impero minacciate o conquistate dal nemico, aprendo squarci interessanti sul tema delle politiche concernenti le nazionalità attuate dallo zarismo durante la guerra¹⁰. M. von Hagen ha affrontato il complesso nodo della «mobilitazione dell'etnicità» durante la guerra rivolgendo particolare attenzione alla questione ucraina e all'occupazione russa della Galizia¹¹. J. Sanborn ha indagato sui temi della coscrizione militare obbligatoria, della risposta popolare alla mobilitazione generale, del nesso tra guerra totale e politicizzazione delle masse, ponendo al centro dei propri interrogativi il nodo cruciale dell'identità nazionale russa e dei processi di nazionalizzazione¹². Si tratta dello stesso nucleo tematico e problematico che ispira le ricerche di E. Lohr sul trattamento subito durante la guerra dai sudditi dell'impero appartenenti a nazionalità non russe, considerate inaffidabili o in combutta con il nemico, o sulla eco nella stampa del *Vnutrennyj mir* (corrispettivo russo delle Unioni sacre) che caratterizza i primi mesi di guerra¹³.

Particolarmente stimolanti, dal nostro punto di vista, sono inoltre alcuni spunti suggeriti da uno studio di M. K. Stockdale sui progetti di commemo-

⁹ P. Holquist, *Making War, Forging Revolution. Russia's Continuum of Crisis, 1914-1921*, Cambridge, Mass., Harvard University Press, 2002.

¹⁰ P. Gatrell, *A Whole Empire Walking. Refugees in Russia during the World War I*, Bloomington, Indiana, Indiana University Press, 1999; P. Gatrell, *Russia's First World War*, cit.

¹¹ M. von Hagen, *The Great War and the Mobilization of Ethnicity in the Russian Empire*, in *Post-Soviet Political Order: Conflict and State Building*, a cura di B.R. Rubin – J. Snyder, London and New York, Routledge, 1998, pp. 34-49; M. von Hagen, *War in a European Borderland. Occupation Plans in Galicia and Ukraine, 1914-1918*, Seattle and London, University of Washington Press, 2007.

¹² J. Sanborn, *The Mobilization of 1914 and the Question of the Russian Nation: a Reexamination*, in «Slavic Review», LIX, 2, 2000, pp. 267-289; J. Sanborn, *Drafting The Russian Nation. Military Conscription, Total War and Mass Politics. 1905-1925*, DeKalb, Illinois, Northern Illinois University Press, 2003.

¹³ E. Lohr, *Nationalizing the Russian Empire. The Campaign against Enemy Aliens during World War I*, Cambridge, Mass., Harvard University Press, 2003; E. Lohr, *The Russian Press and the «Internal Peace» at the Beginning of World War I*, in *A Call to Arms: Propaganda and Public Opinion in Newspapers during the Great War*, a cura di T. Paddock, Westport, CT, Praeger, 2004, pp. 91-113.

razione dei defunti elaborati durante i primi anni del conflitto¹⁴: essi furono definitivamente accantonati nel periodo 1918-21, e ai cimiteri toccò addirittura la triste sorte di essere spianati dalle ruspe¹⁵, mentre nel resto dell'Europa, finita la guerra, si procedeva a realizzare su vasta scala monumenti commemorativi e a elaborare la memoria e il lutto. La disparità degli esiti finali ha per lungo tempo oscurato il fatto, storicamente rilevante, che nel 1914-16 in Russia la progettazione delle iniziative commemorative era stata analoga a quella che si verificava negli altri paesi europei coinvolti nel conflitto. Si comprende bene perciò quanto sia necessario restituire all'analisi storica gli anni della guerra nella loro specifica contestualizzazione e singolarità, e sono maturi i tempi per una loro riconsiderazione meno teleologicamente subordinata al periodo 1917-21.

La recente storiografia insomma ha operato una decisa frattura con la tradizione precedente, sovietica e anche internazionale, e ha collocato lo studio della Prima guerra mondiale al centro di una riconsiderazione interpretativa più saldamente ancorata a una prospettiva pan-europea: sono stati messi a fuoco i processi di nazionalizzazione delle masse attraverso lo studio della gestione e riorganizzazione della leva obbligatoria e delle forze armate, dell'organizzazione economica, dell'utilizzo a fini propagandistici dei mezzi di comunicazione di massa, delle politiche di trasferimento delle popolazioni non russe dalle periferie (*okrainy*) alle regioni interne dell'impero. È stata così aperta la strada a una più articolata rilettura di fenomeni quali il successo inaspettato della mobilitazione generale nell'estate del 1914, l'unità patriottica che caratterizza le prime fasi del conflitto, il diffondersi di una produzione massiccia di letteratura e immagini popolari concernenti la guerra. Tale rilettura può giovare anche del corposo e stimolante dibattito sviluppatosi nell'ultimo ventennio attorno al controverso tema dell'identità nazionale/imperiale russa.

In questa sede ci si è posti l'obiettivo, attraverso un primo vaglio, ancora molto parziale, della ricchissima produzione a stampa del periodo di guerra (periodici, quotidiani, pamphlets, ma anche raccolte di saggi, volumi collettanei d'occasione etc.), di cominciare a mettere a fuoco orientamenti culturali e atteggiamenti intellettuali non sempre sufficientemente analizzati in virtù della rimozione prodotta dalla brusca torsione della memoria storica. La ricchezza tematica

¹⁴ M.K. Stockdale, *United in Gratitude. Honoring Soldiers and Defining the Nation in Russia's Great War*, in «Kritika: Explorations in Russian and Eurasian History», VII, 3, 2006, pp. 459-485.

¹⁵ Cfr. anche P. Gatrell, *Russia's First World War*, cit., pp. 258-259.

e l'interesse storico-culturale dei dibattiti e delle riflessioni che accompagnano il conflitto su giornali, riviste e pamphlets, era già stata percepita dai contemporanei, come risulta dall'interessante silloge pubblicata da P. Kudrjavšov nel 1915, intitolata *Orizzonti ideali della guerra mondiale*¹⁶, così introdotta:

Nel momento attuale, mentre tutto è in movimento (...) la vita spirituale della contemporaneità riveste un interesse particolarmente notevole, per la sua straordinaria ricchezza e varietà (...) Attraversiamo ora un'epoca di sconvolgimenti di ogni sorta, di esperienze storiche di ogni tipo, davvero senza precedenti¹⁷.

La guerra inaugura in effetti una breve ma intensa stagione caratterizzata da una ricca e febbrile attività di riflessione intellettuale, ridefinizione politica, impegno civile¹⁸, che per certi versi costituisce un'esperienza unica nella storia russa novecentesca: senza trascurare il condizionamento della censura imposta immediatamente dalle autorità allo scoppio del conflitto, è possibile affermare che tale condizionamento non è certamente comparabile con il conformismo ideologico che ha accompagnato le successive esperienze belliche, almeno fino al conflitto russo-ceceno divampato dopo la dissoluzione dell'Unione sovietica.

Saranno qui presi in considerazione alcuni aspetti: caratteri e forme della mobilitazione degli intellettuali nel contesto patriottico; intreccio tra narrazione delle atrocità, rappresentazione del nemico, propaganda imperniata sulla contrapposizione radicale tra civiltà e barbarie; riflessione sul significato storico-culturale e sulla legittimazione della guerra. Altri temi potranno essere proficuamente indagati: la funzione di accelerazione e di stimolo che il conflitto riveste dal punto di vista della definizione dell'identità nazionale panrussa, russa e delle nazionalità non russe; la sollecitazione alla quale esso sottopone l'identità imperiale, nel senso della definizione degli obiettivi di guerra, delle proiezioni espansive, della riorganizzazione interna e della gestione delle diverse componenti nazionali, nonché della rimodulazione dell'ideologia imperiale nel senso della missione storica dell'Impero russo.

¹⁶ P. Kudrjavšov, *Idejnye gorizonty mirovoj vojny*, Moskva, Izd. Trud, 1915.

¹⁷ Ivi, p. 5.

¹⁸ Secondo R. Stites la pubblicistica di vario tipo costituisce un osservatorio privilegiato anche in virtù del fatto che alcuni esponenti del mondo artistico-letterario videro inaridirsi con la guerra la propria vena artistica, mentre erano sollecitati a esprimersi con maggiore assiduità attraverso la pamphlettistica o gli interventi sui giornali, in R. Stites, *Days and Nights*, cit., pp. 9-10.

Emerge con evidenza la necessità, sottolineata dalla recente storiografia, di collocare la vicenda russa nel contesto pan-europeo dei processi di nazionalizzazione che caratterizzano l'esperienza della Grande guerra; il vaglio in quest'ottica della produzione pamphlettistica e pubblicistica, dal quale emerge un vivace risveglio del tema nazionale in tutte le sue declinazioni, consente di fornire qualche utile spunto di riflessione anche in merito a un problema interpretativo dirimente: se la Prima guerra mondiale abbia rappresentato per lo zarismo l'ultima occasione di costruire un fondamento nazionale forte e coeso per la compagine imperiale, oppure se essa fosse destinata a costituire una prova insormontabile per uno Stato e un regime già minati dalla profondità delle fratture sociali¹⁹. Che l'apertura della definitiva crisi di legittimità della compagine statale e della coesione nazionale panrussa si sia verificata all'indomani della fase di maggior entusiasmo e fiducia nelle potenzialità espansive di quella coesione, malgrado e oltre le profonde divisioni sociali, politiche, nazionali manifestatesi nel quindicennio precedente, è uno degli aspetti di maggior interesse per uno storico che voglia contribuire a rileggere la storia russa in modo il più possibile libero dal pervasivo condizionamento della teleologia.

I.1. *Patriottismo e Unione sacra nei primi mesi di guerra*

Il 26 luglio 1914²⁰ la quarta Duma, convocata per un solo giorno, votava a larga maggioranza i crediti di guerra; si dissociava, uscendo dall'aula, solo il pic-

¹⁹ Cfr. la discussione tra J. Sanborn, S.A. Smith e S. Seregny, in «Slavic Review», LIX, 2, 2000, pp. 267-342 (J. Sanborn, *The Mobilization of 1914*, cit.; S. Seregny, *Zemstvos, Peasants, and Citizenship: The Russian Adult Education Movement and World War I*, pp. 290-315; S.A. Smith, *Citizenship and the Russian Nation during World War I: A Comment*, pp. 316-329; J. Sanborn, *More Than Imagined: A Few Notes on Modern Identities*, pp. 330-335; S. Seregny, *Peasants, Nation, and Local Government in Wartime Russia*, pp. 336-342). Si tratta di un interrogativo che in parte «aggiorna», in ragione della rinnovata centralità della Prima guerra mondiale come oggetto di indagine, una delle questioni considerate ormai «classiche» nella storiografia sulla Russia tardo imperiale, a partire dai contributi di L. Haimson: se dopo la rivoluzione del 1905 avessero prevalso le spinte alla polarizzazione o alla stabilizzazione sociale e se dunque lo scoppio della guerra avesse rappresentato la condanna di un regime altrimenti destinato a durare e rinnovarsi, oppure se essa avesse solo accelerato un processo di disgregazione già in corso.

²⁰ Le date sono riportate secondo il calendario giuliano all'epoca in vigore in Russia: si devono perciò calcolare 13 giorni di differenza rispetto al calendario gregoriano.

colo drappello di deputati collocati all'estrema sinistra (bolscevichi, menscevichi e trudoviki). I deputati avevano manifestato il proprio incondizionato sostegno all'azione del governo e un leader dell'opposizione come il costituzionalista-democratico Pavel Miljukov, che fino alla dichiarazione di guerra tedesca era stato molto critico nei confronti del coinvolgimento russo nel conflitto, aveva espresso l'intenzione di sospendere ogni contenzioso con il governo fino alla vittoria, di accantonare le rivendicazioni della propria parte politica al fine di favorire la piena compattezza del paese attorno alla guida dello zar nella lotta contro il nemico²¹. Nello stesso giorno la redazione di «Den'» così si rivolgeva ai propri lettori:

in determinati periodi della propria vita i popoli sono chiamati a sostenere esami di maturità civile. Appunto questo esame è stato appena brillantemente superato dalla Russia. Popolosa e plurilingue, divisa in classi reciprocamente ostili, essa ha messo da parte le discordie interne e si è unita in un grande sentimento di difesa della patria comune (...) Forse per la prima volta da quando esistono i nostri ordinamenti legislativi, il governo si presenterà oggi alla Duma di Stato per ottenere il sostegno della rappresentanza nazionale. Per la prima volta “loro” non si contrapporranno a “noi”. Poiché adesso “loro” e “noi” non sono più nemici (...) si sono rivelate errate le congetture sullo spirito civile “sottosviluppato” e sulla “perfidia” delle popolazioni non russe. La Russia ha superato brillantemente l'esame. Essa è unita²².

Il giorno successivo anche il conservatore «Novoe vremja», nell'editoriale *La Russia unitaria*²³, presentava ai propri lettori un resoconto entusiasta della seduta della Duma, spendendo parole di elogio persino per l'intervento di Miljukov, oggetto ancora nel recente passato di pesanti e reiterate critiche. Il 31 luglio il quotidiano russo a maggior tiratura, «Russkoe slovo», di orientamento liberale-democratico, pubblicava un editoriale intitolato *La guerra. L'unità nella lotta* che recitava:

Della vittoria contro i tedeschi (...) non si può dubitare (...) ma ancora più importante è quello straordinario entusiasmo che ha pervaso le nazioni (...) la storia non conosce

²¹ Cfr. M.K. Stockdale, *Paul Miliukov and the Quest for a Liberal Russia, 1880-1918*, Ithaca and London, Cornell University Press, 1996, pp. 211-219. La Stockdale opportunamente rileva che nelle *Vospominanija* scritte da Miljukov ormai da esule in Francia la sezione che tratta questo periodo è intitolata *Svjaščennoe edinenie*, vale a dire Unione sacra.

²² «Den'», 26 luglio 1914.

²³ *Edinaja Rossija*, in «Novoe vremja», 27 luglio 1914.

una guerra che sia stata ispirata da un così alto spirito di disinteresse e di ardente idealismo. In Russia, Inghilterra, Francia e Belgio sono egualmente scomparsi le polemiche di partito, i contrasti nazionali, la lotta di classe. Le grandi democrazie d'oltremare, che fanno parte dell'impero britannico mondiale, per prime si sono affrettate a rispondere all'appello (...) Un quadro non meno maestoso di completa unificazione di tutti i popoli e le stirpi, che abitano le sconfinite pianure dalla Vistola all'Amur, presenta la Russia (...) Nella grande Russia c'è posto per tutti i figli della patria comune, quale che sia la lingua che essi parlano (...) il sangue versato insieme stringerà ancor più strettamente tutti i popoli della Russia intorno alla bandiera comune e li unirà in un'unica famiglia affratellata²⁴.

Era iniziata la stagione del *vnutrennyj mir*²⁵, dell'unità patriottica delle principali forze politiche, sociali, intellettuali attorno alle priorità imposte dalla guerra. Il ricordo di quei giorni, oscurato nella tradizione sovietica, o svuotato attraverso il ricorso allo stereotipo della «guerra imperialista», è invece ben presente nelle testimonianze, oltre che degli osservatori stranieri, dei numerosi russi, già membri del regime zarista, costretti all'esilio²⁶. Caso esemplare di «memoria divisa», tale ricordo è stato tenuto vivo prevalentemente nelle rievocazioni degli ambienti dell'emigrazione russa, per molto tempo i soli davvero interessati ad attribuire all'esperienza della Prima guerra mondiale un posto di rilievo nella storia russa recente, e anzi a valorizzarla come ultimo momento «onorevole» prima della catastrofe rivoluzionaria²⁷.

Il pubblicista e giurista D. Muretov avrebbe tracciato nella primavera del 1915 il seguente bilancio della stagione del *vnutrennyj mir*:

la società russa nei giorni più duri si è dimostrata all'altezza degli eventi. Essa ha accolto la guerra con la stessa unanimità con la quale è stata accolta dalla società tedesca (...) i primi giorni di guerra sono trascorsi (...) mai è stato vissuto qualcosa di così nuovo per l'*intelligencija* russa da risultare del tutto inatteso anche per essa stessa²⁸.

²⁴ *Vojna. Edinenie v bor'be*, in «Russkoe slovo», 31 luglio 1914.

²⁵ Letteralmente «pace interna».

²⁶ Ad esempio Arch. Jakontov, *Pervyj god vojny*, in «Russkoe prošloe. Istoriko-dokumental'nyj almanach», VI, 7, 1996, pp. 245-348.

²⁷ A. J. Cohen, *Oh, That! Myth, Memory and World War I*, cit., pp. 71-78.

²⁸ D. Muretov, *Pravda našej vojny*, in «Russkaja mysl'», 4, 1915, riprodotto in S. Sergeev, *Nacija i imperija v russkoj mysli načala XX veka*, Moskva, SKIMEN, 2003, p. 170. Cfr. anche, per

È vero che si trattò di un periodo relativamente breve, al quale subentrò una rinnovata stagione di tensioni e di scontro politico a partire dalla primavera del 1915, in concomitanza con le crescenti difficoltà causate dal protrarsi del conflitto e con l'inizio della disastrosa ritirata sul fronte occidentale dinanzi alla travolgente avanzata tedesca; nondimeno, minimizzarlo al punto di passarlo quasi sotto silenzio, come fa ad esempio R. Pipes nella sua storia della rivoluzione russa²⁹, sarebbe un grave errore. In primo luogo perché costituisce un elemento che accomuna l'esperienza zarista a quella degli altri paesi coinvolti nella Grande guerra, fornendo ulteriore prova della necessità di interpretare il caso russo in un'ottica paneuropea; e inoltre perché offre un buon punto di osservazione per approfondire i temi controversi del consenso all'impresa bellica, della propaganda di guerra, della consistenza e delle caratteristiche del patriottismo russo.

Scrive J.-J. Becker a proposito delle Unioni sacre:

La generalizzazione di questo fenomeno che si verificò nel 1914 non fu frutto del caso: essa esprime il fatto che tale conflitto, in parte accidentale, si trasformò quasi istantaneamente in una guerra dei popoli; inoltre riflette l'esistenza di una comune volontà di battersi per la difesa della propria patria e rende palese per la prima volta – in un certo senso anche per l'ultima – l'importanza dei sentimenti nazionali nei rapporti internazionali. L'Unione sacra dà un'impressione d'istantaneità se vista retrospettivamente, ma in realtà è stata il risultato di una *costruzione*, rapida, certamente, ma comunque di una costruzione³⁰.

Lo storico francese mostra però scetticismo nei confronti di una piena applicabilità del concetto alla Russia zarista, facendo genericamente riferimento alla mancanza di un autentico terreno di confronto e dunque di incontro tra le forze politiche e di governo del paese. È probabilmente questo «pregiudizio» nei

un'enfatica esaltazione dell'unità «tra strati inferiori e superiori della popolazione» verificatasi «per la prima volta nella storia della Russia», e sancita dalla «giornata storica» del 26 luglio, S. Mansyrev, *Vojna i russkoe nacional'noe samosoznanie*, in «Istoričeskij vestnik», 6, 1915, pp. 924-925.

²⁹ R. Pipes, *The Russian Revolution 1899-1919*, London, HarperCollins, 1990.

³⁰ J.-J. Becker, *Unioni sacre*, in *La Prima guerra mondiale*, cit., p. 153.

confronti del caso russo che gli impedisce di vedere le analogie tra lo slogan di *vnutrennyj mir* e quelli, tedesco e francese, di *Burgfrieden* e di *Union sacrée*³¹.

Proprio quest'analogia invece ispira l'articolo di E. Lohr dedicato al tema dell'unità patriottica nella stampa russa durante i primi mesi del conflitto. L'autore illustra la pervasività e la rilevanza del tema del *vnutrennyj mir* sui principali quotidiani dell'epoca, senza tralasciare di ricordare opportunamente che le voci di aperto dissenso non avevano accesso alla stampa dell'epoca perché la censura di guerra aveva immediatamente chiuso le testate che avevano assunto una posizione pacifista³². Si riscontrano del resto significative differenze tra giornali di diverso orientamento nel modo di interpretare il sostegno alla guerra: mentre la stampa conservatrice dell'editore Suvorin, rappresentata ad esempio da «Novoe vremja», sostiene convintamente la causa dell'unificazione attorno allo zar di tutta la popolazione in nome del patriottismo e dell'esaltazione dell'identità nazionale russa contro il nemico, nei giornali della destra ultramonarchica come «Russkoe znamja» prevale un atteggiamento critico verso l'idea del *vnutrennyj mir*, in nome del principio secondo il quale guerra e politica estera sono *arcana imperii*, affare dinastico, e in connessione con la propensione ad appoggiare campagne contro le minoranze nazionali interne considerate potenzialmente «traditrici», primi fra tutti i tedeschi e gli ebrei.

È opportuno inoltre ricordare che un atteggiamento moderatamente critico nei confronti dello slogan della *edinaja Rossija* (Russia unitaria) e della logica dell'accantonamento delle questioni sociali interne in nome dell'unità patriottica si ritrova in un autorevole periodico del socialismo populista-legale, «Russkoe bogastvo». A. Pešekonov e V. Mjakotin passano dettagliatamente in rassegna la stampa conservatrice e liberale, e ne traggono spunto per rimarcare l'impossibilità di «congelare» e accantonare gli urgenti problemi interni: un'autentica unità di tutte le forze sociali, pur necessaria per vincere la guerra, non può essere davvero conseguita se non si procede immediatamente a riformare in senso democratico l'assetto sociale e statale della Russia³³.

³¹ Proprio Becker spiega che in Francia l'espressione, coniata da Poincaré, venne affermandosi nell'uso comune solo gradualmente, e che nei primi mesi era utilizzata piuttosto «riconciliazione nazionale», affine non solo alla «pace civile» dei tedeschi ma anche alla «pace interna» dei russi.

³² E. Lohr, *The Russian Press*, cit., pp. 93-97.

³³ A. Pešekonov, *Na očerednyja temy. Edinaja Rossija*, in «Russkoe bogatstvo», 9, 1914, pp. 293-323; V. Mjakotin, *Nabroski sovremennosti. «Bor'ba s germanizmom» i nacional'nyj vopros*, ivi, pp. 323-338. In seguito alla pubblicazione di questi interventi le autorità pietrogradesi decretano

Il ricco e variegato spettro della stampa liberale, progressista e democratica sposa invece con entusiasmo l'unità patriottica, e nell'interpretarla enfatizza, piuttosto che il tema della «fusione tra zar e popolo» caro ai conservatori³⁴, aspetti quali: il significato politico e patriottico della seduta straordinaria della Duma del 26 luglio; la rilevanza delle implicazioni positive del *vnutrennyj mir* ai fini dello sviluppo di una cittadinanza moderna, della promozione di un sentimento nazionale inclusivo, della costruzione di una migliore interazione con le minoranze nazionali non russe dell'impero. A proposito del rapporto tra la stampa e la propaganda ufficiale nelle prime fasi della guerra Lohr scrive: senza dubbio «lo Stato influenzò i contorni generali del discorso pubblico sulla stampa», non solo «chiudendo la grandissima parte dei giornali socialisti», ma anche «incoraggiando i periodici "patriottici" attraverso sussidi e assistenza indiretta, ed inoltre pubblicando una serie di propri nuovi periodici»; ma sarebbe eccessivo affermare che «la stampa legale russa fu trasformata in un potente ed esteso strumento di propaganda del governo», dal momento che «non sarebbe stato possibile per i censori esercitare un controllo tanto pervasivo sulla stampa»³⁵.

Lo spoglio di alcuni quotidiani, soprattutto di area liberale e progressista, induce non solo a confermare questa lettura, ma ad articolarne ulteriormente le motivazioni: le posizioni espresse dalle redazioni, e ancor più dalle numerose firme del mondo scientifico, intellettuale e artistico, sono con tutta evidenza espressione di visioni del mondo e radicati orientamenti intellettuali e politici, piuttosto che del desiderio di conformarsi alle parole d'ordine ufficiali. Naturalmente ciò non significa che nello scrivere non si dovesse tenere accuratamente conto del controllo esercitato dalla censura: gli spazi bianchi che ritroviamo talvolta sulle colonne dei quotidiani e sulle pagine dei pamphlets, nel bel mezzo di argomentazioni e ragionamenti, ci ricordano quanto dovesse essere sorvegliata e attenta la prosa dei commentatori. Del resto scrittori, giornalisti e pubblicisti russi avevano una lunga consuetudine con il controllo repressivo sulla libertà di espressione, ridimensionato solo all'indomani della rivoluzione del 1905; si tratta dunque anche di leggere tra le righe, di interpretare allusioni e riferimenti, di cogliere sfumature critiche.

la sospensione della rivista per tutta la durata del conflitto (ma già in novembre il periodico riappare come «Russkie zapiski»), cfr. A. Sypčenko, *Narodno-socialističeskaja partija v 1907-1917*, Moskva, Rosspen, 1999, p. 146.

³⁴ Cfr. *K Manifestu o vojne e Car i narod* in «Novoe vremja», 21 luglio 1914.

³⁵ E. Lohr, *The Russian Press*, cit., pp. 96-97.

Quotidiani come la *professurskaja gazeta* «Russkie Vedomosti», i liberal-progressisti «Birževye Vedomosti» e «Utro Rossii», il costituzionalista-democratico «Reč», si rivolgevano a una minoranza della popolazione, colta ed eminentemente urbana. Un taglio più popolare caratterizzava «Russkoe slovo», ma è ipotizzabile che, soprattutto nelle campagne, l'impatto della carta stampata e dei pamphlets, altamente diffusi tra i ceti operai e popolari urbani, rimanesse circoscritto. È anche per questo motivo³⁶ che gli studi sulla propaganda patriottica in Russia durante la guerra si sono particolarmente soffermati – del resto applicando al caso russo metodi e approcci ormai ben consolidati nella storiografia sulla guerra in Europa – sulle forme di comunicazione che fanno ricorso alle immagini: manifesti, *lubki* (stampe popolari), fumetti, riviste illustrate.

K. Petrone ha sostenuto che lo studio di strumenti di propaganda di impatto popolare, quali erano i manifesti illustrati, dimostra che vi fu uno sforzo propagandistico di aggiornare e ampliare l'immagine dell'impero russo come grande famiglia multietnica, comprendente tra gli eroi di guerra anche caucasici ed ebrei, nella quale anche i non russi erano parte riconosciuta dello sforzo bellico: sebbene tali visioni della comunità nazionale avessero in ultima analisi fallito nel mobilitare i sudditi dell'impero, «esse mostrano che il governo e la società russa in periodo di guerra erano consapevoli della necessità di creare una visione più moderna e inclusiva della nazione»³⁷.

Lo studio della cultura patriottica condotto da H. Jahn attraverso le immagini delle pubblicazioni popolari, ma anche attraverso le rappresentazioni teatrali, le canzoni etc., giunge alla conclusione che non vi era «alcuna figura simbolica comunemente accettata», né la bandiera e l'inno nazionale, né tantomeno lo zar, la corte e i generali: le fratture esistenti nella società russa impedivano il definirsi, anche nel periodo bellico, di un'identità nazionale solida e condivisa. Il recupero nel corso della guerra della tradizione folclorica del passato da parte dell'*intelligencija* artistica è interpretato come «una reazione all'assenza di punti focali

³⁶ Hubertus Jahn rileva che la filosofia nazionalistica e la propaganda patriottica costituiscono la fonte principale degli studi sul nazionalismo, ma riflettono ben poco dell'atteggiamento popolare, dal momento che sono il frutto soprattutto della minoranza colta, dell'*intelligencija*, cfr. H. F. Jahn, *Patriotic Culture in Russia during World War I*, Ithaca, N.Y., Cornell University Press, 1995.

³⁷ K. Petrone, *Family, Masculinity, and Heroism in Russian War Posters of the First World War*, in *Borderlines: Genders and Identities in War and Peace, 1870-1930*, a cura di B. Melman, New York, Routledge, 1998, pp. 95-119.

dell'identità patriottica più convincenti», mentre il volgersi di molti intellettuali alle tradizioni culturali russe è considerato come il tentativo di fondare il proprio patriottismo «senza dover supportare lo Stato o il sovrano esistente»³⁸.

Norris svolge una comparazione tra la produzione dei *lubki* nei diversi periodi di guerra succedutisi dal 1812 al 1945 e rileva la marginalizzazione della figura dello zar nelle guerre successive a quella del 1812, a fronte della preponderante immagine del contadino russo, spesso rappresentato con le dimensioni sovranaturali dei *bogatyri*. Egli contesta la lettura di Jahn, secondo la quale «la Russia era priva di un forte senso di identità nazionale nel 1917»: la mancanza di un simbolo nazionale unificante capace di superare gli antagonismi sociali potrebbe essere interpretata, argomenta, come un sintomo non della carenza di patriottismo, ma al contrario della sua forza. Per Norris proprio lo studio della tradizione secolare russa di cultura patriottica bellica confermerebbe il radicamento del patriottismo russo, dispiegato in occasione della Prima guerra mondiale³⁹.

In tema di propaganda patriottica non ci si è solo interrogati sulla questione dell'entità e delle caratteristiche del suo impatto sulle masse popolari; altra questione da affrontare è quella della misura in cui il governo russo si fosse effettivamente adoperato nel mettere in campo una macchina propagandistica almeno parzialmente paragonabile a quella dei suoi alleati. È evidente infatti che il regime zarista per un verso doveva fare i conti con un contesto sociale più arcaico, connotato da una larghissima maggioranza di popolazione contadina, per altro verso aveva strenuamente resistito ai tentativi di riforma del sistema politico nel senso dell'ampliamento della partecipazione alla gestione della cosa pubblica, e in generale aveva costantemente manifestato diffidenza e ostilità nei confronti dell'auto-organizzazione della società civile. R. Stites ha sottolineato le differenze tra la Russia e gli altri paesi coinvolti nel conflitto: constatato il ruolo più circoscritto svolto dallo Stato nell'organizzare la cultura e mobilitarla in senso propagandistico, esso è stato spiegato appunto con la circostanza che «la monarchia russa si sentiva a disagio nel mobilitare l'opinione pubblica e i sentimenti delle masse»⁴⁰.

Le caratteristiche specifiche del contesto russo rendono ancora più impegnativo lo sforzo di comprensione storiografica dell'ampio consenso che accompagna

³⁸ H. F. Jahn. *Patriotic Culture*, cit., pp. 173-175.

³⁹ S.M. Norris, *A War of Images*, cit., pp. 136, 161-162.

⁴⁰ R. Stites, *Days and Nights*, cit., p. 9.

l'entrata in guerra, illustrato per i paesi europei con grande acume ed efficacia da Audoin-Rouzeau e Annette Becker in un capitolo intitolato «La crociata»⁴¹. Gli autori ragionano sulla «velocità con cui si propagò la grande ondata di adesione alla guerra» tra la fine di luglio e l'inizio di agosto, e precisano che l'entusiasmo immediato e spontaneo alla notizia dello scoppio della guerra ebbe luogo principalmente nelle capitali e nelle grandi città, mentre, «fuorché in Belgio, le popolazioni rurali si differenziarono nettamente da quelle del mondo urbano»⁴². Si tratta dunque di comprendere, scrivono, in che modo la rassegnazione e l'accettazione passiva della maggioranza delle popolazioni (quando non l'ostilità all'idea della guerra, mostrata ad esempio dalla grande manifestazione pacifista svoltasi a Londra il 2 agosto) si tramutarono rapidamente in consenso, dando luogo a un fenomeno dalla forte connotazione emozionale (citando Chaunu, un «immenso investimento affettivo (...) dei francesi sulla Francia») che «è ciò che chiameremo, non riuscendo a trovare di meglio, il sorgere del sentimento di nazione (...) Sono le patrie ad avere il sopravvento. Tutte le forme di internazionalismo (...) sono più o meno neutralizzate»⁴³.

Per quanto riguarda l'entrata in guerra dell'Impero zarista, non mancano le testimonianze di osservatori stranieri (soprattutto inglesi o francesi) che descrivono l'entusiasmo spontaneo, e in parte inatteso, con il quale la popolazione urbana aveva accolto la notizia, e che sottolineano l'affinità dell'esperienza russa con «il paradigma dominante europeo della Grande guerra»⁴⁴. Vi è sostanziale accordo tra gli storici nel rilevare l'ondata di consenso spontaneo manifestatasi nella capitale e nei centri urbani⁴⁵, a fronte di un atteggiamento generalmente passivo nelle campagne, per lo più rassegnate alla catastrofe imminente. Non mancano però differenze di accenti a proposito dell'interpretazione di fenomeni storici ancora controversi: il drastico calo degli scioperi, che nei primi sei mesi del 1914 si erano succeduti a ritmo sostenuto (compreso uno sciopero generale a Pie-

⁴¹ S. Audoin-Rouzeau - A. Becker, *La violenza, la crociata, il lutto*, cit., pp. 78-157.

⁴² Ivi, p. 81.

⁴³ Ivi, pp. 78-82.

⁴⁴ J. Sanborn, *The Mobilization of 1914*, cit., p. 268.

⁴⁵ Cfr. la descrizione del raduno del 2 agosto a Pietroburgo per la proclamazione della guerra da parte dello zar, anche in W.C. Fuller, *The Foe Within. Fantasies of Treason and the End of Imperial Russia*, Ithaca and London, Cornell University Press, 2006, p. 119, e la narrazione della manifestazione di Mosca del 5 agosto, in R.S. Wortman, *Scenarios of Power. Myth and Ceremony in Russian Monarchy*, Vol II, Princeton, New Jersey, PUP, 2000, p. 510.

troburgo a luglio); il verificarsi di fenomeni di insubordinazione e renitenza alla leva, che produssero agitazioni e disordini in alcune località (sovente alimentati dallo smodato consumo di alcolici); il coagularsi di spontanee manifestazioni di sostegno alla guerra, talvolta accompagnate da arruolamenti di volontari, eventualità che non era stata neanche contemplata dalle autorità militari preposte al reclutamento⁴⁶.

Il dibattito storiografico sulla natura e pervasività del patriottismo russo è ancora in pieno svolgimento e annovera due orientamenti principali: coloro che enfatizzano il carattere elitario del patriottismo, il distacco e l'indifferenza delle masse rurali, per ribadire l'insufficiente sviluppo di un'identità nazionale paragonabile a quella maturata in Francia, Inghilterra o Germania; e coloro che invece intendono ridimensionare questa peculiarità russa rispetto alle altre potenze europee e sottolineare che proprio il sacrificio collettivo e la mobilitazione totale della guerra costituirono un momento di straordinaria accelerazione del processo di nazionalizzazione⁴⁷.

Rimane ancora aperta, e oggetto di vivo e stimolante dibattito storiografico, la questione dell'atteggiamento dei contadini, componente maggioritaria della popolazione, tra i quali era reclutata la gran parte dei soldati. La studiosa russa Senjvskaja, dopo aver sottolineato la diffusione dei sentimenti patriottici nelle prime fasi della guerra, e aver attribuito la cancellazione del ricordo di quella esperienza nella tradizione russa alla vulgata sovietica della «guerra imperialista», non manca di precisare che «tutto ciò che è stato detto non nega il fatto evidente che per la massa dei contadini in armi la guerra rimaneva per lo più incomprensibile ed estranea. Tale circostanza è rilevata da molti contemporanei»⁴⁸. Tra le testimonianze principali che si è soliti riportare a riguardo vi sono alcuni passi delle memorie del generale Brusilov⁴⁹, nelle quali si registra la estraneità dei soldati-contadini, spesso semianalfabeti, rispetto a una comprensione anche ele-

⁴⁶ J. Sanborn, *The Mobilization of 1914*, cit., p. 274.

⁴⁷ Per un approccio equilibrato cfr. M.K. Stockdale, *Mobilizing the Nation: Patriotic Culture in Russia's Great War and Revolution, 1914-1920*, in *Russian Culture in War and Revolution, 1914-22. Book 2. Political Culture, Identities, Mentalities and Memory*, a cura di M. Frame - B. Kolonitskii - S.G. Marks - M.K. Stockdale, Bloomington, Ind., Slavica Publishers, 2014, pp. 3-26.

⁴⁸ E. Senjvskaja, *Psichologija vojny v XX veke. Istoričeskij opyt Rossii* Moskva, Rosspen, 1999, p. 198.

⁴⁹ Ivi, p. 196. Cfr. anche O. Figes, *La tragedia di un popolo. La rivoluzione russa, 1891-1924*, Milano, Corbaccio, 1996, p. 326.

mentare del contesto internazionale e delle ragioni della guerra ad esso connesse, e una indifferenza diffusa nei confronti delle motivazioni patriottiche, sulle quali sembra invece prevalere un senso di appartenenza locale, circoscritto al proprio villaggio e al massimo al proprio distretto⁵⁰.

Le osservazioni di Brusilov si inseriscono bene nel quadro interpretativo classico della storia russa tardo imperiale, imperniato su due ordini di considerazioni che è cruciale riassumere per introdurre il tema della propaganda di guerra: 1) quelle connesse al tema della profonda frattura sociale esistente tra ufficiali e soldati, in virtù della quale nello stesso esercito si combattevano quasi due guerre diverse e si ponevano le basi dei conflitti intestini futuri, con gli ufficiali che trattavano con brutalità e indifferenza i soldati, e questi ultimi che accumulavano un crescente risentimento, infine sfociato nei regolamenti di conti della primavera-estate 1917; 2) quelle concernenti la mancata trasformazione dei contadini russi in cittadini, conseguente al loro rimanere «separati» giuridicamente e socialmente dai ceti urbani e dalle élite, alla loro marginalizzazione nel sistema politico, al livello ancora alto di analfabetismo diffuso nelle campagne, all'isolamento geografico etc.

La lettura fondata sulle suddette considerazioni, che offre utili spunti per spiegare il fallimento e la disintegrazione della Russia zarista messa in ginocchio dalla guerra, ha accomunato storici anche molto diversi tra loro ed è divenuta quasi senso comune⁵¹, ma è stata parzialmente messa in discussione in anni recenti. Anche la già menzionata Senjavskaja, pur ribadendo che «la propaganda patriottica dell'epoca (...) era poco efficace e aveva scarso effetto sui soldati», riconosce che «tuttavia tentativi di esercitare un'influenza furono compiuti, come testimoniato dai titoli di molte *brochures* a carattere propagandistico»⁵². Lo storico statunitense J. Sanborn, sulla base di studi sulla coscrizione obbligatoria, sulle riforme dell'esercito e sulla mobilitazione di massa nella guerra, contesta che la Russia alla vigilia della guerra fosse rimasta in larga misura analfabeta, fa riferimento all'imponente volume di corrispondenza che coinvolgeva i villaggi contadini durante la guerra, invita a non dare per scontata la rappresentazione del mondo rurale come indifferente e ignorante, poco permeato dal senso di iden-

⁵⁰ A. Brusilov, *Moi vospominanija*, Moskva, Rosspen, 2001.

⁵¹ Cfr. anche N. Werth, *Contadini-soldati e uscita dalla guerra della Russia*, in *La prima guerra mondiale*, vol. II, cit., p. 257.

⁵² E. Senjavskaja, *Protivniki Rossii v vojnach XX veka. Evoljucija «obraza vraga» v soznanii armii i obščestva*, Moskva, Rosspen, 2006, p. 66.

tità nazionale, e individua nella Prima guerra mondiale un momento decisivo di accelerazione dei processi di nazionalizzazione e di costruzione dell'identità nazionale in Russia⁵³.

S.J. Seregny, a partire da ricerche svolte sulle iniziative di *adult education* promosse dagli *zemstva* nel periodo inaugurato dalla rivoluzione del 1905, rileva che nella rappresentazione consolidata, secondo la quale in Russia, a differenza che in altri paesi europei, allo scoppio della guerra era ancora scarso lo sviluppo dei fattori di integrazione nazionale della società rurale identificati da Eugen Weber per la Francia nel periodo 1870-1914, «vi è molto di vero ma anche molto di parziale e di fuorviante»: si sopravvaluta infatti – scrive – l'isolamento contadino, soprattutto nei periodi di crisi come guerre e rivoluzioni, si sottovaluta l'entità dei progressi compiuti nel periodo inaugurato dal 1905 proprio nel senso di una maggiore integrazione delle campagne nella comunità nazionale⁵⁴. Dalle testimonianze di coloro che lavorano in campo educativo presso gli *zemstva* Seregny deduce che nei villaggi contadini l'interesse per la guerra in corso è intenso: all'indomani dello scoppio del conflitto si manifesta infatti una inedita fame di notizie, di giornali, di mappe geografiche sulle quali seguire gli eventi bellici.

Anche la circostanza inconfutabile del graduale sgretolarsi del consenso iniziale, che sicuramente introduce un elemento di distinzione tra l'esperienza russa e quella dei paesi europei nei quali la «seconda accettazione» della guerra fu più durevole e consistente⁵⁵, è oggetto di controversie interpretative, tra chi evidenzia il ruolo delle dinamiche centrifughe innescate dalla mobilitazione totale, dall'accelerazione dei processi di nazionalizzazione, dal protrarsi e dall'aggravarsi delle difficoltà della guerra, e chi si sofferma soprattutto sull'incidenza dei fattori di lungo periodo che minavano la coesione interna dell'impero: forte permanenza della società cetuale e ritardo nella costruzione di una moderna comunità politica; profondità delle fratture sociali; assenza di una reciproca legittimazione tra istituzioni dello Stato; separatezza dei contadini; insoddisfazione e/o estraniamento delle nazionalità non russe. In ogni caso, non può essere del tutto ignorato il fattore politico contingente, vale a dire l'impatto negativo esercitato sulla

⁵³ J. Sanborn, *The Mobilization of 1914*, cit., pp. 267-289.

⁵⁴ S.J. Seregny, *Zemstvos, Peasants and Citizenship: The Russian Adult Education Movement and World War I*, in «Slavic Review», LIX, 2, 2000, pp. 290-315.

⁵⁵ S. Audoin-Rouzeau - A. Becker, *La violenza, la crociata, il lutto*, cit., pp. 87-88.

mobilitazione patriottica dalle scelte politiche adottate dallo zar e dal governo nei mesi cruciali della primavera-estate 1915⁵⁶.

Un dato che aiuta a comprendere l'impatto avuto dalla guerra sul peculiare contesto russo sopra descritto è il manifestarsi, sulla stampa e nel dibattito pubblico, dello stupore, del sollievo, dell'orgoglio di scoprire un afflato patriottico del quale erano in molti a dubitare, non solo tra i nemici, che avevano comprensibilmente riposto nella scarsa coesione dell'impero molte speranze, ma anche tra le élite politiche e intellettuali russe, presso le quali era ancora vivo il ricordo del disfattismo che aveva accompagnato la disastrosa guerra russo-giapponese. Il cadetto Gredeskul considera come una delle novità più positive introdotte dalla guerra l'aver messo in evidenza che è per la *nacional'nost'* che si va a combattere, che si vive e si muore collettivamente. La *nacional'nost'*, afferma, non è il prodotto del nazionalismo, come qualcuno sostiene, ma è fattore identitario ben più profondo e solido dell'appartenenza di classe, fino alla vigilia dello scoppio della guerra troppo sopravvalutata⁵⁷. Il filosofo S. Frank contrappone all'inadeguatezza delle attitudini di pensiero della società colta sul tema della guerra – considerata come qualcosa di «anormale, innaturale, inconcepibile» – l'inaspettata e salutare manifestazione del sentimento nazionale verificatasi allo scoppio del conflitto:

per nostra fortuna, questa impreparazione della nostra visione intellettuale del mondo nei confronti della guerra (...) è stata posta in secondo piano e privata di rilevanza concreta da un altro principio della nostra vita spirituale, che si è manifestato improvvisamente e con forza spontanea: un sano istinto di consapevolezza nazionale, un immediato e unanime slancio della volontà nazionale⁵⁸.

⁵⁶ Una critica netta di tali scelte, proprio dal punto di vista della dissipazione del patrimonio di coesione patriottica accumulato nelle prime fasi della guerra, è sviluppata da A. Izgoev su «Russkaja mysl'»: quando è scoppiata la guerra vi è stato «uno slancio di enorme tensione e sincerità insolito nella storia russa (...) So bene che questi slanci non possono essere prolungati (...) eppure quali enormi risultati avrebbero potuto essere conseguiti utilizzando questo slancio luminoso, unendo il paese, ponendosi a capo di esso!». Invece, constata amaramente Izgoev, «sono cominciati mesi terribili», nei quali il governo ha rifiutato ogni effettiva collaborazione con gli esponenti della società civile e nel contempo ha dato via libera a iniziative demagogiche e foriere di tensioni e spaccature come la persecuzione dei sudditi dell'impero con cognome tedesco, in A. Izgoev, *Na perevale. Prosvety*, in «Russkaja mysl'», 11, 1915, pp. 135-150.

⁵⁷ N. Gredeskul, *Nacional'nost' pered sudom religii*, in «Birževye vedomosti», 1 novembre 1914.

⁵⁸ S. Frank, *O poiskach smysla vojny*, in «Russkaja mysl'», 12, 1914, pp. 125-126.

Con parole più semplici il primo numero del settimanale illustrato «Otečestvo»⁵⁹ esprime analoga constatazione:

La Russia non ha saputo fino a questo momento quanto fosse giovane e forte. Ciò era inatteso per essa stessa. «Pensavamo di essere molto peggio», questo è ora il sentimento diffuso. Molti hanno visto solo la plebaglia russa, o l'*intelligencija* o la burocrazia russa, e hanno pensato che questa fosse la Russia (...) ma quando inaspettatamente si è sollevato innanzi a loro l'intero popolo russo per la prima volta hanno compreso quanto esso fosse favolosamente giovane, meraviglioso, sano e destinato a un grandioso futuro (...) La guerra ci ha aperto gli occhi; per questo, nonostante i suoi orrori, la società russa è pervasa da un sentimento festoso che prima non conosceva, di fiducia in se stessa, nel proprio futuro, nella propria missione storica⁶⁰.

Nel clima del *vnutrennyj mir* l'apparente rimozione delle fratture e della conflittualità – tra Stato e società, tra classi e ceti, tra nazionalità – in nome della *narodnaja vojna* (guerra di popolo, guerra nazionale) è considerata come il portato più positivo del coinvolgimento bellico sul piano interno. E. Trubeckoj saluta con entusiasmo il «rivolgimento spirituale» in corso, che consiste nel fatto che «per la prima volta dopo molti anni abbiamo visto una Russia unita e compatta; non accadeva dall'epoca della guerra russo-turca del 1877»⁶¹. Con toni esaltati, che susciteranno perplessità e critiche sulla stampa liberale, interviene S. Bulgakov, firmando un'invocazione *Alla patria* che con enfasi saluta l'avvento di una nuova era per l'impero russo:

nei giorni terribili e decisivi, quando siamo stati sottoposti all'estrema prova, si è compiuto sulla patria il miracolo della guarigione (...) si è affermato lo spirito di unità sui

⁵⁹ Per indicare il concetto di patria in russo si ricorre a due sostantivi: *rodina* e *otečestvo*, tradotti in inglese rispettivamente con *motherland* e *fatherland*. In generale è possibile affermare che *otečestvo* è impiegato per enfatizzare la dimensione statale e imperiale del patriottismo, mentre *rodina* ha una connotazione più etnica, nel senso della madrepatria russa. Si veda ad esempio l'utilizzo dei due termini in S. Bulgakov: quando ragiona sul sentimento patriottico russo utilizza il termine *rodina*; quando invece fa riferimento al patriottismo delle nazionalità non russe dell'impero si serve del termine *otečestvo*, S. Bulgakov, *Rodine*, in «Utro Rossii», 5 agosto 1914. Cfr. anche V. Ivanovskij, *Patriotičeskoe čuvstvo*, in «Žurnal Ministerstva Narodnago Prosvěščeniija», 10, 1914, pp. 167-168.

⁶⁰ «Otečestvo», 1, 2 novembre 1914.

⁶¹ E. Trubeckoj, *Smysl' vojny*, in «Russkie vedomosti», 8 agosto 1914.

demoni della divisione (...) sin dal tempo di Pietro si è innalzato un muro tra zar e popolo (...) ed ecco che sotto i nostri occhi si è sbriciolato in alcuni giorni, addirittura ore! (...) Oggi (...) si avverte che lo zar è il cuore del popolo (...) niente autocrazia, niente costituzione, niente reazione, niente rivoluzione, niente politica, né diritto (...) le contrapposizioni e divisioni tra i partiti, tra il potere e la società erano aspre e sembravano insormontabili (...) ma la Russia esiste ancora! (...) anche le contrapposizioni di classe sembrano essere andate in secondo piano di fronte al comune stringersi a difesa della patria (...) e le bandiere rosse sono scomparse innanzi ai vessilli nazionali⁶².

Quanto a N. Berdjaev, egli rileva che «Le guerre hanno un enorme significato per l'autocoscienza nazionale dei popoli, per la loro maturità nazionale»; spingono infatti un popolo a mostrare la propria faccia unitaria all'esterno, a superare le piccole divergenze interne, così importanti nel periodo di pace: «Nei giorni della terribile guerra ciascuno si sente innanzitutto russo, figlio della patria, e solo dopo anche membro di un partito o di un ceto»⁶³.

Da anni fiero sostenitore della verità, autenticità e forza del sentimento nazionale, come fondamento imprescindibile di una politica interna di riforma liberale e di una politica estera di potenza imperiale, Petr Struve, l'autore di *Patriotica*⁶⁴, meno di altri può dichiararsi stupito di fronte al sentimento patriottico suscitato dall'entrata in guerra, che saluta con entusiasmo, ponendo in rilievo la funzione di chiarificazione e di verità svolta dal coinvolgimento bellico:

La guerra meglio di ogni predica ci insegna il patriottismo. Nella guerra abbiamo percepito noi stessi, come nazione e come Stato, come russi e come Russia. Mai nessuno, dopo aver partecipato a questa guerra, potrà da ora in poi negare la patria (...) quanto spesso nella realtà siamo stati poco attenti e poco rispettosi verso la madrepatria! Quanto spesso abbiamo con leggerezza criticato aspramente la Russia! (...) questo (...) atteggiamento cinico verso la patria è divenuto ora impossibile⁶⁵.

⁶² S. Bulgakov, *Rodine*, cit.

⁶³ N. Berdjaev, *Vojna i nacional'noe samosoznanie*, in «Birževye vedomosti», 9 ottobre 1914.

⁶⁴ P. Struve, *Patriotica. Politika, kul'tura, religija, socializm. Sbornik statej za pjat let (1905-1910)*, Sankt-Peterburg, 1911.

⁶⁵ P. Struve, *Čemu vojna učit i k čemu ona objazyvaet*, in «Otečestvo», 4, 23 novembre 1914, p. 66.

Insomma, la guerra costituisce effettivamente, per molti protagonisti dell'epoca, una grande e unica opportunità per costruire nell'Impero russo una coesione nazionale capace di porre le premesse per il superamento delle profonde fratture sociali e politiche esistenti. Non si può a nostro avviso liquidare tale percezione della guerra considerandola come il semplice prodotto dell'incapacità cronica, ad esempio dei liberali russi, di leggere la realtà, come una mera storia di *misperceptions*⁶⁶. Certo, colpisce la baldanza con la quale si dichiaravano sopravvalutate e da ridimensionare, di fronte alla mobilitazione patriottica unitaria, le contrapposizioni sociali e di classe, alla luce della circostanza che meno di tre anni dopo la Russia sarebbe precipitata in uno scontro sociale violento e totale. Ma essa può essere interpretata più proficuamente focalizzando l'attenzione sulle dinamiche del periodo di guerra, piuttosto che sugli «errori» dei protagonisti.

La guerra, come ha opportunamente scritto Norris, «può agire al tempo stesso come un collante sociale e come un sovente, e in nessuna circostanza tale fatto è più evidente che nella Russia del 1917»⁶⁷. Essa rappresenta effettivamente un momento cruciale per la maturazione e definizione del nazionalismo e del patriottismo russo, ma al tempo stesso crea un contesto straordinariamente favorevole all'attivarsi di spinte radicali, sociali e nazionali, di dinamiche centrifughe, proprio in virtù dell'accelerazione che imprime ai processi di nazionalizzazione, di categorizzazione della popolazione dell'impero su base etnica, piuttosto che cetuale, e della promozione, talvolta inconsapevole, di solidarietà e identità nazionali e di classe⁶⁸.

I.2. Definizioni della guerra

Nella pubblicistica dell'epoca sono immediatamente coniate, per descrivere gli eventi in corso, espressioni quali «grande guerra europea» o «guerra europea», «guerra patriottica», «grande guerra patriottica» o «seconda guerra patriottica», «guerra mondiale». Tale molteplicità di definizioni è indicativa del tentativo com-

⁶⁶ O. Budnitskii, *Russian Liberalism in War and Revolution*, in «Kritika: Explorations in Russian and Eurasian History», V, 1, 2004, pp. 149-168.

⁶⁷ S.M. Norris, *A War of Images*, cit., p. 136.

⁶⁸ Attraverso la formazione di unità combattenti e l'organizzazione del soccorso ai rifugiati su base nazionale, oppure in conseguenza delle politiche discriminatorie e delle campagne di intolleranza nei confronti di cittadini di nazionalità non russa considerati inaffidabili.

piuto da intellettuali, pubblicisti e politici, per un verso di collocare il conflitto nella tradizione storica e politica russa ed europea, per altro verso di catturare il senso storico-universale dell'evento, percepito come una svolta epocale, uno spartiacque oltre il quale nulla sarebbe stato come prima⁶⁹.

Il confronto con la disastrosa e impopolare guerra contro il Giappone, come già emerso dalle summenzionate parole del principe Trubeckoj, ritorna continuamente nelle riflessioni svolte nell'autunno-inverno del 1914 da intellettuali, politici e pubblicisti. Protagonisti dell'opposizione alla guerra nel 1904-5 come lo scrittore Leonid Andreev, autore in quel periodo di un noto racconto – *Il Riso rosso* – che metteva in evidenza i devastanti effetti, fisici e psicologici, dei conflitti moderni⁷⁰, sono ora in prima fila nel sostegno alla guerra, definita *narodnaja* (nazionale, popolare), vale a dire guerra di popolo. Il leader cadetto Pavel Miljukov, che nel 1904-05 aveva sostenuto, assieme a molti altri esponenti del movimento di liberazione, posizioni «disfattiste», e che ancora all'inizio del 1914, all'indomani delle guerre balcaniche (le cui terribili conseguenze aveva potuto constatare da vicino come membro della Commissione di inchiesta sui crimini di guerra), era attestato su posizioni pacifiste, con lo scoppio della guerra diviene tra i principali protagonisti della stagione politica dell'unità patriottica⁷¹, e un fautore degli obiettivi imperiali della politica russa in Galizia, in Polonia occidentale, nel Caucaso armeno, e soprattutto nell'area degli Stretti⁷².

⁶⁹ Sergej Kotljarevskij scrive nell'autunno 1914: «Stiamo attraversando un grande momento di svolta (...) si creano nuovi rapporti tra gli Stati e tra i popoli, si pongono nuove basi per l'organizzazione di questi Stati, nuove strade per lo sviluppo di questi popoli, ma oltre a ciò muta anche l'atmosfera spirituale nella quale ha vissuto e si è adattata l'umanità contemporanea», in S. Kotljarevskij, *Vojna*, in «Voprosy filosofii i psichologii», 9-10, 1914, p. I.

⁷⁰ Il racconto di Andreev è analizzato anche da A. Gibelli, *L'officina della guerra. La Grande Guerra e le trasformazioni del mondo mentale*, Torino, Bollati Boringhieri, terza edizione, 2007, pp. 22-26.

⁷¹ Significativo è il discorso tenuto da Miljukov alla Duma il 26 luglio (vedi *supra*), ispirato da un patriottismo nel quale convergono motivo nazionale, imperiale e umanitario. Cfr. su questo tema T. Riha, *A Russian European. Paul Miliukov in Russian Politics*, Notre Dame-London, University of Notre Dame Press, 1969 e M. K. Stockdale, *Paul Miliukov and the Quest*, cit.

⁷² P. Miljukov, *Territorial'nyja priobretenija Rossii*, in *Čego ždet Rossija ot vojny. Sbornik statej*, Petrograd, Kn-vo «Prometej» N.N. Michajlova, 1915, pp. 53-66; P. Miljukov, «*Nejtralizacija*» *Dardanell i Bosfora*, in *Voprosy mirovoj vojny. Sbornik statej*, a cura di M. Tugan-Baranovskij, Petrograd, «Pravo», 1915, pp. 533-548; P. Miljukov, *Konstantinopol' i prolivy*, in «*Vestnik Evropy*», 1, 1917, pp. 354-381; 2, 1917, pp. 227-259; 4-5-6, 1917, pp. 525-547.

Sono in molti, nello schieramento progressista, democratico e in parte anche socialista, coloro che considerano la partecipazione della Russia alla Prima guerra mondiale come una preziosa opportunità per dare vita a una moderna comunità nazionale e attuare un'autentica trasformazione in senso democratico del paese. Soprattutto nelle prime fasi del conflitto il patriottismo sembra dunque accomunare governo e opposizione, propaganda ufficiale e opinione pubblica: è questo il contesto nel quale matura «la definizione della Prima guerra mondiale come Grande, Patriottica, Nazionale»⁷³.

Frequente nei primi mesi di guerra è il richiamo alle principali esperienze belliche ottocentesche russe, la guerra contro Napoleone del 1812, e in minor misura la guerra di Crimea del 1853-55 e la guerra russo-turca del 1877-78. L'impiego dell'espressione *Otečestvennaja vojna* (guerra patriottica), tradizionalmente riferita al 1812, anche nelle varianti «Seconda guerra patriottica» e «Grande guerra patriottica»⁷⁴, si fonda proprio sull'analogia con l'esperienza di mobilitazione nazionale contro l'aggressione napoleonica, evocata innanzitutto dal Manifesto di proclamazione della guerra letto dallo zar il 2 agosto dal balcone del palazzo d'Inverno innanzi a una folla entusiasta, nel quale l'appello a difendere la madrepatria era ricalcato su quello rivolto ai russi da Alessandro I nel 1812.

Così recita, sotto un titolo a caratteri cubitali, l'editoriale di «Russkoe slovo»:

La Germania ha attaccato (...) manifestando un odio implacabile per la Russia e per tutto ciò che è russo. Ci attende una spietata guerra razziale. Gli sconfitti saranno annientati (...) come nazione, e tutta la loro cultura cancellata (...) Come cento anni fa al popolo russo toccherà combattere una seconda guerra patriottica⁷⁵.

Anche il giornale conservatore «Novoe vremja», con gli accenti che gli sono propri, ricorre alla stessa analogia: «questa non è una semplice guerra (...) è la lotta tra due mondi (...) Saremo uniti come un sol uomo, saremo come nella

⁷³ «*Velikaja, Otečestvennaja, Narodnaja*», in E. Senjavskaia, *Psichologija vojny v XX veke*, cit., p. 198.

⁷⁴ L'espressione «Grande guerra patriottica», come è noto, è poi passata alla storia ed è ancora oggi utilizzata in Russia per definire la Seconda guerra mondiale combattuta dall'Unione Sovietica.

⁷⁵ *Vtoraja otečestvennaja vojna. Velikij podvig*, in «Russkoe slovo», 20 luglio 1914.

guerra del 1812 (...) questa è la seconda guerra “patriottica” (...) è la difesa delle basi stesse della nostra patria»⁷⁶.

L'espressione *otečestvennaja vojna* per lo scrittore Leonid Andreev è sinonimo di *narodnaja vojna*, vale a dire guerra di popolo, guerra nazionale: come tale essa si applica a tutti i paesi coinvolti nel conflitto⁷⁷. Il settimanale illustrato da lui diretto, «Otečestvo», recita nel sottotitolo «Cronache illustrate della guerra popolare», definita anche come «grande guerra di liberazione». Invece D. Muretov critica i giornali russi per il ricorso frequente a questa espressione: egli identifica il concetto di guerra patriottica con quello di guerra per la sopravvivenza, per il diritto all'esistenza, e ritiene perciò, nell'aprile 1915, che possa applicarsi in senso proprio solo a paesi che hanno fronteggiato una massiccia invasione del territorio, come la Serbia e il Belgio. Definisce piuttosto la guerra russa come una guerra «nazionale o storico-nazionale» (*nacional'naja ili istoričeskogo-nacional'naja*)⁷⁸.

Con convinzione invece E. Trubeckoj si adopera a spiegare, nella *publičnaja lekcija* per il Comitato «Guerra e cultura» tenuta nel novembre 1914 a Mosca, Pietrogrado e Saratov, il «significato spirituale» della guerra in corso, così diversa dalla «infelice guerra» contro il Giappone, caratterizzata dal dominante sentimento di «estraneità tra esercito e popolo»⁷⁹. La «grande guerra europea» può essere definita anche «grande guerra patriottica» perché dopo la rivoluzione del 1905 «la Russia ha compiuto un enorme passo in avanti nell'autoconoscenza e nella autocoscienza». Il principe attribuisce grande importanza alle pur tormentate e insoddisfacenti riforme costituzionali, e istituisce una significativa connessione tra cittadinanza e mobilitazione bellica: «adesso noi partecipiamo alla guerra come cittadini responsabili del nostro Stato, mentre nei giorni della guerra con il Giappone ci sentivamo solo irresponsabili qualunque e spettatori (...) Per compiere atti eroici, il combattente deve sentirsi cittadino»⁸⁰. Egli sostiene

⁷⁶ *Pered bor'be*, in «Novoe vremja», 20 luglio 1914.

⁷⁷ L. Andreev, *Vojna*, in «Otečestvo», 1, 2 novembre 1914. Nel concetto rientra sovente anche l'accentuazione dell'elemento panslavo, come si vede ad esempio in I. Jasinskij, che definisce il conflitto «una *narodnaja vojna* nel senso pieno della parola», con ciò intendendo che si tratta di una guerra chiamata a porre fine all'aggressione pangermanista, che «può e deve raddrizzare l'asse del mondo slavo incurvato dai tedeschi», in I. Jasinskij, *Istorija i značenie nemeckago natiška na vostok*, in «Birževye vedomosti», 4 agosto 1914.

⁷⁸ D. Muretov, *Pravda našej vojny*, cit., p. 175.

⁷⁹ E. Trubeckoj, *Otečestvennaja vojna i eja duchovnyj smysl'*, Moskva, T-va I.D. Sytina, 1915, pp. 6, 10.

⁸⁰ Ivi, p. 11.

che «nella creazione della nuova atmosfera di cittadinanza in Russia nell'ultimo decennio ha avuto un enorme merito la nostra rappresentanza nazionale», oltre alla crescita economica e materiale, allo sviluppo del movimento cooperativo nelle campagne. Sono state queste premesse a far sì che potessero dispiegarsi pienamente «la consapevolezza dell'unità nazionale, il sentimento di solidarietà delle persone in un'unica causa nazionale», che «sempre crescono e si rafforzano nei giorni di guerra», ma che oggi sono particolarmente forti «proprio perché quella attuale è una guerra patriottica»⁸¹.

Intellettuali di formazione positivista e laica, giuristi come F. Kokoškin o storici come A. Savin, preferiscono ricorrere al termine «guerra europea», che peraltro non comporta alcun intento minimizzatore, ma piuttosto la volontà di enfatizzare la dimensione dei rapporti tra le grandi potenze e la rilevanza del conflitto per le sorti dell'Europa: «siamo innanzi a eventi comparabili solo forse con le guerre napoleoniche. Ma anche quei conflitti impallidiscono al cospetto della guerra europea che sta ormai cominciando (...) non si tratta solo della libertà e dei diritti degli slavi, ma della libertà e dei diritti dell'intera Europa»⁸². Per «Russkie vedomosti», quotidiano di riferimento dell'*intelligencija* progressista moscovita, definire la guerra in corso come «guerra europea», della quale peraltro si ribadisce l'«indubbio significato mondiale», vuol dire anche contrastare «quelle voci che pretendono di contrapporre la Russia e lo slavismo all'Europa, che agitano lo spettro della vittoria russa sull'Europa», e ribadire, contro le inclinazioni neo-slavofile, il destino europeo e occidentale della Russia, incontestabile nel momento dell'alleanza con le potenze democratiche dell'Intesa: «in nessun altro momento della nostra storia noi siamo stati così strettamente legati all'Europa (...) difendendo noi stessi difendiamo anche l'Europa»⁸³.

⁸¹ Ivi, pp. 11-20.

⁸² F. Kokoškin, in «Russkie vedomosti», 29 luglio 1914. A. Savin definisce la guerra in corso come prevalentemente europea, e in particolare come guerra difensiva dell'Intesa contro il tentativo degli imperi centrali di divenire padroni dell'Europa. Ma al tempo stesso rileva che le grandi potenze europee sono riuscite a spartirsi enormi porzioni di territori mondiali, sicché, anche se non va ignorata l'ascesa di Giappone e Stati Uniti (dei quali prevede la futura competizione nel Pacifico), si può comunque affermare che «la preminenza in Europa conduce quasi alla preminenza nel mondo», in A. Savin, *Vojna imperij i mir islama*, Moskva, Trud, 1915 (conferenza tenuta a Mosca il primo marzo 1915).

⁸³ «Russkie vedomosti», 8 agosto 1914. Il riferimento è all'articolo di S. Bulgakov, *Rodine*, vedi *supra*.

All'indomani dello scoppio della guerra non mancano coloro che adottano immediatamente la locuzione «guerra mondiale» (*mirovaja vojna*) per enfatizzare la novità della dimensione geopolitica del conflitto, il coinvolgimento attraverso gli imperi coloniali di vaste aree extraeuropee, soprattutto quando l'impero britannico entra in guerra⁸⁴ e si manifesta la sua capacità di mobilitare contingenti militari di provenienza coloniale⁸⁵. Rapidamente poi il concetto di «guerra mondiale» comincia a essere impiegato da alcuni commentatori per sottolineare il significato dirompente dell'evento bellico per le sorti della civiltà contemporanea. Questi orientamenti prevalgono tra i più autorevoli collaboratori della rivista «Russkaja mysl'», diretta da Petr Struve.

Scrive Valerii Brjusov nel settembre 1914:

La “grande guerra” dei nostri giorni ha coinvolto non solo gli Stati europei, ma una parte significativa di paesi extra-europei (...) data la stretta connessione che adesso si è instaurata tra tutti i popoli e i territori del mondo, ciò è perfettamente naturale. In primo luogo tutti gli Stati della terra sono legati da una rete di molteplici rapporti reciproci (prima di tutto commerciali); in secondo luogo le potenze europee che combattono hanno possedimenti coloniali, il cui significato per le metropoli è consistente già adesso, e nel futuro diventerà enorme. Perciò, mentre eventi decisivi si verificano sui vecchi campi d'Europa (...) le azioni belliche si svolgono anche nei paesi più remoti (...) per dimensioni queste operazioni belliche coloniali non sono niente di grandioso, ma sulla vita dell'umanità possono esercitare una influenza esclusiva⁸⁶.

Con l'audacia intellettuale che lo contraddistingue, Struve non esita a definire il conflitto divampato nel 1914 come «terza guerra mondiale», nel senso che costituirebbe, dopo le guerre napoleoniche e la guerra di Crimea, «l'ultima guerra mondiale dell'Occidente europeo contro l'Oriente europeo»⁸⁷. Si tratta di una definizione che sembra porre l'accento sul compimento di un processo storico iniziato un secolo prima, piuttosto che sull'apertura di una nuova epoca della storia mondiale. In realtà la lettura di Struve, interprete del liberalismo nazionale

⁸⁴ Cfr. *Mirovaja vojna*, in «Russkoe slovo», 24 luglio 1914.

⁸⁵ Cfr. anche il periodico socialista «Il mondo contemporaneo»: S., *Mirovaja vojna*, in «Sovremennij mir», 9, 1914, pp. 197-215.

⁸⁶ V. Brjusov, *Vojna vne Evropy*, in «Russkaja mysl'», 8-9, 1914, p. 131.

⁸⁷ P. Struve, *Sud istorii*, in «Russkaja mysl'», 8-9, 1914, p. 168. Seconda e terza parte dell'articolo sono in «Russkaja mysl'», 10, 1914, pp. 165-174 e 11, 1914, pp. 158-168.

e culture della geopolitica imperiale, è permeata dalla consapevolezza delle novità dirompenti che hanno trovato sbocco nella guerra in corso: attraverso le «guerre locali» del 1859 e 1866, 1870, 1877-78 fino al 1904-5, scrive, «si sono definitivamente (...) riorganizzati tutti i rapporti del mondo europeo». Tra il 1870 e il 1914 «sono emerse in Europa tre potenze maggiori: l'Inghilterra, la Russia e la Germania». Ad esse si affiancano «forze di secondo grado, potenze semplicemente grandi: Francia, Austria-Ungheria e Italia»⁸⁸. Nella ricostruzione delle origini del conflitto Struve pone l'enfasi principalmente sulla novità rappresentata dalla Germania guglielmina e sulla saldatura dell'alleanza inedita tra Inghilterra e Russia, e spiega così il suo tentativo di lettura degli eventi in corso nel quadro della storia europea del secolo precedente:

viviamo eventi straordinari (...) che con un colpo aprono all'attività creatrice dello Stato enormi prospettive (...) si è verificata una catastrofe storica. Le onde della storia ci conducono verso nuove sponde (...) c'è solo un modo per avere una visione chiara di ciò che ci attende, ed è quello di volgersi indietro, al passato (...) in una parola, la conoscenza storica⁸⁹.

Di «guerra europea e mondiale», che assume il significato di spartiacque sul piano storico-universale, scrivono S. Bulgakov e N. Berdjaev. Per Bulgakov la guerra in corso «esprime la crisi generale della civiltà europea»⁹⁰ e in questo senso «ha posto un baratro tra ieri e oggi», segna una svolta e un compimento sul piano storico-universale⁹¹. Nella misura in cui «è innanzitutto il prodotto della competizione nazionale-economica per il potere e la ricchezza, per l'egemonia mondiale, che scaturisce dallo sviluppo del capitalismo nel contesto dello Stato-nazione», essa è definita anche come «guerra capitalistica mondiale»⁹².

Berdjaev rileva la natura spirituale e non solo materiale della guerra come fatto storico-universale e precisa che il suo divampare non può essere ricondotto al caso o alla contingenza storica, ma trova ragioni profonde nel carattere «ingan-

⁸⁸ Ibidem.

⁸⁹ Ibidem.

⁹⁰ S. Bulgakov, *Rodine*, cit.

⁹¹ S. Bulgakov, *Russkija dumy*, in «Russkaja mysl'», 12, 1914, pp. 108. Si tratta della relazione letta da Bulgakov nella seduta della Società filosofico-religiosa di Mosca intitolata a V. Solov'ev del 6 ottobre 1914.

⁹² Ivi, p. 109.

nevole e illusorio» della pace europea, fondata sul militarismo e minacciata dal «pangermanesimo aggressivo»⁹³. Mentre quello con il Giappone – argomenta recuperando anche nel concetto di guerra mondiale il tema della *otečestvennaja vojna* – è stato un conflitto militarista deciso dal governo, questa guerra è, come già quella del 1812, una guerra di popolo, capace di esaltare il sentimento patriottico e di nutrire la consapevolezza nazionale, nella quale la posta in gioco è la difesa della patria e dell'intera umanità; da questo punto di vista «la guerra attuale è la prosecuzione spirituale della guerra patriottica». Per Berdjaev «L'incendio della guerra europea e mondiale è provvidenzialmente inevitabile». Sarà un conflitto breve, prevede con prematuro ottimismo, che «dovrà condurre alla rinascita della Russia e del mondo» e che, ponendo fine a ogni militarismo, «dovrà mostrare ai popoli l'impossibilità delle guerre»⁹⁴.

Nella retorica propagandistica che accompagna l'inizio delle ostilità diffusa è la tesi della guerra che pone fine a tutte le guerre, del conflitto destinato a inaugurare un'era di pace permanente: «Novoe vremja», ad esempio, individua immediatamente come «lato positivo» del conflitto la circostanza che, se vittorioso, «potrà costituire l'ultima guerra nella storia d'Europa»⁹⁵, e con il prospettare un futuro di pace permanente dopo la vittoria si conclude il già citato editoriale di «Russkoe slovo» sulla «seconda guerra patriottica»⁹⁶. Tra gli intellettuali che propugnano tale ottimistica visione del futuro post-bellico possiamo ricordare, oltre a Berdjaev, S. Kotljarevskij, che pubblica su «Russkaja mysl'» un articolo intitolato *La guerra per la pace*, nel quale afferma che, mentre le guerre hanno sempre posto le premesse per un ulteriore sviluppo del militarismo, questa volta la guerra condotta da Francia, Inghilterra e Russia potrà instaurare una «pace stabile», in virtù del suo «profondo significato morale»⁹⁷. Manifesta invece apertamente il proprio scetticismo in proposito E. Trubeckoj: «sarebbe un errore ritenere che la sconfitta della Germania comporti di per sé la fine del militarismo» e l'avvento della pace mondiale; «finché ci sarà anche una sola nazione armata, tutte le altre saranno costrette ad esserlo»⁹⁸.

⁹³ N. Berdjaev, *Vojna i vozroždenie*, in «Utro Rossii», 17 agosto 1914.

⁹⁴ Ibidem.

⁹⁵ *Vojna za mir*, in «Novoe vremja», 21 luglio 1914.

⁹⁶ *Vtoraja otečestvennaja vojna*, cit.

⁹⁷ S. Kotljarevskij, *Vojna za mir*, in «Russkaja mysl'», 10, 1914, pp. 94-98.

⁹⁸ E. Trubeckoj, *Vojna i mirovaja zadača Rossii*, in «Russkaja mysl'», 12, 1914, p. 93. Si tratta della relazione letta da Trubeckoj nella seduta della Società filosofico-religiosa di Mosca intito-

I pensatori qui ricordati, che gravitano a vario titolo attorno alla redazione di «Russkaja mysl'», da Struve a Kotljarevskij, da Trubeckoj a Berdjaev a Bulgakov, sono concordi nel definire la guerra in corso come una «catastrofe», terribile ma necessaria. Molto attento a non indulgere a toni bellicisti o di compiacimento per il ricorso alla violenza è S. Kotljarevskij:

La guerra attuale – scrive – costituisce una grande catastrofe senza precedenti (...) e innanzi ad essa ci appaiono mostruose quelle esaltazioni della guerra che sono presenti nella letteratura più recente, prevalentemente ma non esclusivamente tedesca. La guerra è stata considerata sia come un utile strumento di selezione biologica, che come palestra di educazione nazionale, che potenzia l'energia e il coraggio (...) non così hanno parlato della guerra i nostri grandi scrittori e pensatori, come Dostoevskij e Solov'ev (...) Il senso morale della guerra, quando essa è condotta per il diritto e la giustizia (...) non risiede solo in questi obiettivi; le è propria anche una forza tragicamente purificatrice (...) essa eleva le vittime, sacrificate per qualcosa di più elevato della vita individuale⁹⁹.

Più propensi a considerare il conflitto in corso come l'occasione per lo sprigionamento di energie, distruttrici ma anche creatrici, inattuabili in periodo di pace, e dunque a enfatizzare il tema della rigenerazione della Russia e dell'Europa attraverso «il fuoco purificatore della guerra»¹⁰⁰, sono Berdjaev e Bulgakov, mentre tra i quotidiani il più ricettivo nei confronti di questi temi è «Utro Rossii», giornale della borghesia progressista moscovita, che nel 1914 vanta una tiratura di più di quarantamila copie.

Per Berdjaev la guerra «è irrazionale, ha una radice oscura nella volontà dei popoli, incomprensibile per l'intelletto superiore. Ma la guerra ha anche un significato, essa punisce, distrugge e purifica nel fuoco, fa risorgere lo spirito infiacchito e indebolito». Solo il dottrinarismo, argomenta, non vuole vedere le contraddizioni e le ambivalenze della vita concreta, e il migliore esempio di esso è dato dalla «dottrina tolstoiana della non resistenza al male», dalla «razionalistica negazione della verità dell'istinto», dal «cosmopolitismo dottrinario», dall'«inerte amore per il mondo e per l'umanità (...) solo una catastrofe può rinnovare e far

lata a V. Solov'ev del 6 ottobre 1914.

⁹⁹ S. Kotljarevskij, *Vojna*, cit., p. II.

¹⁰⁰ Cfr. T. Ardov, *Ogon vojny*, in «Utro Rossii», 10 agosto 1914.

risorgere il carattere russo (...) nella vita dei popoli esistono periodi nei quali è necessario un fuoco purificatore»¹⁰¹.

Berdjaev ritorna su questi temi in un altro intervento pubblicato su «Utro Rossii» nel mese di novembre; l'esperienza dei primi mesi di guerra, connotata dalla buona prova dell'esercito russo in Galizia, ha rafforzato la sua interpretazione:

sono necessari grandi sconvolgimenti, la catastrofe individuale e mondiale, per ridestare tutte le forze dell'uomo. Nella pacifica vita borghese si attiva solo una piccola parte delle energie umane (...) la guerra è una grande prova per l'uomo, per la sua forza e la sua capacità di sacrificio. La guerra rende l'uomo al tempo stesso bestia feroce ed eroe, barbaro e potente, alimenta gli istinti più bassi e gli istinti più alti (...) la guerra ha dimostrato che il mondo borghese non ha perduto definitivamente lo spirito eroico¹⁰²

così come ha mostrato quale barbarie possa scaturire dallo sviluppo della cultura e della «civiltà meccanica». La conclusione di Berdjaev è ormai tutta proiettata verso la rinascita spirituale che seguirà alla fine del conflitto:

se credo che dopo la guerra mondiale c'è da attendersi non la decadenza ma un avanzamento spirituale è solo perché so che attende l'uomo non una vita pacifica e tranquilla, ma piuttosto la prosecuzione spirituale della guerra mondiale (...) la catastrofe storico-universale segnerà la crisi della vecchia cultura, la crisi del capitalismo internazionale e del socialismo internazionale, dell'imperialismo e del militarismo, la crisi di tutte le vecchie basi della vita. Dopo la guerra si richiederà una ancor maggiore tensione delle forze spirituali dell'uomo (...) ma si tratterà di una tensione creatrice, volta alla costruzione di una nuova vita¹⁰³.

Per Bulgakov, incline a rivalutare temi slavofili e dunque più critico di Berdjaev nei confronti della cultura borghese di matrice occidentale, la guerra rappresenta la salutare catastrofe della cultura del *meščanstvo* (ceto borghese), fondata sulle comodità e sul progresso, che è il prodotto della civiltà europea: «è comin-

¹⁰¹ N. Berdjaev, *Vojna i vozroždenie*, cit.

¹⁰² N. Berdjaev, *O dremljuščich silach čeloveka (k psichologii vojny)*, in «Utro Rossii», 272, 1914, riprodotto in N. Berdjaev, *Futurizm na vojne*, Kanon+, Moskva, 2004, pp. 40-41.

¹⁰³ Ivi, p. 44.

ciato l'incendio universale del comfort e della civiltà»¹⁰⁴. Che la rinascita venga dalla morte, argomenta, è un concetto autenticamente religioso; è vero che la guerra dispiega gli istinti più bestiali e «alimenta le atrocità (...) Louvain, Kalis, Reims»; ma il fuoco purificatore della guerra apre la strada alla rinascita spirituale¹⁰⁵. All'inizio di agosto aveva scritto: «per i pacifisti la guerra è il male peggiore (...) ma quanto una guerra giusta è più santa di una pace vergognosa!»¹⁰⁶.

Anche E. Trubeckoj condivide con Berdjaev e Bulgakov l'esaltazione per l'energia sprigionata dalla guerra: in essa tutto vive con forza accresciuta; per un verso emergono gli elementi brutali e selvaggi nell'uomo, solo superficialmente ricoperti dalla patina della civiltà contemporanea; per altro verso sono esaltate le forze del bene. «Adesso non è tempo di moderate virtù borghesi» – esorta – ma di eroismi, di grandi slanci d'amore, del trionfo di due pathos, «il pathos dell'amore per l'uomo e dell'amore per la patria»¹⁰⁷. È però assente il tema della guerra come «fuoco purificatore», come artefice della rigenerazione spirituale resa necessaria dalla crisi della civiltà borghese, e non si ritrovano nei suoi interventi tracce di polemica anti-pacifista.

Come si è già ricordato, Trubeckoj manifesta incredulità nei confronti dell'ottimistica fiducia in una guerra che ponga fine a tutte le guerre anche nei momenti di maggior entusiasmo patriottico, e costantemente mette in guardia dai rischi di prevaricazione violenta nei confronti degli altri popoli che si accompagnano al nazionalismo e al messianismo¹⁰⁸. Il suo costante scetticismo nei confronti delle virtù rigeneratrici e salvifiche della catastrofe bellica¹⁰⁹ affonda le radici anche nella riflessione critica sul ricorso alla violenza che egli era venuto

¹⁰⁴ S. Bulgakov, *Vojna i russkoe samosoznanie*, Moskva, T.-va I.D. Sytina, 1915, p. 21.

¹⁰⁵ Ivi, pp. 26-27.

¹⁰⁶ S. Bulgakov, *Rodine*, cit.

¹⁰⁷ E. Trubeckoj, *Otečestvennaja vojna*, cit., pp. 15-18.

¹⁰⁸ Cfr. E. Trubeckoj, *Vojna i mirovaja zadača*, cit., ed E. Trubeckoj, *Smysl' vojny*, Moskva, Put', 1914.

¹⁰⁹ Randall Poole, nella sua accurata ricostruzione del pensiero di Trubeckoj, pone forse eccessiva enfasi sulla differenza tra le posizioni dell'autunno 1914 e quelle del 1916, emerse nel corso della polemica sul nazionalismo divampata con D. Muretov e P. Struve sulle pagine di «Rus-skaia mysl'», quando sostiene che Trubeckoj, «con un significativo cambiamento di prospettiva rispetto al 1914, scrive che non è più possibile sostenere che la presente guerra sarà l'ultima», in R.A. Poole, *Religion, War, and Revolution. E.N. Trubetskoi's Liberal Construction of Russian National Identity, 1912-1920*, in «Kritika: Explorations in Russian and Eurasian History», 2, 2007, p. 218.

svolgendo durante gli eventi rivoluzionari del 1905-07¹¹⁰. La legittimazione della guerra rimane nella sua visione saldamente ancorata al perseguimento di un ideale umanitario universale, quale ad esempio «*la liberazione di tutti i popoli* che sono minacciati dalla repressione e dallo sfruttamento»¹¹¹. Invece in Berdjaev il concetto di guerra giusta è immediatamente connesso alla natura nazionale e alla finalità patriottica della guerra, nel quadro di una visione che per legittimare il conflitto attinge a un orizzonte storico-religioso catartico e palinogenetico, dal quale Trubeckoj rimane distante, pur nella condivisione di una comune formazione filosofica e spirituale alla scuola del maestro V. Solov'ev¹¹².

Una visione insolitamente pessimistica delle conseguenze della guerra per le sorti della cultura e della civiltà europea è contenuta in un saggio di Grigorii Landau – pubblicato su «Severnye zapiski» nel dicembre 1914¹¹³. Le conseguenze della «guerra distruttiva» divampata in Europa, scrive, si dipanano lungo tre linee: «distruzione materiale, annientamento della forza viva, offuscamento morale». L'odio prolungato suscitato dalla guerra distruggerà l'unità e l'intensiva interazione della cultura europea: per Landau «l'Europa (...) cresceva e si trasformava in qualcosa di nuovo, in una cultura mondiale, oceanica; la guerra non ha accelerato questo processo, lo ha spezzato; poiché la guerra può frantumare, ma non ha il potere di accelerare il movimento della vita che matura»¹¹⁴. Il carattere minoritario e isolato di questo approccio sulla stampa russa è ben testimoniato dalla presa di distanze contenuta nella nota redazionale che precede l'articolo:

non dubitiamo che i grandiosi eventi in corso condurranno (...) a un nuovo movimento progressivo. L'Europa farà un nuovo, anzi speriamo enorme balzo in avanti (...) era forse necessario un grandioso sconvolgimento che risvegliasse le forze morali che in essa si nascondono. E questa guerra mondiale, nonostante tutte le disgrazie ad essa connesse, che non vogliamo minimizzare, ha rappresentato tale sconvolgimento, ha prodotto la svolta¹¹⁵.

¹¹⁰ Cfr. G. Cigliano, *Liberalismo e rivoluzione in Russia. Il 1905 nell'esperienza di M.M. Kovalevskij*, Napoli, Liguori, 2002, pp. 401-403.

¹¹¹ E. Trubeckoj, *Vojna i mirovaja zadača*, cit., p. 89.

¹¹² N. Berdjaev, *Vojna i nacional'noe samosoznanie*, cit.

¹¹³ G. Landau, *Sumerki Evropy*, in «Severnye zapiski», 12, 1914, pp. 28-54.

¹¹⁴ Ivi, p. 48.

¹¹⁵ *K stat'e «Sumerki Evropy»*, in «Severnye zapiski», 12, 1914, p. 26.

I.3. *La narrazione delle atrocità*

La descrizione delle «atrocità tedesche» (*nemeckie zverstva*) fornisce molteplici spunti all'iconografia e al racconto, e offre l'opportunità di contrapporre efficacemente la «barbarie» del nemico alla «civiltà» della Russia e dei suoi alleati. Temi, stereotipi e tratti costitutivi dell'immagine del nemico tedesco accomunano, pur nella diversità degli stili di comunicazione, produzione di élite e produzione popolare.

Nel constatare l'ampiezza dello spazio conquistato sulla stampa russa dalle rappresentazioni del nemico tedesco nel corso dei primi mesi della guerra, D. Muretov individuava tre principali orientamenti: il primo «ha conquistato sin dai primi giorni un posto particolare nei giornali sotto il titolo generale 'atrocità tedesche'. I tedeschi sono stati rappresentati come barbari e scellerati, come i vandali del XX secolo (...) la lotta contro di loro è una lotta per l'umanità»; il secondo è stato caratterizzato dall'idea che la guerra sia stata provocata «da quelle peculiarità psicologiche che hanno sviluppato i tedeschi nell'ultimo mezzo secolo della loro storia (...) militarismo, nazionalismo, subordinazione all'assolutismo del principio statale etc.»; il terzo orientamento, che ha per protagonisti esponenti di spicco del pensiero filosofico di matrice neo-slavofila, è costituito dal tentativo di sviluppare «una critica teorica dei fondamenti stessi della cultura tedesca»¹¹⁶. Muretov esprimeva poi un giudizio critico nei confronti della centralità assunta dal discorso sulle atrocità nella legittimazione della guerra: «ci stupisce profondamente il significato esagerato che è stato attribuito a questi fatti controversi, ci stupisce il tentativo di accostare questi fatti alla sostanza stessa degli eventi accaduti». Dal momento che «l'idea della crociata contro i tedeschi in quanto barbari era senza dubbio troppo ingenua», argomentava, si è ritenuto di dover fare ricorso a ragionamenti più elaborati a proposito della degenerazione della cultura tedesca¹¹⁷.

Il pubblicista russo era incline dunque a ricondurre la centralità di questi temi nel discorso patriottico ai limiti e alle tradizioni dell'*intelligencija* russa, al suo ritardo nel riconoscere il significato autentico della guerra: se le notizie delle atrocità tedesche si rivelassero false, e se anche i tedeschi, invece di distruggere la biblioteca di Lovanio, ne avessero costruite di nuove, si interrogava retorica-

¹¹⁶ D. Muretov, *Pravda našej vojny*, cit., pp. 171-172.

¹¹⁷ Ivi, p. 171.

mente, «dovrebbe forse la nostra lotta perdere ogni significato?»¹¹⁸. La lettura di Muretov, insomma, rimaneva confinata all'orizzonte del dibattito intellettuale russo, e trascurava la circostanza fondamentale, messa in evidenza dal noto studio di Horne e Kramer sul ruolo svolto dalla narrazione delle *German Atrocities* nella mobilitazione culturale dei paesi dell'Intesa, che in Europa il tema delle atrocità «era divenuto una delle questioni dirimenti della guerra, per entrambi gli schieramenti (...) la questione delle 'atrocità' aiutava a mobilitare l'opinione pubblica (...) proiettando un'immagine disumanizzata del nemico»¹¹⁹. Bisogna tener conto anche del fatto che la circolazione di materiale propagandistico tra i paesi alleati era intensa, e che sovente pubblicisti, autori e artisti russi traevano spunto dal materiale prodotto all'estero, soprattutto in Francia o in Inghilterra. Inoltre, la distinzione tra gli orientamenti sviluppata da Muretov si rivela, a un esame più attento del problema, alquanto artificiosa: come si cercherà di illustrare, il tema delle atrocità costituisce un elemento centrale tanto dei discorsi sulla degenerazione della cultura tedesca nel corso dell'Ottocento quanto delle riflessioni che ne mettono in discussione i fondamenti teorici. Del resto, anche tra questi due approcci, sicuramente distinti, non è sempre possibile tracciare un confine troppo netto.

Stupisce che il contesto europeo nel quale si afferma la centralità del tema delle «atrocità» nella propaganda dei primi mesi di guerra sia ancora trascurato da alcune ricostruzioni storiografiche. Nel sottolineare l'importanza della rappresentazione del nemico nella cultura patriottica russa durante la Prima guerra mondiale, H. Jahn ha rilevato come gli stereotipi negativi dei tedeschi, degli austriaci, dei turchi fossero ampiamente condivisi, conducendo «a una curiosa unità delle classi sociali, nella misura in cui sia le forme culturali dell'élite che quelle popolari usavano gli stessi motivi esteriori». Nella ricostruzione di Jahn questo sarebbe un ulteriore elemento a favore della tesi sulla debolezza dell'identità nazionale russa:

¹¹⁸ Ivi, p. 173.

¹¹⁹ J. Horne and A. Kramer, *German Atrocities, 1914. A History of Denial*, New Haven and London, Yale University Press, 2001, p. 2. Per una interpretazione delle atrocità tedesche nel Belgio occupato che illustra la connessione tra distruzioni belliche, morte di massa, conflitto culturale e di «civiltà», cfr. A. Kramer, *Dynamic of Destruction. Culture and Mass Killing in the First World War*, Oxford, Oxford University Press, 2007.

quest'unità cominciava a vacillare quando i russi cercavano di definire la propria identità nazionale attraverso motivi patriottici interni (...) avevano un'idea chiara a proposito di coloro contro i quali stavano combattendo nella guerra, ma non per chi e per che cosa lottavano (...) Se una nazione è una comunità immaginata dai suoi membri, come Benedict Anderson convincentemente sostiene, allora la Russia non era una nazione durante la Prima guerra mondiale¹²⁰.

Anche Jahn, insomma, sembra suggerire che l'enfasi sul tema della barbarie tedesca è rivelatrice di alcune specificità del contesto zarista, piuttosto che la versione russa, generalmente meno nota, di un fenomeno europeo¹²¹. Per citare Horne:

Le accuse di atrocità che i due schieramenti si rivolgevano reciprocamente possono essere spiegate anche in base alle diverse dinamiche di mobilitazione culturale che fin dall'inizio avevano presentato il conflitto mondiale come una lotta per la sopravvivenza della propria nazione e come uno scontro tra valori ideologici opposti. Ciascuna nazione dava per scontato il presupposto di essere l'incarnazione della "civiltà" in quanto tale (*Civilisation* in Francia, *Kultur* nel mondo germanico) e il nemico diveniva automaticamente il "barbaro" destinato per sua stessa natura a compiere atti atroci. In altre parole le "atrocità" furono considerate il segno identitario del nemico e la manifestazione di una brutalità quasi connaturata alla sua esistenza (...) le atrocità nemiche – quelle del 1914 soprattutto – furono una delle chiavi essenziali della guerra di propaganda condotta da entrambe le parti durante il conflitto¹²².

¹²⁰ H. F. Jahn, *Patriotic Culture*, cit. pp. 172-173.

¹²¹ Non va dimenticato che resoconti sulla stampa dei paesi alleati erano quotidianamente pubblicati sui giornali, che numerose erano le traduzioni in russo della pamphlettistica inglese e francese, che l'attenzione nei confronti del dibattito culturale europeo era costante e puntuale, come risulta evidente se si sfogliano le rubriche bibliografiche delle riviste. Svolgevano poi un significativo ruolo di mediazione culturale gli intellettuali russi che vivevano in Inghilterra, come P. Vinogradov e Dioneo, autore della rubrica *Iz Anglii* sulla rivista «Russkoe bogatstvo/Russkie zapiski». Cfr. in particolare Dioneo (Isaak Šklovskij), *Dve civilizacii*, in «Russkie zapiski», 12, 1914, pp. 262-283; P. Vinogradov, *Russia. Psychology of a Nation*, London, 1914; P. Vinogradov, *Anglijskie pisateli o russkoj kul'ture*, in «Birževye vedomosti», 6 ottobre 1916.

¹²² J. Horne, *Atrocità e malversazioni contro i civili*, in *La prima guerra mondiale*, vol. 1, cit., p. 329. Con la precisazione, fatta dagli autori e generalmente acquisita dalle ricostruzioni storiche, che tali accuse trovavano maggior fondamento in relazione alle modalità della guerra condotta dai tedeschi in Belgio e Francia settentrionale nei primi mesi del conflitto. Cfr. anche A.J. Toyn-

Il tema delle «atroci   tedesche» guadagna le prime pagine dei giornali in Russia il 2/15 agosto, in concomitanza con quanto avviene sulla stampa occidentale: gi  alcuni fatti accaduti in Francia il 9 agosto erano stati definiti come «atroci  » sui giornali francesi; ma fu «verso la met  del mese» che «la parola cominci  ad essere impiegata in relazione alle notizie che filtravano dal Belgio»¹²³. Una Commissione era stata costituita fin dal 7 agosto in Belgio per indagare sulle violenze perpetrate dai tedeschi, ma nei primi giorni dominava la cautela sulla stampa belga; la svolta fu rappresentata dall'articolo pubblicato su «Le Soir» l'11 agosto, intitolato «I barbari». La condanna ufficiale delle violenze tedesche sui civili fu emanata dalla Commissione il 14 agosto: «da allora in avanti la categoria delle *atrocit s allemandes* fu saldamente istituita»¹²⁴.

Nei quotidiani russi del giorno seguente la categoria   gi  utilizzata per definire in generale il comportamento dei tedeschi sul campo di battaglia e anche, in particolare, per stigmatizzare episodi di discriminazione e violenza verificatisi sul fronte orientale oppure a danno di russi sorpresi dall'inizio delle ostilit  in territorio nemico, come se la descrizione delle «atroci   tedesche» in Belgio e Francia offrisse un modello di lettura e di analisi per interpretare le vicende pi  vicine, nelle quali i russi erano direttamente coinvolti. Le notizie provenienti dal fronte occidentale si intrecciano con l'esperienza diretta delle violenze perpetrate sul fronte orientale, nella cittadina polacca di Kalisz, situata a ridosso del confine russo-tedesco, la cui occupazione comincia all'indomani dello scoppio del conflitto e si protrae nel corso della prima met  di agosto¹²⁵. Dopo il silenzio della prima settimana, dovuto all'interruzione delle linee di comunicazione con la zona delle operazioni militari, fanno la loro comparsa sui giornali russi alcuni articoli basati su racconti di testimoni oculari, i cui titoli sono eloquenti: «l'infamit  prussiana»¹²⁶, «l'inaudita malvagit  dei tedeschi a Kalisz»¹²⁷. Dal 2/3

bee, *The German Terror in Belgium: An Historical Record*, New York, G.H. Doran Company, 1917.

¹²³ Ivi, p. 175.

¹²⁴ Ivi, p. 177.

¹²⁵ Al saccheggio di Kalisz   dedicato un contributo di L. Engelstein, «*A Belgium of Our Own*». *The Sack of Russian Kalisz, August 1914*, in «Kritika. Explorations in Russian and Eurasian History», X, 3, 2009, pp. 441-473.

¹²⁶ «Novoe Vremja», 29 luglio/11 agosto 1914.

¹²⁷ «Bir evye vedomosti», 1/14 agosto 1914.

agosto il concetto di «atrocità tedesche» è ormai impiegato anche per descrivere le vicende sul fronte orientale¹²⁸.

La Engelstein mette opportunamente in luce l'importanza della narrazione concernente le atrocità tedesche nel contrastare con efficacia l'azione propagandistica del nemico nelle aree polacche, principale teatro dello scontro bellico tra russi e tedeschi: anche i russi potevano, come belgi e francesi, contrapporre l'esperienza diretta della barbarie del nemico ai valori di civiltà dei quali rivendicavano orgogliosamente di essere portatori. Inoltre, nella comune indignazione per gli atti di violenza gratuita del nemico, erano temporaneamente ridimensionati i contrasti ben presenti tra le popolazioni (polacchi, ebrei, russi) che convivevano sul territorio. In particolare la reazione di molti polacchi, che, nonostante il ricordo del 1863 fosse ancora vivo, erano sospinti dalle azioni brutali degli invasori tedeschi a riconsiderare il proprio atteggiamento nei confronti dei russi, sembrava andare nella direzione auspicata da tutti coloro che consideravano cruciale l'unità tra le popolazioni dell'impero per l'esito vittorioso della guerra, e che avevano salutato con entusiasmo l'appello rivolto ai polacchi il 1 agosto 1914 dal Comandante supremo delle forze armate Granduca Nikolaj Nikolaevič, ottimisticamente interpretato come l'inaugurazione di un nuovo corso della politica imperiale nelle periferie dell'Impero¹²⁹.

Tra i più ardenti fautori di questa unità tra i popoli dislocati nelle *okrainy* occidentali dell'Impero, e innanzitutto di una ridefinizione dei rapporti russo-polacchi, vi era il principe E. Trubeckoj, che su «Russkie vedomosti» scriveva: «Le atrocità belliche tedesche» stanno spaventando e alienando tutte le nazioni europee, fatta eccezione per la Turchia, che riconosce in esse «qualcosa di familiare, da tempo consueta»¹³⁰. Sono la manifestazione del «nazionalismo barbaro» dei tedeschi, caratterizzato da «odio e antagonismo» nei confronti degli altri popoli, contro il quale si erge «il patriottismo russo», orientato «verso scopi non angustamente nazionali ma panumani», e ispirato da un ideale di *sverchnarodnost'* (sovranazionalità) nel quale risiede il «fondamento della nostra vittoria»¹³¹.

¹²⁸ *Germanskije zveri v Kališe*, in «Birževye vedomosti», 2 agosto 1914; *Germanskije zverstva v Kališe*, in «Birževye vedomosti», 3 agosto 1914.

¹²⁹ Cfr. ad esempio gli editoriali di «Russkie vedomosti», 2 agosto 1914, e «Birževye vedomosti», 2 agosto 1914.

¹³⁰ E. Trubeckoj, *Patriotizm protiv nacionalizma*, in «Russkie vedomosti», 2 agosto 1914.

¹³¹ Ibidem.

Un'interessante discussione sul rapporto tra brutalità e cultura nella rappresentazione dei tedeschi elaborata dalla stampa e dall'*intelligencija* russa è pubblicata sulle colonne di «Den'. Nel concedere che alcune notizie attorno alle atrocità commesse dai tedeschi possono essere frutto di esagerazioni e non sono sempre adeguatamente supportate da prove (del resto difficili da raccogliere in simili contesti), l'autore dell'articolo sottolinea nondimeno la gravità del trattamento riservato ai russi dai tedeschi, in contesti sia militari che civili, originato da un'accertata «colpa fondamentale»: il convinto disprezzo tedesco nei confronti dei russi, considerati «privi di cultura», «asiatici», «zotici». Obiettivo polemico dell'articolo è quella parte della stampa russa che «manifesta un atteggiamento troppo superficiale nei confronti delle notizie sulle atrocità tedesche», che esprime perplessità e scetticismo nei confronti della loro enfattizzazione in virtù di un'aprioristica fiducia nell'elevatezza del livello culturale tedesco. È ora invece di affermare che «la superiorità della cultura tedesca è una falsità, che noi, considerati dai tedeschi incolti, siamo non inferiori ma superiori rispetto a loro dal punto di vista culturale»¹³².

Nel cercare di comprendere le ragioni per le quali il discorso sulle atrocità, declinato nei termini della contrapposizione civiltà/barbarie, avesse trovato terreno così favorevole nell'opinione pubblica, Horne e Kramer si soffermano sul radicamento, soprattutto in Francia, di un «vocabolario di antagonismo nazionale», di un «linguaggio polarizzato» che aveva fatto la propria comparsa nel discorso pubblico in concomitanza con la guerra del 1870 e il relativo contenzioso franco-tedesco. Il caso russo è da questo punto di vista differente, come si evince anche dalla polemica contenuta nell'articolo succitato: dal momento che il mondo tedesco era stato per l'*intelligencija* il principale tramite del pensiero europeo e occidentale e che per le élite russe la cultura tedesca aveva costantemente rappresentato un fondamentale punto di riferimento, pensatori e pubblicitari, soprattutto di ispirazione occidentalista, per giungere a fare proprio il discorso sulla «barbarie tedesca» dovevano mettere in discussione una componente non trascurabile della propria identità intellettuale. Tale discorso trovava terreno più favorevole nel campo, politicamente diversificato, dei fautori del neo-slavismo e dei promotori di una politica estera russa nei Balcani più assertiva in nome dell'emancipazione slava contro la minaccia pangermanista.

¹³² P.Šč., *Kul'tura i zverstvo*, in «Den', 2 agosto 1914.

Si vedano ad esempio le rappresentazioni del nemico offerte sin dallo scoppio della guerra da «Novoe vremja» o da «Utro Rossii», prima ancora che il tema delle atrocità venisse in primo piano. Nell'articolo intitolato «Sotto la bandiera dell'unità slava» la minaccia tedesca è descritta come incomparabilmente più grave rispetto a quelle mongola, turca e napoleonica, perché essa «considera il mondo slavo come concime umano, destinato solo a fertilizzare i campi dell'Asia e dell'Europa per il pieno sviluppo della cultura tedesca. Laddove si è insediato il tedesco, tutto ciò che è slavo deve morire»¹³³. Dalle frasi dell'imperatore tedesco a proposito degli slavi equiparati al letame prende spunto anche T. Arlov per definire i tedeschi come «uccisori di popoli» e la Germania come il prodotto di una «tragedia storica mondiale», come «il risultato del secolare asservimento e dell'assimilazione degli slavi che abitano l'Europa nord-occidentale, conquistati da orde di germani»¹³⁴.

Un altro aspetto peculiare del caso russo è l'atteggiamento delle componenti più reazionarie del panorama politico: la tradizionale politica estera filotedesca dei Romanov, associata all'ostilità virulenta nei confronti dei regimi parlamentari occidentali, aveva reso l'estrema destra monarchica russa poco incline ad associarsi alla campagna propagandistica contro la Germania, della quale si apprezzava la solidità e centralità dell'istituzione monarchica e la tutela delle gerarchie sociali. Interessante in proposito è la polemica di «Russkoe vedomosti» nei confronti di «Russkoe znamja». La guerra ha finalmente messo a nudo, accusa il quotidiano progressista, il reale significato del patriottismo sbandierato dalla destra russa: «nel momento del decisivo conflitto storico-universale del popolo russo contro il germanesimo aggressivo», mentre nelle trincee si combatte contro il nemico e il popolo russo si indigna per le notizie sulle atrocità tedesche in Belgio, il quotidiano «Russkoe znamja» «apertamente riconosce la Germania come “vivaio” e “baluardo” delle proprie idee», ne difende le istituzioni e ne apprezza il modello di educazione patriottica¹³⁵.

Racconti e testimonianze dal fronte concernenti le atrocità tedesche sono riportati dai giornali russi durante l'estate e l'autunno 1914¹³⁶. Essi si affiancano

¹³³ *Pod znamenem slavjanskogo edinstva*, in «Novoe vremja», 20 luglio 1914.

¹³⁴ T. Arlov, *Narodoubijcy*, in «Utro Rossii», 27 luglio 1914.

¹³⁵ Debater, *Cennoe priznanie*, in «Russkie vedomosti», 5 ottobre 1914.

¹³⁶ Cfr. *Neslychannoe zlodejstvo nemcev v Kališe: rasskaz očevidca*, in «Birževye vedomosti», 1 agosto 1914; *Germanские звери в Калише. Из показаний очевидцев*, in «Birževye vedomosti», 2 agosto 1914; *Neslychannoe zverstvo nemeckich soldat*, in «Birževye vedomosti», 20 ottobre 1914, nel

alla costante rievocazione dei tormenti subiti dal Belgio occupato, che nel discorso pubblico russo assumono grande rilievo anche in virtù del fatto che non possono essere ricondotti al disprezzo nutrito dai tedeschi per gli slavi considerati inferiori (che pure fornisce argomenti e spunti a numerosi interventi sui giornali), ma denunciano un atteggiamento del tedesco in guerra che rimanderebbe a un universale disprezzo per l'umanità. Alla distruzione della cattedrale di Reims e all'incendio della biblioteca di Louvain¹³⁷, così come alle violenze perpetrate a Malin, in Belgio, e a Kališ, in Polonia, si fa dunque sovente riferimento nella propaganda patriottica e nella pubblicistica russa durante il 1914 e il 1915.

La mobilitazione di intellettuali e artisti europei nella «guerra dei manifesti» dell'autunno 1914 è ben nota¹³⁸; anche in Russia si mettono in campo iniziative che costituiscono una risposta agli appelli elaborati da intellettuali e docenti tedeschi¹³⁹. Il tema delle atrocità occupa un posto centrale nei testi in calce ai quali si raccolgono le firme, come risulta ad esempio dal documento firmato da numerosi scrittori, pittori e artisti, pubblicato su «Russkie vedomosti» alla fine di settembre e rivolto «Alla patria e a tutto il mondo civilizzato»:

Ciò che a lungo si sono rifiutati di credere il cuore e l'intelletto è divenuto, con grande vergogna dell'umanità, indiscutibile: ogni nuovo giorno porta con sé nuove terribili testimonianze di atrocità e di vandalismo, compiute dai tedeschi in quella sanguinosa battaglia dei popoli della quale ci è toccato essere testimoni (...) sembra che, dimenticando il proprio glorioso passato, la Germania ritorni a quegli altari di crudeli dei nazionali per la vittoria sui quali è venuto sulla terra l'unico Dio. È come se questi eserciti si fossero assunti il basso compito di ricordare all'umanità che è ancora viva e forte l'antica belva nell'uomo (...) come nel passato, si incendiano e saccheggiano opere

quale si riporta la testimonianza di un sacerdote ortodosso sulle orribili mutilazioni e torture inferte a un ufficiale cosacco.

¹³⁷ Cfr. ad esempio E. Baumgarten, *Martirolog pogibščich pamjatnikov iskusstva*, in *Voprosy mirovoj vojny. Sbornik statej*, a cura di M. Tugan-Baranovskij, Petrograd, Pravo, 1915, pp. 199-224; V. Rozanov, *Vojna 1914 goda i russkoe vozroždenie*, Petrograd, T-va A.S. Suvorina, 1915.

¹³⁸ Cfr. A. Dmitriev, *La mobilisation intellectuelle. La communauté académique internationale et la Première Guerre mondiale*, in «Cahiers du monde russe», XLIII, 4, 2002, pp. 617-644.

¹³⁹ *Otvet germanskim učenyj*, in «Den», 21 dicembre 1914. Promossa da un gruppo di docenti dell'Università di Pietrogrado, l'iniziativa costituiva la risposta, firmata da 166 esponenti della cultura russa, al noto Appello dei 93, intitolato «An die Kulturwelt!». Per la traduzione russa cfr. *Dve kul'tury. K filosofii nynješnej vojny*, Petrograd, Izd. B.S. Byckovskago, 1916, pp. 122-130. Si veda anche *Ot pisatelej, chudožnikov i artistov*, in «Russkie vedomosti», 28 settembre 1914.

d'arte, chiese, biblioteche, si cancellano dalla faccia della terra intere città e villaggi, le mani grondano sangue (...)»¹⁴⁰.

Il concetto di atrocità impiegato nella propaganda di guerra è anche il prodotto della cultura umanitaria e giuridica che ispira il movimento a favore della creazione di un sistema internazionale preposto alla composizione pacifica delle controversie interstatali e all'attuazione di decisioni comuni, ad esempio sul disarmo, culminato nell'organizzazione delle Conferenze internazionali della pace a L'Aia, la prima nel 1899 e la seconda nel 1907. Anche esponenti della cultura e della politica russa facevano parte del movimento pacifista: Maksim Kovalevskij presiedeva la sezione pietroburchese della Società per la pace, e con Pavel Miljukov e Ivan Efremov era membro della Lega interparlamentare per la pace. Scrivono opportunamente Horne e Kramer: «le attitudini pre-belliche verso il diritto internazionale di guerra contribuirono a modellare la costruzione alleata delle "atrocità tedesche". L'impulso umanitario a regolamentare la guerra alla fine dell'Ottocento scaturì dalla fede in una civiltà europea fondata sul progresso morale, lo Stato di diritto e la pace, che era ben rappresentata in tutte le potenze che si trovarono coinvolte nella guerra nel 1914»¹⁴¹.

Le principali potenze europee avevano sottoscritto la convenzione firmata a L'Aia concernente «le leggi e le consuetudini della guerra di terra» del 1907, ed è a partire da quest'ultima che la categoria di atrocità viene precisandosi¹⁴². Tali iniziative della comunità internazionale contribuivano al consolidarsi, negli anni che precedono la Prima guerra mondiale, di un'opinione diffusa, che considerava le più crudeli modalità di guerra come fenomeni ormai del passato nei contesti civilizzati, ma ancora attuali in contesti «selvaggi» e arretrati, quali ad esempio le aree coloniali, dove le rivolte e i conflitti davano talvolta luogo a distruzioni di villaggi, brutalità sui civili, mutilazioni e stupri. Le guerre balcaniche del 1912-13 avevano per la verità richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica sul tema delle atrocità in territori europei, ma non avevano radicalmente messo in discussione l'assunto generale sulla «umanizzazione» della guerra in Europa, in considerazione dell'immagine di marginalità e arretratezza di cui godevano i Balcani, per secoli sottomessi al dominio ottomano. Dopo la seconda guerra balcanica la Sezio-

¹⁴⁰ «Russkie vedomosti», 28 settembre 1914.

¹⁴¹ Cfr. J. Horne and A. Kramer, *German Atrocities*, cit., p. 215.

¹⁴² Cfr. S. Karagiannis, *Convenzioni internazionali e diritto bellico*, in *La prima guerra mondiale*, cit., vol 1, pp. 63-75.

ne per l'istruzione e l'informazione del Carnegie Endowment for International Peace aveva costituito una Commissione di inchiesta che si era recata sul posto per investigare e accertare le violazioni della convenzione dell'Aia e gli eventuali crimini di guerra. Della Commissione faceva parte anche Miljukov, tra i più attivi nel raccogliere testimonianze e tra i principali autori del corposo volume che raccoglieva i risultati del lavoro della commissione¹⁴³.

Questa esperienza era stata tra i motivi che avevano condotto Miljukov a sostenere fermamente la causa pacifista e l'adozione di una politica russa cauta e disincantata (delle atrocità si erano macchiati tutti, «vittime» e «carnefici», cristiani e musulmani) nei riguardi delle rivendicazioni slave nei Balcani nei mesi precedenti allo scoppio della guerra mondiale. Ma nel momento in cui il leader cadetto, assieme al partito e al suo organo di stampa, «Reč», sposa senza riserve la causa patriottica, il tema delle atrocità, declinato in relazione alla guerra condotta dai tedeschi, diviene funzionale a un obiettivo fondamentale: il sostegno senza riserve alla guerra condotta dall'Intesa contro gli imperi centrali. Tale sostegno del resto si accompagna sempre, in Miljukov e in altri liberal-democratici di formazione positivista e di matrice occidentalista, a una certa riluttanza a fare propri i toni più enfatici dei discorsi attorno allo scontro di culture e di civiltà¹⁴⁴, frequenti tra pensatori di matrice idealista e/o simpatie neo-slavofile. Si avvertiva infatti il rischio che simili impostazioni veicolassero rischiosi elementi di anti-occidentalismo. Con l'entrata in guerra della Turchia, pur senza giungere a porre il conflitto sul piano dell'alternativa radicale di civiltà, Miljukov e i cadetti definiscono come obiettivo prioritario durante tutto il periodo della guerra l'espulsione dei turchi dall'Europa e la conquista russa degli Stretti e di Costantinopoli (vedi *infra*, capitolo terzo)¹⁴⁵.

L'alleanza tra tedeschi e turchi in funzione antislava stimola tra gli intellettuali russi riflessioni singolari, ad esempio quelle elaborate da D. Merežkovskij

¹⁴³ Cfr. M.K. Stockdale, *Paul Miliukov and the Quest*, cit., pp. 214-216.

¹⁴⁴ Significativo è l'atteggiamento che emerge dalle memorie di M. Kovalevskij, il quale, pur sposando gli obiettivi patriottici e attribuendo la principale responsabilità del conflitto alla Germania, esprime disagio per la contrapposizione tra civiltà e barbarie del periodo bellico, in virtù della quale «il nemico diventa nemico dell'umanità, della cultura, l'Attila, il barbaro», cfr. G. Cigliano, *Liberalismo e rivoluzione in Russia*, cit. pp. 487-488.

¹⁴⁵ Cfr. S. Kotljarevskij, *Rossija i Kostantinopol'*, in «Russkaja mysl'», 4, 1915, pp. 1-5; P. Miljukov, *Territorial'nyja priobretenija Rossii, in Čego ždet Rossija ot vojny. Sbornik statej*, Petrograd, 1915, pp. 53-66.

riguardo all'affinità tra islamismo e protestantesimo; entrambi rappresenterebbero un «ritorno all'indietro, una reazione», entrambi sarebbero caratterizzati dal «monismo» e dal «determinismo»: «nell'alleanza della Turchia con la Germania due islam, protestante e musulmano, si sono uniti proprio in questo dogma: la guerra santa, la guerra come religione»¹⁴⁶. Al protestantesimo ci si richiama spesso per spiegare la degenerazione della cultura tedesca¹⁴⁷: in una relazione letta alla Società religioso-filosofica di Pietrogrado G. Vasilevskij delinea il baratro apertosi nel cuore dell'Europa tra la Germania e gli altri paesi europei in conseguenza del completo disprezzo manifestato dai tedeschi per gli altri, e, rilevando che la cultura tedesca «è portatrice del principio di negazione della realtà», fa risalire a Lutero, negatore della Chiesa, l'affermarsi di tale principio, dal quale discenderebbero l'egoismo, l'ottuso nazionalismo e dunque il militarismo¹⁴⁸. Il protestantesimo è evocato, con diverse coloriture e accentuazioni, anche da D. Kojgen¹⁴⁹ e N. Sapir¹⁵⁰, da V. Rozanov¹⁵¹ e S. Bulgakov, da V. Ern e S. Frank e dallo stesso N. Berdjaev¹⁵².

I.4. Guerra e cultura, civiltà o barbarie

Proprio il venire in primo piano del tema delle atrocità favorisce l'adozione della contrapposizione civiltà/barbarie nel campo progressista di matrice occidentalista: esse infatti consentono di addurre una giustificazione umanitaria alla guerra patriottica, di rendere dunque europea e universale la causa nazionale e imperiale russa, e inoltre di enfatizzare l'identità di obiettivi tra Europa e Russia, rimarcando la corrispondenza tra le atrocità commesse sul fronte occidentale e

¹⁴⁶ D. Merežkovskij, *Islam musul'manskij i islam protestantskij*, in P. Kudrjavšov, *Idejnye gorizonty*, cit., pp. 108-110.

¹⁴⁷ Cfr. B. Hellman, *Kogda vremja slavjanofil'stvovalo. Russkie filosofij i Pervaja mirovaja vojna*, in *Studia Russica Helsingiensia et Tartuensia*, a cura di L. Byckling and P. Pesonen, Helsinki, 1989, pp. 217-218.

¹⁴⁸ G. Vasilevskij, *Mertujaščij princip kul'tury*, in P. Kudrjavšov, *Idejnye gorizonty*, cit., pp. 86-94.

¹⁴⁹ D. Kojgen, *Tragedija germanizma*, in «Severnye zapiski», 10-11, 1914.

¹⁵⁰ N. Sapir, *Nacional'nye tipy kul'tury*. II, in «Severnye zapiski», 3, 1915, pp. 127-141.

¹⁵¹ V. Rozanov, *Vojna 1914 goda i russkoe vozroždenie*, cit.

¹⁵² N. Berdjaev, *Sovremennaja Germanija*, in «Utro Rossii», 255, 1914, riprodotto in N. Berdjaev, *Futurizm na vojne*, cit., pp. 22-32.

sul fronte orientale, l'affinità tra le piccole nazioni vittime della guerra di annientamento tedesca, Belgio e Serbia, ponendo in primo piano non solo il disprezzo e la brutalità tedesca verso gli slavi, ma anche il loro atteggiamento distruttivo verso popoli e cultura dei paesi occidentali.

Luogo privilegiato del confronto intellettuale attorno a questi temi era il Comitato di conferenze «Guerra e cultura», costituito nell'ottobre 1914 e presieduto da E. Trubeckoj¹⁵³, che organizzava conferenze e lezioni, poi pubblicate in brochure. Artefice di questa iniziativa e principale protagonista del dibattito era il gruppo di pensatori raccolti attorno alla casa editrice *Put'*, sorta nel 1910 nell'ambiente della Società filosofico-religiosa intitolata a V. Solov'ev. Idealismo filosofico, centralità dell'esperienza religiosa, orientamento politico liberal-nazionale, erano i caratteri che accomunavano queste personalità di spicco della cultura russa. Dopo lo scoppio della guerra si avverte la necessità di dare vita a iniziative culturali ed editoriali più incisive e divulgative, capaci di avere un impatto immediato sull'opinione pubblica, di rispondere tanto all'esigenza degli intellettuali di intervenire su temi di immediata utilità sociale e politica, quanto alla domanda dei lettori, tutta concentrata sui temi connessi al conflitto e rapidamente riorientatasi sulla stampa quotidiana, periodica e pamphlettistica a spese della saggistica¹⁵⁴.

Il ciclo di conferenze «Guerra e cultura» fu inaugurato il 26 ottobre 1914 dalla lezione di I. Il'in intitolata *Il significato spirituale della guerra*¹⁵⁵. Il 6 ottobre 1914 si era svolta, nell'auditorium grande del museo politecnico di Mosca, una seduta aperta della Società filosofico-religiosa interamente dedicata alla guerra. Relatori erano E. Trubeckoj, S. Bulgakov, V. Ivanov, G. Račinskij, V. Ern, che in quell'occasione lesse la famosa lezione *Da Kant a Krupp*, le cui posizioni aspramente antitedesche avevano già alla vigilia della seduta suscitato perplessità e preoccupazioni in alcuni esponenti del gruppo di *Put'* come Trubeckoj e Račinskij¹⁵⁶.

¹⁵³ I relatori previsti erano, oltre allo stesso E. Trubeckoj: S. Bulgakov, S. Kotljarevskij, N. Berdjaev, V. Ivanov, P. Novgorodcev, P. Struve, V. Ern, S. Frank, G. Račinskij, D. Egorov, S. Durylin, A. Lednickij.

¹⁵⁴ Cfr. l'esauriente ricostruzione contenuta in E. Gollerbach, *K nezrimomu gradu. Religiozno-filosofskaja grupa «Put'» (1910-1919) v poiskach novej russkoj identičnosti*, Sankt-Peterburg, Aleteija, 2000.

¹⁵⁵ I. Il'in, *Duchovnyj smysl vojny*, Moskva, T-Va I.D. Sytina, 1915.

¹⁵⁶ G. Račinskij cercò quasi in lacrime di convincere Ern a non tenere la lezione; E. Trubeckoj, durante la lettura, sprofondò in una profonda malinconia, in E. Gollerbach, *K nezrimomu gradu*, cit., pp. 252-253.

Ern svolge il proprio ragionamento sulla cultura tedesca a partire dal tema delle atrocità, esprimendo una vibrata protesta contro coloro che innanzi al pervenire delle terribili notizie dai fronti di guerra avevano manifestato incredulità e cercato di «salvaguardare» l'immagine della cultura tedesca:

Il volto del “popolo dei filosofi” è stato deturpato dalla ferocia bestiale. Malin e Louvain, Kališ e Reims hanno sollevato un'ondata di incredulità, e tutti contemporaneamente hanno deciso che la cultura tedesca è una cosa e le atrocità un'altra, che Kant e Fichte sono colpevoli delle imprese militariste degli junker prussiani quanto Shakespeare e Tol'stoj¹⁵⁷.

All'opposto, Ern sostiene che «la linea che va dal categorismo vuoto di Kant all'energetismo della tensione industrial-scientifico-filosofica della nazione tedesca è evidente», e intende dimostrare la profonda connessione che esiste tra «le armi di Krupp e la filosofia tedesca»: «se il militarismo tedesco è la naturale creatura del fenomenalismo kantiano (...) le armi di Krupp sono (...) la creatura più nazionale e consanguinea del militarismo tedesco»¹⁵⁸. Ern traccia inoltre una genealogia del pensiero kantiano che attraverso Lutero giunge sino al mistico Eckhart:

da Eckhart a Kant si è sviluppato il grande processo di interna presa di coscienza dell'idea tedesca. Da Kant è cominciata la complessa realizzazione dell'idea consapevole sul piano dell'esistenza storica. E tutto questo processo è qualcosa di unitario e ininterrotto, che conduce con necessità storica sino a Krupp e agli Zeppelin¹⁵⁹.

Incalzato dalle critiche, Ern precisò le proprie idee riguardo a «La sostanza del fenomenalismo tedesco» in un'altra lezione, tenuta dapprima a Pietrogrado il 29 novembre 1914 e poi presentata in occasione della seduta della Società filosofico-religiosa tenutasi il 29 gennaio 1915, ancora dedicata a «La controversia sulla cultura tedesca», dopo che la riunione del 15 gennaio era stata dedicata al tema «Il nostro rapporto con la cultura tedesca» e aveva dato occasione a molti di esprimere

¹⁵⁷ V. Ern, *Ot Kanta do Kruppa*, in V. Ern, *Meč i krest. Stat'i o sovremennyh sobytijach*, Moskva, 1915, p. 21.

¹⁵⁸ Ivi, pp. 25-27.

¹⁵⁹ Ivi, p. 32.

il proprio dissenso dall'approccio di Ern¹⁶⁰. Nel nuovo intervento il filosofo russo ribadisce la propria impostazione, ma precisa che quella da Kant a Krupp (con Eckhart e Lutero come precursori di Kant) costituisce la «linea maestra» dello sviluppo storico del principio tedesco, e che dunque egli non esclude l'esistenza, accanto ad essa, di altre linee di sviluppo, meno influenti e più marginali, ma nondimeno importanti perché manifestazioni degli aspetti migliori dello spirito tedesco, come ad esempio quella incarnata da Schiller, Goethe, Novalis¹⁶¹. Que-

¹⁶⁰ Cfr. il resoconto intitolato *Naše otnošenje k germanskoj kul'ture*, in «Utro Rossii», 16 gennaio 1915: «Ern si è sforzato di sollevare la questione (...) del rapporto fattuale e vitale della nostra società con ciò che chiamiamo "cultura tedesca". Sempre più spesso, avverte il relatore, si levano voci preoccupate per le sorti della cultura tedesca. Da parte di "Russkie vedomosti" e di altri si esprime il timore che vada in rovina ciò che è "valido" della cultura tedesca. Ma è evidente che niente e nessuno minaccia la cultura tedesca nella sua sostanza. Ben più pericolosa sarebbe la revisione dei nostri rapporti con essa. Noi siamo stati costantemente asserviti all'export forzato della cultura tedesca, che è divenuta un'impresa commerciale e che ha venduto in Russia surrogati della vera conoscenza (...) N. Uspenskij ha constatato che la ricognizione di Ern della cultura tedesca "ricorda per la sua asprezza e rozza mancanza di flessibilità l'asprezza e la rozzezza dei tedeschi nella distruzione della cattedrale di Reims. È necessaria cautela nei giudizi". Il principe E. Trubeckoj afferma che nel nostro rapporto con la cultura tedesca ci minaccia un grande pericolo – il nostro stesso "nazionalismo", la sottovalutazione della cultura tedesca. In precedenza prevaleva la svalutazione di se stessi, ma adesso il pendolo si è spostato e si verifica una sopravvalutazione a danno degli altri. V. Ivanov, avendo evidentemente dimenticato la propria relazione a proposito del "senso universale della guerra", ha fatto una ricognizione storica delle culture mature e immature. Alle prime egli riconduce la cultura tedesca, alle seconde la cultura russa. Alle prime appartiene un altissimo senso del proprio valore e il principio del denazionalismo (assimilazione solo di ciò che è comune a tutti), alle seconde invece la vergogna di sé, la presa a prestito di ciò che è straniero, e l'aspirazione solo alle vette del sapere. Noi viviamo un periodo di immaturità, mentre la Germania dispiega una cultura compiuta e matura (...) Un discorso originale e nettamente dissonante è stato tenuto da S.F. Kečakjan: "è necessario temere non per le sorti della cultura tedesca ma per le sorti di quella russa. Dove sono le garanzie che siamo noi e non i tedeschi a realizzare un compito universale. Anche i tedeschi danno battaglia in nome dell'amore per la patria, e manifestano in ciò non la crudeltà teutonica, ma piuttosto il coraggio romano. Noi dobbiamo giudicare non i tedeschi, ma il male che si manifesta in ogni guerra". E.N. Bulgakov anche in questa circostanza è rimasto fedele a se stesso, e non si è sottratto a quegli orientamenti infiaccenti che si sono manifestati nei discorsi della maggior parte dei partecipanti alla conversazione: La questione riguarda non il rapporto nei confronti della cultura tedesca, ma il rapporto con noi stessi, il nostro destino, il nostro scopo. Noi abbiamo sperimentato la cultura europea, ma abbiamo la nostra chiamata silenziosa, il nostro anelito a un'altra cultura, quella religiosa (...) A noi è necessario il nostro ideale, che è altro da quello europeo e ad esso non rinunceremo».

¹⁶¹ V. Ern, *Suščnost' nemeckago fenomenalizma*, in V. Ern, *Meč i krest*, cit., pp. 47-48.

sta considerazione consente a Ern di precisare che la sua ostilità non è «contro la *sostanza* del popolo tedesco», e di prospettare una vittoria russa che non sia solo la disfatta della potenza avversaria, ma anche «l'emancipazione degli aspetti migliori dello spirito tedesco»¹⁶².

In tal modo egli forniva una parziale risposta anche alle critiche mosse da S. Frank, che aveva contestato la legittimazione della guerra fondata sull'identificazione del nemico con il male assoluto: «ogni giustificazione della guerra il senso della quale sia riconducibile al fatto che la *sostanza* stessa di una delle parti in lotta sia considerata come espressione del bene assoluto, e l'altra come espressione del male assoluto, deve essere riconosciuta come erronea in via di principio»¹⁶³. Per Frank (che riconosce del resto in nota il cambiamento di accenti contenuto nella successiva lezione di Ern) individuare come «fonte del male contro il quale combattiamo» il «fenomenalismo» e «l'immanentismo» significa trascurare la circostanza che proprio gli alleati della Russia, in particolare l'Inghilterra, sono tra i principali interpreti di tali orientamenti culturali. Inoltre, argomenta, costruire una genealogia che giunge sino a Eckhart significa condannare l'intera nazione tedesca, anche la Germania di Goethe, invece di considerare come nemico la sua degenerazione contemporanea¹⁶⁴. Merita qui ricordare di sfuggita che nell'ottobre 1915, nel difficile periodo inaugurato dalla Grande ritirata dell'estate e dal dilagare dell'esercito tedesco nei territori occidentali dell'impero, Frank interviene nuovamente sul tema della «sostanza spirituale della Germania»¹⁶⁵, invitando il pensiero russo a ripensare il rapporto tra fattori materiali e morali, a prendere atto del fatto che la forza e la verità non sono necessariamente congiunte, a cercare di comprendere le ragioni della potenza e dell'energia manifestata dai tedeschi. All'inizio di questa guerra, scrive alludendo a Ern, «un filosofo russo slavofilizzante, noto per il carattere paradossale ed estremista delle proprie affermazioni, coniò la formula “da Kant a Krupp”»; quella impostazione però non teneva conto «di una verità più sostanziale e praticamente attuale, vale a dire il significato nazionale della filosofia di Kant»:

¹⁶² Ivi, p. 48.

¹⁶³ S. Frank, *O poiskach smysla vojny*, cit., p. 129.

¹⁶⁴ Ivi, pp. 129-132.

¹⁶⁵ S. Frank, *O duchovnoj suščnosti Germanii*, in «Russkaja mysl'», 10, 1915, pp. 1-18.

la forza profonda della Germania è racchiusa in ultima analisi nel fatto che nel sangue del suo popolo vive, come un potente istinto efficace, l'imperativo categorico di Kant. Noi combattiamo con una nuova barbarie che, nonostante tutto il male della propria idolatria, è forte per la propria salute morale¹⁶⁶.

Anche Berdjaev era venuto sviluppando, nell'intento di comprendere «il segreto della Germania contemporanea»¹⁶⁷, una critica dell'approccio di Ern: «con la violenta e cieca mancanza di flessibilità che lo contraddistingue (...) connette Kant con Krupp (...) questa astratta demolizione del germanismo Ern la conduce secondo le regole e le consuetudini del puro pensiero tedesco»¹⁶⁸. Berdjaev contesta alla radice il metodo genealogico, perché non tiene conto dell'autentica natura di libertà del processo storico, dell'irriducibile diversità che esiste anche, ad esempio, tra Lutero e luteranesimo, tra S. Francesco e il movimento francescano. Una critica in parte analoga è presente in P. Kudrjavšov, che, citando Ern, ironizza sulla «moda» di far scaturire i mali della Germania contemporanea da una grande personalità del passato, che sia Kant, Lutero o Bismarck, e pone invece il problema nei termini seguenti:

la guerra ci ha posto faccia a faccia con il problema della cultura, o meglio, con la questione del rapporto tra le forze motrici del cosiddetto nuovo-europeismo e del germanesimo, dello spirito e della materia, per usare la terminologia di Bergson¹⁶⁹ (...) vogliamo comprendere soprattutto questo mistero inaspettato dei nostri giorni (...) il mistero del doppio volto del germanesimo: come tenere insieme spirito e materia (...) come conciliare la Germania attuale con quella di Kant, Goethe e Schiller (...) come la caduta morale di una nazione di poeti, filosofi e studiosi è giunta sino alla barbarie sistematica?¹⁷⁰.

¹⁶⁶ Ivi, pp. 16-17.

¹⁶⁷ N. Berdjaev, *Niče i sovremennaja Germanija*, in «Birževye vedomosti», 4 febbraio 1915, riprodotto in N. Berdjaev, *Futurizm na vojne*, cit., pp. 53-60.

¹⁶⁸ Ivi, p. 53.

¹⁶⁹ Di H. Bergson era stato appena riportato un pezzo nel quale si affermava: «la vittoria della Germania sull'Europa sarebbe la vittoria della materia sullo spirito», in P. Kudrjavšov, *Idejnye gorizonty*, cit., pp. 57-59.

¹⁷⁰ Ivi, p. 66.

Altrettanto infondati, secondo Berdjaev, sono i tentativi di rintracciare in Nietzsche i fondamenti ideali del militarismo tedesco. Quest'ultimo infatti rappresenta piuttosto «la vittoria definitiva del carattere gregario, la definitiva sconfitta dell'individualità (...) il militarismo tedesco non è la strada dall'uomo al superuomo, ma dall'uomo alla gregarietà animale»; sono infatti «la meccanizzazione delle masse» e la «organizzazione di massa» a caratterizzare la Germania contemporanea¹⁷¹. La «guerra futuristica» dei tedeschi è descritta da Berdjaev ponendo in primo piano il tema della tecnica che ha preso il sopravvento sull'elemento spirituale dell'uomo: tutto nell'esercito tedesco «è corazzato, blindato, automatizzato, automobilizzato»; il militarismo tedesco è il frutto del culmine dello sviluppo del capitalismo, dell'industrializzazione, del macchinismo: esso rappresenta «la tipica meccanizzazione e automatizzazione futuristica delle masse e della vita umana»¹⁷². Con toni affini a quelli di Émile Boutroux, Berdjaev spiega la degenerazione barbara dei tedeschi con la circostanza che essi hanno più conseguentemente degli altri percorso la strada della civiltà:

noi assistiamo al notevole fenomeno della barbarie sul terreno dello sviluppo di una falsa civiltà. Presso i germani l'originaria rozzezza barbarica, propria della loro razza, si è combinata con la barbarie originata dalla civiltà. Ciò che è civilizzato costituisce una barbarie spirituale¹⁷³.

Il filosofo russo però sviluppa anche un tema peculiarmente russo, che lo accomuna al principe Trubeckoj: egli contrappone all'universalismo dell'idea imperiale il particolarismo del nazionalismo militarista, definisce l'impero tedesco come «la profanazione della sacra idea imperiale», nel senso della sua «definitiva degenerazione nello Stato nazionale borghese del XIX e XX secolo», mentre considera la Russia come incarnazione «dell'universalismo sovranazionale» che ispira l'«imperialismo sacro»¹⁷⁴. Berdjaev assegna alla Russia una grande missione spirituale e culturale, quella di contrapporsi non solo con la forza materiale ma con

¹⁷¹ N. Berdjaev, *Niče i sovremennaja Germanija*, cit., pp. 56-57.

¹⁷² N. Berdjaev, *Futurizm na vojne*, in «Birževye vedomosti», 26 ottobre 1914, riprodotto in N. Berdjaev, *Futurizm na vojne*, cit., pp. 17-18.

¹⁷³ Ivi, p. 20. Confronta con É. Boutroux, *Filosofija varvarstva*, in P. Kudrjavšov, *Idejnye gori-zonty*, cit., pp. 99-103.

¹⁷⁴ N. Berdjaev, *Imperializm svjaščennyj i imperializm buržuaznyj*, in «Birževye vedomosti», 5 novembre 1914.

i propri valori al «falso nazionalismo tedesco, al militarismo, all'imperialismo, allo spirito di sopraffazione e violenza (...) la Russia deve portare al mondo una novella diversa rispetto a quella portata dalla Germania»¹⁷⁵.

Sviluppa in modo conseguente la connessione tra atrocità e progresso tecnico europeo anche Sergej Bulgakov, che però dà al suo pensiero una curvatura più anti-occidentalista rispetto a Berdjaev, e per questo motivo diviene oggetto delle critiche di «Russkie vedomosti»¹⁷⁶. Per Bulgakov le atrocità tedesche dimostrerebbero che «Gengis Khan con il telefono» è anche più brutale e selvaggio del modello originario, e tale constatazione impone all'occidentalismo, dal suo punto di vista, una profonda revisione dei propri presupposti, fondati sulla contrapposizione tra civiltà europeo-occidentale e barbarie russa ereditata dal giogo mongolo¹⁷⁷. Un articolo su «Birževye vedomosti», firmato con lo pseudonimo «Mongol», contrappone l'umanità dei soldati russi alla barbarie dei tedeschi che uccidono donne e bambini, e riconduce entrambe alla contrapposizione tra «due livelli culturali», quello russo, interiore e spirituale, e quello tedesco, esteriore e materiale. La cultura tutta volta al miglioramento delle condizioni materiali, «che noi abbiamo esaltato e purtroppo anche invidiato», si manifesta ora nelle modalità distruttive con le quali i tedeschi conducono la guerra, una guerra nella quale «si brucia e si uccide»; quanto ai prigionieri feriti, essi «assorbono risorse» e dunque «li si uccide con il revolver»¹⁷⁸.

Nella propaganda francese il tema della barbarie tedesca era associato spesso alle immagini di vandali e unni; in quella russa al ricorrente motivo paneuropeo dell'affinità con Attila si affiancano figure classiche dell'immaginario nazionale in tema di «barbarie» (asiatica): Gengis Khan e le sue orde mongole, Tamerlano e le sue orde tartare. È finalmente giunto il momento, invocano commentatori

¹⁷⁵ N. Berdjaev, *Vojna i nacional'noe samosoznanje*, in «Birževye vedomosti», 9 ottobre 1914.

¹⁷⁶ Cfr. «Russkie vedomosti», 8 agosto 1914.

¹⁷⁷ S. Bulgakov, *Poveržennyj kumir*, in «Utro Rossii», 30 agosto 1914. Il divampare della Prima guerra mondiale alimenta presso ambienti intellettuali definiti neo-slavofili la percezione di una crisi profonda dell'identità europea dell'*intelligencija*, sovente accompagnata da una rivendicazione orgogliosa delle specificità della cultura russa. Alcuni pensatori, primo fra tutti N. Berdjaev, invocano piuttosto il superamento della contrapposizione tradizionale tra occidentalismo e slavofilismo, perché interessati tanto a salvaguardare l'appartenenza europea della Russia quanto a rivendicare il valore e l'unicità del suo contributo alla civiltà mondiale come sintesi di Oriente e di Occidente (cfr. N. Berdjaev, *Rossija, Anglija i Germanija*, in «Birževye vedomosti», 21 maggio 1916).

¹⁷⁸ Mongol', *Dve kul'turnosti*, in «Birževye vedomosti», 2 agosto 1914.

e pubblicisti dalle colonne dei quotidiani russi ad alta tiratura¹⁷⁹, di ribaltare lo stereotipo della barbarie asiatica russa contrapposta alla civiltà europeo-occidentale, alimentato nel corso del XIX secolo da una consolidata tradizione culturale europea e ripreso con rinnovata enfasi alla vigilia e nel corso della guerra dalla propaganda tedesca, intenta a supportare le ragioni della guerra a Oriente con elucubrazioni sull'inferiorità slava e sulla necessità di contrastare la barbarie asiatica alle porte dell'Europa civilizzata. Se si tiene conto del fatto che, dal 1830 in poi, la cultura europea aveva recepito elementi della polemica antirussa di matrice polacca, volti a rappresentare i russi come l'orda mongola minacciosamente accampata alle porte dell'Europa, si può comprendere quanto l'accusa di barbarie mongola rivolta ai tedeschi, collocati a Occidente degli stessi polacchi, avesse per alcuni ambienti intellettuali russi il sapore di una vera e propria rivincita culturale.

Lo scrittore Leonid Andreev pubblica su «Otečestvo», nella rubrica «Lettere sulla guerra», un ampio articolo *O Germancach*¹⁸⁰, i cui contenuti erano stati anticipati e sostanzialmente condivisi in un editoriale pubblicato qualche settimana prima dal quotidiano «Birževye vedomosti»¹⁸¹. Andreev invita innanzitutto a riconoscere la grande forza dei tedeschi: i loro errori strategici sono «gli errori dei forti», di coloro che hanno grande fiducia in se stessi, così come la brutalità e ferocia in guerra, praticata persino nei confronti dei propri feriti gravi, denuncia un polso fermo che non vacilla di fronte ai compiti più ingrati. Proprio in ragione di queste caratteristiche del nemico, argomenta Andreev, la lotta dei russi deve essere condotta con assoluta determinazione, se si vuole scongiurare il rischio di una «catastrofe per l'intero mondo civilizzato»¹⁸². Le orde germaniche sono infatti ben peggiori delle orde barbariche del passato, degli unni e dei tartari:

per quanto la storia ci offra gli esempi della forza di Attila e Gengis Khan, degli unni e dei tatar, di Napoleone e Cesare, ancora non aveva visto la luce una forza tanto stupida e nociva come quella tedesca (...) Tamerlano e Attila erano semplici fanciulli, quasi monelli, in confronto all'imperatore tedesco. Le loro terribili orde non erano nei casi estremi più terribili delle cavallette, che non hanno né intelletto né stupidità, solo

¹⁷⁹ Ibidem. Si veda inoltre P. Šč., *Kul'tura i zverstvo*, cit.

¹⁸⁰ L. Andreev, *O Germancach*, in «Otečestvo», 2, 9 novembre 1914, pp. 25-30.

¹⁸¹ Leonid Andreev *o Germancach*, in «Birževye vedomosti», 14 ottobre 1914.

¹⁸² L. Andreev, *O Germancach*, cit. p. 25.

voracità e innumerevolezza (...) ma provate a fermare quindici milioni di pazzi che distruggono tutto¹⁸³.

Lo scrittore russo così mette a fuoco l'interrogativo fondamentale che ispira l'incredulo stupore di tanti osservatori: come è possibile che un popolo tanto progredito sul piano scientifico, tecnologico, organizzativo, si sia macchiato di atti criminali quali l'incendio della biblioteca di Louvain e la distruzione della cattedrale di Reims? La risposta, a suo avviso, deve essere ricercata «nei fondamenti psicologici del germanismo» attuale: «per comprendere il tedesco, bisogna figurarsi una persona che del tutto sinceramente e senza riserve si sente superiore agli altri»¹⁸⁴, in ogni aspetto della vita economica e sociale, nel campo delle istituzioni politiche, nella sfera scientifica e tecnologica. Ciò produrrebbe non solo indifferenza per la sorte delle creazioni degli altri popoli e culture, ma anche una straordinaria fiducia in se stessi e una consapevolezza della propria forza che è di per sé un'arma assai potente nella lotta. Ne scaturirebbe inoltre la ferma convinzione di essere dalla parte della ragione, di avere pieno diritto ad agire in modo aggressivo sulla scena internazionale. È indispensabile mettere a fuoco questo senso di superiorità in tutti i campi, «che pervade tutta la popolazione, dal Kaiser in giù», per comprendere le ragioni della guerra attuale, scrive Andreev, anche se una tale attitudine psicologica è difficile da comprendere per i russi, che generalmente manifestano «l'opposta inclinazione» a sentirsi inferiori agli altri¹⁸⁵.

Il pubblicista cadetto Petr Ryss descrive il modo di condurre la guerra da parte dei tedeschi evidenziandone «il disprezzo per i diritti nazional-culturali e per le tradizioni storiche degli altri popoli». A proposito delle distruzioni di biblioteche, cattedrali, musei, a Louvain, Anversa e nelle altre città del Belgio occupato, egli rimarca che esse non sono opera di barbari sprofondati nell'ignoranza, ma dei tedeschi, ben consapevoli del valore dell'arte e della cultura. Il fatto è che non li rispettano se appartengono ad altri, e «questo incattivito disprezzo è in qualche modo peggiore della rozza barbarie delle orde di Attila e Tamerlano»¹⁸⁶. Egli non si limita ad accostare la nuova «barbarie tedesca» a quella di vandali, unni,

¹⁸³ Ivi, pp. 25-26.

¹⁸⁴ Ivi, p. 27.

¹⁸⁵ Ibidem.

¹⁸⁶ P. Ryss, *Buduščee v nastojaščem*, in «Otečestvo», 1, 2 novembre 1914, p. 5.

mongoli e tartari, ma la definisce come peggiore rispetto agli esempi del passato, proprio per l'alto livello culturale e tecnologico raggiunto dalla Germania¹⁸⁷.

La guerra che la Russia conduce contro la Germania è innanzitutto per Ryss «una grande e consapevole lotta per la propria permanenza in Europa»; inoltre è «una lotta contro gli eccessi della cultura materiale creata dalla Germania», finalizzata anche all'emancipazione dalle influenze negative esercitate sugli ordinamenti russi dal modello statale tedesco e dalle «pratiche sociali angustamente cetuali» che caratterizzano il primato dello *junkerstvo*¹⁸⁸. Lo stesso autore nel 1915 prende spunto dalla vicenda dell'affondamento del Lusitania per ragionare sull'attitudine morale del nemico tedesco:

Quando le selvagge bande di Attila o di Tamerlano distruggevano le città e ammazzavano donne e bambini le cronache dell'epoca presentavano questi fatti come manifestazioni dell'insaziabile crudeltà dei barbari. Erano fatti che nessuno poteva legittimare, e questi fatti sono passati alla storia con una valutazione inappellabile. Da quell'epoca sono trascorsi molti anni, e il pensiero progredito, prevedendo il ripetersi degli orrori dell'epoca di Tamerlano, ha elaborato una teoria che legittima il massacro dei fanciulli e la distruzione delle città. Il generale tedesco Bernhardt, con la mancanza di flessibilità propria del maresciallo di cavalleria prussiano, ha raccomandato ai propri connazionali di esercitare sui nemici un'influenza morale, attraverso il ricorso a un trattamento spietato della popolazione inerme dei paesi ostili. Ligi all'esortazione di Bernhardt, sin dall'inizio della guerra i tedeschi hanno messo a ferro e a fuoco l'infelice Belgio. In contrasto non con le disposizioni della conferenza dell'Aia – si dovrebbe forse portare rispetto verso “I pezzi di carta?” – ma con un elementare senso di umanità, proprio degli uomini attestati su un livello inferiore di sviluppo, i tedeschi hanno con macchine aeronautiche bombardato città non fortificate, fucilato i soldati nemici (...) e affondato navi mercantili e per il trasporto passeggeri senza preoccuparsi del salvataggio di questi ultimi¹⁸⁹.

Tutto questo, conclude Ryss, dimostra la necessità di combattere fino alla vittoria per sconfiggere il nemico: «L'intera conduzione della guerra da parte della Germania testimonia del fatto che in questo paese è troppo forte l'istinto

¹⁸⁷ Ibidem.

¹⁸⁸ Ibidem.

¹⁸⁹ P. Ryss, «*Moral'noe vozdejstvie*», in «Otečestvo», 14, 1915.

del sangue e del ferro. Il manifestarsi di questo istinto minaccia tutti i popoli dell'Europa»¹⁹⁰.

Non mancano le argomentazioni che traggono spunto dalle riflessioni di intellettuali europei. È il caso ad esempio della entusiastica ricezione dell'articolo *Finis Germaniae*, firmato dallo storico della filosofia italiano Emilio Bodrero, da parte dello stesso Ryss sulle colonne del quotidiano «Den»: la Prima guerra mondiale sancirebbe la fine della «egemonia mondiale» esercitata nel corso dell'Ottocento dalla cultura tedesca, incentrata sulla «organizzazione», e l'apertura di «un nuovo ciclo storico» all'insegna dell'affermazione da parte delle altre culture della propria individualità nazionale¹⁹¹. Oppure delle riflessioni sviluppate da P. Struve nell'agosto 1914 a partire dalla definizione di Henri Bergson del conflitto appena divampato come lotta tra «civiltà e barbarie». Secondo Struve il filosofo francese coglie nel segno quando imputa la barbarie al nemico tedesco, non solo per le modalità spietate e criminali di conduzione della guerra, ma innanzitutto per il modo in cui essa è stata intrapresa:

Dicono che la guerra iniziata dalla Germania è “preventiva”. In realtà proprio in questo “carattere preventivo”, in questo oblio delle condizioni morali e politiche nelle quali si svolge ogni conflitto internazionale in nome dei meccanici benefici che scaturiscono da una “aggressione”-lampo si manifesta una sconsideratezza puramente barbara, una mancanza assoluta di quella lucida e sana considerazione delle reali forze in campo che è obbligatoria per i popoli civilizzati¹⁹².

Sul tema della statalità tedesca si sofferma E. Trubeckoj, sempre propenso a contrapporre al patriottismo e agli ideali universalistici il nazionalismo (non solo tedesco, ma anche potenzialmente russo), con le sue inclinazioni aggressive ed esclusiviste che trovano terreno favorevole laddove si consolida il culto dello Stato¹⁹³. Nel cercare di comprendere perché i tedeschi siano diventati «aggressivi e crudeli» egli pone l'accento sulla «idolatria dello Stato» e sulla «auto-esaltazione legata all'ossessiva celebrazione delle proprie vittorie»; dalla «ipnosi dello Stato»

¹⁹⁰ Ibidem.

¹⁹¹ P. Ryss, *Istoričeskie cikly*, in «Den», 13 dicembre 1914.

¹⁹² P. Struve, *Civilizacija i varvarstvo*, in «Birževye vedomosti», 12 agosto 1914.

¹⁹³ Su E. Trubeckoj cfr. R.A. Poole, *Religion, War, and Revolution*. cit. pp. 195-240.

e dalla «ipnosi della vittoria» scaturisce «il senso di superiorità rispetto agli altri popoli» e la convinzione di «essere predestinati all'egemonia mondiale»¹⁹⁴.

D. Anučin spiega la crudeltà e spietatezza del soldato tedesco con «le pratiche pedagogiche prussiane», che inculcano non solo la disciplina e il rifiuto di ogni pietà, ma anche il culto della forza e la convinzione della superiorità della Germania nel mondo¹⁹⁵. Quanto all'idea dell'inferiorità e passività degli slavi, che è a fondamento della legittimazione dell'espansione a Oriente, egli rileva che essa era già radicata nella cultura tedesca pre-1871, come ben illustrato dall'opera di Lamanskij¹⁹⁶, e ha acquisito rinnovato vigore nel quadro del più recente progetto di egemonia mondiale¹⁹⁷. Anučin ritiene che solo la sconfitta degli imperi centrali potrà salvare l'Europa, e con essa gli stessi tedeschi, prigionieri del proprio militarismo e delle proprie manie di grandezza, consentendo loro di «tornare a un produttivo lavoro culturale e dall'odio verso l'umanità alla propria antica bontà d'animo». Per descrivere l'attuale disumanità dei loro comportamenti Anučin ricorre al paragone con i selvaggi dei continenti extraeuropei: la morale dei popoli barbari si distingue da quella dei cristiani per il suo totale egoismo. Nelle rivolte coloniali i selvaggi distruggono tutte le vestigia della cultura e della civiltà europea, gli ospedali, le biblioteche, e collezionano atroci trofei di guerra attraverso le mutilazioni¹⁹⁸. Certo, precisa, non è possibile identificare i tedeschi, popolo di antica cultura, con i selvaggi, ma non si può negare che lo spietato militarismo

¹⁹⁴ E. Trubeckoj, *Čto s nimi sdelalos?*, in «Russkie vedomosti», 2 dicembre 1914. Il tema sarà affrontato in relazione alla Russia nella già ricordata polemica con Muretov.

¹⁹⁵ Cfr. anche *Nemeckaja pedagogika*, in «Utro Rossii», 13 dicembre 1914, nel quale l'ignoto autore, che si firma «russkij pedagog», scrive: «fino alla vigilia della guerra attuale noi russi (e non solo russi) ci siamo inchinati innanzi alla pedagogia tedesca, considerandola come l'ultima e più alta parola nel campo della vera formazione e della vera cultura. Ma la guerra doveva produrre una trasformazione radicale nella nostra visione sulla pedagogia tedesca. E non avrebbe potuto essere altrimenti, dal momento che per questo parlano tutte quelle atrocità universalmente note che sono state compiute e sono compiute sistematicamente dai tedeschi nella guerra in corso. La guerra ha dimostrato chiaramente che i tedeschi attuali non sono più quel popolo romantico e idealista dell'epoca di Goethe e Schiller, e neanche il popolo del profondo pensiero morale e filosofico di Kant, Fichte, Schelling ed Hegel».

¹⁹⁶ V. Lamanskij, *Ob istoričeskomu izučenii greko-slavjanskago mira v Evrope*, Sankt-Peterburg, Tipografija Majkova, 1871.

¹⁹⁷ D. Anučin, *Značenie nunešnej vojny. Nemcy o sebe i o drugih. I čast'*, in «Russkie vedomosti», 3 ottobre 1914.

¹⁹⁸ Tra le atrocità tedesche in Belgio enfatizzate dalla propaganda occidentale vi era la mutilazione delle mani.

e i sentimenti di ostilità radicata verso gli «stranieri» abbiano spinto l'esercito tedesco «a compiere atti che lo hanno fatto bollare presso tutti i popoli civili con il marchio della rozza barbarie»¹⁹⁹.

In sintesi, nella rappresentazione del nemico tedesco offerta dalla pubblicistica russa la ferocia nella conduzione della guerra riveste un ruolo centrale, accanto al disprezzo per la cultura degli altri popoli, alla legittimazione della prevaricazione dei grandi sui piccoli, e a un'esaltata coscienza della propria superiorità e del proprio destino sulla scena mondiale. I fattori ai quali ci si richiama per spiegare la «tragedia» della Germania sono molteplici: il militarismo e la brutale disciplina prussiana, il macchinismo e la tecnica disumanizzante, la statolatria e la struttura sociale cetuale, il protestantesimo razionalistico e intollerante, e il tema onnipresente della degenerazione della cultura tedesca, del tradimento dei suoi valori originari, del rovesciamento del suo significato nel panorama europeo e mondiale. Le letture di tale degenerazione sono tutt'altro che univoche, come ben illustrato dal vivo dibattito che si accende tra filosofi e studiosi del pensiero: mentre V. Ern tracciava una genealogia da Kant a Krupp, che nel ricercare gli antecedenti di Kant si spingeva indietro fino a Lutero e addirittura a Eckhart, la maggior parte, da Frank a Kudrjavšov a Ryss, collocava la svolta nel corso dell'Ottocento; alcuni in particolare nell'epoca inaugurata dalla guerra franco-prussiana²⁰⁰. Quanto a Struve, da sempre ammiratore del liberalismo nazionale di Bismarck, egli rintracciava le radici del presente addirittura nell'ultimo decennio del secolo, nel periodo post-bismarckiano²⁰¹. Soprattutto però non mancano di manifestarsi sensibilità diverse rispetto a una questione di fondo: se la contrapposizione patriottica nei confronti del nemico dovesse giungere alla negazione della sua cultura e della sua civiltà. Interessanti in proposito sono le considerazioni critiche di S. Mel'gunov, che contesta la legittimità tanto della contrapposizione civiltà/barbarie quanto della demonizzazione di un intero popolo e di un'intera cultura, entrambe elaborate a partire dalla narrazione delle atrocità tedesche, e si richiama all'esempio delle guerre balcaniche e ai risultati della Commissione d'inchiesta²⁰².

¹⁹⁹ D. Anučin, *Značenie nynešnej vojny. Germanija vyšše vsego na svete. II čast'*, in «Russkie vedomosti», 4 ottobre 1914.

²⁰⁰ Ad esempio P. Ljublinskij, *Ideja prava i evropejskaja vojna*, in «Vestnik Evropy», 11, 1915, p. 101.

²⁰¹ Cfr. V. Noskov, «*Vojna, v kotoruju my verim*», cit., p. 333.

²⁰² S. Mel'gunov, *Vo imja nacional'noj kul'tury*, in «Golos minuvšago», 9, 1914, pp. 98-109.

L'adozione di un linguaggio fortemente polarizzato in relazione al nemico, caratteristico della propaganda di guerra di tutti i paesi belligeranti, costituisce dunque un ulteriore elemento a favore della lettura paneuropea del caso russo. Molti temi e spunti interpretativi sin qui ricordati sono in sintonia con il dibattito intellettuale e pubblicistico europeo, al quale del resto sovente più o meno direttamente ed esplicitamente ci si richiama²⁰³. Una specificità contraddistingue però il caso russo, ed è connessa al durevole debito contratto dall'*intelligencija* nei confronti della cultura tedesca, a lungo il principale tramite del pensiero europeo e occidentale nell'Impero zarista. Fino alla vigilia del conflitto la Germania e la sua cultura avevano rappresentato per la Russia l'Occidente vicino, il primo interlocutore europeo: si assiste dunque al ribaltamento degli stereotipi, prodotti dalla cultura europea e in particolare tedesca, a proposito della barbarie orientale russa, dell'arretratezza e passività slava, del ruolo di incivilimento storicamente svolto dalla presenza tedesca nelle aree dell'Europa centro-orientale. Un espediente retorico interessante di tale ribaltamento è l'analogia tra «barbarie» tedesca e popoli «selvaggi» delle colonie²⁰⁴.

Si può affermare che buona parte dell'élite intellettuale russa fosse impegnata nella ridefinizione del rapporto con la cultura europea, nella rivalutazione della cultura russa come «civiltà» contrapposta alla «barbarie» del nemico, con maggior enfasi e dovizia di argomentazioni rispetto al discorso pubblico dei paesi alleati, nella misura in cui si trattava di rovesciare gli stereotipi consolidati sul ritardo e la marginalità russa rispetto alla linea maestra dello sviluppo europeo, pur nella constatazione inevitabile dei suoi ritardi materiali. Nel quadro della mobilitazione sul terreno delle idee attorno ai concetti di cultura e di civiltà, le contrapposizioni classiche sono temporaneamente scompaginate dalla circostanza che la barbarie è ora incarnata dalla nazione tedesca, collocata nel cuore dell'Europa, mentre con le potenze occidentali è alleata la Russia nella difesa dei comuni valori della civiltà europea.

Il dualismo tra civiltà e barbarie è declinato nei termini dell'opposizione tra «due culture», quella spirituale e quella materiale, o «due Europe», quella «fe-

²⁰³ L'antologia di Kudrjavšov si rivela utile anche da questo punto di vista, poiché riporta stralci da autori inglesi, francesi, italiani, e talvolta estratti da articoli russi che li recepiscono.

²⁰⁴ Al tempo stesso Grigorii Landau constatava con orgoglio che, finalmente, in virtù della comune lotta contro i tedeschi, l'opinione pubblica inglese cominciava a manifestare rispetto nei confronti della Russia e aveva cessato di considerare i russi «alla stregua dei negri d'Africa», in G. Landau, *Uvaženie*, in «Utro Rossii», 12 dicembre 1914.

nomenalistica», protestante, borghese-capitalistica, aridamente tecnologica, e quella «ontologica», ortodossa e cattolica, umanistica, capace di mantenere un maggior equilibrio tra progresso materiale e valori spirituali²⁰⁵. Tale opposizione si esprime innanzitutto nella lotta tra «lo spirito della Germania e lo spirito della Russia», che Ern descrive attraverso l'immagine della lotta tra «la spada e la croce», la forza fisica e la forza spirituale²⁰⁶; poi nella contrapposizione tra Germania ed Europa:

qui si fronteggiano due pensieri, due autodeterminazioni, due volti della stessa Europa, o meglio, l'Europa e il suo doppio. L'aspetto tragico della situazione consiste nel fatto che il sosia si sente, nel ruolo di rappresentante della quintessenza dell'Europa, insolitamente forte e saldo²⁰⁷.

La Germania, argomenta Ern, è europea sino al midollo, anzi, è stata una delle protagoniste principali della cultura e della storia dell'Europa; ma al tempo stesso, come possono dirsi europei «gli orrori, le atrocità, le fucilazioni di massa (...) le mutilazioni dei fanciulli belgi, la violenza sulle donne (...) la messa a ferro e fuoco dei principali monumenti e patrimoni culturali?»²⁰⁸. Se la Germania appartenga o meno all'Europa costituisce insomma un dilemma insolubile, al quale la cultura europea non riesce a trovare una risposta, e dal quale può uscire solo attraverso una «rivoluzione spirituale»²⁰⁹.

Con la guerra mondiale dunque la contrapposizione tra Germania ed Europa subentra alla tradizionale antitesi tra Russia ed Europa, almeno come era concepita dal pensiero slavofilo ottocentesco, e si apre una stagione di vigoroso ripensamento attorno a temi che percorrono come un filo rosso la tradizione intellettuale russa, quali il rapporto tra Russia ed Europa, tra Oriente e Occidente, tra Asia ed Europa. La riflessione sui caratteri della cultura tedesca e sul suo rapporto con la cultura europea costituisce dunque non solo un momento significativo nella costruzione dell'immagine del nemico, ma anche un'occasione per ripensare l'identità russa nel suo rapporto con la cultura e la civiltà europea, nel quadro del nuovo contesto di crisi e ridefinizione degli equilibri europei e mondiali prodotto

²⁰⁵ Cfr. B. Hellman, *Kogda vremja slavjanofil'stvovalo*, cit., p. 217.

²⁰⁶ V. Ern, *Meč i krest*, cit., pp. 5-6.

²⁰⁷ V. Ern, *Vremja slavjanofil'stvuet. Vojna, Germanija, Evropa i Rossija*, Moskva, 1915, p. 8.

²⁰⁸ Ivi, p. 10.

²⁰⁹ Ivi, p. 16.

dalla guerra. Illuminante in proposito è la spiegazione dell'espressione «il tempo diventa slavofilo» addotta da Ern in relazione alla svolta storico-universale rappresentata dalla Prima guerra mondiale:

La disgregazione dell'Europa (...) in due campi contrapposti (...) si armonizza perfettamente con la valutazione slavofila duplice dell'Europa, come "Occidente in putrefazione" e come "paese dei miracoli"; ed è necessario aggiungere che solo dal punto di vista slavofilo tale disgregazione può essere compresa (...) Il processo di differenziazione della duplicità interiore dell'Europa sino alla divisione esteriore (...) tra la Germania e i paesi a lei vicini da un lato, Inghilterra, Francia e Belgio dall'altro, costituisce (...) una slavofilizzazione del tempo (...) in virtù della quale la Russia, per la prima volta in tutta la sua esistenza, entra in organica unità con l'Europa (...) e aiuta l'Europa (...) a domare la belva che essa stessa ha fatto crescere dalle proprie viscere, seguendo la duplice legge del proprio sviluppo nell'età moderna²¹⁰.

I.5. Strumenti e caratteristiche della propaganda di guerra

Un elemento di rilievo che aiuta a delineare un quadro meno remoto del mondo rurale durante la guerra è fornito dallo studio delle caratteristiche e della diffusione di uno degli strumenti di propaganda di maggiore impatto popolare: il *lubok*. Si tratta di stampe popolari, che raffigurano eventi considerati rilevanti o esemplari, ottenute originariamente con la tecnica del dipinto su legno utilizzato come matrice, alla quale subentrano nel corso del XVIII secolo le incisioni nel legno o nel metallo, e durante il XIX secolo la litografia. Le immagini sono accompagnate sovente da un testo scritto, talvolta ricavato da fonti ufficiali, ma il cuore del messaggio è sempre veicolato dalle immagini, ricche di vividi colori, capaci di raggiungere tutta la popolazione, anche quella analfabeta.

Il *lubok* è fenomeno complesso, la cui analisi richiede una molteplicità di piani interpretativi. Si trattava, più di quanto non fossero i giornali e in una prima fase i manifesti, di «arte per il popolo»²¹¹, attenta a incontrare quelli che si riteneva fossero i gusti popolari, e dunque rispettosa di tradizioni iconografiche e

²¹⁰ Ivi, pp. 46-47.

²¹¹ Cfr. V. Slavenson, *Vojna i lubok*, in «Vestnik Evropy», 7, 1915, pp. 91-112, e V. Denisov, *Vojna i lubok*, Petrograd, Izdanie «Novago Žurnala dlja vsech», 1916.

narrative consolidate, evocative e facilmente riconoscibili, quali erano ad esempio le rappresentazioni degli eroi di guerra russi²¹². Al tempo stesso, in quanto frutto dell'iniziativa delle principali case editrici dell'epoca, che ricorrevano all'opera di disegnatori e illustratori più o meno noti, e in qualche caso riuscivano a reclutare anche artisti di fama, il *lubok* era a tutti gli effetti un prodotto del mercato editoriale urbano, che veicolava soluzioni tecniche e artistiche elaborate nel costante confronto anche con la produzione degli altri paesi coinvolti nel conflitto, e che recepiva elementi moderni e tecnologici nella rappresentazione delle vicende belliche (ad esempio quelli connessi all'avvento dell'aviazione).

I periodi di guerra sono momenti di particolare fioritura dei *lubki*: così era accaduto nel 1812 e nel 1877-78, mentre il 1904-05 costituisce una «significativa eccezione», nel senso che la produzione è poco incisiva e ripetitiva, in sintonia con l'impopolarità di quel conflitto²¹³. Con la Prima guerra mondiale si assiste a una vera e propria rinascita del *lubok* (il fenomeno però conosce un forte ridimensionamento a partire dalle sconfitte dell'estate 1915), e nel primo anno di guerra notevole è la quantità e varietà di esemplari prodotti, sull'onda dell'entusiasmo per i primi successi dell'esercito russo e della ottimistica fiducia in un rapido esito vittorioso del conflitto. Non appena la guerra è iniziata – scrive Denisov nel 1916 – la sua eco si è riversata nei *lubki* e «centinaia di migliaia di fogli istoriati si sono diffusi dalle stamperie nelle profondità della Russia, sopravanzando i quotidiani e i comunicati del governo»; prima di sapere con chi e perché il popolo era chiamato a combattere, le campagne «hanno visto il tedesco, con l'elmetto, la divisa azzurra (...) gli attorcigliati baffi prussiani»²¹⁴.

Nei villaggi questi fogli istoriati erano venduti a poco prezzo dai venditori ambulanti, andavano a ruba ed erano collocati nell'angolo rosso dell'*izba*, accanto alle icone. Essi alimentavano nelle campagne un'ingenua «fiducia in una rapida vittoria»²¹⁵, e nutrivano le rappresentazioni popolari negative e caricaturali

²¹² Ma naturalmente diversa da prodotti più immediatamente riconducibili alla creatività popolare quali erano ad esempio le canzoni dei soldati al fronte, cfr. D. Rayfield, *The Soldier's Lament: World War One Folk Poetry in the Russian Empire*, in «Slavonic and East European Review», LXVI, 1, 1988, pp. 66-90.

²¹³ Cfr. V. Slavenson, *Vojna i lubok*, cit., p. 91 e E. Senjavskaja, *Psichologija vojny*, cit., p. 194, che associa alla guerra russo-giapponese un «completo crollo dell'apparato propagandistico ufficiale».

²¹⁴ V. Denisov, *Vojna i lubok*, cit., p. 1.

²¹⁵ Ivi, p. 4.

del nemico. Costituivano dunque un potente strumento per influenzare il popolo²¹⁶, del quale si servivano i monasteri in periodo di pace e le autorità secolari in periodo di guerra. Anche le autorità militari non disdegnavano l'utilizzo di questo strumento di propaganda, e incoraggiavano l'affissione di *voennye lubki* sulle pareti delle baracche dei soldati²¹⁷.

Da quanto detto risulta chiaro che il *lubok* nella Prima guerra mondiale era utilizzato dalla propaganda ufficiale, ma non ne era un prodotto diretto: «sebbene il *lubok* della nostra epoca non sfugga del tutto alle influenze ufficiali, queste ultime si manifestano assai più debolmente che in passato. Il *lubok* si sviluppa ora quasi esclusivamente sotto la spinta di una domanda in insolita crescita da parte delle masse popolari»²¹⁸. L'ampia ricerca dedicata alla «guerra delle immagini» dallo storico S. Norris riprende e conferma questi spunti interpretativi, sottolineando che i *lubki* della Prima guerra mondiale riscuotevano un notevole successo, decretato dal gusto del pubblico, anche nelle campagne, e che dunque essi per un verso rimandavano a un contesto che non può essere etichettato nei termini dell'assenza di senso di identità nazionale e di simboli nazionali unificanti, per altro verso costituivano senza dubbio «un mezzo molto importante attraverso il quale le élite russe – in questo caso editori, artisti e censori – tentavano di articolare un'identità nazionale e patriottica attorno a vari temi e simboli»²¹⁹.

Analoghe considerazioni possono essere svolte per uno strumento di comunicazione di massa affine, il manifesto (*plakat*), che si sviluppa in origine soprattutto in relazione all'attività pubblicitaria o alle campagne di solidarietà e raccolta fondi, con una diffusione eminentemente urbana, e che proprio in quest'epoca comincia progressivamente ad assorbire anche temi e stili figurativi del *lubok*, fino a soppiantarli negli anni della guerra civile e del consolidamento del regime bolscevico.

Come illustra la Baburina, curatrice di un'ampia e ragionata raccolta di manifesti russi del periodo della Grande guerra²²⁰, durante il primo anno e mezzo di guerra i manifesti erano in prevalenza il frutto dell'iniziativa di diversi comitati impegnati nella raccolta di fondi, in attività di beneficenza e di solidarietà. In questi manifesti i temi del patriottismo non sono rappresentati attraverso le azio-

²¹⁶ V. Slavenson, *Vojna i lubok*, cit., p. 92.

²¹⁷ Cfr. K. Petrone, *Family, Masculinity and Heroism*, cit.

²¹⁸ V. Slavenson, *Vojna i lubok*, cit., pp. 92-93.

²¹⁹ S. M. Norris, *A War of Images*, cit., p. 162.

²²⁰ *Russkij plakat Pervoj mirovoj vojny*, cit.

ni belliche e i riferimenti alla realtà presente, ma con immagini del passato glorioso della patria, degli eroi della storia e del folklore, della natura e del paesaggio che suscitano amore per la madrepatria, associate a semplici parole che chiedono solidarietà e supporto per le vittime della guerra.

Solo nel 1916 l'azione di governo assume un carattere programmatico e sistematico con l'emissione di una ricca serie di manifesti per il *voennyj zaem* (prestito di guerra), nei quali invece non mancano scenari di guerra, in trincea e nelle retrovie, che presentano sovente in primo piano armamenti e macchinari, oltre a rappresentazioni più tradizionali (San Giorgio e il drago, il cavaliere medievale) e a raffigurazioni in diverse varianti dell'aquila bicipite zarista²²¹. L'iniziativa era stata promossa dal Comitato Skobelev, un'organizzazione governativa che si fa protagonista di altre iniziative propagandistiche, nel campo cinematografico e nella pubblicazione di opuscoli e libretti propagandistici.

Le autorità militari sono abbastanza attive nel promuovere la diffusione tra i soldati di *pamphlets* e *brochures*, i cui contenuti patriottici sono espressi in parole semplici e in linguaggio colloquiale; all'inizio della guerra le autorità civili creano un Comitato delle edizioni popolari, che promuove la pubblicazione di cinque libri a grande tiratura. Ben più ampio è però il volume complessivo della *lubočnaja literatura* (letteratura popolare) prodotta per spontanea iniziativa delle case editrici²²² nei primi cinque mesi di guerra. La diffusione di questi piccoli ed economici libretti non è pari a quella dei *lubki*, e interessa solo una minoranza della popolazione, ma è nondimeno significativa e investe anche le campagne.

Si intende qui sottolineare la necessità di ripensare il concetto stesso di «propaganda» patriottica, di resistere alla tentazione di proiettare l'esperienza dello Stato bolscevico, durante e dopo la guerra civile, sugli anni della partecipazione zarista alla Grande guerra. Di grande utilità sono in proposito le riflessioni generali sviluppate da S. Audoin-Rouzeau e A. Becker²²³: gli autori mettono opportunamente in guardia dall'interpretare la mobilitazione patriottica della Prima guerra mondiale attraverso «lo schermo deformante» dei totalitarismi del XX secolo e invitano a ripensare «l'accezione corrente della nozione di propaganda», sempre vista come prodotto dell'azione pianificata delle autorità governative e

²²¹ Ivi, pp. 64-84.

²²² B. Hellman, *Pervaja mirovaja vojna v lubočnoj literature*, in *Rossija i Pervaja mirovaja vojna*, cit., pp. 303-314.

²²³ Cfr. S. Audoin-Rouzeau, A. Becker, *La violenza, la crociata, il lutto*, cit., pp. 96-98.

militari. La «propaganda» non fu solo un processo verticale di indottrinamento, ma fu anche «un processo orizzontale, decentralizzato e relativamente spontaneo di automobilitazione dei fronti interni»²²⁴. Il caso dell'Impero zarista, come si è visto, non fa eccezione, e ciò adduce un ulteriore tassello a favore di una lettura più compiutamente paneuropea dell'esperienza russa.

Lettura paneuropea che non comporta in alcun modo la minimizzazione degli elementi di specificità che contraddistinguono il caso russo. Se rispetto al passato la Prima guerra mondiale rappresenta anche per la Russia un salto di qualità sul terreno della mobilitazione patriottica e del ricorso da parte dello Stato ai moderni strumenti propagandistici della comunicazione di massa, è vero che «il governo zarista aveva solo una cognizione limitata della propaganda ufficiale»²²⁵, che le sue iniziative erano discontinue e spesso poco efficaci, soprattutto dal punto di vista dell'impatto su soldati e contadini. Diversamente dagli altri maggiori paesi belligeranti, «lo Stato russo giocò un ruolo molto piccolo» nell'organizzazione della cultura a fini propagandistici, dal momento che, al contrario di quanto accadrà in epoca bolscevica, «la monarchia russa non era a proprio agio nel mobilitare l'opinione e il sentimento di massa»²²⁶.

Un campo nel quale, per antica e consolidata consuetudine (anche del tempo di pace), l'azione diretta delle autorità zariste si dispiega capillare e sistematica è senza dubbio quello della «propaganda negativa» costituita dalla censura. Lo spoglio di giornali, riviste, *pamphlets* e libri degli anni di guerra è sovente frustrante, per l'aprirsi all'improvviso, nel bel mezzo della pagina, spesso proprio quando il discorso giunge a uno snodo cruciale, di spazi bianchi, che denunciano interventi censori pedanti e frequenti, talvolta consistenti, soprattutto quando si affrontano temi connessi al rapporto con le nazionalità non russe e agli eventi bellici al fronte. Eppure, contributi recenti hanno messo in luce i limiti e le falle della censura zarista, soprattutto se comparata con la più efficiente censura di guerra in vigore in altri paesi europei: le norme varate in Russia erano analoghe a quelle degli altri paesi belligeranti, ma nell'applicazione di esse il regime zarista si rivelò meno efficace di paesi come l'Inghilterra, sia per il costante conflitto esistente tra autorità

²²⁴ S. Audoin-Rouzeau, A. Becker, *1914-1918, La Prima guerra mondiale*, Torino/Parigi, Universale Electa/Gallimard, 1999, p. 61.

²²⁵ P. Gatrell, *Russia's First World War*, cit., p. 88.

²²⁶ R. Stites, *Days and nights*, cit., p. 9.

militari e civili, che per l'incapacità complessiva del sistema di sostenere i ritmi e i carichi di lavoro imposti dalla situazione bellica²²⁷.

Nel complesso la macchina zarista di mobilitazione patriottica durante la Prima guerra mondiale risulta essere meno pervasiva ed efficiente rispetto agli altri paesi coinvolti nel conflitto, per ragioni strutturali – insufficiente sviluppo delle linee di comunicazione su un territorio immenso, grande maggioranza della popolazione sparsa in territorio rurale, ritardo nell'impatto dei fattori che favoriscono i processi di nazionalizzazione (educativi, politici, militari) – ma anche per ragioni ideologiche e culturali: ai vertici dello Stato erano ancora presenti personalità ispirate da visioni e mentalità tradizionali, che temevano gli effetti destabilizzatori di una partecipazione attiva della società, e dunque diffidavano di politiche troppo audaci di mobilitazione totale, pur orientate in senso patriottico.

I.6. *L'immagine del nemico tedesco*

Fonte preziosa per analizzare l'immagine del nemico veicolata dalla propaganda patriottica, sia «spontanea» che ufficiale, sono proprio i *lubki*²²⁸. Molti illustrano la brutalità tedesca contro la popolazione inerme, molti altri rappresentano la vigliaccheria e debolezza del nemico di fronte alla forza irresistibile dell'eroe russo, disegnato, secondo i canoni tradizionali, come un *bogatyr* (eroe epico) o come un contadino cosacco dalle fattezze gigantesche. Il fulcro simbolico della raffigurazione del soldato tedesco è costituito dall'elmetto a punta, emblema dello stereotipo militarista. Talvolta il *lubok* ridicolizza il nemico, lo dipinge in modo grottesco, gioca sull'assonanza tra *prussaki* (prussiani) e *prusaki* (termine popolare per definire gli scarafaggi). La figura più utilizzata per personificare in modo irridente il nemico è Guglielmo II, che diviene l'incarnazione dei vizi e degli stereotipi negativi nazionali. All'opposto, raramente si ricorre all'immagine dello zar per rappresentare la Russia, sicché il materiale iconografico appare in sintonia con quanto accade nella propaganda letteraria dell'epoca, che pone

²²⁷ J. T. Smith, *Russian Military Censorship during the First World War*, in «Revolutionary Russia», XIV, 1, 2001, pp. 71-95.

²²⁸ Raramente la rappresentazione del nemico compare nei *plakaty* (cfr. *Russkij plakat Pervoj mirovoj vojny*, cit.)

l'accento con maggior frequenza sui concetti di *narod* e *rodina* (popolo e madre-patria) piuttosto che sulla triade tradizionale: Dio, zar e patria (*otečestvo*)²²⁹.

Anche la produzione letteraria popolare ricorre ampiamente alla demonizzazione e alla ridicolizzazione del nemico per alimentare il sentimento patriottico: molti *pamphlets* e *brochures* sono dedicati alla narrazione, talvolta truculenta, delle atrocità tedesche; altri sviluppano il tema della *nemeckaja fal'sivost'*, della propensione tedesca all'inganno, al tradimento, all'attività spionistica, e prendono a bersaglio anche il nemico interno, la popolazione di origine tedesca che fa parte dell'impero zarista; altri ancora enfatizzano il carattere "satanico" delle forze avversarie, e individuano il principale servitore di Satana in Guglielmo II, protagonista di almeno 40 libretti pubblicati nel solo 1914 dai titoli eloquenti: *Il Nerone del XX secolo*, *Guglielmo il sanguinario*, *Guglielmo l'Anticristo*, etc.²³⁰

Le iniziative propagandistiche messe in campo dalle autorità militari ricorrono per un verso alla contrapposizione tra guerra giusta, difensiva e di libertà condotta dall'esercito zarista, e guerra di aggressione attuata dal nemico nello spregio di tutte le norme e convenzioni del diritto internazionale, per altro verso sottolineano la debolezza del nemico e la inevitabilità della vittoria russa sui tedeschi suffragata da una tradizione storica favorevole. Anche le pubblicazioni direttamente riconducibili all'intervento delle autorità civili e di governo attingono a piene mani al tema delle atrocità tedesche, alla contrapposizione tra civiltà russa e barbarie tedesca dal punto di vista degli obiettivi e delle finalità perseguiti nel conflitto nonché delle modalità di combattimento, della gestione dei civili residenti nei territori occupati, del trattamento dei feriti e dei prigionieri.

L'antigermanismo veicolato dalla propaganda trovava, a giudizio di alcuni osservatori dell'epoca, terreno favorevole in atteggiamenti negativi e pregiudizi diffusi e radicati nella popolazione russa:

di quale reputazione godessero da tempo i tedeschi presso il nostro popolo – scrive Denisov – risulta evidente da una vecchia illustrazione popolare che rappresenta l'inferno, nella quale tra i peccatori (...) i maggiori tormenti sono inflitti a colui sul quale è scritto che si tratta di un tedesco²³¹.

²²⁹ J. Sanborn, *The Mobilization of 1914*, cit., p. 287. Sul limitato ricorso nella propaganda di guerra russa all'immagine dello zar e dei vertici dello Stato cfr. anche P. Gatrell, *Russia's First World War*, cit. p. 89.

²³⁰ B. Hellman, *Pervaja mirovaja vojna*, cit., pp. 308-309.

²³¹ V. Denisov, *Vojna i lubok*, cit., p. 1.

Nel raccontare sulle pagine del quotidiano «Utro Rossii» di aver visitato in prima persona un punto di reclutamento dei soldati nelle campagne, T. Ardov fa riferimento a un diffuso sentimento di ostilità popolare nei confronti dei tedeschi: «con un istinto semi-animale il russo sente che il tedesco è il nemico»²³². Anche alcuni storici, ad esempio R. Stites, sostengono che «alimentare l'odio per il nemico, specialmente per i tedeschi, si rivelò sorprendentemente facile, dal momento che sentimenti antitedeschi (...) erano latenti tra molti russi, gente del popolo così come intellettuali»²³³. Ulteriori elementi a favore di questa tesi sembra addurre la recente storiografia, quando ricostruisce l'ampia diffusione popolare delle dicerie sul complotto filotedesco²³⁴, che sarebbe stato ordito con il concorso di membri della famiglia reale e di esponenti del governo e dei vertici burocratici²³⁵, e il carattere in parte spontaneo degli atti di vandalismo perpetrati contro negozi, imprese e attività gestite da tedeschi²³⁶. È vero d'altronde che i suddetti fenomeni hanno per protagonista soprattutto la popolazione urbana, e che ben più controversa è l'interpretazione dell'atteggiamento dei contadini-soldati che si ricava tanto dalle testimonianze dei contemporanei, quanto dalle ricostruzioni storiografiche.

Quanto alle élite, il vaglio e l'analisi della stampa periodica e delle iniziative culturali ed editoriali dell'epoca ci presenta un antigermanismo ben documentato e diffuso presso significativi segmenti del panorama intellettuale, artistico e politico. In generale, dal confronto tra gli elementi che emergono dal vaglio della pubblicistica dell'epoca e quelli ricavati dallo studio della propaganda di guerra attraverso le immagini, si riscontrano molti punti di contatto e di corrispondenza, ferma rimanendo la assai maggiore complessità della parola scritta, tanto più quando a intervenire sono esponenti del mondo intellettuale.

²³² Cfr. T. Ardov, *Meč' Grjunval'da*, in «Utro Rossii», 3 agosto 1914.

²³³ R. Stites, *Days and nights*, cit., pp. 16-17.

²³⁴ O. Figes, B. Kolonickij, *Interpreting the Russian Revolution. The Language and Symbols of 1917*, New Haven and London, Yale University press, 1999, pp. 18-23.

²³⁵ Le origini tedesche dell'imperatrice e i cognomi di ascendenza tedesca di alcuni ministri alimentavano queste voci. Va anche ricordato che segmenti significativi dei vertici russi erano ben disposti verso la Germania, e che solo a partire dal 1909, dopo la crisi bosniaca e in concomitanza con il crescente sostegno del Secondo Reich alla politica asburgica nei Balcani, questi orientamenti erano divenuti minoritari, cfr. D.C.B. Lieven, *Russia and the Origins of the First World War*, London and Basingstoke, The Macmillan Press, 1983, pp. 66-83.

²³⁶ E. Lohr, *Nationalizing the Russian Empire*, cit.

L'antigermanismo della pubblicistica è caratterizzato, rispetto alla propaganda popolare veicolata principalmente (ma non esclusivamente) dalle immagini, da una più ricca articolazione tematica e più sofisticate argomentazioni, che talvolta prendono spunto anche da riflessioni di intellettuali e pubblicisti stranieri. La stampa di ispirazione conservatrice («Novoe vremja») e liberale nazionale («Utro Rossii») nei primissimi giorni del conflitto prende spunto dalle dichiarazioni dell'imperatore tedesco a proposito degli slavi come «concime umano» per rappresentare il mondo germanico come dedito da secoli all'asservimento e allo sfruttamento del mondo slavo ai fini della costruzione della potenza tedesca e al sistematico disconoscimento, assimilazione e annientamento della sua identità, del suo valore autonomo, della sua specificità culturale²³⁷. La contrapposizione tra mondo slavo e mondo teutonico è rappresentata come costante e originaria, tale da nutrire un odio istintivo e radicato nei confronti del nemico²³⁸. Una parziale convergenza con la pubblicistica di matrice progressista e democratica («Russkija vedomosti») si riscontra nell'enfasi posta sul significato dell'opportunità storica che la guerra mondiale offre alla Russia, nel senso del grande compito che essa è chiamata a svolgere sulla scena mondiale: l'emancipazione dei popoli slavi dal pangermanesimo aggressivo e guerrafondaio. L'approccio progressista d'altro canto si caratterizza per accenti specifici che si ricollegano alla tradizione occidentalista dell'*intelligencija*: la sottolineatura non solo della coincidenza tra interessi russi e tutela del mondo slavo, ma anche della convergenza di entrambi con ideali e interessi della cultura paneuropea (*obsčeevropejskaja*) e panumana (*obsčeečelovečeskaja*)²³⁹.

Particolarmente attivi e impegnati nella polemica antitedesca, anche virulenta, sono intellettuali, politici e personalità pubbliche di ispirazione neo-slava, fautori della concezione secondo la quale la principale missione storico-universale dell'Impero zarista consiste nell'arginare l'espansione del pangermanesimo nell'Europa centro-orientale e nei Balcani. Per ricostruire questi orientamenti si è proceduto allo spoglio di «Novoe zveno», settimanale che si definisce «Organo del mondo slavo unito e del pensiero liberale indipendente» (*Organ Ob'edi-*

²³⁷ Cfr. *Pod znamenem slavjanskogo edinstva*, in «Novoe vremja», 20 luglio 1914; T. Ardov, *Narodoubijcy*, in «Utro Rossii», 27 luglio 1914.

²³⁸ Cfr. T. Ardov, *Meč' Grjunval'da*, cit.

²³⁹ Cfr. l'editoriale non firmato in «Russkija vedomosti», 8 agosto 1914.

nennago Slavjanstva i nezavizimoj liberal'noj mysli)²⁴⁰, pubblicato tra il dicembre 1913 e l'aprile 1915 da A.N. Brjancaninov²⁴¹. Nella presentazione ai lettori che apre il primo numero del giornale si individua come contenuto essenziale del programma di politica estera russo «l'amicizia con coloro che sono nemici del germanismo, in quanto forza attivamente antislava»²⁴², e il bilancio dell'anno 1913 tracciato dall'editore nel n. 2 si sofferma in particolare sulle umiliazioni subite dalla politica estera russa nell'area balcanica e del Bosforo, dove a farla da padrone sarebbero ormai «i nemici organici del mondo slavo, vale a dire i tedeschi»²⁴³. Lo scoppio della guerra è considerato come una straordinaria opportunità per ridisegnare la carta d'Europa allontanando per sempre lo spettro della riunificazione di tutti i tedeschi in un unico Stato, per procedere a una risistemazione complessiva dell'Europa centrale e balcanica nella quale non solo l'impero austro-ungarico ma anche l'impero tedesco di Guglielmo II sarebbe destinato a dissolversi, contestualmente alla formazione di una confederazione slava capeggiata dalla Russia²⁴⁴.

Sul fascicolo n. 32, datato 2 agosto, si legge il resoconto della periodica riunione del gruppo di riferimento di «Novoe zveno» («Gruppo di professori e attivisti sociali di orientamento progressista, che si interessano di politica estera e sono solidali con gli slavi»), svoltasi il 30 luglio come sempre nell'abitazione di Brjančaninov. In quell'occasione era stata adottata una risoluzione che richiedeva l'emissione da parte del governo russo di una nota ufficiale di denuncia delle «atrocià compiute ai danni di cittadini russi in Germania e in Austria e nelle città russe occupate», con particolare riferimento a Kalisz e ad Andreev²⁴⁵. Il settimanale pubblica anche i resoconti dei banchetti slavi che periodicamente si riuniscono nella capitale. Di particolare interesse per la nostra ricostruzione è la dichiarazione di solidarietà con il popolo belga votata in occasione del 134esimo banchetto slavo, presieduto dal direttore dell'«Istoričeskij vestnik» Boris Glinskij, nella quale i tedeschi sono definiti come «i nuovi unni», e si auspica la più rapida

²⁴⁰ A partire dal n. 30 del 19 luglio 1914, dunque dallo scoppio della guerra. In precedenza si definiva solo «Organ nezavizimoj liberal'noj mysli».

²⁴¹ Membro della Nobiltà Unita (*Ob'edinennoe dvorjanstvo*) di orientamento liberale.

²⁴² *Ot izdatelja*, in «Novoe zveno», 1, 14 dicembre 1913, p. 3.

²⁴³ A.N.B., *Zven'ja žizni*, in «Novoe zveno», 2, 21 dicembre 1913, p. 39.

²⁴⁴ A. N. Brjančaninov, *Buduščaja Evropa*, in «Novoe zveno», 31, 26 luglio 1914, pp. 6-9.

²⁴⁵ *Rezoljucija ob otnošenii k tekuščemu momentu*, in «Novoe zveno», 32, 2 agosto 1914, p. 14.

e compiuta emancipazione possibile, dell'Europa e del mondo intero, «dal terribile incubo del militarismo tedesco»²⁴⁶.

Anche il mensile moscovita «Narody i oblasti», di orientamento più marcatamente democratico (vi collaborano molti intellettuali collocati tra i cadetti di sinistra e i socialisti popolari), «Edito dalla Società per l'unione dei popoli della Russia e dedicato alle questioni nazionali e regionali», nonchè attento alla causa dell'emancipazione dei popoli slavi (pubblica i resoconti dei lavori dello *Slavjanskij komitet*), non si sottrae alla rappresentazione del nemico tutta imperniata sul tema delle atrocità. Esso non giunge ad auspicare, come «Novoe zveno», la frammentazione dell'impero tedesco, e indica piuttosto come obiettivo di guerra «del mondo civilizzato» «la causa del disarmo della Germania e dello smembramento dell'Austria-Ungheria»²⁴⁷, ma pubblica con giudizio entusiasta parte di «Satana Evropy», l'intervento virulentemente antitedesco pronunciato dallo scrittore polacco Tadeusz Miciński alla seduta del Comitato slavo svoltasi il 14 settembre a Mosca²⁴⁸.

Il diavolo dell'Europa, argomenta Miciński, «non è un mito della germanofobia (...) ma è purtroppo una terribile realtà, che si manifesta nella millenaria lotta tra il mondo tedesco e quello slavo»: la crescita prussiana si è alimentata sin dalle origini del sangue delle tribù slave ed ora la Polonia è sottoposta a tormenti che neanche i turchi sarebbero capaci di infliggere; «molto più lieve ed umano è il giogo musulmano» afferma lo scrittore polacco, che con significativa inversione ridefinisce il ruolo della Polonia, orgogliosamente rivendicato dalla tradizione nazionale prima come *antemurale christianitatis* contro i turchi e poi come baluardo della civiltà occidentale contro la minaccia asiatica (russa non meno che tatar), negli inediti termini di bastione a protezione delle regioni orientali contro la barbarie tedesca: «noi siamo per la Russia una sorta di vallo difensivo, noi siamo i suoi alleati naturali per la forza stessa dei fatti»²⁴⁹.

La rappresentazione dei tedeschi che emerge dall'intervento di Miciński è imperniata sui concetti di odio, rabbia, disprezzo, che avrebbero dominato e dominerebbero il loro atteggiamento verso gli altri popoli (fatta eccezione per la breve parentesi costituita dalla fase del patriottismo romantico):

²⁴⁶ *134-j Slavjanskij obed*, in «Novoe zveno», 37-38, 13 settembre 1914, pp. 20-21.

²⁴⁷ *Moskva, 1 sentjabrja 1914 g.*, in «Narody i oblasti», 3-4-5, 1 settembre 1914, p. 5.

²⁴⁸ T. Mičinskij, *Satana Evropy*, ivi, p. 6.

²⁴⁹ Ibidem.

la rabbia ha pervaso tutti gli strati della società tedesca (...) persino l'arte tedesca respira l'odio per l'umanità e l'idolatria del *kulak* prussiano. L'odio per il mondo ha raggiunto il suo apogeo ed è sfociato nella guerra mondiale. Noi abbiamo conosciuto il carattere dei tedeschi: una tetra schizinosità, una costante inquietudine per le comodità materiali, un odio implacabile verso tutti i popoli forti, un'alterigia esasperata nei confronti di tutti coloro che amano la pace – eppure, anche combinando insieme tutte queste qualità ancora nessuno si aspettava gli orrori dei *pogromy* belgi, né peccati contro lo Spirito Santo della civiltà come la distruzione di Louvain e della cattedrale di Reims²⁵⁰.

1.7. *L'immagine del nemico austro-ungarico e turco*

Occupava invece una posizione relativamente marginale, nella pubblicistica e nel dibattito intellettuale dell'epoca, la rappresentazione del nemico austro-ungarico, dominata dai temi della debolezza militare, della subordinazione ai tedeschi, dell'artificiosità della costruzione imperiale, inevitabilmente destinata alla disintegrazione. Quanto ai turchi, essi sono definiti come indifferenti all'indignazione per le atrocità di guerra, estranei alla cultura europea e destinati a essere espunti dall'Europa²⁵¹.

Nella rappresentazione del nemico austro-ungarico non manca il ricorso al concetto di atrocità, impiegato soprattutto per illustrare e descrivere il trattamento riservato alla popolazione serba (tra i commentatori russi è frequente l'analogia tra Belgio e Serbia come piccole ed eroiche nazioni vittime dell'aggressione imperiale germanica)²⁵². Nel complesso però l'impero di Francesco Giuseppe è descritto come meno forte e più vulnerabile rispetto all'alleato. Si tratta di una percezione che è alimentata dalle brillanti vittorie conseguite dai russi sul fronte meridionale nei primi mesi di guerra, e trova una baldanzosa eco nei commenti di molti pubblicisti e intellettuali. L'esercito asburgico inoltre è considerato meno incline ad abbandonarsi ad atrocità ed efferatezze, più rispettoso delle convenzioni internazionali, e l'atteggiamento russo nei suoi confronti è anche condizionato dalla varietà della composizione nazionale ed etnica²⁵³.

²⁵⁰ Ivi, p. 8.

²⁵¹ L'idea dell'espulsione finale dei turchi dall'Europa si ritrova anche nelle didascalie dei manifesti.

²⁵² «Otečestvo», 6, 14 dicembre 1914.

²⁵³ Cfr. E. Senjavskaia, *Protivniki Rossii*, cit., pp. 162-165.

Sulla stampa e nella pubblicistica russa prevale la rappresentazione dell'impero austro-ungarico come Stato governato da un imperatore vecchio e indebolito, succube del più forte alleato, animato da una minore voglia di combattere²⁵⁴, uno Stato debole rispetto alle proprie ambizioni di potenza perché privo di un forte nucleo nazionale (la concezione dell'impero *patchwork*) e dunque inevitabilmente destinato alla disgregazione. Con particolare impegno sviluppa questa tesi il liberal-nazionale Petr Struve. Egli considera il 1914 come il momento della verità che ha messo a nudo la natura reale delle compagini imperiali coinvolte nel conflitto²⁵⁵, ed è interessato a contrapporre sistematicamente all'Impero zarista l'esempio negativo dell'impero asburgico:

Le sorti dell'Austria-Ungheria sono molto istruttive. Essa non è uno Stato unitario. Neanche la sola Austria potrebbe essere uno Stato nazionale (...) ecco perché considero per l'Austria inevitabile la dissoluzione (...) la mancanza di un nucleo nazionale ha messo l'Austria nell'impossibilità di essere nel vero senso della parola una grande potenza e un grande impero²⁵⁶.

La percezione di austro-ungarici e ottomani come alleati servili e subordinati del Secondo Reich si traduce in illustrazioni che li rappresentano nelle vesti di pupazzi, di bestiame o di cani fedeli²⁵⁷. All'immagine del nemico turco si associano inoltre elementi ulteriori che inducono al disprezzo. Nell'iconografia popolare dei *lubki* i turchi sono disegnati con connotati caricaturalmente razziali, secondo uno stereotipo fortemente stabilizzato, in modo analogo a quanto era

²⁵⁴ Si distingue dalla maggioranza dei commentatori lo scrittore L. Andreev, che invita i pubblicisti russi a non porre eccessivamente l'accento sulla scarsa voglia di combattere e la propensione ad arrendersi degli austriaci, se non si vuole sminuire l'eroismo sul campo di battaglia degli stessi russi, che hanno condotto le proprie vittoriose ma sanguinose battaglie in Galizia: in L. Andreev, *O germancach*, cit., p. 25.

²⁵⁵ «Non sono mai stato un fautore del modello di sviluppo austriaco per la Russia, ma devo riconoscere che neanche io avevo previsto che l'Austria avesse un tale grado di debolezza statale interna, che si è manifestata nella realtà e che si è definita come una profonda carenza di volontà nazionale»: P. Struve, *Nacional'noe načalo v liberalizme*, in «Birževye vedomosti», 7 dicembre 1914. Per un approccio più cauto al tema della inevitabile e auspicabile dissoluzione dell'impero asburgico, che prende parzialmente le distanze dall'impostazione di Struve, cfr. B.Z., *Nacional'nyj vopros v Avstrii*, in «Den'», 6 settembre 1914.

²⁵⁶ P. Struve, *Uroki živoj istorii*, in «Birževye vedomosti», 13 dicembre 1914.

²⁵⁷ Cfr. Norris, *A War of Images*, cit., pp. 143-144, e Denisov, *Vojna i lubok*, cit., pp. 38-40.

accaduto ai giapponesi durante la guerra del 1904-05: esseri fisicamente inferiori, esageratamente rimpiccioliti, dai tratti somatici grottescamente alterati, incarnazioni dello stereotipo dell'inferiorità culturale e razziale degli asiatici rispetto agli europei. Erano insomma oggetto di un atteggiamento intellettuale prevalentemente «orientalizzante» che non rimaneva circoscritto all'iconografia della propaganda popolare²⁵⁸, ma caratterizzava anche l'approccio di intellettuali e politici, progressisti non meno che conservatori. I turchi sono definiti, già prima dell'entrata in guerra dell'Impero ottomano in ottobre, come del tutto indifferenti al tema delle atrocità perpetrate in guerra, ad esempio dal principe Trubeckoj in un articolo già citato del 2 agosto 1914²⁵⁹. Questa immagine sarà rafforzata e corroborata dalle terribili notizie che si diffonderanno nel corso della guerra a proposito dei massacri perpetrati nel 1915 a danno degli armeni, i principali alleati dei russi sulla frontiera del Caucaso, aspro teatro della guerra russo-turca²⁶⁰.

I turchi sono dipinti come irrimediabilmente «altri» rispetto alla cultura europea. Essi sono considerati come un corpo estraneo sul suolo dell'Europa, della cui civiltà non potranno mai fare parte; la loro definitiva espulsione costituisce uno dei principali obiettivi storicamente perseguiti dall'impero zarista nella propria missione di baluardo della civiltà sul confine asiatico. In occasione dell'entrata in guerra dell'impero ottomano a fianco degli imperi centrali lo slavista professor Jastrebov, tra i commentatori più assidui del quotidiano «Birževye vedomosti» durante tutto il corso della guerra, accomuna tedeschi e turchi in qualità di plurisecolari nemici della Russia e di tutti i popoli slavi:

Ancora all'alba della nostra storia (...) nei secoli IV-V, il mondo slavo ha dovuto soffrire per il crudele giogo dei germani-goti e degli unni turco-mongoli. Da questa epoca protostorica fino ai nostri giorni il mondo slavo ha condotto e conduce una lotta con l'Asia turco-mongola di entità e difficoltà tale da essere del tutto estranea alla storia dei popoli romani e germanici, al fine di salvare non solo se stesso, ma anche la restante Europa con la sua cultura cristiana e antica²⁶¹.

²⁵⁸ «Le rappresentazioni dei turchi nella Prima guerra mondiale evocavano le immagini razziste delle guerre precedenti e una radicata concezione ottocentesca dell'alterità», in K. Petrone, *Family, Masculinity, and Heroism*, cit., p. 110; cfr. anche i già citati lavori di H. Jahn e S. Norris.

²⁵⁹ E. Trubeckoj, *Patriotizm protiv nacionalizma*, cit.

²⁶⁰ Vedi *infra*, capitolo terzo.

²⁶¹ N. Jastrebov, *Slavjanstvo i turki-mongoly*, in «Birževye vedomosti», 20 ottobre 1914.

Jastrebov attribuisce all'intera Europa, a partire dagli alleati Gran Bretagna e Francia, la grave responsabilità di aver sostenuto e difeso i turchi in nome di una preconcepita ostilità e di infondati timori nei confronti degli slavi, ma nel contesto del primo conflitto mondiale definisce la *nemetčina*, il mondo tedesco, come «principale nemico del mondo slavo nella lotta contro il mondo turco (*turetčina*)». Nella sua ricostruzione i tedeschi, dall'alto medioevo in poi, «conducono da Occidente la stessa crociata contro gli slavi che i turchi conducono da Oriente»²⁶². Negli ultimi cinquanta anni, argomenta, hanno costantemente sostenuto l'impero ottomano finché l'odierna guerra ha finalmente messo in evidenza, anche agli occhi degli osservatori più prevenuti nei confronti della Russia, la missione storica del mondo slavo, che in Europa orientale è anche quella di preservare l'eredità del mondo greco-romano dall'assalto dei "barbari" (germani e turco-mongoli).

²⁶² Ibidem.

Capitolo II. La “questione polacca” nell’Impero zarista durante la Prima guerra mondiale

II.1. *L’unità patriottica e l’appello del primo/14 agosto*

Nel 1914 la memoria degli orientamenti disfattisti manifestatisi durante la guerra russo-giapponese era ancora ben viva nell’Impero zarista, e per questo motivo la riuscita della mobilitazione e il sostegno alla guerra che si manifesta anche nelle *okrainy* imperiali a maggioranza non russa suscitano reazioni di stupore e sollievo negli ambienti politici e sulla stampa¹. Nella seduta straordinaria della Duma, svoltasi il 26 luglio, aderiscono al *vnutrennyj mir*, corrispettivo russo delle Unioni sacre, tutte le forze politiche, a esclusione di socialisti rivoluzionari e socialdemocratici; i rappresentanti delle diverse nazionalità dell’impero rilasciano dichiarazioni di lealtà allo zar e di pieno appoggio allo sforzo bellico. A nome dei polacchi interviene l’avvocato Wiktor Jaroński, membro del *Pol’skoe Koto*, con un discorso patriottico molto applaudito dalla Duma. Dopo aver sottolineato il carattere profondamente tragico della condizione in cui versa il popolo polacco, residente nei territori teatro della guerra e coinvolto in una lotta fratricida, Jaroński inneggia alla solidarietà inter-slava contro il mondo germanico; auspica inoltre che «il mondo slavo guidato dalla Russia opponga nei confronti dei teutonici resistenza analoga a quella opposta 500 anni prima a Grünwald dalla Polonia e dalla Lituania», e che il sangue versato nella guerra attuale possa condurre «all’unificazione delle tre parti smembrate del nostro popolo»².

¹ Sul mutamento di atmosfera politica che si verifica con lo scoppio della guerra nelle province polacche vedi I. Vejsengoff, *Istoričeskij povorot v pol’skom voprose*, in *Vojna i Pol’ša (Pol’skij vopros v russkoj i pol’skoj pečati)*, a cura di L. Kozlovskij, Moskva, Knigoizdatel’stvo pisatelej, 1914, pp. 13-18. Per un quadro degli aspetti salienti concernenti la questione polacca nell’Impero zarista cfr. *Zapadnye okrainy Rossijskoj imperii*, a cura di M. Dolbilov – A. Miller, Moskva, NLO, 2006.

² *Vystuplenija deputatov Gosudarstvennoj Dumy, in Pervaja mirovaja vojna v ocenke sovremennikov: vlast’ i rossijskoe obščestvo. 1914-1918. Tom 1. Evoljucija vzgljadov*, a cura di V. Žuravlev,

Nelle primissime fasi della guerra i tedeschi erano penetrati in territorio polacco e il 25 luglio/7 agosto avevano bombardato pesantemente la città di Kalisz. Nei giorni immediatamente precedenti erano state rilanciate dai giornali russi le notizie sulle atrocità tedesche nel Belgio occupato: Kalisz diviene subito, nella rappresentazione della stampa russa, il corrispettivo del Belgio sul fronte orientale (vedi *supra*, capitolo primo)³. La narrazione delle atrocità perpetrate è funzionale alla costruzione dell'antitesi civiltà/barbarie nella propaganda di guerra⁴: rilanciata da pubblicisti e intellettuali russi e polacchi⁵, è particolarmente congeniale ai neo-slavofili e ai fautori della contrapposizione tra mondo germanico e mondo slavo. Essa concorre alla rappresentazione della disumanità del nemico, e neutralizza promesse e argomentazioni contenute nei volantini lanciati dagli aerei di ricognizione tedeschi su Varsavia, riassumibili in questi termini: vi libereremo dalla barbarie orientale dell'orda asiatica moscovita in nome della civiltà occidentale.

Le notizie sulle "atrocità tedesche" a Kalisz contribuiscono a far fallire il tentativo insurrezionale organizzato da Jozef Piłsudski, che varca la frontiera con l'intento di far insorgere le province polacche contro il governo zarista. Egli spera nell'appoggio delle forze socialiste organizzate, e promulga un Manifesto che incita alla rivolta in nome di un inesistente "Governo nazionale" di Varsavia, ma la popolazione rimane riluttante a farsi coinvolgere. Il 31 luglio/13 agosto i quotidiani polacchi di Varsavia pubblicano una dichiarazione nella quale si invita a non prendere decisioni impulsive ispirate dagli obiettivi nazionali: «nessun popolo in questa guerra è destinato ad avere un numero tanto elevato di vittime quanto il popolo polacco, i cui figli donano il proprio sangue nelle fila di tre eserciti», e per questo motivo «non possono essere considerati come nostri amici coloro che ci richiedono un tributo di sangue ancora maggiore»⁶. Il leader della Democrazia nazionale Roman Dmowski, appena giunto nell'Impero zarista

Moskva, Rosspen, 2014, p. 92; *Chronika. Otnošenje nacional'nostej Rossii k vojne. Istoričeskoe zasedanie Gos. Dumy*, in «Narody i oblasti», 3-4-5, 1914, p. 24.

³ L. Engelstein, "A Belgium of Our Own": *The Sack of Russian Kalisz, August 1914*, in «Kritika. Explorations in Russian and Eurasian History», X, 3, 2009, pp. 441-473.

⁴ J. Horne - A. Kramer, *German Atrocities, 1914. A History of Denial*, New Haven and London, Yale University Press, 2001.

⁵ Si veda ad esempio l'invettiva contro la violenza distruttiva dei tedeschi pronunciata dallo scrittore Tadeusz Miciński nella seduta del Comitato slavo di Mosca svoltasi il 14 settembre 1914 (T. Micinskij, *Satana Evropy*, in «Narody i oblasti», 3-4-5, 1914, pp. 6-8).

⁶ *Deklaracija poljakov*, ivi, p. 31.

da Londra attraverso la Germania⁷, in una conversazione con un giornalista di «Russkie vedomosti» dichiara che l’opinione pubblica del Regno di Polonia è nel complesso convinta che «il futuro della Polonia sia indissolubilmente legato al futuro di tutto il mondo slavo», e sottolinea il fallimento del tentativo austriaco di promuovere l’agitazione polacca sul territorio zarista utilizzando «l’organizzazione militare capeggiata dai rappresentanti socialisti» che guidano il movimento polacco sul territorio asburgico⁸.

È in questo contesto che il primo/14 agosto viene promulgato il celebre appello ai polacchi del granduca Nikolaj Nikolaevič⁹. In esso si afferma enfaticamente che gli eserciti russi sono portatori della buona novella della riconciliazione russo-polacca, si prospetta la riunificazione sotto lo scettro dello zar dei territori smembrati e la rinascita della Polonia, affratellata con la «grande Russia» e «libera nella sua fede, lingua, autogoverno». Si ricorda inoltre la battaglia polacco-lituana contro i cavalieri dell’ordine teutonico a Grünwald nel 1410, già evocata da Jaroński nella Duma e commemorata il 30 luglio a Minsk dai proprietari terrieri polacchi fautori dell’unificazione del mondo slavo sotto il patrocinio dello zar russo. Quella vicenda storica era stata oggetto, negli anni precedenti allo scoppio del conflitto, di solenni celebrazioni nella Polonia asburgica, in particolare a Cracovia per il cinquecentenario nel 1910¹⁰.

Il varo dell’appello, a lungo poco indagato dalla storiografia russa¹¹, vede coinvolti il ministro degli Esteri Sergej Sazonov, il ministro della Guerra Vladimir Suchomlinov, e anche, in qualità di tramite con il granduca Nikolaj Nikolaevič,

⁷ Sul viaggio in treno in compagnia del ministro dell’Istruzione Lev Kasso cfr. la testimonianza di B. Pares, *My Russian Memoirs*, New York, 1969 (prima ed. London 1931), pp. 271-272.

⁸ *Pol’sa. Otnošenje k vojne v Carstve Pol’skom v pervye dni po ob’javlenii vojny*, in «Narody i oblasti», 3-4-5, 1914, pp. 30-31.

⁹ Il testo è reperibile in numerose pubblicazioni; tra le recenti cfr. *Obraščenie Verhovnogo Glavnokomandujuščego*, in *Pervaja mirovaja vojna v ocenke*, cit., pp. 103-104.

¹⁰ P. M. Dabrowski, *Commemorations and the Shaping of Modern Poland*, Bloomington, Indiana University Press, 2004, pp. 159-183. Benchè la parabola neoslava fosse già in fase declinante, tre cadetti (costituzionalisti-democratici) russi, anche su sollecitazione di Marian Zdziechowski, ispiratore del Club slavo, si recarono a Cracovia per partecipare alle celebrazioni: Fedor Rodičev, Aleksandr Stachovič e lo slavista polaccofilo, docente prima a Varsavia e poi a Char’kov, Aleksandr Pogodin.

¹¹ A. Bachturina, *Vozzvanie k poljakam 1 avgusta 1914 i ego avtory*, in «Voprosy istorii», 8, 1998, pp. 132-136.

il capo di stato maggiore Nikolaj Januškevič¹². Secondo Boris Nol'de¹³ il testo era stato preparato per il ministro degli Esteri dal principe Grigorij Trubeckoj, indicato come estensore dell'appello anche da R. Bobroff¹⁴. Le due ricostruzioni non sono in contraddizione: è molto probabile che Sazonov avesse sottoposto agli interlocutori la versione di base, scritta con il decisivo contributo del principe, che era uno dei suoi più fidati e stimati collaboratori. Il conte Zygmunt Wielopolski era stato incaricato in via riservata, qualche giorno prima della promulgazione, di tradurre in polacco il testo dell'appello¹⁵. Assieme ad altri leader politici polacchi, tra i quali Dmowski, Wielopolski firma il 4/17 agosto un telegramma pubblico di ringraziamento rivolto al granduca Nikolaj Nikolaevič¹⁶.

G. Trubeckoj era stato richiamato in servizio da Sazonov nel 1912, e messo a capo del Dipartimento per il Vicino Oriente (Balcani e Impero ottomano) del ministero proprio nel momento in cui lo scacchiere balcanico acquisiva una rinnovata centralità nella politica europea e russa. Assieme al fratello maggiore Evgenij, filosofo seguace di Vladimir Solov'ev, Trubeckoj era uno dei principali interpreti di quegli orientamenti culturali e politici che sostenevano la centralità della questione polacca per la saldatura tra missione imperiale russa alla guida del mondo slavo e interessi geopolitici dello Stato zarista nell'area tra il Mar Nero e i Balcani. Nel 1913 aveva pubblicato a Berlino un pamphlet intitolato *Russland*

¹² Secondo la ricostruzione della Bachturina esso fu confezionato nella sua forma definitiva il 31 luglio da Sazonov, Suchomlinov e Januškevič (ivi, p. 134). Il capo di stato maggiore però ha in seguito affermato di aver svolto principalmente un ruolo da tramite tra il ministro della Guerra e il Comandante in capo delle forze armate: Suchomlinov gli aveva dato mandato di esporre telefonicamente il progetto al granduca Nikolaj Nikolaevič, informandolo anche dell'approvazione che esso aveva già ricevuto dal Consiglio dei ministri e dallo zar (*Pokazanija b. načal'nika štaba verchovnogo glavnokomandujuščego gen-ot infanterii Januškeviča, dannye Črezvyč. Sledstv. Komissii*, in *Russko-pol'skie otnošenija v period mirovoj vojny*, a cura di N. M. Lapinskij, Moskva-Leningrad, Moskovskij rabočij, 1926, pp. 140-141). Secondo altre testimonianze, il governo nel suo insieme fu colto abbastanza di sorpresa dal contenuto dell'appello e alcuni ministri si sentirono "scavalcati" (cfr. R. Bobroff, *Devolution in Wartime: Sergej D. Sazonov and the Future of Poland, 1910-1916*, in «The International History Review», 3, 2000, p. 513).

¹³ Baron B. Nol'de, *Dalekoe i blizkoe. Istoričeskie očerki*, Pariž, Izd-vo "Sovremennjja zapiski", 1930, pp. 229-230.

¹⁴ R. Bobroff, *Devolution in Wartime*, cit., p. 512.

¹⁵ *Dopros gr. S. I. Velepolskogo, 14 ijulja 1917*, in *Padenie carskogo režima*, vol. VI, a cura di P. Ščegolev, Moskva-Leningrad, Gosudarstvennoe Izdatel'stvo, 1926, p. 28.

¹⁶ N. Postnikov, *Velepolskij*, in *Rossija v Pervoj mirovoj vojne. 1914-1918. Enciklopedija v trech tomov*, vol. I, Moskva, Rosspen, 2014, p. 319; cfr. anche N. Postnikov, *Dmowski*, ivi, p. 627.

als *Grossmacht* nel quale si definivano le spartizioni settecentesche un grave errore e si sollecitava un nuovo approccio alla questione polacca da parte delle autorità zariste che fosse disponibile a prendere in considerazione il riconoscimento dell’autonomia politica¹⁷. Il principe, amico e corrispondente di Marian Zdzichowski¹⁸, è considerato anche l’estensore del memorandum presentato allo zar da Sazonov nel gennaio 1914¹⁹, nel quale il ministro degli Esteri, dopo aver riconosciuto all’Austria la capacità politica di comprendere bene la connessione esistente tra questioni delle nazionalità e politica estera, individuava nella conquista del consenso polacco un nodo centrale della competizione tra i due imperi, e dunque suggeriva di venire incontro «alle ragionevoli aspirazioni della società polacca nel campo dell’autogoverno, della lingua, della scuola e della chiesa»²⁰.

L’influenza esercitata sulla politica estera russa dalla visione dei fratelli Trubeckie, rappresentanti di spicco dell’imperialismo liberale russo che consideravano la soluzione della questione polacca di importanza cruciale per fronteggiare l’espansionismo tedesco con una nuova stagione di solidarietà inter-slava²¹, era

¹⁷ S. Poznjak, «*Pol’skij vopros*» vo vlastnyh strukturach imperatorskoj Rossii nakanune i v gody Pervoj mirovoj vojny, in *Rossijskie i slavjanskije issledovanija: Sbornik naučnych statej. Vyp. 1*, a cura di O. Janovskij et al., Minsk, BGU, 2004, p. 160.

¹⁸ Cfr. *Iz perepiski kn. Gr. N. Trubeckogo s prof. M. E. Zdzichovskim (1907-1928)*, in *Pamjati kn. Gr. N. Trubeckogo. Sbornik statej*, Parigi 1930, pp. 133-163, e *Pis’mo F. N. Trubeckogo M. Zdzichovskomu (1907-1928)*, a cura di S. Filipčik, in *Baltijskij archiv: Russkaja kul’tura v Pribaltike, VII, Russkie Tvorčeskie resursy Baltii*, Vil’njus, 2003.

¹⁹ Nol’de riporta brani di una lettera che il principe gli aveva scritto pochi giorni prima di morire (il 3 gennaio 1930), nella quale riconosceva la paternità del memorandum (Baron B. Nol’de, *Dalekoe i blizkoe*, cit., p. 229). Cfr. anche D. Lieven, *The End of Tsarist Russia. The March to World War I and Revolution*, New York, Viking, 2015 (pubblicato in Gran Bretagna da Penguin Books con il titolo *Towards the Flame*), pp. 309-310.

²⁰ S. Poznjak, «*Pol’skij vopros*», cit., p. 160. Nel novembre 1913 la nuova bocciatura da parte del Consiglio di Stato della riforma del governo municipale nelle province polacche aveva spinto Sazonov a porre subito il problema del futuro della Polonia in una riunione interministeriale: pur riconoscendo che la questione in senso stretto esulava dalle competenze del ministero degli Esteri, egli aveva fatto presente ai colleghi, alla luce delle informative che giungevano al ministero degli Esteri, che l’impatto di simili scelte di politica interna sulla competizione inter-imperiale sarebbe stato rilevante e che sarebbe stato utile dare risposte positive ai polacchi sul terreno dell’autogoverno locale. Scrive poi allo zar manifestando il timore che, in caso di guerra, i polacchi possano schierarsi con l’Austria, cfr. A. Bachturina, *Okrainy rossijskoj imperii: gosudarstvennoe upravlenie i nacional’naja politika v gody Pervoj mirovoj vojny (1914-1917 gg.)*, Moskva, Rosspen, 2004, pp. 19-23.

²¹ Cfr. G. Cigliano, *La “Grande Russia” tra nazionalismo e neoslavismo: l’imperialismo liberale come risposta alla crisi patriottica (1907-1909)*, in «*Studi Storici*», LIII, 3, 2012, pp. 511-557.

dovuta innanzitutto alla profonda fiducia che Sazonov nutriva nei confronti di Grigorij, ed è stata evidenziata, oltre che da un altro stretto collaboratore di Sazonov, il giurista Nol'de, da studiosi come E. Lohr e D. Lieven, che al suo ruolo ha dedicato ampio spazio nel recente libro sull'entrata in guerra della Russia²². Nel dibattito pubblico la linea di Sazonov trova una sponda in organi di stampa come «Novoe zveno», diretto da A. N. Brjančaninov²³ e fondato nel dicembre 1913. Espressione di ambienti del liberalismo centrista e imperialista di ispirazione neo-slavofila, il settimanale sin dal primo numero pone al centro dell'attenzione la questione polacca²⁴, e ospita nel corso del 1914 dibattiti sui rapporti russo-polacchi e sull'autonomia ai quali prendono parte, oltre al direttore, M. Zdziechowski, D. Dmitrovskij (D. Šilkin), il conte M. Perovskij-Petrovo-Solovovo²⁵.

L'appello riceve un'accoglienza positiva sia nelle province dell'ex Regno di Polonia²⁶, con manifestazioni di entusiasmo a Varsavia²⁷, che nelle regioni occidentali (*Kresy Wschodnie*), tra i polacchi di Vilnius e tra i proprietari terrieri, che firmano risoluzioni e telegrammi di appoggio all'iniziativa del granduca Nikolaj. Conseguisce quindi lo scopo immediato che si era prefisso e alimenta il sostegno alla guerra tra settori dell'opinione pubblica, soprattutto di orientamento centrista e moderato, nei territori polacchi. Allo scoppio del conflitto, del resto, non erano mancate iniziative spontanee che inneggiavano alla solidarietà slava in funzione antitedesca, manifestazioni di supporto al passaggio dell'esercito russo a Varsavia, e il successo della mobilitazione era stato persino accompagnato da un inaspettato afflusso di volontari²⁸. Numerosi quotidiani polacchi – «Kurier

²² B. Nol'de, *Dalekoe i blizkoe*, cit., pp. 227-228; D.C.V. Lieven, *Russia and the Origins of the First World War*, London and Basingstoke, MacMillan, 1983, p. 91; E. Lohr, *The Papers of Grigorij N. Trubetskoi: A New Source Publication for the History of Diplomacy, Orthodoxy and Liberalism, 1900-1931*, in «Cahiers du Monde russe», 4, 2005, p. 853; D. Lieven, *The End of Tsarist Russia*, cit.

²³ Già esponente della sinistra ottobrista, membro del Comitato Centrale dei progressisti, A. Brjančaninov era un ardente fautore della solidarietà slava e del ruolo imperiale che la Russia era chiamata a svolgere per emancipare il mondo slavo dal dominio tedesco.

²⁴ Cfr. M. Kovalevskij, *Pour le roi de Prusse*, in «Novoe zveno», 1, 14 dicembre 1913, pp. 8-9.

²⁵ Cfr. i nn. 1, 2, 3, 5, 6, 8, 11 (dicembre 1913-marzo 1914) e i nn. 19, 20, 22, 23 25, 27 (maggio-giugno 1914) di «Novoe zveno».

²⁶ Cfr. A. Gieysztor, *Storia della Polonia*, Milano, Bompiani, 1983, p. 476.

²⁷ *Vpečatlenie, proizvedennoe vozvzvaniem Glavnokomandujuščago*, in «Narody i oblasti», 3-4-5, 1914, pp. 42-43.

²⁸ *Pol'ša. Otnošenje k vojne*, cit., pp. 28-31.

porannyi», «Gazeta poranna», «Dzień», «Kraj», «Nowa Gazeta» – salutano l’appello del primo agosto come una novità storica di grande valore per le sorti della Polonia, del mondo slavo e dell’Europa intera.

Al termine della seduta straordinaria del 26 luglio i membri del *Pol’skoe koto* presenti nella Duma e nel Consiglio di Stato eleggono una delegazione permanente che cura i contatti con il governo, composta dai deputati Jan Harusewicz e Lubomyr Dymysza e dal consigliere Z. Wielopolski. I loro commenti sull’appello sono ispirati da soddisfazione e ottimismo: Dymysza lo definisce «momento di svolta nei rapporti russo-polacchi» che ha valenza storica per l’intera Europa e Harusewicz sottolinea il ruolo propiziatorio svolto dalla tattica dialogante del *koto* nella Duma²⁹. Il conte Wielopolski si dice certo del profondo impatto che questo atto «di grandissimo significato storico» avrà nei territori polacchi, e si mostra fiducioso riguardo al fatto che la durezza del dominio tedesco spingerà anche i polacchi di Posnania a guardare ad esso con favore³⁰. Un discorso a parte, ammette, meritano i polacchi di Galizia, che hanno goduto «pienamente dei propri diritti nazionali», anche se in prospettiva, aggiunge, la crescente dipendenza dell’Austria dalla Germania non può non suscitare preoccupazioni. Prevede dunque una frattura tra i polacchi austriaci, ma non si fa illusioni sull’orientamento dei socialisti che invitano all’insurrezione anti-russa³¹.

Una descrizione dell’entusiasmo con il quale l’opinione pubblica, sia russa che polacca, accoglie il proclama del primo agosto è contenuta nella deposizione resa da Aleksander Lednicki il 27 settembre 1917 alla Commissione straordinaria di inchiesta del Governo Provvisorio³². Esponente di spicco del Partito cadetto, sin dal 1905 protagonista del dialogo russo-polacco, Lednicki è punto di riferimento organizzativo per la comunità polacca di Mosca³³ ed è tra coloro che salutano l’appello con maggiore fiducia e prematuro ottimismo, poiché lo

²⁹ *Členy Gosudarstvennoj Dumy*, in «Narody i oblasti», 3-4-5, 1914, pp. 33-34.

³⁰ L’enfasi sulle condizioni di estrema durezza nelle quali vivono i polacchi sudditi dell’imperatore tedesco caratterizza la pubblicistica moderata e progressista russa e polacca (cfr. *Vojna i Pol’sa*, cit.).

³¹ *Mnenija ot del’nych lic*, ivi, pp. 32-33.

³² *Pokazanija A. R. Lednickogo*, in *Padenie carskogo režima*, cit., vol. VII, pp. 234-255.

³³ La sera del 2 agosto le associazioni culturali polacche moscovite si riuniscono nella biblioteca polacca e firmano un documento nel quale si inneggia alla vittoria degli eserciti russi per il bene dei popoli slavi e per la rinascita della Polonia; nella *Pol’skij Dom* Lednicki organizza una riunione nella quale illustra l’appello e invita a rivolgersi a lituani, ucraini ed ebrei per lavorare insieme.

interpreta come il segnale dell'emancipazione della politica russa dall'influenza prussiana, destinato a tradursi, afferma in sintonia con il quotidiano cadetto «Reč», nel riconoscimento della «imprescindibile libertà di tutte le nazionalità che popolano la Russia»³⁴. Quotidiani russi di area progressista e democratica – da «Birževye vedomosti» a «Russkoe slovo», da «Russkie vedomosti» a «Utro Rossii» – salutano l'iniziativa del granduca Nikolaj Nikolaevič come una svolta epocale per i rapporti russo-polacchi e per le sorti dell'intero mondo slavo, grazie alla quale finalmente si può lavare il «peccato originale»³⁵ dello smembramento polacco, lavorare alla riunificazione del mondo slavo, inaugurare una nuova era nella storia della Russia e dell'intera Europa. Persino giornali di area nazionalista, come «Novoe vremja», e di orientamento tradizionalmente anti-polacco, come «Golos Rusi», plaudono alla novità e la definiscono come il primo passo verso la riappacificazione russo-polacca. Amplissimo spazio è riservato all'appello e alla sua risonanza da «Narody i oblasti», mensile della *Obščestvo edinenija narodnostej Rossii*, che pubblica anche l'articolo *Tri časti Pol'si* del critico letterario Lev Kozlovskij, dedicato alla riunificazione della Polonia nei propri confini etnografici, attuabile, secondo l'autore, solo da parte della Russia³⁶.

L'enfasi sul carattere etnografico dei confini della futura entità polacca e sul definitivo accantonamento di ogni proposito di ricostituzione della Polonia storica, costante nelle argomentazioni dei progressisti sia polacchi che russi³⁷, è resa necessaria dal radicamento, nelle argomentazioni della destra russa polaccofoba, dello spettro delle rivendicazioni storiche polacche³⁸. È interessante soffermarsi

³⁴ *Členy Gosudarstvennoj Dumy*, in «Narody i oblasti», 3-4-5, 1914, p. 35.

³⁵ Cfr. l'editoriale di «Birževye vedomosti» pubblicato il 2 agosto 1914, nel quale tra l'altro si riconosce al granduca Nikolaj Nikolaevič il merito di aver «tagliato il nodo gordiano dei rapporti russo-polacchi».

³⁶ L. Kozlovskij, *Tri časti Pol'si*, in «Narody i oblasti», 3-4-5, 1914, pp. 8-11.

³⁷ Cfr. i contributi raccolti da Kozlovskij in *Vojna i Pol'sa*, cit.

³⁸ Il quotidiano dei realisti polacchi «Kraj» sottolinea che già da tempo le forze politiche polacche hanno preso atto dell'impraticabilità del progetto di Polonia storica alla luce dell'affermazione delle nuove nazionalità in Lituania, Bielorussia, Ucraina. Nonostante ciò, lamenta, le forze nazionaliste russe continuano ad agitare lo spauracchio degli intrighi polacchi e della polonizzazione, e persino alcuni progressisti non sembrano essere immuni da questa tentazione (V.B., *Etnografičeskaja Pol'sa*, ivi, pp. 81-84). Si fa qui riferimento a un articolo di commento all'appello del primo agosto firmato da D. Šilkin (pseudonimo D. Dmitrovskij) su «Novoe zveno», nel quale l'autore, tra i pubblicisti del campo neo-slavofilo di matrice democratica più impegnati nel sostenere la causa dell'autonomia polacca, afferma che «se i polacchi vogliono che noi rinunciamo ai nostri diritti storici di conquistatori della Polonia (...) devono dimenticare

anche sulla reazione di Zdziechowski: recatosi da Cracovia a Pietrogrado, egli interviene alla riunione periodica a casa di A. N. Brjančaninov, in questa circostanza appunto dedicata ai rapporti polacco-russi dopo l’appello del primo agosto³⁹. Al pessimismo dei mesi che precedono la guerra subentra un cauto ottimismo, che in Zdziechowski si connette all’impervio tentativo di operare una distinzione tra Impero tedesco e Impero austro-ungarico, e di sollecitare la Russia a concentrare i propri sforzi bellici contro il primo invece di puntare sulla disgregazione del secondo⁴⁰.

Due giorni dopo l’appello zarista ai polacchi, il 3/16 agosto, a Cracovia si costituisce con l’appoggio dei principali partiti il *Naczelny Komitet Narodowy*, che a sua volta diffonde un appello, rivolto anche ai connazionali dell’Impero russo, nel quale si prospetta la costituzione di una Polonia autonoma nel contesto austriaco con l’accorpamento alla Galizia dei territori conquistati alla Russia. In risposta quattro partiti politici della Polonia zarista – Partito della politica reale, Democrazia nazionale, Partito polacco dei Progressisti e Unione progressista polacca – rilasciano pubbliche dichiarazioni nelle quali criticano e respingono con fermezza l’iniziativa, manifestando al tempo stesso la propria convinta adesione al proclama del primo agosto⁴¹. Il partito realista e i democratici nazionali di Dmowski costituiscono la base politica del *Komitet Narodowy Polski*, fondato nel novembre 1914 a Varsavia e presieduto da Z. Wielopolski. Il Comitato diviene il riferimento delle legioni polacche (Puławski, Lubelski) che si formano in appoggio all’esercito russo in seguito alla decisione assunta dal Comandante in capo delle forze armate zariste nella seconda metà di ottobre, resa pubblica nei territori delle *okrainy* occidentali con un proclama in lingua polacca che incita alla cacciata dei tedeschi dal Regno di Polonia e significativamente omette di nominare la Russia e l’Impero zarista⁴².

per sempre i propri precedenti diritti di conquistatori delle terre russe»: D. Dmitrovskij, *Rusko-pol'skoe edinenie*, in D. S. Šilkin, *Otkliki dnja (1914-1916)*, Petrograd, 1917, p. 54.

³⁹ Prof. M. Zdziechowski, *O vovzvanii Verchovnago Glavnokomandujuščago k Poljakam i rusko-pol'skich otnošenijach v tekuščij moment*, in «Novoe zveno», 37-38, 13 settembre 1914, pp. 19-20.

⁴⁰ Vedi anche M. Zdziechowski, *Sud'by Avstrii i Pol'skij vopros*, in «Novoe zveno», 2, 10 gennaio 1915, pp. 12-16.

⁴¹ Cfr. *Rezoljucii pol'skich partij*, in *Vojna i Pol'sha*, cit., pp. 19-24.

⁴² A. Jakontov, *Pervyj god vojny (ijul' 1914-ijul' 1915 g.)*, in «Russkoe prošloe», 7, 1996, p. 289.

I mesi successivi vedono dispiegarsi il divario tra le aspettative suscitate dal proclama del primo agosto e la realtà quotidiana vissuta dalla popolazione polacca. A fronte delle numerose prese di posizione favorevoli al varo di una nuova politica coerente con gli scenari prefigurati dall'appello, assunte da associazioni culturali russe di ispirazione progressista e neoslava quali la Società di cultura slava di Mosca⁴³ e la Società storico-religiosa intitolata a V. Solov'ev (che annoverava tra i propri esponenti Evgenij Trubeckoj⁴⁴, Nikolaj Berdjaev⁴⁵, Vladimir Ern⁴⁶), si riscontra nella vita locale una piena continuità nella vessatoria prassi

⁴³ Il 26 ottobre 1914 la Società di cultura slava di Mosca dedica una riunione al problema polacco, introdotta da E. Trubeckoj, tra i fondatori della Società nel 1908, che individua «la più grande vittoria spirituale della guerra attuale» nel venire in primo piano della questione polacca, «che è al tempo stesso anche questione russa» (il discorso è pubblicato con il titolo *Vozroždenie Pol'si i ruskoj vopros*, in «Russkie vedomosti», 248, 28 ottobre 1914). Segue un'ampia relazione di Kurnatowski che delinea i confini della futura Polonia riunificata sulla base del criterio etnografico. Prende poi la parola il leader dei costituzionalisti-democratici P. Miljukov, che plaude all'abbandono definitivo della prospettiva della Polonia storica. Il giurista cadetto F. Kokoškin richiama infine l'attenzione sulla necessità di tutelare i diritti delle minoranze, ad esempio quella ebraica, mettendo in guardia i polacchi dall'interpretare il sacrosanto principio etnografico in chiave di nazionalismo etnico (*Otčet o zasedanii Obščestva Slavjanskoj Kul'tury*, in «Narody i oblasti», 6-7, 1914, pp. 22-24).

⁴⁴ In una lettera del 20 ottobre/2 novembre 1914 E. Trubeckoj illustra a Zdziechowski l'iniziativa della Società storico-religiosa di organizzare un ciclo di lezioni pubbliche su “Guerra e cultura” con le seguenti parole: «le nostre lezioni (...) hanno una missione pubblica: si sforzano di creare un orientamento di opinione, del tipo necessario sia alla Russia che alla Polonia», cfr. E. Gollerbach, *K nezrimomu gradu. Religiozno-filosofskaja gruppа «Put'» (1910-1919) v poiskach novoj ruskoj identičnosti*, Sankt-Peterburg, Aletejja, 2000, p. 249.

⁴⁵ «Nel mondo slavo c'è una ferita che eternamente sanguina (...) questa ferita – è la Polonia. Il destino del popolo polacco, unico per il suo carattere tragico, è la questione fondamentale del mondo slavo, e la sua soluzione costituisce un compito indifferibile della Russia, il collaudo della coscienza del popolo russo» (N. Berdjaev, *Vojna i nacional'noe samosoznanie*, in «Birževye vedomosti», 14423, 9 ottobre 1914). Il filosofo russo invita ad abbandonare ogni «stupida ostilità verso il cattolicesimo» e a tener conto del fatto che una politica filo-polacca è un atto di saggezza in funzione anti-germanica (N. Berdjaev, *Rossija i Pol'sa*, in «Birževye vedomosti», 14424, 10 ottobre 1914). Questo tema sarà riproposto con enfasi, e saldato all'obiettivo della conquista di Costantinopoli, durante l'offensiva vittoriosa degli imperi centrali nella primavera-estate del 1915 (N. Berdjaev, *Germanija, Pol'sa i Kostantinopol'*, in «Birževye vedomosti», 14855, 21 maggio 1915).

⁴⁶ Tra i membri della Società Ern è colui che con maggior vigore sviluppa il tema dell'anti-germanesimo (vedi *supra*, capitolo primo). Nell'articolo *Il rasoio dei rapporti russo-polacchi* sostiene la centralità della contrapposizione tra cattolicesimo e ortodossia e auspica il reciproco riconoscimento e il dialogo per fronteggiare il nemico comune: il germanesimo protestante

amministrativa della burocrazia, aggravata dalle condizioni eccezionali del periodo bellico: instaurazione della censura di guerra e della legge marziale nelle province polacche, rafforzamento in settembre delle misure preventive e repressive nella lotta contro lo spionaggio. Fioriscono al tempo stesso molteplici attività solidaristiche, riconducibili all’iniziativa dei vertici dello Stato, come nel caso del Comitato di assistenza ai rifugiati presieduto dalla gran principessa Tatiana Nikolaevna⁴⁷, oppure alla costituzione di Comitati cittadini che si coordinano con le organizzazioni polacche raccogliendo fondi e aiuti; anche l’impatto positivo di queste azioni di solidarietà viene attenuato però dal carattere anti-polacco delle disposizioni amministrative⁴⁸.

Grande delusione è prodotta dal fatto che gli esponenti dell’amministrazione più invisi alla popolazione non vengono rimossi in tempi rapidi. Quando finalmente accade, tra dicembre e febbraio, riguarda solo alcune figure⁴⁹, e si tratta di provvedimenti che giungono con troppo ritardo per avere un effetto positivo

e militarista (V. Ern, *Ostrie rusko-pol’skich otnošenij*, in «Novoe zveno», 3, 17 gennaio 1915, pp. 14-17). Nella seduta della Società storico-religiosa del 18 febbraio 1915 Ern interviene per commentare la relazione di Zdziechowski intitolata *Pol’skoe religioznoe soznanie* e sostiene che è giunto il momento di superare il muro di incomprensioni ereditato dal passato; ciò è possibile però, argomenta, solo sulla base di una cultura ecumenica e universale che riconcilia Oriente e Occidente, e proprio la guerra mondiale, con la triplice intesa, è divenuta l’inizio di una nuova fase nella storia dell’umanità nella quale avviene tale riconciliazione (V. Ern, *Rossija i Pol’sa*, in «Novoe zveno», 9-10, 7 marzo 1915, pp. 19-21).

⁴⁷ Costituito il 14 settembre 1914 per i rifugiati «evacuati per disposizione delle autorità militari o civili dalle zone delle operazioni militari». L’organizzazione era di fatto diretta da A. Nejd-gardt (Tatiana aveva solo 17 anni). Entrano a far parte del Comitato, tra gli altri, il governatore della Galizia G. A. Bobrinskij, i fratelli Wielopolski, il deputato Šebeko, e anche il principe Czetwertynski e il conte Sobański in rappresentanza del *Central’nyj obyvatel’skij komitet gubernyjn Carstva Pol’skogo* (Comitato centrale cittadino delle province del Regno di Polonia).

⁴⁸ Cfr. la lettera aperta indirizzata a Brjančaninov in risposta alle sollecitazioni di quest’ultimo a raccontare le proprie impressioni da Varsavia (G. Svencickij, *Rossija i Pol’sa*, in «Novoe zveno», 46, 8 novembre 1914, pp. 4-5).

⁴⁹ Il 2 dicembre 1914 sono destituiti A.O. von Essen e L. K. Utgof, vicegovernatori rispettivamente per gli affari civili e militari, entrambi con cognomi di origine tedesca. L’incidenza negativa di queste figure sul consenso polacco è sottolineata da Januškevič nella deposizione resa alla Commissione straordinaria di inchiesta istituita dal Governo Provvisorio (*Pokazaniya b. načal’nika štaba*, cit., p. 138). Cfr. anche la lettera del 22 novembre con la quale Januškevič comunica a Goremykin la convinzione del Comandante in capo dell’opportunità di rimuovere von Essen e la sua scelta di investire direttamente l’imperatore di questo compito delicato (*Zaključenie glavnokomandujuščego*, in *Rusko-pol’skie otnošenija*, cit., p. 24).

in termini di consenso⁵⁰. I vertici militari sono consapevoli delle difficoltà che possono scaturire dalla discrepanza tra aspettative e realtà, soprattutto dopo gli insuccessi sul fronte tedesco: il granduca Nikolaj Nikolaevič a partire dall'autunno individua nel conte Adam Zamoyski una figura di mediazione e raccordo con l'aristocrazia polacca, alla cui collaborazione patriottica attribuisce un ruolo importante, e, secondo la testimonianza di Januškevič, si mostra sempre convinto della necessità di inviare alla società polacca segnali della volontà zarista di seguire la linea politica indicata dall'appello⁵¹.

L'appello ha un'ampia risonanza anche nell'opinione pubblica internazionale. In particolare sulla stampa dei paesi alleati, Francia e Inghilterra, esso viene accolto con entusiasmo: si plaude alla volontà espressa dai vertici zaristi di far rinascere la Polonia riconoscendone l'autonomia⁵². Queste reazioni, nella misura in cui traducono e interpretano la cauta parola *samoupravlenie* (autogoverno) nei termini di una compiuta autonomia, non mancano di suscitare preoccupazioni nel Consiglio dei ministri⁵³. Quanto a Sazonov, anch'egli, in un telegramma del 6/19 agosto, esprime ad Aleksandr Izvol'skij, ambasciatore russo a Parigi, rammarico per il travisamento operato dalla stampa estera⁵⁴. Nel mese di settembre il ministro degli Esteri russo riceve gli ambasciatori britannico e francese (G. Buchanan e M. Paléologue) e comunica loro informalmente, nel contesto dei successi militari russi in Galizia orientale, alcune idee sul riassetto dell'area al termine della guerra, imperniate sull'adozione del criterio nazionale come principio ispiratore per la definizione dei contorni della futura Polonia⁵⁵.

⁵⁰ Nella primavera 1915 viene infine rimosso il contestatissimo provveditore del distretto di Varsavia G. V. Levickij: aveva promulgato una circolare che impediva l'uso della lingua polacca per insegnare storia universale e geografia universale, in contrasto con le precedenti disposizioni ministeriali emanate alla vigilia della guerra, che eliminavano le restrizioni all'uso di lingue diverse dal russo, fatta eccezione per materie concernenti specificamente la Russia.

⁵¹ *Pokazanija b. načal'nika štaba*, cit., pp. 138-139.

⁵² Cfr. gli articoli su «Times» e «Temps» riprodotti in *Vojna i Pol'sa*, cit., pp. 101-108.

⁵³ Alcuni membri del governo avrebbero voluto promulgare una precisazione ufficiale in merito, ma si preferisce soprassedere per non vanificare gli effetti benefici dell'appello sulla mobilitazione patriottica nelle province polacche.

⁵⁴ *Ministr inostrannyh del poslu v Pariže Izvol'skomu*, in *Meždunarodnye otnošenija v epochu imperializma: dokumenty iz archivov carskogo i Vremennogo pravitel'stv*, Serija III, 1914-1917, vol. VI, libro 1, Moskva- Leningrad, Gos. soc.-ekon. Izd-vo, 1935, pp. 124-125; cfr. anche R. Bobroff, *Devolution in Wartime*, cit., p. 512.

⁵⁵ A. Bachturina, *Okrajny rossijskoj imperii*, cit., p. 40. Per una discussione critica di questa vicenda, che tende soprattutto a "smontare" la versione di Paléologue relativa al programma

Il 29 settembre Sazonov presenta ai ministri un resoconto che traccia i futuri confini polacchi e le competenze degli organi di *mestnoe samoupravlenie* (auto-governo locale). Ponendo al vertice di questi ultimi un’assemblea rappresentativa generale (*obščekraevoe sobranie*), le cui competenze del resto sono circoscritte alla soluzione delle «questioni educative ed economiche» e le cui deliberazioni non dovranno in alcun modo riguardare questioni riconducibili all’«ambito degli interessi imperiali», il ministro degli Esteri propone un’interpretazione dell’auto-governo orientata nel senso dell’autonomia⁵⁶. Il 20 ottobre si svolge la prima riunione del Consiglio dei ministri specificamente dedicata alla questione polacca. Come base di discussione si assume la lettera inviata a Goremykin dal generale Januškevič alla fine di agosto⁵⁷, che chiedeva istruzioni al governo in vista della conquista della Galizia orientale⁵⁸, alla quale non era stata data risposta perché si doveva ancora elaborare una linea sulla questione polacca che tenesse conto, secondo quanto sollecitato dallo stesso Januškevič, della svolta rappresentata dall’appello del granduca Nikolaj Nikolaevič⁵⁹. La discussione si focalizza sulla necessità di ribadire l’unità e indivisibilità dell’impero e sulla individuazione degli ambiti da sottrarre all’autogoverno (dalla Chiesa ortodossa alla difesa). Grande spazio è attribuito nel dibattito alla questione della lingua. Uno degli esponenti di maggior peso nel governo, il ministro dell’Agricoltura A. Krivošein, sostiene l’opportunità di creare al vertice del sistema di autogoverno locale distrettuale e provinciale un *oblastnoe zemstvo*, in modo da dare soddisfazione alle aspirazioni nazionali polacche, ma la sua posizione rimane minoritaria nel Consiglio dei ministri, la cui maggioranza opta per un sistema di autogoverno locale che non

in tredici punti di Sazonov, cfr. W. A. Renzi, *Who Composed “Sazonov’s Thirteen Points”? A Re-Examination of Russia’s War Aims of 1914*, in «The American Historical Review», 2, 1983, pp. 347-357.

⁵⁶ “*Soobraženija*” ministra inostrannykh del Sazonova, in *Russko-Pol’skie otnošenija*, cit., pp. 10-12.

⁵⁷ A. Bachturina, *Okrainy rossijskoj imperii*, cit., pp. 35-36.

⁵⁸ Il 19 settembre/2 ottobre 1914 il generale invia una nuova missiva al primo ministro, nella quale sollecita direttive in merito al modo di affrontare la questione polacca nei territori occupati o in procinto di esserlo (si pensa alla Galizia occidentale) alla luce dell’appello ai polacchi del granduca Nikolaj Nikolaevič: *Načal’nik štaba verchovnogo glavnokomandujuščego predsedatelju soveta ministrov Goremykinu*, in *Meždunarodnye otnošenija*, vol. VI, libro 1, cit., pp. 351-354.

⁵⁹ Per una ricostruzione che sottolinea come le iniziative assunte dai vertici militari (la promulgazione degli appelli alle popolazioni nell’agosto-settembre 1914 oppure la costituzione di reggimenti su base etnica a partire dalla legione polacca alla metà di ottobre 1914), di fatto scavalcassero il governo, mettendolo in difficoltà e innescando dinamiche foriere di conseguenze imprevedibili, cfr. A. Jakontov, *Pervyj god vojny*, cit., pp. 284-289.

configuri uno status privilegiato per i territori polacchi rispetto alle altre regioni dell'Impero⁶⁰.

A conclusione delle discussioni svoltesi nelle sedute del 20 e 30 ottobre, e del 5, 12 e 15 novembre 1914, il governo stila una memoria sulla questione polacca, nella quale si definiscono i diritti religiosi, l'uso delle lingue russa e polacca, l'organizzazione dell'autogoverno locale rurale e municipale, e non si fa alcun cenno all'istituzione di un'assemblea legislativa regionale⁶¹. Nonostante il carattere moderato del documento esso non viene sottoscritto da tutti i ministri: I. Ščeglovitov (Giustizia) e M. Taube (Istruzione), appoggiati dal ministro degli Interni N. Maklakov, stilano una relazione di minoranza, poiché ritengono che il problema polacco possa essere affrontato solo al termine della guerra e in subordine a questioni di importanza vitale per la Russia⁶². La memoria del governo viene quindi presentata allo zar, che a sua volta la sottopone al granduca Nikolaj Nikolaevič, investito di fatto del compito di supervisione sul problema polacco. Egli fa sapere a Goremykin, tramite una lettera di Januškevič del 22 novembre 1914, di condividere il documento, e di ritenere inoltre auspicabile una più dettagliata definizione dell'organizzazione amministrativa locale, ferma restando la convinzione che una «elaborazione a tutto campo della questione» sarà da attuare a conclusione della guerra⁶³.

II.2. *L'autonomia polacca nel contesto della "Grande ritirata"*

Nel corso del dicembre 1914 si procede alla sostituzione del Governatore generale della regione di Varsavia: a J. Žilinskij subentra il principe Pavel Engalyčev, che nelle intenzioni iniziali avrebbe dovuto tenere, al momento del suo insediamento a Varsavia, un discorso sulla questione polacca pensato come «un programma generale orientato allo sviluppo dei principi contenuti nell'appello del granduca»⁶⁴. Questa prospettiva viene evocata da Januškevič, assieme alla considerazione che a Varsavia dovrà spettare il ruolo di centro amministrativo e

⁶⁰ A. Bachturina, *Okrajny rossijskoj imperii*, cit., pp. 43-44.

⁶¹ *Memorija soveta ministrov 20 i 30 oktjabrja i 5, 12 i 15 nojabrja 1914*, in *Russko-Pol'skie otnošenija*, cit., pp. 16-19.

⁶² "Osoboe mnenie men'sinstva soveta ministrov" (Ščeglovitov, Taube i Maklakova), ivi, pp. 19-23.

⁶³ *Zaključenie glavnokomandujuščego*, ivi, pp. 23-24.

⁶⁴ *Pis'mo Januškeviča gr. Bobrinskomu*, ivi, p. 37.

pubblico della Polonia anche dopo la conquista dei territori polacchi tedeschi e austriaci, per motivare al Governatore generale militare della Galizia, conte Bobrinskij, l’inopportunità di consentire la convocazione a Leopoli di un congresso di rappresentanti polacchi di orientamento filo-russo⁶⁵, proposta da un esponente di spicco della Democrazia nazionale polacca in Galizia orientale, il professore S. Grabski⁶⁶.

Nel gennaio 1915 l’unità patriottica è già in crisi e la dirigenza politica dei partiti progressisti e democratici avverte la crescente pressione proveniente dalle realtà provinciali e periferiche, soprattutto quelle a ridosso del fronte. Tra il 27 e il 29 gennaio la quarta Duma si riunisce in una sessione lampo (la terza), frutto del faticoso compromesso raggiunto tra il governo e i partiti contrari all’approvazione del *budget* attraverso il ricorso all’articolo 87 delle Leggi Fondamentali. Nella seduta a porte chiuse che precede i lavori il leader cadetto Pavel Miljukov, secondo quanto egli stesso racconta al Comitato Centrale del partito nella seduta del 31 gennaio, critica la politica del governo concernente le questioni nazionali, ebraica, ucraina e polacca. Riguardo a quest’ultima Miljukov sottolinea la necessità di non rimandarne la soluzione alla fine della guerra, fa presente a Goremykin l’importanza di procedere con una regolare iniziativa legislativa, e dopo aver chiesto a Krivošein chiarimenti sul progetto governativo in preparazione commenta che il mancato riconoscimento dell’autonomia difficilmente potrà

⁶⁵ *Sekretnoe otnošenje načal’nika štaba verchovnogo glavnokomandujuščego predsedatelju soveta ministrov Goremykinu*, ivi, pp. 25-26.

⁶⁶ Stanisław Grabski, fratello dell’ex deputato della Duma Władysław, era stato nel 1905-1908 tra i principali artefici del successo della Democrazia nazionale (SDO-*Storonnictwo nacjonal’noj demokracji*) tra i polacchi di Leopoli. In qualità di *speaker* della Lega nazionale in Galizia si era impegnato nel contrastare l’orientamento filo-austriaco della comunità polacca. Nei mesi successivi all’appello del granduca Nikolaj Nikolaevič, con la conquista russa della Galizia orientale, Grabski cerca di promuovere il dialogo e la collaborazione tra la componente polacca e le autorità russe. Chiede al conte Bobrinskij l’autorizzazione per organizzare a Leopoli «un’assemblea di seri attivisti politici e sociali polacchi provenienti dai distretti e dalle città della Galizia, approssimativamente 100 persone, assieme ai rappresentanti del “Comitato nazionale” di Varsavia, con l’obiettivo di promuovere l’adesione dell’opinione pubblica polacca in Galizia alla politica del suddetto “Comitato nazionale”» (*Pis’mo prof. Grabskogo gr. Bobrinskomu*, ivi, p. 35), e allega alla richiesta una *dokladnaja zapiska* nella quale fa il punto sulla politica polacca in Galizia nel 1911-14: considerato da Bobrinskij affidabile nella sua propensione filo-russa, illustra i diritti goduti dai polacchi nel sistema asburgico, e suggerisce alle autorità russe di garantirne la tutela per contrastare efficacemente le tendenze austrofile (*Dokladnaja zapiska prof. Grabskogo*, ivi, pp. 27-33).

soddisfare le aspettative del popolo polacco⁶⁷. Il ministro dell'Agricoltura, come già aveva fatto il primo ministro, assicura a Miljukov che l'iter prescelto sarà quello della presentazione alla Duma di un progetto di legge, emendabile dalle frazioni parlamentari, e lo invita anche a pubblicizzare sulla stampa le posizioni del partito: Krivošein insomma sembra interessato a favorire lo sviluppo di un dibattito pubblico intorno alla questione polacca.

Nel frattempo il progetto del partito sul futuro assetto della Polonia, elaborato da Fedor Kokoškin, è sottoposto ai membri del Comitato Centrale, invitati a esprimere valutazioni e rilievi⁶⁸. Nella seduta del 23 febbraio, allargata ad alcuni esponenti delle province, Miljukov racconta degli incontri svoltisi a Pietrogrado tra esponenti polacchi per ragionare intorno a «un progetto nel senso dell'unione personale» ai quali erano stati invitati anche rappresentanti cadetti; difficoltà e divergenze sorte tra gli stessi polacchi però, aggiunge, hanno spinto il partito a procedere in modo indipendente nell'elaborazione della propria proposta, basata sul principio dell'autonomia⁶⁹. Comunica inoltre in via confidenziale che il Consiglio dei ministri ha già definito le linee generali del progetto di legge, e nel ribadire la necessità di rendere pubblica la proposta cadetta fa capire che questo passo non è da considerarsi imminente, anche in ragione del fatto che i polacchi ne sono appena venuti a conoscenza: «essi lo considerano come un progetto massimale – conclude – ma nella Duma ci sosterranno»⁷⁰.

Dopo la nomina di Engalyčev, all'inizio del 1915, lo zar sollecita il Consiglio dei ministri a tornare a riflettere intorno alla memoria sulla questione polacca messa a punto nel novembre 1914, in vista di una presa di posizione ufficiale da assumere «ad esempio nella forma di un rescritto misericordioso indirizzato al governatore generale di Varsavia»⁷¹. Questa opzione rimane nel novero delle possibilità per qualche tempo, connessa al progetto di Nicola II di recarsi personalmente a Varsavia⁷². Il 18 febbraio/3 marzo 1915 si svolge una riunione dei ministri dedicata alla questione polacca, con la partecipazione di Engalyčev e

⁶⁷ *Protokol zasedanija Central'nogo Komiteta K.-D. partii 31 janvarja 1915 g.*, in *Protokoly Central'nogo Komiteta Konstitucionno-Demokratičeskoj partii. 1915-1920*, Vol. III, Moskva, Rosspen, 1998, p. 13.

⁶⁸ Ivi, pp. 13-14.

⁶⁹ *Protokol [raširennogo] zasedanija [CK], 22-23 fevralja 1915 g.*, ivi, p. 49.

⁷⁰ Ivi, p. 50.

⁷¹ *Osobyj žurnal soveta ministrov 18 fevralja 1915 goda*, in *Russko-Pol'skie otnošenija*, cit., p. 41.

⁷² S. Poznjak, «*Pol'skij vopros*», cit., p. 168.

presieduta dal capo del governo⁷³. L’8 aprile il governatore di Varsavia comunica al primo ministro Goremykin di aver incontrato personalmente lo zar al quartier generale, e di aver appreso la volontà del sovrano di istituire gli *zemstva* nelle province polacche, nonché di redigere un «rescritto sugli affari polacchi in connessione con il promemoria del Consiglio dei ministri»⁷⁴. Entrambi gli atti, precisa Engalyčev, dovrebbero essere pronti per quando lo zar deciderà di promulgarli, probabilmente in occasione del suo viaggio a Varsavia, e per questo motivo chiede se sia possibile vagliare in Consiglio dei ministri il progetto relativo agli *zemstva* entro l’inizio del mese di maggio⁷⁵. Il giorno dopo Goremykin comunica al granduca Nikolaj, tramite Januškevič, la propria intenzione di organizzare una Conferenza di russi e polacchi che discuta preliminarmente i problemi e offra materiale utile al lavoro del Consiglio dei ministri.

Nei primi mesi del 1915, dunque, si riscontrano orientamenti contraddittori nell’atteggiamento dei vertici zaristi verso la questione polacca: per un verso si fa strada la consapevolezza della necessità di inviare un segnale che indichi la volontà di dare seguito alle promesse dell’appello, per altro verso non si opera una scelta chiara tra le diverse opzioni procedurali in campo. Nel mese di febbraio il governo ribadisce le linee fondamentali definite nella memoria dell’autunno 1914⁷⁶, sicché l’unica novità di rilievo è costituita dal varo in marzo, attraverso il ricorso all’articolo 87, della riforma dell’autogoverno municipale nelle province polacche. Dal canto suo, il Partito cadetto, nella seduta plenaria del Comitato Centrale, svoltasi il 18 aprile 1915, discute finalmente «il progetto di costituzione polacca» preparato da Kokoškin⁷⁷.

⁷³ *Podennaja zapis’ ministerstva inostrannyh del*, in *Meždunarodnye otnošenija v epochu imperializma: dokumenty iz archivov carskogo i Vremennogo pravitel’stv 1878-1917 gg.: Serija 3: 1914-1917*, M.-L., Gos. soc.-ekon. Izd.vo, vol. VII, libro 1, 1935, p. 379.

⁷⁴ *Sekretnoe otnošenje varšavskogo general-gubernatora Engalyčev predsedatelju soveta ministrov Goremykinu*, in *Russko-Pol’skie otnošenija*, cit., p. 49.

⁷⁵ Ibidem.

⁷⁶ *Osobyj žurnal soveta ministrov*, cit., pp. 40-47.

⁷⁷ [Protokol plenarnogo zasedanija CK 18-19 aprelja 1915], in *Protokoly Central’nogo Komiteta*, cit., p. 66. La discussione verte principalmente sulla questione della scelta di elencare nel dettaglio le funzioni degli organi panstatali, piuttosto che di quelli locali. A. Lednicki propone di emendare il progetto inserendovi la costituzione di un esercito separato polacco; Miljukov sottolinea il rischio che ciò comporterebbe per le sorti dell’intero progetto; l’integrazione di Lednicki viene bocciata, ivi, p. 70.

L'insufficienza del provvedimento sull'autogoverno municipale rispetto alle aspettative suscitate dall'appello del primo agosto è evidenziata anche dal conte Z. Wielopolski, che il 27 aprile 1915 firma un memorandum nel quale, dopo aver denunciato indecisioni e ritardi «del governo e dei suoi organi», rimarca che le pur utili riforme dell'autogoverno rurale e municipale «sono state progettate dal governo sette anni prima della guerra»⁷⁸. È giunto il momento, afferma Wielopolski, di dare soddisfazione alle «necessità nazional-culturali del popolo polacco», di progettare la nuova vita del Regno di Polonia riconoscendo «la ripartizione degli affari legislativi tra pan-statali e regionali»⁷⁹, il diritto di utilizzare la lingua polacca nell'amministrazione, nei tribunali, nell'insegnamento a tutti i livelli, la piena libertà per la Chiesa cattolica e la fine di ogni diffidenza verso l'accesso dei polacchi agli incarichi amministrativi. La svolta storica rappresentata dalla guerra mondiale, conclude il conte, ha reso indifferibile la soluzione della questione polacca e «sarebbe un gravissimo errore da parte dello Stato lasciare tale questione aperta», sia per «gli interessi di potenza della Russia» che per «gli interessi vitali del popolo polacco»⁸⁰.

Sono soprattutto le ripercussioni politiche delle difficoltà militari vissute al fronte a partire dallo sfondamento di Gorlice in primavera, culminate nella Grande ritirata dell'estate 1915, a imprimere una parziale svolta all'atteggiamento del governo zarista nei confronti della questione polacca. Il 21 maggio si tiene finalmente nella capitale la prima seduta della Conferenza russo-polacca. Nonostante i tentativi del ministro dell'Interno Maklakov di coinvolgere solo deputati e politici di orientamento conservatore e di escludere del tutto rappresentanti polacchi, alla Conferenza partecipano il primo ministro Goremykin, i ministri dell'Interno e dell'Istruzione, il governatore Engalyčev, P. Balašev, A. Nikol'skij, D. Svjatopolk-Mirskij, A. Chvostov, N. Šubinskij, e sette esponenti polacchi: i membri del Consiglio di Stato conte Z. Wielopolski e I. Šebeko, i deputati Ja. Harusewicz e L. Dymśa, gli ex esponenti della Duma R. Dmowski e W. Grab-ski, l'ex membro del Consiglio di Stato E. Dobecki. Inaugurata e formalmente

⁷⁸ *Zapiska gr. Sigizmunda Velepolskiego ot 27 aprlja 1914 g.*, in *Russko-Pol'skie otnošenija*, cit., p. 50.

⁷⁹ Egli in tal modo fa esplicito riferimento alla creazione di un organismo legislativo regionale polacco, non contemplata dal progetto del governo.

⁸⁰ Ivi, p. 53.

presieduta da Goremykin, la Conferenza svolge i propri lavori sotto la effettiva direzione del suo vice, S. Križanovskij⁸¹.

Władysław Wielopolski, fratello di Zygmunt e deputato del *Pol'skoe kolo* nella prima, seconda e terza Duma, due giorni prima (19 maggio) aveva inviato al principe Engalyčev, in partenza per Pietrogrado, un ampio memorandum nel quale affermava che, qualora si fosse deciso di promulgare un atto solenne sulla base della memoria del Consiglio dei ministri, esso sarebbe stato accolto come un duro colpo inferto alle speranze proprio delle componenti più moderate e lealiste del popolo polacco⁸². Egli proponeva un confronto tra la proposta stilata dal fratello e la memoria del governo, e dopo aver riconosciuto l’affinità dei principi generali che ispiravano entrambi i documenti, sottolineava l’inadeguatezza del secondo e la necessità che il governo facesse un passo in avanti su alcuni punti decisivi: l’istituzione dell’assemblea legislativa regionale, le competenze locali in materia giudiziaria, il ripristino delle tutele per la Chiesa cattolica garantite dallo statuto del 1832. La Russia, concludeva, potrà adempiere alla sua «grande missione imperialistica» solo se saprà fondare il proprio patriottismo su principi del tutto diversi dall’«angusto nazionalismo»⁸³.

Nella riunione del 21 maggio il primo tra i polacchi a intervenire è il conte Wielopolski, che si richiama al proprio memorandum del 27 aprile, definito come un documento condiviso «da ampi strati della società polacca», e presenta in forma scritta una memoria integrativa⁸⁴. Il memorandum del conte costituisce la piattaforma sottoscritta dai partecipanti polacchi, unanimi nel sollecitare un provvedimento che riconosca pienamente i diritti nazionali e culturali dei polacchi e che segni una svolta autentica rispetto al passato, imposta dalle aspettative suscitate dall’appello, dalla drammatica realtà della guerra, nella quale i polacchi combattono e muoiono, nonché dalla necessità di contrastare gli orientamenti austrofili, alimentati dal confronto tra i diritti goduti nell’Impero asburgico e le condizioni dell’Impero zarista.

L’altro membro del Consiglio di Stato, Šebeko, ribadisce il significato storico dell’appello del primo agosto, e afferma che è il suo stesso contenuto a predeterminare «la necessità di riforme radicali nella struttura politica e giuridica delle

⁸¹ *Dopros S. E. Križanovskogo-10 ijulja 1917*, in *Padenie carskogo režima*, cit., vol. V, p. 443.

⁸² *Zapiska grafa Vladislava Velepolskogo*, in *Russko-Pol'skie otnošenija*, cit., p. 54.

⁸³ *Ivi*, p. 59.

⁸⁴ *Protokol soveščanija po voprosu ob ustrojstve Pol'skogo kraja 21 maja 1915 g.*, *ivi*, p. 61.

terre etnograficamente polacche»⁸⁵. Ricorda inoltre l'appello rivolto in agosto dal granduca Nikolaj Nikolaevič «ai popoli dell'Austria-Ungheria», l'ideologia emancipatrice che ispira la legittimazione della guerra condotta dall'Impero zarista, l'importanza dell'alleanza russo-polacca per contrastare la spinta aggressiva del germanesimo. Su questo aspetto si soffermano quasi tutti gli interventi, e in modo particolare quello di Dmowski, che, dopo aver ricordato di aver già maturato queste convinzioni «molto prima della guerra attuale», definisce la minaccia tedesca come un elemento del contesto europeo destinato a permanere anche dopo la fine della guerra, il che impone, argomenta, una soluzione adeguata della questione polacca anche a tutela dell'intero mondo slavo⁸⁶.

Toni di critica più netta all'operato del governo risuonano negli interventi dei deputati della Duma Harusewicz e Dymcza. Entrambi sottolineano la rilevanza di «due grandi fatti politici nella sfera dei rapporti russo-polacchi» verificatisi dopo lo scoppio della guerra⁸⁷: le dichiarazioni pubbliche di incondizionato sostegno allo sforzo bellico rilasciate dal rappresentante polacco nella Duma durante la seduta del 26 luglio e l'appello ai polacchi del primo agosto. Constatano però che, nonostante l'entusiasmo suscitato «nel cuore di tutto il popolo polacco» dall'appello e le enormi sofferenze morali e materiali dei polacchi in 10 mesi di guerra, il governo non ha dato risposte adeguate e «il potere russo non ha fatto passi concreti per cambiare il sistema amministrativo vigente»⁸⁸. Harusewicz conclude sollecitando l'esecutivo a rimuovere immediatamente, mentre procedono i lavori della commissione sul progetto di riforma, tutte le restrizioni nel campo «della vita religiosa, nazionale, pubblica e culturale» introdotte attraverso le circolari amministrative⁸⁹. Dymcza invita a non tener conto delle argomentazioni di quanti agitano lo spettro dei pericoli dell'autonomia per l'unità dello Stato, e a intraprendere subito il lavoro preparatorio che deve aprire la strada alla «definizione del futuro assetto statale e giuridico del Regno di Polonia secondo i principi dell'organizzazione autonoma nell'indissolubile unione con l'impero»⁹⁰.

Nelle successive sedute della Conferenza russo-polacca, svoltesi il 22 giugno e il primo luglio, non emerge una proposta condivisa. Le conclusioni riassuntive

⁸⁵ Ivi, p. 62.

⁸⁶ Ivi, p. 67.

⁸⁷ Ivi, p. 69.

⁸⁸ Ivi, p. 71.

⁸⁹ Ivi, p. 70.

⁹⁰ Ivi, p. 72.

dei tre incontri sono trasmesse al Consiglio di Stato, e le componenti russa e polacca continuano nelle settimane seguenti a elaborare i rispettivi progetti, ma non si perviene a un punto di mediazione e i lavori finiscono «in un vicolo cieco». Secondo la valutazione di Križanovskij, il motivo principale di questo esito deve essere ricercato nella scelta poco felice dei componenti russi, «che avevano poca conoscenza della regione», fatta eccezione per Svjatopolk-Mirskij⁹¹. In un’intervista rilasciata a un quotidiano russo Dmowski sintetizzava così le divergenze tra russi e polacchi:

noi, membri polacchi della conferenza, abbiamo presentato un progetto di effettiva autonomia, mentre i membri russi hanno proposto qualcosa di simile all’autogoverno (...) è evidente che i russi (...) temono la nostra autonomia perché potrebbe rappresentare un esempio per gli altri popoli della Russia⁹².

L’opposizione politica democratica dal canto suo, nelle settimane che vedono l’avanzata nemica dispiegarsi con successo e la situazione politica entrare in una fase di rinnovato dinamismo imposto dalla gravità della crisi (rimozione dei ministri più conservatori, imminente riapertura della Duma), rompe gli indugi anche sulla questione polacca: in occasione della Conferenza generale del Partito cadetto svoltasi il 6-8 giugno 1915 Kokoškin presenta alla platea la relazione sul progetto di legge *Ob ustrojstve Carstva Pol’skogo* (Sull’ordinamento del Regno polacco)⁹³. Il giurista cadetto rimarca che nel programma del partito la soluzione della questione polacca è stata sin dall’inizio imperniata intorno al principio dell’autonomia, e a nome del Comitato Centrale si esprime a favore del varo della riforma prima della Conferenza internazionale di pace da svolgersi alla fine della guerra; a riguardo precisa che le eventuali parti della Polonia etnografica conqui-

⁹¹ Dopros S. E. Križanovskogo, cit., p. 443.

⁹² A. Bachturina, *Okrajny rossijskoj imperii*, cit., p. 57. Tra i russi vi è anche chi, come Svjatopolk-Mirskij, ritiene preferibile una Polonia indipendente alla soluzione dell’autonomia, poiché teme che quest’ultima metta in discussione gli ordinamenti dell’intera compagine imperiale. Nel maggio 1915 era stato presentato al Consiglio dei ministri un memorandum, sottoscritto da F. Samarin, A. Golycyn, V. Golycyn, V. Koževnikov, A. Kornilov, I. Lebedev, P. Mansurov, L. Tichomirov, D. Chomjakov, nel quale si prefigurava la costituzione di uno Stato polacco indipendente entro i suoi confini etnografici come unica soluzione capace di garantire gli interessi dello Stato russo e dare soddisfazione alle rivendicazioni nazionali polacche (ivi, p. 63).

⁹³ *Otčet o večernem zasedanii 8 ijunja*, in *S’ezdy i konferencii konstitucionno-demokraticeskoj partii, 1915-1917 gg.*, vol. III, libro primo, Moskva, Rosspen, 2000, pp. 177-182.

state a tedeschi e austriaci potranno essere «accorpate al Regno di Polonia dopo l'instaurazione della sua autonomia»⁹⁴. In conclusione comunica l'intenzione di trasmettere il testo alla frazione parlamentare, che potrà utilizzarlo quando maturerà l'occasione di discutere del progetto di legge, e di pubblicizzarlo il più possibile, censura permettendo, per consentire in particolare all'opinione pubblica polacca di discuterlo e valutarlo⁹⁵.

Nel corso del mese di luglio si dispiegano, nel quadro della Grande ritirata, le drammatiche operazioni di evacuazione del cosiddetto "balcone polacco". Il 21 luglio (3 agosto) l'esercito zarista lascia Varsavia. In questo contesto di grandi difficoltà militari, che si accompagnano a profondi sconvolgimenti nella vita delle popolazioni delle *okrainy* occidentali, trasformate in *bežency* e *vyselency*, l'autonomia della Polonia cessa di costituire un tabù nelle riunioni del Consiglio dei ministri che precedono la riapertura della Duma, il 19 luglio 1915⁹⁶. È Krivošein a preparare il testo della dichiarazione del primo ministro⁹⁷: Goremykin esprime la ferma volontà di attuare le promesse dell'appello, precisando che ciò avverrà in ogni caso alla fine della guerra, e, per la prima volta nel dibattito pubblico inaugurato dalla rivoluzione del 1905, legittima il principio dell'autonomia⁹⁸, una novità sottolineata anche da Miljukov nel suo intervento parlamentare⁹⁹. Si

⁹⁴ Ivi, p. 179.

⁹⁵ Ivi, p. 181.

⁹⁶ A. Bachturina, *Okrainy rossijskoj imperii*, cit., p. 59.

⁹⁷ *Tjaželye dni*, a cura di A. N. Jakontov, in *Archiv russkoj revoljucii*, vol. XVIII, Berlin, Slovo, 1926, pp. 22-23.

⁹⁸ «Considero mio dovere oggi toccare solo una questione, che si colloca, si potrebbe dire, sul crinale tra la guerra e i nostri affari interni – la questione polacca (...) anche in questi giorni è importante che il popolo polacco sappia e creda che il suo futuro riassetto sarà definitivamente e irreversibilmente predeterminato dall'appello del Comandante in capo (...) Sua Maestà l'Imperatore mi ha dato ora mandato di comunicare a voi, membri della Duma di Stato, che ha investito il Consiglio dei ministri del compito di elaborare un progetto di legge sul riconoscimento per la Polonia, a conclusione della guerra, dei diritti di libera organizzazione della propria vita nazionale, culturale ed economica secondo i principi dell'autonomia, sotto lo scettro sovrano dello zar russo e nel mantenimento di uno Stato unitario», in *Gosudarstvennaja Duma. 4-yy sozyv. Stenografičeskie otčety. 1915 g. Sessija 4-ja*, Petrograd, Gos. Tipografija, 1915, pp. 9-10. Nella versione originaria la parola autonomia era accompagnata dall'aggettivo «locale» (*mestnoj*), cassato su proposta di P. Charitonov (*Tjaželye dni*, cit., p. 22).

⁹⁹ «E solo oggi abbiamo finalmente udito questa parola a noi cara, ma fino ad ora proibita – "autonomia" – una parola che dieci anni fa scrivemmo nel nostro programma, divenendo oggetto per questo motivo di accuse ingiuste e attacchi infondati», in *Gosudarstvennaja Duma. 4-yy sozyv*, cit., pp. 95-96.

tratta per la verità di una soluzione di compromesso non condivisa dal ministro degli Esteri. Nella riunione del 16 luglio, durante la quale il nuovo ministro della Guerra Aleksej Polivanov aveva dichiarato «la patria è in pericolo» e aveva fatto un resoconto drammatico di quanto stava accadendo al fronte e nelle retrovie¹⁰⁰, Sazonov aveva espresso le proprie perplessità, e avanzato una proposta alternativa: la promulgazione di un Manifesto imperiale che riconoscesse immediatamente l'autonomia della Polonia. Egli riteneva che questo passo andasse compiuto subito prima di abbandonare Varsavia nelle mani del nemico, in modo da contrastare efficacemente la propaganda anti-russa degli occupanti. Gli altri ministri però avevano definito la proposta inaccettabile, alcuni con la motivazione che una simile iniziativa sarebbe stata lesiva della dignità della Russia come grande potenza imperiale¹⁰¹.

Nel mese di agosto viene organizzandosi nella Duma il Blocco progressista, che comprende cadetti, progressisti, centristi, ottobristi e nazionalisti-progressisti. Nel programma reso pubblico il 25 agosto si richiede «l'abolizione delle limitazioni ai diritti dei polacchi, l'elaborazione di un progetto di legge sull'autonomia del Regno di Polonia e la revisione delle leggi sulla proprietà terriera polacca»¹⁰². Su quest'ultimo problema, concernente in particolare l'acquisto di terre nelle regioni occidentali, permangono divergenze all'interno del Blocco, dovute principalmente alle resistenze dei nazionalisti-progressisti¹⁰³.

Nella riunione del Consiglio dei ministri del 26 agosto si discute, oltre che dell'imminente scioglimento della Duma, anche del programma del Blocco: Sazonov e Charitonov sottolineano la necessità di voltare pagina rispetto alla prassi delle circolari ministeriali che legittimano l'arbitrio amministrativo, e il secondo fa riferimento in particolare alle «circolari sulla questione cattolica, che perseguono obiettivi di lotta contro i polacchi», e con le quali «è giunta da tempo l'ora di

¹⁰⁰ *Tjaželye dni*, cit., pp. 15-17.

¹⁰¹ Ivi, pp. 22-23.

¹⁰² V. Demin, *Progressivnyj Blok*, in *Gosudarstvennaja Duma Rossijskoj imperii. 1906-1917. Enciklopedija*, Moskva, Rosspen, 2008, p. 500.

¹⁰³ Nel 1865 era stata promulgata una legge che impediva alle persone di origine polacca di acquisire terre nelle regioni occidentali. Nel maggio 1905 il Consiglio dei ministri aveva stabilito che persone di origine polacca potessero acquisire terre, ma solo da altri polacchi. Nell'aprile 1914 viene costituita una Commissione speciale «sulla questione della lotta contro la polonizzazione nella Regione nord-occidentale», che avrebbe dovuto “correggere” le conseguenze della parziale “liberalizzazione” del 1905, cfr. *Zapadnye okrainy Rossijskoj imperii*, a cura di M. Dolbilov - A. Miller, Moskva, NLO, 2006, pp. 381-382.

smetterla»¹⁰⁴. D'altro canto, a Goremykin che si interroga su «cosa vuole ancora il Blocco?» riguardo alla questione polacca, considerato che, a suo avviso, «molto si è fatto e si sta facendo», lo stesso Charitonov risponde che «l'intenzione nascosta» del Blocco sarebbe quella di «cancellare tutte le restrizioni concernenti la proprietà terriera nelle regioni difese dalla penetrazione polacca», e conclude dichiarando perentoriamente, con il sostegno unanime del Consiglio, che «in questo caso la politica del governo non ammette concessioni»¹⁰⁵. Il giorno seguente, 27 agosto, durante l'incontro informale tra alcuni leader del Blocco (P. Miljukov, S. Šidlovskij, I. Efremov) e Charitonov, quest'ultimo chiarisce agli interlocutori che il governo considera l'abolizione delle restrizioni alla proprietà terriera polacca come una misura «equivalente a una minaccia aperta di polonizzazione della regione occidentale». Il carattere evasivo delle risposte e l'atteggiamento conciliante persino del leader cadetto, racconterà agli altri ministri nella riunione del Consiglio del 28 agosto, lo hanno convinto del fatto che su quel punto specifico il Blocco progressista non ha intenzione di irrigidirsi¹⁰⁶.

Il 3 settembre si procede allo scioglimento della Duma. Mentre al vertice l'eventualità di una svolta netta nella politica zarista sulla questione polacca sembra nuovamente allontanarsi, l'impatto sulla popolazione polacca della Grande ritirata e del trasferimento di massa di rifugiati e deportati è rilevante: si tratta di esperienze drammatiche che per un verso alimentano il malcontento verso le autorità militari e civili russe, per altro verso stimolano la costruzione di reti organizzative polacche di assistenza ai rifugiati che contribuiscono a promuovere la «mobilitazione dell'etnicità»¹⁰⁷. Nell'ottobre 1915 Dmowski, che in seguito all'evacuazione di Varsavia si era trasferito a Pietrogrado, e nel mese di settembre aveva assistito allo scioglimento della Duma e all'arenarsi dei lavori della Conferenza russo-polacca, si trasferisce in Europa occidentale e in novembre si stabilisce a Londra, dove comincia subito ad adoperarsi presso il Foreign Office per conquistare il supporto britannico alla causa polacca¹⁰⁸: l'occupazione tedesca del

¹⁰⁴ *Tjaželye dni*, cit., p. 111.

¹⁰⁵ Ivi, p. 112.

¹⁰⁶ Ivi, p. 119.

¹⁰⁷ M. von Hagen, *The Great War and the Mobilization of Ethnicity in the Russian Empire*, in *Post-Soviet Political Order: Conflict and State Building*, a cura di B. R. Rubin - J. Snyder, London, Routledge, 1998, pp. 34-57.

¹⁰⁸ P. Latawski, *The Dmowski-Namier Feud, 1915-1918*, in «Polin. A Journal of Polish-Jewish Studies», II, 1987, pp. 39-40.

Privislinskij kraj ha di fatto posto all’ordine del giorno l’internazionalizzazione della questione polacca.

II.3. *L’internazionalizzazione della questione polacca*

Alla riapertura della Duma, il 9 febbraio 1916, il primo ministro Boris Šturmer, subentrato il 20 gennaio a Goremykin, presenta il programma di governo e dedica alla questione polacca poche parole, dalle quali traspare tutta la sua riluttanza verso il riconoscimento dell’autonomia mentre la guerra è in corso¹⁰⁹. Qualche giorno prima Z. Wielopolski e Harusewicz, in qualità di rappresentanti dei parlamentari polacchi, avevano incontrato Šturmer per sollecitare il governo ad assumere innanzi alla Duma l’impegno a promulgare «un atto di ampio respiro sulla Polonia», ma, dopo essere stati informati sulla linea politica che il primo ministro avrebbe adottato, gli avevano manifestato tutta la propria insoddisfazione per quello che consideravano un arretramento rispetto al discorso di Goremykin dell’estate 1915¹¹⁰.

Nella stessa seduta della Duma anche Sazonov affronta brevemente il problema polacco: riafferma l’immutata volontà russa di riunificare la Polonia e smaschera la politica degli Imperi centrali, volta a conquistare il consenso del popolo polacco attraverso misure quali l’istituzione dell’Università polacca a Varsavia al fine di farne «carne da cannone» in nome del «trionfo del germanesimo»¹¹¹. Il suo discorso rivela tra le righe sia cautela politica nei rapporti interni all’esecutivo, ispirata dalla consapevolezza degli orientamenti del nuovo primo ministro

¹⁰⁹ «Per quanto riguarda il fraterno popolo polacco, che generosamente e tenacemente combatte assieme ai nostri valorosi eserciti contro il nemico storico del mondo slavo, è nostro dovere porre in essere la realizzazione più rapida possibile di quei principi di riunificazione nazionale, che sono stati proclamati già nei primi giorni della guerra e poi ribaditi da questa cattedra, per disposizione sovrana, dal mio predecessore alla carica di Presidente del Consiglio dei ministri. Per volontà di sua Maestà l’Imperatore si apre una nuova vita per la Polonia, che garantirà al popolo polacco il libero sviluppo dei suoi talenti spirituali e delle sue aspirazioni culturali ed economiche», in *Gosudarstvennaja Duma. 4-yj sozyv. Stenografičeskie oščety. 1916 g. Sessija 4-ja*, Petrograd, Gos. Tipografija, 1916, pp. 1223-1224.

¹¹⁰ *Dopros gr. S. I. Velepolskogo*, cit., p. 35.

¹¹¹ *Gosudarstvennaja Duma. 4-yj sozyv, 1916 g.*, cit., pp. 1238-1239.

in merito alla questione polacca¹¹², sia preoccupazione per l'impatto sui polacchi delle concessioni concrete fatte dalle autorità tedesche, laddove lo zarismo si era limitato alle promesse.

A fronte dell'atteggiamento attendista del governo i deputati polacchi nella Duma, dal canto loro, decidono di prendere l'iniziativa e presentano una proposta legislativa concernente l'abolizione delle restrizioni giuridiche per i polacchi sull'intero territorio dell'Impero¹¹³, che intende incalzare il Blocco progressista perché assuma un atteggiamento più coraggioso sulla questione polacca. Anche il dibattito interno al Partito cadetto registra il mutamento di atmosfera politica che si sta verificando tra la popolazione polacca dell'Impero russo: nella seduta plenaria del Comitato Centrale del 31 marzo Nikolaj Vasilenko, delegato di Kiev, denuncia l'allontanarsi dei polacchi dal partito e dalle sue iniziative, constata la loro crescente propensione a rivendicare l'indipendenza, rileva l'atteggiamento diffidente e tutt'altro che amichevole che ormai hanno nei confronti dei cadetti, e invita la dirigenza del partito ad ascoltare questi preoccupanti segnali che provengono dalle realtà provinciali¹¹⁴.

Le preoccupazioni di Sazonov sono alimentate dalle informazioni che giungono al ministero degli Esteri russo per diverse vie, e particolarmente dalla Svizzera, sia in merito ai progetti elaborati dagli imperi centrali sulla ricostituzione nell'area polacco-lituana di una o più entità statali autonome o indipendenti, che riguardo al declino degli orientamenti filo-russi tra le popolazioni residenti nei territori occupati. In febbraio, ad esempio, Nikolaj Bazili, rappresentante del ministero degli Esteri presso la *Stavka*, sottopone a Sazonov un memorandum nel quale registra le «sistematiche e spinte avances» degli imperi centrali nei confronti dei polacchi e il proliferare di progetti su un futuro Stato polacco indipendente, inserito in una salda alleanza con Germania e Austria¹¹⁵. Notizie poco rassicuranti giungono anche riguardo ai lituani: il 3-4 agosto 1915 la conferenza di Berna di Lituani e Lettoni aveva adottato risoluzioni filo-russe, ma dal gennaio 1916 la politica degli occupanti tedeschi (Vilnius era stata evacuata il 18 settembre 1915)

¹¹² Cfr. gli ultimi due capitoli delle memorie: S. Sazonov, *Vospominanija*, Minsk, Harvest, 2002 (ed. or. Pariž 1927), pp. 338-364.

¹¹³ P. Ciunčuk, *Zapadnych okrain gruppja*, in *Gosudarstvennaja Duma Rossijskoj Imperii*, cit., p. 205.

¹¹⁴ *Protokol zasedanija (plenarnogo) Centr. Komiteta 31 marta 1916 goda*, in *Protokoly Central'nogo Komiteta*, cit., p. 282.

¹¹⁵ A. Bachturina, *Okrainy rossijskoj imperii*, cit., p. 66.

sembra ottenere risultati. V. R. Bacheracht, plenipotenziario russo in Svizzera, da Berna esprime preoccupazione per il mutamento di atteggiamento dei lituani, e questi timori sono confermati dalle informative di V. Svatkovskij sul declino dell’attitudine filo-russa, che il giornalista e agente segreto russo riconduce al fatto che i tedeschi lasciano spazio alle iniziative educative e religiose nazionali, promettono autonomia, si fanno promotori di un compromesso polacco-lituano. Nel febbraio-marzo 1916 la Conferenza lituana a Berna formula la richiesta di indipendenza, sconcertando i russi¹¹⁶.

Nel frattempo si moltiplicano, attraverso i canali diplomatici, i segnali che indicano una crescente pressione esercitata dalle reti polacche all’estero sui governi dei paesi alleati perché intervengano direttamente sulla questione polacca¹¹⁷. A partire dal mese di gennaio, e durante tutta la primavera, Izvol’skij informa Sazonov sull’attivismo delle forze interessate a mobilitare l’opinione pubblica francese e suggerisce che la Russia assuma l’iniziativa di fare una dichiarazione ufficiale sulla Polonia tale da poter essere sottoscritta dagli alleati¹¹⁸. Mentre la frequenza delle visite di esponenti polacchi all’ambasciata di Francia a Pietrogrado, a partire dalla primavera del 1916, conduce Poznjak ad affermare che essa «si era trasformata in una sorta di club polacco»¹¹⁹, il ministro degli Esteri russo invia ai suoi omologhi inglese e francese chiari avvertimenti riguardo alla ferma opposizione della Russia nei confronti dell’internazionalizzazione del problema polacco. D’altro canto, è vero che, come ha opportunamente sottolineato Bachturina, nella primavera del 1916 di fatto «la questione polacca è definitivamente divenuta per Sazonov una questione di politica estera»¹²⁰, sicchè nel mese di aprile, recepite con inquietudine le dichiarazioni al *Reichstag* del cancelliere T. von Bethmann-Hollweg a proposito della volontà degli imperi centrali, imposta dai grandi eventi della storia, di risolvere la questione polacca, egli rompe gli indugi e prepara una *Pamjatnaja zapiska* con la quale intende convincere lo zar a promulgare un Manifesto imperiale¹²¹.

¹¹⁶ R. Lopata, *The Lithuanian Card in Russian Policy, 1914-1917*, in «Jarbücher für Geschichte Osteuropas», 3, 1994, pp. 340-354.

¹¹⁷ R. Bobroff, *Devolution in Wartime*, cit., pp. 519-21.

¹¹⁸ Ivi, p. 519.

¹¹⁹ S. Poznjak, «*Pol’skij vopros*», cit., p. 169.

¹²⁰ A. Bachturina, *Okrajny rossijskoj imperii*, cit., p. 67.

¹²¹ *Pamjatnaja zapiska ministra inostrannyh del Sazonova ot 17 aprelja 1916 g. s priloženiem osnovnyh postanovlenij ustava o gosudarstvennom ustrojstve Carstva Pol’skogo*, in *Russko-Pol’skie*

Sazonov individua tre soluzioni che «possono attualmente essere prese in considerazione con serietà»: «l'indipendenza del Regno di Polonia, l'esistenza autonoma¹²² del Regno in unione con la Russia e un più o meno ampio autogoverno provinciale della regione»¹²³. Dopo aver definito la prima, che pure «oggi trova non pochi sostenitori nella società russa»¹²⁴, errata e rischiosa in virtù della competizione con la Germania, e la terza insoddisfacente e inadeguata, dal momento che non è più possibile «dopo l'appello del primo agosto 1914, dopo i lavori della Conferenza russo-polacca del 22 giugno-primo luglio e il discorso del primo ministro Goremykin del 19 luglio 1915, evitare di costituire un *Sejm* polacco e di abolire le restrizioni nel campo della lingua polacca, della religione e della scuola»¹²⁵, Sazonov si dichiara a favore della soluzione intermedia, e delinea un progetto che configura un Regno di Polonia autonomo nel quadro dell'Impero zarista, con un *Sejm* bicamerale e un potere esecutivo insediato presso il *namestnik* di nomina imperiale¹²⁶.

otnošenija, cit., pp. 85-94. Molto discutibile è la ricostruzione della gestione da parte di Sazonov della questione polacca durante il 1916 contenuta nel libro di S. McMeekin, *The Russian Origins of the First World War*, Cambridge, Mass., Harvard University Press, 2011, pp. 216-217.

¹²² Il termine usato qui da Sazonov è propriamente *samobytnoe* (originale, singolare). Con Štjurmjer a capo del governo egli è attento a non utilizzare il termine *avtonomija* (benchè presente nel discorso alla Duma di Goremykin), per evitare di fornire il destro agli avversari politici di accusarlo di fare propri i progetti di marca cadetta.

¹²³ *Pamjatnaja zapiska*, cit., p. 88.

¹²⁴ Nell'aprile 1916 I. P. Balašov firma un memorandum intitolato "I principali compiti all'ordine del giorno della nostra politica estera e interna" nel quale si esprime a favore della creazione di uno Stato polacco indipendente (S. Poznjak, «*Pol'skij vopros*», cit., p. 170). La primavera del 1916 vede il dibattito accendersi anche all'interno del Comitato Centrale del Partito cadetto: Lednicki si pronuncia con nettezza a favore del riconoscimento dell'indipendenza della Polonia etnografica e sottolinea l'inadeguatezza della posizione imperniata sul principio dell'autonomia dal punto di vista dei polacchi; se il progetto di Kokoškin approvato nel giugno 1915 dovesse essere ufficialmente reso pubblico, spiega, il sottoscritto, in quanto polacco, sarebbe costretto a uscire dal partito. Vi sono anche altri membri del Comitato centrale, russi come il principe P. Dolgorukov e N. Nekrasov, che esprimono apertamente il proprio dissenso rispetto alla "blindatura" del programma e del progetto operata da Miljukov, e che sollecitano un dibattito aperto nel quale si tenga conto dei profondi mutamenti intervenuti durante l'ultimo anno, cfr. *Protokol zasedanija (plenarnogo) Centr. Komiteta 31 marta 1916 g.*, cit., pp. 285-290; *Postanovlenija plenarnogo zasedanija CK 10 i 11 maja 1916 g.*, ivi, pp. 305-307; *Protokol zasedanija Centr. Komiteta K-D partii 19 maja 1916*, ivi, pp. 317-318.

¹²⁵ *Pamjatnaja zapiska*, cit., pp. 88-89.

¹²⁶ Ivi, pp. 90-94.

Pochi giorni dopo il ministro degli Esteri russo riceve una nuova missiva da Izvol’skij che, oltre a delineare un quadro nel quale le organizzazioni di socialisti polacchi ed ebrei fuoriusciti, in sinergia con gli ambienti politici europei della sinistra radicale, influenzano l’opinione pubblica e cercano di condizionare la politica del governo francese, aggiorna Sazonov sui movimenti e sulle valutazioni politiche di Dmowski¹²⁷. Il leader polacco, mentre stabiliva contatti con il Foreign Office britannico, non dimenticava di curare i rapporti con il rappresentante russo a Parigi, dal quale si recava in visita quando se ne presentava l’occasione, ad esempio nel febbraio e nell’aprile 1916, prima e dopo aver preso parte a un *meeting* politico dei polacchi di orientamento moderato organizzato a Losanna. Dmowski comunica con preoccupazione a Izvol’skij di aver avuto notizia da fonti attendibili del fatto che Germania e Austria sarebbero pervenute a un accordo sulla Polonia; gli illustra quindi la sua posizione, pregandolo di riferirla «in modo fedele e riservato» a Sazonov¹²⁸. Izvol’skij si limita a far notare al proprio interlocutore, senza entrare nel merito della proposta politica di Dmowski, che essa configura proprio quello che «è completamente inaccettabile per la Russia, vale a dire il trasferimento della questione polacca sul piano internazionale»¹²⁹. Conclude poi la lettera con le proprie valutazioni generali: gli ambienti francesi e gli uomini politici polacchi, anche quelli tradizionalmente russofilo, sono concordi nel ritenere che le speranze nella Russia dei polacchi si siano esaurite, e che essi ormai attendano la soluzione dei propri problemi dagli imperi centrali. Si fa strada la convinzione che al fine di contrastare questa deriva, dannosa per la causa dell’Intesa, la Russia debba procedere alla «elaborazione di un progetto di ampia autonomia della Polonia riunificata», al quale potranno aderire i suoi alleati. Per il momento, scrive Izvol’skij, il governo francese contrasta questa visione, ma non

¹²⁷ *Pis'mo posla v Pariže Izvol'skogo na imja ministra inostrannykh del Sazonova ot 25 aprelja 1916 g.*, in *Russko-Pol'skie otnošenija*, cit., pp. 94-97.

¹²⁸ Il resoconto di Izvol’skij a Sazonov è il seguente: «Il signor Dmowski ritiene che la Russia debba ora elaborare un progetto di soluzione della questione polacca nel senso della riunificazione delle tre parti della Polonia e della formazione di uno Stato nazionale polacco, legato alla Russia da vincoli tali che garantiscano la comunanza della difesa statale e degli interessi economici. Questo progetto potrebbe diventare oggetto di accordo tra la Russia e i suoi alleati; non vi è peraltro alcuna necessità di proclamare a gran voce un accordo del genere: è sufficiente che i polacchi in un modo o nell’altro vengano a conoscenza della sua esistenza e del suo contenuto», *ivi*, p. 96.

¹²⁹ *Ibidem*.

si può escludere che «nel prossimo futuro sia costretto dagli eventi a cedere agli orientamenti dominanti»¹³⁰.

Il ministro degli Esteri russo ritiene opportuno sottoporre la missiva di Izvol'skij allo zar, che a sua volta gli dà mandato di portarla a conoscenza anche del capo del governo. Štjurmer la riceve insieme alla *Pamjatnaja zapiska* e al progetto preparati da Sazonov, e il 26 maggio presenta a Nicola II una relazione con le sue valutazioni in merito¹³¹, accompagnata da un memorandum per lo zar preparato dal principe S. Ljubomirskij su richiesta dello stesso Štjurmer¹³², datato 17 maggio 1916, e dal proprio commento a quest'ultimo¹³³. Dopo aver richiamato l'attenzione dello zar sulla convergenza tra i suggerimenti di Izvol'skij e le proposte di Sazonov, Štjurmer così riassume la posizione del ministro degli Esteri: egli «sostiene che, sebbene la Russia non debba formalmente ammettere l'internazionalizzazione della questione polacca, non è possibile però di fatto negarne la valenza internazionale», che «la Russia ha l'obbligo (...) di risolvere tale questione», e che proprio per evitare l'internazionalizzazione ufficiale del problema, «è necessario approntare una soluzione il più rapidamente possibile»¹³⁴. Il primo ministro non contesta la correttezza dell'analisi elaborata da Izvol'skij e condivisa da Sazonov, ma non ne condivide le conclusioni, e si chiede retoricamente se «il peso specifico della Russia come Stato che ha profuso tutte le proprie energie nella lotta contro il nemico comune sia caduto tanto in basso nell'ultimo periodo» da consentire che tempi e modi delle sue scelte vengano dettati da pressioni esterne¹³⁵.

Nel merito, Štjurmer dichiara di non vedere alcun motivo autentico che giustifichi l'urgenza dell'iniziativa russa, fatta eccezione per «l'eccessivo nervosismo storicamente acclarato dei polacchi». Rimanda poi al memorandum di Ljubomirskij, nel quale il principe con tono schietto ripercorre l'entusiasmo suscitato dall'appello del primo agosto, la delusione prodotta dal riproporsi immutato, nei mesi seguenti, della prassi amministrativa «di spietata repressione

¹³⁰ Ivi, p. 97.

¹³¹ *Vsepoddannejšij doklad Štjurmera Nikolaju Romanovu po povodu pis'ma Izvol'skogo*, ivi, pp. 98-101.

¹³² Secondo la testimonianza dello stesso principe, che preparerà in agosto un secondo memorandum, presentato allo zar tramite il conte A. Zamoyski, *Pokazanija dannye kn. S. E. Ljubomirskim Črezvyščajnoj Sledstvennoj Komissii*, ivi, p. 127.

¹³³ *Zapiska kn. Ljubomirskogo, predstavlenaja Nikolaju Romanovu v mae 1916 g.*, ivi, pp. 101-107.

¹³⁴ *Vsepoddannejšij doklad Štjurmera*, cit., p. 99.

¹³⁵ Ivi, p. 100.

di ogni manifestazione dello spirito polacco», la devastazione, il saccheggio e gli arresti della gioventù polacca che si accompagnano alla Grande ritirata e all’evacuazione di Varsavia, l’interruzione dei rapporti con la Russia in seguito all’occupazione tedesca, nella quale lo sfruttamento dei territori si accompagna al riconoscimento delle specificità culturali e nazionali, volto a conquistare il consenso delle popolazioni. Ljubomirskij sottolinea come Germania e Austria si adoperino per far filtrare sui giornali notizie intorno a progetti di una futura Polonia indipendente, mentre dalla Russia non giunge alcun segnale positivo. Il principe afferma in conclusione che per recuperare credito presso i polacchi la Russia deve dare un segnale forte, promulgando «rapidamente per quanto possibile» un atto che riconosca l’autonomia e le libertà della Polonia nel quadro imperiale e abolisca «tutte le restrizioni nazionali e religiose ai diritti dei polacchi sul territorio dell’Impero russo»¹³⁶.

Nel commentare questo memorandum Šturmer fa presente allo zar che non ha motivo di dubitare dell’attendibilità del quadro delineato da Ljubomirskij, tanto più che esso è corroborato dalle informazioni che gli pervengono in qualità di ministro dell’Interno. Anzi, aggiunge, in base a queste ultime gli esponenti politici polacchi non sarebbero solo inclini a prestare ascolto alle proposte del nemico, ma avrebbero già intrapreso «concrete iniziative pratiche», ad esempio partecipando alla conferenza dei rappresentanti di tutti i territori polacchi svoltasi sotto il patrocinio delle autorità austriache e tedesche a Cracovia nel mese di gennaio, alla quale hanno fatto seguito una serie di iniziative propagandistiche intraprese negli ambienti polacchi di Mosca e di Pietrogrado¹³⁷.

La propensione dei polacchi sudditi dello zar a volgersi con speranza verso i tedeschi, che pure detestano, costituisce per Šturmer la prova della loro inaffidabilità. Con un procedimento logico analogo a quello contenuto nel commento alla missiva di Izvol’skij, il primo ministro intende persuadere il sovrano che gli elementi addotti dai sostenitori della necessità di fare immediate concessioni costituiscono in realtà argomenti a favore della scelta di rimandare la soluzione del problema a tempi migliori: «proprio la prontezza dei polacchi russi a dettare certe condizioni alla potenza russa», prestando ascolto alle sirene del nemico, mettendo in primo piano la politica realistica degli interessi polacchi e accantonando i temi della solidarietà inter-slava contro il nemico tedesco, argomenta Šturmer,

¹³⁶ Ivi, p. 103.

¹³⁷ *Doklad Šturmera Nikolaju Romanovu po povodu “zapiski” kn. Ljubomirskogo*, ivi, p. 105.

deve indurre a ritenere che «ogni passo nella direzione del soddisfacimento delle aspirazioni polacche dovrebbe essere compiuto adesso con estrema cautela»; egli non rinuncia inoltre a fare riferimento all'ingratitude storica dei polacchi: «come mostra l'esperienza, la generosità degli zar e la fiducia dei monarchi russi non hanno mai potuto soddisfare gli uomini politici polacchi»¹³⁸.

Il 27 maggio Sazonov giunge alla *Stavka* e discute del memorandum del 17 aprile con il capo di stato maggiore, il generale M. Alekseev, al quale il documento era già stato trasmesso da Bazili. Sazonov e Alekseev manifestano identità di vedute sulla questione polacca, e il generale, che ha già affrontato il tema con lo zar, promette di sostenere la proposta di Sazonov¹³⁹. Nel recarsi dallo zar il ministro degli Esteri si imbatte nel ministro della Guerra, il generale D. S. Šuvaev, che gli comunica a sua volta di aver parlato con Nicola II: con stupore, date le note inclinazioni nazionalistiche del generale, Sazonov apprende che anche Šuvaev concorda con Alekseev e sostiene la necessità di dare subito un forte segnale positivo al popolo polacco¹⁴⁰. In serata lo zar riceve Sazonov e Alekseev (su richiesta del primo) per trattare della questione polacca. Entrambi gli interlocutori ricavano dalla conversazione l'impressione che Nicola II abbia a lungo riflettuto sul problema e sia orientato a promulgare il Manifesto preparato dal ministero degli Esteri¹⁴¹.

Nella primavera-estate del 1916 viene con tutta evidenza dispiegandosi un conflitto politico intorno alla spinosa questione polacca che ha il suo epicentro nel quartier generale, dove lo zar, da quando aveva assunto il comando delle forze armate, risiedeva per gran parte del tempo. Il conte Z. Wielopolski, di ritorno dall'estero¹⁴², il 27 giugno si reca alla *Stavka* e porta a conoscenza di Štjurma un proprio "contro-memorandum" volto a contrastare il discredito gettato sugli esponenti politici polacchi dalle affermazioni contenute in un memorandum del ministero dell'Interno, datato 26 aprile e distribuito anche nell'esercito¹⁴³. Allo

¹³⁸ Ivi, p. 107.

¹³⁹ *Dnevnik ministerstva inostrannykh del za 1915-1916 gg. (Okončanie)*, in «Krasnyj Archiv. Istoričeskij žurnal», XXXII, 1929, p. 53.

¹⁴⁰ Ivi, p. 54.

¹⁴¹ Ivi, p. 56.

¹⁴² A Parigi aveva pubblicamente perorato la causa polacca, ma senza evocare l'internazionalizzazione del problema ed evitando anche di fare esplicito riferimento all'autonomia (R. Bobroff, *Devolution in Wartime*, cit., p. 523).

¹⁴³ *Dopros gr. S. I. Velepolskogo*, cit., p. 36.

zar il conte fa presente l’urgenza di intervenire con un atto sulla Polonia, e Nicola II lo rassicura comunicandogli l’imminenza di tale promulgazione; Wielopolski incontra anche il generale Alekseev, al quale consegna un certo numero di copie del contro-memorandum al fine di distribuirlo nell’esercito¹⁴⁴. Alle forti resistenze di parte del governo e di settori degli apparati burocratici, soprattutto legati al ministero dell’Interno, che fa circolare anche una propria memoria sulla questione polacca alternativa a quella di Sazonov, si contrappone dunque l’atteggiamento di apertura dei vertici militari, in particolare di Alekseev e di A. Brusilov, che sono impegnati nella preparazione dell’offensiva estiva e ritengono utili iniziative volte a contrastare gli orientamenti anti-russi tra le popolazioni transfrontaliere¹⁴⁵.

Il 28 giugno il Consiglio dei ministri al completo si riunisce al quartier generale di Mogilev. Sazonov apprende da fonti autorevoli¹⁴⁶ che lo zar è ormai orientato a procedere sulla questione polacca, ed effettivamente il giorno seguente, 29 giugno, riceve da Nicola II il “via libera” riguardo al Manifesto che riconosce la futura autonomia della Polonia. Con il consenso dello zar decide di affidare il progetto al segretario di Stato Križanovskij per la sua concreta stesura in armonia con le leggi dell’Impero¹⁴⁷. Dopo aver compiuto questo atto, e averne dato informazione a Štjurma, Sazonov, provato dall’intenso lavoro e dalle forti tensioni politiche, si reca il 2 luglio in Finlandia per trascorrere due settimane di vacanza. Il 6 luglio la versione definitiva del Manifesto preparata da Križanovskij

¹⁴⁴ Ivi, p. 37.

¹⁴⁵ Cfr. la lettera di Brusilov del 16 giugno, nella quale si critica la vaghezza delle promesse contenute nella memoria sulla questione polacca del ministero dell’Interno: «ritengo che l’unica possibilità di volgere i polacchi a favore della Russia consista nel realizzare ora senza indugio quanto loro promesso, nei limiti certo che sono attualmente consentiti, ma in ogni caso senza prospettare meno di quanto loro garantito dall’Austria» (*Sekretnoe pis’mo glavnokomandujuščego armijami jugo-zapadnogo fronta Brusilova na imja načal’nika štaba verchovnogo glavnokomandujuščego Alekseeva ot 16 ijunja 1916 g.*, in *Russko-Pol’skie otnošenija*, cit., p. 113). Il 22 giugno Alekseev inoltra la missiva di Brusilov direttamente a Štjurma, ed esplicita la propria adesione alla posizione espressa dal comandante del fronte sud-occidentale (*Pis’mo Alekseeva na imja Štjurma ot 22 ijunja 1916 g.*, ivi, pp. 113-114).

¹⁴⁶ Alekseev gli comunica di aver udito lo zar affermare che la soluzione della questione polacca «è divenuta ora davvero di attualità», e il ministro dell’Istruzione conte P. N. Ignat’ev gli riferisce, su mandato di Wielopolski in partenza per Pietrogrado, che Nicola II aveva autorizzato quest’ultimo a informare i politici polacchi della imminente pubblicazione del Manifesto (*Dnevnik ministerstva inostrannyh del*, cit., pp. 65-66).

¹⁴⁷ Ivi, p. 66.

viene sottoposta all'imperatore tramite il vice-ministro degli Esteri A. Neratov, accompagnata da una nota nella quale si ribadisce il pensiero di Sazonov sull'urgenza della promulgazione¹⁴⁸. Ma dopo la visita di Štjurma al quartier generale la cancelleria del ministero degli Esteri riceve dalla *Stavka* una lettera di Nicola II da trasmettere a Sazonov, che il 7 luglio è destituito dall'incarico e sostituito dallo stesso Štjurma¹⁴⁹.

Lo zar dà mandato l'8 luglio di sottoporre immediatamente il Manifesto alla disamina del Consiglio dei ministri: la discussione si svolge il 13, 16 e 18 luglio. Mentre tre ministri, I. K. Grigorovič (Marina), D. S. Šuvaev (Guerra), e A. A. Rittich (Agricoltura)¹⁵⁰, sottolineano la necessità di promulgare il Manifesto immediatamente per supportare l'offensiva militare in corso e per evitare che la Francia assuma l'iniziativa politica sulla scena internazionale, gli altri otto ministri e il presidente del Consiglio ritengono che i tempi siano prematuri, dal momento che i territori polacchi sono ancora occupati dal nemico, e l'iniziativa potrebbe, a loro avviso, alimentare fraintendimenti sui confini della futura Polonia, sollecitare i tedeschi a rilanciare proclamando uno Stato polacco indipendente, nonché innescare dinamiche imitative tra gli altri popoli delle *okrainy* zariste¹⁵¹. Nel caso in cui il sovrano decida di promulgare il Manifesto, si afferma in conclusione, il Consiglio suggerisce di attendere comunque il momento in cui l'offensiva russa investirà direttamente i territori polacchi¹⁵². Per quanto riguarda il testo del progetto la maggioranza si pronuncia a favore di un Manifesto che delinei «un autogoverno autonomo regionale» e ritiene che la versione di Sazonov-Križanovskij configuri invece «i rapporti futuri della Polonia con la Russia (...) nella forma di uno Stato associato», e dunque «si spinga alquanto più lonta-

¹⁴⁸ *Vsepoddannejšaja dokladnaja zapiska upravljajuščego ministerstvom inostrannyh del*, in *Russko-Pol'skie otnošenija*, cit., pp. 108-109.

¹⁴⁹ Sulla rimozione di Sazonov cfr. anche la testimonianza del vice-ministro A. Neratov (*Dopros A. A. Neratova, 24 ijulja 1917*, in *Padenie carskogo režima*, cit., vol. VI, pp. 206-207).

¹⁵⁰ Rittich era in questi mesi propriamente vice-ministro, prima di A. Naumov e poi di A. Bobrinskij. Šuvaev è pienamente a favore della proposta di Sazonov. Grigorovič e Ignat'ev condividono le sue valutazioni e al tempo stesso presentano una propria versione del progetto nella quale si puntualizza la definizione dei rapporti tra Polonia e Russia (*Osobyj žurnal soveta ministrov 13, 16 i 18 ijulja 1916 goda, s priloženiem proekta manifesta bol'sinstva členov soveta ministrov*, in *Russko-Pol'skie otnošenija*, cit., p. 120).

¹⁵¹ Ivi, pp. 114-122.

¹⁵² Ivi, p. 122.

no di quelle promesse (...) che sono state fatte al popolo polacco in connessione con le nuove circostanze politiche»¹⁵³.

Il 19 luglio Štjurmer comunica allo zar che il dibattito si è concluso e gli sottopone il progetto di Manifesto nella nuova versione approvata dalla maggioranza del Consiglio dei ministri¹⁵⁴. Nel frattempo Władisław Wielopolski alla metà di luglio era stato invitato a recarsi alla *Stavka* e dopo una lunga conversazione con lo zar in merito alla questione polacca, dalla quale aveva ricavato l'impressione che la promulgazione del Manifesto fosse imminente, era tornato a Pietrogrado dove, su sollecitazione dello stesso Nicola II, aveva chiesto udienza all'imperatrice, che lo aveva ricevuto il 22 luglio¹⁵⁵. Secondo la testimonianza del principe Ljubomirskij quell'incontro, inizialmente tenuto segreto persino al fratello, lasciò il conte Wielopolski profondamente prostrato: egli aveva avuto la netta impressione che l'imperatrice avesse un atteggiamento negativo verso le rivendicazioni polacche e aveva perduto le speranze nella possibilità che l'atto fosse promulgato¹⁵⁶.

L'impressione era evidentemente fondata. La promulgazione è nuovamente accantonata e si decide di proseguire il lavoro su un progetto di legge da presentare alla Duma e al Consiglio di Stato. Nel corso del mese di agosto Z. Wielopolski incontra più volte Štjurmer, al quale comunica con preoccupazione informazioni che gli giungono dai polacchi residenti a Londra, a Parigi, in Svizzera, concernenti la preparazione da parte dei tedeschi di un atto che riconosce l'indipendenza polacca. In particolare consegna al primo ministro un telegramma giuntogli da Parigi e un breve memorandum da sottoporre allo zar, ma, anche questa volta, da affermazioni di generica disponibilità non scaturisce nulla di concreto¹⁵⁷. Nel frattempo, Dmowski, mentre partecipa a Cambridge al *Summer meeting* dedicato al tema “Russia and Poland”¹⁵⁸, ribadisce la sua tesi sull'incompatibilità tra rinascita della Polonia e interessi della Germania, afferma ancora, innanzi alla platea britannica, che i quattro quinti dell'opinione pubblica polacca sono dalla

¹⁵³ Ivi, p. 119.

¹⁵⁴ *Proekt manifesta bol'sinstva členov soveta ministrov*, ivi, pp. 125-126.

¹⁵⁵ *Dopros gr. S. I. Velepolskogo*, cit., p. 40.

¹⁵⁶ *Pokazanija, dannye kn. S. E. Ljubomirskim*, cit., pp. 126-129.

¹⁵⁷ *Dopros gr. S. I. Velepolskogo*, cit., pp. 41-43.

¹⁵⁸ *Russian Realities & Problems. By Paul Milyoukov, Peter Struve, A. Lappo-Danilevsky, Roman Dmowski and Harold Williams*, a cura di J. D. Duff, Cambridge, Cambridge University Press, 1917.

parte della Russia, e soprattutto punta il dito sull'influenza esercitata in Russia dagli elementi tedeschi, tutta volta a distruggere ogni politica progressista di apertura verso i polacchi¹⁵⁹.

Il 5 novembre (23 ottobre) 1916 il governatore generale tedesco di Varsavia G. von Beseler e il governatore generale austriaco di Lublino K. Kuka dichiarano l'intenzione dei rispettivi imperatori di dare vita a uno Stato indipendente polacco, strettamente legato all'Impero tedesco e circoscritto ai territori conquistati all'Impero zarista (tre giorni prima era stato riconosciuto un ampio autogoverno alla Galizia nel contesto dell'Impero austro-ungarico). Si tratta di un'iniziativa che è il frutto del prevalere, nel corso dell'estate¹⁶⁰, del progetto tedesco coltivato da Bethmann-Hollweg sul progetto austriaco di costituire una Polonia unificata inserita nel quadro dell'Impero asburgico, comprendente sia i territori sottratti alla Russia che la Galizia. Nell'Impero russo il proclama dei due imperatori ha un impatto rilevante sul dibattito pubblico e sulle scelte politiche relative alla questione polacca.

In occasione della riapertura della quarta Duma, il primo novembre 1916, la maggioranza parlamentare approva una dichiarazione dei deputati polacchi nella quale, pur esprimendo scetticismo verso la effettiva intenzione della Germania di dare seguito alle proprie promesse, si imputa al governo russo di non aver fatto nulla di concreto per conquistare la fiducia del popolo polacco. Nella stessa seduta il ministro dell'Interno A. Protopopov ribadisce l'intenzione del governo di muoversi nel solco definito dall'appello del primo agosto e dal discorso di Goremykin alla Duma del 19 luglio 1915¹⁶¹. Il giorno seguente, 2 novembre, il «Comunicato del governo russo in relazione all' "appello dei due imperatori"» rileva «la rozza violazione dei principi fondamentali del diritto internazionale» da parte degli imperi centrali, sottolinea l'obiettivo di reclutare combattenti polacchi per rimpiazzare le perdite dei propri eserciti, denuncia l'intento di far insorgere la popolazione dei territori occupati per spingerla a prendere le armi «contro la propria patria». Il comunicato ribadisce poi la volontà della Russia di attuare quanto già promesso: «la formazione di una Polonia unita costituita da tutte le terre polacche», organizzata, alla fine della guerra, «sulla base dei principi dell'au-

¹⁵⁹ R. Dmowski, *Poland, Old and New*, ivi, pp. 117-122.

¹⁶⁰ L'offensiva Brusilov indebolisce l'Austria-Ungheria e ne rafforza la dipendenza dall'alleato. L'ipotesi austriaca sembrava destinata a prevalere nei primi mesi del 1916, quando Dmowski aveva comunicato a Izvol'skij le informazioni ricevute durante il viaggio in Svizzera (vedi *supra*).

¹⁶¹ A. Bachturina, *Okrainy Rossijskoj imperii*, cit., p. 73.

tonomia, sotto lo scettro sovrano degli zar russi e preservando una dimensione statale unitaria»¹⁶².

Questa posizione del governo può ancora trovare supporto tra simpatizzanti neoslavofili come D. Šilkin (Dmitrovskij), che in una relazione sulla questione polacca tenuta l’11 novembre 1916 presso la Società di reciprocità slava definisce impraticabile la soluzione dell’indipendenza e auspica l’unione tra la Russia vittoriosa e tutti i territori polacchi in un unico Stato¹⁶³, ma è ormai evidente che l’Impero zarista ha perduto l’iniziativa sulla questione polacca. Lo storico ucraino Michajlo Hruševs’kyj constata che il riconoscimento internazionale è così importante per i polacchi da condurli a preferire l’indipendenza di parte del territorio nazionale alla prospettiva dell’unificazione di tutti i territori della Polonia etnografica come regione autonoma dello Stato russo¹⁶⁴.

In effetti, tra la fine del 1916 e l’inizio del 1917 viene emergendo con chiarezza dal dibattito politico russo che la soluzione imperniata sul concetto di autonomia, già messa in discussione in alcuni ambienti nella primavera del 1916, è ormai superata dagli eventi. Il 12 dicembre 1916 Nicola II aveva emanato un *prikaz* rivolto all’esercito e alla flotta (n. 870) nel quale, accanto alla cacciata del nemico dal suolo patrio, si indicavano due fondamentali obiettivi di guerra perseguiti dalla Russia: «il possesso di Car’grad e degli Stretti» e «la creazione di una libera Polonia con la riunificazione delle sue tre parti, ancora oggi smembrate»¹⁶⁵. È a queste parole che il nuovo presidente del Consiglio, principe N. D. Golycyn, si richiama nella missiva inviata allo zar il 12 gennaio 1917, con la quale sollecita la riconvocazione di una Conferenza speciale che con urgenza affronti la questione polacca¹⁶⁶.

La dirigenza del Partito cadetto, che aveva minimizzato la svolta impressa alla questione polacca dall’iniziativa degli imperi centrali¹⁶⁷, all’inizio del nuovo anno prende finalmente atto delle novità: «i diritti riconosciuti ai polacchi

¹⁶² *Russkoe pravitel’svennoe soobščenie*, in *Meždunarodnaja politika novejšego vremeni v dogovorach, notach i deklaracijach*, čast’ II, a cura di Ju. Ključnikov - A. Sabanin, Moskva, Izd. Litizdata NKID, 1926, p. 53.

¹⁶³ *Pol’skij vopros*, in D. Šilkin (D. Dmitrovskij), *Otkliki dnja (1914-1916)*, cit., pp. 154-160.

¹⁶⁴ M. Hruševs’kyj, *Nezavisimaja Pol’sa i avtonomnaja Galicija*, in «Ukrainskaja žizn’», 12, 1916, pp. 63-73.

¹⁶⁵ *Prikaz armii i flotu 12 dekabrja 1916 goda N. 870*, in *Russko-Pol’skie otnošenija*, cit., p. 131.

¹⁶⁶ *Doklad kn. Golycina*, ivi, pp. 132-133.

¹⁶⁷ Cfr. le affermazioni di Kokoškin: *Zasedanie CK 8-go nojabrja 1916 g.*, in *Protokoly Central’nogo Komiteta*, cit., p. 334.

dalla Germania hanno fortemente mutato la situazione della Polonia», constata Kokoškin¹⁶⁸. Il 5 febbraio 1917 Miljukov comunica al Comitato Centrale il varo della commissione sul problema polacco e informa sullo stato del dibattito all'interno del tutt'altro che unanime Blocco progressista, nonché sulle promesse «vicine all'indipendenza» fatte a Z. Wielopolski dal presidente della Duma Rodzjancko, chiamato a prendere parte ai lavori della commissione¹⁶⁹. Il leader cadetto, ancora ufficialmente attestato sull'autonomia, conclude che è divenuto necessario aggiornare il progetto del partito nel senso di un più netto riconoscimento della Polonia come Stato¹⁷⁰. Egli rimane del resto contrario all'indipendenza, e anche all'istituzione di un esercito separato, ma ammette che «è necessaria una nuova terminologia, ormai non è più possibile parlare di autonomia, ma di uno Stato non sovrano, legato alla Russia»¹⁷¹.

Nel gennaio 1917 il principe G. Trubeckoj, in un memorandum sugli obiettivi di guerra della Russia sottoposto al ministro degli Esteri N. N. Pokrovskij, si pronuncia ormai a favore del riconoscimento dell'indipendenza della Polonia: si tratta dal suo punto di vista di un passo necessario per sottrarla all'orbita tedesca e far sì che svolga il ruolo di "avamposto" del mondo slavo in Occidente¹⁷². Analogo orientamento verrà emergendo dai lavori della Conferenza speciale, le cui sedute si svolgono l'8, 9 e 12 febbraio: al centro del dibattito ormai non vi è più la scelta tra autogoverno locale e autonomia politica, ma l'alternativa tra il mantenimento di un legame tra Russia e Polonia mediante l'unione personale dinastica e la piena indipendenza. Prevale la seconda opzione. La decisione però non viene ratificata dall'imperatore durante le due settimane che precedono la rivoluzione di Febbraio e la fine dello zarismo¹⁷³.

¹⁶⁸ *Zasedanie CK 6-go janvarja 1917 g.*, ivi, p. 339.

¹⁶⁹ *[Protokol plenarnogo zasedanija CK 4-5 fevralja 1917 g.]*, ivi, pp. 346-347.

¹⁷⁰ P. Dolgorukov aveva già sottolineato la necessità di intervenire su questo aspetto, portando ad esempio il progetto di Sazonov, più avanzato di quello cadetto (*Zasedanie CK 8-go nojabrja 1916 g.*, ivi, p. 334).

¹⁷¹ *[Protokol plenarnogo zasedanija CK 4-5 fevralja 1917 g.]*, ivi, p. 347.

¹⁷² K. Solov'ev, *Trubeckoj*, in *Rossija v Pervoj mirovoj vojne*, cit., vol. III, p. 411.

¹⁷³ A. Bachturina, *Okrajny rossijskoj imperii*, cit., pp. 74-75.

Capitolo III. Il conflitto con l'Impero ottomano nella Grande guerra: gli Stretti e il Medio Oriente

III.1. *Gli obiettivi di guerra dell'Impero zarista durante la neutralità turca*

Quando l'Impero ottomano entra nella Prima guerra mondiale al fianco degli imperi centrali per la Russia si apre un nuovo fronte di terra, il caucasico. Essa viene coinvolta inoltre, sia pure con un impegno militare molto circoscritto, in alcun modo comparabile con quello dispiegato sui fronti terrestri, anche nel conflitto che si svolge nel Mediterraneo orientale, dominato dalla questione del controllo degli Stretti e dai progetti intorno all'occupazione di Costantinopoli.

Nella discussione sugli obiettivi di guerra dell'Impero zarista ci si è soffermati in passato sulla controversa interpretazione dei cosiddetti “tredici punti” del ministro degli Esteri zarista Sergej Sazonov¹: si tratta in realtà di una conversazione informale avuta da quest'ultimo intorno alla metà di settembre 1914 con gli ambasciatori francese Paléologue e inglese Buchanan (vedi *supra*, capitolo secondo). Dal confronto tra i rispettivi resoconti emergono alcuni punti fermi che illustrano l'orientamento del governo russo: la priorità accordata alla sconfitta della Germania e dei suoi obiettivi egemonici; una definizione delle auspicabili acquisizioni territoriali della Russia che tiene conto del principio di nazionalità e dunque non è propensa a incorporare ampie porzioni di territorio prussiano, ma solo la zona della foce del Niemen; la volontà di accorpare al ricostituito Regno di Polonia i territori polacchi sotto sovranità tedesca, in nome della riunificazione della Polonia nel quadro della sovranità imperiale russa; l'annessione diretta alla Russia della Galizia orientale e della Bucovina, con la quale si intende portare a compimento l'obiettivo nazionale di riunificazione nel *Rossijskaja imperija* di tut-

¹ W. A. Renzi, *Who Composed “Sazonov’s Thirteen Points”? A Re-Examination of Russia’s War Aims of 1914*, in «The American Historical Review», 2, 1983, pp. 347-357.

ti i territori *iskonno-russkie* (russi da tempo immemore)². Secondo il resoconto di Buchanan, in quella occasione Sazonov aveva fatto solo qualche vago cenno alla questione degli Stretti, auspicando che venisse regolata in modo soddisfacente per gli interessi russi³.

La politica estera dell'Impero zarista nel primo scorcio del XX secolo aveva manifestato un certo attivismo intorno alla questione degli Stretti: in sede diplomatica erano state assunte iniziative volte a sondare il terreno in vista di una revisione delle norme che regolavano il transito dal mar Nero al mar Mediterraneo in diverse occasioni, quali le trattative intorno a Persia, Afghanistan e Tibet sfociate negli accordi anglo-russi del 1907, la crisi bosniaca del 1908-09, il divampare della guerra italo-turca nel 1911⁴. L'esito di quest'ultima, alla quale si era accompagnata nel 1912 per un breve periodo la chiusura degli Stretti, e soprattutto le vicende della prima guerra balcanica avevano inaugurato però una fase di maggior cautela, accompagnata da un intenso lavoro ministeriale intorno alle opzioni da vagliare per tutelare al meglio gli interessi dell'Impero zarista in relazione al cruciale nodo dell'accesso agli Stretti⁵: l'ulteriore indebolimento turco nel 1912-13 spingeva i russi a ragionare intorno ai possibili scenari aperti da un eventuale crollo ottomano. Mentre si considerava opportuno mettere in campo iniziative politiche e diplomatiche che puntellassero il "grande malato", ostacolando al tempo stesso i tentativi delle altre potenze di acquisire una posizione politica e militare influente a Istanbul, ci si preparava alla eventualità che in un futuro non lontano una nuova crisi internazionale avrebbe creato le premesse per istituire un controllo diretto russo sugli Stretti, considerato inevitabile in assenza di adeguate garanzie per il libero passaggio delle navi russe.

In relazione alla frontiera caucasica ciò comportava un'acuita percezione dei rischi di destabilizzazione dell'area, e un'attitudine più attiva nel coltivare le relazioni con le popolazioni non turche dislocate oltre i confini, in particolare i curdi

² Si veda G. Cigliano, *Identità nazionale e periferie imperiali. Il dibattito politico e intellettuale sulla questione ucraina nella Russia zarista. Volume II, 1914-1917*, Firenze, editpress, 2014.

³ W. A. Renzi, *Who Composed*, cit., p. 350.

⁴ Cfr. Ju. Luneva, *Bosfor i Dardanelly. Tajnye provokacii nakanune Pervoj mirovoj vojny (1908-1914)*, Moskva, Kvadriga – Ob. Red. MVD Rossii, 2010.

⁵ R.P. Bobroff, *Behind the Balkan Wars: Russian Policy toward Bulgaria and the Turkish Straits, 1912-13*, in «Russian Review», LIX, 1, 2000, pp. 76-95.

e gli armeni⁶. La prospettiva più temuta però era che nel controllo degli Stretti subentrasse al “grande malato” una potenza forte, in grado di infliggere un pesante danno, economico, politico e militare agli interessi della Russia. Si considerava dunque preferibile preservare lo status quo, almeno fino a quando la capacità militare russa sul mar Nero sarebbe stata in grado di supportare l’iniziativa politica e diplomatica⁷. Scetticismo e preoccupazione suscitavano inoltre le ipotesi di neutralizzazione degli Stretti, che raccoglievano il favore della Gran Bretagna, considerate più rischiose per la tutela degli interessi russi sul mar Nero di quanto non fosse il controllo da parte di un Impero turco indebolito e interessato a preservare buoni rapporti con la Russia: interessante documento per ricostruire i ragionamenti del ministero degli Esteri zarista intorno alla questione degli Stretti in questa fase è la lettera segretissima inviata da Sazonov all’ambasciatore a Parigi (e suo predecessore a capo del ministero) A. Izvol’skij il 28 novembre 1912⁸.

All’inizio dell’estate 1913 l’orientamento dei ministeri della Marina e degli Esteri è già ben delineato: avviare il rafforzamento della flotta sul mar Nero mentre si preservava l’assetto esistente, vale a dire il controllo turco sugli Stretti, per evitare che altri pretendenti potessero subentrare prima che la Russia fosse militarmente pronta⁹. Il 10 giugno Aleksandr Nemitc, capitano di secondo rango presso lo Stato maggiore della Marina, dove aveva lavorato nella sezione storica studiando approfonditamente l’esperienza della guerra russo-giapponese, sottopone, alcuni giorni dopo aver avuto un incontro con il capo della cancelleria presso il ministero degli Esteri, barone Šilling, un memorandum al collaboratore di quest’ultimo, Nikolaj Bazili, nel quale si sottolinea l’urgenza di potenziare la flotta per essere pronti a subentrare all’Impero ottomano nel controllo degli Stretti, il che sarebbe potuto verosimilmente accadere nel 1917-19. Il perseguimento di questo obiettivo, scrive Nemitc, è funzionale all’intento, motivato da ragioni di carattere economico, geo-strategico e storico, di conseguire lo sbocco russo al Mediterraneo¹⁰. Questo memorandum, rimarca Zacher, costituisce la

⁶ M. A. Reynolds, *Shattering Empires. The Clash and Collapse of the Ottoman and Russia Empires, 1908-1918*, New York, Cambridge University Press, 2011, pp. 72-73.

⁷ Ju. Luneva, *Bosfor i Dardanelly*, cit., p. 241.

⁸ E. Adamov, *Vopros o Prolivach i o Konstantinopole v mezhdunarodnoj politike v 1908-1917 gg.*, in *Konstantinopol’ i Prolivy. Po sekretnym dokumentam b. ministerstva Inostrannykh del*, a cura di E. Adamov, vol. I, Izd. Litizdata NKID, Moskva, 1925, pp. 51-53.

⁹ Ja. Zacher, *Konstantinopol’ i Prolivy*, in «Krasnyj Archiv», VI, 1924, p. 65.

¹⁰ Ivi, p. 66.

base della relazione dello Stato maggiore della Marina sottoposta al ministro I. Grigorovič il 7 novembre 1913 e da quest'ultimo pienamente sottoscritta, nonché del documento presentato dal ministero della Marina allo zar il 22 dicembre e approvato da Nicola II otto giorni dopo, e anche della relazione di Sazonov per lo zar del 23 novembre 1913¹¹, accompagnata da una *zapiska* «Sulla necessità di ampliare le nostre forze navali sul mar Nero» nella quale si avverte che nel 1914-16 la preminenza sul mar Nero passerà alla flotta turca, situazione che solo nel 1917 potrà essere riequilibrata¹².

Sazonov definisce come obiettivo principale da perseguire il libero accesso della Russia al Mediterraneo, tanto più in considerazione della preminenza dei tedeschi sul Baltico. Egli ribadisce che per la Russia non è desiderabile la dissoluzione della Turchia, e bisogna adoperarsi diplomaticamente perché essa avvenga il più tardi possibile; al tempo stesso tutto fa pensare, afferma, che la «questione di Oriente» perverrà a soluzione nei prossimi anni, sicché la Russia deve essere pronta a fare la propria parte, quando verrà il momento, predisponendo un'adeguata mobilitazione di truppe da sbarco, rafforzando la rete ferroviaria nei territori circostanti il mar Nero, potenziando adeguatamente la flotta. Prioritario è impedire che gli Stretti finiscano nelle mani di uno Stato forte: il danno economico inferto all'esportazione di grano nel 1912 dalla loro chiusura è stato rilevante, e non si può consentire tale dipendenza dell'economia russa da un altro Stato, che inoltre da quella posizione svolgerebbe anche un ruolo egemonico nei Balcani e verso il Medio Oriente. Anche nel caso di neutralizzazione degli Stretti, argomenta, la posizione della Russia sarebbe garantita solo in tempo di pace: in caso di guerra l'assenza di fortificazioni ne renderebbe più facile la conquista da parte di un'altra potenza e solo un'adeguata capacità militare russa nell'area potrebbe tutelare gli interessi imperiali. È interessante che a conclusione della propria relazione Sazonov dichiari la necessità di non farsi guidare, nell'affrontare la questione degli Stretti e di Costantinopoli, da «sogni astratti» e «fervori per la missione della Russia»¹³: il suo atteggiamento conoscerà su questo punto,

¹¹ Ivi, pp. 69-76.

¹² Ja. Zacher, *Konstantinopol' i prolivy* (*Očerki iz istorii diplomatii nakanune mirovoj vojny*), in «Krasnyj Archiv», VII, 1924, p. 32. La consegna delle quattro corazzate commissionate dai turchi nel corso del 1914 avrebbe sbilanciato gravemente i rapporti di forza nell'area, in ragione del fatto che le corazzate russe in costruzione non sarebbero state pronte prima della fine del 1915.

¹³ Ja. Zacher, *Konstantinopol' i Prolivy*, cit., p. 76.

come si vedrà più avanti, un significativo mutamento nel corso della Prima guerra mondiale.

Il ministero della Marina aderisce pienamente alle posizioni di Sazonov sulla necessità di potenziare la flotta del mar Nero per essere pronti in caso di soluzione della «questione d'Oriente». Nel documento firmato dal ministro Grigorovič e dal principe Liven, approvato da Nicola II il 30 dicembre 1913, si afferma inoltre che per garantire pienamente lo sbocco al Mediterraneo della Russia bisogna rafforzare la presenza russa non solo nel mar Nero, ma anche nel mar Egeo, trasferendovi una squadra della flotta del Baltico¹⁴. Si ribadisce infine con forza l'importanza di conseguire «il predominio sul mare nel canale di Costantinopoli» attraverso un «lavoro intenso e scrupoloso» che dovrà coinvolgere anche altri ministeri¹⁵. Zacher per un verso rileva l'ampia sintonia tra i ministeri degli Esteri e della Marina: quest'ultimo non si limita a riprendere letteralmente le parole di Sazonov per definire gli obiettivi politici da perseguire sul mar Nero, ma sente il bisogno di esplicitare la propria piena adesione alla linea di ferma difesa dello status quo dettata dal ministro degli Esteri; per altro verso definisce correttamente la posizione di quest'ultimo come più incline al difensivismo rispetto all'atteggiamento aggressivo del dicastero della Marina, e rileva poi che questa differenziazione viene ridimensionandosi in seguito alla nuova crisi politico-diplomatica russo-turca scaturita dal rafforzarsi della presenza tedesca nell'area degli Stretti¹⁶.

In seguito alla nomina, avvenuta nel novembre 1913, del generale tedesco Liman von Sanders a capo della guarnigione militare turca di Istanbul, le preoccupazioni russe compiono un salto di qualità: nella relazione presentata allo zar da Sazonov il 23 dicembre il ministro degli Esteri sottolinea tutta la gravità della situazione, e non esclude la possibilità che la Germania assuma un atteggiamento di difesa intransigente di difesa della Turchia dalle pressioni russe e che questo si traduca nel «rischio di serie complicazioni europee». Al tempo stesso fa presente a Nicola II che un atteggiamento arrendevole e non sufficientemente assertivo da parte della Russia su una questione così importante equivarrebbe «a una grande sconfitta politica e potrebbe avere le conseguenze più infauste» e prefigura la pos-

¹⁴ Ja. Zacher, *Konstantinopol' i Prolivny (Očerki*, cit., p. 36.

¹⁵ Ibidem.

¹⁶ Ivi, p. 37.

sibilità di sbarco di truppe alleate sul suolo turco e di occupazione di alcuni porti per indurre la Sublime Porta a cedere¹⁷.

Anche dopo aver ottenuto soddisfazione formale con la rimozione del generale tedesco dall'incarico i vertici russi sono tutt'altro che tranquilli e il riorientamento verso una prospettiva che non esclude in via di principio la possibilità che le tensioni sbocchino in una «guerra europea» non muta, dal momento che la crescente influenza politico-militare tedesca nell'Impero ottomano, e in particolare nell'area degli Stretti, è ormai un dato della realtà non modificato nella sostanza da avvicendamenti individuali. Nel gennaio 1914 Grigorovič sollecita l'acquisto di quattro corazzate, da dislocare nel mare Egeo (il presidente del Consiglio dei ministri V. Kokovcov, che in politica estera era in continuità con la linea di Stolypin e aveva manifestato contrarietà nei confronti della svolta politica di Sazonov¹⁸, aveva posto il problema di come fare per farle passare attraverso gli Stretti) per esercitare pressione sulla Turchia¹⁹. La sostituzione di Kokovcov con I. Goremykin, avvenuta alla fine di gennaio, non fa che accentuare queste linee di tendenza della politica zarista.

Alla Conferenza speciale sugli Stretti svoltasi l'8(21) febbraio 1914 sotto la presidenza di Sazonov prendono parte tra gli altri il ministro Grigorovič, l'ambasciatore a Costantinopoli Michail Girs, il viceministro degli Esteri A. Neratov, il principe G. Trubeckoj e il capitano A. Nemitc. Il ministro degli Esteri ribadisce con forza la propria posizione politica: se le cose si mettono in modo tale da prospettare il passaggio degli Stretti a un'altra potenza, la Russia deve tutelare i propri interessi, e «potrebbe perciò essere costretta a prenderli, per poi instaurare in una forma o nell'altra un ordine di cose sul Bosforo e sui Dardanelli conforme ai propri interessi»²⁰. Nel corso della discussione si affrontano gli aspetti tecnici di un'eventuale presa degli Stretti e il tema dell'opportunità di un'operazione di sbarco per prendere Costantinopoli. Si mette in chiaro che quest'ultima sarebbe possibile solo qualora le forze armate non fossero impegnate sul fronte occidentale, e che dovrebbero preventivamente trovare soluzione i grossi problemi connessi

¹⁷ Ivi, p. 42.

¹⁸ Si veda la Conferenza speciale del 31 dicembre 1913 presieduta dallo stesso Kokovcov, ivi, pp. 47-48.

¹⁹ Ivi, p. 50.

²⁰ Ivi, p. 52.

al trasporto delle truppe²¹. Le proposte di potenziamento della flotta però non sono immediatamente recepite dal governo e lo scoppio della Prima guerra mondiale rende impossibile anche il trasferimento di navi da guerra russe dal Baltico al Mediterraneo, prospettato dal vice ammiraglio A. Rusin agli alleati francesi durante la sua visita a Parigi del giugno 1914 per contrastare la presenza delle due navi tedesche *Goeben* e *Breslau* nella regione²².

Durante i primi tre mesi del conflitto, come sottolinea adeguatamente Bobroff, la Russia rimane «fedele alla sua politica prebellica sulla questione degli Stretti»: obiettivo prioritario di Sazonov è evitare ogni azione che possa incoraggiare la fine della neutralità della Turchia, rimasta formalmente fuori dalla guerra fino alla fine di ottobre, tanto più in considerazione della necessità di far convergere tutte le forze disponibili sul fronte occidentale²³. Mustafa Aksakal, intento a dimostrare come la percezione della minaccia esistenziale proveniente dall'Impero zarista sia stata decisiva nello spingere l'impero turco ad allearsi con la Germania e a scendere in guerra accanto agli imperi centrali²⁴, minimizza la rilevanza delle considerazioni di Bobroff riguardo alle intenzioni di Sazonov, e sostiene, con discutibile semplificazione, che l'obiettivo di impadronirsi degli Stretti e di Istanbul, noto sin dalla crisi bosniaca del 1908, avrebbe ispirato tutta la politica russa tra le guerre balcaniche e lo scoppio della guerra²⁵.

L'ambasciatore a Costantinopoli Girs il 5 agosto (23 luglio) 1914 invia a Sazonov due telegrammi urgenti: nel primo racconta dell'incontro avuto dal generale Leont'ev con Ismail Enver Pasha, nel corso del quale quest'ultimo aveva manifestato all'interlocutore la volontà di tranquillizzare in ogni modo l'Impero zarista sul carattere non minaccioso della mobilitazione generale appena intrapresa, promettendo anche di allontanare se necessario divisioni dal fronte caucasico, e aveva assicurato che «la Turchia adesso non è legata a nessuno e agirà in accordo

²¹ Ivi, p. 51. Cfr. anche Ju. Luneva, *Bosfor i Dardanelly*, cit., p. 203. Il 24 giugno Rusin scriverà della possibilità di preparare uno sbarco a Costantinopoli per dopo il 1917.

²² O. Ajrapetov, *Učastie Rossijskoj imperii v Pervoj mirovoj vojne (1914-1917). 1914 god. Načalo*, Moskva, Kučkovo pole, 2014, pp. 251-252.

²³ R.P. Bobroff, *Roads to Glory. Late Imperial Russia and the Turkish Straits*, London-New York, I.B. Tauris, 2006, pp. 96-97.

²⁴ M. Aksakal, *The Ottoman Road to War in 1914. The Ottoman Empire and the First World War*, New York, Cambridge University Press, 2008.

²⁵ Ivi, p. 3.

con i propri interessi»²⁶; nel secondo ipotizza che la Turchia possa decidere di schierarsi con l'Intesa, e pur chiarendo di non fidarsi affatto della sincerità delle sue intenzioni, sostiene l'opportunità per la Russia di evitare ogni iniziativa che possa sospingerla tra le braccia del nemico²⁷. In realtà un accordo difensivo turco-tedesco era già stato segretamente stipulato il 2 agosto, in virtù del quale, in caso di ingresso in guerra della Russia, gli obblighi di alleanza della Germania verso l'Austria-Ungheria si sarebbero estesi anche all'Impero ottomano. Al secondo telegramma di Girs Aksakal attribuisce grande rilevanza: l'ambasciatore russo afferma che l'idea di una lega balcanica comprensiva della Turchia potrebbe essere utile per la Russia «fino al momento in cui le circostanze non consentiranno di insediarsi fermamente sugli Stretti» e il telegramma viene intercettato dai turchi, che ne ricavano ulteriore conferma dei propri timori rispetto alle effettive intenzioni russe²⁸.

La Turchia in mobilitazione ufficialmente continua a ribadire la volontà di rimanere neutrale, conduce trattative con tutte le potenze dell'Intesa, e assume iniziative diplomatiche volte a comunicare alla Russia la volontà di costruire con essa un'alleanza²⁹: il governo turco persegue soprattutto l'obiettivo di prendere tempo per meglio prepararsi alla guerra e per valutarne l'andamento, e riesce nell'intento di mantenere all'oscuro anche parte dei vertici ottomani riguardo alla scelta di campo già compiuta a favore degli imperi centrali³⁰. Già nel corso dei primi dieci giorni di agosto il Bosforo comincia a essere minato e il passaggio delle navi è consentito solo con l'accompagnamento di un vascello turco, ufficialmente per tutelare la neutralità. Inoltre, dopo il fallimento del tentativo britannico di intercettarle e bloccarle, la *Goeben* e la *Breslau* imboccano i Dardanelli il 10 agosto: formalmente acquisite dalla Turchia, che procede anche a ribattezzarle³¹, ma di fatto gestite dalla Germania, come emerge con evidenza anche dai comportamenti provocatori assunti innanzi all'ambasciata russa dagli equipaggi tedeschi

²⁶ *Meždunarodnye otnošenija v epochu imperializma: dokumenty iz archivov carskogo i Vremennogo pravitel'stv 1878-1917 gg.: Serija 3: 1914-1917*, vol. VI, libro 1, Moskva-Leningrad, Gos. soc.-ekon. Izd-vo, 1935, p. 8.

²⁷ Ivi, p. 10.

²⁸ M. Aksakal, *The Ottoman Road to War*, cit., p. 4 e p. 92.

²⁹ Cfr. la lettera di Sazonov a Girs del 30 luglio/12 agosto 1914, in *Meždunarodnye otnošenija*, vol. VI, libro 1, cit., pp. 63-64.

³⁰ E. Adamov, *Vopros o Prolivach*, cit., p. 91.

³¹ *Yavuz Sultan Selim e Midilli*, cfr. S. McMeekin, *The Russian Origins of the First World War*, Cambridge, Mass., The Belknap Press of Harvard University Press, 2011, p. 105.

vestiti “alla turca”³², le due navi costituiscono motivo di grande preoccupazione per le autorità militari russe: varcando il Bosforo modificherebbero radicalmente l'equilibrio tra le forze navali della Russia e della Turchia nel mar Nero.

Anche di fronte alle ripetute sollecitazioni che provengono dai vertici della Marina, la linea politica adottata da Sazonov però non muta, ispirata dal fondamentale obiettivo di guadagnare tempo e di rimandare il più possibile l'ingresso della Turchia in guerra³³. Le considerazioni di ordine economico hanno il loro peso: il commercio russo attraverso gli Stretti, prevalentemente l'esportazione di merci come il grano, si era ulteriormente accresciuto rispetto a quando essi erano stati chiusi, con grande danno economico per la Russia, in occasione del coinvolgimento della Turchia nelle precedenti guerre³⁴. La preoccupazione per il riproporsi di questa eventualità spinge la Russia a contrastare decisamente sul piano politico-diplomatico l'*escalation* del conflitto sorto tra Grecia e Turchia nella primavera del 1914 per la questione delle espulsioni della popolazione ortodossa dall'Anatolia occidentale³⁵. Quando il comandante della flotta russa del mar Nero ammiraglio A. Ebergard pone il problema dello squilibrio di forze che si sarebbe venuto a creare con la presenza delle due navi nel mar Nero, e dell'urgenza di assumere adeguate misure preventive (anche sulla base dell'esperienza vissuta nella guerra russo-giapponese), Sazonov lo invita ripetutamente a evitare ogni azione che possa costituire una provocazione capace di accelerare l'ingresso in guerra dei turchi al fianco dei tedeschi³⁶. Il ministro degli Esteri russo mantiene questa linea ancora verso la fine di agosto (vecchio stile), quando Ebergard, a fronte dell'intensificarsi dei segnali che indicano l'intenzione turca di far entrare le navi acquisite dai tedeschi nel mar Nero, sollecita il Comando generale delle forze armate (Stavka) ad affrontare la questione delle contromisure

³² Il riferimento è al noto racconto dell'ambasciatore americano riportato tra gli altri in R.P. Bobroff, *Roads to Glory*, cit., p. 99.

³³ Ivi, p. 100.

³⁴ Secondo i dati sul commercio russo riportati da Ajrapetov l'impatto sull'economia si riscontra già dopo il primo mese di guerra, quando gli Stretti sono ancora aperti, e diviene pesantissimo dopo la loro chiusura, tanto più perché nel frattempo era stato dirottato verso sud il commercio che normalmente passava attraverso nord: per l'importazione di materie prime e manufatti si utilizzavano soprattutto i porti del mar Baltico ma anche questo mare viene bloccato quasi del tutto dai tedeschi, in O. Ajrapetov, *Učastie Rossijskoj imperii... Načalo*, cit., p. 278.

³⁵ M. Aksakal, *The Ottoman Road to War*, cit., pp. 49-51.

³⁶ R.P. Bobroff, *Roads to Glory*, cit., pp. 100-101 e O. Ajrapetov, *Učastie Rossijskoj imperii... Načalo*, cit., p. 268.

da prendere per difendere le posizioni russe, comprese eventuali iniziative di minare gli Stretti e di lanciare un attacco alle navi formalmente appartenenti alla Turchia ancora neutrale³⁷.

Nel telegramma inviato a Ebergard il 29 agosto/11 settembre (il giorno dopo l'incontro svoltosi al ministero con i vertici della Marina guidati dall'ammiraglio Rusin), Sazonov ribadisce che è necessario «fare il possibile per evitare il conflitto con la Turchia», in ragione della «complessità degli obiettivi da perseguire sui teatri europei della guerra» e delle complicazioni che potrebbero scaturirne per la cooperazione della Russia con la Serbia; d'altro canto, non essendo in grado di prevedere quali possano essere le concrete situazioni di conflitto con la flotta nemica, Sazonov riconosce a Ebergard «libertà d'azione non appena la *Goeben* avrà fatto il suo ingresso nel mar Nero», non senza avere in conclusione invitato l'interlocutore a tener conto, nel fare le proprie valutazioni, delle «conseguenze fatali che avrebbe per noi l'insuccesso in un conflitto del genere», sia perché sancirebbe il pieno dominio turco sul mar Nero, sia perché neutralizzerebbe in buona misura l'impressione positiva esercitata sugli Stati neutrali dai «nostri successi in Galizia»³⁸.

La Stavka mantiene ferma una priorità: concentrare tutte le forze sul fronte occidentale e sud-occidentale, in nome dell'obiettivo principale della guerra, la sconfitta della Germania e dell'Austria-Ungheria. Dopo l'inizio del conflitto anche i contingenti di stanza nel Caucaso vengono trasferiti verso occidente per essere impiegati nella lotta contro gli imperi centrali. Sazonov, che sollecita in più occasioni la Stavka a sospendere il trasferimento di truppe dal Caucaso per non lasciare del tutto sguarnita la frontiera con l'Impero ottomano, mantiene comunque un atteggiamento di cautela anche rispetto alle questioni che sorgono lungo la frontiera caucasica. Gruppi appartenenti alle popolazioni dislocate oltre confine insoddisfatte del dominio turco, prima fra tutte gli armeni, fanno pervenire alle autorità russe dell'area proposte di collaborazione in funzione anti-turca, ma Sazonov invita il governatore della regione del Caucaso I. Voroncov-Daškov, che nell'agosto 1914 aveva chiesto al ministero della Guerra finanziamenti e munizioni per armare la resistenza armena antiturca e che sin dal 1912 era incline a sollecitare le autorità centrali russe perché adottassero una politica di più attivo

³⁷ R.P. Bobroff, *Roads to Glory*, cit., p. 107.

³⁸ *Ministr Inostrannykh del komandujuščemu morskimi silami na Černom more Ebergardu*, in *Meždunarodnye otnošenija*, vol. VI, libro 1, cit., pp. 235-236.

patrocinio degli armeni sudditi dell'Impero turco³⁹, a non raccogliere queste sollecitazioni per evitare provocazioni, almeno finché l'ingresso in guerra della Turchia non apparirà inevitabile⁴⁰.

Nel mese di settembre, in risposta al blocco britannico posto innanzi ai Dardanelli, la Turchia chiude definitivamente gli Stretti al traffico commerciale. Nello stesso periodo a Pietrogrado alcuni membri del governo russo, primo fra tutti l'influente Krivošein, che già in agosto propendeva per un'atteggiamento meno cauto rispetto a Sazonov, cominciano a discutere con gli ambasciatori dei paesi alleati del problema ottomano. Il 25 settembre (nuovo stile) Buchanan scrive al ministro degli Esteri britannico Grey che la Russia sembra ormai attendere la dichiarazione di guerra turca per risolvere una volta per tutte la questione degli Stretti, dove essa ritiene di poter trarre un vantaggio reale dalla guerra (rispetto alle acquisizioni territoriali a ovest); al tempo stesso aggiunge di essere certo che l'Impero zarista non assumerà atteggiamenti provocatori e sottolinea che Sazonov non manifesta alcuna intenzione di sollevare il problema di Costantinopoli⁴¹.

Il 20 settembre/3 ottobre Girs invia a Sazonov un telegramma dai toni molto preoccupati nel quale afferma che tutti i segnali delle ultime settimane convergono verso un'unica direzione, «l'accelerata preparazione della Turchia alla guerra», e che i tedeschi potrebbero da un momento all'altro decidere di far divampare il conflitto, anche forzando la dirigenza turca⁴². Due giorni dopo, nella missiva del 22 settembre/5 ottobre, Girs ribadisce la sua previsione sulla inevitabilità della discesa in guerra dell'Impero ottomano, descrive un quadro di crescente invadenza della presenza tedesca, che in alcuni casi non manca di suscitare malcontento, ma rileva che solo un eclatante successo militare russo sul fronte occidentale potrebbe rafforzare il partito moderato e bilanciare «l'oggi onnipotente Enver-pasha»⁴³.

³⁹ Cfr. S. Džamal, "Armjanskij vopros" i rossijskaja diplomatija, in «IRS-Nasledie/Heritage», 4, 2004, pp. 34-37.

⁴⁰ Cfr. la lettera scritta da Sazonov al presidente del Consiglio dei ministri il 17/30 agosto 1914: *Ministr Inostrannyh del predsedatelju soveta ministrov Goremykinu*, in *Meždunarodnye otnošenija*, vol. VI, libro 1, cit., pp. 183-184.

⁴¹ R.P. Bobroff, *Roads to Glory*, cit., p. 112.

⁴² *Posol v Konstantinopole ministru Inostrannyh del*, in *Meždunarodnye otnošenija*, vol. VI, libro 1, cit., pp. 361-363.

⁴³ *Posol v Konstantinopole ministru Inostrannyh del*, ivi, pp. 370-373.

Alla fine dell'estate 1914, quando i rapporti politico diplomatici tra l'Impero ottomano e le potenze dell'Intesa vengono ulteriormente deteriorandosi (mentre la *Breslau* entra nel mar Nero durante alcune esercitazioni, anche se solo per un giorno), l'ambasciatore Girs manifesta il timore che la rottura dei rapporti con la Turchia sia imminente, e giungono informazioni sull'acquisto di mine sottomarine da parte dei turchi, Sazonov comincia a cambiare approccio, abbandonando la cautela e dando il via libera a Voroncov-Daškov per la fornitura di armi ai gruppi armeni, pienamente appoggiata dai vertici delle forze armate⁴⁴: «Il mutamento dell'atteggiamento di Sazonov del 20 settembre costituisce uno spartiacque cruciale»⁴⁵. La diplomazia russa non rinuncia in ottobre agli ultimi tentativi per trarre gli ottomani dalla propria parte, assicurando il rispetto dell'integrità territoriale e chiedendo il libero passaggio attraverso gli Stretti, ma nella seconda metà del mese pervengono notizie sul prestito di 100 milioni di franchi concordato dalla Germania con Enver pasha in cambio dell'entrata in guerra. Il 7/20 ottobre Sazonov scrive al comandante della flotta del mar Nero Ebergard un brevissimo telegramma che recita: «in connessione con il ricevimento da parte della Turchia dell'oro proveniente dalla Germania, è possibile nei prossimi giorni una sua iniziativa contro di noi»⁴⁶.

III.2. *L'ingresso in guerra dell'Impero ottomano e la svolta nella politica di Sazonov*

Il 29 ottobre la flotta turca sotto il comando tedesco attacca a sorpresa, senza alcuna comunicazione ufficiale, i porti di Odessa, Feodosia, Novorossijsk e le navi russe nel mar Nero⁴⁷. Dopo qualche ora di concitate e frammentarie informazioni, Sazonov convoca l'ambasciatore italiano Carlotti in qualità di rappresentante della potenza che aveva accettato di farsi carico della difesa degli interessi russi in caso di rottura dei rapporti con l'Impero ottomano, e gli chiede

⁴⁴ Si veda il telegramma del Consigliere della III sezione politica del ministero degli Esteri Klemm inviato il 10/23 settembre a Girs: *Sovetnik III političeskogo otdela poslu v Konstantinopole M. Girsu*, ivi, pp. 292-293.

⁴⁵ R. Bobroff, *Roads to Glory*, cit., pp. 110-111.

⁴⁶ *Ministr Inostrannyh del komandujuščemu morskimi silami na Černom more Ebergardu*, in *Meždunarodnye otnošenija*, vol. VI, libro 1, cit., p. 413.

⁴⁷ O. Ajrapetov, *Učastie Rossijskoj imperii. Načalo*, cit., p. 273.

tramite l'ambasciata italiana a Costantinopoli di intervenire presso il governo turco per garantire l'evacuazione del personale dell'ambasciata russa⁴⁸. Su proposta britannica i tre ambasciatori dell'Intesa a Costantinopoli consegnano il 17/30 ottobre un ultimatum al governo turco: o allontanare immediatamente dalla Turchia tutti i militari tedeschi o fronteggiare la guerra contro l'Intesa⁴⁹. Sazonov telegrafa al Comandante in capo, il granduca Nikolaj Nikolaevič, perché accordi immediatamente piena libertà di azione al comandante della flotta del mar Nero Ebergard, e invii al tempo stesso al governatore del Caucaso disposizione di attendere lo scadere dell'ultimatum prima di iniziare le operazioni militari contro la Turchia. Le istruzioni sono poi formalizzate dalla riunione del Consiglio dei ministri⁵⁰.

A Pietrogrado si assiste a una reazione indignata dell'opinione pubblica⁵¹. Il 20 ottobre/2 novembre lo zar emana il Manifesto imperiale con il quale la Russia dichiara guerra alla Turchia. Un passo del documento recita:

Insieme con tutto il popolo russo Noi inflessibilmente crediamo che l'attuale sconsiderata partecipazione della Turchia alle operazioni militari potrà solo accelerare il corso degli eventi per essa fatale e aprire alla Russia la strada per la realizzazione sulle rive del mar Nero dei compiti storici che le sono stati assegnati dagli antenati.

La risposta militare ha luogo il 6 novembre, con l'affondamento di tre piroscafi turchi che stavano trasferendo truppe da Costantinopoli a Trebisonda. La flotta russa procede poi a minare il Bosforo per bloccarlo del tutto, ma non si riesce a conseguire pienamente l'obiettivo.

Mentre la Marina militare russa combatte nel mar Nero, e vengono affondati numerosi vascelli del nemico, la linea politica russa comincia a virare. All'inizio di novembre Sazonov nelle conversazioni con gli ambasciatori alleati si limita

⁴⁸ Cfr. il diario del ministero degli Esteri: *Podennaja zapis' ministerstva Inostrannyh del*, 29/16 ottobre 1914, in *Meždunarodnye otnošenija*, vol. VI, libro 1, cit., pp. 431-433. La comunicazione dell'avvenuta evacuazione da parte dell'ambasciatore italiano Garroni è del 18/31 ottobre, ivi, p. 459. Il diario relativamente alla giornata del 16 ottobre è riprodotto anche in *Ministerstvo Inostrannyh del Rossii v gody Pervoj mirovoj vojny. Sbornik dokumentov*, Tula, Akvarius, 2014, pp. 39-41.

⁴⁹ *Pamjatnaja zapiska anglijskogo posol'stva v Petrograde ministru Inostrannyh del*, in *Meždunarodnye otnošenija*, vol. VI, libro 1, cit., pp. 436-437.

⁵⁰ *Podennaja zapis' ministerstva Inostrannyh del*, 30/17 ottobre 1914, ivi, pp. 439-440.

⁵¹ O. Ajrapetov, *Učastie Rossijskoj imperii. Načalo*, cit., p. 274.

ad affermare che l'entrata in guerra della Turchia comporta la ricerca di una soluzione che garantisca davvero gli interessi russi sugli Stretti, ma ancora non fa riferimento al controllo diretto, e tantomeno alla conquista di Costantinopoli. La svolta nella politica britannica, che già nell'autunno 1914 ritiene opportuno inviare segnali di appoggio verso eventuali aspirazioni russe sugli Stretti e Costantinopoli⁵², offre una sponda agli orientamenti più intraprendenti dei vertici politici e militari zaristi e concorre nello spingere Sazonov a superare le esitazioni e ad abbracciare risolutamente la linea del controllo diretto degli Stretti; considerazioni di politica interna lo condurranno rapidamente anche a porre all'ordine del giorno la questione di Costantinopoli.

In un telegramma datato 27 ottobre/9 novembre l'ambasciatore russo a Londra Aleksandr Benkendorf riassume per Sazonov i punti salienti di una conversazione avuta con lord Grey, nel corso della quale il ministro degli Esteri britannico aveva anche fatto cenno al fatto che «se la Germania sarà sconfitta, le sorti degli Stretti e di Costantinopoli non potranno questa volta essere decise se non conformemente alle nostre convenienze»⁵³. Qualche giorno dopo, il 31 ottobre/13 novembre, Benkendorf racconta di un'altra conversazione, questa volta con il sovrano inglese, nel corso della quale quest'ultimo aveva improvvisamente affermato: «per quanto riguarda Costantinopoli, è chiaro che essa dovrà essere vostra»⁵⁴. Il giorno seguente Buchanan presenta a Sazonov un memorandum nel quale, dopo aver affrontato tutti gli aspetti relativi alla questione persiana, oggetto di quotidiano confronto tra i vertici inglesi e russi, ribadisce che il comportamento del governo turco ha reso inevitabile «una completa sistemazione della questione turca, inclusi i nodi degli Stretti e di Costantinopoli, in accordo con la Russia»⁵⁵. In una lettera inviata al fratello Pavel il 6/19 novembre 1914 Benkendorf afferma: «tu mi scrivi, e anche io lo so, che la questione di Costantinopoli potrà avere

⁵² C. Jay Smith jr., *Great Britain and the 1914-15 Straits Agreement with Russia: the British Promise of November 1914*, in «The American Historical Review», LXX, 4, 1965, pp. 1015-1034.

⁵³ *Posol v Londone ministru Inostrannyh del*, in *Meždunarodnye otnošenija v epochu imperializma: dokumenty iz archivov carskogo i Vremennogo pravitel'stv 1878-1917 gg.: Serija 3: 1914-1917*, vol. VI, libro 2, 1935, p. 43.

⁵⁴ «quant à Constantinople il est clair it must be yours», in *Posol v Londone ministru Inostrannyh del*, ivi, p. 73.

⁵⁵ *Pamjatnaja zapiska anglijskogo posol'stva v Petrograde ministru Inostrannyh del*, ivi, p. 78.

enorme influenza. Ti posso comunicare, e Sazonov te lo confermerà, che qui tale questione si è improvvisamente definita, e, almeno in via di principio, risolta»⁵⁶.

Gli inglesi dunque manifestano disponibilità per il pieno soddisfacimento degli interessi russi anche riguardo all'acquisizione di Costantinopoli. Sazonov risponde comunicando a Benkendorf e a Buchanan, che il 5/18 novembre trasmette l'informazione a lord Grey, il pieno assenso della Russia all'annessione inglese dell'Egitto⁵⁷. Il 9/22 novembre Grey si preoccupa di far pervenire al suo omologo francese, attraverso Buchanan, una rassicurazione e un chiarimento riguardo alle intenzioni sottese alla politica britannica di apertura verso le aspirazioni russe:

dovreste assicurare a Delcassè che non ho alcuna intenzione di prendere affrettatamente decisioni che possano assicurare particolari vantaggi all'Inghilterra mentre la guerra è in corso (...) Ho anche detto di più a Sazonov circa Costantinopoli, gli Stretti ecc. senza interpellare il governo francese, che naturalmente dovrà essere consultato nel definire precisamente argomenti di tale importanza; ma ho ritenuto importante rimuovere dalla mente del governo russo ogni sospetto riguardo al fatto che alla fine di una guerra, al cui successo le forze armate russe hanno dato un contributo così notevole, noi potremmo esitare nel riconoscere gli interessi della Russia in una questione per essa di vitale importanza⁵⁸.

Già il 2/15 novembre l'ambasciatore francese a Pietrogrado M. Paléologue aveva inviato un telegramma al ministro degli Esteri francese Delcassè nel quale raccontava di una conversazione avuta a titolo privato con Goremykin a proposito dei risultati che le potenze dell'Intesa avrebbero dovuto conseguire con la guerra: «le sue vedute a riguardo sono identiche a quelle del signor Sazonov. D'altro canto egli ha insistito sulla necessità di fare di Costantinopoli una città libera sottoposta a un regime internazionale. Ritene infine che la Russia sarà obbligata

⁵⁶ *Pis'ma russkogo posla v Londone A.K. Benkendorfa bratu Pavlu Konstantinoviču*, in *Pervaja mirovaja vojna v ocenke sovremennikov: vlast' i rossijskoe obščestvo, 1914-1918, Tom 1. Evoljucija vzgljadov*, a cura di V. Žuravlev, Moskva, Rosspen, 2014, p. 115.

⁵⁷ *Anglijskij posol v Petrograde Bjukenen stats-sekretarju po Inostrannym delam Greju*, in *Meždunarodnye otnošenija*, vol. 6, libro 2, cit., p. 101.

⁵⁸ *Stats-sekretar' po Inostrannym delam Grej anglijskomu poslu v Petrograde Bjukenenu*, ivi, p. 113.

ad annettere parte dell'Armenia»⁵⁹. Alcuni giorni dopo Paléologue aveva parlato anche con Nicola II, che aveva sostenuto la necessità di espellere i turchi dall'Europa, di tutelare gli interessi russi sugli Stretti, e di trasformare Costantinopoli in città internazionalizzata⁶⁰. Le posizioni ufficiali della Russia, espresse ai massimi livelli dallo zar e dal primo ministro, sono ancora improntate alla cautela per quanto riguarda la città di Costantinopoli.

La logica che ispira la politica britannica e le riflessioni che essa suscita presso i vertici russi si comprendono bene anche alla luce di un'interessante missiva inviata da Benkendorf a Sazonov il 14/27 novembre: l'ambasciatore russo a Londra affronta il tema della manipolazione tedesca delle campagne di opinione nei paesi dell'Intesa, in particolare dei tentativi di alimentare sospetti reciproci tra alleati, riferisce delle rassicurazioni che egli ha dato in proposito riguardo alla politica russa e commenta:

personalmente, sono pienamente convinto che le parole con le quali Grey si è rivolto a me riguardo a Costantinopoli e che egli ha chiesto a Buchanan di confermarvi potrebbero servire da garanzia per il rafforzamento dei rapporti politici reciproci tra le due potenze per molte generazioni, ed esse sarebbero sufficienti, appena divenute patrimonio della trasparenza, per persuadere i nostri scettici più convinti, l'unico argomento dei quali consiste nel fatto che la Russia non otterrà nulla dalla guerra (...) Tutta la Polonia e Costantinopoli sarebbero la migliore risposta a questo argomento⁶¹.

Negli uffici del ministero degli Esteri zarista la questione è ormai all'ordine del giorno. Nell'ampio memorandum segreto stilato dal vice-direttore della cancelleria Bazili nel novembre 1914, intitolato «Sui nostri obiettivi riguardo agli Stretti» e ripartito in 12 paragrafi, si prospetta l'acquisizione diretta degli Stretti, preferibilmente sia Bosforo che Dardanelli, mentre per Costantinopoli ancora si auspica che rimanga sotto sovranità turca e non interessata dalle operazioni⁶². Il memorandum inizia con l'illustrazione dell'enorme rilevanza, destinata

⁵⁹ *Francuzskij posol v Petrograde Paleolog francuzskomu ministru Inostrannyh del Del'kase*, ivi, p. 84.

⁶⁰ R. Bobroff, *Roads to Glory*, cit., p. 120.

⁶¹ *Posol v Londone ministru Inostrannyh del*, in *Meždunarodnye otnošenija*, vol. VI, libro 2, cit., pp. 128-129.

⁶² *Pamjatnaja zapiska vice-direktora kanceljarii Rossijskogo ministerstva Inostrannyh del N.A. Bazili*, in *Konstantinopol' i Prolivy*, vol. I, cit., pp. 156-181.

ad accrescersi, degli Stretti come arteria commerciale per la Russia, nonché del danno inflitto dalla loro chiusura temporanea durante le guerre balcaniche, e con l'affermazione che una garanzia stabile di questi interessi è conseguibile solo «attraverso la sottomissione di tutta la via marittima attraverso gli Stretti in questa o quella forma al nostro potere»⁶³. Anche tale diretto controllo però, aggiunge Bazili, non mette del tutto al sicuro la Russia da un eventuale blocco degli Stretti in caso di guerra da parte di una potenza che abbia sufficienti forze navali nel Mediterraneo per attuarlo.

Segue la trattazione della rilevanza strategica degli Stretti, illustrata con argomentazioni di natura tecnica e militare. All'intero complesso appartengono anche le isole dell'Egeo situate all'imboccatura dei Dardanelli e, secondo il memorandum, anche il pieno controllo di queste zone dovrebbe essere accompagnato dallo sviluppo della flotta russa in prospettiva mediterranea:

la libertà di navigazione delle nostre navi da guerra attraverso gli Stretti ci darebbe la possibilità di far crescere la nostra flotta nel mar Mediterraneo, il che, in condizioni di possesso di cospicue forze navali, potrebbe rafforzare la nostra influenza nel mondo. (...) gli Stretti sono una magnifica base operativa per la flotta nel Mediterraneo⁶⁴.

Le considerazioni strategiche di Bazili dunque convergono nella stessa direzione di quelle economiche: controllare direttamente l'intero percorso tra Bosforo e Dardanelli, parte delle isole dell'Egeo e un sufficiente entroterra.

Bazili poi riprende la posizione tradizionale della politica estera russa e cioè che «il possesso degli Stretti da parte della Turchia deve essere considerato da noi come una situazione relativamente positiva», dal momento che si tratta di uno Stato debole costretto a tener conto dei nostri interessi⁶⁵. Ma ormai, aggiunge prefigurandone il superamento, questa posizione «è meno difendibile», dal momento che la Turchia «è divenuta strumento di influenze esterne. Essa è entrata nell'orbita delle potenze a noi nemiche». Controllando gli Stretti, argomenta, queste ultime proiettano la propria influenza sul mar Nero, sui Balcani e sul Medio Oriente, vale a dire su aree storicamente di interesse per la Russia: «perciò è naturale che in Russia sia maturata la convinzione che il suo sviluppo di grande

⁶³ Ivi, p. 158.

⁶⁴ Ivi, pp. 160-161.

⁶⁵ Ivi, p. 164.

potenza non possa essere compiuto altrimenti che con l'instaurazione del dominio russo sul Bosforo e sui Dardanelli e che solo in questo modo possa essere definitivamente risolta la questione degli Stretti»⁶⁶. Lo sbocco sul Mediterraneo per la Russia «comporta grandi vantaggi, dal punto di vista economico, militare e politico. Il conseguimento di questi obiettivi può essere considerato come un'esigenza della nostra natura di grande potenza (*velikoderžavnost'*)»⁶⁷. Bazili rimarca, in accordo con le posizioni da tempo sostenute da Sazonov (vedi *supra*), che con la neutralizzazione degli Stretti la soluzione sarebbe solo apparente: in caso di guerra infatti le garanzie giuridiche potrebbero essere violate nei fatti, ed evoca in proposito il recente caso della violazione tedesca della neutralità del Belgio.

Si spinge oltre il documento firmato dal capitano Nemitc, già autore del memorandum del 10 giugno 1913 (vedi *supra*), intitolato *Considerazioni preliminari sull'operazione di Costantinopoli*, rubricato come "segretissimo", e datato 1/14 dicembre 1914⁶⁸. In esso si descrive la Russia come una grande potenza che non può accettare la politica aggressiva ed espansiva tedesca e si evoca già la missione storica imperiale in relazione a Costantinopoli:

alla Russia è sempre stato chiaro il significato veramente vitale per l'impero della sua posizione politica sia nella penisola balcanica sia sugli Stretti che da "Car'grad" conducono verso Oriente e verso Occidente. Per i suoi migliori uomini di Stato non vi è mai stato dubbio che prima o poi i turchi sarebbero stati cacciati da questa posizione "mondiale", e che al loro posto sarebbe dovuto subentrare il potere del nuovo grande impero orientale – il potere statale della nostra patria. Solo mettendo salde radici sul Bosforo e sui Dardanelli la Russia potrà davvero adempiere al proprio compito storico, che consiste nella unificazione statale, nella pacificazione interna e nel dono della cultura "europea" ai popoli di tutta l'Europa orientale e di gran parte dell'Asia. Questa idea ha guidato la politica estera russa nelle sue epoche migliori⁶⁹.

Nemitc individua nella memoria sottoposta allo zar da Sazonov il 23 novembre 1913 e nella convergenza verificatasi nel novembre-dicembre 1913 tra ministri degli Esteri, della Guerra e della Marina su posizioni pienamente approvate

⁶⁶ Ivi, p. 165.

⁶⁷ Ibidem.

⁶⁸ *Pamjatnaja zapiska načal'nika černomorskoj operativnoj časti morskogo general'nogo štaba kap. 2-go ranga A.V. Nemitca*, ivi, pp. 181-195.

⁶⁹ Ivi, p. 182.

dallo zar (vedi *supra*) un momento importante di definizione della questione degli Stretti dal punto di vista degli interessi russi e si riallaccia ad essa per sostenere una posizione che però introduce elementi significativi di novità. Non si tratta infatti solo di ribadire che sul piano economico, strategico e politico il controllo degli Stretti da parte di una potenza straniera condiziona in modo intollerabile la Russia impedendole di difendere adeguatamente «le proprie necessità materiali, per non parlare della propria dignità di potenza»⁷⁰; l'instaurazione del controllo russo sugli Stretti assume, scrive Nemitsc alla fine del 1914, anche un significato «nazionale nel senso ampio di questa parola»: si tratta del compito di patrocinio del mondo slavo svolto dallo Stato russo, ribadito dal Manifesto imperiale del 20 luglio e dagli appelli del Comandante in capo delle forze armate rivolti ai polacchi e ai popoli dell'Austria-Ungheria⁷¹. Questi pronunciamenti hanno chiarito che «la Russia non si sottrae al ruolo di centro direttivo del mondo slavo, benché non aspiri all'inglobamento statale dei popoli slavi indipendenti»; si tratta di un fardello imposto alla Russia non dalle predilezioni e dai sogni di singoli politici e pensatori, ma dal «destino storico» e cioè da una «vocazione provvidenziale», dalla «missione pan-slava della Russia»⁷².

Ricordando che le posizioni del ministero degli Esteri erano state concertate con i ministeri della Guerra e della Marina e pienamente approvate dallo zar, ma tralasciando di precisare che Sazonov nel proprio memorandum non aveva fatto cenno all'obiettivo Costantinopoli e aveva anzi invitato a non indulgere in «sogni astratti» intorno alla missione storica della Russia (vedi *supra*), Nemitsc scrive: «in tal modo, l'anno scorso il potere statale russo ha preso la decisione in caso di grande guerra europea di risolvere la questione "d'Oriente" a favore della Russia, vale a dire con l'instaurazione del suo dominio a Costantinopoli, sul Bosforo e sui Dardanelli»⁷³. Il memorandum definisce poi i fondamentali obiettivi di guerra dell'Impero zarista:

⁷⁰ Ivi, p. 183.

⁷¹ *Vysočajšij Manifest o vojne s Germaniej*, in *Pervaja mirovaja vojna v ocenke*, cit., pp. 69-71; *Obraščenie Verchovnogo Glavnokomandujuščego velikogo knjazja Nikolaja Nikolaeviča Romanova k poljakam* «Vsem patriotam Rossii», 1 avgusta 1914, ivi, pp. 103-104; *Vozzvanie Verchovnogo Glavnokomandujuščego k Russkomu narodu* e *Vozzvanie Verchovnogo Glavnokomandujuščego k narodam Avstro-Vengrii*, in «Narody i oblasti», 3-4-5, 1914, pp. 4-5.

⁷² *Pamjatnaja zapiska načal'nika černomorskoj*, cit., p. 184.

⁷³ Ivi, p. 185.

la Russia conduce la propria seconda guerra patriottica con i seguenti obiettivi politici positivi: 1) risolvere con giustizia nei confronti degli slavi occidentali e meridionali la questione generale “slavo-germanica”; 2) risolvere in modo conforme agli interessi russi la questione “d’Oriente”⁷⁴.

L’aggressività tedesca spinge inoltre a perseguire due obiettivi negativi: contrastare i tentativi di Germania e Austria di colpire «il prestigio della Russia come grande potenza»; sconfiggere il «militarismo ipertrofico degli ultimi decenni». Infine, rileva Nemitc “aprendo” un nuovo fronte imposto dall’ingresso nel conflitto dell’Impero ottomano, «i fatti della guerra, a prescindere da qualsiasi volontà attiva della Russia, la spingono a risolvere radicalmente anche la questione armena»⁷⁵.

Secondo la testimonianza contenuta nelle memorie del giovane Georgij Michajlovskij, che da pochi mesi lavorava presso la sezione giuridica del ministero degli Esteri, al giurista cadetto Boris Nol’dë che la dirigeva era stato affidato con grande riservatezza, nel periodo successivo all’ingresso in guerra della Turchia, il compito di preparare un progetto sulla questione degli Stretti e di Costantinopoli⁷⁶. Delle due varianti definite da Nol’dë sullo sfondo di un vasto lavoro preliminare, compiuto per mettere a fuoco come la questione era stata affrontata nel decennio precedente, Sazonov mostra di gradire la massima, che prevedeva il completo controllo russo sia degli Stretti che di Costantinopoli, e scarta con decisione la minima (controllo militare russo del Bosforo e internazionalizzazione di Costantinopoli nominalmente turca), perché la considera ormai inadeguata a ripagare la Russia degli immensi sacrifici imposti dalla guerra mondiale, a detta di Michajlovskij non senza manifestare irritazione nei confronti di Nol’dë per il solo fatto di averla prospettata⁷⁷.

In una lettera classificata come segretissima dell’8/21 dicembre 1914 Sazonov scrive al capo di stato maggiore, il generale Nikolaj Januškevič: «dal punto di vista degli interessi generali dello Stato e delle enormi vittime che abbiamo nell’attuale guerra europea, affermo che in alcun modo deve concludersi senza il possesso da parte della Russia di entrambi gli Stretti, cioè senza garantire ad

⁷⁴ Ibidem.

⁷⁵ Ivi, p. 186.

⁷⁶ G. Michajlovskij, *Zapiski. Iz istorii Rossijskogo vnešnepolitičeskogo vedomstva, 1914-1920 gg., Kniga 1. Avgust 1914-oktjabr’ 1917*, Moskva, Meždunarodnye otnošenija, 1993, p. 85.

⁷⁷ Ivi, pp. 85-87. Cfr. anche R. Bobroff, *Roads to Glory*, cit., pp. 120-121.

essa un autentico libero sbocco al Mediterraneo». Difficilmente però, aggiunge, la nostra vittoria sugli imperi centrali ci consentirà «di risolvere contemporaneamente la questione d'Oriente nel senso da noi desiderato. Qui si dovrà ricorrere nuovamente alla forza, dal momento che, con tutta evidenza, i turchi non accetteranno di andare via volontariamente da Costantinopoli». Su questa base Sazonov sollecita la Stavka a comunicargli quali piani militari sono stati elaborati per conseguire questi obiettivi, «a prescindere dai tempi di attuazione»⁷⁸.

Con una missiva del 12/25 dicembre Januškevič risponde a Sazonov che, data la necessità di concentrare tutte le forze «sul teatro principale delle operazioni militari», la questione dello «stornamento di particolari forze per prendere gli Stretti non può essere sollevata prima del conseguimento di una vittoria decisiva sui nostri nemici occidentali». Qualora non fosse possibile, in quella circostanza, «garantirsi il possesso di Costantinopoli e degli Stretti per via diplomatica», allora sarebbe necessario «approntare una specifica operazione militare», i cui contorni sono per il momento «difficilissimi da definire»⁷⁹. Nei giorni seguenti Bazili illustra ampiamente a Sazonov le argomentazioni sviluppate da Jurij Danilov, generale-quartiermastro dello stato maggiore, in merito alle enormi difficoltà dell'operazione russa sul Bosforo e all'impossibilità di prendere gli Stretti prima di una decisiva vittoria sulla Germania⁸⁰. Gli comunica inoltre di aver sondato anche Nemitc, che ha pienamente sottoscritto le riflessioni di Danilov⁸¹.

III.3. *La pianificazione alleata della campagna dei Dardanelli*

Il 20 gennaio Churchill informa il granduca Nikolaj Nikolaevič che gli alleati hanno intenzione di intraprendere un'operazione militare sui Dardanelli nella seconda metà di febbraio, e sollecita una contestuale iniziativa russa sul

⁷⁸ *Rossijskij ministr Inostrannyh del S.D. Sazonov načal'niku štaba Verchovnogo Glavnokomandujuščego gen. N.N. Januškeviču*, in *Kostantinopol' i Prolivy. Po sekretnym dokumentam b. Ministerstva Inostrannyh del*, a cura di E. Adamov, vol. II, Izd. Litizdata NKID, Moskva, 1926, p. 115.

⁷⁹ *Načal'nik štaba Verchovnogo Glavnokomandujuščego gen. N.N. Januškevič rossijskomu ministru Inostrannyh del S.D. Sazonovu*, ivi, p. 116.

⁸⁰ Cfr. le lettere di N. Bazili a Sazonov del 14/27 dicembre e soprattutto del 15/28 dicembre 1914, ivi, pp. 116-121.

⁸¹ Ivi, p. 121.

Bosforo⁸². Sazonov, che in quello stesso giorno (7/20 gennaio 1915) aveva inviato agli ambasciatori russi in Francia e Inghilterra un telegramma nel quale informava sui tentativi turchi di prendere contatto con i russi a Costantinopoli per intavolare trattative separate⁸³, definiti come un pericolo per la soluzione della vitale questione degli Stretti, e auspicava che essi non trovassero alcuna sponda negli alleati⁸⁴, reagisce con preoccupazione, consapevole della debolezza delle forze russe nel mar Nero, sulla quale in tutte le precedenti occasioni la Marina russa aveva richiamato l'attenzione, e si chiede se non sia meglio, anche in ragione della mutata situazione nel Caucaso, chiedere agli inglesi di rimandare le operazioni nei Dardanelli⁸⁵.

Sazonov teme che gli alleati, dei quali evidentemente non si fida, facciano la parte del leone a fronte della debolezza russa nel condurre una propria autonoma operazione. Intensifica dunque la pressione sulla Stavka ma senza risultati: Danilov confida a Kudašev di nutrire grande scetticismo riguardo alle possibilità di successo dell'iniziativa alleata, di essere convinto che per conquistare gli Stretti sarà necessaria «una guerra a parte» che la Russia difficilmente potrà combattere, di considerare comunque utile l'operazione pianificata dagli inglesi soprattutto come diversivo per dirottare forze turche dal fronte caucasico (le vittorie russe sono state brillanti, ma le elevatissime perdite difficilmente potranno essere rim-

⁸² Cfr. il memorandum inviato lo stesso giorno da Buchanan a Sazonov: *Pamjatnaja zapiska velikobritanskogo posol'stva v Petrograde rossijskomu ministru Inostrannyh del*, ivi, pp. 129-130.

⁸³ Il ministero degli Esteri russo nella persona del consigliere della seconda sezione politica Konstantin Gul'kevič aveva inviato un telegramma a B. Serafimov, rappresentante russo rimasto presso l'ambasciata italiana dopo l'evacuazione dei diplomatici russi all'indomani dell'entrata in guerra della Turchia, nel quale si davano istruzioni di non offrire alcuna sponda alle iniziative turche. Circa dieci giorni più tardi Serafimov comunica nuovi tentativi, che spiega illustrando il rafforzarsi di alcuni orientamenti presenti presso settori dei vertici ottomani inclini a cercare una pace con la Russia, soprattutto dopo essere giunti alla conclusione che gli inglesi lasceranno mano libera all'Impero zarista rispetto alla questione degli Stretti, *Pričislennyj k ital'janskomu posol'stvu v Konstantinopole Serafimov sovetniku II političeskogo otdela ministerstva Inostrannyh del Gul'keviča*, in *Meždunarodnye otnošenija v epochu imperializma: dokumenty iz archivov carskogo i Vremennogo pravitel'stv 1878-1917 gg.: Serija 3: 1914-1917*, vol. VII, libro 1, Moskva-Leningrad, Gos. soc.-ekon. Izd-vo, 1935, pp. 145-148.

⁸⁴ *Ministr Inostrannyh del poslam v Pariže i Londone – Izvol'skomu i Benkendorfu*, ivi, p. 65.

⁸⁵ Cfr. la missiva dell'8/21 gennaio inviata al direttore della cancelleria diplomatica presso la Stavka, principe Nikolaj Kudašev, *Rossijskij ministr Inostrannyh del S.D. Sazonovu direktoru diplomatičeskoj kanceljarii pri štabe verchovnogo glavnokomandujuščego kn. N.A. Kudaševu*, in *Konstantinopol' i prolivy*, vol. II, cit., p. 131.

piazzate a breve)⁸⁶. Una sollecitazione in questo senso era stata fatta pervenire agli inglesi dal granduca Nikolaj Nikolaevič prima dell'inizio della vittoriosa campagna di Judenič: egli aveva fatto notare al generale Williams che in nome degli interessi comuni anche il corpo siberiano era stato dirottato sul fronte occidentale, piuttosto che su quello caucasico, e senza inoltrare alcuna richiesta formale al governo inglese aveva fatto presente che le forze britanniche avrebbero potuto intraprendere azioni diversive in aree sensibili per la Turchia in modo da alleggerire il fronte caucasico⁸⁷. Il 2 gennaio 1915 si riunisce a Londra il consiglio di guerra per discutere delle sollecitazioni russe ed è in quella circostanza che si decide di cominciare a pianificare la campagna dei Dardanelli⁸⁸. Proprio nei termini di una risposta a essa l'ammiragliato britannico aveva presentato l'iniziativa al Comandante in capo delle forze armate zariste.

Scritta in buona parte dall'imperatore stesso, la reazione zarista all'iniziativa assunta dalla Gran Bretagna in risposta alle sollecitazioni del granduca Nikolaj Nikolaevič comunica agli alleati che al momento la Russia non può fornire supporto all'operazione, a differenza di quanto accadrebbe qualora essa fosse rimandata nel mese di maggio, che la situazione nel Caucaso è mutata, dopo le vittorie della campagna di gennaio, ma che in ogni caso ogni colpo inferto alla Turchia avrebbe per la Russia conseguenze positive⁸⁹. Il governo britannico aveva già assunto le proprie decisioni, e Sazonov, dopo aver ricevuto da Buchanan la comunicazione riguardo all'imminente inizio delle operazioni, esterna nuovamente a Kudašev le proprie preoccupazioni in un telegramma del 30 gennaio/12 febbraio: «personalmente considero l'iniziativa estremamente rischiosa dal momento che, in caso di insuccesso, il peso della flotta alleata nel Mediterraneo potrebbe essere

⁸⁶ Cfr. la lettera di Kudašev a Sazonov del 12/25 gennaio 1915: *Direktor diplomatičeskoj kanceljarii pri štabe Verchovnogo Glavnokomandujuščego kn. N.A. Kudašev rossijskomu ministru Inostrannyh del S.D. Sazonovu*, ivi, pp. 132-134, anche in *Meždunarodnye otnošenija*, vol. VII, libro 1, cit., p. 102.

⁸⁷ Cfr. il memorandum inviato da Kudašev a Sazonov il 18/31 dicembre 1914: *Pamjatnaja zapiska direktora diplomatičeskoj kanceljarii pri štabe Verchovnogo Glavnokomandujuščego kn. N.A. Kudaševa rossijskomu ministru Inostrannyh del S.D. Sazonovu*, in *Konstantinopol' i prolivy*, vol. II, cit., pp. 128-129.

⁸⁸ E. Rogan, *La Grande guerra nel Medio Oriente. La caduta degli Ottomani, 1914/1920*, Milano, Bompiani, 2016 (ed. or. *The Fall of the Ottomans*, New York, Basic Books, 2015), pp. 205-206.

⁸⁹ Cfr. *Direktor diplomatičeskoj kanceljarii* (12/25 gennaio), cit., p. 132, e la bozza di risposta del granduca Nikolaj Nikolaevič, ivi, pp. 134-136.

seriamente ridimensionato»⁹⁰. Più ottimista, sulla scia degli inglesi, sembra essere l'ambasciatore russo a Londra, che il 9/22 febbraio scrive al fratello Pavel:

La questione dei Dardanelli ha prodotto un'enorme impressione. Nell'opinione pubblica è esplosa come una bomba (...) Mi sto rompendo la testa su cosa possiamo fare (...) qui sono del tutto pronti a perdere, se è necessario, tre, quattro o cinque navi (...) in caso di successo dell'operazione dei Dardanelli ci potrebbero essere conseguenze: la possibilità di esportazione del nostro grano e un straordinario impatto morale su tutto l'Oriente. Circostanza di primaria importanza per l'Inghilterra. Per quanto riguarda il futuro di Costantinopoli, io lo considero deciso, almeno per ciò che concerne l'Inghilterra. Non vi sono obiezioni, il vecchio punto di vista è morto e sepolto⁹¹.

Il primo/14 febbraio, mentre Kudašev sottopone a Sazonov una serie di pessimistiche considerazioni che riflettono lo stato d'animo estremamente preoccupato dei vertici militari⁹², alle prese con la drammatica crisi degli approvvigionamenti di munizioni e armi (vedi *infra*, capitolo sesto), il granduca Nikolaj Nikolaevič comunica per lettera a Goremykin che lo zar, interpellato a riguardo, ha espresso la convinzione che «la questione dell'occupazione degli Stretti e di Costantinopoli deve essere affrontata, dal momento che (...) sarebbe auspicabile che gli Stretti, cioè Bosforo e Dardanelli, diventassero della Russia», ma al tempo stesso ha precisato che all'iniziativa di singoli ministeri deve essere preferita un'azione congiunta del governo, pianificata di concerto con il Comandante supremo delle forze armate⁹³.

Il 7/20 febbraio Izvol'skij scrive a Sazonov comunicandogli che l'operazione degli alleati ai Dardanelli è iniziata il giorno prima (19 febbraio, bombardamento dei forti esterni), che si prevedono sviluppi lenti, non meno di tre o quattro settimane, che Delcassè ha manifestato l'auspicio che la Russia, sfruttando la temporanea supremazia sulla forza turca dovuta all'avaria della *Goeben*, possa

⁹⁰ *Rossijskij ministr Inostrannyh del S.D. Sazonov direktoru diplomatičeskoj kanceljarii pri štabe Verchovnogo Glavnokomandujuščego kn. N.A. Kudaševu*, ivi, p. 140.

⁹¹ *Pis'ma russkogo posla v Londone*, cit., p. 214.

⁹² *Direktor diplomatičeskoj kanceljarii pri štabe Verchovnogo Glavnokomandujuščego kn. N.A. Kudašev rossijskomu ministru Inostrannyh del S.D. Sazonovu*, in *Konstantinopol' i prolivy*, vol. II, cit., pp. 123-124.

⁹³ *Verchovnyj Glavnokomandujuščij vel. kn. Nikolaj Nikolaevič predsedatelju rossijskogo soveta ministrov I.L. Goremykinu*, ivi, pp. 124-125.

intraprendere un'azione contro le posizioni turche nel Bosforo⁹⁴. La richiesta rivolta alla Russia dalla Francia di intervenire sia con la flotta che con truppe di terra è ritrasmessa a Sazonov dal telegramma di Izvol'skij dell'11/24 febbraio⁹⁵, ma non scalfisce l'atteggiamento negativo dei vertici militari russi verso i progetti di un'operazione di sbarco per prendere gli Stretti: considerata di difficile attuazione prima della guerra, essa appare ancor meno praticabile durante il conflitto, per la presenza della temuta artiglieria pesante tedesca e per la priorità indiscussa attribuita alla concentrazione di forze sul fronte occidentale.

Il 10/23 febbraio Kudašev illustra le proprie pessimistiche convinzioni a Sazonov in una lettera classificata come "segreta", scritta dopo la conversazione avuta la sera prima con Danilov a proposito delle prospettive russe nell'eventualità di successo dell'operazione alleata:

la soluzione della questione degli Stretti "in accordo con i nostri interessi", così come intendiamo questa soluzione tutti noi che abbiamo a cuore le tradizioni storiche della nostra patria, non ci sarà. Con questo fatto ineludibile bisogna non solo fare i conti ma anche, secondo la mia profonda convinzione, bisogna riappacificarsi, preparando ad esso gradualmente la nostra opinione pubblica. Niente è tanto pericoloso quanto chiudere gli occhi di fronte alla realtà e coltivare sogni irrealizzabili, per quanto essi possano esserci cari. Il nostro possesso di Costantinopoli non solo adesso (...) ma ancora per lungo tempo rimarrà un sogno, dal momento che non corrisponde alla nostra forza, né morale né militare⁹⁶.

Anche presso il quartier generale delle forze armate viene però facendosi strada l'idea che, nella poco probabile eventualità di un successo alleato, la Russia avrebbe dovuto prendere parte attiva alle operazioni per poter tutelare effettivamente i propri interessi. Il giorno seguente, 11/24 febbraio, Kudašev invia un'altra missiva a Sazonov, nella quale gli comunica una novità non confermata che ha appena appreso: Danilov «all'improvviso ritiene possibile trasferire uno dei corpi caucasici e inviarlo sul Bosforo in caso di successo dello sfondamento degli Stretti. Se questo è vero, allora il quadro può cambiare, e le

⁹⁴ *Rossijskij posol v Pariže A.I. Izvol'skij ministru Inostrannyh del S.D. Sazonovu*, ivi, p. 144.

⁹⁵ *Rossijskij posol v Pariže A.I. Izvol'skij ministru Inostrannyh del S.D. Sazonovu*, ivi, pp. 147-148.

⁹⁶ *Direktor diplomatičeskoj kanceljarii pri štabe Verchovnogo Glavnokomandujuščego kn. N.A. Kudašev rossijskomu ministru Inostrannyh del S.D. Sazonovu*, ivi, p. 146.

difficoltà della nostra posizione (...) un po' si riducono», scrive, aggiungendo però che «l'invio di questo corpo non cambia la sostanza della soluzione della questione degli Stretti e non vacilla la mia convinzione rispetto al fatto che non siamo preparati né spiritualmente né materialmente a occupare Costantinopoli»⁹⁷. Kudašev inoltre coglie l'occasione per spiegare cosa intende dire quando afferma che la Russia difetta di forze spirituali o morali per conseguire l'obiettivo:

insediarsi a Costantinopoli come una sorta di crociati per proclamare il trionfo dell'ortodossia è del tutto impensabile in considerazione delle nostre simpatie e orientamenti slavi, della nostra antipatia verso i greci (...) avere il ruolo che l'Inghilterra ha così brillantemente rivestito in Egitto non è nelle nostre forze. Cosa accadrebbe dunque se per il volere della sorte conquistassimo Costantinopoli, gli Stretti etc.? Tra le altre cose ci inimicheremmo tutta la popolazione locale con l'applicazione dei nostri arretrati metodi di governo, in particolare con le concezioni sugli *inorodcy*, e oltre a ciò dovremmo fronteggiare l'ostilità della Bulgaria, della Grecia (...) e della Romania⁹⁸.

Per avere un quadro della complessa mappa di orientamenti e visioni presenti nell'*establishment* russo, civile e militare, può essere utile confrontare la visione di Kudašev su Costantinopoli e gli Stretti con quella di un altro principe, Grigorij Trubeckoj, uomo di fiducia di Sazonov, inviato diplomatico a Belgrado e già responsabile dell'ufficio del ministero degli Esteri per il Medio oriente. Si tratta di uno degli esponenti di maggior spicco nella tradizione dell'imperialismo liberale, rappresentativa di un certo orientamento patriottico dell'élite russa⁹⁹. In una lettera inviata all'ambasciatore Girs il 7/20 agosto 1914 Trubeckoj affrontava il problema dei vantaggi che la Russia avrebbe dovuto trarre da una guerra vittoriosa in questi termini:

⁹⁷ *Direktor diplomatičeskoj kanceljarii pri štabe Verchovnogo Glavnokomandujuščego kn. N.A. Kudašev rossijskomu ministru Inostrannyh del S.D. Sazonovu*, ivi, p. 147.

⁹⁸ Ibidem.

⁹⁹ Cfr. G. Cigliano, *La «Grande Russia» tra nazionalismo e neoslavismo: l'imperialismo liberale russo come risposta alla crisi patriottica (1907-1909)*, in «Studi Storici», 3, 2012, pp. 511-557. Si veda inoltre D. Lieven, *Towards the Flame. Empire, War and the End of Tsarist Russia*, Penguin Random House, UK, 2015.

ciò che possiamo ottenere sulle frontiere occidentali costituisce l'adempimento di un ineludibile compito storico, più che un nostro diretto vantaggio. Solo le foci del Niemen per noi e della Vistola per la regione polacca costituirebbero una seria compensazione. Ma certamente, involontariamente il pensiero si volge innanzitutto agli Stretti»¹⁰⁰.

Data la posizione ancora non definita della Turchia, argomentava il principe, si deve prospettare un ventaglio di possibilità: se rimane neutrale, i paesi sul mar Nero devono ottenere la libertà di passaggio per le navi militari; se la Turchia entra in guerra sarebbe necessario garantire alla Russia una presenza sugli Stretti accettabile per l'Inghilterra, tale da controllare i punti fortificati su entrambe le rive in modo da garantirci la libertà sul mare. Poi concludeva: «per quanto riguarda una soluzione più radicale che contempla l'occupazione di Costantinopoli (...) allo stato si può definire solo come accademica»¹⁰¹.

Nel mese di febbraio 1915 Trubeckoj invia a Sazonov due telegrammi personali. Nel primo, datato 13/26, assume l'iniziativa di manifestare il proprio punto di vista sugli Stretti, «benchè esulino dalla mia competenza attuale», e non nasconde le proprie preoccupazioni riguardo alla possibile marginalizzazione della Russia: per i nostri alleati, argomenta, «la presa di Costantinopoli e degli Stretti (...) può senza dubbio contribuire ad avere più rapidamente il sopravvento sui nostri comuni nemici», invece

per noi gli Stretti sono non solo un mezzo ma anche un obiettivo finale, che dà senso a tutta la guerra attuale e alle sue vittime. Per me la lotta con la Germania e con l'Austria e l'alleanza con la Francia e con l'Inghilterra sono solo i mezzi per conseguire questo obiettivo nazionale. Da questo punto di vista non può essere indifferente se saremo noi o i nostri alleati a prendere gli Stretti. Già la loro partecipazione con noi nell'impresa è un fatto spiacevole, dal momento che prefigura diritti dal nostro punto di vista pericolosi nella soluzione finale della questione. La loro conquista degli Stretti senza di noi sarebbe davvero esiziale, e in questo caso Costantinopoli diventerebbe in futuro la tomba della nostra attuale alleanza¹⁰².

¹⁰⁰ *Rossijskij poslannik v Belgrade kn. G.N. Trubeckoj poslu v Konstantinopole M.N. Girsu*, in *Konstantinopol' i Prolivy*, vol. I, cit., pp. 155-156.

¹⁰¹ *Ibidem*.

¹⁰² *Rossijskij poslannik v Serbii kn. G.N. Trubeckoj ministru Inostrannyh del S.D. Sazonovu*, in *Konstantinopol' i Prolivy*, vol. I, cit., p. 199.

Il principe mostra d'altro canto di essere consapevole dell'impossibilità di procedere a un'operazione di sbarco nelle condizioni dell'epoca, innanzitutto per motivi militari, e conclude che, se non è possibile stabilire il pieno controllo russo sugli Stretti, sarebbe preferibile, piuttosto che avere una situazione nella quale gli alleati controllano i Dardanelli, «lasciare la Turchia sugli Stretti con l'instaurazione del nostro controllo naval-militare»¹⁰³. Nel secondo telegramma, datato 14/27 febbraio, Trubeckoj riassume la conversazione avuta con Pašić, dalla quale apprende l'arrivo della potente flotta alleata, si dice fiducioso che la Russia abbia concordato con gli alleati la difesa dei propri interessi, ed esprime la convinzione che la Serbia sia l'unico paese balcanico che sarebbe davvero contento qualora la Russia controllasse direttamente gli Stretti¹⁰⁴.

Trubeckoj invia successivamente una lettera da Niš, datata 24 febbraio/9 marzo 1915¹⁰⁵, nella quale, forse anche spinto dalle notizie che provengono dal campo alleato, manifesta tutto il pathos con il quale segue la vicenda degli Stretti:

È forse necessario dirvi che giorno e notte penso solo a questo e prego il signore perché possa aiutarvi a conseguire lo scopo che da Voi aspetta tutta la Russia. Perché è inutile farsi illusioni. La soluzione insoddisfacente di tale questione avrebbe per noi ben altre conseguenze di una qualche crisi ministeriale. Tutta la Russia chiederebbe conto del motivo per il quale si versa il sangue dei nostri cari e già il solo rischio e la sfiducia in una effettiva soluzione di questo problema può mettere a repentaglio tutta l'ispirazione che costituisce il motore della guerra¹⁰⁶.

Trubeckoj poi, consapevole di non avere, dalla Serbia, elementi a sufficienza per valutare la situazione aggiunge:

è possibile, e voglia Dio che sia così, che tutte le mie preoccupazioni siano prive di fondamento, e che Voi abbiate già concordato tutto con gli alleati. In questo caso però

¹⁰³ Ivi, p. 200.

¹⁰⁴ *Rossijskij poslannik v Serbii kn. G.N. Trubeckoj ministru Inostrannyh del S.D. Sazonovu*, ivi, p. 383.

¹⁰⁵ *Rossijskij poslannik v Serbii kn. G.N. Trubeckoj ministru Inostrannyh del S.D. Sazonovu*, ivi, pp. 201-204.

¹⁰⁶ Ivi, p. 202.

tranquillizzate tutti in Russia con qualche formula generale capace di far comprendere che gli interessi della Russia in tale questione sono pienamente tutelati¹⁰⁷.

Trubeckoj poi si scusa con Sazonov per essere stato tanto esplicito nel manifestare le proprie preoccupazioni attraverso le comunicazioni via telegrafo (il riferimento è al telegramma del 13/26 febbraio) e si giustifica ribadendo la rilevanza assoluta che la questione dell'acquisizione russa degli Stretti riveste dal suo personale punto di vista, da ben prima della guerra:

sono entrato nel servizio diplomatico e vi sono ritornato servendo tutto il tempo con questa sola idea in mente, che gli Stretti devono essere nostri. Per me in questo è racchiuso il punto centrale di tutti gli obiettivi esteri della Russia, il significato e il compimento di sforzi secolari. Se possiamo ottenerlo con Francia e Inghilterra contro la Germania, tanto meglio. Se non possiamo, allora sarebbe meglio ottenere qualcosa con la Germania contro di loro¹⁰⁸.

Trubeckoj poi entra nel merito e afferma che, dal punto di vista degli interessi della Russia, ritiene ammissibili solo due soluzioni: il pieno controllo russo della linea Midia-Enos, e in Asia di una striscia di terra sufficiente dal punto di vista militare, con le isole Imbro e Tenedo che sono un prolungamento naturale degli Stretti; e se questo non è possibile la «instaurazione del controllo naval-militare della Russia nella regione degli Stretti», con i militari turchi ridotti al minimo, l'autonomia per Costantinopoli, il controllo russo della regione fortificata sugli Stretti. La soluzione che invece Trubeckoj considera «pericolosissima» per gli interessi russi è la «neutralizzazione degli Stretti, anche se riguardasse solo i Dardanelli»: «L'esempio del Belgio è innanzi agli occhi, esso mostra quanto vale la neutralità senza la garanzia della forza»¹⁰⁹.

Le operazioni navali anglo-francesi nel frattempo procedono con difficoltà: esse sono ostacolate dal maltempo e dal mare grosso, che rallentano e complicano anche l'attività di sminamento, nonché dalla resistenza dell'artiglieria mobile tedesca usata dai turchi, che trova facili bersagli sui ponti delle navi alleate¹¹⁰. Nondimeno alla fine di febbraio i vertici britannici sono inclini all'ottimismo.

¹⁰⁷ Ibidem.

¹⁰⁸ Ivi, p. 203.

¹⁰⁹ Ivi, p. 204.

¹¹⁰ E. Rogan, *La Grande guerra nel Medio Oriente*, cit., pp. 214-217.

In un telegramma a Kudašev del 15/28 febbraio Sazonov scrive di aver ricevuto da Buchanan un memorandum nel quale si comunica che Churchill ha definito soddisfacente l'andamento delle operazioni nei Dardanelli e chiede che la flotta russa a Sebastopoli si prepari ad arrivare sul Bosforo nel momento decisivo, con tutte le truppe che le navi riusciranno a portare¹¹¹. Nella stessa giornata Sazonov sollecita con insistenza il quartier generale a dirottare verso il Bosforo almeno le brigate della milizia destinate alla Serbia¹¹². Sazonov invia quindi un telegramma a Izvol'skij e Benkendorf ai quali comunica di aver elaborato, assieme agli ambasciatori francese e inglese a Pietrogrado, una serie di condizioni da porre in caso di richiesta da parte della Turchia di pace separata in seguito allo sfondamento dei Dardanelli¹¹³.

Il giorno seguente, 16 febbraio/1 marzo, Izvol'skij risponde a Sazonov che Delcassè è d'accordo ma che invita a ragionare intorno alla possibilità dell'occupazione di Costantinopoli; e che torna a chiedere ragguagli sulla partecipazione russa alle operazioni di mare e di terra per gli Stretti e Costantinopoli¹¹⁴. Il ministro degli Esteri russo nel frattempo cerca di superare le resistenze della Stavka rivolgendosi allo zar: gli sottopone un memorandum nel quale, in vista del procedere delle operazioni alleate nei Dardanelli, e della necessità che la Russia prenda parte all'occupazione di Costantinopoli, avvertita dagli stessi alleati, «i quali non considerano auspicabile che l'evento storico della cacciata dei turchi da Car'grad si compia senza la nostra partecipazione»¹¹⁵, chiede di dirottare verso questa operazione sia il contingente regolare che le milizie destinati alla Serbia, dal momento che il Comandante in capo e il quartier generale non

¹¹¹ *Rossijskij ministr Inostrannyh del S.D. Sazonov direktoru diplomatičeskoj kanceljarii pri štabe Verchovnogo Glavnokomandujuščego kn. N.A. Kudaševu*, in *Konstantinopol' i prolivy*, vol. II, cit., p. 150. Churchill aveva assicurato fiducioso al granduca Nikolaj Nikolaevič che, nonostante i ritardi imposti dal maltempo, i progressi avrebbero potuto essere maggiori del previsto, in C.M. Bell, *Churchill and the Dardanelles*, Oxford, Oxford University Press, 2017, p. 112.

¹¹² *Rossijskij ministr Inostrannyh del S.D. Sazonov i. d. direktora diplomatičeskoj kanceljarii pri štabe Verchovnogo Glavnokomandujuščego V.N. Murav'evu*, in *Konstantinopol' i prolivy*, vol. II, cit., p. 150.

¹¹³ *Rossijskij ministr Inostrannyh del S.D. Sazonov poslam v Pariže i Londone A.P. Izvol'skomu i gr. A.K. Benkendorfu*, in *Razdel Aziatskoj Turcii: po sekretnym dokumentam b. Ministerstva Inostrannyh del*, Moskva, a cura di E. Adamov, Litizdat NKID, 1924, pp. 113-114.

¹¹⁴ *Rossijskij posol v Pariže A.P. Izvol'skij ministru Inostrannyh del S.D. Sazonovu*, ivi, p. 114.

¹¹⁵ *Rossijskij ministr Inostrannyh del S.D. Sazonov direktoru diplomatičeskoj kanceljarii pri štabe Verchovnogo Glavnokomandujuščego kn. N.A. Kudaševu*, in *Konstantinopol' i prolivy*, vol. II, cit., p. 151.

ritengono possibile sottrarre forze al fronte occidentale. Nel frattempo a Sazonov perviene la risposta dal quartier generale, in tre telegrammi di Murav'ev, nei quali si comunica che verrà fatto tutto il possibile e che si è deciso di non mutare la destinazione delle truppe per la Serbia e di inviare nel mar Nero un contingente dal Caucaso, il cui trasferimento da Batum richiederà 15-20 giorni, mentre si è dato istruzione alla flotta sul mar Nero di tenersi pronti a dirigersi verso il Bosforo¹¹⁶. Con un successivo telegramma, datato 21 febbraio/6 marzo, Kudašev comunicherà a Sazonov un nuovo cambiamento: sarà il reggimento cosacco destinato alla Serbia, come inizialmente proposto da Sazonov, a essere destinato all'operazione sul mar Nero¹¹⁷.

Dopo aver infine ottenuto il sostegno dei vertici militari all'operazione, il 17 febbraio/2 marzo Sazonov invia agli ambasciatori russi a Londra e Parigi altri due telegrammi, nei quali comunica le richieste della Russia agli alleati: l'annessione anche delle isole del mar di Marmara e delle isole Imbro e Tenedo per garantire pienamente il commercio internazionale attraverso gli Stretti e la preparazione delle opinioni pubbliche di Francia e Inghilterra al riconoscimento dei diritti russi sugli Stretti e su Costantinopoli¹¹⁸. Il giorno seguente scrive in via strettamente confidenziale a Izvol'skij, che aveva espresso preoccupazioni per la mobilitazione francese intorno alla questione degli Stretti e per il rischio di marginalizzazione della Russia, comunicandogli che le autorità militari hanno dato disposizione per la partecipazione russa alle operazioni nei termini suddetti¹¹⁹.

Izvol'skij risponde il giorno stesso, dopo un'altra conversazione con Delcassè, e poi di nuovo il 19 febbraio/4 marzo: lo scambio avuto con il ministro degli Esteri francese, rimasto sulle generali, ha tutt'altro che tranquillizzato il diplomatico russo, che decide per il momento di non tornare a sollevare la questione e sollecita Sazonov a provare a incontrarsi direttamente con i suoi omologhi, data la delicatezza e l'importanza della questione e il rischio che le perplessità di

¹¹⁶ *I. d. direktora diplomatičeskoj kanceljarii pri štabe Verchovnogo Glavnokomandujuščego V.N. Murav'ev rossijskomu ministru Inostrannyh del S.D. Sazonovu*, ivi, pp. 152-153.

¹¹⁷ *Direktor diplomatičeskoj kanceljarii pri štabe Verchovnogo Glavnokomandujuščego kn. N.A. Kudašev rossijskomu ministru Inostrannyh del S.D. Sazonovu*, ivi, p. 155.

¹¹⁸ *Rossijskij ministr Inostrannyh del S.D. Sazonov poslam v Pariže i Londone, A.P. Izvol'skomu i gr. A.K. Benkendorfu*, in *Konstantinopol' i prolivy*, vol. I, cit., pp. 244-245.

¹¹⁹ *Rossijskij ministr Inostrannyh del S.D. Sazonov poslu v Pariže A. P. Izvol'skomu*, in *Konstantinopol' i prolivy*, vol. II, cit., pp. 153-154.

Parigi trovino una sponda a Londra¹²⁰. Contrariamente ai timori di Izvol'skij è invece proprio dalla Gran Bretagna che giungono segnali di maggiore apertura alle richieste russe: in un lungo telegramma inviato da Benkendorf il 18 febbraio/3 marzo l'ambasciatore russo a Londra racconta a Sazonov di quanto Grey sia rimasto amareggiato nell'apprendere che il suo discorso ai Comuni aveva destato preoccupazione in Russia e delle sue ferme intenzioni di imprimere una svolta alla politica britannica che rompa con tradizioni e principi ormai indeguati; il ministro degli Esteri britannico inoltre «sin dall'inizio della guerra è rimasto colpito da un fenomeno del tutto anormale, e cioè il fatto che un impero così enorme come la Russia potesse non avere sbocco al mare se non ad Archangel'sk e a Vladivostok»¹²¹. Secondo Lord Grey, scrive ancora l'ambasciatore russo, questa situazione «non può continuare a lungo e la questione degli Stretti deve essere risolta in conformità con i nostri interessi politici ed economici». Benkendorf chiarisce quindi al proprio interlocutore che, in base ai nuovi orientamenti dell'opinione pubblica russa, si dovrebbe pensare all'annessione russa della linea Enos-Midia e di Sakaria nonché ottenere garanzie a sud del mare di Marmara. Grey gli risponde che non può pronunciarsi ufficialmente, ma che non ritiene siano rimasti molti inglesi «che considerano in via di principio impossibile dare Costantinopoli alla Russia»¹²². In conclusione l'impressione del diplomatico russo è che, se ci saranno resistenze a riconoscere gli interessi russi su Costantinopoli, queste verranno soprattutto dalla Francia.

Un nuovo telegramma di Izvol'skij a Sazonov, datato 19 febbraio/4 marzo, comunica che Delcassè ha preso l'iniziativa di incontrarlo per parlare del problema di Costantinopoli e degli Stretti¹²³. Il ministro degli Esteri francese, dopo aver comunicato di aver ricevuto informazioni riguardo a un mutamento di posizione della Russia, nel senso che quest'ultima sarebbe ora d'accordo «sull'amministrazione internazionale di Costantinopoli e sulla neutralizzazione degli Stretti», e dopo aver suggerito che proprio con questa novità deve spiegarsi la disponibilità inglese verso le richieste russe, assume una posizione che non nega alla Russia il

¹²⁰ *Rossijskij posol v Pariže A.P. Izvol'skij ministru Inostrannyh del S.D. Sazonovu*, in *Razdel Aziatskoj Turcii*, cit., pp. 116-117.

¹²¹ *Rossijskij posol v Londone gr. A.K. Benkendorf ministru Inostrannyh del S.D. Sazonovu*, ivi, p. 115.

¹²² *Ibidem*.

¹²³ *Rossijskij posol v Pariže A.P. Izvol'skij ministru Inostrannyh del S.D. Sazonovu*, ivi, pp. 117-118.

controllo di entrambe le rive degli Stretti¹²⁴, ma sollecita condizioni che ne tutelino «la piena libertà», come il divieto di fortificarli, e connette la trattativa sulla riva asiatica degli Stretti con il tema generale del futuro del Medio Oriente sotto sovranità turca¹²⁵. Di fronte al prefigurarsi di un accordo a trazione anglo-russa dunque la Francia cerca di “frenare” per ottenere garanzie sulla tutela dei propri interessi a Costantinopoli e nell’area medio-orientale. La reazione di Sazonov alle resistenze francesi è descritta senza eufemismi nel diario del ministero per il giorno 20 febbraio/5 marzo:

S.D. Sazonov ha deciso di porre subito la questione senza mezzi termini e oggi ha comunicato all’ambasciatore francese che se la Francia dovesse cominciare a creare difficoltà riguardo alla realizzazione delle nostre aspirazioni concernenti gli Stretti e Costantinopoli egli non esiterà a dimettersi, il che potrebbe portare alla sua sostituzione con un ministro scelto nel novero di coloro che in Russia ancora sostengono il vecchio sistema del *Dreikaiserbund*¹²⁶.

III.4. *L'accordo di Costantinopoli*

Il 19 febbraio/4 marzo il ministro degli Esteri dell’Impero zarista è protagonista di un’intensa attività politico-diplomatica: mentre chiede a Goremykin di inviargli il rescritto emerso dalla riunione sulla questione degli Stretti svoltasi il 9 febbraio sotto la propria presidenza¹²⁷, incontra lo zar che desidera parlargli degli

¹²⁴ Inizialmente Delcassè aveva espresso su questo punto forti perplessità, comunicate da Izvol’skij a Sazonov in un telegramma del 17 febbraio/2 marzo: *Rossiiskij posol v Pariže A.P. Izvol’skij ministru Inostrannykh del S.D. Sazonovu*, in *Kostantinopol’ i prolivy*, vol. I, cit. pp. 245-246. La risposta di Sazonov, che sostiene l’indispensabilità del controllo di entrambe le rive, è inviata la sera del 19 febbraio/4 marzo: *Rossiiskij ministr Inostrannykh del S.D. Sazonov poslu v Pariže A.P. Izvol’skomu*, ivi, pp. 252-253.

¹²⁵ *Rossiiskij posol v Pariže A.P. Izvol’skij ministru Inostrannykh del S.D. Sazonovu*, in *Razdel Azjatskoj Turcii*, cit., p. 118.

¹²⁶ *Podennaja zapis’ ministerstva Inostrannykh del*, in *Meždunarodnye otnošenija*, vol. VII, libro 1, cit., p. 406.

¹²⁷ Il giorno prima, 8 febbraio, si era svolta un’altra riunione presieduta da Sazonov, nella quale il generale Kuropatkin aveva illustrato le sue proposte sulla questione degli Stretti al ministro, a Girs, a Neratov, a Šilling, a Gul’kevič, a Bazili. Sulla questione di Costantinopoli Kuropatkin ne prospetta lo status di città libera. Ma Girs si era espresso contro questa ipotesi, e aveva sostenuto che in tal caso gli interessi russi non sarebbero sufficientemente tutelati.

obiettivi russi riguardo agli Stretti e a Costantinopoli¹²⁸ e ne riceve il definitivo via libera per sottoporre agli alleati la memoria preparata con le richieste russe¹²⁹, riceve gli ambasciatori francese e inglese a Pietrogrado per sottoporgliela¹³⁰ e invia un telegramma agli ambasciatori russi in Gran Bretagna e Francia nel quale comunica ufficialmente il contenuto del memorandum stilato a Pietrogrado insieme a Paléologue e Buchanan, sgomberando il campo da incertezze e ambiguità in merito alle richieste della Russia:

il corso degli ultimi eventi ha condotto sua Maestà l'imperatore a ritenere che la questione di Costantinopoli e degli Stretti debba essere definitivamente risolta in accordo con le secolari aspirazioni della Russia¹³¹. Ogni soluzione sarà insufficiente e instabile nel caso in cui la città di Costantinopoli, la riva occidentale del Bosforo, del mare di Marmara e dei Dardanelli, e anche la Tracia meridionale fino alla linea Enos-Midia non saranno incorporate nell'Impero russo. In egual modo anche in vista di necessità strategiche dovranno essere incluse nell'impero parte della riva asiatica compresa tra il Bosforo, il fiume Sakarya e un punto da determinare sulla riva del golfo di Izmit, le isole del mar di Marmara, le isole di Imbro e Tenedo¹³².

Sazonov precisa poi che gli interessi di Francia e Gran Bretagna in queste aree saranno pienamente tutelati e che il governo zarista mostrerà un analogo sostegno ai piani degli alleati.

L'insieme di documenti che si scambiano le potenze alleate nel periodo compreso tra il 4 marzo, quando Sazonov definisce con precisione le richieste russe,

¹²⁸ *Podennaja zapis' ministerstva Inostrannyh del*, in *Meždunarodnye otnošenija*, vol. VII, libro 1, cit., pp. 379-380.

¹²⁹ *Vsepoddannejšaja zapiska rossijskogo ministra Inostrannyh del S.D. Sazonova*, in *Konstantinopol' i proliv*, vol. I, cit., p. 251.

¹³⁰ *Podennaja zapis' ministerstva Inostrannyh del*, in *Meždunarodnye otnošenija*, vol. VII, libro 1, cit., p. 394.

¹³¹ Il giorno precedente, 3 marzo, Nicola II aveva comunicato all'ambasciatore francese a Pietrogrado la propria ferma intenzione di risolvere in modo radicale la questione degli Stretti e di Costantinopoli nel senso della loro incorporazione nell'Impero russo, O. Ajrapetov, *Učastie Rossijskoj imperii v Pervoj mirovoj vojne (1914-1917). 1915 god. Apogej*, Moskva, Kučkovo pole, 2014, p. 119.

¹³² *Rossijskij ministr Inostrannyh del S.D. Sazonov poslam v Pariže i Londone, A.P. Izvol'skomu i gr. A.K. Benkendorfu*, in *Razdel Aziatskoj Turcii*, cit., p. 119.

e il 10 aprile, quando esse sono ufficialmente accettate anche dalla Francia¹³³, compone il celebre accordo su Costantinopoli¹³⁴. Il 22 febbraio/7 marzo Sazonov invia a Kudašev, sollecitando una rapida risposta da parte del Comandante delle forze armate, un progetto di occupazione provvisoria di Costantinopoli, nel quale si definiscono le zone rispettivamente assegnate alle forze russe, francesi e inglesi, elaborato dal ministero degli Esteri in accordo con lo stato maggiore della Marina¹³⁵. Il giorno seguente giunge la comunicazione che non vi sono obiezioni al progetto da parte del granduca Nikolaj Nikolaevič¹³⁶. Nel frattempo a Sazonov, che informa prontamente la Stavka nella persona del principe Kudašev, pervengono tramite l'ambasciatore Buchanan le comunicazioni del primo lord dell'Ammiragliato intorno alle operazioni in corso¹³⁷: mentre aggiorna i russi intorno al dispiegamento delle forze britanniche e sollecita il coordinamento militare tra le flotte alleate, Churchill chiede delucidazioni sull'impegno militare russo nella conquista degli Stretti. Un telegramma di Benkendorf a Sazonov del 25 febbraio/10 marzo registra segnali positivi ricevuti da lord Grey a proposito dell'esito della discussione in corso all'interno del governo¹³⁸. Lo stesso giorno Buchanan trasmette a Sazonov il messaggio che Churchill vuole far pervenire al granduca Nikolaj Nikolaevič: le operazioni ai Dardanelli procedono bene e si sollecitano informazioni su quando la flotta russa potrebbe essere pronta per un attacco congiunto al Bosforo¹³⁹.

¹³³ *Verbal'naja nota francuzskogo posol'stva v Petrograde na imja Rossijskogo ministra Inostrannyh del S.D. Sazonova*, ivi, p. 134.

¹³⁴ E. Rogan, *La Grande guerra nel Medio Oriente*, cit., p. 211.

¹³⁵ *Rossijskij ministr Inostrannyh del S.D. Sazonov direktoru diplomatičeskoj kanceljarii pri štabe Verchovnogo Glavnokomandujuščego kn. N.A. Kudaševu*, in *Konstantinopol' i prolivy*, vol. II, cit., p. 326.

¹³⁶ *Direktor diplomatičeskoj kanceljarii pri štabe Verchovnogo Glavnokomandujuščego kn. N.A. Kudašev Rossijskomu ministru Inostrannyh del S.D. Sazonovu*, ibidem.

¹³⁷ Telegrammi del 20 febbraio/5 marzo e del 23 febbraio/8 marzo 1915: *Rossijskij ministr Inostrannyh del S.D. Sazonov direktoru diplomatičeskoj kanceljarii pri štabe Verchovnogo Glavnokomandujuščego kn. N.A. Kudaševu*, ivi, pp. 154-156.

¹³⁸ *Rossijskij posol v Londone gr. A.K. Benkendorf ministru Inostrannyh del S.D. Sazonovu*, in *Razdel Azjatskoj Turcii*, cit., pp. 123-124.

¹³⁹ *Rossijskij ministr Inostrannyh del S.D. Sazonov direktoru diplomatičeskoj kanceljarii pri štabe Verchovnogo Glavnokomandujuščego kn. N.A. Kudaševu*, in *Konstantinopol' i prolivy*, vol. II, cit., pp. 156-157.

La Gran Bretagna sottoscrive la proposta russa su Costantinopoli e gli Stretti, così come definita nel memorandum di Sazonov, già il 12 marzo¹⁴⁰, contestualmente all'invio tramite Buchanan al ministro degli Esteri russo di una nota del governo britannico nella quale si rimarca il salto di qualità compiuto dalle aspirazioni russe rispetto a quelle «prefigurate da Sazonov alcune settimane prima» e il significato della grande prova di amicizia che si intende dare all'alleato russo con questo «completo rivolgimento della politica tradizionale del governo di Sua Maestà»¹⁴¹. Si chiedono inoltre formali rassicurazioni sul fatto che la Russia avrebbe pienamente garantito la libertà di transito delle merci e di traffico navale mercantile attraverso gli Stretti, si auspica che il governo zarista collabori nello sforzo di portare i paesi ancora neutrali dei Balcani a scendere in guerra al fianco dell'Intesa, si fa riferimento in via generale alla definizione futura degli interessi britannici e francesi nelle regioni asiatiche dell'Impero ottomano, citando in particolare due questioni: la tutela dei sentimenti religiosi delle popolazioni arabe e la revisione degli accordi anglo-russi sulla Persia del 1907 nel senso del riconoscimento dei territori neutrali come appartenenti alla sfera di influenza britannica¹⁴². La risposta russa perverrà dopo otto giorni: con un telegramma inviato il 7/20 marzo a Benkendorf Sazonov comunica al governo britannico che l'Impero zarista acconsente a tutte le sue richieste, con la sola precisazione della necessità di scorporare dalla zona neutrale della Persia che sarebbe passata sotto controllo inglese le città di Isfahan e Yezd, nelle quali sono presenti interessi russi¹⁴³.

Il 28 febbraio/13 marzo Sazonov inoltra simultaneamente ai suoi omologhi francese e inglese, tramite Paléologue e Buchanan, un memorandum con il quale sottopone alla loro attenzione la proposta russa di amministrazione provvisoria di Costantinopoli dal momento della conquista militare fino alla stipula della pace¹⁴⁴. Nei giorni seguenti, mentre fervono i piani per l'occupazione di Costantinopoli e la tutela dei rispettivi interessi dagli appetiti degli alleati, la discussione

¹⁴⁰ Si veda la breve nota inviata dall'ambasciata britannica in Russia a Sazonov: *Pamjatnaja zapiska velikobritanskogo posol'stva v Petrograde rossijskomu ministru Inostrannyh del S.D. Sazonovu*, in *Razdel Azjatskoj Turcii*, cit., p. 124.

¹⁴¹ Ivi, pp. 125-127.

¹⁴² Ibidem.

¹⁴³ *Rossijskij ministr Inostrannyh del S.D. Sazonov poslu v Londone gr. A.K. Benkendorfu*, ivi, pp. 131-132.

¹⁴⁴ *Pamjatnaja zapiska rossijskogo ministra Inostrannyh del S.D. Sazonova francuzskomu i velikobritanskomu poslam v Petrograde M. Paleologu i seru Dž. Bjukenenu*, in *Konstantinopol' i prolivy*, vol. II, cit., p. 330.

franco-inglese intorno alla proposta della Russia si intreccia con la questione della partecipazione della Grecia alle operazioni contro l'Impero ottomano, sollecitata dalla Gran Bretagna ma valutata con grande diffidenza e preoccupazione dal governo zarista.

Il tentativo di forzare gli Stretti, fortemente voluto da Churchill nel contesto di una gestione britannica delle operazioni militari ancora basata su un coordinamento poco centralizzato di ministero della Marina militare e ministero della Guerra¹⁴⁵, ha inizio il 18 marzo 1915, con l'attacco alle fortificazioni interne. L'esito delle operazioni è disastroso: in un giorno tre navi vengono affondate e la flotta alleata si riduce di un terzo in quella che costituisce la prima vittoria ottomana nella guerra¹⁴⁶. Dopo questa pesante sconfitta navale la Gran Bretagna decide di far affluire ai Dardanelli ingenti truppe imperiali e di progettare una campagna di terra che preveda un massiccio sbarco dell'esercito sulla penisola di Gallipoli. La Russia nel frattempo, dopo un lungo assedio, il 9/22 marzo espugna la fortezza di Przemyśl sul fronte sud-occidentale: all'inizio della primavera del 1915 sembrano per una breve fase schiudersi nuove prospettive per la guerra contro l'impero turco, tanto più che l'urgenza immediata di approntare lo sbarco sugli Stretti è sfumata. Il granduca Nikolaj Nikolaevič emana la direttiva n. 217, in base alla quale in due-tre mesi sarebbe stato necessario preparare un'operazione di sbarco sul Bosforo¹⁴⁷, mentre il 27 marzo la flotta russa del mar Nero attua operazioni dimostrative per coadiuvare lo sforzo anglo-francese¹⁴⁸.

Nel frattempo continuano i negoziati con i francesi, che pongono subito la questione della spartizione dei territori ottomani in Medio Oriente¹⁴⁹, in particolare del riconoscimento del dominio francese sulla Siria¹⁵⁰, sul golfo di Alessandretta, su parte della Cilicia¹⁵¹, nonché il nodo della tutela degli interessi fran-

¹⁴⁵ C.M. Bell, *Churchill and the Dardanelles*, cit., p. 136.

¹⁴⁶ E. Rogan, *La Grande guerra nel Medio Oriente*, cit., p. 218.

¹⁴⁷ O. Ajrapetov, *Učastie Rossijskoj imperii. Apogej*, cit., p. 124.

¹⁴⁸ Ivi, p. 125.

¹⁴⁹ Gli inglesi considerano prematuro affrontare nel dettaglio la questione, cfr. la nota di Buchanan a Sazonov del 20 marzo: *Pamjatnaja zapiska velikobritanskogo posol'stva v Petrograde rossijskomu ministru Inostrannyh del S.D. Sazonovu*, in *Razdel Azjatskoj Turcii*, cit., p. 130.

¹⁵⁰ Per i francesi questo include anche la Palestina e su questo punto la disponibilità dello zar è condizionata dalla delicatezza del tema dei luoghi santi: ivi, pp. 129-130.

¹⁵¹ Si veda il telegramma di N. Bazili inviato il primo/14 marzo a Kudašev perché fosse recapitato a Sazonov, che in quel momento si trovava alla Stavka, nel quale si comunicano le richieste dell'ambasciatore francese: *Pomoščik načal'nika kanceljarii rossijskogo ministra Inostrannyh del*

cesi nel contesto dell'amministrazione provvisoria di Costantinopoli. Si veda ad esempio il memorandum trasmesso da Delcassé a Sazonov tramite l'ambasciatore Paléologue il 21 marzo, nel quale non si sollevano obiezioni riguardo alla proposta delle tre zone di occupazione provvisoria di Costantinopoli, ma al tempo stesso si afferma l'esigenza di affiancare alle autorità militari tre commissari civili che tutelino gli interessi economici, finanziari e commerciali dei cittadini delle grandi potenze in Turchia, particolarmente corposi nel caso della Francia¹⁵². L'11/24 marzo Sazonov risponde via Paléologue dichiarandosi «in pieno accordo con il punto di vista di sua eccellenza signor Delcassé riguardo a tutti i punti del memorandum francese concernente l'amministrazione provvisoria [di Costantinopoli]¹⁵³.

Altri aspetti saranno definiti in seguito, dopo la sottoscrizione francese dell'accordo (10 aprile, vedi *supra*). Mentre è in febbrile preparazione da parte degli alleati lo sbarco di terra a Gallipoli, che avrà inizio il 25 aprile, i vertici zaristi lavorano e discutono intorno ai modi per garantire gli interessi russi a fronte dal dato di fatto che la conquista militare della capitale dell'Impero ottomano avverrà preminentemente da parte delle forze armate anglo-francesi. Il 30 marzo/12 aprile 1915 Sazonov invia un telegramma a Trubeckoj nel quale comunica la decisione delle tre potenze alleate di nominare ciascuna un Alto Commissario civile chiamato a gestire le complesse questioni sul tappeto nel periodo dell'amministrazione provvisoria di Costantinopoli, e di averlo scelto per ricoprire l'impegnativo incarico:

La scelta è caduta su di Voi, e Vi chiedo di essere pronto a compiere il viaggio attraverso Salonicco fino a Car'grad non appena lo richiederanno le circostanze, dal momento che mi sta particolarmente a cuore la presenza di un rappresentante della Russia tra le truppe alleate alle quali spetterà il compito di entrare per prime a Car'grad¹⁵⁴.

N.A. Bazili direktoru diplomatičeskoj kanceljarii pri štabe Verhovnogo Glavnokomandujuščego kn. N.A. Kudaševu, ivi, p. 127.

¹⁵² *Pamjatnaja zapiska francuzskogo posol'stva v Petrograde rossijskomu ministru Inostrannyh del S.D. Sazonovu*, in *Konstantinopol' i prolivy*, vol. II, cit., pp. 333-335.

¹⁵³ *Pamjatnaja zapiska rossijskogo ministra Inostrannyh del S.D. Sazonova francuzskomu poslu v Petrograde M. Paleologu*, ivi, pp. 336-337.

¹⁵⁴ *Rossijskij ministr Inostrannyh del S.D. Sazonov poslanniku v Serbii kn. G.N. Trubeckomu*, ivi, p. 340.

Il giorno seguente Trubeckoj risponde accettando l'incarico, «felice della possibilità di porre tutte le mie forze al servizio di una causa che costituisce il sogno più caro»¹⁵⁵, e chiede di potersi recare a Pietrogrado per consultazioni; Sazonov gli inoltra immediatamente per lettera le informazioni sulle trattative con gli alleati riguardo all'occupazione militare e all'amministrazione provvisoria della città ripartita in zone, e definisce in linee generali anche la composizione dello staff che avrebbe dovuto coadiuvarlo, costituito di persone che hanno già esperienza di lavoro in Turchia¹⁵⁶.

Nella corrispondenza successiva il ministro degli Esteri russo invita il principe a rimanere in Serbia e a non recarsi a Pietrogrado: in caso di buon esito dell'operazione alleata in tempi più rapidi di quelli previsti, spiega, si correrebbe il rischio «di non avere la possibilità di entrare a Car'grad con il primo contingente delle truppe alleate»¹⁵⁷. Trubeckoj però non aveva gradito la preventiva nomina dei propri futuri collaboratori, e avvertiva l'esigenza di avere una cognizione chiara e diretta dell'orizzonte politico, interno e internazionale, nel quale avrebbe dovuto svolgersi il suo ruolo, tanto più perché nutriva perplessità riguardo alla possibilità di tutelare adeguatamente gli interessi russi e ortodossi in un contesto nel quale la partecipazione militare russa sarebbe stata poco più che simbolica¹⁵⁸, e l'instaurazione di un regime pienamente paritario tra gli Alti commissari in città avrebbe comportato il concreto rischio per il rappresentante russo di essere messo «sistematicamente in minoranza» dagli alleati¹⁵⁹. Egli esprime malcontento per il divieto di recarsi a Pietrogrado e manifesta l'intenzione di non accettare

¹⁵⁵ Ibidem.

¹⁵⁶ *Rossijskij ministr Inostrannyh del S.D. Sazonov poslanniku v Serbii kn. G.N. Trubeckomu*, ivi, pp. 341-342.

¹⁵⁷ Si veda il telegramma del 6/19 aprile: *Rossijskij ministr Inostrannyh del S.D. Sazonov poslanniku v Serbii kn. G.N. Trubeckomu*, ivi, p. 343.

¹⁵⁸ Il 1/14 aprile invia un breve telegramma a Sazonov nel quale scrive: «Dal momento che l'ingresso degli eserciti alleati a Costantinopoli non si prevede prima di cinque-sei settimane, mi chiedo se non sarebbe possibile inviare attraverso Vladivostok almeno un nostro reggimento. La cosa avrebbe enorme importanza non solo per l'ingresso a Costantinopoli, ma anche per l'immediata organizzazione del servizio di guardia presso le chiese e le istituzioni», *Rossijskij poslannik v Serbii kn. G.N. Trubeckoj ministru Inostrannyh del S.D. Sazonovu*, ivi, p. 342.

¹⁵⁹ Si veda il telegramma inviato a Sazonov il 7/20 aprile, nel quale il principe sostiene che il rappresentante russo, nella piena tutela degli interessi economici alleati, dovrebbe «da solo detenere sul posto il potere sovrano che subentra a quello turco», e che «con le condizioni poste dai francesi, a mio avviso, è impensabile conciliarsi dal punto di vista degli interessi russi», *Rossijskij poslannik v Serbii kn. G.N. Trubeckoj ministru Inostrannyh del S.D. Sazonovu*, ivi, pp. 343-344.

la carica¹⁶⁰. Il principe illustra in modo schietto le proprie motivazioni in una lettera inviata al barone M. Šilling il 12/25 aprile 1915¹⁶¹, nel giorno che vede l'inizio dello sbarco a Gallipoli degli alleati.

Dopo un paio di settimane però Trubeckoj riconsidera la propria decisione: il 28 aprile/11 maggio scrive al vice di Sazonov, A. Neratov, di avere compreso «che gli accordi esistenti tra le potenze devono essere considerati come non modificabili», e di essere «pronto a prendere atto di questo fatto»¹⁶²; al tempo stesso rinnova la propria richiesta di avere il permesso di recarsi immediatamente a Pietrogrado, questa volta prontamente accordatogli. Durante i giorni di permanenza nella capitale lavora insieme a Nol'de alla stesura di una “Disposizione provvisoria sul governo di Costantinopoli e delle regioni limitrofe della Turchia, occupate per diritto di guerra”¹⁶³, datata 20 maggio 1915, nella quale si definiscono i poteri degli Alti Commissari civili, si precisa che le loro decisioni devono essere assunte all'unanimità (è questa la soluzione trovata per ovviare ai rischi di una messa in minoranza del rappresentante russo) e che in caso di dissenso «la questione è trasmessa alla soluzione da parte dei governi delle tre potenze occupate»¹⁶⁴. Si stabilisce inoltre che ciascuno dei tre settori è occupato dalle truppe di una delle potenze alleate, che in ognuno a capo dell'amministrazione civile locale è posto un governatore militare nominato dall'Alto Commissario della potenza occupante in accordo con il comandante delle truppe, e che i suoi diritti e doveri sono definiti dai decreti dell'Alto Commissario.

Sulla via del ritorno in Serbia Trubeckoj si ferma al quartier generale delle forze armate russe, dove ha tre colloqui: rispettivamente con Januškevič, con Danilov e con il granduca Nikolaj Nikolaevič¹⁶⁵. Secondo il resoconto stilato da Kudašev per Sazonov il principe era rimasto soddisfatto dagli incontri: i vertici militari avevano convenuto sul fatto che «dal momento che la nostra partecipazione nella presa di

¹⁶⁰ Si veda il secondo telegramma inviato dal principe il 7/20 aprile, ivi, pp. 344-345.

¹⁶¹ *Rossijskij poslan'nik v Serbii kn. G.N. Trubeckoj načal'niku kanceljarii ministerstva Inostrannyh del bar. M.F. Šillingu*, ivi, pp. 353-354.

¹⁶² *Rossijskij poslan'nik v Serbii kn. G.N. Trubeckoj tovarišču ministra Inostrannyh del A.A. Neratovu*, ivi, p. 355.

¹⁶³ *Vremennoe položenie ob upravlenii Konstantinopolem i primykajuščimi k nemu oblastjami Turcii, zanjatyimi po pravu vojny*, ivi, pp. 355-357.

¹⁶⁴ Ivi, p. 356.

¹⁶⁵ Cfr. la lettera di Kudašev a Sazonov del 5/18 luglio 1915: *Direktor diplomatičeskoj kanceljarii pri štabe Verchovnogo Glavnokomandujuščego kn. N.A. Kudašev rossijskomu ministru Inostrannyh del S.D. Sazonovu*, ivi, pp. 358-360.

Constantinopoli sarà più un atto politico che militare (l'operazione bellica sarà attuata dagli alleati), il potere militare dovrà essere sottoposto al commissario»¹⁶⁶. Kudašev racconta anche che «Trubeckoj ha portato con sé una nota di forza d'animo e di ottimismo che ci ha un po' rincuorato»¹⁶⁷, benché il momento fosse molto difficile, come egli stesso racconta subito dopo a Sazonov, illustrandogli alcuni aspetti poco confortanti della Grande ritirata in corso sul fronte occidentale e riportando la risposta evasiva data da Danilov a Trubeckoj quando quest'ultimo gli aveva chiesto se riteneva che Varsavia e Riga fossero in pericolo. Questo interessante documento illustra bene la misura in cui le immense difficoltà vissute dalle forze armate russe sul fronte occidentale nel corso del 1915 fossero non pienamente conosciute e comprese anche da politici e diplomatici esperti.

Durante tutta l'estate continuano le trattative intorno al regime di governo provvisorio di Costantinopoli: la proposta inglese prevedeva, a differenza di quella russa, su questo punto appoggiata dai francesi, la subordinazione dei commissari civili all'autorità militare; dal canto loro i francesi richiedevano l'inserimento nel testo della proposta di norme più esplicite relative alla tutela dei loro interessi economici. Ancora alla fine di settembre il ministero degli Esteri russo non riesce a "portare a casa" l'accordo, nonostante le sollecitazioni di Izvol'skij¹⁶⁸, ma nel frattempo, con il fallimento della campagna dei Dardanelli, la prospettiva concreta di conquistare la capitale dell'Impero turco si allontana.

III.5. *La disfatta di Gallipoli*

Su richiesta degli alleati, che sollecitano un'operazione diversiva sul Bosforo, la flotta russa del mar Nero compie nuove azioni dimostrative il 18 aprile: cinque giorni dopo si intraprendono manovre volte a far credere al nemico che i russi stiano preparando un'operazione di sbarco. Il 25-27 aprile gli alleati iniziano lo sbarco di truppe per l'operazione di terra sui Dardanelli. Il 2-3 maggio la flotta russa attua un'altra incursione per colpire le fortificazioni sul Bosforo¹⁶⁹, riuscita

¹⁶⁶ Ivi, p. 358.

¹⁶⁷ Ivi, p. 359.

¹⁶⁸ Si veda la lettera di Izvol'skij a Sazonov del 17/30 settembre 1915: *Rossijskij posol v Pariže A.P. Izvol'skij ministru Inostrannyh del S.D. Sazonovu*, ivi, pp. 367-368.

¹⁶⁹ Cfr. la lettera del vice ammiraglio Man'kovskij al ministro della Marina Grigorovič del 20 aprile/3 maggio 1915: *Načal'nik štaba komandujuščego morskimi silami Černogo morja v-adm.*

ma dall'impatto circoscritto, seguita il 10 maggio da una nuova azione in occasione della quale le forze russe si scontrano con la *Goeben*. Intorno all'alleanza viene organizzandosi la mobilitazione patriottica: durante una visita a Londra il granduca Nikolaj Nikolaevič riceve dalla popolazione britannica un'accoglienza trionfale, come racconta Benkendorf in una lettera scritta il giorno stesso, 19/29 aprile, al fratello Pavel¹⁷⁰.

Nel frattempo a Costantinopoli si diffondono voci allarmate sulla preparazione dello sbarco russo a Odessa, ma in realtà proprio il 10 maggio il 5° corpo d'armata del generale Istomin, che si preparava per la spedizione sul Bosforo, è dirottato sul fiume San: il fronte sud-occidentale è in grave difficoltà dopo lo sfondamento di Gorlice, che segna l'inizio dell'offensiva austro-tedesca conclusasi con l'espulsione dei russi dalla Galizia orientale. Con il telegramma del 30 aprile/13 maggio Sazonov chiede a Kudašev conferma di questa notizia, e manifesta tutto il suo disappunto per la scelta compiuta dalla Stavka: il ministro degli Esteri russo ne sottolinea l'inopportunità politica in considerazione degli impegni assunti con gli alleati, rimarca i rischi per il buon esito dell'operazione complessiva sugli Stretti che possono derivarne e rileva che proprio un successo su questo fronte avrebbe potuto esercitare un'influenza positiva «anche sugli altri teatri di guerra»¹⁷¹; oltre a tutto ciò, conclude, «considero impossibile che Car'grad, che costituisce l'acquisizione di maggior valore che può darci la guerra in corso, sia conquistata esclusivamente dagli sforzi dei nostri alleati, senza la nostra partecipazione»¹⁷².

Kudašev risponde il 1/14 maggio rassicurando Sazonov: la notizia è vera, Istomin si trova a L'vov, ma a Odessa sono già giunte altre forze che sono a disposizione per l'operazione di sbarco da condurre con gli alleati per la presa di Costantinopoli¹⁷³. Sazonov replica immediatamente sollecitando un chiarimento rispetto alla natura di queste truppe: se si tratta di milizia e non di esercito rego-

N.N. Man'kovskij Morskemu ministru adm. I.K. Grigoroviču, in Konstantinopol' i prolivy, vol. II, cit., pp. 168-169.

¹⁷⁰ *Pis'ma russkogo posla v Londone*, cit., p. 216.

¹⁷¹ *Rossijskij ministr Inostrannyh del S.D. Sazonov direktoru diplomatičeskoj kanceljarii pri štabe Verchovnogo Glavnokomandujuščego kn. N.A. Kudaševu*, in *Konstantinopol' i prolivy*, vol. II, cit., p. 170.

¹⁷² *Ibidem*.

¹⁷³ *Direktor diplomatičeskoj kanceljarii pri štabe Verchovnogo Glavnokomandujuščego kn. N.A. Kudašev rossijskomu ministru Inostrannyh del S.D. Sazonovu*, ivi, p. 170.

lare, afferma, «le nostre forze da sbarco sarebbero poste in una condizione sfavorevole rispetto agli alleati, circostanza che, per considerazioni politiche, sarebbe necessario evitare»¹⁷⁴. Nella risposta di Kudašev del 2/15 maggio, su sollecitazione di Danilov, si ricorda a Sazonov che, indipendentemente dalla sua natura, un contingente che abbia dimensioni inferiori a 6-8 corpi e sia privo di artiglieria pesante «può servire solo come simbolo della nostra partecipazione alla presa di Costantinopoli e che la forza di sbarco può essere inviata in loco solo quando gli alleati saranno giunti a Costantinopoli e la flotta turca sarà stata annientata»¹⁷⁵.

La flotta russa del mar Nero consegue buoni risultati nell'affondare le navi commerciali turche, danneggiando ad esempio gli approvvigionamenti di carbone. Ma è il quadro complessivo della guerra che è ormai divenuto per l'Impero zarista estremamente difficile: il 21 maggio/3 giugno, mentre l'esercito russo è costretto sotto la pressione dell'avanzata nemica ad abbandonare la fortezza di Przemyśl e a cominciare la lunga ritirata, Kudašev scrive una sconsolata lettera a Sazonov nella quale gli descrive la drammatica fame di munizioni e la supremazia dispiegata dai tedeschi: «dato lo stato delle cose sul teatro principale delle operazioni militari è persino strano parlare di Costantinopoli, dello sbarco ecc.»; in ogni caso, prosegue, Januškevič ha assicurato che a Odessa «sarà sempre pronto un contingente pari a quello promesso agli inglesi»¹⁷⁶.

Nel contesto dell'andamento negativo dello sbarco anglo-francese a Gallipoli, che dopo aver provocato una crisi politica è giunto ai primi di giugno a un punto morto¹⁷⁷, e delle crescenti difficoltà incontrate dalla Russia ormai in ritirata sui fronti occidentale e sud-occidentale, si manifestano divergenze tra gli alleati, in particolare in merito alla questione della partecipazione del contingente russo nelle operazioni militari sugli Stretti e per la conquista di Costantinopoli. La Stavka decide di trasferire da Vladivostok ai Dardanelli un contingente di 4.500, massimo 6000 uomini, dal momento che non si ritiene possibile in via di princi-

¹⁷⁴ *Rossijskij ministr Inostrannyh del S.D. Sazonov direktoru diplomatičeskoj kanceljarii pri štabe Verchovnogo Glavnokomandujuščego kn. N.A. Kudaševu*, ivi, p. 173.

¹⁷⁵ *Direktor diplomatičeskoj kanceljarii pri štabe Verchovnogo Glavnokomandujuščego kn. N.A. Kudašev rossijskomu ministru Inostrannyh del S.D. Sazonovu*, ivi, p. 173.

¹⁷⁶ *Direktor diplomatičeskoj kanceljarii pri štabe Verchovnogo Glavnokomandujuščego kn. N.A. Kudašev rossijskomu ministru Inostrannyh del S.D. Sazonovu*, ivi, pp. 176-177.

¹⁷⁷ La prima riunione del neo-costituitosi Comitato dei Dardanelli si svolge il 7 giugno e delibera l'invio di tre divisioni fresche per proseguire la campagna, che giungono a destinazione ai primi di agosto, E. Rogan, *La Grande guerra nel Medio Oriente*, cit., pp. 291-293.

pio che la Russia non prenda parte alle operazioni militari per la conquista degli Stretti e di Costantinopoli, sia pure con un apporto di carattere simbolico¹⁷⁸. Gli inglesi manifestano malcontento per questa decisione: l'arrivo del piccolo contingente russo, per le sue caratteristiche, prima fra tutte la presenza della cavalleria, creerebbe secondo il punto di vista britannico solo problemi, senza essere di concreto aiuto. In una lettera del 12/25 giugno Sazonov chiarisce il proprio punto di vista a Kudašev, e dopo aver ricordato di aver considerato sin dall'inizio «inammissibile l'occupazione da parte degli alleati di Costantinopoli senza la partecipazione delle forze armate russe», di aver appreso dell'assegnazione di una forza così esigua all'operazione e di avere rimarcato la necessità di rispettare gli impegni assunti con gli alleati, invita i vertici militari a prendere atto del fatto che non è opportuno inviare un contingente puramente simbolico se quest'ultimo è considerato dagli alleati di nessun aiuto, e anzi di intralcio: «la conquista di Costantinopoli avverrà principalmente negli interessi della Russia, e perciò non possiamo assumerci la responsabilità neanche di una minima difficoltà creata all'attività degli alleati»¹⁷⁹. Il 24 giugno/7 luglio Januškevič comunica a Sazonov che l'invio del corpo di spedizione russo ai Dardanelli è stato annullato «per difficoltà di carattere tecnico» e chiede di informare della novità i governi di Francia e Gran Bretagna¹⁸⁰.

Dopo alcune settimane di guerra di trincea, con l'arrivo delle nuove truppe, gli alleati riprendono l'offensiva il 6 agosto. Già alla metà del mese però, nonostante le pesantissime perdite, i vertici militari alleati sono costretti a riconoscere il sostanziale fallimento delle operazioni a Gallipoli; il Comandante in capo della spedizione nel Mediterraneo Ian Hamilton chiede ulteriori rinforzi, che gli vengono questa volta negati per non sottrarre truppe dal teatro principale delle

¹⁷⁸ Cfr. il telegramma di Januškevič a Sazonov del 30 maggio/12 giugno 1915: *Načal'nik štaba Verhovnogo Glavnokomandujuščego gen. N.N. Januškevič rossijskomu ministru Inostrannyh del S.D. Sazonovu*, in *Konstantinopol' i prolivy*, vol. II, cit., p. 177. Per il complesso intreccio di considerazioni che suscita divergenze tra i vertici militari e il ministero degli Esteri si veda la lunga lettera di Kudašev del 9/22 giugno: *Direktor diplomatičeskoj kanceljarii pri štabe Verhovnogo Glavnokomandujuščego kn. N.A. Kudašev rossijskomu ministru Inostrannyh del S.D. Sazonovu*, ivi, pp. 178-180.

¹⁷⁹ *Rossijskij ministr Inostrannyh del S.D. Sazonov direktoru diplomatičeskoj kanceljarii pri štabe Verhovnogo Glavnokomandujuščego kn. N.A. Kudaševu*, ivi, p. 181.

¹⁸⁰ *Načal'nik štaba Verhovnogo Glavnokomandujuščego gen. N.N. Januškevič rossijskomu ministru Inostrannyh del S.D. Sazonovu*, ivi, p. 182.

operazioni, il fronte occidentale¹⁸¹. Nel frattempo, sul fronte orientale, la Grande ritirata russa prosegue: all'inizio di agosto lascia nelle mani del nemico Varsavia e circa un mese dopo la linea del fronte si stabilizza immediatamente prima di Riga e subito dopo Vilnius e Pinsk. Nell'ultima settimana di agosto lo zar Nicola II subentra al granduca Nikolaj Nikolaevič in qualità di comandante supremo delle forze armate e Januškevič è sostituito dal generale Alekseev. Nel corso del mese di settembre, a fronte dei successi conseguiti dagli imperi centrali, la Bulgaria stipula un'alleanza con questi ultimi che prelude all'entrata in guerra alla metà di ottobre.

Dopo l'ingresso in guerra della Bulgaria, mentre il governo britannico sta ormai seriamente vagliando la possibilità di ritirare il contingente da Gallipoli e di considerare conclusa la campagna dei Dardanelli¹⁸², Alekseev comunica «categoricamente» a Kudašev che, data la gravità della situazione, «non ne usciremo se non stipuleremo la pace con la Turchia»¹⁸³. «Alla mia considerazione che una tale pace, anche qualora riuscissimo a stipularla, (...) significherebbe la fine di tutte le nostre speranze riguardo alla soluzione della dolente questione di Costantinopoli», racconta ancora Kudašev a Sazonov, il generale ha risposto: «E che possiamo fare? Con ciò che è necessario bisogna riconciliarsi»¹⁸⁴. Alekseev illustra poi al proprio interlocutore le ragioni di carattere militare sulle quali si fondano le sue valutazioni ed esprime il vivo desiderio che Sazonov possa ricevere l'invito di recarsi alla Stavka per aver modo di parlargli di persona.

Dieci giorni dopo, in una nuova missiva a Sazonov (18/31 ottobre), Kudašev comunica che Alekseev non ha fatto più cenno alla possibilità di una pace separata con la Turchia: probabilmente, commenta, «si è convinto dell'impossibilità di una tale pace adesso»¹⁸⁵. La questione si porrà nuovamente dopo un nuovo successo russo sul fronte caucasico: la presa della fortezza di Erzerum il 3/16 febbraio 1916 (vedi *infra*). Il mese seguente Alekseev invita Kudašev a discutere delle pro-

¹⁸¹ E. Rogan, *La Grande guerra nel Medio Oriente*, cit., pp. 315-316.

¹⁸² La decisione sarà definitivamente assunta nella seconda metà di novembre e l'evacuazione portata a compimento tra la metà di dicembre 1915 e i primi giorni di gennaio 1916, ivi, pp. 320-327.

¹⁸³ Cfr. la lettera di Kudašev a Sazonov dell'8/21 ottobre 1915: *Direktor diplomatičeskoj kanceljarii pri stavke ministru Inostrannyh del*, in *Meždunarodnye otnošenija v epochu imperializma: dokumenty iz archivov carskogo i Vremennogo pravitel'stv 1878-1917 gg.: Serija 3: 1914-1917*, vol. IX, Moskva-Leningrad, Gos. soc.-ekon. izd-vo, 1937, pp. 40-41.

¹⁸⁴ Ivi, p. 41.

¹⁸⁵ *Direktor diplomatičeskoj kanceljarii pri stavke ministru Inostrannyh del*, ivi, p. 118.

spettive aperte da questi successi e gli chiede di condividere con Sazonov alcune riflessioni, in primo luogo sulla necessità di non perdere l'occasione favorevole rappresentata dal momento di demoralizzazione del nemico, e in generale sugli obiettivi di fondo che la Russia deve perseguire nella guerra. Pur astenendosi dal porre in modo esplicito e diretto la questione di una immediata pace separata con la Turchia, Alekseev richiama vigorosamente l'attenzione sulla necessità di prendere atto fino in fondo del fatto che, «quali che siano le nostre speranze», quanto più dura e lunga sarà la guerra tanto più diviene improbabile per noi la possibilità di conseguire al termine di essa l'obiettivo del possesso degli Stretti¹⁸⁶. Ciò che veramente conta, e su questo punto, chiarisce Kudašev a Sazonov, Alekseev e Danilov sono in piena sintonia, è il conseguimento dell'obiettivo principale della guerra, la vittoria cioè sui tedeschi e il ripristino della frontiera occidentale. Non ho dubbi, afferma Kudašev, che Alekseev sia profondamente convinto, non meno del sottoscritto, dei molteplici vantaggi che potrebbero derivare per le fortune russe nella guerra dalla pace separata con l'Impero ottomano, primo fra tutti la possibilità di liberare dal fronte caucasico truppe che hanno conseguito grandi successi¹⁸⁷.

Dopo aver riconosciuto le grandi difficoltà politiche che la stipula della pace con la Turchia comporterebbe, innanzitutto in relazione al fronte interno («toccherà spiegare all'opinione pubblica che non è possibile ottenere tutto subito»), e con circospezione sollecitato Sazonov a raccogliere questa impegnativa sfida, Kudašev avverte l'esigenza di concludere la propria missiva ribadendo l'adesione sincera propria e di Alekseev all'ideale di Car'grad:

sia il generale Alekseev che io stesso condividiamo in pieno i sentimenti verso Costantinopoli che ispirano tutti i russi, e non è l'indifferenza nei confronti della soluzione della questione d'Oriente in accordo “con la vocazione storica della Russia” a guidare i nostri pensieri, ma solo il sincero desiderio di mettere a fuoco ciò che è praticamente possibile e ciò che è ancora (...) impossibile¹⁸⁸.

¹⁸⁶ Si veda la lunga lettera di Kudašev a Sazonov del 5/18 marzo 1916: *Direktor diplomatičeskoj kanceljarii pri štabe verchovnogo glavnokomandujuščego kn. N.A. Kudašev rossijskomu ministru Inostrannyh del S.D. Sazonovu*, in *Konstantinopol' i Prolivy*, vol. I, cit., p. 213.

¹⁸⁷ Ivi, pp. 213-214.

¹⁸⁸ Ivi, p. 215.

Nel corso della primavera del 1916, mentre i successi russi sul fronte caucasico contribuiscono a stimolare l'iniziativa franco-inglese di definire le rispettive aree di influenza nei territori mediorientali sottratti all'impero turco (vedi *infra*), tutta l'attenzione dei vertici militari russi è concentrata sul fronte sud-occidentale e sulla preparazione dell'offensiva Brusilov, lanciata in maggio ed esauritasi in ottobre. La questione della presa di Costantinopoli sarà posta nuovamente all'ordine del giorno ai vertici dell'Impero zarista ormai alla vigilia della rivoluzione di Febbraio del 1917, in seguito al rivitalizzarsi del dibattito intorno alle acquisizioni a danno dell'Impero turco stimolato dalla Nota del 10 gennaio 1917, con la quale gli Alleati in risposta alle sollecitazioni del presidente statunitense W. Wilson dichiarano i propri obiettivi di guerra. Il successore di Boris Šturmer alla carica di ministro degli Esteri, Nikolaj Pokrovskij, presenta a Nicola II una memoria riservatissima nella quale sostiene la necessità di mettere mano all'organizzazione di una spedizione militare navale russa per conquistare Costantinopoli e gli Stretti, poiché sarebbe ingenuo, afferma, ritenere che le promesse degli Alleati possano essere sufficienti a garantire la tutela degli interessi russi alla fine del conflitto¹⁸⁹.

III.6. *Car'grad: guerra totale e propaganda*

Prima dell'ingresso in guerra dell'Impero ottomano il ministro degli Esteri aveva ripetutamente invitato la Marina militare russa alla cautela nel progettare operazioni sugli Stretti e nel cedere alla tentazione di rispondere a eventuali provocazioni sul mar Nero; egli aveva mantenuto un basso profilo anche rispetto a diplomatici come Girs, Trubeckoj, Poklevskij, che in qualche circostanza si erano "lasciati andare" rappresentando con enfasi, a titolo personale, l'importanza dell'occupazione degli Stretti per la Russia. L'atteggiamento di Sazonov cambia sensibilmente, come si è visto, con il coinvolgimento diretto dei turchi nel conflitto. Mentre le priorità delle esigenze militari connesse al fronte occidentale guidano costantemente le scelte compiute dai vertici delle forze armate, Sazonov viene attribuendo una crescente centralità nella sua azione politico-diplomatica all'obiettivo di tutelare gli interessi russi nel mar Nero attraverso il controllo degli Stretti e, dopo la manifestazione di disponibilità da parte dell'Impero bri-

¹⁸⁹ E. Grimm, *Političeskaja obstanovka voennyh operacij dlja zachvata Konstantinopolja i proli-vov, 1915-1917 gg.*, in *Konstantinopol' i proli-vy*, vol. II, cit., p. 107.

tannico, anche della città di Costantinopoli. Le ragioni di questo riorientamento devono essere ricercate nel modo in cui egli, assieme ad alcuni segmenti dei vertici politici zaristi, interpreta le dinamiche di costruzione del consenso connesse al dispiegarsi della guerra totale: gli immensi sacrifici richiesti alla popolazione sollecitano l'enfatizzazione di obiettivi di guerra tali da cementare forze politiche diverse e stimolare la mobilitazione patriottica.

Nelle prime settimane del 1915 gli ambasciatori alleati constatano che la questione degli Stretti, rispetto ad altri obiettivi di guerra, sembra aver fatto breccia nell'opinione pubblica patriottica delle classi superiori e medie¹⁹⁰. Alcuni esponenti dell'imperialismo liberale in effetti erano immediatamente intervenuti nell'arena pubblica per sottolineare le opportunità dischiuse dall'ingresso in guerra della Turchia: il giurista Sergej Kotljarevskij, storico del cattolicesimo medievale e francese, membro del Partito cadetto e affiliato alla massoneria da Maksim Kovalevskij nel 1906, aveva pubblicato già nel novembre 1914 un articolo sulla necessità di risolvere la «questione fondamentale della politica estera russa» portando a compimento «gli obiettivi storici sugli Stretti», il cui controllo diretto era definito necessario per ragioni economiche e di sicurezza (per Costantinopoli auspica lo status di città libera sotto il protettorato russo)¹⁹¹, mentre il principe Evgenij Trubeckoj, filosofo e fratello maggiore del diplomatico Grigorij, il 13/26 dicembre 1914 aveva tenuto una lezione pubblica su *La questione nazionale, Costantinopoli e Santa Sofia* nella sala grande della Duma municipale pietrogradese, poi riproposta, l'11/24 gennaio 1915, nell'auditorio grande del museo Politecnico di Mosca¹⁹².

Secondo il resoconto di A. Brjančaninov¹⁹³ la sala era quasi piena, e, sebbene il pubblico non avesse mostrato esagerato entusiasmo, la eco sulla stampa fu positiva: essa fu definita un grande evento dallo «Cerkovno-obščestvennyj vestnik», che ne pubblicò il testo subito dopo il quotidiano cadetto «Reč»¹⁹⁴. Anche Petr

¹⁹⁰ R. Bobroff, *Roads to Glory*, cit., pp. 126-127.

¹⁹¹ S. Kotljarevskij, *Rossija i Bližnyj Vostok*, in «Russkaja mysl'», 11, 1914, pp. 153-157. Egli ritorna sull'argomento nell'aprile 1915, con il contributo *La Russia e Costantinopoli*, nel quale si illustra il significato storico imperiale e universale della conquista russa della città: S. Kotljarevskij, *Rossija i Konstantinopol'*, in «Russkaja mysl'», 4, 1915, pp. 1-5.

¹⁹² E. Gollerbach, *K nezrimomu gradu. Religiozno-filosofskaja gruppа «Put'» (1910-1919) v poiskach novoj russkoj identičnosti*, Sankt-Peterburg, Aletejja, 2000, pp. 249-250.

¹⁹³ «Novoe zveno», n. 52, 20 dicembre 1914.

¹⁹⁴ Poi vedrà la luce anche in *brochure*. Intorno alla posizione espressa da Trubeckoj, che argomentava dal punto di vista religioso la legittimità dell'annessione russa di Costantinopoli, il

Struve, nel noto *La Grande Russia e la Santa Rus'*, pubblicato in dicembre, aveva indicato tra i fondamentali obiettivi imperiali da perseguire l'instaurazione del controllo russo sugli Stretti che collegano il mar Nero al Mediterraneo:

si tratta di una necessità politica ed economica per la Russia stessa, ma al tempo stesso si tratta anche di una necessità per tutti i popoli del Medio Oriente, dal momento che la presenza della Russia sugli Stretti costituisce l'unica garanzia necessaria e sufficiente di una pacifica coesistenza tra i popoli cristiani del Medio Oriente¹⁹⁵.

Struve non faceva in quell'articolo ancora apertamente riferimento alla presa di Costantinopoli, ma riportava una lunga citazione delle parole "profetiche" di Dostoevskij (1877) riguardo alla definitiva soluzione della questione d'Oriente con il possesso russo di Costantinopoli¹⁹⁶.

Nel campo dell'estrema destra, lo storico D. Ilovajskij, membro dell'Unione del popolo russo, pubblica il 30 dicembre 1914 un articolo su *La grande guerra di liberazione e gli obiettivi di politica estera*¹⁹⁷ nel quale l'entrata in guerra della Turchia sollecita la definitiva soluzione della questione mediorientale, intesa come cacciata dei turchi dalla penisola balcanica, come liberazione di «Car'grad, e della rimanente parte sud-orientale della Tracia insieme agli Stretti»¹⁹⁸. Ilovajskij, come Trubeckoj, e a differenza di Struve e Kotljarevskij, individua già esplicitamente nell'occupazione di Costantinopoli un obiettivo da perseguire, ma al tempo stesso sottolinea la difficoltà di definire i contorni precisi dell'operazione, in considerazione della complessità degli aspetti, sia politico-diplomatici che militari, di cui tener conto.

gruppo filosofico-religioso raccolto intorno alla casa editrice «Put'» assume una posizione solidale, tanto più significativa alla luce degli attriti che lo avevano percorso in relazione alla questione della polemica contro la cultura tedesca. Vladimir Ern aveva commentato in una lettera di essere rimasto, insieme a Vjačeslav Ivanov, affascinato dalla lezione, di essersi complimentato con Trubeckoj, che da queste lodi era rimasto profondamente colpito, di averne parlato anche con un contentissimo G. Račinskij; poi concludeva: «ed ecco che subito le incomprensioni tra noi di "Put'" si dissiparono e prevalse una piena armonia», in E. Gollerbach, *K nezrimomu gradu*, cit., p. 250.

¹⁹⁵ P. Struve, *Velikaja Rossija i Svjataja Rus'*, in «Russkaja mysl'», 12, 1914, pp. 178-179.

¹⁹⁶ Ivi, p. 179.

¹⁹⁷ D. Ilovajskij, *Velikaja osvoboditel'naja vojna i zadači vnešnej politiki*, in *Svet i teni Velikoj vojny. Pervaja mirovaja v dokumentach epochi*, Moskva, Rosspen, 2014, pp. 99-107.

¹⁹⁸ Ivi, p. 105.

Il 27-29 gennaio 1915 si svolge la terza sessione della quarta Duma, una sessione-lampo della durata di soli tre giorni convocata allo scopo di approvare il *budget* quando già emergono le prime avvisaglie della crisi dell'unità patriottica che aveva accompagnato i mesi iniziali della guerra¹⁹⁹, crisi alimentata anche dalle notizie intorno agli abusi dell'amministrazione civile e militare provenienti dai territori occupati della Galizia asburgica e dalle periferie occidentali dell'Impero²⁰⁰. Nel discorso di apertura il presidente della Duma M. Rodzianko, richiamandosi al Manifesto imperiale di Nicola II sull'entrata in guerra contro la Turchia del 20 ottobre (vedi *supra*), fa riferimento all'aprirsi per la Russia della strada verso «la realizzazione sulle rive del mar Nero dei compiti storici affidatili dagli antenati», un obiettivo che viene messo sullo stesso piano di quello di difendere il mondo dalla «eterna minaccia delle potenze tedesche»²⁰¹.

Anche l'intervento del ministro degli Esteri, che può rivendicare la brillante vittoria di Sarykamyš appena conseguita sul fronte caucasico, richiama l'attenzione sulle prospettive aperte dall'entrata in guerra dell'Impero ottomano per la soluzione del problema dell'accesso russo al mare aperto, e proprio su questo punto Sazonov è entusiasticamente applaudito:

L'ingresso della *Goeben* e della *Breslau* in acque turche ha definitivamente spinto la Turchia tra le braccia della Germania (...) Gli eventi verificatisi lungo la frontiera russo-turca spero apriranno gli occhi ai turchi e li aiuteranno a comprendere che la tutela tedesca li porterà alla catastrofe. Questi eventi non solo hanno insignito di nuova gloria le nostre forze armate, ma hanno anche avvicinato il momento della soluzione degli obiettivi economici e politici connessi allo sbocco della Russia verso il mare aperto²⁰².

Il passaggio più controverso di quel discorso era stato il cenno all'intelligenza degli ucraini con il nemico tedesco in relazione al recupero delle terre "autentica-

¹⁹⁹ Si veda anche la testimonianza di V. Ern, che in un articolo pubblicato su «Utro Rossii» del 6/19 gennaio 1915 constata il venir meno dell'entusiasmo iniziale e il diffondersi di «un pessimismo traditore», riportato in E. Gollerbach, *K nezhimomu gradu*, cit., p. 261.

²⁰⁰ Cfr. G. Cigliano, *Identità nazionale e periferie imperiali*, cit., pp. 125-136.

²⁰¹ *Vystuplenie predsedatelja Gosudarstvennoj Dumy IV sozyva M.V. Rodzjanko pri otkrytii 3-j sessii*, in *Pervaja mirovaja vojna v ocenke sovremennikov*, vol. I, cit., p. 163.

²⁰² *Gosudarstvennaja Duma 4-yj sozyv. Stenografičeskie otčety. 1915 g. Sessija 3-ja*, Petrograd, Gos. Tipografija, 1915, p. 17.

mente russe” attuato con l’occupazione della Galizia orientale²⁰³; è evidente che, rispetto a quell’obiettivo di guerra di matrice nazionalista, gli Stretti e Costantinopoli hanno una valenza più universalistica, che consente di mobilitare intorno alla guerra il patriottismo di forze politiche diverse: liberali, democratici, socialisti riformisti, nazionalisti di vario orientamento, conservatori e ultra-monarchici.

Ancora nella seduta del 27 gennaio Sergej Levašev, medico e docente universitario che presiede la frazione della destra nella Duma, individua tre obiettivi fondamentali che la Russia deve conseguire con la guerra: l’abbattimento dell’impero tedesco; la riunificazione di tutte le terre russe in un’unica grande indivisibile Russia e l’emancipazione degli altri slavi dal giogo teutonico; il possesso degli Stretti con le relative parti di terra sulle rive europea e asiatica: «questo è il nostro più antico compito storico, che deve essere assolutamente conseguito. Lo scudo russo deve essere gettato ai fratelli di Car’grad, su Santa Sofia deve ricominciare a brillare di nuovo la croce ortodossa»²⁰⁴. Particolarmente significativo è il discorso di Vladimir Gurko tenuto al Consiglio di Stato il 30 gennaio 1915: «il significato di Car’grad nella causa dell’unificazione dei popoli slavi è enorme», dal momento che solo la sua conquista da parte della Russia può estirpare l’influenza del germanesimo tra gli slavi del sud²⁰⁵. Gli eventi, sottolinea Gurko, si sviluppano con grande rapidità e «ciò che solo poco tempo fa sembrava un sogno quasi irrealizzabile innanzi ai nostri occhi si trasforma in realtà», innanzitutto perché è venuta meno l’opposizione delle grandi potenze occidentali oggi alleate della Russia. L’oratore conclude il proprio intervento citando i versi del poeta F. Tjutčev, scritti all’inizio della guerra di Crimea²⁰⁶.

Nel mese di aprile lo zar Nicola II compie un viaggio di alto valore simbolico nel sud del paese, visitando le città di Odessa, Nikolaev e Sebastopoli. Giunto a Odessa il 27 aprile, riceve dalle mani dell’arcivescovo una croce di rame fatta nel 1854 dalle donazioni di uomini della flotta e dell’esercito, che l’arcivescovo auspica possa essere posta sulla cupola di Santa Sofia. L’obiettivo di Costantinopoli e degli Stretti mobilita le forze ortodosse, che enfatizzano la profonda valenza

²⁰³ Ivi, p. 14.

²⁰⁴ *Reč’ S.V. Levaševa v Gosudarstvennoj Dume 27 janvarja 1915 g.*, in *Pervaja mirovaja vojna v ocenke sovremennikov: vlast’ i rossijskoe obščestvo, 1914-1917. Tom 2. Konservatory: velikie razočarovanija i velikie uroki*, vol. II, Moskva, Rosspen, 2014, p. 113.

²⁰⁵ *Iz vystuplenija člena Gos. Soveta V.I. Gurko o položanii v strane na 6-m zasedanii X sessii Gossoveta*, in *Pervaja mirovaja vojna v ocenke sovremennikov*, vol. I, cit., p. 165.

²⁰⁶ Ivi, p. 166.

religiosa della liberazione di Car'grad, già capitale dell'Impero bizantino, dal giogo turco, talvolta con una curvatura particolare, che guarda positivamente alla combinazione di controllo russo degli Stretti, ritorno dei greci a Costantinopoli, liberazione della Terrasanta dagli infedeli musulmani. Si vedano in proposito le considerazioni dell'arcivescovo Antonio (Chrapovickij) nell'articolo intitolato *Di chi deve essere Costantinopoli?*, pubblicato nel 1915 su «Pastyr' i Papstva»²⁰⁷.

Kotljarevskij ormai non ha remore nell'affrontare apertamente la questione di Costantinopoli e pubblica su «Russkaja mysl'» un breve articolo che costituisce una sorta di manifesto ideologico del liberalismo russo del periodo di guerra nel quale si illustra il significato patriottico, imperiale e universale di questo obiettivo²⁰⁸. Kotljarevskij rileva in primo luogo che intorno alla presa della città è venuta coagulandosi «un'unanimità rara tra i nostri differenti gruppi politici», e afferma poi che «la Russia con Costantinopoli è una nuova Russia», che insomma «esiste una differenza di fondo tra l'annessione di Costantinopoli e tutte le altre acquisizioni territoriali»²⁰⁹. Egli in particolare si sofferma sul confronto con la conquista della Galizia orientale, dove, ammette, la tentazione di attuare una politica nazionalista e russificatrice è obiettivamente forte, così denunciando apertamente le difficoltà che la questione galiziana aveva finito per creare, dopo gli entusiasmi iniziali, nello schieramento liberal-democratico, che aveva vissuto la guerra come un'opportunità per riformare lo Stato zarista ed era interessato a coltivare una interlocuzione con gli ucraini e in generale con le nazionalità delle periferie occidentali imperiali. Nel caso di Costantinopoli invece, scrive Kotljarevskij, «si può attuare una politica solo nello spirito dell'imperialismo» e quest'ultimo, se autentico, è nettamente contrapposto al nazionalismo ed estraneo a ogni chiusura, esclusivismo e provincialismo, sia sul piano culturale (sincretismo) che religioso²¹⁰. Insomma, il conseguimento di questo obiettivo nella Grande guerra costituisce, secondo Kotljarevskij, non solo una necessità ma anche un'opportunità per rinnovare lo Stato russo e l'Impero zarista grazie all'ispirazione dell'uni-

²⁰⁷ Antonij (Chrapovickij), *Čej dolžen byt' Konstantinopol'?*, in *Svet i teni Velikoj vojny*, cit., pp. 115-121.

²⁰⁸ S. Kotljarevskij, *Rossija i Konstantinopol'*, cit.

²⁰⁹ Ivi, pp. 1-2.

²¹⁰ Si tratta di un riferimento alla necessità che il ripristino della croce sulla cupola di Santa Sofia si accompagni a una politica di tolleranza nei confronti dell'Islam, che si ritrova anche in altri esponenti dell'*intelligencija* liberale come lo storico dell'Inghilterra moderna Aleksandr Savin (*La guerra degli imperi e il mondo dell'Islam*, vedi *supra*, cap. primo).

versalismo romano: «Costantinopoli connette la Russia attraverso le pietre miliari di Bisanzio al mondo antico»²¹¹.

Sulla centralità dell'obiettivo Costantinopoli scrive Nikolaj Berdjaev nell'articolo *La Germania, la Polonia e Costantinopoli*, pubblicato in maggio su uno dei quotidiani più diffusi dell'area liberal-progressista²¹². Il filosofo russo definisce i compiti storici che la Russia persegue nella guerra contro il germanesimo come «emancipazione degli slavi, liberazione della Polonia, possesso degli Stretti e di Costantinopoli», e afferma che «un nodo storico lega (...) la sorte della Polonia e la sorte di Costantinopoli», dal momento che fu la Prussia di Federico il Grande a spingere Caterina II a partecipare alle colpevoli spartizioni della Polonia interrompendo la guerra contro la Turchia e indebolendo la spinta verso sud dell'Impero zarista. Quando la Russia conquisterà Costantinopoli garantendosi lo sbocco al mare, scrive Berdjaev, anche la Polonia perverrà alla propria liberazione, circostanza che per il filosofo russo segnerà simbolicamente la definitiva rottura della Russia con il germanesimo che la separa moralmente dall'Europa²¹³. In un nuovo articolo pubblicato circa tre settimane dopo Berdjaev affronta il tema della *Fine dell'Europa*, e individua come missione universalistica della Russia l'unione tra Oriente e Occidente: Costantinopoli, scrive, «deve essere uno dei centri» di questa unione, e costituisce, assieme allo sbocco al mare attraverso gli Stretti, «l'unica rivendicazione naturale della Russia»²¹⁴.

L'entusiasmo per questi obiettivi di guerra investe settori del liberalismo democratico russo più ampi della componente nazional/imperiale, alla quale appartengono Kotljarevskij, E. Trubeckoj, Berdjaev, Struve. Significative a riguardo sono le posizioni del leader del partito cadetto, lo storico Pavel Miljukov, che nel volume collettaneo pubblicato in marzo, intitolato *Cosa si aspetta la Russia dalla guerra?*, scrive:

²¹¹ Ivi, p. 5.

²¹² N. Berdjaev, *Germanija, Pol'sa i Konstantinopol'*, in «Birževye vedomosti», 14855, 21 maggio 1915, riprodotto in N. Berdjaev, *Futurizm na vojne. Publicistika vremen Pervoj mirovoj vojny*, Moskva, Kanon+, 2004, pp. 68-71.

²¹³ Ivi, p. 71.

²¹⁴ N. Berdjaev, *Konec Evropy*, in «Birževye vedomosti», 14900, 12 giugno 1915, riprodotto in N. Berdjaev, *Sud'ba Rossii. Krizis iskusstva*, Moskva, Kanon+, 2004, p. 134. Cfr. inoltre *Zadači tvorčeskoj istoričeskoj mysli*, in «Birževye vedomosti», 15273, 16 dicembre 1915, riprodotto ivi, p. 138.

l'ingresso della Turchia nel novero dei nostri nemici ci ha dato la possibilità di porre all'ordine del giorno la definitiva realizzazione degli obiettivi secolari della nostra politica nel Medio Oriente. Oggi questo compito si consegue con il pieno possesso da parte della Russia del Bosforo e dei Dardanelli, insieme con Costantinopoli e una parte dei territori costieri limitrofi sufficiente a garantire la difesa degli Stretti²¹⁵.

In un'altra raccolta di saggi intitolata *Le questioni della guerra mondiale*, che vede la luce nel corso del 1915 a cura di Michail Tugan-Baranovskij a fini di raccolta fondi per finanziare la costruzione di un ospedale da campo, Miljukov dedica il suo contributo al tema *La "neutralizzazione" dei Dardanelli e del Bosforo*, nel quale affronta il tema del rapporto tra il riconoscimento delle garanzie per il libero commercio di tutti gli Stati che affacciano sul mar Nero e il controllo da parte di un singolo Stato sugli Stretti, e sostiene la tesi della piena compatibilità del cambio di sovranità a favore della Russia con le norme del diritto internazionale definite dalla Conferenza interparlamentare dell'Aia (1913), avversate dai turchi in nome dell'intangibilità degli accordi vigenti²¹⁶. Miljukov poi si sofferma sulle «condizioni eccezionalmente favorevoli» che si sono create per la Russia in virtù del mutato atteggiamento degli alleati, sottolinea che il libero passaggio delle navi, mercantili e non militari, è pienamente compatibile con gli interessi della Russia, e ribadisce che l'accordo è auspicabile e necessario in nome di questi ultimi, invitando sia i progressisti, che interpretano le aspirazioni della Russia sugli Stretti come manifestazioni di «"imperialismo" aggressivo», a superare il proprio «naturale conservatorismo», sia i nazionalisti, che coltivano l'ideologia di Car'grad, ad abbandonare i propri anacronistici sogni panslavisti: «il possesso di Costantinopoli e degli Stretti è la fine, non l'inizio», conclude, e consentirà finalmente di «relegare nel santuario della storia la "questione d'Oriente" che tanto a lungo ha tormentato l'Europa»²¹⁷.

²¹⁵ P. Miljukov, *Territorial'nyja priobretenija Rossii*, in *Čego ždet Rossija ot vojny. Sbornik statej*, Petrograd, Kn-vo "Prometej" N.N. Michajlova, 1915, p. 61. Nello stesso volume l'economista Tugan-Baranovskij si sofferma sulle «splendide prospettive per lo sviluppo economico di tutto il nostro Sud» che si apriranno con il libero passaggio russo attraverso gli Stretti, visto che le aspirazioni di lunga data della Russia in questo senso «promettono di essere realizzate con pieno successo», M. Tugan-Baranovskij, *Vojna i Narodnoe chozjajstvo*, ivi, pp. 9-27.

²¹⁶ P. Miljukov, *"Nejtralizacija" Dardanell i Bosfora*, in *Voprosy mirovoj vojny*, a cura di M. Tugan-Baranovskij, Petrograd, Izd. "Pravo", 1915, pp. 532-543.

²¹⁷ Ivi, p. 548.

L'autrice di una delle migliori monografie dedicate a Miljukov, Melissa Stockdale, ha descritto il suo mutamento di approccio alla questione di Costantinopoli e degli Stretti dopo l'ingresso in guerra dell'Impero turco con le seguenti parole:

prima dell'autunno 1914 egli aveva considerato quell'obiettivo irraggiungibile nella misura in cui la Turchia rimaneva un fattore nell'equilibrio di potenza europeo. Ma a partire dal 1915 il possesso russo degli Stretti (...) era divenuto una vera e propria idea fissa, che gli aveva guadagnato il soprannome "Miljukov-Dardanel'skij"²¹⁸.

Sull'onda del rivalizzarsi del dibattito russo intorno agli scopi della guerra che si verificherà all'inizio del 1917 in seguito alla pubblicizzazione della Nota di risposta degli Alleati al presidente Wilson del 10 gennaio 1917²¹⁹, Miljukov pubblicherà un ampio saggio intitolato *Costantinopoli e gli Stretti* sul «Vestnik Evropy», che costituisce il suo intervento più corposo sull'argomento, nel quale egli si propone di motivare il superamento di dubbi e perplessità alla base dello scetticismo sia degli idealisti, che definiscono come imperialistiche e dunque poco legittime le ambizioni russe sugli Stretti, sia dei realisti, che diffidano dell'autenticità del sostegno alleato alle rivendicazioni russe²²⁰.

Nel corso del 1915, mentre le vicende drammatiche della Grande ritirata sul fronte occidentale impongono una sterzata politica, sfociata nella costituzione del Blocco progressista, l'attenzione rivolta dal ministro degli Esteri al sostegno della Duma non può che intensificarsi. La riluttanza di Sazonov a seguire Alekseev nei suoi piani di pace separata con l'Impero ottomano (vedi *supra*), pur a fronte del fallimento delle operazioni alleate e delle crescenti difficoltà militari russe sul fronte principale del conflitto, si spiega con un duplice ordine di considerazioni: le brillanti vittorie russe contro l'esercito turco, sia pure sul secondario fronte caucasico, compensano l'effetto negativo della Grande ritirata sul morale dell'opinione pubblica; e soprattutto l'obiettivo degli Stretti e di Costantinopoli sembra essere l'unico in grado di mettere d'accordo liberali e conservatori, maggioranza della Duma e governo, laici e religiosi, insomma di costituire sul fronte

²¹⁸ M. Kirschke Stockdale, *Paul Miliukov and the Quest for a Liberal Russia, 1880-1918*, Ithaca and London, Cornell University Press, 1996, p. 220.

²¹⁹ Nella Nota del 10 gennaio 1917 si annoverava tra gli obiettivi di guerra «l'espulsione dall'Europa dell'Impero ottomano che è assolutamente estraneo alla civiltà occidentale».

²²⁰ P. Miljukov, *Konstantinopol' i Prolivy*, in «Vestnik Evropy», 1, 1917, pp. 354-381; 2, 1917, pp. 227-259; 4-5-6, 1917, pp. 525-547.

interno un elemento condiviso dall'intero spettro delle forze politiche orientate in senso patriottico.

L'aggravarsi dei problemi militari dunque, che spinge i vertici delle forze armate ad accarezzare l'idea di stipulare una pace separata con i turchi, rende invece dal punto di vista politico gli Stretti e Costantinopoli ancor più difficili da "sacrificare": su questo punto il ministro degli Esteri non è isolato, ed esprime una posizione condivisa da alcuni settori di spicco dei vertici politico-diplomatici russi. Significativo è il telegramma inviato a Sazonov dal rappresentante russo a Stoccolma A. Nekljudov il 3/16 settembre 1915, quando l'arenarsi dell'operazione alleata sui Dardanelli è già evidente:

dopo le enormi perdite della guerra attuale non solo i nostri ceti colti, ma anche l'intero popolo russo si aspettano una grande ricompensa. Davvero percepibile come tale e comprensibile per tutti può essere solo il possesso di Costantinopoli e degli Stretti. Perciò, se la nostra situazione militare non è troppo grave e se c'è speranza che gli alleati prendano i Dardanelli, allora sarà meglio subire nuove perdite piuttosto che entrare in trattative (zoppe) con la Turchia²²¹.

Il giorno seguente Sazonov invia una risposta che in modo lapidario rassicura Nekljudov: «considero opportuno placare la Vostra angoscia. Il ministero imperiale non ha mai perso di vista la necessità di realizzare i compiti storici della Russia»²²².

L'abbondanza di materiale propagandistico concernente gli Stretti e Car'grad, nella forma di brochures, pubblicazioni d'occasione, manifesti, conferma che questi obiettivi di guerra erano ritenuti capaci di fare breccia nel contesto patriottico urbano e anche oltre, tra i ceti popolari, come si evince dalla diffusione dei *lubki* sull'argomento. Nella propaganda attraverso le immagini si poteva fare riferimento a una consolidata tradizione sedimentatasi attraverso le numerose guerre russo-turche e connotata da una precisa stereotipizzazione dell'immagine del nemico turco come Altro asiatizzato e orientalizzato (vedi *supra*, capitolo primo). L'esposizione virtuale allestita dalla Rossijskaja Gosudarstvennaja Biblioteka di Mosca nel 2014, dedicata alla guerra contro la Turchia, raccoglie molte illustrazioni e *lubki* dell'epoca, che raccontano con immagini vivide accompagnate

²²¹ *Rossijskij poslan'nik v Stokgol'me A.V. Nekljudov ministru Inostrannyh del S.D. Sazonovu*, in *Konstantinopol' i prolivy*, vol. I, cit., p. 204.

²²² *Rossijskij ministr Inostrannyh del S.D. Sazonov poslan'niku v Stokgol'me A.V. Nekljudovu*, ivi, p. 204.

da sintetici resoconti delle operazioni militari gli scontri sul mar Nero e soprattutto le eroiche imprese russe sul fronte caucasico e le conquiste delle fortezze e delle città turche. Particolarmente significativo dal nostro punto di vista è il *lubok* conclusivo dell'esposizione virtuale, intitolato «Conversazione alle porte di Car'grad», nel quale, a un soldato russo imponente ma sorridente che si riposa fumando una sigaretta innanzi a Costantinopoli, adagiata sullo sfondo dell'illustrazione, si contrappone un turco piccolo, incattivito, e soprattutto imbellettato²²³.

III.7. Il fronte caucasico e gli accordi Sykes-Picot

Sul fronte caucasico l'Impero zarista consegue alcune delle sue vittorie più brillanti. Ripercorriamo le tappe salienti di questa guerra che si svolge in condizioni logistiche e climatiche estremamente difficili, ma contro un nemico che patisce difficoltà e inefficienze ancor più pesanti. L'esercito russo, che era stato tempestivamente mobilitato, ma scontava il fatto che in agosto alcune divisioni del distretto militare del Caucaso erano state dislocate sul fronte polacco, dove avevano combattuto con grande eroismo, penetra in territorio nemico qualche giorno dopo l'entrata in guerra dell'Impero ottomano (20 ottobre/2 novembre). Nelle settimane seguenti l'esercito turco, sotto la guida di Enver Pasha e in netta superiorità numerica, contrattacca con successo e punta sulle regioni zariste di Batumi e Kars, dove si verificano anche rivolte della popolazione filo-turca. È in questo difficile frangente che il granduca Nikolaj Nikolaevič sollecita gli alleati a svolgere azioni di disturbo contro i turchi a scopi diversivi (vedi *supra*).

Le sorti della guerra nel Caucaso mutano però rapidamente, proprio nei mesi invernali meno adatti alle imprese militari: dopo aver ricevuto una visita dallo zar (che si spinge fino a Kars e Sarykamyš), importante per il morale delle truppe, le forze armate russe guidate dal generale Judenič, che dopo le prime manovre difensive decide risolutamente di non indietreggiare nonostante le difficoltà militari e logistiche, attuano tra il 9/22 dicembre 1914 e il 5/18 gennaio 1915 l'operazione di Sarykamyš, che si risolve in una dura sconfitta per i turchi²²⁴. Le forze russe, che su questo fronte erano per metà costituite da cosacchi ed erano dunque

²²³ *Beseda pod Car'gradom*, in *Zabytye geroi, poterjannye pobedy. Kavkazskij front Pervoj mirovoj vojny, 1914-1918*, RGB, 2014.

²²⁴ N. Korsun, *Sarykamyškaja operacija*, Moskva, Voenizdat NKO SSSR, 1937.

caratterizzate dalla centralità della cavalleria, percentualmente quattro volte superiore rispetto alla composizione delle forze armate presenti sugli altri fronti, conseguono una netta vittoria, e mentre ristabiliscono pienamente il controllo sulla regione di Batum cominciano a conquistare ampie porzioni di territorio nemico, tra l'Armenia e il Kurdistan turco²²⁵. Nel corso della primavera-estate, con i massacri a Van e nelle retrovie turche e curde del fronte e poi con le marce forzate verso le aree semidesertiche di Deir ez-Zor e di Mosul, si consuma il genocidio della popolazione armena, ritenuta colpevole di appoggiare l'offensiva russa e di coltivare sogni autonomistici e indipendentistici²²⁶. Tra giugno e agosto 1915 le forze armate russe attuano l'operazione difensiva di Alaškert, che neutralizza l'offensiva nemica su Kars e stabilizza il fronte.

Dopo la conclusione dell'operazione dei Dardanelli e il ritiro delle forze anglo-francesi i turchi scelgono di ridislocare le forze sul fronte mesopotamico, e di attendere la primavera per far convergere il proprio potenziale militare sul fronte caucasico. Judenič decide di cogliere di sorpresa il nemico e con un accurato mascheramento delle proprie reali intenzioni lancia nuovamente un attacco nel cuore dell'inverno: tra il 28 dicembre 1915/10 gennaio 1916 e il 18 febbraio/2 marzo 1916 si svolge l'operazione di Erzurum, vittoria brillante, sia pure ottenuta a caro prezzo (forti perdite, molte migliaia di congelati), che guadagna a Judenič il comando generale del fronte caucasico²²⁷. Dopo la Grande ritirata dell'estate 1915 sul fronte occidentale e il fallimento alleato dei Dardanelli la vittoria di Erzurum è importante per il morale russo e allevia il fronte mesopotamico degli inglesi. Nel corso dell'estate 1916, in risposta al tentativo turco di riconquistare la città, il contrattacco russo si tramuta in offensiva vittoriosa che porta alla conquista anche di Erzingian e a una penetrazione nel territorio turco che sopravanza i piani iniziali.

Già nell'ottobre 1915, a valle degli accordi sulla futura riorganizzazione del Medio Oriente stipulati dagli inglesi con gli arabi, divenuti una pedina particolarmente importante nella lotta antiturca dopo le sconfitte sugli Stretti, la Gran

²²⁵ General-major E.V. Maslovskij, *Velikaja vojna na Kavkazskom fronte, 1914-1917*, Moskva, Veče, 2015; N. Korsun, *Pervaja mirovaja vojna na Kavkazskom fronte. Operativno-strategičeskij očerok*, Moskva, Voenizdat, 1946; O. Ajrapetov, *Učastie Rossijskoj imperii. Načalo*, cit., pp. 292-311.

²²⁶ O. Ajrapetov, *Učastie Rossijskoj imperii. Apogej*, cit., pp. 133-140. Sulle complesse dinamiche transfrontaliere che hanno per protagonista la popolazione armena e che si innescano già negli anni che precedono il conflitto si veda M. A. Reynolds, *Shattering Empires*, cit.

²²⁷ N. Korsun, *Erzerumskaja operacija*, Moskva, Voenizdat NKO SSSR, 1938.

Bretagna e la Francia avevano dato mandato rispettivamente a sir Mark Sykes, consigliere di lord Kitchener per l'area mediorientale, e a Charles Francois George-Picot, già console generale a Beirut, di definire le rispettive aree di controllo e influenza coloniale nelle odierne Anatolia turca orientale, Siria, Libano, Iraq, Arabia settentrionale. I successi russi sul fronte caucasico e il loro possibile impatto sulla riorganizzazione dell'area mediorientale sollecitano Francia e Gran Bretagna ad accelerare i tempi nell'affrontare con maggiore concretezza il nodo dei futuri assetti del Medio Oriente e della difesa dei rispettivi interessi imperiali nell'area, temi ai quali era già stato fatto cenno, soprattutto da parte della Francia, in occasione degli accordi di Costantinopoli del marzo- aprile 1915 (vedi *supra*). Sean McMeekin, sostenitore della discutibile tesi che attribuisce all'Impero zarista, mosso da appetiti imperialistici verso gli Stretti e il Caucaso, le principali responsabilità dello scoppio del primo conflitto mondiale, descrive gli accordi, ribattezzati «Sykes-Picot-Sazonov», descrivendo un ministro degli Esteri russo quasi diabolico che avrebbe imposto agli alleati gli «aggiustamenti» russi sfruttando le divergenze anglo-francesi²²⁸. Per questa tendenziosità interpretativa di McMeekin, riscontrabile anche nel più recente *The Ottoman Endgame*²²⁹, ci sembra preferibile alle sue ricostruzioni, pur ricche di particolari interessanti, la sintetica illustrazione degli accordi contenuta nel libro di Michael Reynolds²³⁰.

In un telegramma del 27 gennaio/9 febbraio 1916 l'ambasciatore russo a Parigi Izvol'skij informa Sazonov su quanto gli è stato riferito da Jules Cambon in merito all'apertura di un tavolo di trattative anglo-francesi concernenti il futuro dei territori turchi, arabi e siriani: il ministro degli Esteri francese intende far sapere al suo omologo russo che sarà tenuto informato sull'andamento delle trattative attraverso l'ambasciatore a Pietrogrado Paléologue²³¹. Con due telegrammi del 5/18 febbraio e dell'8/21 febbraio Izvol'skij e Benkendorf comunicano l'intenzione dei governi francese e inglese di inviare Picot e Sykes a Pietrogrado per

²²⁸ S. McMeekin, *The Russian Origins of the First World War*, cit., pp. 194-213.

²²⁹ Nell'introduzione leggiamo: «Anche nel 1916 (...) Sykes e Picot svolsero rispettivamente il ruolo di secondo e terzo violino rispetto al ministro degli Esteri russo Sergej Sazonov, che era la vera forza motrice dietro la spartizione dell'Impero ottomano, un progetto russo per eccellenza», in S. McMeekin, *The Ottoman Endgame. War, Revolution, and the Making of the Modern Middle East, 1908-1923*, New York, Penguin Press, 2015, p. XVIII.

²³⁰ M.A. Reynolds, *Shattering Empires*, cit., pp. 140-141.

²³¹ *Rossijskij posol v Pariže A.P. Izvol'skij ministru Inostrannykh del S.D. Sazonovu*, in *Razdel Aziatskoj Turcii*, cit., pp. 151-152.

illustrare al governo russo il lavoro svolto²³². Sazonov, come si ricava dal Diario (*Dnevnik*) del ministero degli Esteri russo alla data 25 febbraio (9 marzo) 1916 e da un telegramma di Izvol'skij dello stesso giorno (che è appunto il giorno in cui Sykes e Picot giungono a Pietrogrado)²³³, aveva inizialmente risposto di considerare non necessaria la visita degli emissari alleati, ma decide di riceverli dopo le insistenze del governo francese, che sollecita un incontro diretto per evitare futuri fraintendimenti.

Dall'incontro, durante il quale viene presentata ai russi la proposta franco-inglese²³⁴, emerge che «il progetto da loro approntato concerne non solo la spartizione della Siria ma dell'intera Asia minore», e, secondo il resoconto del *Dnevnik*, Sazonov, «esaminando la carta geografica sottopostagli, non ha nascosto il proprio stupore nel constatare che le terre sulle quali avanzano pretese i francesi si incuneano profondamente verso la frontiera russo-persiana in prossimità del lago di Urmi»²³⁵. A questo rilievo Picot risponde difendendo il progetto e sottolineando il carattere naturale della frontiera ipotizzata. Dal *Dnevnik* apprendiamo inoltre che «Sir M. Sykes ha fatto un'ottima impressione sul ministro degli Esteri russo per il suo carattere aperto, per le cognizioni fondate e per essere chiaramente ben disposto verso la Russia», mentre altrettanto non può dirsi di Picot, che gli è sembrato «di vedute alquanto ristrette, con una evidente sfumatura clericale»²³⁶.

Il giorno seguente, dopo che nelle rispettive conversazioni con il ministro degli Esteri russo gli ambasciatori francese e inglese avevano manifestato approcci divergenti in merito alla possibilità di emendare il progetto alla luce dei rilievi russi²³⁷, si svolge un secondo incontro tra Sazonov, Sykes, Picot, al quale prendono parte anche Paléologue e Buchanan²³⁸. Anche in questa occasione si ripropone la divergenza tra il rappresentante francese, che tende a presentare il progetto come definitivo e non modificabile, e quello inglese, che mostra mag-

²³² *Rossijskij posol v Pariže A.P. Izvol'skij ministru Inostrannyh del S.D. Sazonovu*, e *Rossijskij posol v Londone gr. A.K. Benkendorf ministru Inostrannyh del S.D. Sazonovu*, ivi, pp. 152.

²³³ *Dnevnik ministerstva Inostrannyh del za 1915-1916 gg.*, in «Krasnyj Archiv», XXXII, 1929, p. 19; *Rossijskij posol v Pariže A.P. Izvol'skij ministru Inostrannyh del S.D. Sazonovu*, in *Razdel Aziatskoj Turcii*, cit., p. 153.

²³⁴ *Pamjatnaja zapiska velikobritanskogo i francuzskogo posol'stv v Petrograde rossijskomu ministru Inostrannyh del S.D. Sazonovu*, ivi, pp. 154-157.

²³⁵ *Dnevnik ministerstva Inostrannyh del*, cit., p. 19.

²³⁶ Ivi, p. 20.

²³⁷ Ibidem.

²³⁸ Ivi, pp. 20-21.

giore disponibilità a recepire le esigenze della Russia, anche in vista dell'obiettivo principale perseguito dai britannici: ottenere il via libera degli alleati al progetto di costituzione di uno Stato arabo sotto il proprio patrocinio. Il 27 febbraio/11 marzo Buchanan consegna a Sazonov una mappa dell'accordo ridisegnata da Sykes in modo da recepire alcune modifiche che soddisfino gli interessi russi senza incontrare l'opposizione della Francia: «la zona blu francese ora è stata rimossa dalla regione nestoriana, che viene ricompresa nella zona russa, mentre la parte settentrionale della piccola Armenia è inclusa nella zona francese»²³⁹.

Sykes accompagna la propria proposta con alcune riflessioni sul fatto che i russi non devono temere troppo la presenza dei francesi nell'area, «dal momento che essi di solito sfruttano eccessivamente la popolazione locale e non riescono a suscitare simpatie come nazione», e Sazonov ne ricava la convinzione che «il governo britannico da parte sua non gradisce una penetrazione troppo profonda dei francesi in Asia minore»²⁴⁰. Nel sottoporre la questione a Nicola II in un memorandum del 29 febbraio Sazonov esprime in effetti preoccupazione per il fatto che al confine meridionale dell'impero si collochi una grande potenza come la Francia, una circostanza che «per ragioni politiche e strategiche difficilmente può essere considerata accettabile», tanto più, aggiunge, che al tempo degli accordi di Costantinopoli «noi, in accordo con la richiesta allora avanzata dalla Francia, avevamo acconsentito al suo controllo solo della Siria e della Cilicia fino al Tauro»²⁴¹.

Sazonov presenta allo zar la proposta nella forma originaria e poi gli sottopone i cambiamenti discussi con Sykes come possibile soluzione di compromesso, suggerendo in ogni caso di discutere la questione in una riunione speciale con gli altri esponenti del governo presieduta da Štjurm-er, al quale invia una comunicazione in proposito il 2/15 marzo²⁴². Nel frattempo prosegue l'intensa attività di tessitura e persuasione di Sykes, che in una lunga lettera del 28 febbraio/12 marzo illustra a Buchanan per quale ragione la nuova versione dell'accordo, nella quale il cuore dell'insediamento nazionale armeno si trova nella zona francese, è la migliore sia dal punto di vista del futuro degli armeni che dal punto di vista

²³⁹ *Velikobritanskij posol v Petrograde ser Dž. Bjukenen rossijskomu ministru Inostrannyh del S.D. Sazonovu*, in *Razdel Aziatskoj Turcii*, cit., p. 157.

²⁴⁰ *Dnevnik ministerstva Inostrannyh del*, cit., p. 21.

²⁴¹ *Vsepoddannejšaja zapiska rossijskogo ministra Inostrannyh del S.D. Sazonova*, in *Razdel Aziatskoj Turcii*, cit., pp. 160-161.

²⁴² *Rossiiskij ministr Inostrannyh del S.D. Sazonova predsedatelju Soveta ministrov B.V. Štjurm-eru*, ivi, p. 163.

della tutela degli interessi russi²⁴³. Il 29 febbraio Sazonov incontra nuovamente Buchanan e Sykes, il quale fornisce informazioni ulteriori sulla Palestina e sulle tragiche sorti degli armeni deportati dai propri territori, e il giorno seguente, primo marzo, il ministro presiede una riunione alla quale partecipa il proprio vice Neratov, tre alti funzionari del ministero e lo stesso Sykes, che illustra nuovamente ai russi il progetto emendato rimarcando il fondamento storico delle partizioni prospettate²⁴⁴.

La posizione di Sazonov al termine delle consultazioni con gli emissari alleati è formalizzata in un promemoria per Paléologue e Buchanan e in un telegramma inviato a Izvol'skij e Benkendorf, entrambi datati 4/17 marzo 1916: mentre comunica che i termini dell'accordo devono essere discussi in riunioni speciali dei vertici del governo, il ministro degli Esteri russo chiarisce che il governo zarista lascia a Francia e Gran Bretagna carta bianca sulla sistemazione dei territori a sud della linea Amadia-Ibn Omar-Diyarbakir-Samsat-Marash-Adana; che subordina il consenso per il progetto Sykes-Picot al rispetto degli accordi su Costantinopoli e gli Stretti nonché all'attuazione delle modifiche che prevedono l'inclusione nella zona russa dei passi di Bitlis e della regione del lago di Urmia, compensata dall'inserimento nella zona francese della Piccola Armenia; che per quanto riguarda la Palestina non ci sono preclusioni all'immigrazione di coloni ebrei, posto che interesse primario russo è la tutela degli ortodossi e dei loro luoghi di culto in Terrasanta²⁴⁵.

L'accoglienza positiva da parte degli Alleati delle condizioni poste da Sazonov si manifesta già in due telegrammi dell'8/21 marzo, sia pure con diverse sfumature: da Londra si dichiara esplicitamente che «le questioni concernenti la regione settentrionale, dal punto di vista inglese, attengono specialmente agli interessi

²⁴³ *Črezvyčajnyj upolnomočennyj velikobritanskogo pravitel'stva ser mark Sajks poslu v Petrograde seru Dž. Bjukenenu*, ivi, pp. 158-159. Per i russi l'incorporazione della Piccola Armenia, con la sua miriade di organizzazioni nazionaliste e rivoluzionarie, costituirebbe un fattore di destabilizzazione interna. D'altro canto il trattamento brutale riservato agli armeni dalle autorità turche fa comprendere che non è pensabile che l'Armenia rimanga nella Turchia in futuro. La soluzione inoltre garantisce alla Russia il quadrilatero Trebisonda, Erzurum, Bitlis, Van.

²⁴⁴ *Dnevnik ministerstva Inostrannyh del*, cit., pp. 22-23.

²⁴⁵ *Pamjatnaja zapiska rossijskogo ministra Inostrannyh del S.D. Sazonova francuzskomu i velikobritanskomu poslam v Petrograde, M. Paleologu i seru Dž. Bjukenenu, e Rossijskij ministr Inostrannyh del S.D. Sazonov poslam v Pariže i Londone, A.P. Izvol'skomu i gr. A.K. Benkendorfu*, in *Razdel Aziatskoj Turcii*, cit., pp. 163-164.

russi»²⁴⁶, e si chiedono poi chiarimenti e rassicurazioni in merito alle tariffe doganali, mentre da Parigi si adotta un atteggiamento più cauto²⁴⁷, speculare al compimento dell'iter decisionale ai vertici dell'Impero zarista: Francia e Russia giungono all'accordo dopo trattative, chiarimenti e precisazioni su punti specifici quali la Palestina e la sovranità sui luoghi santi, la delimitazione dei confini nell'Anatolia orientale, la tutela dei molteplici interessi economici e commerciali nell'area.

Il 17 e 28 marzo si svolgono le riunioni speciali richieste da Sazonov e presiedute dal primo ministro Boris Štjurma, nel corso delle quali il ministro della Marina sostiene la necessità di incorporare nella zona russa una più ampia fascia costiera sul mar Nero, possibilmente fino a Sinope, mentre il governatore generale del Caucaso esprime qualche perplessità per la costituzione di due aree, francese e russa, che impedirebbero la riunificazione degli armeni. Sulla prima questione Sazonov illustra le ragioni che renderebbero una simile espansione costiera problematica dal punto di vista degli interessi russi: potrebbe infatti costituire motivo di conflitto sia con i turchi che con i francesi, oltre che essere fonte di spese eccessive per le fortificazioni e di difficoltà difensive per l'esiguità del retroterra (su questi ultimi problemi richiama l'attenzione il ministero della Guerra, per poi consentire alla richiesta); nondimeno promette «la propria collaborazione per soddisfare i desideri del ministero della Marina»²⁴⁸. Sulla seconda questione Sazonov risponde sottolineando che «la linea di demarcazione corrisponde alle particolarità topografiche del luogo» e che in ogni caso, «se è impossibile creare un'Armenia unita», per gli armeni sarà di gran lunga preferibile avere a che fare con i francesi, piuttosto che con i turchi²⁴⁹.

Per interpretare adeguatamente queste valutazioni del ministro degli Esteri russo è necessario tener conto del fatto che alcuni settori dei vertici russi guardavano con preoccupazione all'eventualità che tutta l'area armena fosse riunificata sotto il controllo russo²⁵⁰, per i problemi di gestione che ciò avrebbe comportato, in considerazione dell'attivismo delle organizzazioni nazionali e rivoluzionarie armene, in talune circostanze rivolto non solo contro l'Impero ottomano ma

²⁴⁶ *Rossijskij posol v Londone gr. A.K. Benkendorf ministru Inostrannyh del S.D. Sazonovu*, ivi, p. 166.

²⁴⁷ *Rossijskij posol v Pariže A.P. Izvol'skij ministru Inostrannyh del S.D. Sazonovu*, ibidem.

²⁴⁸ *Osoboe soveščanie* (28 marzo), ivi, p. 175.

²⁴⁹ Ivi, p. 174.

²⁵⁰ Cfr. M.A. Reynolds, *Shattering Empires*, cit., p. 140.

anche contro l'Impero zarista²⁵¹. Nel corso delle trattative a Pietrogrado Mark Sykes aveva più volte alluso a questo aspetto, sottolineando la convenienza per la Russia di non incorporare la Piccola Armenia²⁵².

Il 13/26 aprile Sazonov comunica formalmente alla Francia, con un memorandum indirizzato a Paléologue, che l'Impero zarista è pronto a sottoscrivere l'accordo sottoposto da Picot previo il rispetto di una serie di condizioni: si descrivono i territori che saranno incorporati dai due imperi sulla base delle modifiche già concordate e si formalizza la richiesta di definire il limite dell'area russa individuando sulla costa del mar Nero «un punto a ovest di Trebisonda» (l'ipotesi di giungere fino a Sinope non viene neanche avanzata)²⁵³. Il giorno stesso l'ambasciatore francese risponde con una Nota che accetta i termini definiti dal ministro degli Esteri russo²⁵⁴. Il tutto è strettamente segreto, spiega Sazonov a Izvol'skij, che da Parigi gli chiede di conoscere il testo nel dettaglio, per poter adottare una linea adeguata nei riguardi della propaganda sviluppata dai fuoriusciti armeni residenti in Francia a favore dell'autonomia²⁵⁵. Nelle settimane seguenti la Francia comunica alla Gran Bretagna l'intesa con la Russia avvenuta con lo scambio di note del 26 aprile; il 16 maggio Parigi e Londra ratificano l'accordo passato alla storia con il nome Sykes-Picot.

Il 17/30 maggio Benkendorf comunica a Sazonov che lord Grey ha espresso soddifazione e ha chiesto di formalizzare anche l'accordo tra Russia e Gran Bretagna, sulla base di un testo in cinque punti, che traduce in inglese l'originale francese, inviato con un secondo telegramma²⁵⁶. Il ministro degli Esteri russo prima di firmare chiede la modifica del passaggio nel quale si parla della tutela dei diritti di navigazione britannici in vigore, leggermente diverso dal testo francese originario dell'accordo, mentre rintuzza il tentativo dello zar di riproporre la richiesta di far avanzare il confine russo sulla costa del mar Nero fino al por-

²⁵¹ Sull'aggravarsi dei complessi problemi transfrontalieri dell'area caucasica in seguito alle guerre balcaniche si veda ivi, pp. 73-74.

²⁵² *Črezvyčajnyj upolnomočennyj*, cit., pp. 158-159.

²⁵³ *Pamjatnaja zapiska rossijskogo ministra Inostrannyh del S.D. Sazonova francuzskomu poslu v Petrograde M. Paleologu*, in *Razdel Aziatskoj Turcii*, cit., pp. 185-186.

²⁵⁴ *Nota francuzskogo posol'stva v Petrograde rossijskomu ministru Inostrannyh del S.D. Sazonovu*, ivi, pp. 187-188.

²⁵⁵ *Rossijskij posol v Pariže A.P. Izvol'skij ministru Inostrannyh del S.D. Sazonovu*, ivi, p. 188.

²⁵⁶ *Rossijskij posol v Londone gr. A.K. Benkendorf ministru Inostrannyh del S.D. Sazonovu*, ivi, pp. 199-200.

to di Sinope²⁵⁷. Ripetutamente Benkendorf comunica a Sazonov l'inquietudine britannica per la mancata stipula dell'accordo russo-britannico, alimentata dalle rivolte in corso tra gli arabi e dalla volontà inglese di poter disporre dell'accordo sul tavolo delle trattative con questi ultimi: la questione è ancora aperta il 7/20 luglio, quando Sazonov viene rimosso dalla carica e gli subentra il primo ministro Štjurma. Alle sollecitazioni che vengono da Benkendorf Štjurma alla fine risponde il 4/17 agosto acconsentendo alla firma, ma solo previo lo stralcio del punto controverso, che dovrà essere discusso separatamente perchè da ritenersi in contrasto con le vigenti leggi russe in materia di navigazione tra porti sottoposti all'autorità imperiale²⁵⁸.

²⁵⁷ *Rossijskij ministr Inostrannyh del S.D. Sazonov poslu v Londone gr. A.K. Benkendorfu*, e *Vse-poddannejšaja zapiska rossijskogo ministra Inostrannyh del S.D. Sazonova*, ivi, p. 201.

²⁵⁸ *Predsedatel' rossijskogo Soveta ministrov i ministr Inostrannyh del B.V. Štjurma poslu v Londone gr. A.K. Benkendorfu*, ivi, p. 218.

Capitolo IV. Rivoluzione e periferie imperiali: la questione dell'Ucraina nel 1917

Nel corso dell'ultimo ventennio è venuto affermandosi in Russia un orientamento scientifico e didattico che alla distinzione tra rivoluzione democratico-borghese e rivoluzione socialista, tra il Febbraio e l'Ottobre, fa subentrare il concetto di Grande rivoluzione russa (*Velikaja rossijskaja revoljucija*) come processo unitario che abbraccia l'abbattimento della monarchia zarista, la stagione del Governo provvisorio, la conquista del potere da parte dei bolscevichi, e, in un'accezione più ampia, anche la guerra civile tra rossi e bianchi, ormai considerata da molti studiosi come una componente fondamentale del processo rivoluzionario: le sue fasi germinali sono riconducibili già alla tarda estate del 1917¹, ma essa divampa pienamente nelle settimane successive all'Ottobre. Un aspetto importante del rinnovamento storiografico verificatosi nell'ultimo quarto di secolo, comune tanto alla produzione scientifica in lingua russa quanto a quella in lingua inglese, concerne il *provincial/regional turn*, vale a dire lo studio approfondito della rivoluzione nelle diverse realtà provinciali e regionali, che contribuisce a rendere notevolmente più ricco, articolato e complesso il quadro tradizionalmente delineato a partire dalle vicende del "centro", Pietrogradese e moscovita (vedi *infra*, cap. settimo).

Il «caleidoscopio di rivoluzioni» si fa particolarmente sfaccettato e variopinto nei territori periferici (*okrainy*) dell'ex Impero zarista, spesso direttamente investiti dalla guerra o a ridosso del fronte, come è appunto il caso delle regioni ucraine². Si tratta di ripercorrere le complesse vicende che vedono il disgregarsi della compagine imperiale e l'emergere di nuove realtà statali come l'Ucraina nel

¹ Cfr. il capitolo intitolato «*Delo Kornilova*» *kak prolog Graždanskoj vojny* (L'affaire Kornilov» come prologo della guerra civile) di un agile e stimolante libretto: B. Kolonickij, 1917. *Semnadcat' očerkov po istorii rusской revoljucii*, SPb, Izd. Evropejskogo Universiteta v Sankt-Peterburge, 2017.

² Si veda la sezione intitolata *A Myriad of National Revolutions* del volume *Russia's Home Front in War and Revolution, 1914-22. Book 1. Russia's Revolution in Regional Perspective*, a cura di S.

1917-18 sotto la spinta dei movimenti nazionali, autonomisti e indipendentisti³. Questi ultimi si affermano prepotentemente nel contesto del protrarsi del primo conflitto mondiale come guerra totale, dell'aspra competizione tra gli imperi nei territori dell'Europa centro-orientale e balcanica (ma anche del Caucaso e del Medio Oriente), dell'intensificarsi di dinamiche centrifughe all'interno degli Stati imperiali, alimentate dalle occupazioni militari, dai trasferimenti di popolazione, dalla dimensione transfrontaliera di nazionalità come i polacchi, gli ucraini, gli armeni⁴.

Quando ha inizio la Prima guerra mondiale l'Impero zarista, non diversamente da altri paesi coinvolti nel conflitto, vive un'iniziale stagione di unità patriottica, alla quale le nazionalità non russe concorrono rilasciando dichiarazioni ufficiali nella seduta straordinaria della quarta Duma di Stato del 26 luglio 1914 (vedi *supra*, capitoli primo e secondo)⁵. Anche gli ucraini, che non avevano rappresentanti nella Duma, fanno sentire sulla stampa la propria voce di sostegno allo sforzo bellico⁶, ma già tra la fine del 1914 e l'inizio del 1915 le tensioni nazionali vengono inasprendosi, per le politiche vessatorie praticate dalle autorità russe nei territori della Galizia orientale occupati a spese dell'Impero austro-ungarico⁷, per l'attitudine russificatoria dell'amministrazione, per il trattamento riservato a esponenti di spicco dell'élite culturale, religiosa e politica ucraina come lo storico Mykhajlo Hruševs'kyj⁸. La costituzione nella Duma del Blocco progressista, scaturita dalla crisi politica che accompagna la Grande ritirata nell'estate 1915,

Badcock - L.G. Novikova - A.B. Retish, Bloomington, Ind., Slavica Publishers, 2015, pp. 111-296.

³ *The Empire and Nationalism at War*, a cura di E. Lohr - V. Tolz, - A. Semyonov - M. von Hagen, Bloomington, Ind., Slavica Publishers, 2014.

⁴ Cfr. J.A. Sanborn, *Imperial Apocalypse. The Great War and the Destruction of the Russian Empire*, New York, Oxford University Press, 2014; M.A. Reynolds, *Shattering Empires. The Clash and Collapse of the Ottoman and Russian Empires, 1908-1918*, New York, Cambridge University Press, 2011; A. Roshwald, *Ethnic Nationalism and the Fall of Empires. Central Europe, Russia and the Middle East, 1914-1923*, London and New York, Routledge, 2001.

⁵ Cfr. *Chronika. Otnošenje nacional'nostej Rossii k vojne*, in «Narody i oblasti», 3-4-5, settembre 1914, pp. 24-46.

⁶ *Vojna i ukraïncy*, in «Ukrainskaja žizn'», 7, 1914, pp. 3-7 (l'autore è Symon Petljura).

⁷ Le forze armate russe varcano la frontiera austriaca l'8/21 agosto e nel corso di un mese occupano la Galizia orientale.

⁸ Hruševs'kyj viene arrestato dalla polizia di Kiev il 28 novembre, pochi giorni dopo essere rientrato in Russia.

Blocco nel quale confluisce anche una parte dei nazionalisti russi⁹, alimenta il pessimismo degli ucraini rispetto alla possibilità di ottenere risposte soddisfacenti alle proprie rivendicazioni nazionali grazie all'azione politica dei partiti progressisti nel contesto del regime zarista vigente¹⁰.

IV.1. *La rivoluzione di Febbraio e la formazione della Rada centrale ucraina*

Dopo la rivoluzione di Febbraio a Kiev l'attivismo delle forze sociali e politiche raccolte intorno a istituzioni amministrative e associative dà vita a un nuovo organismo dirigente, il comitato esecutivo del Consiglio delle organizzazioni pubbliche unite (IKSOOO), che riconosce pienamente l'autorità del Governo provvisorio e lo rappresenta a livello locale, in primo luogo ponendosi l'obiettivo del mantenimento dell'ordine pubblico. Di esso fanno parte, oltre ai rappresentanti della Duma municipale e dell'Unione delle città, anche delegati delle organizzazioni nazionali polacca, ucraina ed ebraica, nonché del neo-costituito (3 marzo) Soviet degli operai e dei soldati, nel quale prevalgono menscevichi e bolscevichi russi. Nelle "giornate della libertà" viene però coagulandosi a Kiev un terzo polo a carattere nazionale, destinato a conquistare rapidamente il centro della scena politica regionale. Le prime notizie di quanto stava accadendo a Pietrogrado giungono il primo marzo al dirigente del club ucraino «Rodina» M. Sinits'kyj, che informa i conoscenti più stretti; quella sera stessa circa 27 persone, principalmente i vertici del TUP¹¹, si incontrano nell'abitazione di E. Čikalenko, dove si decide di creare immediatamente un centro direttivo del movimento ucraino al fine di non ripetere gli errori compiuti nella rivoluzione del 1905-07¹².

⁹ Tra i quali vi sono esponenti di punta del nazionalismo russo nella città di Kiev come Vasilij Šul'gin, direttore del «Kievljanin», e Anatolij Savenko, presidente del Club dei nazionalisti russi di Kiev, costituitosi nel 1908 e ridenominato dopo il Febbraio Club di Kiev dei nazionalisti progressisti russi.

¹⁰ Sul tema dei rapporti russo-ucraini negli anni della Prima guerra mondiale cfr. G. Cigliano, *Identità nazionale e periferie imperiali. Il dibattito politico e intellettuale sulla questione ucraina nella Russia zarista. Volume II, 1914-1917*, Firenze, editpress, 2014.

¹¹ Товари́щество українських прогресистів (TUP): si tratta della Società dei progressisti ucraini, costituitasi nel 1908, alla quale aderiscono molti militanti del movimento nazionale ucraino, variamente riconducibili all'area progressista, liberale, democratica e socialista moderata.

¹² V. Verstjuk, *Sklad i struktura ukrajins'koji Tsentral'noji Rady*, in *Problemy vynučennja istorii Ukrajin'skoji revoljutsij 1917-1921 rokiv*, Kyjiv, In-t istoriji Ukrajin, NANU, 4, 2009, p. 7.

Il 3 e 4 marzo si riuniscono presso il club «Rodina» più di cento persone: oltre ai membri del TUP vi sono numerosi esponenti di varie organizzazioni locali e provinciali ucraine, tra i quali spiccano studenti e operai, che esprimono il proprio sostegno alla rivoluzione e al nuovo governo, eleggono 10 delegati per partecipare ai comitati in via di formazione, decidono di far rinascere immediatamente la stampa ucraina¹³, di adoperarsi per far rilasciare i confinati galiziani, e danno vita a un comitato generale ucraino che è il nucleo originario della Rada centrale¹⁴. Quest'ultima si costituisce il 6-7 marzo ed è il frutto di un accordo tra il TUP e il Partito social-democratico operaio ucraino (USDRP) guidato da Dmytro Antonovyč, che riesce a far prevalere la linea, sostenuta dalle frange giovanili e studentesche del movimento ucraino, di fare dei membri del TUP, accanto a quelli di varie associazioni cooperative, professionali, culturali e religiose, solo una delle componenti rappresentate su base paritaria nella Rada¹⁵.

Il rapido processo di radicalizzazione politica e sociale che si verifica nel contesto inaugurato dall'abbattimento del regime zarista è autorevolmente certificato dalla linea politica adottata da Hruševs'kyj, eletto, in virtù del suo prestigio e della sua autorevolezza, presidente della Rada centrale prima ancora di essere giunto a Kiev da Mosca. Al Congresso del 25-26 marzo, nel corso del quale il TUP si trasforma in Lega degli autonomisti-federalisti ucraini, SUAF, Hruševs'kyj, nell'affermare che la "questione ucraina" come tale appartiene ormai al passato, dichiara conclusa la stagione di ricerca del confronto e della mediazione con l'*intelligencija* democratica russa che aveva ispirato l'attività del TUP negli anni precedenti¹⁶. Egli aderirà di lì a poco a un partito più in sintonia con gli orientamenti rivoluzionari della gioventù, l'UPSR, Partito ucraino dei socialisti rivoluzionari, il cui Congresso costitutivo si svolge il 4-5 aprile. Gli *esery* ucraini

¹³ Il principale quotidiano in lingua ucraina, «Rada», era stato chiuso dalle autorità in seguito all'introduzione della legge marziale a Kiev (21 luglio 1914).

¹⁴ Cfr. gli articoli *Sredi ukraincev* e *V ukrainskich organizacij* pubblicati da «Kievskaja mysl'» rispettivamente il 4 e il 5 marzo 1917, riprodotti in *Ukrajins'ka Tsentral'na Rada. Dokumenty i materialy u dvokh tomakh*, vol. I, a cura di V. Verstjuk, Kyjiv, Naukova Dumka, 1996, pp. 37-38.

¹⁵ Cfr. V. Verstjuk, *Peredmovna*, ivi, p. 7, e V. Verstjuk, *Vseukrajins'kji natsional'nyj kongres u konteksti stanovlennja Tsentral'noji Rady*, in *Problemy vyučennja istorii Ukrajinskoji revoljutsij 1917-1921 rokiv*, Kyjiv, In-t istoriji Ukrajiny, NANU, 3, 2008, pp. 6-8.

¹⁶ Sul confronto politico e intellettuale tra membri del TUP ed esponenti del liberalismo e del costituzionalismo russo cfr. G. Cigliano, *Identità nazionale e periferie imperiali. Il dibattito politico e intellettuale sulla questione ucraina nella Russia zarista. Volume I, 1905-1914*, Firenze, editpress, 2013.

affiancano nella Rada gli autonomisti-federalisti e i social-democratici, e tra la tarda primavera e l'inizio dell'estate diventano la principale forza politica organizzata presente nell'assemblea.

A Pietrogrado nel frattempo viene costituendosi la Rada nazionale ucraina, nella quale convergono le forze ucraine presenti nella capitale, storicamente votate all'interlocuzione con i vertici e le frazioni parlamentari dei partiti progressisti, democratici e social-riformisti russi, guidate dagli esponenti della *bromada* Pietroburghese e dall'*intelligencija* appartenente alla vecchia guardia del TUP: presiede inizialmente Oleksandr Lotots'kyj, ma da maggio gli subentra Petro Stebnits'kyj, già segretario e rappresentante del gruppo pietrogradese al Congresso pan-ucraino svoltosi a Kiev il 6-8 aprile. La preparazione di quest'ultimo è seguita con attenzione non priva di preoccupazione dagli organismi politici e amministrativi locali. Il 4 aprile gli esponenti dell'IKSOOO e dei Soviet degli operai, dei soldati e dell'esercito chiedono di incontrare i vertici della Rada per avere chiarimenti riguardo al diffondersi di voci concernenti la possibilità che nel congresso imminente prevalga l'orientamento ucraino più radicale, intenzionato a proclamare la Repubblica ucraina, a trasformare la Rada in Assemblea Costituente e persino a ventilare l'indipendenza¹⁷. Il congresso non giunge a tanto, ma rappresenta un importante punto di svolta: sul piano politico definisce la piattaforma dell'autonomia nazional-territoriale nel quadro di una repubblica federale panrussa¹⁸; sul piano istituzionale avvia un percorso di elaborazione di uno statuto autonomo dell'Ucraina che prefigura la delimitazione territoriale di quest'ultima (nello Stato russo quei territori facevano amministrativamente parte della "regione sud-occidentale"), e assegna alla futura Assemblea Costituente panrussa il compito di ratificare quanto già stabilito a Kiev.

Nella Rada centrale, che si dota in aprile di un Comitato esecutivo (composto dai membri del Presidium, dai segretari e da due rappresentanti per ogni partito politico), riorganizzato e poi ridenominato tra fine giugno e inizio luglio Piccola Rada (Mala Rada)¹⁹, confluiscono nei mesi seguenti anche cospicui contingenti

¹⁷ *Ukrainskij vopros*, in «Kievljanin», 89, 6 aprile 1917. Hruševs'kyj e Antonovyč assicurano che la Rada non ha intenzione di porsi su questo piano, ma al tempo stesso chiedono assicurazioni sul fatto che i nuovi organismi locali costituitisi dopo il Febbraio siano in autentica discontinuità con le tradizioni antiucraine del regime zarista e soprattutto che non si intenda in alcun caso ricorrere all'intervento armato.

¹⁸ Cfr. anche P. Stebnickij, *Ukraina i ukraincy*, Petrograd, t-vo "Drukar", 1917, pp. 46-47.

¹⁹ V. Verstjuk, *Skład i struktura*, cit., pp. 14-15.

di delegati dai congressi pan-ucraini dei militari, dei contadini, degli operai: essa viene configurandosi come un'istituzione rappresentativa la cui legittimazione democratica ha carattere rivoluzionario e si fonda sull'auto-organizzazione di corpi politici, sociali, militari nel contesto dinamico e caotico del 1917. Nella Russia democratica e rivoluzionaria si è ormai aperta una nuova stagione per la storia del movimento nazionale ucraino: esso persegue apertamente e senza indugi gli obiettivi dell'autonomia nazional-territoriale e della riorganizzazione dello Stato in senso federalista e rifiuta ogni sollecitazione a subordinarli alle priorità imposte dall'emergenza bellica. Per la componente del movimento legata alla tradizione dell'interlocuzione nel campo progressista e della non contrapposizione tra identità ucraina e identità panrusa, rappresentata da figure del SUAF e della *bromada* pietrogradese come Maksim Slavin'skyj e Stebnits'kyj, queste rivendicazioni sono in sintonia con il generale movimento rivoluzionario della democrazia russa, e proprio nel quadro di quest'ultima possono trovare piena soddisfazione; ma gli altri orientamenti politici non escludono più la possibilità di prendere in considerazione, in caso di fallimento delle trattative con il governo di Pietrogrado, l'opzione independentista, fino a quel momento coltivata solo da frange politiche minoritarie.

Un fondamentale contributo al processo di radicalizzazione del movimento nazionale ucraino viene dalle dinamiche che si sviluppano nell'esercito: sin dal mese di marzo l'area politica independentista guidata da Mikola Mikhnov'skyj sviluppa la propria iniziativa politica tra i militari della guarnigione di Kiev e dà vita al Club militare ucraino intitolato all'atamano Pavel Polubotok, che si pone l'obiettivo di lavorare alla creazione di un esercito nazionale ucraino. In primavera, forzando la mano alle autorità rivoluzionarie che fanno capo al Governo provvisorio, ma con il sostanziale appoggio del Comandante in capo delle forze armate Aleksej Brusilov, viene costituito il primo reggimento ucraino di volontari cosacchi Bogdan Chmel'nickij, che di fatto raccoglie anche molti disertori²⁰, e che nella prima metà di giugno Konstantin Oberučev, comandante del distretto militare di Kiev, cercherà invano di inviare al fronte²¹. La stanchezza nei confronti della guerra e le spinte alla nazionalizzazione delle forze armate convergono:

²⁰ K. Oberučev, *V dni revoljucii. Vospominanija učastnika Velikoj russkoj revoljucii 1917-go goda*, New York, First Russian Publishing Corporation, 1919, pp. 95-96.

²¹ Nelle proprie memorie Oberučev così illustra la difficoltà della propria posizione di responsabile militare per il governo nel contesto dell'intreccio tra guerra e rivoluzione nei territori ucraini, che erano retrovie del fronte e al tempo stesso teatro del sovrapporsi della mobilitazione

gli orientamenti antimilitaristi trovavano in parte sbocco nell'ucrainizzazione dell'esercito: la riorganizzazione delle sottodivisioni destinate all'ucrainizzazione offriva a molti soldati ucraini l'opportunità di essere trasferiti da altri fronti in Ucraina, più vicino a casa, e a molti militari in congedo temporaneo e della riserva di evitare l'invio immediato al fronte²².

IV.2. *La difficile interazione tra Governo provvisorio e Rada: la prima e la seconda Universale*

A maggio, mentre a Pietrogrado si è appena consumata la crisi ministeriale sfociata nelle dimissioni di Pavel Miljukov e Aleksandr Gučkov e nella formazione del primo governo di coalizione con i socialisti, a Kiev si svolge il primo Congresso militare ucraino, che raccoglie delegati dalle regioni più lontane dell'Asia e dell'Europa, e che vede l'emergere come leader militare della figura di Symon Petljura. Il Congresso riconosce l'autorità della Rada centrale, si pronuncia a favore del diritto dei soldati ucraini di formare le proprie unità nazionali e chiede al Governo provvisorio di riconoscere immediatamente l'autonomia nazional-territoriale dell'Ucraina. Dagli esiti del congresso militare la Rada è spinta a rompere gli indugi e a far compiere un salto di qualità alla propria iniziativa politica nei confronti di Pietrogrado: il 16 maggio una delegazione guidata da Volodymyr Vynnyčenko presenta al Governo provvisorio e all'Ispolkom del Soviet un memorandum in nove punti che, dopo essere stato sottoposto all'esame del Consi-

nazionale a quella sociale e politica: «la tragicità della situazione stava nel fatto che in qualità di socialista rivoluzionario io sono sostenitore dell'autodeterminazione dei popoli, della più ampia autonomia e della struttura federale della futura Russia. Come persona che ha vissuto a Kiev sin dalla prima infanzia e che con tutte le fibre del suo essere è legata con l'Ucraina (...) sostengo lo sviluppo indipendente dell'Ucraina e il suo ingresso in una federazione di liberi popoli della Russia (...) E però in quelle condizioni mi è capitato di essere accusato di essere (...) un nemico dello sviluppo nazionale dell'Ucraina», e ciò solo per il fatto che «ritenevo e continuo a ritenere che fosse sbagliato per la causa comune della libertà procedere all'epoca all'immediata nazionalizzazione e ucrainizzazione dell'esercito», ivi, pp. 92-93. Per una ricostruzione da un punto di vista critico e anti-ucraino delle vicende del reggimento Chmel'nickij cfr. A. Ežov, *Teterevam ne letat' po derevam!*, in «Kievljanin», 179, 28 luglio 2017.

²² I. Michutina, *Ukrainskij Brestskij mir. Put' vychoda Rossii iz Pervoj mirovoj vojny i anatomija konflikta meždu Sovnarkomom RSFSR i pravitel'stvom ukrainskoj central'noj Rady*, Moskva, Izd. «Evropa», 2007, p. 37.

glio giuridico presieduto da Fedor Kokoškin, viene rigettato dal governo con un comunicato ufficiale il 3 giugno²³.

La Rada centrale risponde con una risoluzione che invita il popolo ucraino a organizzarsi per porre le fondamenta della propria autonomia e due giorni dopo, in un clima surriscaldato, si apre, nonostante il divieto delle autorità, il secondo Congresso militare ucraino. Durante la giornata conclusiva dei lavori di quest'ultimo, il 10 giugno, la Rada proclama la prima Universale, nella quale si afferma il diritto dell'Ucraina di autogovernarsi, si definisce la Rada come pienamente legittimata a rappresentare il popolo ucraino, si sollecita quest'ultimo ad attivarsi a ogni livello per concorrere a realizzare l'autonomia²⁴. La proclamazione riceve l'acclamazione del secondo Congresso militare e della piazza. Pochi giorni dopo, alla metà di giugno, la Rada istituisce il Segretariato generale, organo esecutivo composto inizialmente da 8 membri ai quali si aggiunge un cancelliere generale, definito da Pidhainy come «il primo passo verso l'amministrazione del territorio» in regime di autonomia²⁵.

Mentre il 18 giugno viene lanciata da Kerenskij l'ultima offensiva della Russia contro gli imperi centrali, che costituisce un momento critico decisivo «per la crescente assertività dei movimenti nazionali»²⁶, le divergenze politiche tra i partiti che sostengono il governo si approfondiscono proprio in relazione all'atteggiamento da assumere nei confronti delle rivendicazioni del movimento nazionale ucraino: la questione era particolarmente spinosa per la notevole crescita organizzativa di quest'ultimo, per la politica assertiva della Rada centrale, per il peso e le dimensioni territoriali e demografiche dell'area ucraina, che per giunta coincideva con le vaste retrovie del fronte sud-occidentale, nonché per il peculiarrissimo impatto che le rivendicazioni nazionali ucraine avevano sulla definizione della stessa identità nazionale russa²⁷.

²³ *Pravitel'stvennoe soobščenie ob otklonenii ukrainskich trebovanij*, in *Revoljucija i nacional'nyj vopros. Dokumenty i materialy po istorii nacional'nogo voprosa v Rossii i SSSR v XX veke*, a cura di S. Dimanštein, vol. III, Moskva, Izd. Kommunističeskoj Akademii, 1930, p. 59.

²⁴ *Pervyj Universal Central'noj Rady*, ivi, pp. 161-164.

²⁵ O.S. Pidhainy, *The Formation of the Ukrainian Republic*, Toronto and New York, New Review Books, 1966, p. 94.

²⁶ J.A. Sanborn, *Imperial Apocalypse*, cit., p. 211.

²⁷ Cfr. *Culture, Nation, and Identity: The Ukrainian-Russian Encounter, 1600-1945*, a cura di A. Kappeler - Z.E. Kohut - F.E. Sysyn - M. von Hagen, Edmonton-Toronto, CIUS Press, 2003.

L'intesa con la Rada, siglata da tre ministri (Kerenskij, Cetereli, Tereščenko) recatisi di persona a Kiev alla fine di giugno, e approvata il 2 luglio dalla maggioranza del governo, comporta l'uscita da quest'ultimo dei ministri cadetti (costituzionalisti-democratici) e l'aprirsi di una crisi politica che si concluderà tre settimane dopo con la formazione del secondo governo di coalizione. L'intesa si concretizza nella disposizione (*Postanovlenie*) emanata dal governo il 2 luglio e nella seconda Universale promulgata il giorno seguente dalla Rada, che, in virtù delle corpose immissioni di delegati contadini, militari, operai, vede nei mesi di giugno-luglio rafforzarsi significativamente la propria componente social-rivoluzionaria: essa segna un importante punto di svolta poiché comporta il primo riconoscimento formale del territorio ucraino da parte dello Stato russo, si fonda sulla legittimazione da parte del Governo provvisorio della Rada centrale come centro legislativo del territorio autonomo ucraino e del Segretariato come organo esecutivo territoriale, e, contestualmente, sull'impegno della Rada a non procedere unilateralmente nell'instaurazione dell'autonomia, a garantire piena rappresentanza e tutela alle minoranze nazionali (ebrei, polacchi, russi), ad attendere la ratifica dell'Assemblea Costituente panrusa²⁸.

Nel telegramma, firmato dai tre ministri protagonisti dell'intesa, con il quale il governo rende note le decisioni assunte sia alla Rada che all'IKSOOO di Kiev, si comunica anche che, mentre si considerano inammissibili riorganizzazioni dell'esercito su base territoriale che mettano a repentaglio la mobilitazione in corso, si continua a promuovere il costituirsi di unità ucraine previa valutazione positiva dei vertici militari e si prospetta l'invio di delegati militari ucraini presso il ministero della Guerra e il Comando delle forze armate²⁹. Nei fatti però l'accordo raggiunto tra Rada e governo, lungi dal disinnescare le tensioni tra centro russo e periferia ucraina, finisce per costituire un fattore di inasprimento del conflitto politico. Giuristi cadetti come il barone e professore Boris Nol'de esprimono preoccupazione e perplessità per le implicazioni del passo compiuto dal governo, la cui portata non si esita a definire «enorme»: «a un numero imprecisato di cittadini russi, che vivono su un territorio non esattamente determinato, è stato prescritto di sottomettersi a un'organizzazione statale che essi non hanno eletto»³⁰.

²⁸ *Vtoroj Universal Central'noj Rady*, in *Revoljucija i nacional'nyj vopros*, cit., pp. 166-167.

²⁹ Cfr. *Soglašenie Vremennogo Pravitel'stva s Central'noj Radoj*, ivi, pp. 62-63, e *Razrešenie ukrainskogo voprosa*, in «Kievljanin», 158, 4 luglio 1917.

³⁰ B. Nol'de, *Dogovor s Radoj*, in «Reč', 157, 7 luglio 1917.

Il «Kievljanin» diretto dal nazionalista Šul'gin constata la “resa” del Governo provvisorio alle pressioni della Rada, motivata dalla priorità dell’offensiva militare contro gli imperi centrali, esorta i piccolo-russi (*malorossy*) a rendersi più visibili e a contrapporsi agli ucraini, a rivendicare la propria identità nazionale e a difendere la cultura e l’identità nazionale pan-russa (*obščerusskaja*)³¹, a mostrare al governo, attraverso la mobilitazione nella società e anche con il voto nella imminente campagna elettorale per la Duma municipale, che Kiev «è una città russa»³². Nell’editoriale del giorno seguente si manifesta preoccupazione riguardo all’affidabilità della Rada ucraina, alla sua volontà e capacità di ristabilire davvero l’ordine nelle retrovie, e alla concreta possibilità che le concessioni «al *coup d’état* kieviano di luglio», fatte da Kerenskij allo scopo di favorire la compattezza delle retrovie per sostenere l’offensiva, si rivelino «un errore fatale per la guerra e per la libertà»³³.

Mentre tra il 3 il 5 luglio nelle strade di Pietrogrado si verifica il tentativo insurrezionale fomentato dai bolscevichi e represso dal Governo provvisorio con il decisivo aiuto delle guarnigioni di cosacchi del Don presenti nella capitale, nei territori ucraini le forze indipendentiste che intendono procedere unilateralmente sulla strada dell’ucrainizzazione dell’esercito danno vita il 5 luglio al tentativo insurrezionale del neo-costitutosi reggimento Atamano Polubotok³⁴. I *polubot’kovcy*, dopo essere giunti a Kiev, saccheggiano l’abitazione del comandante della guarnigione Oberučev³⁵. Nel rapporto ufficiale inviato dall’IKSOOO alle autorità di Pietrogrado si descrivono gli insorti come «disertori da un reggimento autonominatosi Atamano Polubotok che avevano rifiutato di recarsi al fronte, nonostante le reiterate sollecitazioni del comandante trasmesse loro attraverso il comitato generale militare ucraino»³⁶, e si comunica che i tentativi di occupare i punti nevralgici della città sono falliti per il coordinamento delle forze militari di

³¹ Per *obščerusskaja ideja* si intende l’idea dell’unità tra le tre stirpi russe (i piccoli-russi, vale a dire gli ucraini, i bielorusi, cioè i russi bianchi, e i grandi-russi), pilastro dell’identità nazionale russa in epoca tardo imperiale. Cfr. su questo tema A. Miller, *Imperija Romanovich i nacionalizm*, Moskva, NLO, 2008. Sui cruciali aspetti linguistici del confronto russo-ucraino si veda *The Battle for Ukrainian. A Comparative Perspective*, a cura di M.S. Flier – A. Graziosi, Cambridge, Mass., Harvard University Press, 2017.

³² *Gde malorossy?*, in «Kievljanin», 158, 4 luglio 1917.

³³ «Kievljanin», 159, 5 luglio 1917.

³⁴ *Bunt ukrainskich soldat*, in «Reč», 158, 8 luglio 1917.

³⁵ *Polubot’kovcy v Kieve*, in «Kievljanin», 160, 6 luglio 1917.

³⁶ *Official’nyja donesenija o sobytijach v Kieve*, ibidem.

stanza a Kiev facenti capo all'IKSOOO, ai Soviet, e alla Rada centrale ucraina. Prendono parte all'azione repressiva, oltre agli allievi delle scuole militari, anche gli ucraini del reggimento Chmel'nickij, che sin dall'inizio avevano cercato di fermare gli insorti ma non ci erano riusciti per mancanza di proiettili.

Nella serata del 5 luglio il presidente del Segretariato Vynnyčenko risponde al Governo provvisorio, che aveva chiesto informazioni sulle ripercussioni dei disordini pietrogradesi a Kiev, riaffermando la ferma condanna dell'insurrezione già contenuta nel telegramma inviato di concerto con l'IKSOOO e comunicando di aver diramato un appello rivolto alla popolazione di Kiev e dell'intera regione. Egli inoltre scrive che è da ritenersi una ripercussione degli eventi pietrogradesi l'iniziativa insurrezionale dei 5000 soldati ucraini autodefinitisi *polubot'kovcy*, sedata grazie alla collaborazione tra Segretariato, IKSOOO, Soviet, con il concorso anche delle «organizzazioni locali dei bolscevichi»³⁷. Mark von Hagen ha sostenuto che questo episodio «era probabilmente parte di un *coup* finalizzato a rovesciare la Rada in nome di una difesa più radicale degli interessi ucraini»³⁸. La sua interpretazione, che prende spunto da quanto è scritto nelle memorie di Petro Skoropads'kyj, in quei giorni recatosi a Kiev³⁹, è più politica della lettura offerta da Joshua Sanborn, che ricorda la vicenda in questi termini: «5000 uomini che rifiutarono di andare al fronte, disertarono, saccheggiarono un deposito di armi (...) e marciarono su Kiev»⁴⁰.

L'orientamento delle autorità civili nei confronti dell'ucrainizzazione dell'esercito è negativo e poi interlocutorio: non solo nazionalisti e cadetti, ma anche menscevichi e socialrivoluzionari manifestano contrarietà e scetticismo, a livello locale (Oberučev) e centrale (Kerenskij). Si riscontra invece un atteggiamento più favorevole tra i vertici militari, sia presso il quartier generale delle forze armate (Brusilov) che presso il comando della regione sud-occidentale (Aleksij Gutor): la nazionalizzazione si prospetta come l'unica possibilità di ri-

³⁷ Ibidem.

³⁸ M. von Hagen, *"I Love Russia, and/but I Want Ukraine", or How a Russian General Became Hetman of the Ukrainian State, 1917-1918*, in «Journal of Ukrainian Studies», XXIX, 1-2, 2004, p. 125.

³⁹ «Non conosco i dettagli di questa vicenda. Mi hanno assicurato che l'insurrezione era stata progettata in precedenza con l'obiettivo di abbattere il potere della Rada centrale e di prendere il potere», in P. Skoropas'kyj, *Spohady. Kinec' 1917-Hruden' 1918*, Kyiv-Philadelphia, 1995 (le memorie sono scritte in russo), p. 62.

⁴⁰ J. Sanborn, *Imperial Apocalypse*, cit., p. 222.

motivare i combattenti e mantenere un minimo di disciplina soprattutto dopo il fallimento dell'offensiva estiva e l'accelerarsi della disgregazione al fronte e nelle retrovie, frutto del trionfo del bolscevismo di trincea contestualmente al dilagare nelle campagne della rivoluzione agraria e della spartizione delle terre tra i contadini.

Sulle contraddizioni che ne risultano in termini di direttive operative chiare, tanto più a fronte di un grande attivismo degli organismi scaturiti dai Congressi militari panucraini, si sofferma Oberučev nelle sue memorie⁴¹. Significativi poi dei dilemmi individuali che una questione così controversa poteva suscitare tra gli ufficiali dell'esercito sono dubbi e oscillazioni di una figura destinata a svolgere un ruolo di rilievo nella storia del futuro Stato ucraino come l'atamano Skoropads'kyj, che racconta nelle sue memorie come in maggio e in giugno fosse ancora decisamente contrario all'ucrainizzazione dell'esercito, nonostante le sollecitazioni del generale Gutor, perchè riteneva che «la riorganizzazione delle forze armate quasi sotto il fuoco nemico» avrebbe solo dato il colpo di grazia alla capacità militare dello Stato russo⁴². Solo in seguito a un preciso ordine di Kornilov, divenuto comandante in capo del fronte sud-occidentale dopo il fallimento dell'offensiva lanciata in giugno da Kerenskij e dopo circa due settimane messo a capo di tutte le forze armate, Skoropads'kyj comincia tra la fine di luglio e l'inizio di agosto a ucrainizzare il proprio 34esimo corpo d'armata, divenuto Primo corpo d'armata ucraino⁴³.

IV.3. *La radicalizzazione estiva*

Il mese di luglio, con la ritirata dalla Galizia sotto l'incalzare della controffensiva tedesca, accompagnata da atrocità, pratiche di terra bruciata, deportazioni, nelle quali un ruolo particolarmente attivo è svolto dalla divisione "selvaggia" cara a Kornilov, vede un ulteriore salto di qualità nel dilagare nelle retrovie della violenza incontrollata perpetrata da disertori armati e da soldati che non rispettano più la disciplina e nello sviluppo al fronte del fenomeno del *warlordism*⁴⁴; non

⁴¹ K. Oberučev, *V dni revoljucii*, cit., p. 109.

⁴² P. Skoropads'kyj, *Spohady*, cit., p. 57.

⁴³ Ivi, p. 64; cfr. anche M. von Hagen, *"I Love Russia, and I but I Want Ukraine"*, cit., p. 128.

⁴⁴ J. Sanborn, *Imperial Apocalypse*, cit., pp. 216-222.

trascurabile inoltre è l'impatto della nuova ondata di rifugiati che accompagna anche questa ritirata⁴⁵. Si tratta di fenomeni che investono direttamente proprio i territori ucraini, sui quali le vicende galiziane si ripercuotono anche per motivi nazionali, come del resto era già avvenuto nel 1914-15⁴⁶. Il Commissario regionale per la Galizia e Bucovina nominato in aprile dal Governo provvisorio, l'esponente dei socialisti-federalisti ucraini Dmytro Dorošenko, presenta una lunga relazione sull'occupazione russa dei territori galiziani, sulle operazioni militari, sull'evacuazione in corso e sulle sue tragiche conseguenze in una riunione del Comitato esecutivo della Rada centrale che si svolge il 22 luglio⁴⁷.

Dopo la promulgazione della seconda Universale la Rada centrale il 16 luglio approva lo Statuto, considerato dagli ucraini come la prima costituzione scritta del paese, con il quale si definisce il Segretariato generale, composto di 14 membri, «supremo organo di governo dell'Ucraina», nominato dalla Rada, «responsabile verso di essa e confermato dal Governo provvisorio». Šul'gin protesta con veemenza contro «l'ucrainizzazione forzata della Russia meridionale» che discenderebbe dalla *Postanovlenie* del governo: «è avvenuta di fatto la creazione nello Stato russo di una regione particolare denominata Ucraina (...) persone che fino a ieri si consideravano russe (...) sono state trasformate da russe in ucraine dalla decisione del governo»⁴⁸. Il «Kievljanin» diviene uno dei centri principali della mobilitazione delle forze nazionaliste russe, tradizionalmente forti a Kiev⁴⁹, ma temporaneamente marginalizzate in seguito alla rivoluzione di Febbraio: all'appello contro l'ucrainizzazione forzata aderiscono rappresentanti degli studenti delle scuole medie⁵⁰, esponenti della Chiesa ortodossa e del mondo universitario⁵¹. Il 26 luglio viene reso pubblico un *Memorandum sulla questione ucraina indirizzato al Governo provvisorio* stilato dall'Università San Vladimir di

⁴⁵ M. von Hagen, *War in a European Borderland. Occupations and Occupation Plans in Galicia and Ukraine, 1914-1918*, Seattle, University of Washington Press, 2007, p. 85.

⁴⁶ G. Cigliano, *Identità nazionale e periferie imperiali*, cit., vol. II, pp. 100-143.

⁴⁷ *Ukrajn'ska Central'na Rada*, cit., vol. I, pp. 184-193.

⁴⁸ V. Šul'gin, *Protiv nasil'stvennoj ukrainizacii Južnoj Rusi*, in «Kievljanin», 170, 18 luglio 1917.

⁴⁹ Sulle radici storiche del nazionalismo russo a Kiev cfr. F. Hillis, *Children of Rus'. Right-Bank Ukraine and the Invention of a Russian Nation*, Ithaca and London, Cornell University Press, 2013.

⁵⁰ «Kievljanin», 179, 28 luglio 1917.

⁵¹ P. Svetlov, (protoierej), *Cerkovnyja osnovanija k protestu protiv ukrainizacii Malorossii*, in «Kievljanin», 180, 29 luglio 1917.

Kiev che prende nettamente posizione contro le iniziative della Rada centrale e l'accordo con il governo⁵².

Contribuisce ad alimentare la contrapposizione politica e sociale nella città di Kiev la competizione elettorale che entra nel vivo nella seconda metà di luglio. Le elezioni a suffragio universale della Duma municipale, nuovo organismo democraticamente legittimato che dovrà subentrare al provvisorio IKSOOO costituitosi all'indomani del Febbraio, si svolgono dopo una vivace campagna elettorale che vede contrapporsi numerose liste, definite su base politica e nazionale, e i loro risultati illustrano come meglio non si potrebbe pluralismo e fratture presenti nella principale città dell'area sud-occidentale: la coalizione socialista (menscevichi, SR, Bund) risulta nettamente prima con circa il 37% dei voti; il gruppo non partitico dei moderati russi, guidato da Šul'gin, è distanziato ma consegue comunque un buon risultato (15%), mentre i cadetti si attestano sul 9% dei voti; le due liste ucraine (SD e SR capeggiati da Vynnyčenko e socialisti federalisti con S. Efremov capolista) raccolgono complessivamente circa il 20% dei voti⁵³. Alle elezioni fa immediatamente seguito l'insubordinazione del reggimento Chmel'nickij, che, il 26 luglio, mobilitato per recarsi al fronte dopo la dilazione ottenuta nel mese di giugno anche con la motivazione della partecipazione elettorale, apre il fuoco sui corazzieri incaricati di mantenere l'ordine alla stazione⁵⁴.

Nel frattempo una delegazione della Rada si era recata a Pietrogrado per sottoporre al governo lo Statuto. Qui i rappresentanti ucraini, che nel perorare la propria causa denunciavano il rivitalizzarsi a Kiev delle "forze oscure" della controrivoluzione e sottolineavano l'indispensabilità di rafforzare le istituzioni dell'autonomia nazionale ucraina per contrastare disordini e violenze, devono fare i conti con un riorientamento della politica pietrogradese determinato dalla scelta di superare la crisi in corso reincorporando i cadetti e rafforzando il blocco delle forze che hanno contrastato il tentativo insurrezionale cavalcato dai bolscevichi all'inizio di luglio: di fronte al fallimento dell'offensiva e al moltiplicarsi dei segnali di disgregazione dell'esercito provenienti dal fronte e dalle retrovie si ritiene ormai indispensabile ristabilire l'ordine ponendo fine all'anarchia rivolu-

⁵² *Zapiska Kievskogo universiteta Vremennomu Pravitel'stvu ob ukrainskom voprose*, in *Revoljucija i nacional'nyj vopros*, cit., pp. 175-178.

⁵³ Cfr. A. Gol'denvejzer, *Iz Kievskich vospominanij (1917-1921)*, in *Archiv ruskoj revoljucii*, a cura di G. Gessen, Berlin, "Slovo", 1922, vol. VI, pp. 161-303.

⁵⁴ *Stolknovenie ukraincev s kirasirami*, in «Reč», 176, 29 luglio 1917.

zionaria. Dopo lunghe e animate discussioni⁵⁵, il 4 agosto il governo promulga le Istruzioni provvisorie al Segretariato generale dell'Ucraina, messe a punto con il decisivo concorso dei giuristi cadetti, primo fra tutti Nol'de: rispetto alle proposte ucraine le Istruzioni rafforzano la subordinazione del Segretariato al governo, enfatizzano la provvisorietà della situazione definita prima della ratifica della futura Assemblea Costituente, riducono da 14 a 9 il numero dei "ministeri" previsti, definiscono il territorio ucraino come composto da cinque province (Kiev, Podolia, Volynia, Poltava, Černigov), mentre la delegazione ucraina aveva chiesto l'inclusione di altre quattro province (Char'kov, Ekaterinoslav, Tavričeskij e Cherson), dove era consistente la presenza di popolazione non ucraina.

La radicalizzazione procede speditamente nel mese di agosto, sia in periferia che al centro. Mentre alla redazione del «Kievljanin» continuano a pervenire proteste contro l'ucrainizzazione forzata della Russia meridionale, firmate non solo da associazioni e segmenti del mondo scolastico, universitario e professionale, ma anche da gruppi di semplici cittadini⁵⁶, i vertici politici ucraini a Kiev inaspriscono i toni polemici in risposta alle Istruzioni del governo⁵⁷. Il 9 agosto, dopo un animato dibattito (nel corso del quale il rappresentante dei bolscevichi che denuncia l'imperialismo del Governo provvisorio viene vigorosamente applaudito), la Rada approva una risoluzione sulle Istruzioni nella quale si prende atto a denti stretti delle decisioni del governo centrale, considerate del tutto insoddisfacenti, e al tempo stesso si rilancia sul terreno dell'ampliamento dell'autonomia e delle competenze del Segretariato, della mobilitazione a ogni livello degli ucraini, con un cenno finale alla convocazione di una «Assemblea Costituente ucraina», da affiancare a quella panrusa⁵⁸, sviluppato da un'altra breve risoluzione nella quale si afferma, in nome «del principio dell'autodeterminazione nazionale senza

⁵⁵ Sulle perplessità che lo Statuto proposto da Vynnyčenko a nome della Rada avrebbe suscitato anche in un ministro favorevole al dialogo come Cereteli si sofferma sarcasticamente il «Kievljanin»: «*Tovarišč Vinničenko, čto-že eto takoe?*», in «Kievljanin», 188, 8 agosto 1917. Nello stesso numero del giornale vi è una sintesi del resoconto sulle trattative Pietrogradesi presentato da Vynnyčenko alla riunione della Piccola Rada tenutasi la sera del 5 agosto («*Ukraincy*». V *Maloj Rade*, ibidem).

⁵⁶ Cfr. *Protiv nasil'stvennoj ukrainizacii Južnoj Rusi*, in «Kievljanin», 188, 8 agosto 1917, 189, 9 agosto 1917, 190, 10 agosto 1917, 191, 11 agosto 1917 e 194, 17 agosto 1917.

⁵⁷ «*Ukraincy*». V *Central'noj ukrainskoj Rade* in «Kievljanin», 188, 8 agosto 1917.

⁵⁸ *Rezoljucija Rady ob "Instrukcii" ot 4 avgusta*, in *Revoljucija i nacional'nyj vopros*, cit., pp. 179-180.

limitazioni», la necessità di «convocare quanto più presto possibile l'Assemblea Costituente dell'Ucraina etnografica»⁵⁹.

Il 12 agosto si apre a Mosca la Conferenza di Stato, organizzata dal governo e presieduta da Kerenskij, alla quale i delegati della Rada, pur invitati, avevano deciso al termine della riunione del 9 di non prendere parte⁶⁰, mentre a Kiev nel Segretariato generale si apre una lunga crisi prodotta dalle dimissioni dei social-rivoluzionari in segno di protesta verso le Istruzioni, conclusasi con un nuovo incarico a Vynnyčenko. Incalzato dalla crescente popolarità di Kornilov, Kerenskij nella Conferenza adotta un atteggiamento politico più duro verso le rivendicazioni nazionali finlandesi e ucraine, giungendo a evocare nel proprio discorso lo spettro del tradimento⁶¹.

Pidhainy ha scritto che, «se si deve individuare un momento preciso nel quale collocare la rottura finale tra l'Ucraina e il Governo provvisorio, esso con tutta probabilità coincide con la Conferenza di Mosca»⁶², e, si potrebbe aggiungere, anche con la summenzionata decisione della Rada di lanciare l'idea di avviare un percorso costituente specificamente ucraino distinto da quello generale. Nel contesto di un progressivo deteriorarsi dei rapporti si inseriscono le ripercussioni delle controverse vicende che alla fine di agosto vedono contrapporsi il capo del governo Kerenskij e il comandante in capo delle forze armate Kornilov: il cosiddetto «tentativo di colpo di Stato» di quest'ultimo spinge gli ucraini a solidarizzare con il governo per contrastare la controrivoluzione, mentre non si rinuncia a riaffermare la propria idea forte di autonomia nazionale. La Rada centrale rivolge un appello ai «popoli della terra ucraina» nel quale si invitano tutti a «non obbedire agli ordini di Kornilov e di altri nemici della rivoluzione», a stringersi intorno al Governo provvisorio e alla Rada centrale, «che sono in buon accordo per difendere insieme i diritti del popolo», e si afferma che «l'unico governo legittimo in Russia è il Governo provvisorio, mentre in Ucraina lo sono la Rada centrale e il suo Segretariato generale»⁶³.

⁵⁹ *Rezoljucija Central'noj Rady o sozyve učreditel'nogo sobranija etnografičeskoj Ukrainy*, ivi, p. 181.

⁶⁰ Cfr. *V Central'noj ukrainskoj Rade*, in «Kievljanin», 191, 11 agosto 1917.

⁶¹ *Iz reči Kerenskogo pri otkrytii Gosudarstvennogo soveščanija v Moskve*, in *Revoljucija i nacional'nyj vopros*, cit., p. 55.

⁶² O.S. Pidhainy, *The Formation of the Ukrainian Republic*, cit., p. 146.

⁶³ *Vozzvanie Central'noj Rady o kornilovskom vystuplenii*, in *Revoljucija i nacional'nyj vopros*, cit., pp. 181-182.

Una delle conseguenze della *kornilovščina* e della lotta alla controrivoluzione è l'ulteriore salto di qualità compiuto dal processo di disgregazione delle forze armate, il dilagare di violenze, regolamenti di conti, episodi di giustizia sommaria a danno degli ufficiali, il successo crescente dei bolscevichi considerati ora, a differenza di quanto accaduto in luglio, quando erano stati accusati di agire per conto del nemico tedesco, il principale baluardo contro il rischio di un ritorno al passato zarista. Nei territori ucraini questo processo di disgregazione si intreccia con l'intensificarsi delle iniziative volte alla ucrainizzazione dell'esercito: gli organismi dirigenti ucraini chiedono ormai la rimozione di comandanti e ufficiali, come Oberučev, che hanno manifestato perplessità, se non contrarietà, nei riguardi dell'ucrainizzazione, ed emanano direttive che sono direttamente in contrasto con quelle del Comandante del distretto militare di Kiev, che negli ultimi giorni di settembre decide di rassegnare le dimissioni⁶⁴.

IV.4. Centro e periferie: un dialogo tra sordi

Una componente minoritaria dell'*intelligencija* ucraina non ha ancora smesso di credere nell'esistenza di un comune orizzonte per la democrazia russa e per quella ucraina. I socialisti-federalisti facenti parte della *bromada* pietrogradese come Slavin'skyj e Stebnits'kyj, nominato Commissario per gli affari dell'Ucraina a Pietrogrado⁶⁵, continuano a spendersi per promuovere e sviluppare il dialogo e la collaborazione tra centro e periferia, Governo provvisorio e Rada e Segretariato. Slavin'skyj in particolare riceve nel mese di luglio l'incarico di presiedere la Conferenza speciale sulla riforma regionale da sottoporre alla futura Assemblea Costituente. Consapevole della necessità di offrire risposte immediate ai movimenti nazionali delle periferie e da tempo fautore di una trasformazione in senso federale dello Stato russo⁶⁶, Slavin'skyj consulta giuristi, politici, attivisti e nei primi giorni di agosto presenta un progetto di organizzazione della Conferenza stessa che consenta a tutti i soggetti interessati (autonomisti, Stato centrale, minoranze nazionali) di avere adeguata voce in capitolo, ma alcuni settori del

⁶⁴ K. Oberučev, *V dni revoljucii*, cit., pp. 116-120.

⁶⁵ *Žurnaly zasedanij Vremennogo pravitel'stva. Mart-oktjabr' 1917, v 4-ch tomach, Tom 4, sentjabr'-oktjabr' 1917 goda*, Moskva, Rosspen, 2004, p. 46.

⁶⁶ Cfr. S. Ivanickaja, *M. A. Slavinskij i ego političeskij projekt «Imperii narodov» (1906-1917)*, in «Cross-cultural Communication», V, 3, 2009, pp. 64-71.

governo si mostrano inclini a derubricare il tema dell'autonomia politica a questione di autogoverno amministrativo e la scelta del ministero dell'Interno di avocare a sé la gestione del problema è espressione di questo orientamento ostile al decentramento politico e poco propenso a dare spazio alla ricerca di un punto di mediazione avanzato con le rivendicazioni autonomistiche nazionali⁶⁷.

Nel mese seguente Slavinskij partecipa come esponente del governo, ma senza un mandato specifico⁶⁸, al Congresso dei popoli e delle regioni della Russia, noto anche come Congresso federativo, che si svolge a Kiev tra l'8 e il 15 settembre, convocato per iniziativa della Rada ucraina, al quale prendono parte 86 delegati in rappresentanza di 14 gruppi nazionali, religioso-nazionali, territoriali. Gli auspici del Congresso per una trasformazione della Russia in Repubblica democratica federale e le sollecitazioni a riorganizzare la Conferenza per la riforma regionale trasformandola in «Consiglio speciale delle Nazionalità presso il Governo provvisorio» non trovano ascolto presso il governo⁶⁹. È vero che quest'ultimo il 19 settembre decreta l'istituzione presso l'Università di Kiev di quattro nuove cattedre universitarie i cui insegnamenti dovranno essere impartiti in ucraino e assegna un cospicuo finanziamento al Segretariato, ma queste misure specifiche si accompagnano a segnali dal centro pietrogradese che vanno nella direzione opposta. Molti membri del Senato avevano rilevato l'illegalità dell'accordo di luglio tra Rada e Governo provvisorio perché a quest'ultimo mancava il potere di riconoscere a qualsivoglia territorio l'autonomia regionale prima della convocazione della Costituente. Alla richiesta del ministro della Giustizia di procedere alla pubblicazione ufficiale delle Istruzioni per il Segretariato generale ucraino, inoltrata il 23 settembre, il Senato, dopo lunghe discussioni, oppone all'inizio di ottobre un rifiuto, argomentato su base formale: dal momento che la stessa esistenza del Segretariato era in via di principio ignota al Senato perché non era stata istituita da una legge pubblicata, le Istruzioni non potevano ricevere un riconoscimento ufficiale⁷⁰.

⁶⁷ Cfr. G. Cigliano, *Identità nazionale e periferie imperiali*, Vol. II, cit., pp. 364-365.

⁶⁸ Cfr. I. Ždanova, *Problema federativnogo ustrojstva gosudarstva v Fevral'skoj revoljucii 1917 g.*, in «Voprosy istorii», 7, 2007, pp. 17-29.

⁶⁹ Per un punto di vista favorevole alla soluzione federale e critico verso coloro che rimangono legati «al dogma della centralizzazione» cfr. le posizioni del barone S. Korf, docente di diritto costituzionale a Helsinki: S. Korf, *Nacional'nosti i gosudarstvo*, in «Vestnik Evropy», 9-10, 1917, pp. 197-233.

⁷⁰ *Postanovlenie Senata po voprosu ob Instrukcii General'nomu Sekretariatu*, in *Revoljucija i nacional'nyj vopros*, cit., pp. 65-66.

Nel frattempo nasce a Pietrogrado il terzo governo di coalizione (25 settembre): nella dichiarazione programmatica non si fa cenno al tema della riforma regionale ma è contenuto un riferimento alla questione nazionale nel quale si riconosce il diritto all'auto-determinazione per tutti i popoli sulle basi definite dall'Assemblea Costituente (e dunque nuovamente si ribadisce che prima della convocazione di quest'ultima non possono essere prese decisioni che modificano l'assetto dello Stato). Il Segretariato, impegnato ormai in un vero e proprio braccio di ferro con il Governo provvisorio, rende pubblica nella seduta della Rada del 28 settembre una lunga dichiarazione, nella quale si afferma il diritto all'auto-determinazione nazionale, si definisce la struttura politico-nazionale dell'Ucraina scaturita dalla democrazia rivoluzionaria come «un organismo statale dotato di eguali diritti nella Repubblica federativa russa», si attribuisce alla Rada e al Segretariato il compito di definire i termini precisi dell'autonomia sancita dagli accordi di luglio, si rilancia l'idea dell'Assemblea Costituente ucraina, manifestando l'intenzione di lavorare immediatamente al relativo progetto di legge⁷¹.

La dichiarazione del Segretariato contiene inoltre alcuni punti particolarmente problematici dal punto di vista delle forze di governo: essa sottolinea la necessità che alle future trattative internazionali di pace sia presente anche una distinta delegazione ucraina, riconosce e subordina alla propria autorità il *Vil'ne kozatstvo*⁷², definito come uno strumento a disposizione degli organismi di autogoverno locale volto a contrastare la violenza e l'anarchia dilagante⁷³, afferma la necessità di «ampliare le competenze del Segretariato» in alcuni settori-chiave, istituendo nuovi segretari per le questioni degli approvvigionamenti, delle vie di comunicazione, delle poste e dei telegrafi, dell'amministrazione della giustizia⁷⁴, e di procedere immediatamente a incorporare altre province (oltre alle cinque previste dalle Istruzioni) nel territorio dell'Ucraina⁷⁵.

⁷¹ *Iz deklaracii General'nogo Sekretariata*, ivi, pp. 189-195.

⁷² Si tratta del libero corpo cosacco, milizie volontarie auto-organizzatesi su base territoriale a partire dalla primavera il cui primo congresso panucraino si svolge tra il 3 e il 7 ottobre 1917 a Čigirin.

⁷³ Le testimonianze convergono nel rilevare tra settembre e ottobre un salto di qualità nel moltiplicarsi degli episodi di violenza, vandalismo, saccheggio, giustizia sommaria; cfr. anche la rassegna di episodi verificatisi tra il 16 e il 23 ottobre in *Anarchija v Kievskoj gubernii*, e le vicende relative ad altre province ucraine elencate in *Anarchija*, in «Kievljanin», 250, 26 ottobre 1917.

⁷⁴ Si sostiene anche che le nomine dei vertici delle forze armate presenti sul territorio ucraino devono essere di competenza ucraina, *Iz deklaracii General'nogo Sekretariata*, cit., p. 195.

⁷⁵ *Ibidem*.

A questo ulteriore rilancio reagisce il Comitato regionale del Partito cadetto di Kiev, alcuni esponenti del quale erano entrati nella Rada dopo l'accordo di luglio, adottando la decisione di uscire dall'organismo rappresentativo ucraino⁷⁶. Il 15 ottobre il Segretariato ucraino dirama una circolare rivolta ai commissari regionali nella quale si ingiunge di fare capo al Segretariato per gli affari interni, «in qualità di supremo organo del potere»⁷⁷, e il segretario per l'Istruzione Stešenko, dopo che nei giorni precedenti era stato diramato un appello alla popolazione⁷⁸, firma una circolare rivolta ai direttori degli istituti scolastici e agli ispettori di tutte le scuole dell'Ucraina concernente l'ucrainizzazione delle scuole, dal livello primario a quello superiore⁷⁹.

I giornali ucraini scrivono della natura ormai «controrivoluzionaria» della «democrazia rivoluzionaria russa», e sostengono la necessità che la lotta per l'emancipazione nazionale ucraina compia un ulteriore salto di qualità inasprendo la contrapposizione con il Governo provvisorio⁸⁰. Nei giorni del 19 e 20 ottobre si diffonde sugli organi di stampa la notizia del telegramma inviato dal Governo provvisorio ai membri del Segretariato ucraino – Vynnyčenko, Zarubin e Stešenko – con l'ingiunzione di recarsi immediatamente a Pietrogrado per discutere della situazione politica nei territori ucraini e dare spiegazioni riguardo alle notizie circa l'agitazione svolta a favore della convocazione di un'Assemblea Costituente ucraina⁸¹. Il 21 ottobre nel Segretariato generale si discute della questione e si delibera di inviare un telegramma a Stebnits'kyj nel quale gli si chiede di informare il governo dell'arrivo dei rappresentanti ucraini e di predisporre le cose in modo che essi possano incontrare immediatamente il capo del governo⁸².

⁷⁶ *Deklaracija k.-d. o vychode iz Central'noj Rady*, ivi, pp. 199-201.

⁷⁷ *Cirkuljar General'nogo Sekretariata gubernskim kommissaram o snošenijach s General'nym Sekretariatom i Vremennym Pravitel'stvom*, ivi, p. 201.

⁷⁸ «Kievljanin», 240, 14 ottobre 1917.

⁷⁹ *Cirkuljar General'nogo Sekretariata po prosveščeniju ob ukrainizacii školy*, in *Revoljucija i nacional'nyj vopros*, cit., pp. 201-202.

⁸⁰ Cfr. *Sredi ukraincev*, in «Kievljanin», 243, 18 ottobre 1917.

⁸¹ *Vremennoe Pravitel'stvo i General'nyj Sekretariat*, in *Revoljucija i nacional'nyj vopros*, cit., p. 66.

⁸² *Ukrajins'ka Tsentral'na Rada*, cit., vol. I, p. 356.

IV.5. *La rivoluzione di Ottobre e la proclamazione della Repubblica Nazionale Ucraina*

Le notizie della presa del potere da parte dei bolscevichi a Pietrogrado raggiungono rapidamente la città di Kiev. Nella giornata del 25 ottobre il Congresso panrusso delle truppe cosacche al fronte, che era in corso di svolgimento nella città ed era presieduto da N. Ageev, sospende alle due di pomeriggio i lavori ordinari per discutere degli avvenimenti Pietrogradesi e dopo i pronunciamenti delle diverse comunità militari cosacche vota una risoluzione nella quale i cosacchi ribadiscono la propria fedeltà al Governo provvisorio come solo potere che può condurre il paese alla Costituente, e invitano a prendere le armi contro «le forze oscure» che mettono a repentaglio le sorti della Russia⁸³.

Il giorno seguente ai lavori del Congresso partecipano alcuni rappresentanti delle scuole militari che individuano nei cosacchi un punto di riferimento «per difendere la Patria e combattere contro l'anarchia»; il segretario del Presidium comunica all'inizio della seduta che il Comitato esecutivo del Congresso è in contatto con la Rada centrale, e che quest'ultima «rispetto ai cosacchi mantiene un atteggiamento di lealtà»⁸⁴. Interviene poi Ageev per leggere la dichiarazione pervenuta via telegrafo dell'atamano Kaledin in nome del Governo del Don⁸⁵: i cosacchi del Don «considerano Lenin un usurpatore e non intendono sottomettersi al suo governo»; invitano inoltre Kerenskij a recarsi a Novočerkassk per porsi a capo del governo legittimo della Repubblica russa al quale il comitato militare del governo del Don ha intenzione di sottomettersi pienamente. Anche dal quartier generale della regione sud-occidentale giunge un telegramma di lealtà al Governo provvisorio e un invito a difendere con il mantenimento dell'ordine le conquiste della rivoluzione. Il congresso decide poi per motivi di sicurezza di

⁸³ A. L-skij, *Kazačij slet*, in «Kievljanin», 250, 26 ottobre 1917.

⁸⁴ A. L-skij, *Kazačij slet*, in «Kievljanin», 251, 27 ottobre 1917.

⁸⁵ In aprile le comunità cosacche del Don riunite in Congresso avevano deciso, riallacciandosi a una tradizione pre-petrina, di convocare un *Voiskovoj krug*, un'assemblea elettiva dell'intera comunità cosacca. La prima assemblea generale dei cosacchi del Don eletta a suffragio universale maschile e femminile si riunisce tra il 26 maggio e il 18 giugno 1917 e delibera la costituzione del *voiskovoe pravitel'stvo*, il governo dei cosacchi del Don a capo del quale è eletto Aleksej Kaledin, e il costituirsi di apparati amministrativi e di autogoverno esclusivamente cosacchi, che affiancano quelli già esistenti di stampo universalistico (P. Holquist, *Making War, Forging Revolution. Russia's Continuum of Crisis, 1914-1921*, Cambridge, Mass., Harvard University Press, 2002, pp. 69-79).

continuare i propri lavori altrove e l'autore del resoconto conclude riportando voci di corridoio secondo le quali «la lealtà della Rada centrale nei confronti del congresso cosacco sarebbe più che dubbia»⁸⁶.

Nella tarda serata del 25 ottobre, mentre a Pietrogrado si apre il Secondo Congresso panrusso dei Soviet, il comitato esecutivo della Rada centrale, riunito a porte chiuse con i rappresentanti delle organizzazioni rivoluzionarie di Kiev, delibera di costituire un Comitato regionale di difesa della rivoluzione in Ucraina, immediatamente operativo⁸⁷. Il 26 ottobre il Comitato annuncia l'intenzione di impedire con ogni mezzo pogrom, disordini, saccheggi, atti controrivoluzionari, e per questo procede a vietare manifestazioni e dimostrazioni pubbliche, esprimendo fiducia nella capacità della popolazione di comprendere la serietà del momento⁸⁸. Michutina ha rilevato che il Comitato, nel quale sono rappresentati anche i bolscevichi, viene costituito principalmente al fine di impedire che segmenti dell'esercito favorevoli al Governo provvisorio accorressero a Pietrogrado in suo aiuto dai territori sud-occidentali⁸⁹, e in questo senso i dubbi che percorrevano il Congresso cosacco erano giustificati. Ciò non significa d'altro canto che Rada e Segretariato intendessero sostenere i bolscevichi: il tentativo insurrezionale organizzato a Kiev, come in altre città, dai bolscevichi e dalle loro organizzazioni militari, dal soviet dei deputati operai e dei soldati e dai sindacati, divampa il 29 ottobre e mette in seria difficoltà le forze lealiste che facevano capo al comandante del distretto militare di Kiev. L'iniziativa bolscevica però fallisce dopo circa otto giorni grazie al decisivo intervento delle forze militari facenti capo alla Rada⁹⁰.

I rapporti con il governo di Kerenskij erano, come si è visto, già ampiamente deteriorati, e la Rada e il Segretariato non hanno particolare interesse a tenere in vita il potere del Governo provvisorio, tanto più in presenza di una crescente spinta proveniente dalle guarnigioni militari a smettere di combattere e a intraprendere la strada dell'uscita definitiva dalla guerra. Al tempo stesso i vertici ucraini adottano una linea politica ufficiale anti-bolscevica. Nella seduta straordinaria della Piccola Rada che si svolge la sera del 26 ottobre, convocata per discutere

⁸⁶ L-skij, *Kazačij slet*, 251, cit.

⁸⁷ *Povidomlennja pro stvorennja krajovoho komitetu okhorony revolvutsiji v Ukrajinu*, in *Ukrajins'ka Tsentral'na Rada*, cit., vol. I, p. 359.

⁸⁸ Ivi, p. 360.

⁸⁹ I. Michutina, *Ukrainskij Brestskij mir*, cit., p. 38.

⁹⁰ Ivi, p. 39.

degli avvenimenti di Pietrogrado, si vota alle due di notte la seguente risoluzione: «la Rada centrale ucraina si esprime contro l'insurrezione a Pietrogrado e lotterà contro tutti i tentativi di sostenere tale insurrezione in Ucraina»⁹¹. Gli «indignati bolscevichi» decidono allora di uscire dal comitato esecutivo della Rada⁹².

Per i dirigenti ucraini era fondamentale mantenere unito il cartello delle forze rivoluzionarie nazionali ed evitare che la frattura al centro si riproducesse in periferia con conseguenze catastrofiche per il movimento ucraino. Il 27 ottobre il Segretariato generale rivolge un appello «a tutti i cittadini dell'Ucraina»⁹³. Dal momento che a Pietrogrado una parte della popolazione è insorta con le armi contro il Governo provvisorio sotto la guida dei bolscevichi e vuole imporre la propria volontà a tutta la Repubblica russa, recita l'appello, il Segretariato generale dell'Ucraina, in qualità di supremo potere della regione, invita la popolazione alla calma, a difendere la libertà, a contrastare l'anarchia e a lavorare per l'obiettivo della convocazione dell'Assemblea costituente, panrussa e ucraina: «insieme a tutte le forze rivoluzionarie dell'Ucraina il Segretariato generale combatterà con determinazione contro tutti i tentativi di appoggiare la rivolta di Pietrogrado»⁹⁴. Nello stesso giorno anche il Comitato regionale di difesa della rivoluzione in Ucraina rivolge un appello ai cittadini ucraini, invitandoli «a mantenere l'ordine nella regione e a difendere le conquiste della rivoluzione» mentre «nelle strade di Pietrogrado è in corso la lotta tra Governo provvisorio e Soviet»⁹⁵. Il giorno seguente una riunione straordinaria della Piccola Rada liquida il Comitato regionale di difesa, e ne trasferisce tutte le competenze al Segretariato generale⁹⁶.

Nelle settimane che seguono l'Ottobre il nuovo potere dei soviet viene affermandosi nelle diverse realtà locali urbane e provinciali in modo tutt'altro che sistematico e omogeneo, non diversamente da quanto accade per il coagularsi delle forze anti-bolsceviche⁹⁷. Le regioni meridionali e sud-occidentali divengono teatro di uno dei principali focolai della guerra civile montante: nell'area del Don

⁹¹ *Materialy nadzvičajnogo zasidannja Maloji Rady*, in *Ukrajins'ka Tsentral'na Rada*, cit., vol. I, p. 363.

⁹² I. Michutina, *Ukrainskij Brestskij mir*, cit., p. 39.

⁹³ *Zvernennja Heneral'noho sekretariatu «do vsikh gromadjan Ukrajiny»*, in *Ukrajins'ka Tsentral'na Rada*, cit., vol. I, p. 364.

⁹⁴ Ibidem.

⁹⁵ *Vidozva krajovoho komitetu okhorony revoljutsiji v Ukrajiny*, ivi, pp. 364-365.

⁹⁶ Ivi, pp. 366-367.

⁹⁷ Cfr. C. Read, *War and Revolution in Russia, 1914-22*, London, Palgrave Macmillan, 2013, p. 127.

il governo cosacco di Kaledin, in sintonia con l'orientamento politico cadetto⁹⁸, aveva assunto il ruolo di difensore dello Stato russo e, superato il momento di difficoltà politica della *kornilovščina*⁹⁹, reagisce all'Ottobre non solo rifiutando di riconoscere, dalla propria prospettiva regionale, la legittimità della presa del potere bolscevica, ma anche, come si è visto dal telegramma letto al congresso cosacco di Kiev, «offrendo rifugio sul Don al Governo provvisorio», con un rilancio politico sul piano nazionale finalizzato a dotare l'autorità statale non bolscevica di una base territoriale che le consentisse di convocare l'Assemblea Costituente¹⁰⁰. Mentre il nuovo comandante in capo delle forze armate russe, Nikolaj Duchonin, dal quartier generale esorta Kaledin a inviare truppe cosacche per sconfiggere i bolscevichi negli scontri in corso a Mosca, nel Don non mancano contrasti sulla linea adottata dal Governo cosacco, che il primo novembre proclama la legge marziale nei distretti dove si manifesta l'attivismo rivoluzionario dei bolscevichi, contrasti che prefigurano le fratture che avrebbero percorso quei territori durante la guerra civile (tra cosacchi e non cosacchi, popolazioni rurali e urbane, vecchi e giovani): a parte i bolscevichi, forti soprattutto nelle aree urbane e industriali (la città di Rostov innanzitutto), altre forze, pur non appoggiando la presa del potere di Lenin a Pietrogrado, manifestano riluttanza a combattere attivamente fuori dal territorio di propria competenza, e/o ad allearsi con le forze della controrivoluzione bianca.

Anche nei territori del Dnepr la situazione è in fermento: il 31 ottobre il Segretariato generale rivolge a tutti i militari e cittadini dell'Ucraina un appello a fermare gli scontri, poichè «il sangue scorre in Ucraina», segmenti dell'esercito combattono contro altri, «le vittime sono molte sia tra i civili che tra i militari», il conflitto è divampato già da un paio di giorni per le strade di Kiev; si invita inoltre la popolazione a stringersi intorno alla Rada centrale, che deve essere considerata «espressione della volontà di tutta la democrazia rivoluzionaria»¹⁰¹. Rada e Segretariato evitano di assumere iniziative di sostegno attivo nei confronti del

⁹⁸ Erano affiliati ai cadetti molti esponenti cosacchi di primo piano e la dirigenza del partito guardava con attenzione e interesse alla realtà cosacca, cfr. P. Holquist, *Making War, Forging Revolution*, cit., pp. 74-75 e 88-90.

⁹⁹ Kaledin era stato anche temporaneamente arrestato perché accusato di simpatizzare con il «colpo di Stato» ma poi aveva ribadito la propria fedeltà al Governo provvisorio di Kerenskij.

¹⁰⁰ P. Holquist, *Making War, Forging Revolution*, cit., p. 114.

¹⁰¹ *Zvernennja Heneral'noho sekretariatu «do vijis'ka i gromadjan Ukrajiny»*, in *Ukrajins'ka Tsen-tral'na Rada*, cit., vol. I, p. 370.

Governo provvisorio e poi delle forze che in vario modo intendono evitare almeno che i bolscevichi rimangano gli unici detentori del potere: nei primi giorni di novembre si recano presso il quartier generale delle forze armate i principali leader socialisti non bolscevichi, così come i rappresentanti del comitato esecutivo del sindacato dei ferrovieri (Vikžel'), per organizzare la costituzione di un governo socialista di coalizione. Sono invitati anche gli ucraini, che mantengono però un atteggiamento interlocutorio, per un verso prendendo le distanze da iniziative che intendano ricostruire lo Stato russo partendo dal centro piuttosto che «dalle periferie che sono ancora sane»¹⁰², per altro verso inviando comunque alla Stavka due rappresentanti, Dorošenko e Lotots'kyj, esponenti dei socialisti-federalisti, vale a dire della componente minoritaria della Rada più incline al dialogo con il governo centrale ma anche meno rappresentativa degli orientamenti maggioritari ucraini.

Le trattative tra leader politici socialisti e ucraini non approdano a nulla di concreto, e quando nella seconda metà di novembre Duchonin chiederà aiuto alla Rada contro truppe rivoluzionarie del Baltico in marcia verso il quartier generale non riceverà risposta, andando incontro a un tragico destino¹⁰³. Gli organismi dirigenti e rappresentativi ucraini rifiutano al tempo stesso di riconoscere la legittimità del nuovo potere ed entrano rapidamente in contrasto con il governo bolscevico quando esso cerca di affermare la propria autorità sui territori sud-occidentali, anche in conseguenza delle complicazioni che scaturiscono dal fatto che la contigua area del Don sta diventando il luogo verso il quale convergono le forze che intendono opporre resistenza armata al bolscevismo¹⁰⁴. Nella seduta del Segretariato del 4 novembre Vynnyčenko relaziona sulla responsabilità dei bolscevichi nel fomentare disordini a Kiev e in tutta l'Ucraina e nel cercare di screditare la Rada centrale per assumere il potere. Si delibera quindi di «impiegare tutti i mezzi di lotta ideale contro il bolscevismo per una soluzione incruenta della faccenda e di ricorrere alla forza solo in caso di attacco armato»¹⁰⁵.

Il 7 novembre, instaurato il pieno controllo sulla città di Kiev (le forze che sostenevano il Governo provvisorio erano state notevolmente indebolite dal conflitto con i bolscevichi), la Rada promulga la terza Universale, rivolta «al popolo ucraino e a tutti i popoli dell'Ucraina», mentre la Repubblica russa è lacerata

¹⁰² I. Michutina, *Ukrainskij Brestskij mir*, cit., p. 41.

¹⁰³ Ivi, pp. 44-45.

¹⁰⁴ Michutina ha scritto del «gatto nero» della controrivoluzione del Don tra il Consiglio dei Commissari del popolo e il Segretariato generale», ivi, p. 35.

¹⁰⁵ *Protokol zasidannja Heneral'noho sekretariatu*, in *Ukrajins'ka Tsentral'na Rada*, cit., p. 392.

da «una lotta intestina e sanguinosa», «il governo centrale non c'è e si diffonde nel paese l'anarchia, il disordine e la rovina»¹⁰⁶. Il documento proclama la Repubblica Nazionale Ucraina (UNR), che comprende nove province¹⁰⁷, e la colloca all'interno di un orizzonte federale, di una Repubblica russa trasformata in «federazione di popoli liberi ed eguali»¹⁰⁸. Si attribuisce «tutto il potere» alla Rada centrale e al Segretariato generale fino all'insediamento dell'Assemblea Costituente dell'Ucraina, elezione e convocazione della quale sono fissate rispettivamente per il 27 dicembre e il 9 gennaio¹⁰⁹.

IV.6. *Indipendenza nazionale e guerra civile*

Il drammatico incalzare degli eventi che si susseguono tra dicembre 1917 e gennaio 1918 costringerà Rada e Segretariato a rinviare le elezioni per la Costituente dell'Ucraina. Nei territori ucraini però, così come nel resto del paese, il 12-14 novembre, pur tra innumerevoli difficoltà, si svolgono le elezioni per l'Assemblea Costituente panrussa, programmate sin dal mese di agosto dal Governo provvisorio e concretamente attuate dal nuovo potere sovietico. In alcune località, e il distretto elettorale di Kiev è tra queste, il voto subisce un ritardo di una-due settimane dovuto all'instabilità del contesto politico; una “finestra” più ampia per le operazioni di voto (una settimana circa) è contemplata per i seggi allestiti al fronte (8-16 novembre), la presenza più massiccia dei quali era naturalmente sul fronte sud-occidentale¹¹⁰. Anche nella gran parte dei territori ucraini, come nel resto del paese, la maggioranza relativa dei voti converge sulle liste degli *esery* (si vedano in particolare i distretti di Poltava e Char'kov), con la importante variabile delle liste socialiste nazionali ucraine (socialrivoluzionari, socialdemocratici, socialisti federalisti), nelle quali sono rappresentati i partiti che controllavano la grande maggioranza dei seggi nella Rada; essi ottengono

¹⁰⁶ *Tretij Universal' Ukrajin's'koji Tsentral'noji Rady*, ivi, p. 398.

¹⁰⁷ Le cinque riconosciute nelle Istruzioni del Governo provvisorio più le quattro rivendicate dagli ucraini sin dalle trattative successive alla promulgazione della prima Universale (vedi *supra*).

¹⁰⁸ Ivi, p. 400.

¹⁰⁹ Ivi, p. 401.

¹¹⁰ Cfr. L. Protasov, *Vserossijskoe Učreditel'noe Sobranie. Istorija roždenija i gibelj*, Moskva, Rosspen, 1997.

un risultato schiacciante nel distretto di Kiev: un milione e circa 118mila voti su poco più di un milione e mezzo di votanti¹¹¹.

Nel frattempo i rapporti con il governo bolscevico si deteriorano irrimediabilmente. Il 17 novembre, su richiesta di Mykola Porš, rappresentante del Comitato Centrale del Partito social democratico operaio ucraino (USDRP) ed esponente di spicco della Rada, e in presenza di Sergej Bakinskij, membro del comitato regionale di Kiev del Partito social democratico operaio russo (bolscevico), si svolge un incontro con il Commissario del popolo alle nazionalità J. Stalin nel corso del quale l'attitudine ancora dialogante tra le parti non occulta la distanza dei punti di vista¹¹²: mentre Porš vuole rimanere sul piano del confronto tra esponenti della socialdemocrazia, per evitare di riconoscere formalmente la legittimità del Sovnarkom, Stalin parla in qualità di rappresentante del governo bolscevico instauratosi in nome del Soviet panrusso¹¹³. Porš illustra all'interlocutore la posizione della Repubblica Nazionale Ucraina definita dalla terza Universale e chiede chiarimenti sulla linea politica bolscevica in merito all'Ucraina; Stalin, dopo aver ribadito che la politica del nuovo governo ha tra i suoi pilastri il pieno riconoscimento del diritto di auto-determinazione dei popoli, raccoglie e rilancia le argomentazioni di Bakinskij in merito alla composizione della Rada centrale, definita non sufficientemente rappresentativa delle classi rivoluzionarie, e alla conseguente necessità di rinnovarne l'elezione. Porš reagisce con vigore rimarcando il carattere ultra-democratico della Rada, e quando Stalin esprime preoccupazione anche per le «annessioni» di nuovi territori da parte della Repubblica ucraina, facendo riferimento alle quattro province che il Governo provvisorio non aveva incluso nelle Istruzioni, Porš risponde sottolineando che i congressi contadini di Ekaterinoslav, Char'kov e Cherson si sono espressi a favore dell'unione con l'Ucraina¹¹⁴.

Il 26 novembre il Sovnarkom dirama un appello alla popolazione nel quale si esortano «operai, soldati, contadini» a combattere la «rivolta controrivoluzionaria di Kaledin, Kornilov, Dutov, appoggiata dalla Rada centrale»¹¹⁵. Definita «borghe-

¹¹¹ Cfr. le tabelle in appendice, ivi, pp. 363-366.

¹¹² *Peregovory po prjamomu drotu predstavnika CK USDRP M. Porša ta člena kijivs'kogo oblastnogo komiteta RSDRP (b) S. Bakins'kogo z predstavnikom Radnarkomu Rosiji J. Stalinym, ibid.*, pp. 455-459.

¹¹³ I. Michutina, *Ukrainskij Brestskij mir*, cit., p. 51.

¹¹⁴ *Peregovory po prjamomu drotu, cit.*, pp. 456-459.

¹¹⁵ *Ko vsemu naseleniju. O bor'be s kontrrevoljcionnym vosstaniem Kaledina, Kornilova, Dutova, podderživaemym Central'noj Radoj*, in *Sobranie uzakonenii i rasporjaženij pravitel'stva za 1917-18 gg. Upravlenie delami Sovnarkoma SSSR*, Moskva, 1942, pp. 45-46.

se» e ostile ai soviet ucraini, la Rada è accusata di aiutare Kaledin ad «ammassare forze armate nel Don» e di ostacolare l'invio di truppe nei territori ucraini da parte del governo bolscevico¹¹⁶. Mentre convergono verso il Don generali e ufficiali bianchi e a Rostov infuriano i combattimenti che sfociano nella riconquista della città, dopo che in novembre il Soviet a maggioranza bolscevica ne aveva assunto il controllo, nella riunione del 3 dicembre il Sovnarkom discute del problema ucraino e il giorno seguente promulga un «Manifesto al popolo ucraino con richieste ultimative alla Rada centrale», stilato da Lenin e Trockij, nel quale si riconosce «la Repubblica Nazionale dell'Ucraina e il suo diritto di secedere dalla Russia o di entrare in trattative con la Repubblica russa riguardo all'instaurazione di rapporti federali o di tipo affine», ma al tempo stesso si accusa la Rada centrale di condurre «una politica di doppiezza borghese» e di ostacolare la convocazione del congresso regionale dei soviet ucraini, e per questo motivo se ne disconosce l'autorità¹¹⁷. Nel merito si denunciano le seguenti iniziative assunte dalla Rada come preclusive di ogni possibilità di compromesso: «la disorganizzazione del fronte» attraverso i trasferimenti dei reggimenti ucrainizzati; il «disarmo degli eserciti sovietici» presenti in Ucraina; il sostegno «al complotto cadetto-kalediniano e alla rivolta contro il potere sovietico»¹¹⁸. Il documento si conclude con la richiesta ultimativa di porre fine immediatamente a questa politica, e si comunica che, se non perverranno risposte in tal senso entro 48 ore, il Sovnarkom si considererà in guerra aperta con la Rada, sia in Russia che in Ucraina¹¹⁹.

La risposta del Segretariato generale, stilata da Vynnyčenko e Petljura già il 4 dicembre e ufficializzata il giorno seguente¹²⁰, non si fa attendere ed è altrettanto bellicosa: si definisce la situazione della Russia nei termini di «anarchia» e «sfacelo» e si afferma l'inopportunità di riprodurre quella esperienza in Ucraina, si rimarca il carattere democratico della Rada e degli organismi ucraini, si affiancano i bolscevichi ai centoneri e ai cadetti grandi-russi e li si invita tutti «a trasferirsi dall'Ucraina alla Russia dove il loro sentimento nazionale sarà soddisfatto»¹²¹, si

¹¹⁶ Ibidem.

¹¹⁷ *Dekrety Sovetskoj vlasti. Tom I. 25 oktjabrja 1917 g.-16 marta 1918 g.*, Moskva, Gos. Izd. Političeskoj literatury, 1957, pp. 178-179.

¹¹⁸ Ibidem.

¹¹⁹ Ibidem.

¹²⁰ I. Michutina, *Ukrainskij Brestskij mir*, cit., p. 80.

¹²¹ *Vidpovid' Heneral'noho sekretariatu na manifest Radnarkomu*, in *Ukrajins'ka Tsentral'na Rada*, cit., vol. I, p. 512.

rivendica la legittimità della scelta di concentrare gli eserciti ucraini, trasferendoli dagli altri fronti, a difesa del fronte ucraino, si conclude affermando perentoriamente che soldati, contadini e operai ucraini saranno pronti a rispondere adeguatamente alla sfida del Sovnarkom. L'indignazione nazionale per l'ultimatum è sfruttata con abilità dalla Rada nei lavori del primo congresso pan-ucraino dei Soviet dei deputati operai, contadini e soldati, fortemente voluto dai bolscevichi, che puntavano a delegittimare la Rada contrapponendole la democrazia sovietica. Inaugurato il 4 dicembre, il congresso dei Soviet, grazie anche al massiccio afflusso di delegati organizzati dagli ucraini, finisce per mettere in minoranza i bolscevichi ed esprimere pieno appoggio alla Rada¹²².

Nei giorni seguenti il Sovnarkom invia un corpo di spedizione contro Kaledin comandato da Vladimir Antonov-Ovseenko. Quest'ultimo occupa come prima tappa la città di Char'kov, meta anche dei bolscevichi reduci dallo smacco di Kiev, che vi organizzano rapidamente un nuovo Primo congresso pan-ucraino dei Soviet, al quale si deve la proclamazione della Repubblica popolare ucraina dei Soviet (UNRS). Rada e Segretariato non consentono alle truppe bolsceviche, che vengono disarmate, di attraversare il proprio territorio per reprimere la «controrivoluzione» e rivendicano la legittimità di adottare una linea di rigorosa neutralità nel conflitto in corso; d'altro canto non impediscono ai reggimenti cosacchi di dirigersi verso il Don, poiché ciò comporterebbe la messa in discussione del principio della legittimità del "ritorno a casa" in base al quale i reggimenti ucraini sono sollecitati a rientrare in Ucraina da tutti i fronti della guerra.

Tra la seconda metà del mese e l'inizio del nuovo anno le forze bolsceviche occupano, oltre Char'kov, anche altre città delle province ucraine a est del Dnepr: Dnepropetrovsk, Zaporoz'ž'e, Poltava. Nel frattempo, un altro tavolo di confronto-scontro russo-ucraino si è aperto a Brest-Litovsk, dove la Repubblica ucraina ha inviato i propri delegati per rivendicare il proprio diritto di prendere parte come soggetto distinto e autonomo dalla Russia alle trattative di pace con i tedeschi e i loro alleati. Il 2 gennaio 1918 il Segretariato generale promulga un appello ai cittadini nel quale, dopo una durissima polemica rivolta contro la propaganda bolscevica, che presenta la Rada come un'assemblea di signori e borghesi e il Segretariato come un nido di generali controrivoluzionari, si dichiara la

¹²² I. Michutina, *Ukrainskij Brestskij mir*, cit., p. 81.

volontà di lottare con determinazione contro i «controrivoluzionari, comunque si chiamino: che siano centoneri, bolscevichi, cadetti o altro»¹²³.

Nei giorni che avrebbero dovuto vedere l'insediamento della Costituente ucraina, la Rada, dopo aver preso atto dell'impossibilità di procedere in questo senso a causa delle molteplici rivolte divampate sul territorio ucraino, dichiara la necessità di contrastare immediatamente la «guerra santa» dichiarata dal Sovnarkom e il «conflitto fratricida» provocato dai bolscevichi, al fine di garantire alla popolazione la tanto sospirata pace¹²⁴. Il 9-11 gennaio vede la luce la quarta Universale, con la quale si dichiara la piena indipendenza della Repubblica Nazionale Ucraina, definita come «lo Stato libero e sovrano del popolo ucraino», all'interno del quale alle altre nazionalità sono riconosciuti i diritti «dell'autonomia nazionale-personale»¹²⁵. Circa una settimana dopo, il 17 gennaio, ha inizio nella fabbrica di munizioni Arsenal un'insurrezione armata bolscevica, che occupa alcuni luoghi strategici della città di Kiev¹²⁶.

La repressione della rivolta, dopo giorni di intensi scontri, non è sufficiente a impedire la prima, temporanea conquista bolscevica della capitale ucraina. Incalzate dalle truppe inviate dal governo sovietico, le autorità ucraine il 25 gennaio abbandonano Kiev e si trasferiscono a Žitomir¹²⁷, ma le difficoltà nelle quali versano la Rada centrale e il suo governo non impediscono al neonato Stato nazionale di affermare la propria esistenza sulla scena internazionale: la delegazione ucraina inviata a Brest-Litovsk, composta dai tre membri della Rada O. Sevrjuk, M. Ljubins'kyj, M. Levits'kyj, firma il 27 gennaio (9 febbraio), con circa tre settimane di anticipo rispetto alla Russia bolscevica, il trattato di pace separata che sancisce l'uscita dell'Ucraina dalla Prima guerra mondiale¹²⁸.

¹²³ *Vidovza Heneral'noho sekretariatu do hromadjan Ukrajiny*, in *Ukrajins'ka Tsentral'na Rada*, cit., vol. II, pp. 85-86.

¹²⁴ *Materialy zasidannja Maloji Rady*, ivi, p. 101.

¹²⁵ *Četvertyj Universal Ukrajins'koji Tsentral'noji Rady*, ivi, pp. 102-104.

¹²⁶ Si veda l'appello rivolto dai ministri ai cittadini di Kiev, *Vidovza Rady narodnykh ministriv do hromadjan m. Kieva*, ivi, pp. 131-132.

¹²⁷ *Vidovza Rady narodnykh ministriv do narodu Ukrajiny*, ivi, pp. 152-153.

¹²⁸ *Mirnyj dohovir miž nimeččinoju, tureččinoju, avstro-ugorščinoju, bolharieju ta ukrajins'koju narodnoju respublikoju*, ivi, pp. 137-142.

Capitolo V. L'impero russo tra dissoluzione politica e rinascita storiografica

La profonda frattura storica prodotta dai tumultuosi eventi del 1988-91, che hanno visto l'Unione sovietica di Gorbačëv percorsa da tensioni nazionali e conflitti interetnici, lo sfaldamento del blocco orientale e la riunificazione della Germania, fino all'inaspettata dissoluzione dell'Urss avvenuta, dopo il fallito colpo di Stato, nel dicembre 1991 senza dare luogo a consistenti reazioni revansciste da parte della nazionalità russa dominante, ha comportato un significativo riorientamento degli interessi storiografici che ha coinvolto studiosi occidentali e russi. La categoria di «impero» ha conosciuto un profondo rinnovamento nella storiografia occidentale dedicata all'epoca zarista, e ha assunto una rinnovata centralità anche nello studio del periodo sovietico:

In precedenza l'impiego di "impero" (...) aveva di solito una forte valenza di parte e segnalava al lettore un'interpretazione conservatrice, anti-sovietica (...) Ma, alla fine degli anni Ottanta, con la crescita dei movimenti nazionalisti e separatisti all'interno dell'Unione sovietica, il termine cominciò ad essere usato più estesamente come (...) descrizione empirica di una particolare forma di Stato multinazionale¹.

Da alcuni studiosi la fine dell'Urss è stata interpretata, in un'ottica di lungo periodo, come il compimento e la chiusura dell'intera vicenda imperiale russa, snodatasi nel corso di cinque secoli a partire dalle conquiste di Ivan il Terribile. Ha ricevuto inoltre vigore inedito la comparazione tra l'Impero zarista e l'impero sovietico, e tra questi ultimi e la storia degli altri imperi europei, sia continentali e contigui (asburgico e ottomano) che coloniali e d'oltremare (britannico e francese). Mentre ai secondi si è fatto riferimento principalmente per le questioni connesse al rapporto

¹ R.G. Suny, *The Empire Strikes Out. Imperial Russia, "National" Identity, and Theories of Empire*, in *A State of Nations. Empire and Nation-Making in the Age of Lenin and Stalin*, a cura di R.G. Suny - T. Martin, New York, OUP, 2001, p. 23.

tra metropoli e colonie, ai primi ci si è richiamati soprattutto per i temi connessi alla dissoluzione delle compagini imperiali multinazionali e al processo di formazione dei nuovi Stati su base nazionale. Con queste parole Dominic Lieven metteva in rilievo la novità dell'approccio comparativo rispetto al recente passato storiografico:

la maggior parte degli storici occidentali ha sottoscritto la tesi dell'unicità russa e evitato le comparazioni. In ogni caso, durante l'ultima generazione, gli storici occidentali della Russia tardo imperiale si sono largamente concentrati sulle origini domestiche della rivoluzione, sulla storia sociale o sulla *history from below*. Le questioni del potere, dell'impero e della geopolitica, e in generale l'intero contesto internazionale (...) sono stati ampiamente (...) ignorati².

L'aprirsi di una stagione di recupero della geopolitica è stato accompagnato dall'enfatizzazione di costanti di lungo periodo della storia russo-sovietica, ad esempio in relazione alle logiche di difesa delle frontiere ed espansione imperiale che discendono dal particolare contesto geografico eurasiatico, mentre l'importanza attribuita al carattere multietnico della compagine imperiale e alle spinte centrifughe nelle periferie ha indotto a porre la questione nazionale in primo piano nell'interpretare crisi e crollo dell'impero. I recenti lavori si sforzano ormai, molto opportunamente, di connettere e integrare i due principali filoni di indagine, quello dello studio degli imperi nel quadro delle relazioni internazionali, e quello che concerne la gestione degli aspetti interni, primo fra tutti la sfida rappresentata dai movimenti nazionali. Uno stimolo ulteriore in questa direzione proviene dalla rilevanza assunta agli occhi degli studiosi, dopo il 1991, dalla problematica dell'*after empire*, vale a dire dall'insieme di temi che concernono le conseguenze della dissoluzione degli imperi e la formazione sulle loro ceneri di nuovi Stati legittimati su base nazionale. Il futuro politico ed economico della vastissima area ex-sovietica e il riorientamento strategico della politica occidentale nel continente eurasiatico, riconsiderati nel nuovo contesto geopolitico globale ma con un'attenzione specifica rivolta all'eredità storica e nazionale del passato pre-sovietico, sono al centro degli studi statunitensi collocati al confine tra storia, politologia, sociologia, relazioni internazionali che hanno preso il posto della vecchia sovietologia. I dieci volumi sulla politica internazionale dell'Eurasia curati

² D. Lieven, *Dilemmas of Empire, 1850-1918: Power, Territory, Identity*, in «Journal of Contemporary History», 2, 1999, p. 164.

da B. Parrot e K. Dawisha, pubblicati tra il 1994 e il 1997, rappresentano uno dei risultati più significativi di questo riorientamento³. Essi sono stati progettati presso il RES, centro di studi russi e eurasiatici organizzato dalla SAIS (Scuola di studi internazionali avanzati) della John Hopkins University di Washington, uno dei più importanti tra i nuovi centri di ricerca su Russia ed Eurasia sorti negli USA dopo la fine dell'Unione sovietica.

Tra gli specialisti del periodo zarista invece si è assistito negli ultimi dieci-quindici anni al tentativo di inaugurare una nuova stagione nella storiografia sull'impero attraverso l'applicazione al caso russo di orientamenti teorici e approcci metodologici affermatasi nel panorama internazionale tra la fine degli anni Settanta e gli anni Ottanta del Novecento: si pensi ad esempio alla storia dei rapporti tra mentalità, cultura, immaginario e potere che si sviluppa attraverso l'incontro tra *linguistic turn*, antropologia culturale, storia della mentalità, oppure alla verifica sul terreno russo delle alternative teoriche fronteggiate nella nota discussione su nazioni e nazionalismo. Particolare incidenza ha avuto la critica dell'Orientalismo elaborata da E. Said, che è stata capace di ridefinire «le agende di ricerca in molte discipline, dalla critica letteraria fino all'antropologia e alla storia»⁴ anche in relazione alla Russia, sia pure con un certo ritardo, causato in parte dal persistere di vecchie consuetudini interpretative e contrapposizioni ideologiche, in parte dalle difficoltà di accesso agli archivi. Il 1989-91 costituisce un momento di svolta fondamentale anche perché rende finalmente disponibili fonti prima inaccessibili agli studiosi di tutto il mondo, raccolte nelle istituzioni centrali di Mosca e Pietroburgo ma anche nei numerosi archivi provinciali e locali disseminati sul vastissimo territorio della Federazione russa.

Anche in questo caso dunque si può legittimamente ricorrere all'abusata immagine della nittola di Minerva che si leva in volo sul far della sera: il concludersi della vicenda storica dell'Urss ha sollecitato sia il ripensamento dell'esperienza sovietica, ora definita nei termini di una nuova e peculiare forma di impero multinazionale adatta al Ventesimo secolo, subentrata alla precedente forma dinastica e di antico regime, sia la riconsiderazione della storia dell'Impero multietnico zarista, nella sua espansione, crisi e caduta.

³ *The International Politics of Eurasia*, a cura di K. Dawisha - B. Parrot, 10 voll., Armonk, N.Y., Sharpe, 1994-1997.

⁴ A. Khalid, *Russian History and the Debate over Orientalism*, in «Kritika: Explorations in Russian and Eurasian History», 3, 2001, p. 691.

V.1. *Russia ed Eurasia: la prospettiva geopolitica*

Nel corso della seconda metà del 1989, nel quadro di una rinascita della geopolitica che investe tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta gli ambienti intellettuali e politici statunitensi ed europei, Milan Hauner porta a termine un lavoro dedicato in parte all'immagine e al ruolo dell'Asia nella cultura e nella politica russa, in parte al dibattito sul concetto di *Heartland* elaborato da sir Halford J. Mackinder, alla *Geopolitik* tedesca di Karl Haushofer, fino alla discussione sulle prospettive del *Soviet Eurasian Empire* nell'epoca di Gorbacev⁵.

La prima parte del libro di Hauner, che prende in esame l'idea di Asia elaborata da storici, geografi, scrittori, intellettuali e politici russi tra Otto e Novecento, è utile e interessante, anche se non propriamente originale⁶; la vera novità è invece rappresentata dall'intento di riportare in primo piano nella riflessione sul passato e sul presente degli imperi russo e sovietico considerazioni di ordine geopolitico a lungo sottovalutate: «il grande merito di Milan Hauner's *What is Asia to Us?* – scrive Paul Kennedy nella prefazione – consiste nel ricordare al lettore i problemi fisici, geografici e demografici che ogni regime, sia esso zarista, marxista oppure liberal-riformista, è chiamato a fronteggiare nel governare questo vasto territorio»⁷.

Nel fare ciò l'autore si ricollega agli spunti offerti dal geografo inglese Mackinder, che nella breve e densa lecture *The Geographical Pivot of History*, presentata alla *Royal Geographical Society* nel 1904, aveva constatato una corrispondenza perfetta tra ambiente naturale eurasiatico e sistema politico imperiale russo, tale da non poter essere modificata nella sostanza neanche da eventuali rivoluzioni sociali: erede dell'Impero mongolo, l'impero eurasiatico russo occupava nel mondo una posizione strategica analoga a quella occupata dalla Germania in Europa, caratterizzata al tempo stesso dalla possibilità di colpire e di essere colpito da tutti i lati (fatta eccezione per il versante settentrionale). Mackinder prefigurava un'era di polarizzazione geopolitica tra imperialismo marittimo e imperialismo continentale, *sea power* e *land power*, e, sfidando le tradizionali certezze eurocentriche e in particolare anglocentriche, mostrava di credere che

⁵ M. Hauner, *What is Asia to us? Russia's Asian Heartland Yesterday and Today*, London, Unwin Hyman, 1990.

⁶ Si veda ad esempio *Russia and Asia*, a cura di W.S. Vucinich, Stanford, Cal., Hoover Institution Press, 1972.

⁷ M. Hauner, *What is Asia to us?*, cit., p. XIV.

sul lungo periodo sarebbe stato il *land power* asiatico ad avere la meglio, vale a dire quel potere imperialistico capace di controllare strategicamente il nucleo centrale dell'Eurasia, nelle versioni successive definito come *Heartland*⁸, individuato nel vasto territorio compreso tra il bacino della Volga ad ovest, il bacino della Lena ad est, l'altopiano iranico-afgano, il Kashmir e il Sinkiang a sud⁹, laddove cioè si innestano in qualità di aree marginali i quattro subcontinenti ai quali corrispondono le grandi religioni dell'umanità: buddismo, islamismo, induismo, giudaismo-cristianesimo¹⁰.

Nei decenni successivi, sotto la spinta dei vasti mutamenti politici che si accompagnano alle guerre mondiali, Mackinder ridisegna parzialmente i confini dell'*Heartland*: nel 1919, in un contesto storico-politico dominato dai lavori della Conferenza di Parigi, intenti a ridefinire l'assetto europeo e medio-orientale dopo la caduta degli imperi multietnici di antico regime, e dalla guerra civile tra rossi e bianchi, che scuote la Russia emersa dalla rivoluzione d'Ottobre e dalla pace di Brest Litovsk, ne sposta sensibilmente i confini a ovest, fino a ricomprendere l'intera Europa orientale¹¹. Di fronte alla minaccia concreta del consolidarsi della cooperazione tra Russia e Germania egli giunge a considerare la fascia di territorio compresa tra questi due paesi come *pivot area* del continente eurasiatico, ed è tra i più ardenti fautori della necessità di costituirvi una cintura di Stati cuscinetto che, in virtù di un radicato orientamento nazionale antirusso e antitedesco, possano svolgere il ruolo di alleati affidabili delle potenze atlantiche. Una terza versione di questa teoria sarà elaborata nel 1943, nell'anno di svolta della Seconda guerra mondiale inaugurato dalla vittoria di Stalingrado, quando Mackinder, di

⁸ Per Mackinder tale controllo potrebbe appartenere alla Russia, o anche a una alleanza russo-tedesca; egli non esclude inoltre una terza opzione, qualora il baricentro si spostasse decisamente ad est, quella di un'alleanza cino-giapponese.

⁹ Mackinder poneva al centro del suo concetto di *heartland* la mobilità via terra, che aveva consentito in passato ai nomadi delle steppe di esercitare da conquistatori la loro pressione sulle aree marginali, e attribuiva grande importanza al ruolo delle ferrovie nell'adeguare al mondo moderno le comunicazioni continentali, sopravvalutandone il successivo sviluppo.

¹⁰ L'individuazione dell'area del Sinkiang come chiave di volta del continente asiatico, dove si incontrano le direttrici delle civiltà cinese, indiana, islamica e russa, sarà al centro dell'approccio di Owen Lattimore, il più autorevole storico delle frontiere dell'Asia interna, cfr. O. Lattimore, *Studies in Frontier History*, Paris-LaHaye, Mouton e Co., 1962 (trad. it., *La frontiera. Popoli e imperialismi alla frontiera tra Cina e Russia*, Torino, Einaudi, 1970).

¹¹ H.J. Mackinder, *Democratic Ideals and Reality. A Study in the Politics of Reconstruction*, London, Constable and Company, 1919.

fronte alla concreta prospettiva di un trionfo sovietico sulla Germania, ipotizza l'ascesa dell'Urss a maggiore potenza continentale del pianeta, in grado di poter contare sulla più grande forza naturale esistente sulla terra, quello *Heartland* già mostratosi formidabile polmone di resistenza all'invasione nazista, i cui confini egli ridisegna ancora una volta, escludendo ora le inospitali terre nord-orientali a est dello Jenisej, comprese tra il bacino della Lena e il Pacifico, e facendo coincidere la frontiera occidentale all'incirca con il confine sovietico.

Hauner si sofferma poi sulla visione geopolitica di K. Haushofer, considerato come il principale ispiratore intellettuale di quella linea di politica estera del nazismo che conobbe il suo culmine nel patto Molotov-Ribbentrop e fu poi sconfessata da Hitler meno di due anni dopo con l'avvio dell'operazione Barbarossa. Tale visione era costruita attorno al concetto di un Blocco transcontinentale imperniato sull'asse Berlino-Tokio-Roma, che includesse anche l'Unione Sovietica e che in prospettiva potesse essere allargato a paesi asiatici ancora sottosviluppati come la Cina e l'India. Ispirato dalla distinzione tra *sea power* e *land power* elaborata da Mackinder nella lecture del 1904, dalla quale era stato profondamente influenzato, e in qualità di attento e partecipe osservatore dei movimenti di emancipazione che avevano cominciato a manifestarsi presso i popoli del sud-est asiatico, Haushofer ipotizzava e auspicava, contro l'imperialismo marittimo delle democrazie atlantiche, una vasta alleanza tra le potenze sconfitte nella Prima guerra mondiale e i paesi coloniali dell'area «indo-pacifica», che egli, convinto propugnatore dello spostamento ad est del centro di gravità della politica mondiale, riteneva sarebbe stato il probabile teatro dello scontro finale tra le due alleanze.

Uno dei principali motivi ispiratori dello studio di Hauner è la ricerca di eventuali echi e risonanze della riflessione geopolitica occidentale nel pensiero imperiale russo, soprattutto di epoca sovietica. Egli conferma la sorprendente assenza di interesse per la teoria di Mackinder già constatata da altri studiosi, e sottolinea invece l'esistenza, a partire dagli anni venti, di contatti e scambi intellettuali tra la cultura sovietica e il pensiero geopolitico tedesco: Haushofer, tradotto sia pure con censure, diviene così il possibile tramite di una pur indiretta conoscenza russa di alcuni spunti della teoria dello *Heartland*, in continuità del resto con una consolidata tradizione intellettuale che già nei secoli precedenti aveva visto la Germania fungere da mediatore per la penetrazione in Russia della cultura occidentale. Significativi sono inoltre i punti di contatto tra la concezione del blocco transcontinentale e l'approccio geopolitico di un emigrato russo in Germania, P. Semenov, incline a rimarcare la continuità di obiettivi geopolitici

esistente tra la politica estera sovietica e quella zarista, e al tempo stesso interessato a mettere in rilievo lo spostamento del baricentro geopolitico eurasiatico verso est conseguente al trionfo della rivoluzione bolscevica e alla forza di attrazione esercitata da quest'ultima sui movimenti di emancipazione coloniale nel terzo mondo. Hauner fa notare anche che la collocazione del centro di gravità della geopolitica mondiale più a est, nel cuore dell'Asia, accomuna gran parte dei politici e studiosi passati in rassegna, tanto il Mackinder del 1904 e del 1943 quanto Haushofer, tanto due pionieri del pensiero geopolitico in epoca zarista come D.I. Mendeleev e V.P. Semenov Tjan-Šanskij quanto il movimento eurasista che si afferma nell'emigrazione russa successiva alla rivoluzione bolscevica. Ed è proprio questo tema, riportato nei termini della politica del governo sovietico¹², che costituisce in ultima analisi il principale oggetto di indagine del suo lavoro, volto a interrogarsi su intenti, opzioni, possibilità di successo della politica di Gorbačëv.

Se è vero, argomenta Hauner, che a partire dal ricollocamento dell'apparato industriale al di là degli Urali nel corso della Seconda guerra mondiale le questioni dello sviluppo dell'area asiatica come cuore della forza economica del paese, e della tendenza allo spostamento ad est, nell'area compresa tra gli Urali e il lago Bajkal, del baricentro della politica sovietica sono state, sia pure a fasi alterne, affrontate dagli osservatori più attenti, solo i rilevanti cambiamenti verificatisi di recente hanno reso di cogente attualità la riproposizione dello *Heartland* debate e giustificano il ricorso alle teorie di Mackinder, che tanto hanno fatto nell'ispirare nel dopoguerra le politiche di *containment* portate avanti dagli Stati Uniti: nuove opzioni politico militari, quali il sensibile incremento degli armamenti sovietici in Estremo oriente e il sensibile miglioramento dei rapporti con la Cina inaugurato dalla visita ufficiale di Gorbačëv a Pechino nel 1988 rafforzano la posizione eurasiatica dell'Urss; d'altro canto, fattori quali l'esplosione demografica dell'Asia musulmana sovietica, il diffondersi del radicalismo islamico a partire dalla fine degli anni Settanta, l'infelice esito della guerra in Afghanistan, hanno valenza ambigua, poiché indicano che l'Asia rappresenta nella politica sovietica attuale

¹² Hauner rileva la carenza in Russia di una consistente tradizione di pensiero geopolitico, e la spiega in primo luogo con l'opposizione pregiudiziale e ideologica, nutrita sia in epoca zarista che nel periodo sovietico, verso la geopolitica come prodotto dell'imperialismo occidentale, in secondo luogo con la propensione a porre in primo piano nella riflessione sul condizionamento geografico il determinismo ambientale, piuttosto che le relazioni spaziali, oggetto precipuo della riflessione geopolitica occidentale. Ciò non gli impedisce di rimarcare la valenza implicitamente geopolitica del pensiero imperiale, sia russo che sovietico.

al tempo stesso un elemento centrale ma anche un punto di vulnerabilità, tanto più in un contesto globale caratterizzato dal divampare, nella seconda metà degli anni Ottanta, di movimenti nazionalistici in tutte le periferie dell'impero sovietico, dal Baltico all'Asia centrale.

Hauner è consapevole di stare assistendo a una fase di cambiamenti impetuosi e imprevedibili, tale da mettere in difficoltà anche gli osservatori più lungimiranti. Interrogandosi sulla capacità dell'impero, e in particolare della *leadership* gorbaceviana, di fronteggiare le spinte centrifughe senza innescare contraccolpi reazionari e di sopravvivere all'avvento del Ventunesimo secolo in forme rinnovate rese indispensabili dai contraccolpi ritardati del processo di decolonizzazione, egli delinea tre opzioni possibili: il rinnovamento e la trasformazione dell'Unione Sovietica in una sorta di confederazione, di Commonwealth riformato; il ricorso dei settori più conservatori a un colpo di Stato militare volto ad azzerare ogni iniziativa riformatrice; l'innescarsi di un processo di progressiva e costante decadenza di tipo ottomano. Si tratta di un'interessante testimonianza di quanto gli eventi del dicembre 1991, almeno nella forma repentina che assunsero, si fossero rivelati imprevedibili anche per gli osservatori più attenti.

Egli d'altro canto intravede chiaramente i gravissimi rischi per la sopravvivenza stessa dell'impero che si accompagnano alla politica riformatrice di Gorbacëv, a proposito della quale sottolinea gli elementi di continuità con la visione geopolitica prerivoluzionaria dell'impero eurasiatico esteso «da un mare all'altro», rilevando il carattere ambivalente contenuto nel duplice richiamo alla «casa comune europea» e al concetto di un'Eurasia russa ponte tra Europa ed Estremo Oriente. Questi rischi sono tali da mettere radicalmente in discussione il giudizio di Mackinder sulla immodificabilità, anche da parte di rivoluzioni sociali interne, del condizionamento esercitato dall'ambiente naturale eurasiatico sul sistema politico di volta in volta egemone nell'*Heartland*: la *perestroika* potrebbe diventare il primo programma riformatore capace di sfidare, per le sue implicazioni politiche, le affermazioni del geografo inglese:

se il sistema politico diviene meno orientato in senso imperialistico, l'ambiente naturale che lo circonda verrà visto con occhi diversi. Ciò renderà la dissoluzione dell'impero inevitabile. Cosa emergerà al suo posto non è affatto chiaro. E se l'impero finisce, la stessa sorte subirà la teoria dello Heartland nella versione di Mackinder¹³.

¹³ M. Hauner, *What is Asia to us?*, cit., p. 253.

La prospettiva della fine dell'impero appare concreta ma non imminente, sicché Hauner conclude il proprio lavoro con le seguenti parole: «Ma fino a quando non arriverà quell'auspicato momento (...) non abbiamo altra scelta se non continuare il dibattito sullo Heartland»¹⁴.

Nel 1989 Hauner era pronto a riconoscere che se l'impero si fosse dissolto, la teoria dello Heartland sarebbe diventata anacronistica; un altro studioso, l'harvardiano John LeDonne, sembrava invece considerarla utile ancora alla metà degli anni Novanta, quando l'impero era ormai scomparso da qualche anno, ma risultava difficile per molti osservatori occidentali fare propria l'idea che la nuova Russia avrebbe davvero accettato non solo il declassamento dallo status di superpotenza, ma anche la perdita di un impero dalla storia plurisecolare, tanto più a fronte dei circa venticinque milioni di russi rimasti fuori dalla Federazione russa, sovente considerati dai nuovi Stati come cittadini di rango inferiore e privati di diritti fondamentali.

I temi trattati in *The Russian Empire and the World*¹⁵ erano stati inizialmente discussi da LeDonne in un seminario svoltosi presso la Columbia University nel 1993, in un periodo durante il quale in Russia erano particolarmente vivi il dibattito sull'eurasismo e l'interesse per la geopolitica che hanno accompagnato e seguito la fine dell'Unione sovietica e che si sono innestati sulla crisi delle prospettive politiche riformatrici e del "nuovo pensiero politico" di Gorbačëv. I fautori di quello che A. Tsyganov definisce *hard-line Eurasianism*, raccolti attorno al settimanale «Den'» e alla rivista di geopolitica «Elementy», sostenevano l'indispensabilità, nel quadro di una politica internazionale descritta come dominata dalle forme imperiali, di ricostituire un impero eurasiatico a egemonia russa in grado, in virtù delle peculiari condizioni geopolitiche eurasiatiche e della sua insopprimibile natura bifronte, di competere vittoriosamente con l'Occidente¹⁶. Per alcuni, i cosiddetti «modernisti», ciò si traduceva in buona sostanza nel ripristino dei confini dell'ex Urss; per altri, gli «espansionisti», si trattava invece di andare oltre, recuperando una politica autenticamente espansiva soprattutto in

¹⁴ Ivi, p. 254.

¹⁵ J.P. LeDonne, *The Russian Empire and the World. 1700-1917. The Geopolitics of Expansion and Containment*, New York, OUP, 1997.

¹⁶ A.P. Tsyganov, *Hard-line Eurasianism and Russia's Contending Geopolitical Perspectives*, in «East European Quarterly», XXXII, 3, 1998, pp. 315-334.

direzione dell'Asia musulmana e del mondo cinese, senza tralasciare di perseguire il rafforzamento dell'influenza russa sull'Europa «fino a Dublino»¹⁷.

È probabilmente anche in considerazione di questi orientamenti, la cui forza e capacità di presa sull'opinione pubblica russa sono state sopravvalutate in Occidente, che LeDonne presenta la propria ricostruzione in un libro per certi versi interpretabile come un'esortazione, rivolta innanzitutto agli Stati Uniti, a non abbassare la guardia dopo la fine dell'Urss, argomentata e fondata su uno studio accurato anche se non privo di preconcetti della politica estera dell'Impero zarista. L'obiettivo del *containment* rimane per l'autore pienamente attuale, nella misura in cui la spinta espansiva della *core area* russa, volta alla conquista delle periferie e al raggiungimento dei limiti dello *Heartland*, è determinata dalle condizioni geopolitiche nelle quali lo Stato russo si trova ad operare.

Egli si serve di concetti e categorie della geopolitica per ripercorrere la storia dell'Impero tra il 1700 e il 1917, interpretata come storia di un'espansione «che ha luogo nel contesto di un lento ma inesorabile mutamento nell'equilibrio di potenza all'interno dello *Heartland*. È la storia della lotta tra la Russia in ascesa e altre *core areas* in declino per il controllo delle frontiere che le separano; di un costante tentativo di destabilizzare, dividere e poi annettere quelle *core areas* declinanti nell'intento di occupare alla fine l'intero *Heartland*. Ed è infine la storia della volontà delle potenze germaniche e marittime di impedire che tale espansione raggiungesse le periferie dell'*Heartland*»¹⁸.

Quattro sono gli autori di riferimento: il già più volte ricordato H. Mackinder, dal quale mutua il concetto di *Heartland*, e l'ammiraglio A. Mahan, sostenitore della superiorità del *sea power* definito a partire dal modello britannico, sono considerati complementari, piuttosto che incompatibili, come sovente si afferma; se l'uno ha «scoperto il contesto geopolitico dell'espansione russa», l'altro ha «concettualizzato la politica britannica volta al suo contenimento»¹⁹. Per definire il dinamismo delle relazioni internazionali interno allo *Heartland* LeDonne si serve poi del concetto di *core area* elaborato da G. Parker: le *core areas* rappresentano i centri propulsori della politica internazionale, in virtù del fatto che dinastie ambiziose e potenti a partire da esse costruiscono Stati e imperi. Le *core areas* sono separate l'una dall'altra da territori definiti come «frontiere» sulla base dei

¹⁷ Ivi, p. 323.

¹⁸ J.P. LeDonne, *The Russian Empire*, cit., p. XIII.

¹⁹ Ivi, p. XII.

lavori di O. Lattimore, le cui concezioni sono considerate da LeDonne complementari con quelle di Parker poiché consentono di concettualizzare i meccanismi dell'espansione nel momento in cui dai centri propulsori raggiungono le periferie; in particolare egli fa propria l'idea che esista una linea di conquista ottimale superata la quale ogni ulteriore espansione finisce per rilevarsi controproducente.

L'applicazione di tali concetti al caso russo comporta che l'espansione imperiale, verificatasi in età moderna e contemporanea in direzione delle periferie collocate a ovest, a sud e a est, sia ricondotta non tanto a ragioni difensive, quanto al dinamismo interno del centro propulsore²⁰, dotato «di una forza eccezionale e capace di sprigionare energia sufficiente da promuovere una lenta ma inarrestabile spinta espansiva rimasta vigorosa fino al 1917»²¹. È vero che con il costituirsi di un'area tedesca unificata conseguente all'alleanza austro-tedesca del 1879 «l'espansione russa faceva i conti per la prima volta con una politica di contenimento globale perseguita in tacita alleanza da un'area germanica rafforzata, dalla Gran Bretagna all'apice della sua potenza e dal Giappone nel pieno vigore della propria giovinezza»²²; ma è vero anche che nei decenni successivi tale politica venne disintegrandosi e frammentandosi, a causa della crescente rivalità anglo-tedesca e in seguito agli eventi del 1905.

Il collasso della politica di contenimento dell'espansione russa storicamente guidata dalla potenza egemone nelle *Coastlands*, la Gran Bretagna, alla quale si erano affiancate di volta in volta la Francia, l'Austria, la Germania, il Giappone, si manifesta esemplarmente nel consolidarsi dell'Intesa in funzione anti-tedesca negli anni che precedono la Prima guerra mondiale: allo scoppio di quest'ultima, la Gran Bretagna si trova costretta a promettere all'alleato russo il controllo sui Dardanelli come bottino di guerra. Richiamandosi ai commenti di alcuni osservatori inglesi dell'epoca, che ipotizzavano, in caso di vittoria russa, il più grande stravolgimento del *Balance of Power* mai visto al mondo, e dopo aver ricordato quali fossero i progetti russi in caso di vittoria in Europa (smembramento della Germania, assorbimento di tutta la Polonia, di parte dell'Ungheria etc.), LeDonne afferma che se la guerra si fosse conclusa favorevolmente per l'Impero zarista, quest'ultimo avrebbe raggiunto con la propria spinta espansiva i confini dello *Heartland*, travalicando la linea realistica di conquista ottimale e ponendo

²⁰ Ivi, p. 347.

²¹ Ivi, p. 348.

²² Ivi, p. 362.

in tal modo le premesse di un «inevitabile disastro»²³. L'effettivo svolgersi degli eventi condusse al contrario la *core area* russa sull'orlo della disintegrazione negli anni 1918-21, vicenda che l'autore considera istruttiva e interessante per l'oggi: il nuovo Stato sorto sulle ceneri dell'impero zarista mostrò ben presto di avere ben chiare le coordinate fondamentali della geopolitica eurasiatica, e circa venti anni dopo, con la vittoria nella Seconda guerra mondiale, giunse alla «quasi unificazione dello Heartland sotto l'egemonia sovietica»²⁴. Di fronte a questi sviluppi, conclude LeDonne, gli Stati Uniti non potevano che assumersi la responsabilità di portare avanti la missione che era stata nel passato degli inglesi, francesi, cinesi e giapponesi, quella cioè «di preservare il vecchio equilibrio tra Heartland e Coastland»²⁵.

I libri di Hauner e LeDonne ci hanno consentito di valutare le implicazioni storiografiche di due differenti fasi succedutesi nel corso di un quindicennio, rispettivamente la svolta gorbaceviana del 1988-90 e gli anni di Elc'in, inaugurati dalla dissoluzione dell'Urss e poi contraddistinti, almeno in una prima fase, dal conflitto tra presidente e parlamento. Un terzo testo, *The End of Eurasia. Russia on the Border Between Geopolitics and Globalization*, ci sembra utile per mettere a fuoco alcuni elementi della visione geopolitica che comincia a delinearsi nella stagione di relativa stabilizzazione cominciata alle soglie del Ventunesimo secolo con l'avvento al potere di Putin. L'autore, il russo Dmitri Trenin, non è uno storico di professione, e ha invece alle spalle una carriera militare culminata nella partecipazione ai negoziati sul controllo delle armi strategiche. Diviene poi vicedirettore del Carnegie Moscow Center, e il libro è pubblicato dal Carnegie Endowment for International Peace, una delle istituzioni di stanza a Washington più impegnate nello studio della politica e degli affari internazionali che concernono l'area ex-sovietica. L'analisi storica non manca, soprattutto in relazione alle tappe e alle modalità dell'espansione russa, ma è del tutto funzionale alla determinazione delle opzioni politiche attualmente possibili e auspicabili. All'inizio del XXI secolo il lavoro affronta la questione della necessità per i gruppi dirigenti e l'opinione pubblica della nuova Russia di prendere atto fino in fondo, dieci anni dopo, della rottura epocale rappresentata dalla fine dell'Urss, di voltare pagina rispetto a una immagine del passato, della propria identità nazionale e imperiale

²³ Ivi, p. 369.

²⁴ Ivi, p. 345.

²⁵ Ibidem.

e della collocazione internazionale del proprio paese che appartengono ormai, secondo l'autore, a una fase storica definitivamente conclusa²⁶.

Trenin ritiene che gli eventi del dicembre 1991 siano stati il frutto non di errori o complotti, ma di mutamenti qualitativi profondi, e che essi abbiano rappresentato l'inversione di un *trend* storico plurisecolare: «Non appena la Germania si è riunificata, l'Unione sovietica si è disintegrata, cambiando un modello vecchio di secoli di relazioni internazionali nel continente dell'Eurasia»²⁷. La dissoluzione dell'impero sovietico ha infatti comportato, a suo avviso, la fine di due antiche tradizioni storiche in vigore rispettivamente da 500 e 400 anni: quella dello Stato centralizzato nel quale il Cremlino (costruito intorno al 1480), e per una fase il palazzo d'Inverno pietroburghese, erano considerati il centro fisico di un potere incontrastato su tutto il territorio, e quella dell'espansione imperiale, cominciata nel 1552 con la conquista di Kazan' da parte di Ivan il terribile²⁸.

A proposito delle modalità e degli effetti del collasso dell'Urss, Trenin ne rileva il carattere relativamente pacifico, soprattutto se comparato con altre, ben più sanguinose, dissoluzioni di organismi statali multinazionali, e constata il mancato avverarsi delle previsioni pessimistiche di quanti avevano ipotizzato che la scomparsa dell'Unione sovietica avrebbe comportato una catastrofe geopolitica per l'intera area. Invita d'altro canto a essere cauti nello stilare bilanci definitivi, consapevole del fatto che per valutare globalmente processi di tale portata la dimensione del medio-lungo periodo rimane decisiva. Su un punto però non ha dubbi, ed è quello che riguarda il superamento dell'Eurasia come concetto geopolitico impiegato per definire natura, finalità e caratteristiche dell'impero russo/sovietico: di fronte al fatto che la Federazione russa ha conservato il 70% del territorio dell'Urss, vale a dire un'estensione territoriale assai consistente, mantenendo peraltro un carattere imperiale dal punto di vista della multiethnicità, si è ritenuto naturale pensare che avrebbe ereditato il ruolo geopolitico che era stato dell'Impero zarista prima e dell'Unione sovietica poi. Si è però scoperto ben presto, scrive ancora Trenin, che ciò sarebbe stato impossibile: l'Eurasia, non nel senso del continente in sé, ma nel senso dell'identificazione con lo Stato russo,

²⁶ D. Trenin, *The End of Eurasia. Russia on the Border Between Geopolitics and Globalization*, Carnegie Endowment for International Peace, Washington, D.C., and Moscow, 2002.

²⁷ Ivi, p. 1.

²⁸ Ivi, pp. 16-17.

non esiste più; l'attuale Federazione russa «è ancora collocata in Europa e in Asia. Ma ha perso il precedente carattere di centro di gravità del continente»²⁹.

Nello sviluppare le proprie argomentazioni l'autore intende soprattutto contestare e confutare politici e intellettuali russi nazionalisti e «revisionisti», ad esempio A. Dugin, che nel corso degli anni Novanta hanno sostenuto, a partire dal richiamo alla tradizione eurasista, la necessità e l'inevitabilità della ricostituzione dell'impero eurasiatico, considerato come il solo possibile destino della Russia, il compimento della sua missione storica. Trenin critica l'idea che la civiltà russa sia destinata, in quanto *land-bridge* tra Europa e Asia, a unificare «l'intera massa continentale eurasiatica»³⁰, esorta a superare la tradizionale «ossessione per il territorio» e a disancorare l'identità russa dall'espansione imperiale e dall'idea dell'unicità della sua vocazione eurasiatica. Suggerisce a tale scopo di abbandonare la propensione, assai diffusa anche nel senso comune, a identificare fattore geografico e fattore culturale; il discorso geopolitico e quello sulla civiltà andrebbero invece, sostiene, accuratamente distinti, in modo da rimarcare la «europeità» della Russia e al tempo stesso valorizzare la sua collocazione in Asia, non diversamente da quanto fa, ad esempio, un paese come la Turchia: «un paese europeo che si estende in Europa e in Asia è cosa diversa da un paese eurasiatico. L'eurasismo è un binario morto: una posizione pretenziosa e indeterminata che contribuisce solo a erigere una barriera sulla frontiera russo-europea»³¹.

Le concrete scelte di politica internazionale auspiccate da Trenin a partire dalle suddette considerazioni sono: l'abbandono della multipolarità, fondata sull'idea che la Russia possa ancora rappresentare un polo autonomo e concorrenziale rispetto all'Occidente sulla scena internazionale; l'integrazione senza riserve in un'Europa rinnovata, che potrebbe in tal modo giungere a estendersi politicamente dall'Atlantico al Pacifico. Quanto all'Eurasia geografica, è evidente che qui la nuova potenza egemone sono diventati gli Stati Uniti e che è prioritario per la Russia trovare con questi ultimi una linea di cooperazione volta alla soluzione degli spinosi e talvolta incandescenti problemi dell'area. In proposito va rilevato che Trenin intende con il proprio lavoro rivolgersi non solo agli eurasisti e ai nostalgici russi, ma anche a quegli studiosi, politici e intellettuali americani, che ancora considerano l'espansionismo imperiale come un elemento connaturato alla

²⁹ Ivi, p. 2.

³⁰ Ivi, p. 35.

³¹ Ivi, p. 36.

tradizione statuale e nazionale russa e che dunque considerano auspicabile un ulteriore indebolimento e frantumazione della Russia. È significativo a riguardo che nella ricostruzione storica dell'espansione territoriale russa egli, a differenza di LeDonne, attribuisca grande importanza al dato difficilmente modificabile della vulnerabilità geografica. Integrare la Russia nell'Occidente, che in tal modo diventerebbe più propriamente il Settentrione – questo dovrebbe essere per Trenin l'obiettivo della politica statunitense in Eurasia: la coalizione antiterrorismo messa in campo dopo l'11 settembre (il libro è stato completato nel dicembre 2001) gli sembra un primo importante passo nella giusta direzione³².

V.2. *Politica estera e nazionalismo*

La fine della plurisecolare vicenda imperiale russo-sovietica ha sollecitato l'introduzione di elementi di novità anche nella ricostruzione storiografica della politica estera zarista. L'autore di un'utile sintesi manualistica sull'argomento, D. Mackenzie, introduceva nel 1994 la propria trattazione con le seguenti parole:

Dopo lo smantellamento dell'Unione Sovietica nel dicembre 1991 la curiosità storica può spingerci a chiederci come fu costruito il suo predecessore, l'Impero zarista russo, e su quali principi. Come e perché i russi, espandendosi in tutte le direzioni dalla regione di Mosca, stabilirono il proprio controllo sulle molte nazionalità che avrebbero fatto parte dell'impero euroasiatico? Il loro soggiogamento produsse in ultima analisi irresistibili spinte centrifughe che nel 1917 causarono l'improvviso collasso dell'impero? Quali politiche estere adottò l'Impero zarista e perché? (...) Erano esse di carattere difensivo o espansivo?³³.

Negli ultimi decenni è venuto consolidandosi un orientamento storiografico che, a differenza di coloro che nel valutare gli indirizzi di politica estera hanno continuato a enfatizzare i vincoli imposti alla Russia dal contesto internazionale e/o dalla collocazione geopolitica, ha inteso, richiamandosi più o meno esplicitamente alla tradizione inaugurata da Hintze e proseguita e rinnovata dagli

³² Ivi, p. 323.

³³ D. Mackenzie, *Imperial Dreams, Harsh Realities. Tsarist Russian Foreign Policy, 1815-1917*, Forth Worth, Harcourt, 1994, p. 1.

esponenti della «scienza sociale storica» tedesca, porre in primo piano la connessione tra politica estera e politica interna, e l'importanza dell'agenda imposta dalle priorità di quest'ultima nel determinare scelte e comportamenti in campo internazionale.

Due monografie meritano di essere ricordate in proposito. Il lavoro di D. Geyer dedicato all'interazione tra politica estera e politica interna nel periodo 1860-1914, pubblicato nel 1977 e tradotto in inglese un decennio dopo³⁴, si propone, contrapponendosi agli schemi ormai ossificati della tradizione interpretativa sovietica, di ricondurre nell'alveo della moderna storiografia occidentale e innanzitutto tedesca sull'imperialismo il peculiare caso russo, con il suo complesso intreccio di crisi modernizzatrice sollecitata dalla competizione con l'Occidente, espansione coloniale, tentativi di riforma interna. Lo studioso tedesco intende con ciò contribuire anche al superamento di *clichés* usurati ma ancora vivi in Occidente, secondo i quali l'espansionismo dell'Impero zarista si spiegherebbe con una sorta di «legge naturale della storia russa»³⁵, sarebbe dovuto cioè a una «irrefrenabile spinta dei russi ad espandersi e a dominare il mondo»³⁶.

D. Mc Donald, invece, ha pubblicato nel 1992 un importante libro dedicato alla gestione della politica estera da parte del governo russo, i cui poteri in un settore tradizionalmente dominato dalle scelte dello zar risultavano ormai accresciuti in virtù della costituzione, nel corso della crisi rivoluzionaria del 1905³⁷, di un esecutivo solidale sotto la guida del primo ministro. Lo studioso americano di origine canadese intende indagare su come l'esperienza della crisi interna e del conflitto con il Giappone avessero influito sull'approccio delle élite burocratiche russe condizionandone gli orientamenti nel campo delle relazioni internazionali negli anni che precedono la Prima guerra mondiale. Egli si propone di offrire al lettore un quadro diverso rispetto a quello dipinto dalla storiografia tradizionale, incentrata sull'analisi dei rapporti diplomatici, delle strategie militari, del sistema delle grandi potenze, e piuttosto volto a «integrare la storia della politica estera russa durante questi anni critici nella discussione in corso sulla crisi fronteggia-

³⁴ D. Geyer, *Russian Imperialism. The Interaction of Domestic and Foreign Policy. 1860-1914*, Berg, Leamington Spa, 1987.

³⁵ Ivi, p. 5.

³⁶ Ibidem.

³⁷ D. Mac Laren Mc Donald, *United Government and Foreign Policy in Russia. 1900-1914*, Cambridge, Mass., HUP, 1992.

ta dall'autocrazia all'inizio del ventesimo secolo»³⁸, interpretandola come «una variante dell'imperialismo o di un imperialismo sociale che connette politiche interne e internazionali, sulla base della comparazione con la Germania imperiale»³⁹. Secondo M. Bassin del resto, la gran parte degli studi sull'impero pubblicati dopo il 1991 sottolineano la connessione della politica estera con i fattori interni, collocandosi nel solco degli studi europei cosiddetti di «imperialismo sociale»⁴⁰.

Si collegano a simili approcci interpretativi quelle ricostruzioni della Russia tardo imperiale che rifiutano di considerare il percorso storico imboccato durante i primi vent'anni del Novecento come in gran parte «obbligato» dal contesto internazionale, e attribuiscono invece alle scelte dell'élite dirigente un peso rilevante nell'orientare l'andamento degli eventi: è il caso ad esempio dell'accurato e ampio studio di A. Ascher su Stolypin⁴¹ e del fortunato lavoro di sintesi firmato da O. Figes⁴². Un'attitudine critica nei confronti di queste impostazioni, per la sottovalutazione dei fattori geopolitici che esse implicano, è assunta da D. Lieven, propenso a considerare il margine di manovra del governo russo limitato, data la configurazione dei rapporti internazionali negli anni che precedono la Prima guerra mondiale. Nell'introdurre il proprio lavoro sull'Impero russo e i suoi rivali⁴³, nucleo centrale del quale è lo studio della collocazione della Russia nel contesto politico internazionale e nel sistema delle potenze mondiali, Lieven definisce le esigenze poste dalla politica internazionale e dall'appartenenza al sistema europeo e dunque globale delle grandi potenze «di soverchiante importanza nella storia russa. Con tutta probabilità esse hanno determinato la storia della Russia moderna più di qualsiasi altro singolo fattore»⁴⁴.

³⁸ Ivi, p. 2.

³⁹ Ivi, p. 3.

⁴⁰ M. Bassin, *Imperial Visions. Nationalist Imagination and Geographical Expansion in the Russian Far East, 1840-1865*, Cambridge, CUP, 1999, p. 11. Per una recensione italiana di questo libro cfr. A. Masoero, in «Ricerche di Storia Politica», 2, 2002, pp. 261-262.

⁴¹ A. Ascher, *P.A. Stolypin. The Search for Stability in Late Imperial Russia*, Stanford, Cal., Stanford University Press, 2001. Per una recensione italiana di questo libro cfr. G. Cigliano, in «Ricerche di Storia Politica», 3, 2002, pp. 441-443.

⁴² O. Figes, *A People's Tragedy: The Russian Revolution 1891-1924*, London, Jonathan Cape, 1996 (trad. it., *La tragedia di un popolo. La rivoluzione russa. 1891-1924*, Milano, Corbaccio, 1997).

⁴³ D. Lieven, *Empire. The Russian Empire and its Rivals*, London, John Murray, 2000.

⁴⁴ Ivi, p. IX.

Nell'ultimo decennio altre controversie sono venute in primo piano nel dibattito storiografico concernente la politica estera imperiale, prima fra tutte quella relativa alla sua caratterizzazione in termini prevalentemente difensivi oppure espansivi, connessa alla questione più generale dell'interazione tra indirizzi di politica estera, varianti più o meno aggressive di nazionalismo, dilemmi e ambiguità dell'identità nazionale russa.

Una tradizione interpretativa consolidata ha considerato il militarismo e l'espansionismo elementi costitutivi dell'identità nazionale russa (e dunque sovietica), ed è stata incline a spiegare l'espansione imperiale e l'ossessione per le conquiste territoriali come un prodotto necessario della preponderante incidenza esercitata dalle motivazioni nazionaliste, tanto più in considerazione della natura intrinsecamente aggressiva e sciovinista che sarebbe propria del nazionalismo russo, le cui radici sono da ricercare per alcuni nel sentimento di *ressentiment* nutrito nei confronti dell'Occidente⁴⁵ dalle élite russe fin dal XVIII secolo, per altri nell'ottica imperial-territoriale imposta dalla geopolitica eurasiatica. Verso la fine degli anni Novanta però hanno cominciato a moltiplicarsi le voci di coloro che, di fronte all'accettazione sostanziale, da parte del governo russo e della maggioranza dei suoi cittadini, della fine dello status imperiale, di ingenti perdite territoriali, e soprattutto di una situazione nella quale circa 25 milioni di russi sono diventati minoranze, spesso discriminate, nei nuovi Stati nazionali, hanno finito per valutare la dissoluzione dell'Unione sovietica come un processo relativamente pacifico, tanto più se comparato con i bagni di sangue che nel passato hanno accompagnato la dissoluzione di altri imperi, e hanno cominciato a sollecitare una riconsiderazione più equilibrata del nazionalismo russo, delle tradizioni di politica estera zarista e sovietica, del rapporto tra identità imperiale e identità nazionale.

Tra i più convinti promotori di questa revisione storiografica è G. Hosking, vicedirettore e docente di storia russa nella *School of Slavonic and East European Studies* di Londra. Con le seguenti parole egli introduceva gli atti, pubblicati nel 1998, di un convegno sul nazionalismo russo svoltosi nel marzo 1995:

l'immagine del nazionalismo russo prevalente presso i mezzi di comunicazione è quella di una forza potente e ripugnante, di un regime imperiale prevaricatore alimentato da uno sciovinismo virulento (...) e tuttavia gli eventi dell'ultimo decennio dovrebbero

⁴⁵ L. Greenfeld, *Nationalism: Five Roads to Modernity*, Cambridge, Mass., HUP, 1992.

averci insegnato che la situazione è molto più complicata. Mentre il loro impero decadeva e crollava, i russi nelle "colonie" non hanno, con la parziale eccezione della Moldavia, sfilato per le strade armati, come i *pied noirs* francesi che abbandonavano l'Algeria, non hanno accaparrato armi e formato milizie segrete come gli Unionisti dell'Ulster prima della Prima guerra mondiale (...) Come spiegare sia l'immagine che la realtà? Ci siamo forse sempre sbagliati nell'interpretare il nazionalismo russo?⁴⁶.

La rilettura della storia della Russia zarista che Hosking viene elaborando attorno alla metà degli anni Novanta individua come problema cruciale il rapporto tra *nation building* ed *empire building*, e ruota in particolare attorno all'idea che l'edificazione dell'impero, faticoso fardello imposto ai russi dalla geopolitica, abbia ostacolato e impedito la formazione di una nazione moderna analoga a quelle sviluppatesi in Europa Occidentale⁴⁷. L'identità nazionale dei russi, insomma, sarebbe stata sacrificata sull'altare delle necessità imperiali non meno di quella degli altri sudditi dello zar:

sono apparsi di recente molti libri dedicati ai popoli non-russi dell'impero e ai problemi del loro sviluppo nazionale. È ormai tempo di raddrizzare la bilancia in favore dei russi, la cui identità nazionale è stata con tutta probabilità ancora più sacrificata dall'impero che pure porta il loro nome⁴⁸.

Nel già citato *Empire* Lieven ha delineato un'immagine della politica estera zarista che contrappone all'alternativa tra espansivismo e difensivismo il più articolato concetto di «relative weakness»:

i russi, più di qualsiasi altro popolo, non sono stati oggetti inerti della potenza europeo-occidentale o nordamericana. Essi hanno combattuto con immenso coraggio, perseveranza e brutalità per ritagliarsi uno spazio autentico, distinto e indipendente all'interno della modernità. Ma la loro intera storia moderna è stata influenzata in modo cruciale dalla realtà di fatto della propria debolezza relativa, manifestatasi ai

⁴⁶ *Russian Nationalism. Past and Present*, a cura di G. Hosking - R. Service, Macmillan, Basingstoke, 1998.

⁴⁷ G. Hosking, *People and Empire. 1552-1917*, HarperCollins, London, 1997.

⁴⁸ Ivi, pp. XIX-XX.

loro governanti, in virtù della vicinanza geografica al cuore della potenza europea, ben prima che tale realtà si imponesse alla gran parte degli altri popoli non occidentali⁴⁹.

Ciò è tanto più vero per il periodo compreso tra il 1854 e il 1914, quando la scarsità di successi in campo militare e diplomatico e la maggiore competitività di alcuni grandi paesi occidentali alimentano la percezione dell'arretratezza e del ritardo russo, nutrendo al tempo stesso la consapevolezza della necessità di conquistare terreno per evitare il declassamento dal ruolo di grande potenza. La storia del periodo che precede la Prima guerra mondiale, caratterizzata dal fatto che «ciò che appariva ai contemporanei come aggressione ed espansione poteva in realtà scaturire da un senso di debolezza e vulnerabilità»⁵⁰, costituisce secondo Lieven un'ottima illustrazione di un carattere di lungo periodo della politica estera russa, e cioè del fatto che «la vulnerabilità e la debolezza erano sovente un fattore almeno altrettanto potente dell'istinto di espansione territoriale», tanto più se si considera che l'una e l'altro solo in apparenza sono da considerarsi come reciprocamente alternativi: «colonizzare e fortificare la steppa era il modo migliore per tenere lontani i razziatori dal cuore delle terre russe; espandersi in Asia centrale era un modo per riconquistare prestigio e minacciare l'India britannica all'indomani della guerra di Crimea»⁵¹.

Lieven in realtà nutre un'obiezione di fondo nei confronti di quegli approcci che affrontano il tema della politica estera russa nei termini dell'alternativa tra espansionismo e difensivismo, poiché gli appaiono come una proiezione retrospettiva e anacronistica di schemi e giudizi di valore maturati nel contesto della contrapposizione tra Occidente e Unione sovietica:

applicare le moderne distinzioni morali occidentali tra espansionismo e difesa all'epoca pre-ventesimo secolo ha poco senso. Nel sistema europeo tutte le grandi potenze erano costrette a incrementare la propria forza al fine di difendere i propri interessi in un mondo estremamente spietato e competitivo. L'espansione territoriale era per una nazione uno dei metodi più tradizionali per modificare in proprio favore l'equilibrio di potenza. Gli Hohenzollern e gli Asburgo, sia pure più vincolati dalla geografia rispetto ai Romanov, erano giocatori nella stessa partita⁵².

⁴⁹ D. Lieven, *Empire*, cit., p. IX.

⁵⁰ Ivi, p. 266.

⁵¹ Ivi, p. 267.

⁵² Ibidem.

L'idea di scrivere un libro dedicato «ai dilemmi dell'impero nella storia russa» era maturata mentre l'epoca di Gorbačev stava volgendo al termine, confortata, come lo stesso autore ci racconta, dalla constatazione che di fronte agli straordinari mutamenti innescati dalla *perestroika* e dall'Ottantanove gli strumenti concettuali a disposizione degli specialisti dell'epoca zarista erano improvvisamente sembrati più adatti alla comprensione di quanto stava accadendo del rapidamente invecchiato armamentario della sovietologia. L'osservazione delle modalità con le quali si era realizzata la dissoluzione dell'impero sovietico induceva anche Lieven a constatare che «secondo gli standards di altri imperi in disgregazione il bagno di sangue ha avuto dimensioni rimarcabilmente circoscritte»⁵³. D'altro canto, proprio l'adozione di un approccio comparativo con le vicende già conclusesi degli altri imperi europei gli suggeriva cautela nella valutazione storica, in ragione del breve tempo trascorso dalla fine dell'Urss. Sollecitato dalla frattura del 1991 ad affrontare il tema dell'Impero ricomprendendo nella comparazione anche il caso sovietico, egli rimaneva ancorato alla propria formazione di storico della Russia pre-rivoluzionaria, distante da approcci politologici troppo immediatamente condizionati da interrogativi e temi della contemporaneità.

Questi ultimi costituiscono invece lo spunto immediato dal quale scaturisce il lavoro sul nazionalismo russo e sulla sua influenza in politica estera pubblicato da Astrid Tuminez⁵⁴, negli anni 1992-98 impegnata presso la Carnegie Corporation di New York nel programma per la prevenzione dei conflitti, per la non proliferazione delle armi di distruzione di massa e per il sostegno ai processi di democratizzazione, consulente della Banca mondiale e poi direttore della ricerca per investimenti alternativi presso l'AIG e membro del PONARS (Program on New Approaches to Russian Security). L'autrice si chiede innanzitutto se siano giustificate le preoccupazioni di quanti, considerando il nazionalismo russo intrinsecamente aggressivo ed espansionistico, paventano l'insorgere di una reazione nazionalista in grado di influenzare pericolosamente la politica estera russa nella situazione di frustrazione, umiliazione e risentimento successiva al crollo dell'Urss. È in questa prospettiva che svolge la propria indagine storica sul periodo zarista, soffermandosi in particolare sugli anni 1856-78 e 1905-14, alla quale

⁵³ Ivi, p. 379.

⁵⁴ A. Tuminez, *Russian Nationalism Since 1856. Ideology and the Making of Foreign Policy*, Rowman & Littlefield, Lanham, M.D., 2000.

fa seguire alcuni capitoli finali di riflessione politologica sul decennio inaugurato dal 1989.

La tesi sostenuta dalla Tuminez, apertamente critica nei confronti di studiosi come R. Pipes, inclini a considerare espansione e militarismo come tratti conaturati al sentimento di identità nazionale russo, è che «il nazionalismo ha rappresentato in generale una forza debole e intermittente in Russia e solo *raramente e per brevi periodi* ha condizionato la politica estera russa»⁵⁵. Ciò è accaduto in particolare in occasione del fervore panslavista durante la guerra russo-turca e nel periodo compreso tra il conflitto col Giappone e lo scoppio della Prima guerra mondiale, due momenti storici nei quali il sentimento di umiliazione e frustrazione nazionale si è sposato da un lato con l'erosione di legittimità e la debolezza dell'élite di governo, dall'altro con un contesto di crisi internazionale.

Nel periodo post-sovietico invece, argomenta Tuminez, le correnti di nazionalismo aggressivo e revanchista, suscitate dall'umiliazione nazionale connessa alla fine dell'impero, non sono riuscite, «sebbene alcuni osservatori occidentali insistano sull'esistenza di un orientamento imperiale sia nella retorica politica che nella politica estera»⁵⁶, a incidere sensibilmente sulle scelte di politica estera dello Stato russo, come è ampiamente dimostrato dall'accettazione sostanziale tanto delle ingenti perdite territoriali quanto della diaspora russa nei nuovi Stati nazionali. La spiegazione, secondo l'autrice, deve essere ricercata in primo luogo nei mutamenti di rilievo intervenuti nella struttura del discorso politico russo durante l'era Gorbačëv e i primi anni di El'cin, tali da provocare in parte del ceto dirigente l'articolazione di una definizione non-imperiale dello Stato russo; quest'ultima ha trovato buona accoglienza presso larghi settori di una cittadinanza sfiancata dai fardelli imposti dallo status imperiale e soprattutto interessata a conseguire stabilità e benessere. La fine dell'impero nel 1991, insomma, avrebbe prodotto una sorta di *anti-imperial shock therapy*, mettendo i russi di fronte a una nuova realtà geopolitica, ormai post-imperiale, alla quale sembrano adattarsi rapidamente⁵⁷.

Inoltre, a differenza di quanto accaduto in altri momenti critici del passato, durante l'ultimo decennio del Ventesimo secolo il sistema internazionale è stato percepito dai russi come largamente benigno, depotenziando le rivendicazioni

⁵⁵ Ivi, p. 6.

⁵⁶ Ivi, p. 270.

⁵⁷ Ibidem.

della minoranza nazionalista, almeno fino a quando la questione dell'allargamento della NATO in Europa orientale e il bombardamento della Serbia nel 1999 non hanno posto sul tappeto nuovi potenziali elementi di tensione tra Russia e Occidente. La conclusione del libro è dedicata proprio alle strategie che è auspicabile l'Occidente adotti nell'immediato futuro nei confronti della Russia. Tuminez ritiene infatti che, nella nuova stagione post-imperiale apertasi con il 1991, alla revisione dell'immagine del rapporto tra nazionalismo e politica estera in Russia debba accompagnarsi un riorientamento dell'atteggiamento politico occidentale: a differenza di LeDonne, considera ormai il *containment* non solo anacronistico, ma anche sbagliato e in prospettiva pericoloso. Proprio perché secoli di storia imperiale hanno consolidato presso i russi un'immagine del proprio paese con connotazioni di grande potenza, è auspicabile che l'Occidente adotti atteggiamenti orientati a riconoscere alla Russia il proprio «spazio vitale», piuttosto che ad alimentare il sentimento di umiliazione nazionale⁵⁸.

Anche Ilya Prizel, studioso di relazioni internazionali nell'area ex-sovietica e docente presso la SAIS, pubblica nel 1998 una monografia di taglio comparativo dedicata al rapporto tra identità nazionale e politica estera in Polonia, Russia, Ucraina⁵⁹, che ripercorre momenti salienti della storia e della cultura russa nel periodo zarista in un'ottica tutta ispirata dagli interrogativi connessi alle sorti dei nuovi Stati, all'evolversi delle loro identità nazionali e alle scelte possibili nel campo della politica estera. A differenza della Tuminez però la diagnosi dell'autore a proposito del nazionalismo russo è tutt'altro che benigna, e la prognosi sui suoi sbocchi futuri piena di riserve e timori: ciò si spiega con l'importanza maggiore attribuita agli orientamenti revanchisti e neo-imperialisti, pur minoritari, presenti nella Russia post-1991, nel quadro di un approccio complessivo al tema della costruzione dell'identità nazionale che imputa alle élite una responsabilità decisiva nell'orientare in senso aggressivo le spinte nazionalistiche.

Prizel introduce il proprio libro con un'affermazione perentoria: non solo il XX secolo è destinato ad essere ricordato dagli storici come il secolo del nazionalismo, ma quest'ultimo «rimane nel mondo la più potente forza politica per il prossimo futuro»⁶⁰. La fine del bipolarismo ha infatti prodotto l'inabissarsi di

⁵⁸ Ivi, p. 283.

⁵⁹ I. Prizel, *National Identity and Foreign Policy. Nationalism and leadership in Poland, Russia and Ukraine*, Cambridge, CUP, 1998.

⁶⁰ Ivi, p. 7.

quelle concezioni storiche che avevano proclamato, nei decenni successivi alla fine della seconda guerra mondiale, il declino del nazionalismo come fattore rilevante della storia, e avevano trovato, ancora alla fine degli anni Ottanta, propugnatori autorevoli quali E. Hobsbawm e F. Fukuyama. Esiste, secondo l'autore, una forte «relazione dialettica» tra nazionalismo e politica estera, tanto più nel caso di paesi di recente formazione statale, che vivono un processo di ridefinizione della propria identità nazionale e di conseguenza di riorientamento delle priorità in politica estera e interna. Ciò nonostante, aggiunge, la tradizione storiografica che connette lo studio del nazionalismo con i temi di politica estera rimane ancora esigua.

Prizel pone al centro della propria analisi la contrapposizione tra due idee nazionali che danno origine a due tipi diversi di nazionalismo: quella «messianico-universalistica», che si sviluppa presso le élite colte russe e polacche nel corso dell'Ottocento a partire dall'idea di missione civilizzatrice, e quella «nativista», che si esprime nel nazionalismo popolare e «parrocchiale». La prima subisce una torsione in direzione del *ressentment* allorquando, all'inizio del Ventesimo secolo, si accelerano i processi di diffusione dell'idea nazionale tra i ceti popolari e il nazionalismo diviene uno strumento importante per legittimare le élite agli occhi delle masse. Sia in Polonia che in Russia cominciano allora a emergere, secondo Prizel, comunità politiche governate da élite messianiche, cementate da una xenofobia sponsorizzata dallo Stato e dal perseguimento di una politica estera aggressiva. La seconda invece viene affermandosi in conseguenza del diffondersi dell'istruzione e in generale del progredire della democratizzazione: entrambi i processi minerebbero alle fondamenta la capacità dello Stato di mobilitare le masse facendo appello al *ressentment*, favorendo una «parrocchializzazione» del nazionalismo, così trasformato in una forza soprattutto difensiva, propensa alla composizione pacifica delle controversie e incline all'adozione di una politica estera pragmatica.

Richiamandosi a coloro che nelle scienze sociali e politiche hanno sostenuto l'incompatibilità tra imperialismo e democrazia, l'autore ritiene insomma che nazionalismo messianico e nazionalismo popolare non possano coesistere; mentre il primo dà luogo a una politica estera aggressiva, il secondo ne sollecita una pragmatica e difensiva. Nel caso russo però, a differenza che in Polonia, questa trasformazione dell'identità nazionale è cominciata più tardi, solo dopo la Seconda guerra mondiale, e procede con maggior lentezza, anche in ragione della circostanza che, a differenza di quella polacca, l'identità nazionale russa non ha ancora conosciuto un'autentica *débâcle*: anche dopo il 1991 lo Stato russo è rima-

sto una potenza di dimensioni considerevoli, e si può dire che l'Unione sovietica si sia dissolta prima che fosse maturato presso vasti settori della comunità politica un autentico distacco dall'identità imperiale.

Anche Prizel, come altri studiosi già ricordati, constata il netto prevalere, nella coscienza popolare diffusa, di un orientamento pacifico in campo internazionale, la scarsa disponibilità dei cittadini russi ad assumere un atteggiamento attivamente revisionista in politica estera; nondimeno egli rimane convinto del fatto che l'evoluzione in senso aggressivo del nazionalismo costituisca nel caso della Russia un pericolo reale, niente affatto fugato dalla rassicurante linea politica adottata dal governo russo anche su temi scottanti. Declino economico, sentimento di umiliazione, diaspora russa, offrono a quei settori delle élite presso i quali le ambizioni imperialiste sono ancora vive un potenziale sufficiente per alimentare una reazione nazionalista capace di condurre a una politica estera assertiva. Ciò è tanto più vero, argomenta, se si tiene presente che il nuovo Stato russo è ancora percepito da molti come «irreale», che un generico sentimento di nostalgia rimane diffuso presso ampi settori della popolazione, che nel caso della Russia l'identità imperiale era, assai più che ad esempio nel caso inglese, elemento costitutivo della stessa identità nazionale. È dunque sulle minoranze attive, potenzialmente in grado di trasferire la propria agenda intellettuale nella sfera politica manipolando gli istinti difensivi del nazionalismo «nativista» in senso aggressivo e sfruttando il senso di anomia, che ricade agli occhi dell'autore la principale responsabilità dei futuri indirizzi di politica estera della Federazione russa, soprattutto nei confronti dei paesi che fanno parte del «near abroad»: gli sviluppi dell'identità nazionale in Russia, avverte nelle conclusioni, saranno decisivi per i rapporti con le ex-periferie dell'Impero, a loro volta impegnate a sviluppare il proprio nazionalismo «nazionalizzante»⁶¹.

V.3. Imperi multietnici a confronto: nation-building, empire-building, state-building, after empire

Tra le principali motivazioni addotte per spiegare l'origine del proprio progetto di ricerca sull'Impero D. Lieven faceva riferimento alla consapevolezza, ora-

⁶¹ Ivi, pp. 422-427.

mai conquistata nel tardo periodo gorbaceviano, di avere, fino a quel momento, trascurato nei propri lavori la questione nazionale:

attraverso lo studio delle questioni concernenti l'etnicità e il nazionalismo intendo formare me stesso, dal momento che sono stato colpevolmente negligente nell'essermi concentrato prevalentemente sulla storia svoltasi al centro e nell'aver ignorato i problemi delle popolazioni non russe in epoca zarista e sovietica⁶².

Si tratta di un'ammissione che descrive con sincerità un itinerario condiviso alle soglie degli anni Novanta da molti studiosi, condotti dagli eventi contemporanei a volgere il proprio sguardo con attenzione nuova alle dinamiche dei movimenti nazionalistici nelle periferie dell'Impero multinazionale (zarista prima e sovietico poi) e alle politiche dei governi in merito alla questione nazionale, a ragionare sulla contraddittoria definizione e maturazione dell'identità nazionale russa tra Sette e Novecento, a ripensare il tema della dissoluzione degli Imperi ponendo in primo piano, sul terreno delle cause, il precipitare dei conflitti tra le nazionalità, e su quello delle conseguenze la formazione dei nuovi Stati-nazione e la loro legittimazione post-imperiale. Molti studi e raccolte apparsi nell'ultimo decennio ricorrono ad approcci comparativi e fanno ricorso a una strumentazione di tipo storico-sociologico e storico-politologico: tipologie per definire l'impero come forma distinta e contrapposta allo Stato-nazione, concetti quali *nation-building*, *empire building*, *State building*, modelli di transizione da un'organizzazione politica all'altra. Costante inoltre è il dialogo con gli schemi interpretativi elaborati da studiosi come M. Hroch, E. Gellner, B. Anderson: il venire in primo piano del tema «nazioni e nazionalismo» si accompagna al tentativo di verificare, su un terreno ancora poco dissodato come quello russo-sovietico, teorie e approcci messi in campo nel corso del dibattito sviluppatosi negli ultimi decenni.

Un ruolo di battistrada è stato senza dubbio svolto dallo storico tedesco Andreas Kappeler: egli aveva intrapreso i propri studi sulla Russia zarista come impero multi-etnico sin dall'inizio degli anni Ottanta, ma è solo nei primi anni Novanta, sotto l'impulso degli straordinari mutamenti all'ordine del giorno, che tali ricerche sono confluite nella pubblicazione del suo lavoro più importante, quel *Russland als Vielvölkerreich* che costituisce a tutt'oggi il principale punto di

⁶² D. Lieven, *Empire*, cit., p. IX.

riferimento della letteratura specialistica sull'argomento, e che è stato di recente, dopo molte sollecitazioni, tradotto in inglese⁶³.

Dopo aver descritto la formazione dell'Impero attraverso la conquista dei territori a est, a ovest e a sud nel corso dei secoli dell'età moderna, Kappeler ripercorre il risveglio delle nazionalità nel corso dell'Ottocento e la risposta a questa sfida dello stato zarista, nell'intento di mettere a fuoco le premesse del divampare della questione nazionale nel corso del 1905. Si serve inoltre del noto modello delle tre fasi elaborato dallo studioso ceco M. Hroch (riscoperta delle tradizioni nazionali da parte dell'*élite* intellettuale, agitazione politica delle minoranze attive, movimento di massa) per ricostruire l'evoluzione dei movimenti nazionali nell'Impero russo in una prospettiva comparativa incentrata sulla determinazione di quale classe sociale – nobiltà, classe media, contadini – costituisse, assieme agli intellettuali, il nerbo di ciascun movimento nella cosiddetta «fase B», quella dell'agitazione politica. Lo storico tedesco denuncia l'insufficienza del riconoscimento tributato dalla storiografia sul 1905 al ruolo svolto dalla questione nazionale: egli definisce la rivoluzione come «la primavera dei popoli» dell'Impero russo, considera le concessioni parziali e provvisorie fatte dal governo sotto la pressione degli avvenimenti uno stimolo all'ulteriore sviluppo dei nazionalismi negli anni che precedono la prima guerra mondiale, e rimarca, nell'intento di sottolineare la lunga durata e la continuità storica russo-sovietica delle problematiche nazionali, che gli stessi gruppi etnici artefici all'inizio del secolo dei movimenti autonomistici sono stati nuovamente protagonisti nel 1989.

La scomparsa dell'Unione sovietica ha offerto l'opportunità a Kappeler di ricollocare le proprie ricerche sull'impero zarista nell'intera storia dello Stato russo-sovietico, in una prospettiva comparativa ampia e in un quadro interpretativo storico-universale:

Il collasso dell'Urss ha segnato la fine dell'impero multinazionale comunista, ma anche la conclusione della storia, lunga più di quattro secoli, dell'impero multi-etnico russo. Sono perciò insufficienti le spiegazioni della fine dell'Urss che si soffermano solo sulla crisi del sistema socialista. Da una prospettiva più ampia, la disintegrazione dell'Urss è parte di un processo universale di dissoluzione e smembramento degli imperi multi-etnici e di sorgere degli stati nazionali che si è verificato nel primo Novecento per gli im-

⁶³ A. Kappeler, *The Russian Empire: A Multiethnic History*, Harlow, Longman, 2001.

peri ottomani e asburgico, poi è continuato nel mondo con la decolonizzazione, e infine è giunto anche in Russia, dove il regime sovietico lo ha differito di alcuni decenni⁶⁴.

Lo studioso di Colonia considera il proprio lavoro utile in vista di tre obiettivi storiografici: a) ricostruire il contesto storico degli eventi del 1988-91, le radici imperiali e pre-sovietiche delle tensioni e dei conflitti riemersi nell'epoca di Gorbacev; b) ampliare la tradizionale ottica storiografica russocentrica in direzione di una più profonda attenzione al tema delle nazionalità, esemplificata dalle trattazioni dell'Impero zarista nei termini di uno Stato nazionale grande-russo di tipo occidentale e dalla relativa indifferenza manifestata dalla sovietologia per la questione nazionale; c) fornire un contributo alla negletta storia degli imperi multinazionali, oscurati dalla centralità storiografica dello stato nazionale: «In un'epoca in cui l'uniformità etnico-nazionale alla base della creazione statale sta conoscendo un nuovo revival, è bene relativizzare tale concetto, ricordare che ci sono principi alternativi per strutturare gli Stati e le società, che nel passato la regola erano gli stati multi-etnici, e non il contrario, e che il trionfo dell'ideale di Stato-nazione ha portato non poche sofferenze alla storia dell'umanità»⁶⁵.

Per Kappeler dunque il crollo dell'Urss ha rappresentato per un verso un potente stimolo per gli specialisti a soffermarsi sul carattere multi-etnico dell'impero zarista, per altro verso una sollecitazione per i sovietologi a prendere in considerazione aspetti prima ignorati, collocandoli in una prospettiva storica di lungo periodo che impone il confronto con le interpretazioni del periodo prerivoluzionario. Egli mostra inoltre di temere le conseguenze intellettuali della rinnovata e talvolta troppo acritica esaltazione dell'omogeneità nazionale come criterio di formazione statale manifestatasi in Europa a partire dall'89-91, e mette in guardia dal relegare troppo sbrigativamente nella soffitta della storia le formazioni statali multi-etniche⁶⁶.

⁶⁴ Ivi, p. 1.

⁶⁵ Ivi, p. 3.

⁶⁶ Anche Lieven svolge considerazioni analoghe. Egli mette in guardia dall'adesione incondizionata alla prospettiva dominante alle soglie del Ventunesimo secolo, secondo la quale l'impero è ormai considerato una forma statale anacronistica, disdicevolmente in contrasto con la moralità e modernità della nazione democratica; non solo, scrive, perché nel passato gli imperi sono stati spesso fonte di pace, prosperità e scambio di idee, ma anche perché, proprio in un'epoca di globalizzazione quale è quella attuale, l'impero potrebbe risultare meno obsoleto e soprattutto meno pericoloso dello Stato-nazione democratico, in D. Lieven, *Empire*, cit., pp. 413-15.

L'orizzonte comparativo delineato da Kappeler è assai ampio, ma rimane sullo sfondo della trattazione, tutta incentrata sull'Impero russo. Anche Lieven inquadra la trattazione in una comparazione di ampio respiro, che spazia dagli imperi dell'antichità a quelli coloniali dell'età moderna, ma non rinuncia a cimentarsi con il confronto puntuale tra diverse vicende imperiali: egli presenta l'Impero zarista come peculiare ibrido, in parte confrontabile con gli imperi continentali ottomano e asburgico in parte con l'impero coloniale d'oltremare inglese⁶⁷. I lavori invece che hanno inteso soffermarsi, piuttosto che su formazione, espansione e caratteri degli imperi, sulla loro dissoluzione e caduta, hanno in genere circoscritto la comparazione agli imperi continentali multinazionali disgregatisi con la Prima guerra mondiale: è il caso ad esempio del libro di A. Roshwald sul nazionalismo etnico nel 1914-23⁶⁸, oppure della raccolta di saggi *After Empire*, curata da due docenti della Columbia University di New York, K. Barkey e M. von Hagen, nella quale l'interesse non esclusivamente storico, ma anche sociologico e politologico, per il tema del riassetto statual-nazionale post-imperiale conduce a estendere il confronto anche al caso sovietico:

Il frantumarsi (...) degli Stati multinazionali alla fine del Ventesimo secolo, primi fra tutti l'Unione sovietica e la Jugoslavia, ha fatto rinascere l'interesse per i tre imperi dinastici storici, tradizionali, continentali, che non molto tempo fa occupavano gran parte del territorio dell'ex blocco sovietico: gli imperi asburgico, ottomano e russo (...) Quando tutti e tre crollarono in seguito al cataclisma della Prima guerra mondiale e di fronte alla sfida dei moderni movimenti nazionalisti, ad essi succedettero esperimenti

⁶⁷ D. Lieven, *Dilemmas of Empire*, cit. p. 163. La comparazione con l'Impero ottomano è l'unica che si chiude con un bilancio favorevole per i russi; quella con l'Austria-Ungheria illumina una profonda affinità nella condivisione del dilemma imperiale fondamentale, il carattere alternativo delle scelte imposte dalle priorità della politica di potenza internazionale e dalle necessità interne di riformare le istituzioni e la società; quella con la Gran Bretagna, che si impone già solo per il fatto che all'inizio del Ventesimo secolo gli imperi inglese e russo erano i più estesi della terra ed entrambi avevano beneficiato nella loro espansione della collocazione periferica nel continente europeo, serve soprattutto a mettere in luce le differenze di dislocazione geografica e di organizzazione politica tra i due tipi di impero e a evidenziare la peculiare ambivalenza della Russia zarista, dipendente dal prestito estero per il proprio sviluppo economico, e dunque per molti aspetti al tempo stesso impero e colonia, cfr. D. Lieven, *Russian, Imperial and Soviet Identities*, in «Transactions of the Royal Historical Society», VIII, 1998, pp. 253-269, e D. Lieven, *Empire*, cit., pp. 417-19.

⁶⁸ A. Roshwald, *Ethnic Nationalism and the Fall of Empires. Central Europe, Russia and the Middle East, 1914-23*, London and New York, Routledge, 2001.

nel tentativo di adattare il modello dello Stato nazionale all'Europa centrale e orientale-meridionale e al Medio Oriente, oppure, nel caso dell'Unione Sovietica, una nuova forma di organismo multinazionale, pensato nondimeno per tener conto del principio di autodeterminazione nazionale sanzionato tanto dai movimenti socialisti antimperialisti quanto dal liberalismo wilsoniano⁶⁹.

I quattro casi in questione sarebbero accomunati, secondo i curatori, dalla debolezza dello Stato, dal punto di vista dell'integrazione nazionale, del grado di penetrazione burocratica della società, della centralizzazione e uniformizzazione e dell'efficienza politica, e dal comune destino di essere stati smantellati dalla forza del principio di auto-determinazione nazionale. E. Hobsbawm considera la comparazione tra la dissoluzione dell'Urss e il crollo dei vecchi imperi nella prima guerra mondiale utile e istruttiva, in primo luogo perché né l'una né gli altri conoscevano «la netta distinzione imperialistica tra metropoli e colonie», sicché «la fine dell'impero in questi casi doveva comportare la disgregazione della struttura fondamentale dello Stato»⁷⁰; in secondo luogo perché i nuovi Stati emersi dal crollo di questi imperi, a differenza della maggior parte di quelli formati con la decolonizzazione, hanno perseguito con sistematicità il modello dello Stato-nazione etnicamente omogeneo, anche quando i rispettivi territori presentavano chiare connotazioni multiethniche. Lo storico inglese nondimeno ritiene che sarebbe stato utile estendere l'ambito della raccolta agli imperi coloniali per rendere più efficace l'applicazione del metodo comparativo, anche in considerazione del fatto che, per quanto riguarda la formazione di nuovi Stati, «in termini puramente quantitativi la caduta degli imperi coloniali del periodo imperialista ha rappresentato il fenomeno più ampio»⁷¹.

Il libro si sofferma sulle cause e conseguenze del collasso degli imperi, con particolare riferimento ai temi della società multiethnica e della costruzione nazionale sulle ceneri di organismi multinazionali, adottando un taglio storico-sociologico che favorisce l'elaborazione di definizioni concettuali e tipologie. Uno dei curatori, Karen Barkey, sociologa e specialista dell'Impero ottomano, lamenta la scarsa attenzione tributata dagli studiosi soprattutto al tema dell'eredità istituzio-

⁶⁹ *After Empire. Multiethnic Societies and Nation-Building. The Soviet Union and the Russian, Ottoman and Habsburg Empires*, a cura di K. Barkey - M. von Hagen, Boulder, Colo., Westview Press, 1997, p. 181.

⁷⁰ E.J. Hobsbawm, *The End of Empires*, ivi, p. 14.

⁷¹ Ivi, p. 13.

nale, storica, culturale, amministrativa tramandata dagli imperi ai nuovi Stati. È il processo di *nation building* di questi ultimi, piuttosto che il conflitto etnico che accompagna la dissoluzione degli imperi, i tempi e i modi dell'invenzione della tradizione nazionale e l'influenza del retaggio imperiale su di essi ad interessare la Barkey, che nell'assimilare la fine dell'Urss e della Jugoslavia a quella degli imperi asburgico, ottomano, zarista, in particolare dal punto di vista dell'esistenza e continuità delle élite imperiali, fa riferimento per contrapposizione al modello di *nation building* esemplificato dalle esperienze «classiche» di Francia e Inghilterra, solo occasionalmente ricordate in qualità di imperi coloniali⁷².

Specialista di storia russa e ucraina, l'altro curatore, Mark von Hagen, dedica il proprio contributo alla dissoluzione dell'impero zarista, e constata il limitato apporto degli specialisti allo studio dello spartiacque del 1917 dal punto di vista del collasso dell'impero multi-etnico. Condivide dunque il giudizio complessivo sul ritardo della storiografia già espresso qualche anno prima da Kappeler, ma rispetto a quest'ultimo pone maggiormente l'accento sull'accelerazione impressa alla crisi del regime dalla Prima guerra mondiale e dall'irrigidimento delle identità e lealtà nazionali ed etniche prodotto dalle politiche discriminatorie verso le nazionalità adottate dal governo durante il conflitto. Anche per effetto della rapida ricostruzione statale operata dal potere sovietico, scrive von Hagen, l'impero russo è stato soprattutto considerato, seguendo la tradizione storiografica otto-novecentesca da Karamzin a Struve, come uno Stato-nazione di tipo occidentale o ricalcato sul modello della scienza storica e giuridica tedesca, piuttosto che come un genuino Stato multinazionale di tipo affine all'impero asburgico.

Tra gli esempi classici di interpretazioni incentrate sul processo di costruzione statale e nazionale connesso alla modernizzazione egli annovera studiosi del calibro di R. Pipes ed E. Carr, per aggiungere poi che si tratta di una tradizione storiografica ormai destinata a essere superata, sebbene ancora oggi le interpretazioni prevalenti della caduta dello zarismo, quella «ottimista» che pone l'accento sull'accidentalità dovuta alla guerra e quella «pessimista» imperniata sugli squilibri strutturali prodotti dalle particolari modalità del processo di modernizzazione, continuano a marginalizzare il fattore nazionale. Proprio al fine di costruire un modello esplicativo del crollo dell'Impero che tenga in maggior conto tale fattore la comparazione può risultare utile: anche per von Hagen, come per Hobbsbawm, i quattro casi presi in esame sono accomunati dal fatto che la caduta

⁷² K. Barkey, *Thinking About Consequences of Empire*, ivi, p. 99-101.

del vecchio regime, a differenza che in Francia e Inghilterra, ha dato luogo alla frantumazione dello stato in una molteplicità di nuove entità nazionali, invece di rafforzare la coesione dello Stato d'origine⁷³. Egli definisce quegli imperi come Stati multietnici rimasti tali in conseguenza di un'evoluzione incompiuta, del fallimento dell'omogeneizzazione connessa al progetto di formazione dello Stato nazionale, altrove coronato da successo dopo sforzi plurisecolari.

Nell'interpretare la crisi e il crollo dell'impero multinazionale lo studioso americano aderisce dunque a un'impostazione storiografica classica di matrice europea, che individua nello Stato-nazione il punto di arrivo dell'evoluzione politica occidentale, il compimento di un processo di progressiva omogeneizzazione etnica, linguistica, culturale, realizzato dallo Stato moderno nell'ambito del territorio di propria competenza. Si tratta della stessa tradizione interpretativa alla quale fa riferimento il già ricordato G. Hosking, autore negli ultimi anni di un lavoro di sintesi sulla storia dell'Impero zarista che ha riscosso un buon successo editoriale⁷⁴. Lo storico inglese però sviluppa tali premesse in modo diverso rispetto ad alcuni autori fin qui passati in rassegna, innanzitutto perché mostra scarso interesse per uno dei principali obiettivi perseguiti dagli studiosi della Russia come impero multietnico, e cioè il riequilibrio del punto di vista storiografico a favore delle nazionalità non russe, e non manifesta alcuna preoccupazione per i pericoli di "russocentrismo" storiografico denunciati da Kappeler e da molti altri⁷⁵. È ben lontano inoltre dal condividere le riflessioni di Lieven sul carattere tutt'altro che anacronistico dell'idea di impero nell'epoca della globalizzazione; al contrario, polemizza con coloro che preconizzano il superamento dello Stato nazionale come corollario inevitabile del processo globalizzatore, e individua proprio nella compiuta trasformazione della Russia in Stato nazionale il rimedio contro disgregazione, arretratezza e degrado che l'affliggono.

Il ritardo nel compimento del processo di formazione dello Stato nazionale causato dal mantenimento dell'impero ha rappresentato, secondo Hosking, il principale problema della storia russa⁷⁶, ancora non adeguatamente messo a fuoco dagli occidentali, che hanno preferito soffermarsi sui temi dell'arretratezza

⁷³ M. von Hagen, *The Russian Empire*, ivi, pp. 58-60.

⁷⁴ G. Hosking, *Russia, People and Empire. 1552-1917*, cit.

⁷⁵ Dichiaro anzi esplicitamente di voler continuare l'opera intrapresa da Kappeler, «ma invertendo le sue priorità, vale a dire tributando maggiore attenzione ai russi piuttosto che ai non-russi», ivi, p. 493.

⁷⁶ Ivi, pp. 1-3.

e del regime autocratico. Nell'Impero zarista i due elementi della *nationhood*, quello *civic* e quello *ethnic*, sono stati entrambi seriamente ostacolati dall'evoluzione imperiale. A differenza di Prizel, che attribuisce agli intellettuali russi gravi responsabilità storiche per aver elaborato un'idea nazionale messianica e aggressiva, Hosking ritiene che l'*intelligencija* si sia adoperata per costruire una *imagined community* capace di sintetizzare cultura imperiale e comunità etnica, ma che tale tentativo sia stato stritolato dalla impossibilità di superare la profonda spaccatura che rendeva impossibile la costruzione della nazione, dal momento che concorrevano, escludendosi a vicenda, le due modalità di *nation building* individuate da A. Smith, quella aristocratica e quella demotica⁷⁷.

Sono stati appunto gli eventi inaugurati dal 1991, quando i russi si sono finalmente liberati del fardello imperiale imposto dalla geopolitica, che ha impedito loro di sviluppare una nazione moderna sul modello di quelle formatesi in Europa occidentale, a rendere evidente agli occhi degli osservatori che il debole sviluppo dell'identità nazionale costituisce la vera sostanza del problema russo, e a imporre una riconsiderazione storiografica del nazionalismo russo⁷⁸ e del rapporto storico tra *nation building* da un lato e *State* ed *empire building* dall'altro. Avendo constatato che la costruzione di un moderno Stato-nazione in Russia non è ancora stata completata, Hosking individua proprio nella stagione post-imperiale apertasi negli anni Novanta il nuovo contesto nel quale tale costruzione potrà finalmente procedere. Il suo approccio presenta comunque alcune affinità, pur nella differenza di formazione scientifica e di interessi di ricerca, con l'impostazione già ricordata di A. Tuminez a proposito dei caratteri e delle prospettive del nazionalismo russo. Altri autori, come Kappeler e Prizel, condividono la diagnosi sulla debolezza dell'identità nazionale russa, ma valutano questo dato in modo differente, in virtù di diverse categorie interpretative di riferimento, di un atteggiamento più critico nei confronti del nazionalismo russo, di una maggiore sensibilità per il punto di vista delle nazionalità non russe.

Kappeler considera quella russa come una nazione che può vantare una lunga storia e un'antica tradizione statuale, la cui coscienza nazionale è stata però inibita dal prevalere dell'identità sovranazionale, imperiale e dinastica. Anche in

⁷⁷ Anche il richiamo alle tesi di Anthony Smith, teorico del primordialismo e autore di *The Ethnic Origins of Nations*, distingue Hosking, come si vedrà tra breve, dalla gran parte degli studiosi che in questi ultimi anni hanno affrontato queste tematiche in relazione alla storia russa e sovietica.

⁷⁸ Vedi *supra*, p. 236 e sgg.

Russia nel corso dell'Ottocento si sono sviluppate le idee nazionali, ma lo Stato è rimasto fedele al patriottismo dinastico premoderno. Sono state le contraddizioni tra Stato e società e tra élite e classi inferiori a impedire l'integrazione nazionale⁷⁹, accanto ai problemi connessi alla ambigua natura coloniale dell'impero multietnico, ai dislivelli di sviluppo esistenti tra regioni occidentali e regioni orientali, alle difficoltà incontrate dai russi nello svolgere il ruolo di *master race* dell'impero in virtù dell'arretratezza della popolazione contadina. Nell'impero tardo zarista coesistevano opposte spinte all'omogeneizzazione e alla diversificazione, e il far-dello dell'espansione imperiale, perpetuando e riproducendo arretratezza, doveva rivelarsi troppo pesante per la nazione russa.

Anche Prizel afferma che la precoce espansione territoriale ha comportato la definizione di un'identità imperiale prima che maturasse un'identità nazionale e sottoscrive le considerazioni di K. Dawisha e B. Parrot a proposito del fatto che, poiché la formazione della nazione russa è stata coeva all'espansione coloniale, l'identità russa è stata resa dipendente da quella imperiale. La sua argomentazione però viene poi incentrandosi, differentemente da Kappeler, soprattutto attorno alle matrici ideologiche dell'identità nazionale russa, al carattere di *ressentment* nei confronti dell'Occidente che la caratterizzerebbe sin dalle origini settecentesche, alla rilevanza assunta nella storia della sua formazione dai dibattiti attorno all'affinità tra russi, ucraini e bielorusi e al tema più vasto della matrice europea o asiatica della civiltà russa, alla centralità rivestita dall'idea di missione civilizzatrice della nazione russa, che comporta una ancor più salda connessione dell'identità nazionale all'impero, nella misura in cui, per compensare il senso di inferiorità verso l'Occidente, si pone ulteriore enfasi sull'espansionismo territoriale e la potenza militare.

La «complessa interazione tra “russo” come categoria nazionale e l'Impero russo come Stato multinazionale»⁸⁰ costituisce il fulcro del lavoro di T. Weeks sulle periferie occidentali dell'Impero nel periodo compreso tra le Grandi Riforme e la Prima guerra mondiale. Attraverso lo studio dei discorsi sulla nazionalità svolti dai principali soggetti politici e sociali, delle politiche di russificazione e in generale del modo in cui erano rappresentati, percepiti e trattati i non-russi, nonché dei movimenti e conflitti nazionali nelle province bielorusse, ucraine e po-

⁷⁹ A. Kappeler, *The Russian Empire*, cit., p. 242.

⁸⁰ T.R. Weeks, *Nation and State in Late Imperial Russia. Nationalism and Russification on the Western Frontier. 1863-1914*, De Kalb, Northern Illinois University Press, 1996, p. 4.

lacche, egli intende indagare sul peculiare nesso Stato/nazione che caratterizzava l'Impero zarista rispetto agli altri Stati europei, dando luogo a politiche ambigue nei confronti delle nazionalità periferiche, in un periodo contraddistinto da rapidi cambiamenti economici e sociali. Anche Weeks considera non privo di utilità il concetto di *ressentment* elaborato da L. Greenfeld per interpretare la mentalità nazionale russa, ma egli, a differenza di Prizel, per sviluppare la propria analisi ricorre soprattutto al modello costruito da E. Gellner: considera infatti appropriata, per descrivere la Russia tardo imperiale, la concezione del nazionalismo come «artefice» della nazione in un contesto di modernizzazione, caratterizzato cioè da processi di urbanizzazione, industrializzazione, centralizzazione, omogeneizzazione, alfabetizzazione e diffusione dell'alta cultura in settori più ampi della società. Integra poi tale modello con lo schema delle tre fasi di M. Hroch, e fa ricorso a Benedict Anderson per interpretare il nazionalismo ufficiale, e dunque anche le politiche di russificazione, come tentativo di utilizzare il discorso moderno della nazione al fine di preservare l'antico regime dinastico.

Gli eventi succedutisi a partire dalla fine degli anni Ottanta del Novecento devono indurre, secondo Weeks, in primo luogo a constatare il fallimento della politica sulle nazionalità attuata dall'Unione sovietica (emancipatrice in via di principio, mentre si adoperava per creare una lealtà sovranazionale), certificato dal collasso dell'impero e dalla circostanza che in molte regioni la questione nazionale ha mostrato di essere ancora aperta come lo era cento anni fa; in secondo luogo a ritenere ormai superate le interpretazioni del crollo dell'Impero zarista tutte imperniate sui suoi peculiari fattori di debolezza. Il vero interrogativo che lo storico deve porsi, dunque, è se l'Impero avesse qualche possibilità di sopravvivere, considerati i gravissimi problemi che alle soglie del XX secolo era chiamato a fronteggiare, primo fra tutti il rafforzamento dei movimenti nazionali con il procedere della modernizzazione.

Dal 1855, scrive Weeks, la Russia intraprende, spinta della necessità di competere con l'Occidente, un percorso riformatore, razionalizzatore e centralizzatore, che nello sforzo di avvicinare la società allo Stato incontra il difficile nodo dei conflitti nazionali, data la composizione multi-etnica dell'impero. Quest'ultima non è stata mai veramente accettata dalla Russia ufficiale, mentre i nazionalismi non russi erano ormai troppo sviluppati per farsi relegare in una sfera privata e non istituzionale. L'impero, insomma, si è sempre comportato come se fosse semplicemente russo (tanto più che l'*élite* dirigente rifiutava di riconoscere come non russi ucraini e bielorusi), rimanendo legato a un carattere prenazionale distante anche da una possibile evoluzione politica di tipo austriaco; dato il tipo di

Stato e la mentalità dei suoi gruppi dirigenti, sarebbe poco realistico ipotizzare che avrebbe potuto comportarsi diversamente, tanto più, aggiunge Weeks, se si tiene conto del fatto che tutta la società russa, non solo i circoli vicini alla corte e i conservatori, ma anche i liberali e i socialisti, sottovalutava il significato e l'importanza della questione nazionale.

L'interpretazione di Weeks si incentra dunque sull'idea del conflitto tra le spinte emancipatrici delle nazionalità non russe e le politiche dello Stato zarista, incapaci di prendere atto con spirito riformatore della natura multietnica dell'impero, ispirate dagli imperativi modernizzatori imposti dalla competizione con le potenze occidentali e dunque generatrici di un'opposizione nazionale nelle periferie sempre più aspra; il problema della difficile e travagliata costruzione dell'identità nazionale russa nel quadro imperiale le rimane invece estraneo. L'autore che forse compie il tentativo più interessante e articolato di tenere insieme, nell'interpretazione della crisi dell'Impero russo sviluppata alla luce del crollo sovietico, il punto di vista delle nazionalità non russe con il tema del sacrificio del *nation building* russo sull'altare dell'*empire building* e prima ancora dello *state building*, è R.G. Suny, autorevole studioso di una importante nazionalità periferica dell'impero, quella georgiana, e in generale della questione nazionale in epoca sovietica⁸¹.

Suny definisce l'impero «uno Stato composito nel quale la metropoli è in qualche modo distinta dalla periferia e la relazione tra di esse è concepita o percepita dagli attori metropolitani o periferici nei termini di una disuguaglianza giustificata o ingiustificata, di subordinazione e/o di sfruttamento»⁸², e la nazione, richiamandosi a B. Anderson, come

un gruppo di persone che immagina di costituire una comunità politica distinta dal resto dell'umanità, che crede di condividere caratteristiche, forse origini, valori, esperienze storiche, lingua, territorio, o qualsiasi altro elemento, e sulla base della propria determinata cultura rivendica l'autodeterminazione⁸³.

⁸¹ Cfr. R.G. Suny, *The Making of the Georgian Nation*, Stanford, Cal., Hoover Institution Press, 1994; R.G. Suny, *The Revenge of the Past: Nationalism, Revolution and the Collapse of the Soviet Union*, Stanford, Cal., Stanford University Press, 1993.

⁸² R.G. Suny, *The Empire Strikes Out*, cit., p. 26.

⁸³ Ivi, p. 28.

Nel corso dell'età moderna, sostiene citando il concetto di «internal colonialism» elaborato da M. Hechter, gli eterogenei conglomerati dinastici nei quali consisteva la maggior parte degli Stati emersi attraverso il processo di unificazione territoriale, istituzione di una sovranità unica, costruzione di un apparato militare e burocratico, conoscono due possibili evoluzioni: quella che attraverso «un duro lavoro di omogeneizzazione territoriale compiuto dalle autorità statali» approda «a relativamente egualitari Stati-nazione, fondati su una nozione orizzontale di pari cittadinanza»⁸⁴, e quella che, a causa di una minore capacità di integrazione da parte del centro dei territori via via conquistati, sfocia nella costruzione di imperi multinazionali, in un processo cioè di *empire-building* che non riesce ad attuare il salto di qualità verso il *nation-building*.

Nel XX secolo, scrive Suny, le comunità immaginate degli Stati-nazione hanno mostrato di essere il fondamento più efficace della legittimazione statale, mentre la potente combinazione di nazionalismo e democrazia ha reso difficile la sopravvivenza degli organismi imperiali, ormai seduti sulle «bombe a orologeria» dei discorsi nazionali. Il tentativo ottocentesco attuato dagli imperi contigui dell'Europa centrale e orientale di costruire ibridi, imperi-nazione, attraverso varie strategie di consolidamento, omogeneizzazione, integrazione, fallisce rovinosamente durante la Prima guerra mondiale, mettendo in luce la sostanza del dilemma che lacerava gli imperi continentali all'inizio del Novecento: le strategie modernizzatrici messe in campo per competere con le grandi potenze nazionali (Stati come la Francia e l'Inghilterra ma anche un impero come quello tedesco) e le ideologie come il «developmentalism» che le accompagnano, volte a fornire nuova legittimazione all'impero sostituendo alla retorica della conquista e della sanzione divina l'idea della missione civilizzatrice svolta dalla metropoli presso le popolazioni più arretrate, pongono le premesse per il superamento dell'impero, nella misura in cui l'avvento del progresso e dell'istruzione presso i paesi «colonizzati» comportano inevitabilmente la loro aspirazione all'emancipazione. Ciò è accaduto in modo eclatante anche nel caso dell'Unione sovietica, disgregatasi alla fine del XX secolo, all'apice del percorso di sovvertimento della legittimità degli imperi iniziato con il wilsonismo e il leninismo e proseguito con la decolonizzazione dopo la Seconda guerra mondiale, in un'epoca che risulta essere «sommamente inospitale sia per gli imperi formalmente esterni che per gli im-

⁸⁴ Ivi, p. 27.

peri-Stati contigui»⁸⁵. Questi ultimi, sostiene svolgendo considerazioni affini a quelle degli autori di *After Empire*, vivono con maggiore travaglio e difficoltà il processo di decolonizzazione, che in virtù dell'assenza di confini netti tra centro e periferie giunge a mettere in discussione la struttura stessa dello Stato.

A proposito della Russia Suny constata che buona parte della storiografia, mentre si è soffermata sullo studio dello *state building*, ha prestato scarsa attenzione ai processi non meno importanti di *nation-building* e di *empire-building* nella loro problematica interazione. L'interrogativo fondamentale al quale lo storico è chiamato a dare una risposta è per quale motivo lo zarismo riuscì nell'impresa di costruire uno Stato e un impero, ma fallì nel costruire una multietnica nazione russa. La spiegazione deve essere ricercata nel fatto fondamentale che nel caso russo l'«imperiale» manteneva il sopravvento sul «nazionale» e ne minava le possibilità di successo, per molteplici ragioni: la vastità degli spazi e la difficoltà delle comunicazioni; il radicamento dell'ideologia imperiale della sovranità, che ostacolava il consolidamento di altre forme di legittimazione dell'autorità dello Stato; il prevalere di strutture e pratiche imperiali di tipo verticale, che inibivano la formazione orizzontale della nazione; l'incapacità delle élite russe di articolare chiaramente l'idea di nazione distinta da quella religiosa, imperiale, statuale o angustamente etnica, nonché le difficoltà incontrate dall'*intelligencija* nel fronteggiare le fratture tra élite e popolo, Stato e società, e la sua conseguente inclinazione a elaborare identificazioni supranazionali. E ancora, la circostanza che la sfida della costruzione di una nazione sul modello occidentale veniva in primo piano nell'agenda politica quando già i nazionalismi delle popolazioni non russe si stavano sviluppando, rendendo ancora più difficile l'ingresso delle regioni periferiche nella comunità immaginata della nazione russa e il successo di un percorso di nazionalizzazione delle masse che, del resto, il governo stesso era riluttante a intraprendere in modo convinto, come è ben dimostrato dal mantenimento delle barriere cetuali tra i contadini e gli altri strati della popolazione. Le politiche assimilazioniste e di russificazione, infine, non potevano che inasprire le contrapposizioni nazionali, soprattutto dal 1905 in poi, e dunque non solo ostacolare il processo di *nation making*, ma anche minare alle fondamenta la legittimità dell'impero agli occhi di molti suoi sudditi.

Lo stimolante saggio di Suny qui richiamato è contenuto in un lavoro collettaneo curato dallo stesso Suny e da T. Martin, dedicato all'impero e al *na-*

⁸⁵ Ivi, p. 35.

tion-making nell'età di Lenin e di Stalin. Sin dal titolo, *A State of Nations*, si manifesta l'intenzione degli autori, dopo decenni di russocentrismo e di centralità delle categorie di classe, di porre al centro dell'indagine storica sull'Unione sovietica la questione delle nazionalità, del rapporto tra metropoli e periferie: per Suny e Martin è ormai tempo di affiancare allo Stato l'impero e la nazione: «questo volume è un primo assaggio, un'introduzione, a quella che gli editori e gli autori sperano possa essere una nuova storia dell'Urss come Stato multietnico»⁸⁶. L'esplosione dei nazionalismi nell'epoca di Gorbacëv ha finalmente posto all'ordine del giorno la necessità per gli studiosi di storia sovietica di recepire le sollecitazioni provenienti dal dibattito su nazioni e nazionalismo, cominciato già negli anni Settanta, proseguito negli anni Ottanta con un fiorire di studi sulle nazionalità da parte degli scienziati politici, e approdato negli anni Novanta alla preminenza delle tesi sull'invenzione della nazione, piuttosto che sul suo primordialismo, tesi che sono state accolte nella sostanza dagli esponenti del nuovo indirizzo di studi sull'Impero russo e sovietico che il libro di Suny e Martin si propone di rappresentare.

Le modalità che hanno caratterizzato la dissoluzione dell'Urss nel 1991, secondo i curatori, hanno messo in luce la natura ambivalente della politica attuata dal regime sovietico, al tempo stesso di *nation making* e di *nation breaking*: essa infatti, mentre promuoveva il *nation building* in nome del rifiuto dell'imperialismo, incoraggiava una percezione soggettiva dell'impero come tale da parte dei cittadini non russi. Deve in ogni caso essere riconosciuto, scrivono, che il fatto che sia Lenin che Stalin avessero tracciato le linee divisorie nella federazione seguendo criteri nazionali ha evitato nella maggior parte dei casi che si verificassero spargimenti di sangue al momento della disgregazione dell'impero (laddove, come in Nagorno-Karabak o in Moldavia, ciò non si era verificato, è scoppiato il conflitto civile)⁸⁷.

Caratteri e evoluzione della politica sovietica delle nazionalità costituiscono l'oggetto principale degli studi di T. Martin, docente all'università di Harvard e convinto fautore della tesi dell'*affirmative action empire*, delineata nel contributo dedicato a «L'Unione sovietica come la forma più avanzata di imperialismo» e più distesamente sviluppata nella monografia su «Nazioni e nazionalismo in Urss

⁸⁶ R.G. Suny - T. Martin, *Introduction*, in *A State of Nations*, cit., p. 3.

⁸⁷ Ivi, pp. 16-17.

tra il 1923 e il 1939» pubblicata nello stesso anno⁸⁸. L'espressione *affirmative action* fa riferimento all'azione positiva di promozione e supporto delle nazionalità a spese della nazione grande russa attuata dallo Stato sovietico principalmente attraverso le politiche di *korenizacija* (indigenizzazione), varate nel 1923-32 e indirizzate verso un duplice obiettivo: la valorizzazione e il sostegno delle lingue nazionali e la promozione delle élite nazionali (ma solo a livello locale).

Si procede inoltre all'istituzione a tutti i livelli, dalla regione fino alle singole fattorie, di territori con caratteristiche formali di Stati-nazioni, creando un sistema piramidale riconducibile al concetto di autonomia regionale, ma ben lontano dal federalismo. L'adozione di una strategia di proliferazione dei confini etno-territoriali⁸⁹ si spiega con l'adesione al concetto di nazione territoriale, riconducibile all'egemonia di wilsonismo e leninismo nella temperie postbellica, piuttosto che a una concezione dell'autonomia nazional-culturale extraterritoriale di matrice austro-marxista, fondata su una definizione personale della nazionalità e considerata potenziale fonte di inasprimento del nazionalismo e dei conflitti etnici. Gli effetti prodotti da tale politica però, rileva Martin, sono stati contraddittori: pensata per depotenziare il conflitto etnico, ha finito sovente per acuirlo e per favorire inoltre la pratica, da parte delle autorità, di un'ingegneria sociale senza scrupoli.

Quanto alle premesse ideologiche, esse devono essere rintracciate nel marxismo, nelle ideologie della modernizzazione e dell'emancipazione coloniale, e in generale nell'individuazione dello sciovinismo grande russo come minaccia principale da contrastare per garantire stabilità allo Stato e convivenza tra i suoi popoli. Richiamandosi al modello di Hroch e adattandolo al caso in esame, Martin sostiene che lo Stato sovietico detiene la *leadership* nel promuovere tutte le fasi (A, B, C), e intraprende anche una quarta fase, caratteristica dell'attività di governo degli Stati-nazione di recente formazione, quella dell'istituzione di un nuovo linguaggio dello Stato e di una nuova élite di governo. Rimarca inoltre che nella diversità delle politiche praticate rispettivamente verso le nazionalità occidentali e orientali (contrapposizione da intendersi non tanto in senso geografico, quanto culturale, nei termini cioè dell'alternativa tra popoli avanzati e arretrati) si manifesta la sostanziale continuità dell'impero sovietico con la tradizione

⁸⁸ T. Martin, *The Affirmative Action Empire. Nations and Nationalism in the Soviet Union, 1923-1939*, Ithaca, N.Y., Cornell University Press, 2001.

⁸⁹ Cfr. anche T. Martin, *Borders and Ethnic Conflict: The Soviet Experiment in Ethno-Territorial Proliferation*, in «Jahrbücher für Geschichte Osteuropas», 4, 1999, pp. 538-555.

colonialista: la dicotomia est-ovest e le categorie imperiali rimangono, ma se ne ribalta il significato politico.

Martin mette in rilievo la natura paradossale dello Stato sovietico multietnico, estremamente centralizzato e invasivo e al tempo stesso organizzato come una federazione di nazioni sovrane. Uno Stato che, pur essendo estraneo al perseguimento di obbiettivi di omogeneizzazione nazionale, è divenuto negli anni Trenta teatro di una vasta pulizia etnica, condotta nel quadro di una politica non di assimilazione, ma di enfattizzazione delle peculiarità nazionali.

Nella tipologia delle forme di organizzazione statale, l'*affirmative action empire* rappresenta una novità, che si affianca allo Stato-nazione, alla federazione, all'impero, e per questo motivo lo studioso americano ritiene che la comparazione con gli imperi tradizionali, divenuta frequente dopo il crollo dell'Urss, debba essere praticata con cautela⁹⁰. L'Unione sovietica è il primo Stato multietnico che si è definito anti-imperialista allo scopo di inibire presso le nazionalità la percezione dell'impero, rivelatasi pericolosissima nel caso austro-ungarico, adottando una strategia di tipo profilattico volta a promuovere il *nation-building* per prevenire la crescita del nazionalismo. La penalizzazione della nazionalità russa dominante fu attuata fino al 1934, anno in cui tornò a essere definita come nazione *state-bearing*, e la sua completa riabilitazione si compì nel 1938, quando le purghe assunsero ormai carattere etnico e la nuova costituzione riconobbe i russi come nazionalità unificatrice, la cui cultura si identificava con gli interessi sovietici nel quadro delle retorica dell'amicizia tra i popoli, autentica «imagined community» dell'Urss⁹¹. Sul lungo periodo, conclude Martin, questa sovrapposizione di politiche ha finito per favorire la percezione soggettiva dell'impero, ponendo le premesse dell'implosione verificatasi nel periodo gorbaceviano.

V.4. *Imperi coloniali a confronto: frontiere, immagini dell'«altro», orientalismo*

Nell'interpretazione di Martin la percezione dell'impero come tale da parte dei popoli che ne fanno parte svolge un ruolo importante nello spiegare funzionamento, crisi e collasso del sistema imperiale. La già citata definizione di impero

⁹⁰ Così da spiegarne la dissoluzione lungo linee nazionali. La *korenizacija* creava «ethnicized patron-client ties», importanti per comprendere le radici del crollo.

⁹¹ T. Martin, *The Affirmative Action Empire*, cit., p. 461.

sottoscritta da Suny si caratterizza proprio per l'importanza attribuita alla dimensione soggettiva, alla percezione della diseguaglianza inerente alla relazione tra centro e periferie, tanto da parte dei colonizzatori che dei colonizzati; su questa stessa linea di pensiero, egli attribuisce alla maggiore capacità discorsiva della metropoli rispetto alle colonie un ruolo fondamentale nella legittimazione del dominio imperiale, considerandola come un'importante chiave interpretativa per analizzare le relazioni interetniche e le identità nazionali e imperiali attraverso la produzione di immagini dell'«altro».

Suny mostra così di essere in sintonia con quegli orientamenti di ricerca che hanno inteso rinnovare la storiografia sull'impero attraverso il ricorso agli strumenti interpretativi messi a disposizione dalle teorie e dall'analisi testuale dei linguisti, dall'antropologia culturale di C. Geertz, dalla storia della mentalità, ma anche dalle riflessioni sul potere di Foucault e soprattutto dagli studi postcoloniali di Said. Ricerche che hanno posto in primo piano temi quali l'incontro/scontro tra popoli, etnie, culture, civiltà, la definizione delle identità nazionali e imperiali, la caratterizzazione delle diverse «frontiere» come luoghi geografici e culturali privilegiati per accedere alla comprensione di caratteri, natura e funzionamento dell'impero, sviluppati attraverso lo studio delle immagini dell'«altro» e di sé, della costruzione di miti, simboli, forme di legittimazione, dei meccanismi culturali di orientalizzazione e occidentalizzazione, condotto esaminando e vagliando la produzione scientifica e letteraria, l'attività pedagogica, missionaria e colonizzatrice, le politiche concernenti le nazionalità, la prassi amministrativa e, laddove è possibile ricostruirle, le risposte dei diversi segmenti della popolazione oggetto di tali iniziative e pratiche culturali e politiche.

Tra i libri più significativi di tale orientamento storiografico deve essere annoverato *Russia's Orient*, raccolta di saggi a cura di D. Brower e E. Lazzerini scaturita da un convegno su popoli e frontiere dell'Impero russo svoltosi a Berkeley nel 1994⁹², organizzato da coloro che qualche anno prima avevano dato vita al "Borderland Research Group" e moderato tra gli altri da R. Suny e M. von Hagen. Il volume è presentato dai curatori come esempio di un nuovo modo, possibile e auspicabile, di fare storia dell'impero assumendo punti di vista molteplici (e non solo quello della capitale Pietroburgo), volto a esplorare la varietà di immagini e stereotipi, nonché di strategie di integrazione, separa-

⁹² *Russia's Orient. Imperial Borderlands and Peoples, 1700-1917*, a cura di D.R. Brower - E.J. Lazzerini, Bloomington & Indianapolis, Indiana University Press, 1997.

zione, convivenza e assimilazione, che emerge dai concetti interdipendenti di impero e colonie, sulla base di prospettive storiografiche che possono essere ricondotte sinteticamente a tre parole: imperialismo, orientalismo, colonialismo. Si tratta, rilevano, di un approccio fortemente connotato in senso comparativo, non solo perché indaga su politiche imperiali e relazioni interetniche lungo i confini dell'impero sollecitando un confronto tra diversi sviluppi regionali (oggi reso ancor più significativo dalla circostanza che molte di quelle regioni hanno dato vita a Stati nazionali indipendenti), ma anche perché, postulando l'esistenza nell'Impero russo di relazioni affini a quella tra metropoli e colonie negli imperi d'oltremare, ricorre a metodi e concetti impiegati nello studio degli imperi occidentali e coloniali. In effetti, rispetto ai lavori sui temi della crisi e dissoluzione delle compagini imperiali e dell'*after empire* precedentemente passati in rassegna, nei quali abbiamo constatato il prevalere della comparazione con gli imperi contigui collassati in seguito alla Prima guerra mondiale, la produzione storiografica in questione ricorre sovente al confronto tra il caso russo e gli imperi inglese e francese.

Brower e Lazzerini individuano come uno dei principali caratteri del nuovo indirizzo storiografico l'ampio ricorso a concetti elaborati dall'antropologia culturale, ad esempio quello di identità etnica come prodotto dei legami e delle relazioni socialmente costruite e percepite da un gruppo, che lo identificano e distinguono dagli altri gruppi di popolazione. Sono proprio le conquiste imperiali e il governo esercitato sui popoli conquistati, aggiungono, ad attribuire all'etnicità rilevanza politica nell'epoca moderna: l'incontro etnico-culturale costituisce infatti un elemento fondamentale della storia dell'impero e un punto di osservazione privilegiato per ricostruirlo è rappresentato dalle indagini etnografiche svolte nel corso dell'Ottocento allo scopo di individuare, descrivere e classificare i popoli anche più remoti presenti sul territorio. Esse sono al tempo stesso «rappresentazione culturale» e «fatto sociale»⁹³, e sono rivelatrici di come lo Stato coloniale immaginasse il proprio dominio, dei discorsi elaborati dall'*intelligencija* e dall'accademia ai fini della sua legittimazione (e in qualche caso della sua critica), di come fosse vissuto e immaginato l'incontro con popoli e comunità «altri». Costituiscono insomma una spia importante per ricostruire l'auto-rappresentazione, ufficiale e popolare, dei russi, man mano che sono coinvolti nell'incontro

⁹³ Ivi, p. XVI.

con i non-russi, e dunque per affrontare su nuove basi anche il tema cruciale della definizione dell'identità nazionale russa in rapporto a quella imperiale.

Ma vi è anche un altro modo di utilizzare fonti come l'etnografia ottocentesca, quello di ricavarne attraverso un'attenta analisi critica informazioni preziose su popoli, comunità e culture oggetto di osservazione: le immagini che a loro volta essi elaborano, le strategie di adattamento e reazione alla conquista e all'egemonia culturale, sono «un ingrediente chiave nella nostra rivisitata storia dell'impero», costituiscono anzi per molti aspetti «la vera storia imperiale della Russia»⁹⁴. Al tempo stesso i curatori mettono in evidenza le difficoltà di procedere alla ricostruzione del punto di vista dei popoli colonizzati, dovute a un elemento di fondo: l'asimmetria della posizione reciproca tra centro e periferie, la profonda «diseguaglianza semiotica» tra colonizzatori e colonizzati, che trova espressione nell'egemonia di immagini, simboli e stereotipi dell'«altro» (del primitivo, del selvaggio, dell'orientale, dell'asiatico, etc) proiettati dai primi sui secondi, e costituisce la premessa della costruzione «ufficiale» di un gradiente di livelli di civiltà e progresso nel quale collocare i diversi popoli.

Proprio l'investigazione sulla maggiore capacità discorsiva dei conquistatori rispetto ai conquistati, considerata come una delle forme principali del dominio imperiale, amplia notevolmente l'orizzonte tematico della storiografia sulla Russia zarista. Da questo punto di vista difficilmente può essere sopravvalutata l'incidenza delle riflessioni sull'Orientalismo sviluppate da E. Said, e non solo perché le sue categorie hanno consentito la reinterpretazione di temi classici della storia russa quali la collocazione della Russia tra Oriente e Occidente, la sua natura al tempo stesso asiatica ed europea, la missione civilizzatrice dell'impero bifronte ma in generale perché gli spunti offerti da Said ritornano frequentemente nella produzione storiografica alla quale si sta facendo riferimento, denunciando un dialogo costante, e sovente anche critico, intrattenuto dalla nuova generazione di storici con la sua opera⁹⁵.

⁹⁴ Ivi, pp. XVI-XVII.

⁹⁵ Brower e Lazzerini ad esempio, accogliendo alcuni spunti offerti dalla riflessione di antropologi come J. Carrier, individuano il principale limite dell'approccio di *Orientalism* nel trascurare di indagare sull'Occidentalismo, vale a dire sulle immagini dell'«altro» prodotte a loro volta dai popoli colonizzati. Cfr. sul tema orientalismo/occidentalismo G. Cigliano, *L'immagine dell'Occidente nell'Impero degli zar (1815-1914)*, in *L'immaginazione dell'Occidente*, a cura di F. Cammarano, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2003, pp. 63-125.

Tra gli studiosi che hanno scritto i contributi di *Russia's Orient* ritroviamo numerosi autori che hanno firmato tra le monografie più innovative pubblicate nell'ultimo decennio: Susan Layton e Robert Geraci, Michael Khodarkovsky e Yuri Slezkine, Austin Jersild e Adeeb Khalid. Il saggio della Layton, che nel 1994 aveva pubblicato un ampio lavoro sulla conquista del Caucaso nella letteratura russa da Puškin a Tolstoj, è dedicato alle mitologie della «Caucasian savagery» nella Russia dell'Ottocento⁹⁶. In esso la rappresentazione delle culture collocate nelle regioni periferiche orientali e meridionali dell'impero è considerata come una pratica volta a cercare il proprio *national self* attraverso l'incontro con un «altro» non occidentale: «Il fascino letterario esercitato dalle frontiere asiatiche è un aspetto intrigante dell'evoluzione della consapevolezza nazionale e imperiale russa. Ma come possiamo connettere i testi letterari ai processi di *empire-building*?»⁹⁷.

Proprio perché profondamente occidentalizzata, l'élite russa percepisce i popoli delle frontiere asiatiche come lo straniero per eccellenza, l'altro da sé. Al tempo stesso, mette in guardia l'autrice, non va dimenticato che l'identità nazionale russa è problematica, non solo perché «l'Asia si compenetrava con la Russia in termini geografici, storici e culturali tanto profondamente»⁹⁸ da rendere confuso lo spartiacque tra «noi» e «loro», ma anche perché la stessa élite guardava al contadino russo, e dunque alla grande maggioranza del proprio popolo, come a un elemento alieno, distante, quasi quanto lo erano i montanari caucasici. L'immagine di questi ultimi del resto è tutt'altro che univocamente connotata in senso negativo: accanto a crudeltà, arretratezza, primitivismo, sono talvolta attribuiti loro, non senza accenti romantici, onore, coraggio, amore per la libertà. Layton invita perciò alla cautela nell'applicare al caso della Russia la logica binaria dell'opposizione Oriente/Occidente presente nella pur utilissima riflessione di Said, e mette in guardia dall'impiegare troppo disinvoltamente approcci postcoloniali per interpretare la mentalità russa ottocentesca.

Con l'opera di Said si confronta proficuamente R. Geraci, autore di una brillante monografia sulle identità nazionali e imperiali nella Russia tardo imperiale ricostruite a partire dal punto di vista offerto dalla città di Kazan', «finestra

⁹⁶ S. Layton, *Nineteenth Century Russian Mythologies of Caucasian Savagery*, in *Russia's Orient*, cit., pp. 80-100.

⁹⁷ Ivi, p. 81.

⁹⁸ Ivi, p. 82.

sull'Oriente» dell'impero fin dalla conquista nel XVI secolo⁹⁹. Nell'intento di «esplorare una dimensione cruciale nella storia della Russia tardo zarista: la consapevolezza della diversità etnica dell'impero e i tentativi di ridimensionarla così da creare una "nazione" russa unita»¹⁰⁰, egli analizza le iniziative pedagogiche, l'attività missionaria, la conoscenza etnografica e le ricerche di orientalistica, le politiche di russificazione, concernenti i tatari musulmani (ma anche le minoranze ugro-finniche) del medio Volga. Ne ricava una rappresentazione della *Russianness*, dell'identità nazionale russa, fluida e mutevole a seconda del contesto, dell'occasione, persino degli individui, soprattutto contraddittoria nella sua collocazione tra Occidente e Oriente: mentre riscontra sovente nell'orientalizzazione dell'«altro» speculare alla definizione di sé come occidentali, civilizzati, progrediti, e funzionale all'esercizio del potere imperiale, la conferma di una affinità di fondo tra la Russia e gli altri imperi coloniali che giustifica il ricorso alle categorie di Said, anch'egli constata in altre circostanze la problematicità della relazione dei russi con l'Oriente e con l'Asia, tale da rendere l'approccio di *Orientalism* insufficiente per interpretarne le ambiguità e le sfaccettature.

Negli ultimi capitoli del libro Geraci illustra l'aggravarsi, nel primo decennio del Novecento, delle difficoltà e delle contraddizioni nelle quali si dibattono le politiche concernenti i sudditi musulmani dell'Impero: il contrasto tra immagine dell'impero come *a nation state in the making* e realtà multietnica si inasprisce a causa del risveglio delle nazionalità non russe e del conseguente approfondirsi della crisi dell'identità nazionale russa, divenuta per reazione più esclusiva e più precaria, mentre la indisponibilità del regime zarista a varare riforme politiche e civili ostacola alla radice il processo di nazionalizzazione e democratizzazione indispensabile per favorire l'evoluzione dell'impero in direzione dello Stato nazione.

Rapidamente si ricorda qui l'ampia ricerca di M. Khodarkovsky sulla *steppe frontier*, dedicata all'espansione realizzatasi nei secoli XVI-XVIII a spese delle

⁹⁹ R. Geraci, *Window on the East. National and Imperial Identities in Late Tsarist Russia*, Ithaca and London, Cornell University Press, 2001. Il saggio contenuto nella raccolta è sulle politiche educative che riguardano i musulmani nel periodo stolypiniano: R. Geraci, *Russian Orientalism at an Impasse: Tsarist Educational Policy and the 1910 Conference on Islam*, in *Russia's Orient*, cit., pp. 138-161. Per maggiori dettagli sul contesto nel quale Geraci progetta e sviluppa la propria ricerca e sui contenuti del libro cfr. la recensione di G. Cigliano, in «Ricerche di Storia Politica», 1, 2003, pp. 117-120.

¹⁰⁰ R. Geraci, *Window on the East*, cit., p. VII.

popolazioni nomadiche della steppa, e ispirata dall'intento di dimostrare in primo luogo «che la Russia fu un impero coloniale non meno delle altre potenze europee occidentali»¹⁰¹, benché l'ideologia imperiale, articolata attorno al concetto di monarchia universale, fosse rimasta sempre refrattaria al riconoscimento della separazione tra metropoli e colonie, e i governi russi, a differenza di quelli degli altri imperi occidentali europei, si ostinassero a negare il carattere multietnico dell'impero riproponendone l'immagine di un indivisibile impero-nazione. L'autore rimarca inoltre che il processo di *empire-building* in Russia è stato il prodotto «tanto della metropoli e delle sue varie ideologie espansive quanto dell'interazione tra la Russia e le società indigene lungo le frontiere»¹⁰², interazione che consente di comprendere le dinamiche specifiche dell'espansione russa e della trasformazione di una frontiera vulnerabile in un impero coloniale.

Sulla poco indagata frontiera artica si è invece soffermato Y. Slezkine¹⁰³, che ha sottratto all'invisibilità i piccoli popoli del nord, tribù esigue di cacciatori, raccoglitori, pastori di renne che raramente hanno trovato spazio nelle storie dell'Impero russo. Poiché rappresentavano, nella varietà di popoli dell'impero, «un caso estremo di arretratezza-come-animalità o di arretratezza-come-innocenza»¹⁰⁴, essi offrivano «un remoto ma cruciale punto di riferimento per le riflessioni sull'identità umana e russa, mentre servivano come utile terreno di verifica delle politiche e delle immagini che discendevano da quelle riflessioni». Obiettivo del lavoro di Slezkine è studiare «il posto dei “piccoli popoli” nell'Impero russo e nella mente russa», mettendo a fuoco in particolare «l'interazione di politiche e di percezioni (l'impero e la mente)»¹⁰⁵. Ciò significa che i nativi delle zone artiche sono presentati indirettamente, attraverso lo sguardo dei russi, ed è evidente che tale punto di vista è reso in qualche modo obbligato dalle fonti disponibili, ad esempio i resoconti delle spedizioni etnografiche oppure le osservazioni degli intellettuali populistici. L'autore nondimeno mette in guardia dall'adottare un punto di vista sugli incontri inter-culturali semplicemente volto a descriverli come rapporti di dominio coloniale: egli considera significative le

¹⁰¹ M. Khodarkovsky, *Russia's Steppe Frontier. The Making of a Colonial Empire, 1500-1800*, Bloomington & Indianapolis, Indiana University Press, 2002, p. 6.

¹⁰² Ibidem.

¹⁰³ Y. Slezkine, *Arctic Mirrors. Russia and the Small Peoples of the North*, Ithaca & London, Cornell University Press, 1994.

¹⁰⁴ Ivi, p. IX.

¹⁰⁵ Ivi, p. X.

differenze di approccio che si riscontrano tra i diversi protagonisti della società, della cultura e dello Stato russo, e invita a considerare nella sua biunivocità la relazione tra le immagini prodotte dai russi e la realtà che affrontano, distorcono e rappresentano.

Di recente A. Jersild ha pubblicato una monografia sulla frontiera del Caucaso settentrionale e della Georgia¹⁰⁶, mentre sul jadidismo in Asia centrale, movimento per la riforma culturale modernista diffuso tra i musulmani dell'impero a partire dagli ultimi decenni dell'Ottocento, si sono incentrati gli studi di A. Khalid¹⁰⁷. Alla frontiera dell'Estremo Oriente, in particolare alla regione dell'Amur, sono dedicati invece gli studi di Mark Bassin, contraddistinti dall'individuazione, come oggetto principale d'indagine, delle visioni geografiche, considerate come artefatti culturali che accompagnano l'espansione imperiale e consentono di investigare sulla percezione di quei territori da parte dei russi¹⁰⁸. Si tratta, spiega l'autore, di un lavoro basato sulla costante tensione tra geografia e storia intellettuale, che cerca di gettare luce sia sul destino di una regione che sulla *self-conception* di una società che la scopre e la conquista.

Come Khodarkovsky, Bassin mette in guardia dall'assolutizzare il punto di vista della relazione di dominio coloniale ricalcato sul modello di Said e fa ammenda rispetto all'idea della creazione e invenzione dell'oggetto rappresentato, esemplificata dall'espressione «inventing Siberia» impiegata in un precedente saggio: non va dimenticato, avverte, che c'è un'ineliminabile tensione tra le visioni elaborate e la dura realtà della regione in questione¹⁰⁹. Di quest'ultima due immagini sembrano prevalere: quella che la percepisce come terra vergine affine alla frontiera statunitense, e quella che ne fa un altro luogo dell'Oriente dove i russi sono chiamati all'adempimento della propria missione civilizzatrice, che consiste nel portare la civiltà ai selvaggi popoli dell'Asia. Egli intende dimostrare che fin dagli anni Quaranta dell'Ottocento la visione imperiale è una componente essenziale dell'identità nazionale russa, non solo per i conservatori, ma anche per liberali e riformatori, che non avvertono alcuna contraddizione tra nazionalismo ed espansione imperiale. Tale constatazione, aggiunge, mette radicalmente in

¹⁰⁶ A. Jersild, *Orientalism and Empire: North Caucasus Mountain Peoples and the Georgian Frontier, 1845-1917*, Montreal, Mc Gill, 2002.

¹⁰⁷ A. Khalid, *The Politics of Muslim Cultural Reform: Jadidism in Central Asia*, Berkeley, University of California Press, 1998.

¹⁰⁸ M. Bassin, *Imperial Visions*, cit.

¹⁰⁹ Ivi, p. 227.

discussione concezioni consolidate sostenute ad esempio da studiosi come H. Arendt e B. Anderson, che attribuiscono l'incontro con l'imperialismo a una fase tarda e deteriore del nazionalismo cominciata in Europa a partire dagli ultimi due decenni dell'Ottocento, e può forse spiegare le attuali difficoltà di disancorare la nazione dall'impero nella Russia post-sovietica¹¹⁰.

Ricordiamo inoltre un'altra raccolta di saggi scaturita da due *workshop* su «visioni, istituzioni ed esperienze nella Russia imperiale» organizzati a Washington e a Portland nel 1993-94, e significativamente intitolata «New Histories for the Empire». Curata da J. Burbank e D. Ransel¹¹¹, annovera, accanto ad «Autocracy: Politics, Ideology, Symbol» e «Individuals and Publics», sezioni su «Imperial Imagination» e «Practices of Empire», nelle quali sono compresi tra gli altri i contributi di W. Sunderland sul nesso tra *empire-building*, incontro interetnico e produzione di stereotipi nel mondo rurale¹¹² e di N. Knight sulla relazione tra scienza, impero e nazionalità nell'attività etnografica della Società Geografica¹¹³.

Sunderland ha dedicato le proprie ricerche tanto al multi-etnico universo culturale, sociale e religioso che prende forma a livello locale allorché i contadini-coloni russi si reinsediano nei nuovi territori delle regioni orientali dell'impero venendo in contatto con le popolazioni indigene, quanto alla «grande narrativa della colonizzazione russa», alle molteplici immagini, presenti nella mentalità contadina o elaborate dagli intellettuali, che hanno accompagnato il processo di espansione imperiale e di colonizzazione interna tra le soglie dell'Ottocento e la Prima guerra mondiale¹¹⁴.

In relazione al primo ambito di ricerca, egli rimarca la necessità di compiere una svolta rispetto alla vecchia tradizione storiografica: se «l'impero nel suo insieme può essere paragonato a una sorta di grattacielo» i cui piani superiori sono occupati dall'alta politica e dall'alta cultura e il piano terra corrisponde

¹¹⁰ Nel sottoscrivere la definizione del nazionalismo russo come «meccanismo di compensazione dell'arretratezza» elaborata da A. Ulam egli sembra aderire a un'impostazione affine a quella di Prizel.

¹¹¹ J. Burbank - D.L. Ransel, *Imperial Russia, New Histories for the Empire*, Bloomington & Indianapolis, Indiana University Press, 1998.

¹¹² W. Sunderland, *An Empire of Peasants: Empire-Building, Interethnic Interaction, and Ethnic Stereotyping in the Rural World of the Russian Empire, 1800-1850s*, ivi, pp. 174-198.

¹¹³ N. Knight, *Science, Empire and Nationality: Ethnography in the Russian Geographical Society, 1845-1855*, ivi, pp. 108-146.

¹¹⁴ Cfr. anche W. Sunderland, *The 'Colonization Question': Visions of Colonization in Late Imperial Russia*, in «Jahrbücher für Geschichte Osteuropas», 2, 2000, pp. 210-232.

al multietnico mondo sociale rurale, è giunto il momento che lo storico guardi più da vicino a quest'ultima parte dell'edificio, al fine di pervenire a una più approfondita comprensione del sistema imperiale¹¹⁵. Riscontra poi un'ambiguità di fondo nelle visioni della colonizzazione, a volte considerata affine all'espansione imperialistica delle potenze occidentali, altre volte concepita come peculiare fenomeno russo di «colonizzazione interna», e la riconduce all'ambivalente relazione intrattenuta dalle élite russe sia con l'Occidente che con i contadini:

da una parte (...) identificavano la Russia come uno Stato europeo. Di conseguenza, interpretavano i territori russi in "Oriente" come colonie extra-europee che avevano bisogno di essere colonizzate, sviluppate, in un modo o nell'altro "migliorate" dalla più avanzata metropoli russa (...) la Russia insomma si riteneva rappresentasse in "Oriente" il progresso europeo e la civiltà europea¹¹⁶.

D'altro canto, «la gran parte dei russi che stavano colonizzando l' "Oriente" erano contadini, i quali, almeno dal punto di vista delle élite russe, non erano né progressivi, né civilizzati, e neanche necessariamente del tutto europei»¹¹⁷.

Studio dell'etnografia e dell'orientalistica ottocentesche, N. Knight è stato uno dei principali animatori del dibattito che si è svolto tra gli storici statunitensi negli ultimi anni attorno al tema dell'immagine dell'Oriente elaborata in epoca zarista e dell'applicabilità delle categorie di Said all'Impero russo. Dopo aver ammesso la centralità rivestita da *Orientalism* nello stimolare una messe di studi innovativi sull'imperialismo e aver riconosciuto il proprio personale debito verso gli spunti offerti dall'opera di Said, egli ha espresso le proprie perplessità sia nei confronti della fruttuosità di un'indagine storica fondata sulla logica di dicotomizzazione e essenzializzazione della realtà, sia nei confronti della possibilità di applicare al peculiare caso della Russia un modello concettuale elaborato per gli imperi coloniali inglese e francese¹¹⁸. La discussione intrattenuta su questi temi con A. Khalid, propenso invece a considerare le categorie di Said nella sostanza adeguate per descrivere il rapporto con l'Oriente nell'Impero zarista, e preoccupato di rintuzzare l'idea di un'unicità del caso russo e di una sua non compa-

¹¹⁵ W. Sunderland, *An Empire of Peasants*, cit., p. 191.

¹¹⁶ W. Sunderland, *The 'Colonization Question'*, cit., p. 232.

¹¹⁷ Ibidem.

¹¹⁸ N. Knight, *On Russian Orientalism: A Response to Adeb Khalid*, in «Kritika: Explorations in Russian and Eurasian History», 3, 2001, pp. 701-715.

rabilità con le vicende di altri imperi coloniali, rappresenta uno dei momenti di maggiore interesse del recente dibattito storiografico sull'impero. Essa esplicita, grazie all'amichevole contrapposizione tra due punti di vista che però insistono su un terreno comune, una tensione dialettica rilevata in gran parte degli autori ai quali si è fatto qui riferimento e che costituisce, a nostro avviso, un elemento di forza e di ricchezza delle loro ricerche: quella tra la piena disponibilità a ridefinire la propria agenda di ricerca tenendo conto degli innovativi spunti teorici e contenutistici forniti dalla critica dell'Orientalismo di Said, e la preoccupazione di salvaguardare la specificità e i caratteri peculiari tanto del metodo storico quanto della vicenda russa.

V.5. Tra «imperial turn» storiografico e rivendicazione putiniana del multipolarismo: quindici anni dopo

Il contributo qui riproposto ai lettori, in forma sostanzialmente immutata, ha visto originariamente la luce su «Studi Storici» nel 2003. In ragione dell'intenso lavoro storiografico e dei significativi sviluppi politici che da allora hanno visto protagonista la Russia si è ritenuto necessario aggiungere qualche ulteriore spunto di riflessione.

Un intervento del 2006 su «Kritika. Explorations in Russian and Eurasian History», firmato dai direttori della rivista Michael David-Fox, Peter Holquist, Alexander Martin, ha consacrato nel dibattito scientifico il concetto di «imperial turn»: in quella circostanza gli autori affrontavano in particolare la questione dell'impatto esercitato dall'«imperial boom» sulle «grand narratives» della storia russa, sulle riletture storiografiche dei periodi zarista e sovietico¹¹⁹. Come Ada Dialla ha opportunamente ricordato in un contributo del 2013¹²⁰, che offre una utile mappa concettuale e bibliografica del rinnovamento storiografico intorno ai temi della nazione e dell'impero prodotto dall'«imperial turn», due riviste specialistiche fondate alle soglie del nuovo millennio sono state protagoniste del dibattito teorico e metodologico sull'argomento e hanno raccolto e promosso ricerche

¹¹⁹ M. David-Fox - P. Holquist - A. Martin, *The Imperial Turn*, in «Kritika. Explorations in Russian and Eurasian History», VII, 4, 2006, pp. 705-712.

¹²⁰ A. Dialla, *Between Nation and Empire: Revisiting the Russian Past Twenty Years Later*, in «Historein. A Review of the Past and Other Stories», XIII, 2013, pp. 18-38.

puntuali in un contesto profondamente internazionalizzato: la statunitense «Kritika. Explorations in Russian and Eurasian History», appunto, con base prima nell'University of Maryland e poi nella Georgetown University, e la russa «Ab Imperio: Studies of New Imperial History and Nationalism in the Post-Soviet Space», di stanza a Kazan', di fatto bilingue (russo e inglese).

I membri della direzione di «Ab Imperio», Ilja Gerasimov, Sergej Glebov, Aleksandr Kaplunovskij, Marina Mogil'ner, A. Semenov, hanno curato nel 2004 la pubblicazione di un ampio volume collettaneo, intitolato *La nuova storia imperiale dello spazio post-sovietico*¹²¹, la cui introduzione costituisce una sorta di manifesto programmatico dell'approccio dei curatori, ispirato dal ripensamento delle categorie analitiche e delle coordinate storiografiche alla luce del *linguistic turn* e del *cultural turn*: la «nuova storia imperiale» è definita come «“archeologia” della conoscenza sull'impero, concepita nello spirito del paradigma post-strutturalista foucaultiano, che decostruisce le idee normative di base delle scienze sociali»¹²². Cinque anni dopo il gruppo di «Ab imperio», nell'introdurre il volume collettaneo sui *Linguaggi di razionalizzazione e auto-descrizione nell'Impero russo*, ha elaborato una nuova messa a punto teorica e metodologica che ha dedicato ampio spazio anche alla discussione storiografica dei principali lavori dedicati al tema imperiale nel primo decennio del XXI secolo¹²³.

Nel ricchissimo panorama storiografico dell'ultimo quindicennio si ritiene necessario qui ricordare i lavori di Aleksej Miller, incentrati sulle *okrainy* (regioni periferiche) imperiali, principalmente occidentali, sul nodo problematico nazione/impero nel contesto zarista, sul nazionalismo russo¹²⁴. Nel 2007 ha visto la luce uno stimolante volume collettaneo che pone in primo piano la dimensione territoriale, l'organizzazione dello spazio imperiale per la com-

¹²¹ *Novaja imperskaja istorija postsovetskogo prostranstva*, a cura di I. Gerasimov - S. Glebov - A. Kaplunovskij - M. Mogil'ner - A. Semenov, Kazan', Centr Issledovanij Nacionalizma i Imperii, 2004.

¹²² *V poiskach novoj imperskoj istorii*, ivi, p. 26.

¹²³ I. Gerasimov - S. Glebov - J. Kusber - M. Mogilner - A. Semyonov, *New Imperial History and the Challenges of Empires*, in *Empire Speaks out: Languages of Rationalizations and Self-Description in the Russian Empire*, a cura di I. Gerasimov - J. Kusber - A. Semyonov, Leiden-Bristol, Brill, 2009, pp. 3-32.

¹²⁴ *Imperial Rule*, a cura di A. Miller - A. Rieber, Budapest, CEU Press, 2004; *Zapadnye okrainy Rossijskoj imperii*, a cura di M. Dolbilov - A. Miller, Moskva, NLO, 2006; A. Miller, *Imperija Romanovych i nacionalizm*, Moskva, NLO, 2008.

preensione degli intrecci istituzionali, politici e culturali¹²⁵, definito da Dialla come rappresentativo dello *spatial turn* nello studio dell'Impero russo¹²⁶. Uno dei curatori del volume, Jane Burbank, ha sviluppato un filone di ricerca particolarmente interessante, quello dei diritti e della cittadinanza nel contesto dell'*imperial rights regime*¹²⁷, è autrice insieme a Frederick Cooper, studioso della decolonizzazione in Africa, di un'opera di vasto respiro sugli imperi che abbraccia il periodo compreso tra l'antica Roma e la decolonizzazione novecentesca nello spazio prevalentemente eurasiatico, e ragiona a partire da uno sguardo comparativo sui caratteri della *governance* imperiale e sulle ragioni della longevità del dominio politico esercitato dagli imperi nella storia¹²⁸. Non si può tralasciare infine di menzionare, per farsi un'idea dello "stato dell'arte" negli anni più recenti, il volume collettaneo su impero e nazionalismo in guerra curato da Eric Lohr, Vera Tolz, Aleksandr Semyonov e Mark von Hagen, pubblicato nel 2014 nel quadro del progetto scientifico-editoriale *Russia's Great War and Revolution, 1914-1922*, varato da Slavica Publishers presso l'Università dell'Indiana (vedi *infra*, capitolo settimo)¹²⁹.

Nel 2004 James Billington affermava che, dopo il 1991, la Russia «è diventata, per la prima volta nella sua storia, una nazione piuttosto che un impero», e aggiungeva: «posti di fronte a un tale improvviso e disorientante mutamento, i russi hanno dovuto ripensare la propria politica, economia, storia, e collocazione nel mondo. Nella loro nuova condizione di libertà, essi hanno prodotto una delle più ampie discussioni sull'identità nazionale della storia moderna»¹³⁰. Diffusa è la convinzione che «la Russia abbia ancora un ruolo importante da svolgere nella storia umana», argomentava ancora Billington, ma pochi credono

¹²⁵ *Russian Empire. Space, People, Power, 1700-1930*, a cura di J. Burbank - M. von Hagen - A. Remnev, Bloomington and Indianapolis, Indiana University Press, 2007.

¹²⁶ A. Dialla, *Between Nation and Empire*, cit., p. 25.

¹²⁷ J. Burbank, *An Imperial Rights Regime: Law and Citizenship in the Russian Empire*, in «Kritika. Explorations in Russian and Eurasian History», VII, 3, 2006, pp. 397-431; J. Burbank, *Thinking like an Empire: Estate, Law and Rights in the Early Twentieth Century*, in *Russian Empire. Space*, cit., pp. 196-217.

¹²⁸ J. Burbank - R. Cooper, *Empires in World History: Power and the Politics of Difference*, Princeton, PUP, 2010.

¹²⁹ *The Empire and Nationalism at War*, a cura di E. Lohr - V. Tolz - A. Semyonov - M. von Hagen, Bloomington, Indiana, Slavica Publishers, 2014.

¹³⁰ J. Billington, *Russia in Search of itself*, Washington, D.C., Woodrow Wilson Center Press, 2004, pp. 47-48.

che «possa svolgere tale ruolo militarmente»; piuttosto, alcuni «ipotizzano che la Russia possa esercitare una nuova leadership in virtù della propria collocazione unica in Eurasia, come ponte, perno politico e/o forza di mediazione tra Europa e Asia. Ma molti di più sembrano ritenere che il ruolo unico della Russia nella storia risieda nelle arene spirituali, culturali e scientifiche»¹³¹. Concludeva Billington: «I russi sperano sia di conquistare il rispetto nel mondo esterno che di riconquistare il rispetto di sé a casa. Generalmente credono di far parte, come gli Stati Uniti, della civiltà europea (...) molti ritengono che l'unicità della collocazione eurasiatica possa mettere la Russia nella condizione di portare il meglio dell'Europa in Asia»¹³².

Nel già menzionato lavoro del 2002 D. Trenin aveva constatato il superamento da parte della Russia del “modello della fenice”, di un impero cioè che aspira a rinascere dalle proprie ceneri¹³³. E non si può ignorare un dato concreto che emerge in tutta la sua evidenza da un semplice sguardo alla carta geografica: i confini occidentali della Russia attuale si sovrappongono approssimativamente a quelli del Regno moscovita nel XVII secolo, prima dell'incorporazione con il trattato di Andrusovo (1667) di territori già appartenenti alla Polonia-Lituania (l'Ucraina a est del Dnepr e la città di Kiev), quando ancora lo Stato russo era confinato alla periferia orientale dell'Europa e non faceva parte del sistema europeo delle Grandi potenze. Di questa realtà geopolitica i vertici russi sono i primi a essere acutamente consapevoli.

La Russia di Putin però, dopo la prolungata umiliazione degli anni Novanta, quando, per citare Z. Brzezinski, la disintegrazione dell'Urss «aveva creato un “buco nero” nel cuore dell'Eurasia» e la Russia «era vista da molti come poco più di una potenza regionale del Terzo mondo»¹³⁴, ha inteso riaffermare in senso pieno la propria sovranità e rivendicare la legittimità della difesa degli interessi di potenza dello Stato russo in un mondo multipolare, in una congiuntura globale contrassegnata dallo sgretolamento della teoria della “fine della storia” e dalla crisi profonda del “nuovo ordine mondiale”. Significativi di questa nuova temperie politica e culturale sono studi come quello di Andrei Tsygankov dedicato al ruolo svolto dall'onore nella politica estera russa, nel quale si illustra la modulazione

¹³¹ Ivi, p. 140.

¹³² Ivi, p. 141.

¹³³ D. Trenin, *The End of Eurasia*, cit.

¹³⁴ Z. Brzezinski, *The Grand Chessboard: American Primacy and Its Geostrategic Imperatives*, New York, Basic Books, 1997.

di difensivismo, cooperazione e assertività che caratterizza le relazioni russe con l'Europa/Occidente in epoca zarista, sovietica e post-sovietica¹³⁵.

L'esortazione di Trenin ad abbandonare ogni velleità di multipolarismo è dunque caduta nel vuoto, e la Russia si colloca attualmente nel novero delle potenze revisioniste che aspirano a ritagliarsi spazi di influenza autonoma nel contesto del predominio globale statunitense. D'altro canto l'affermazione sulla fine del modello della fenice e sull'inattualità della rinascita imperiale russa ci sembra valida ancora oggi, anche dopo gli interventi in Georgia (2008), Ucraina (2014) e Siria (2015-), a dispetto di quello che sostengono, da opposti versanti, le élite russofobe della cintura di Stati che corre dal Mar Baltico al Mar Nero e i nazionalisti russi mobilitati in nome dell'irredentismo, del rientro cioè nei confini della Federazione della popolazione russa residente nei paesi dell'"Estero vicino".

¹³⁵ A.P. Tsygankov, *Russia and the West from Alexander to Putin. Honor in International Relations*, New York, Cambridge University Press, 2012.

Capitolo VI. La Russia nella Grande guerra: recenti percorsi storiografici

VI.1. *Guerra sconosciuta* (the unknown war) e *guerra dimenticata* (zabytaja vojna): i percorsi della memoria

Il volume conclusivo di *The World Crisis* di Winston Churchill¹, dedicato agli eventi bellici sul fronte orientale², vede la luce nel 1931 con il titolo *The Unknown War*³, destinato ad avere una durevole fortuna. Quando Norman Stone pubblica *The Eastern Front*, rimasto a lungo il principale riferimento in lingua inglese sull'argomento, egli introduce il proprio lavoro ricordando il libro di Churchill, e constatando, nell'ottobre 1974, che «gli eventi su questo fronte rimangono ancora “sconosciuti”», dal momento che hanno ricevuto «nella letteratura in inglese e in francese una copertura decisamente minore, persino rispetto ai fronti balcanico e mesopotamico»⁴. Nell'introduzione all'edizione Penguin dell'aprile 1997 Stone sostiene che il proprio lavoro svolge ancora la funzione di colmare un vuoto storiografico, poiché gli storici russi, che «hanno tutti altro da fare», non hanno sfruttato le condizioni favorevoli createsi nel periodo post-sovietico⁵.

Nel 2000 V.G. Liulevicius⁶ definisce ancora la guerra sul fronte orientale come «una guerra sconosciuta», fatta eccezione per la ricostruzione di Stone e per il fondamentale apporto di F. Fischer⁷. Nel 2006 S. Norris constata il permanere

¹ W. Churchill, *The World Crisis*, 5 voll., New York, Charles Scribners Sons, 1923-1931.

² Per fronte orientale si intende propriamente la linea di conflitto tra imperi centrali e Impero russo che corre dal Baltico ai Carpazi.

³ W. Churchill, *The Unknown War: The Eastern Front*, New York, Charles Scribners Sons, 1931.

⁴ N. Stone, *The Eastern Front. 1914-1917*, London, Hodder & Stoughton, 1975, p. 12.

⁵ N. Stone, *The Eastern Front. 1914-1917*, London, Penguin Books, 1998, p. 7.

⁶ V.G. Liulevicius, *War Land on the Eastern Front. Culture, National Identity and German Occupation in World War I*, Cambridge, CUP, 2000, p. 3.

⁷ F. Fischer, *Assalto al potere mondiale. La Germania nella guerra 1914-1918*, Torino, Einaudi, 1965 (ed. or. *Griff nach der Weltmacht*, Düsseldorf, Droste, 1961).

di «un'ottica binaria», in virtù della quale all'esperienza della guerra di trincea sul fronte occidentale, levatrice del mondo moderno, si giustappone quella della «guerra sconosciuta» sul fronte orientale, prodromo della rivoluzione bolscevica⁸. Anche T. Dowling sottolinea nel 2008 la notevole sproporzione nell'attenzione rivolta al fronte occidentale rispetto agli altri fronti⁹. L'argomentazione che si tratta di teatri non decisivi per le sorti della guerra, scrive, può avere un fondamento, ma non nel caso del fronte orientale, e questo rende ancor più sorprendente «la scarsa attenzione ricevuta in generale dal pubblico di lingua inglese»¹⁰. Dopo Churchill, aggiunge Dowling, si è dovuto aspettare in Occidente il lavoro di Stone e, in seguito, a parte D. Showalter su Tannenberg¹¹, il tema è rimasto largamente trascurato, fino all'uscita del libro di H. Herwig¹², una buona ricostruzione degli eventi sul fronte orientale sulla base di fonti tedesche e inglesi. Più di recente ha visto la luce il libro di John Schindler dedicato alla battaglia di Galizia dell'estate 1914, definita come una vicenda non adeguatamente studiata della Prima guerra mondiale sul misconosciuto fronte orientale, cruciale perché avrebbe segnato il destino dell'Impero austro-ungarico¹³.

Anche per la produzione russa Dowling delinea un quadro negativo. Per lui la migliore opera rimane quella in un solo volume di A. Zajončkovskij del 1924¹⁴: «dagli anni Sessanta è apparso poco; la gran parte dei lavori sono stati prodotti negli anni Venti e Trenta»¹⁵. I libri in inglese non accademici ripropongono questa rappresentazione dello «stato dell'arte» con l'obiettivo di accendere i riflettori sullo «sconosciuto» fronte orientale e di correggere la radicata convinzione che le

⁸ S.M. Norris, *A War of Images. Russian Popular Prints, Wartime Culture, and National Identity, 1812-1945*, DeKalb, Northern Illinois University Press, 2006, pp. 135-136.

⁹ T.C. Dowling, *The Brusilov Offensive*, Bloomington and Indianapolis, Indiana University Press, 2008.

¹⁰ Ivi, p. XII.

¹¹ D. Showalter, *Tannenberg. Clash of Empires*, Hamden, Archon Books, 1991 (ripubblicato: Dulles, Brassey's, 2004).

¹² H.H. Herwig, *The First World War: Germany and Austria-Hungary, 1914-18*, London, Edward Arnold, 1997.

¹³ J.R. Schindler, *Fall of the Double Eagle. The Battle for Galicia and the Demise of Austria-Hungary*, Lincoln, Nebraska, Potomac Books-University of Nebraska Press, 2015.

¹⁴ A. Zajončkovskij, *Mirovaja vojna 1914-1918 gg.*, Moskva, 1923 (2° ed., Moskva, Voenizdat, 1924, 3° ed. Moskva, Voenizdat, 2 voll., 1938).

¹⁵ T. C. Dowling, *The Brusilov Offensive*, cit., p. XIV.

sorti della guerra si siano decise prevalentemente sul fronte occidentale¹⁶. Basati essenzialmente su materiali pubblicati in lingua inglese¹⁷, non tengono conto della recente storiografia russa, anche quando l'autore può accedere alle opere in lingua originale. D. Boyd, ad esempio, si limita a constatare che «persino gli storici militari russi fanno riferimento a questo conflitto nei termini di una *zabytaja vojna*, vale a dire di una guerra dimenticata»¹⁸.

Il concetto di *zabytaja vojna* chiama in causa il ruolo svolto dal regime sovietico nel relegare quell'esperienza ai margini dell'immaginario popolare: l'enfasi posta dai bolscevichi «sulla rottura rivoluzionaria nell'ottobre 1917», ha scritto P. Gatrell, «è stata estremamente efficace nel marginalizzare la storia del fronte orientale»¹⁹. La proiezione retrospettiva della «gigantesca ombra del 1917», ha affermato V. Noskov, ha spesso condotto a considerare la Prima guerra mondiale «solo come una premessa della rivoluzione»²⁰. Etichettata come «guerra imperialistica», delegittimata in qualità di iniziativa anti-popolare zarista²¹, essa è stata soppiantata nella memoria «ufficiale» dalla guerra civile del 1918-20, vero momento di fondazione violenta ed «eroica» del nuovo regime.

Dopo la fine del primo conflitto mondiale i governi dei paesi coinvolti promuovono un'intensa attività commemorativa (e celebrativa nel caso delle potenze vincitrici) funzionale all'elaborazione del lutto di massa e alla costruzione di una memoria patriottica condivisa; è noto che essa ha segnato profondamente sia il paesaggio di intere regioni europee che gli orizzonti mentali nazionali del periodo interbellico. Fa eccezione la Russia bolscevica: nessuna delle iniziative comme-

¹⁶ Cfr. N. Cornish, *The Russian Army and the First World War*, Stroud, Spellmount, 2006; G. Irving Root, *Battles East. A History of the Eastern Front of the First World War*, Baltimore, Publish America, 2007; D. Boyd, *The Other First World War. The Blood-Soaked Russian Fronts. 1914-1922*, Stroud, The History Press, 2014; P. Buttar, *Collision of Empires. The War on the Eastern Front in 1914*, Oxford, Osprey Publishing, 2014.

¹⁷ Fa eccezione il libro di Buttar, il migliore tra i lavori non accademici, che utilizza anche materiali tedeschi. Incentrato sul 1914, è il primo di una trilogia che il risvolto di copertina promette essere «lo studio definitivo della Prima guerra mondiale sul fronte orientale».

¹⁸ D. Boyd, *The Other First World War*, cit., p. 10.

¹⁹ P. Gatrell, *Russia's First World War. A Social and Economic History*, Harlow, Pearson Longman, 2005, p. 255.

²⁰ V. Noskov, «*Vojna, v kotoruju my verim*»: načalo pervoj mirovoj vojny v vosprijatii duhovnoj elity Rossii, in *Rossija i Pervaja mirovaja vojna (Materialy meždunarodnogo naučnogo kollokviuma)*, a cura di N. Smirnov, Sankt-Peterburg, Dmitrij Bulanin, 1999, p. 326.

²¹ Ma nelle fasi iniziali del conflitto era stata definita nel dibattito pubblico come «guerra patriottica», «seconda guerra patriottica», «guerra nazionale» (si veda il primo capitolo).

morative progettate nel corso della guerra dal regime zarista è stata concretamente realizzata dal governo sovietico, che ha disconosciuto il valore patriottico dei sacrifici compiuti dal paese sotto la guida della monarchia zarista e del Governo Provvisorio e ha relegato nell'oblio i caduti della esecrata "guerra imperialistica", a fronte della celebrazione degli eroi della rivoluzione e della guerra civile²².

Nel 1999 R. Stites è giunto a scrivere che la contrapposizione tra il seppellimento della memoria storica della Grande guerra in Russia e la massiccia attività commemorativa negli altri paesi costituisce «uno dei molti fenomeni storici che hanno diviso la Russia dall'Occidente nel nostro secolo»²³. Ma A. Cohen, ricordando la «Russia fuori della Russia» (*Zarubežnaja Rossija*), ha richiamato l'attenzione su come l'emigrazione russa abbia coltivato la memoria e costruito il mito della guerra²⁴, e M. Stockdale ha molto opportunamente sollecitato gli studiosi a non proiettare sugli anni 1914-16 quanto accade in seguito, nel 1917-21, poiché anche in Russia, non diversamente che negli altri Paesi, si progettarono monumenti e si ebbero iniziative per commemorare i caduti²⁵.

Nel 2011 K. Petrone ha dedicato un sofisticato libro a *La Grande guerra nella memoria russa*²⁶, con lo scopo di «integrare l'Unione sovietica nella storia pan-europea della memoria della Prima guerra mondiale»²⁷. L'autrice ammette che «l'Unione sovietica non ha riconosciuto ufficialmente la Prima guerra mondiale come parte del proprio mito di fondazione», e come la Stockdale rileva l'indifferenza ufficiale per le vittime della guerra, i cui cimiteri subiscono talvolta la triste sorte di essere spianati dalle ruspe. Al tempo stesso invita a tener conto del fatto che l'Unione sovietica degli anni Venti «partecipa dei movimenti intel-

²² E. Senjavskaja, *Pamiat' o Pervoj mirovoj vojne v Rossii i na Zapade: istoričeskie uslovija i osobennosti formirovanija*, in *Velikaja vojna. Sto let*, a cura di M. Mjagkov – K. Pachaljuk, Sankt-Peterburg, Nestor-Istorija, 2014, pp. 251-270.

²³ R. Stites, *Days and Nights in Wartime Russia: Cultural Life, 1914-1917*, in *European Culture in the Great War: the Arts, Entertainment and Propaganda, 1914-1918*, a cura di A. Roshwald - R. Stites Cambridge, CUP, 1999, p. 8.

²⁴ A.J. Cohen, *Oh, That! Myth, Memory, and World War I in the Russian Emigration and the Soviet Union*, in «Slavic review», LXII, 1, 2003, pp. 69-86.

²⁵ M. K. Stockdale, *United in Gratitude. Honouring Soldiers and Defining the Nation in Russia's Great War*, in «Kritika: Explorations in Russian and Eurasian History», VII, 3, 2006, pp. 459-485.

²⁶ K. Petrone, *The Great War in Russian Memory*, Bloomington and Indianapolis, Indiana University Press, 2011.

²⁷ Ivi, p. 13.

lettuali pan-europei che hanno interpretato la guerra e hanno ragionato sulle sue conseguenze», e avverte che la marginalizzazione nella storia ufficiale non deve oscurare il dato della presenza della guerra nella coscienza delle molte persone che l'avevano vissuta. A suo parere la memoria della Prima guerra mondiale «era parte integrante della cultura sovietica degli anni Venti, anche se la guerra era considerata soprattutto come un preludio alla rivoluzione»²⁸. Dopo una fase di oblio negli anni della rivoluzione culturale, la guerra ridiviene oggetto di attenzione alla fine degli anni Trenta, quando il rischio di un nuovo conflitto con la Germania si acuisce, ma nel dopoguerra è nuovamente oscurata. Non si trattò dunque, secondo Petrone, di una guerra «dimenticata»: la sua memoria conobbe alterne fortune legate a fattori contingenti, piuttosto che un oblio programmatico decretato dal regime sovietico.

Di recente anche tra gli storici russi il tema della memoria ha suscitato interesse, alimentato dalla ricorrenza del centenario. È stato rivalutato il contributo della *Zarubežnaja Rossija*, vale a dire dell'emigrazione russa nel periodo interbellico, che ha operato per coltivare e trasmettere alle generazioni future la memoria della Prima guerra mondiale nei termini che erano stati propri della pubblicistica e della propaganda del periodo zarista: grande (*velikaja*), patriottica (*otečestvennaja*), santa (*svjaščennaja*), e per alcuni anche nazionale/popolare (*narodnaja*). Sulla relativamente ricca produzione a stampa fiorita in questi ambienti tra le due guerre è stata allestita nell'agosto del 2014, presso la Biblioteca dell'Accademia delle Scienze di San Pietroburgo, una mostra intitolata "Grande e dimenticata. La Russia fuori della Russia sulla Prima guerra mondiale"²⁹.

VI.2. *Il centenario in Russia e il recupero della guerra patriottica (otečestvennaja vojna)*

La mostra costituisce una delle molte iniziative messe in campo durante gli ultimi anni nel quadro delle celebrazioni e commemorazioni organizzate per il centenario. L'occasione offerta dalla ricorrenza è stata colta in Russia per ridefinire pubblicamente caratteristiche, significato e valore dell'esperienza bellica e per

²⁸ Ivi, pp. 243-244.

²⁹ «*Velikaja i zabytaja*». *Russkoe zarubež'e o Pervoj mirovoj vojne (28 ijulja 1914 g.-11 nojabrja 1918 g.)*. *Knžno-illjustrativnaja vystavka*.

valorizzare adeguatamente nella storia e nella memoria russa la partecipazione dell'Impero zarista alla Grande guerra. Nel 2013 è stato istituito il "Giorno della memoria dei combattenti russi che sono morti nella Prima guerra mondiale" (primo agosto), e su iniziativa della Società panrussa di Storia militare (*Rossijskoe voenno-istoričeskoe obščestvo* – RVIO) è stato organizzato un concorso pubblico per scegliere il miglior progetto di monumento commemorativo dedicato agli eroi della Grande guerra, da collocare nel Parco della Vittoria (Park Pobedy) sulla Poklonnaja gora a Mosca, tra l'Arco di trionfo eretto in memoria della guerra anti-napoleonica e il museo dedicato alla Seconda guerra mondiale. Il monumento, opera del vincitore del concorso, lo scultore Andrej Koval'čuk, è stato inaugurato il primo agosto 2014 con la partecipazione di Vladimir Putin. La sua collocazione tra luoghi commemorativi dedicati alle due guerre per le quali l'aggettivo *otečestvennaja* si è consolidato nella tradizione storica russo-sovietica è significativa della volontà di incorporare l'esperienza della Prima guerra mondiale nella genealogia patriottica russa contemporanea.

Nel dicembre 2013 la Società panrussa di Storia militare (RVIO) ha organizzato il convegno "La Russia e la Prima guerra mondiale: storia e memoria"³⁰, i cui atti sono stati pubblicati in un volume presentato al congresso della Società, svoltosi nell'aprile 2014³¹. Nell'aprire i lavori il ministro della Cultura e presidente della RVIO Medinskij dichiarava la volontà di rendere finalmente giustizia a quell'esperienza, definita «come una guerra difensiva e giusta», nella quale «l'esercito e il popolo russo hanno dato innumerevoli prove di spirito di sacrificio e di autentico patriottismo»³². Senza l'esercito russo, che in alcune fasi della guerra impegnava da solo più del 40% di tutte le divisioni del nemico, è indubbio, affermava Medinskij, che «la Gran Bretagna e la Francia avrebbero subito una sconfitta e sarebbero state declassate a potenze di secondo rango»³³.

Il contributo determinante della Russia alla vittoria dell'Intesa è messo in evidenza anche dal direttore scientifico della RVIO, M. Mjagkov, che nel suo intervento introduttivo ricorda «i numerosi esempi di eroismo collettivo», spesso dimenticati, verificatisi nel corso della guerra, e nell'illustrare l'attività della

³⁰ *Rossija i Pervaja mirovaja vojna: istorija i pamjat'*. Il Convegno si colloca nel quadro del forum internazionale *Pervaja mirovaja vojna v kontekste sovremennoj mirovoj politiki*, organizzato dal Comitato permanente dell'Unione russo-bielorussa.

³¹ *Velikaja vojna. Sto let*, cit.

³² Ivi, p. 5.

³³ Ivi, p. 6.

Società in vista della celebrazione del centenario enumera i seguenti obiettivi: «il ristabilimento della continuità storica tra differenti periodi della storia patria; la dimostrazione del ruolo cruciale svolto dalla Russia nella vittoria dell'Intesa; il rilancio della memoria degli eroi dimenticati e delle vittorie delle forze armate russe; una più profonda comprensione delle contraddizioni interne alla società russa che conducono agli sconvolgimenti del 1917»³⁴.

Mjagkov indica due direttrici fondamentali perseguite dalla RVIO in relazione alla celebrazione del centenario: la «memorializzazione della memoria» della Grande guerra, attuata non solo con la suddetta edificazione del «Primo monumento pan-nazionale dedicato agli eroi russi», ma anche con l'istituzione a Pietroburgo del primo museo russo dedicato alla guerra mondiale del 1914-18, con la costruzione di monumenti in città come Pskov, Saratov, Tula e nella regione di Kaliningrad, e con l'allestimento di sepolture comuni, al quale si accompagna la ricerca negli archivi dei nomi di soldati e ufficiali; e la «popolarizzazione della storia della Prima guerra mondiale», attraverso «la cancellazione delle “macchie bianche” e la diffusione nella generazione attuale della conoscenza delle imprese dimenticate»³⁵. Tra i contributi della sezione metodologicamente più innovativa, intitolata «Dimensione sociale e spazio della memoria»³⁶, si segnalano i saggi di K. Pachaljuk sulla rappresentazione, nella memorialistica del periodo sovietico, dell'eroismo di soldati e ufficiali russi della Prima guerra mondiale³⁷, e il contributo di E. Senjavskaja, che analizza «condizioni storiche e particolarità di formazione» della memoria della Prima guerra mondiale in Russia e in Occidente³⁸.

L'Istituto panrusso di Ricerche Strategiche (Rossijskij Institut Strategičeskich Issledovanij – RISI) ha pubblicato nel 2014 un'opera in tre volumi, intitolata *La Prima guerra mondiale: miti storiografici e memoria storica*³⁹. Il primo volume è dedicato alla memoria della guerra presso i popoli che facevano parte dell'Impero zarista; il secondo alla memoria della guerra nei paesi dell'Intesa e della quadru-

³⁴ Ivi, p. 8.

³⁵ Ivi, p. 9.

³⁶ Ivi, pp. 135-284.

³⁷ K. Pachaljuk, *Otraženie geroizma russkich soldat i oficerov Pervoj mirovoj vojny v memuarnoj literature sovetskogo perioda*, ivi, pp. 206-236. L'autore analizza 77 testimonianze, pubblicate tra il 1918 e il 1979 da persone che hanno partecipato alle operazioni militari.

³⁸ E. Senjavskaja, *Pamiat' o Pervoj mirovoj*, cit., pp. 251-270.

³⁹ *Pervaja mirovaja vojna: istoriografičeskie mify i istoričeskaja pamjat'*, a cura di O. Petrovskaja, 3 voll., Moskva, RISI, 2014.

plice alleanza; il terzo alla «Seconda guerra patriottica in Russia». È significativo che qui si faccia ricorso a un'espressione – *Vtoraja otečestvennaja vojna* – che era in voga nella pubblicistica russa coeva al conflitto, e che riallacciava l'esperienza della Grande guerra alla guerra patriottica per eccellenza, quella contro Napoleone di un secolo prima. Il direttore del RISI, Leonid Rešetnikov, ha presentato l'iniziativa editoriale alla stampa in questi termini: essa persegue l'obiettivo di dissipare miti e menzogne che si sono accumulati su questo tema in cento anni. Il primo mito da sfatare, afferma, concerne l'idea che la guerra sia stata un insuccesso a tutto campo della Russia. Certo vi furono sconfitte, argomenta, ma vi furono anche grandi vittorie, ed è compito della storiografia attuale, conclude, ristabilire una memoria corretta della Prima guerra mondiale, durante la quale la Russia condusse una lotta durissima contro tre imperi.

Nel 2014 ha visto la luce l'enciclopedia in tre volumi pubblicata da Rosspen (in collaborazione con Rgaspì e IRI-RAN) in un'edizione di lusso decorata dalla *Georgievskaja lenta*⁴⁰. Si tratta di un'opera imponente, dedicata «a tutti i cittadini della Russia che hanno preso parte alla Grande guerra», frutto del lavoro triennale di un «ampio collettivo di studiosi composto da circa duecento specialisti», organizzato dalla RVIO e dalla Società storica panrussa (*Rossijskoe istoričeskoe obščestvo* – RIO). L'enciclopedia intende

delineare un quadro obiettivo ed equilibrato delle effettive vittorie e sconfitte, dei successi e degli insuccessi della Russia nella preparazione e nella conduzione delle operazioni militari, nell'approvvigionamento del fronte, nella mobilitazione dell'economia e nella concentrazione delle risorse del paese intorno alla soluzione dei problemi del periodo di guerra,

nonché definire adeguatamente il contributo della Russia «alla vittoria dei paesi dell'Intesa»⁴¹. Su quest'ultimo aveva già richiamato l'attenzione Volobuev nel 1994: «La Russia ha dato un aiuto inestimabile ai suoi alleati, spesso sacri-

⁴⁰ Si tratta del nastro con tre righe nere e due arancioni utilizzato in epoca zarista come supporto per alcune importanti onorificenze militari, reintrodotta durante la Seconda guerra mondiale e noto nella tradizione sovietica con il nome di *Gvardejskaja lenta*. Dal 2005 la *Georgievskaja lenta* è diventata un simbolo di ampio uso popolare, utilizzato da coloro che intendono manifestare il proprio patriottismo e il rispetto per i veterani.

⁴¹ *Rossija v Pervoj mirovoj vojne. 1914-1918. Enciklopedija v trech tomach*, Moskva, Rosspen, 2014, p. 5.

ficando i propri interessi nazionali agli obiettivi della coalizione (...) non vi è dubbio che senza il contributo della Russia la vittoria dell'Intesa nella guerra sarebbe stata impossibile»⁴².

La storiografia russa degli ultimi anni dunque, in sinergia con la politica culturale promossa dai vertici dello Stato, ha perseguito il duplice obiettivo di ridefinire i contorni della memoria pubblica relativa alla Prima guerra mondiale in Russia, attingendo anche alla ricca esperienza accumulata dai paesi occidentali nella “memorializzazione” di quella vicenda storica, e di riscrivere la storia della partecipazione russa al conflitto sottraendo all'oblio successi e atti di eroismo dei combattenti russi e valorizzando il misconosciuto contributo della Russia alla vittoria finale degli alleati. L'incorporazione della Prima guerra mondiale nella tradizione patriottica diviene funzionale alla costruzione di una memoria condivisa, necessaria per la rinascita dell'orgoglio nazionale messo a dura prova dopo la disgregazione dell'URSS, e che dovrebbe essere capace di operare una ricucitura tra le esperienze del passato zarista e sovietico attraverso il riconoscimento del valore patriottico del sangue versato anche in un conflitto a lungo privato della definizione legittimante di *otečestvennaja vojna* (guerra patriottica).

Nel lavoro storiografico ciò comporta l'adeguato apprezzamento del fondamentale apporto russo alla vittoria dell'Intesa⁴³, oscurato dalle rivoluzioni del 1917 e dal trattato di Brest-Litovsk, il computo completo delle ingentissime perdite umane subite, e il pieno apprezzamento dei successi riportati in alcuni snodi della guerra, dell'eroismo e del valore dei combattenti dell'esercito zarista. L'ampio utilizzo del concetto di *zabytaja vojna* nelle recenti pubblicazioni russe è divenuto funzionale al recupero patriottico di quella esperienza storica. Nel presentare il proprio lavoro sulla campagna in Prussia orientale dell'agosto 1914 N. Postnikov definisce i combattenti dell'esercito zarista come «soldati dimenticati della propria Patria»⁴⁴, e scrive:

⁴² P. Volobuev, *Pervaja mirovaja vojna i istoričeskaja sud'ba Rossii*, in *Rossija i Pervaja mirovaja vojna*, cit., p. 415.

⁴³ Si veda A. Olejnikov, *Rossija i sojuzniki v Pervoj mirovoj vojne. 1914-18*, Astrachan, 2009.

⁴⁴ N. Postnikov, *Drama v Vostočnoj Prussii. Sud'ba 1-j ruskoj armii generala Rennenkampfa*, Moskva, «Veče», 2014, p. 165 (Già pubblicato con il titolo *Pervaja armija Rennenkampfa: bitva za vostočnuju Prussiju*, Moskva, 2012).

è giunto il tempo di ricordare con orgoglio e onore i combattenti russi della Prima guerra mondiale. Di riconoscere il dovuto a questi uomini (...) sottraendo il loro nome all'oblio e legando saldamente e per sempre il passato con il presente⁴⁵.

La scrittura di biografie dedicate agli eroi dimenticati costituisce un capitolo significativo della recente produzione storiografica russa: V. Bondarenko ha pubblicato nel 2013 *Gli eroi della Prima guerra mondiale*⁴⁶, composto di 12 saggi dedicati ad altrettanti eroi. Scrive l'autore:

non è esistita nel nostro paese guerra più oscurata, denigrata, maledetta e dimenticata (...) tanto più amaro è stato il destino dei suoi eroi (...) non hanno avuto medaglie commemorative, pensioni, musei, fiamme eterne, fiori nel giorno della vittoria. I loro nomi, meriti e onorificenze sono stati infangati e maledetti (...) questo libro vuole essere un modesto tributo a chi non è tornato dai campi insanguinati di Galizia, Volynia, Polonia, Lituania, Lettonia, Ucraina, Belorussia⁴⁷.

Nel 2014 ha visto la luce *I generali di successo della guerra dimenticata* di A. Olejnikov⁴⁸, dedicato a cinque generali che si sono fatti onore nella guerra (P. Plevè, V. Fluga, P. Baluev, A. Granikov, N. Batjušin), e V. Runov ha firmato *I condottieri della Prima guerra mondiale. Le personalità dell'esercito russo*⁴⁹. Un'ampia enciclopedia biografica in due volumi è stata preparata da K. Zalesskij in occasione del centenario⁵⁰: il primo volume è dedicato ai vertici burocratici zaristi, il secondo ai vertici militari e ai comandanti dell'esercito russo⁵¹.

⁴⁵ Ivi, p. 4.

⁴⁶ V. Bondarenko, *Geroi Pervoj mirovoj*, Moskva, Molodaja gvardija, 2013.

⁴⁷ Ivi, pp. 7-9.

⁴⁸ A. Olejnikov, *Uspešnye generaly zabytoj vojny*, Moskva, «Veče», 2014.

⁴⁹ V. Runov, *Polkovodcy Pervoj mirovoj. Russkaja armija v licach*, Moskva, Jauza, Eksmo, 2014.

⁵⁰ K. Zalesskij, *Pervaja mirovaja vojna. Enciklopedija v 2 č.*, Moskva, FIB, 2014.

⁵¹ Lo stesso autore aveva già pubblicato ampie raccolte biografiche non circoscritte ai protagonisti russi: si veda K. Zalesskij, *Sto velikich polkovodcev Pervoj mirovoj*, Moskva, «Veče», 2013, che attraverso le figure dei «grandi condottieri» si pone l'obiettivo di sottrarre la guerra al destino di «Grande guerra dimenticata», e due ampi dizionari biografici dedicati ai vertici militari (K. Zalesskij, *Pervaja mirovaja vojna. Praviteli i voenačalniki: biografičeskij enciklopedičeskij slovar'*, Moskva, «Veče», 2000, e K. Zalesskij, *Kto byl kto v Pervoj mirovoj vojne: biografičeskij enciklopedičeskij slovar'*, Moskva, Astrel', 2003).

Ritroviamo un analogo intento programmatico nelle bibliografie sulla Prima guerra mondiale messe a punto da alcune importanti biblioteche; si veda ad esempio l'ampio «indice bibliografico retrospettivo» compilato dai collaboratori della Sezione di letteratura militare della Rossijskaja Gosudarstvennaja Biblioteka (RGB) di Mosca, composto da tre parti: la prima dedicata alle pubblicazioni del 1926-64, la seconda relativa agli articoli usciti sulla stampa periodica a partire dagli anni Novanta del XX secolo, e la terza sui libri che hanno visto la luce tra il 1999 e il 2014⁵². Con queste parole i curatori presentano il lavoro ai lettori:

la Prima guerra mondiale è una guerra dimenticata (...) in Russia per lungo tempo questo evento è stato di fatto condannato all'oblio. Dopo la fine del conflitto è stata definita come “guerra ingiusta”, “predatoria”, “imperialistica”. La storia della Prima guerra mondiale è stata denigrata e maledetta dalla propaganda sovietica, i suoi eroi e i suoi successi sono stati sradicati dalla memoria popolare⁵³.

In occasione del centenario anche la biblioteca statale di Homel', con il patrocinio del ministero dell'Istruzione bielorusso, ha preparato una bibliografia dedicata alla Prima guerra mondiale, intitolata la «Grande sconosciuta», che presenta una ricognizione completa della letteratura pubblicata sul tema tra 1992 e 2014 (monografie, opere collettanee, articoli sulla stampa periodica) disponibile in biblioteca⁵⁴. Nell'introduzione al lavoro si legge:

la Prima guerra mondiale, detta Grande, ha lasciato ferite che anche il tempo ha avuto difficoltà a cicatrizzare. L'hanno definita Seconda Patriottica. Talvolta è stata utilizzata anche l'espressione Grande Patriottica, ma oggi per molte persone essa rimane la Grande sconosciuta. Compito odierno è di far rinascere e preservare la memoria della Grande guerra, del suo significato e dei suoi insegnamenti, dell'eroismo e del patriottismo del popolo, dei suoi valori morali, della sua storia⁵⁵.

⁵² *K 100-letiju načala Pervoj mirovoj vojny (1914-1918). Retrospektivnyj bibliografičeskij ukazatel' voennoj literatury*, Moskva, 2014.

⁵³ Ivi, pp. 3-4.

⁵⁴ *Velikaja neizvestnaja (K 100-letiju načala Pervoj mirovoj vojny)*, a cura di T. Kupčinova, Homel, GGU im. F. Skoriny, 2014.

⁵⁵ Ivi, p. 4.

Anche in Bielorussia dunque il centenario costituisce uno stimolo e un'occasione per indicare nel recupero della storia e della memoria della Prima guerra mondiale un obiettivo storiografico importante da perseguire, in funzione della valorizzazione adeguata dell'eroismo e del patriottismo della popolazione. È interessante al tempo stesso che invece di *zabytaja vojna*, guerra dimenticata, in voga nella Russia post-sovietica, si preferisca utilizzare l'espressione *neizvestnaja vojna*, guerra sconosciuta, più affine alla *Unknown War* del dibattito occidentale.

Nell'anno del centenario ha visto la luce anche il volume collettaneo che raccoglie i contributi presentati al convegno internazionale su "La Grande guerra del 1914-18 e la Russia", organizzato a Samara nel maggio 2012 dal Consiglio scientifico dell'Accademia delle Scienze per lo studio delle riforme sociali, dei movimenti e delle rivoluzioni, dal Fondo di storia russa (Olanda) e dalla Biblioteca scientifica universale regionale di Samara⁵⁶. La prima parte è dedicata alle questioni economiche e finanziarie, la seconda alla politica e agli orientamenti della società e dell'opinione pubblica, la terza alla diplomazia e ai rapporti internazionali. A conclusione del volume sono pubblicate due versioni dell'intervento *Pervaja mirovaja vojna i istoričeskaja sud'ba Rossii* (La Prima guerra mondiale e il destino storico della Russia) presentato da Pavel Volobuev, storico e accademico autorevole scomparso nel 1997, al Convegno internazionale *Pervaja mirovaja vojna i XX vek* (La Prima guerra mondiale e il XX secolo), svoltosi a Mosca il 24-26 maggio 1994⁵⁷. Non è mancata qualche iniziativa scaturita dalla collaborazione tra storici e centri di ricerca russi e occidentali: un ampio e articolato convegno internazionale si è svolto a Mosca il 3-5 giugno 2014, organizzato da studiosi russi, americani e tedeschi⁵⁸, nel quale sono stati affrontati, accanto alle questioni classiche di politica interna e internazionale, i temi delle identità nazionali e della sfida dei nazionalismi nelle periferie occidentali, della competizione inter-imperiale, dei regimi di occupazione, dei rifugiati e dei prigionieri di guerra, dell'immagine del nemico e degli alleati, della mobilitazione dell'*intelligencija*⁵⁹.

⁵⁶ *Rossija i Pervaja mirovaja vojna: ekonomičeskie problemy, obščestvennye nastroyenija, meždunarodnye otnošenija. Sbornik statej*, a cura di J. Petrov, Moskva, IRI RAN, 2014.

⁵⁷ Ivi, pp. 407-415.

⁵⁸ L'istituzione russa coinvolta è il *Meždunarodnyj centr istorii i sociologii Vtoroj mirovoj vojny i ee posledstvij*, diretto da O. Budnickij.

⁵⁹ *Rossija v Pervoj mirovoj vojne. 3-5 ijunja 2014 goda.*

Non si può tralasciare infine di richiamare l'attenzione del lettore sull'opera in quattro volumi firmata da O. Ajrapetov⁶⁰: a differenza della maggioranza di libri pubblicati in occasione dell'anniversario, frutto dell'attività di collettivi di studiosi e della confluenza di diversi contributi specialistici, in questo caso siamo innanzi al lavoro di un singolo storico volto a offrire una ricostruzione circostanziata e una reinterpretazione complessiva della partecipazione dell'Impero zarista alla Prima guerra mondiale. Salutata come una novità di grande importanza e valore da quasi tutti gli studiosi coinvolti nel dibattito storiografico intorno ai primi due volumi organizzato dalla rivista «Rossijskaja istorija»⁶¹, l'opera presenta elementi di revisionismo nella valutazione delle scelte di Nicola II e della politica dell'opposizione⁶², ed è percorsa da un'ispirazione patriottica illustrata da Kolerov con le seguenti parole: per Ajrapetov la partecipazione della Russia alla Prima guerra mondiale è

la storia del suicidio di una società e di uno Stato, della straordinaria irresponsabilità della dinastia regnante e della classe politica che l'ha abbattuta, della pressochè ignorata eroica prova di sé data dall'esercito e dalla flotta russa, del durissimo sacrificio del popolo, rimasto nell'ombra delle successive perdite del periodo 1917-1945. Si tratta dell'epos del fardello imperiale della Russia, che essa è storicamente destinata a portare e senza il quale non esisterebbe⁶³.

VI.3. *Le tappe salienti della storiografia sovietica e russa*

Una rappresentazione equilibrata della stagione storiografica sovietica deve in ogni caso, come ha opportunamente suggerito la Petrone, tener conto della

⁶⁰ O. Ajrapetov, *Učastie Rossijskoj imperii v Pervoj mirovoj vojne (1914-1917)*. T. 1. 1914 god. Načalo; T. 2. 1915 god. Apogej; T. 3. 1916 god. Sverchnaprjaženie; T. 4. 1917 god. Raspad, Moskva, Kučkovo pole, 2014-2015 (TT. 1-2: prima ed. Moskva, ID KDU, 1914).

⁶¹ *Dialog o knige*. O.R. Ajrapetov. *Učastie Rossijskoj imperii v Pervoj mirovoj vojne (1914-1917)*. M., 1914, in «Rossijskaja istorija», 2, 2015, pp. 142-171. Tra questi M. Kolerov, F. Gajda, A. Pučenkov, A. Smirnov. Una valutazione più critica è espressa invece da S. Tjutjukin e da V. Aksenov.

⁶² In particolare Ajrapetov contesta l'interpretazione che considera come un errore fatale l'assunzione diretta da parte di Nicola II del comando delle forze armate nell'estate del 1915; pone inoltre grande enfasi sulle responsabilità dell'opposizione politica nell'indebolire il fronte interno.

⁶³ *Dialog o knige*, cit., p. 143.

differenziazione tra le diverse fasi di un periodo tutt'altro che monolitico. Da alcune ricognizioni storiografiche⁶⁴, così come dalla già ricordata bibliografia della RGB, emerge un quadro della produzione specialistica dedicata alla Prima guerra mondiale nel periodo sovietico più ricco e articolato di quanto faccia immaginare la definizione di “guerra dimenticata”. Anche i curatori dell’Enciclopedia Rosspen, mentre rilevano che questo importantissimo tema storico è rimasto per lungo tempo «collocato alla periferia della consapevolezza pubblica» in Russia, e constatano che una vera svolta in merito è venuta delineandosi solo a partire dal 2011, sottolineano che l’ampio panorama conoscitivo e interpretativo offerto dall’Enciclopedia è debitore dell’accumulazione scientifica compiuta nel passato, anche sovietico, e precisano che, sul piano della ricerca storiografica in senso stretto, «la Prima guerra mondiale non è stata mai dimenticata»⁶⁵.

Simili considerazioni si ritrovano anche in alcune opere collettanee pubblicate dopo la fine dell’Unione sovietica: pur riconoscendo che per lungo tempo la storia della Prima guerra mondiale «non è stata il pezzo forte della storiografia nazionale»⁶⁶, V. Mal’kov nel 1998 non sottoscrive in modo incondizionato la definizione di *zabytaja vojna*, e ricorda che anche «la nostra storiografia nazionale» ha prodotto «non pochi lavori di prima qualità», del resto per lo più risalenti agli anni Venti del Novecento⁶⁷. Proprio nel decennio post-bellico vedono la luce nella Russia sovietica ricostruzioni delle operazioni militari e dei loro risvolti tecnici e logistici spesso firmate da protagonisti diretti degli eventi, oltre che raccolte di documenti concernenti sia gli aspetti storico-militari che quelli politico-diplomatici del conflitto. L’interesse per la Prima guerra mondiale conosce inoltre un nuovo impulso nel periodo che precede e accompagna il divampare della Seconda, anche se gli sconvolgimenti vissuti dal paese rendono il lavoro di studio difficile a partire dalla fine del 1941, e lasciano spazio soprattutto all’at-

⁶⁴ Si veda in particolare B. Kozenko, *Otečestvennaja istoriografija Pervoj mirovoj vojny*, in «Novaja i novejšaja istorija», 3, 2001, pp. 3-27. Per altre rassegne si veda S. Svilas, *Rossijskaja istoriografija Pervoj mirovoj vojny*, in «Belorusskij žurnal meždunarodnogo prava i meždunarodnych otnošenij», 4, 2004, pp. 68-72; A. Gulin, *Osnovnye tendencii sovremennoj istoriografii Pervoj mirovoj vojny*, in «Vestnik KGU im. N.A. Nekrasova», 5, 2012, pp. 162-166.

⁶⁵ *Rossija v Pervoj mirovoj vojne*, cit., vol. I, p. 5.

⁶⁶ *Pervaja mirovaja vojna. Diskussionnye problemy istorii*, a cura di J. Pisarev – V. Mal’kov, Moskva, Nauka, 1994, p. 4.

⁶⁷ *Pervaja mirovaja vojna: prolog XX veka*, a cura di V. Mal’kov, Moskva, Nauka, 1998, pp. 10-11.

tività patriottica e propagandistica rivolta contro il nemico tedesco⁶⁸. Dopo il 1956 una serie di lavori delineano una interpretazione più articolata ed equilibrata della partecipazione russa agli eventi bellici e del contesto internazionale, senza del resto mettere in discussione i fondamenti interpretativi definiti dalla concezione leniniana della “guerra imperialistica” e la selezione tematica ispirata dall’ideologia ufficiale.

S. Ischakov ha scritto che «l’inizio della stagione contemporanea nello studio della storia della guerra del 1914-18 nella storiografia russa si colloca nella prima metà degli anni Novanta del Novecento»⁶⁹, quando nel contesto della nuova stagione storiografica post-sovietica, caratterizzata dalla valorizzazione del periodo tardo imperiale della storia russa, si “riscopre” la Prima guerra mondiale come evento fondante del XX secolo russo ed europeo.

Nel 1992 nasce l’Associazione degli storici russi della Prima guerra mondiale (*Rossijskaja asociacija istorikov Pervoj mirovoj vojny* – RAIPMV), per iniziativa di Ju. Pisarev e di altri studiosi come P. Volobuev, V. Mal’kov, K. Šacillo, T. Islamov, Z. Jachimovič, A. Kavtaradze. Ne sono nucleo costitutivo alcune sezioni storiche dell’Accademia delle Scienze: il Consiglio scientifico sul problema “della rivoluzione e della riforma” e il gruppo “per lo studio della Prima guerra mondiale” presso l’Istituto di Storia universale. L’Associazione organizza periodiche discussioni scientifiche e promuove lo studio del tema come vicenda storica globale in collaborazione con l’Istituto di Storia universale dell’Accademia. Nel corso degli anni Novanta, in concomitanza con gli anniversari del 1994 e del 1998⁷⁰, vedono la luce due lavori collettanei nei quali sono raccolti anche i testi presentati e discussi in occasione delle attività seminariali e convegnistiche organizzate dall’Associazione⁷¹. Una delle sezioni del libro del 1998, intitolata *L’idea nazionale e la guerra*⁷², testimonia l’emergente attenzione per il tema delle questioni nazionali negli imperi multinazionali, già vivo nel dibattito occiden-

⁶⁸ B. Kozenko, *Otečestvennaja istoriografija*, cit., p. 9.

⁶⁹ *Rossija i Pervaja mirovaja vojna*, cit., p. 5.

⁷⁰ *Pervaja mirovaja vojna*, cit.; *Pervaja mirovaja vojna: prolog*, cit.

⁷¹ Si vedano le relazioni lette nella riunione del marzo 1993: *V asociacii po izučeniju istorii Pervoj mirovoj vojny*, in *Pervaja mirovaja vojna*, cit., pp. 264-299. Si vedano inoltre la tavola rotonda sulle origini della guerra del settembre 1993 (*Proischoždenie Pervoj mirovoj vojny*) e il resoconto del convegno internazionale svoltosi a Mosca nel maggio 1994 (J. Kudrin, *Meždunarodnaja naučnaja konferencija «Pervaja mirovaja vojna i XX veka»*), entrambi in *Pervaja mirovaja vojna: prolog*, cit., pp. 12-77 e 666-678.

⁷² *Nacional’naja ideja i vojna*, ivi, pp. 327-431.

le: trascurato nel periodo sovietico, diventa particolarmente attuale alla luce della disgregazione dell'Urss.

Nel 2014 è stato pubblicato un volume collettaneo che ripropone lo stesso titolo del lavoro curato da Mal'kov nel 1998: *La Prima guerra mondiale – prologo del XX secolo*. Esso raccoglie i contributi presentati a un ampio convegno internazionale svoltosi a Mosca l'8-10 settembre 2014, organizzato dall'Istituto di Storia Universale dell'Accademia delle Scienze e dall'Università di Mosca (MGU)⁷³. Confrontando le due raccolte si riscontra una ripartizione tematica affine, soprattutto riguardo ad aree di ricerca tradizionali come quella della diplomazia e dei rapporti internazionali, con qualche interessante differenza, significativa del mutamento di clima storiografico verificatosi nel quindicennio che intercorre tra le due pubblicazioni: nel 1998 è presente una sezione denominata “Totalitarismo e democrazia”, mentre nel 2014, oltre a un'ampia parte dedicata a “L'impero russo 1914-1918”, è presente una sezione specifica su “La tragedia del prigioniero, dell'internato, del rifugiato”, vale a dire su alcune delle direttrici di ricerca che sono venute sviluppandosi negli ultimi anni, anche in virtù dell'interazione con la storiografia internazionale.

Un elemento innovativo che caratterizza gli anni Novanta del XX secolo è rappresentato dall'affermarsi in Russia di tendenze che ricercano un confronto più intenso con gli orientamenti storiografici occidentali. Questo già emerge dalla presenza di studiosi stranieri coinvolti nei convegni internazionali organizzati dall'Associazione degli storici russi della Prima guerra mondiale, ma si esprime con particolare forza in un'altra importante iniziativa scientifica: nel giugno del 1998 si svolge a S. Pietroburgo un convegno internazionale su “La Russia nella Prima guerra mondiale” organizzato dalla filiale pietroburghese dell'Istituto di storia russa dell'Accademia delle scienze e da un gruppo di accademici statunitensi⁷⁴. Uno degli organizzatori del convegno, Nikolaj Smirnov, illustra nel

⁷³ *Pervaja mirovaja vojna – prolog XX veka*, a cura di E. Sergeev, Moskva, IVI RAN, 2014. Il Convegno ha rappresentato anche l'occasione per presentare al pubblico due iniziative editoriali: il Dizionario enciclopedico della Prima guerra mondiale (*Enciklopedičeskij slovar' Pervoj mirovoj vojny*), a cura di E. Sergeev, presidente dell'Associazione degli storici russi della Prima guerra mondiale, e la monografia collettiva sulla guerra e le sorti della civiltà europea (*Pervaja mirovaja vojna i sud'by evropejskoj civilizacii*), a cura di L. Belousov – A. Manykin, preparata dai docenti della facoltà di Storia della MGU. Si veda anche S. Listikov, *Mnogomernyj podchod k istorii Pervoj mirovoj vojny*, in «Novaja i novejšaja istorija», 3, 2015, pp. 145-151.

⁷⁴ *Rossija i Pervaja mirovaja vojna (Materialy meždunarodnogo naučnogo kollokviuma)*, a cura di N. Smirnov, Sankt-Peterburg, Dmitrij Bulanin, 1999.

proprio contributo l'intento di ampliare gli orizzonti tradizionali in direzione di una nuova storia sociale e culturale:

è noto che la storiografia sovietica e russa per lungo tempo si è sviluppata lungo tre direttrici: la storia militare, la storia economica, la storia delle relazioni internazionali. Ma anch'esse erano subordinate a un'attenzione sproporzionatamente grande rivolta innanzitutto al movimento rivoluzionario negli anni della guerra⁷⁵.

Si tratta ora, afferma Smirnov con riferimento agli indirizzi di ricerca che emergono dai contributi al convegno⁷⁶, di approfondire lo studio delle questioni connesse alla modernizzazione della società russa e all'impatto della guerra totale sulla cultura, sulla mentalità, sugli orientamenti dell'*intelligencija*.

Nel XXI secolo la produzione specialistica sulla Russia nella Prima guerra mondiale ha conosciuto una notevole intensificazione, culminata nel periodo che precede e accompagna il centenario. Una tappa significativa di questo percorso storiografico si colloca nel 2003, quando l'Istituto di storia universale dell'Accademia delle Scienze, in collaborazione con le Associazioni degli storici della Prima e della Seconda guerra mondiale, pubblica *Mirovye vojny XX veka*, un'opera in 4 libri (due costituiti da raccolte di documenti), i primi due dedicati alla Prima guerra mondiale⁷⁷. Sono dunque solo in parte giustificate le rappresentazioni, ancora di recente offerte dalla letteratura occidentale, che descrivono il conflitto sul fronte orientale come una *Unknown war* e la guerra della Russia come una *zabytaja vojna*. Esse non tengono conto di una serie di monografie su temi specifici e degli articoli specialistici pubblicati su riviste come «Voprosy istorii», «Novaja i novejšaja istorija», o come il «Voennyj-istoričeskij žurnal» del ministero della Difesa⁷⁸.

⁷⁵ N. Smirnov, *Vojna i rossijskaja intelligencija*, ivi, p. 257.

⁷⁶ Tra gli altri partecipano al convegno Mark von Hagen, Peter Gatrell e Peter Holquist.

⁷⁷ Il volume di ricostruzione storica è il frutto dell'opera di un collettivo di autori guidato da V. Mal'kov e si sofferma sui temi dell'economia di guerra e della mobilitazione totale, del ruolo crescente dello Stato nell'economia, sui rapporti diplomatici e sul ruolo delle piccole nazioni (*Mirovye vojny XX veka. Kniga 1. Pervaja mirovaja vojna. Istoričeskij očerk*, Moskva, Nauka, 2002).

⁷⁸ Si veda la seconda parte della bibliografia stilata in occasione del centenario dai collaboratori della Sezione di letteratura militare della Biblioteca statale di Mosca (RGB): *K 100-letiju načala Pervoj mirovoj vojny (1914-1918). Retrospektivnyj bibliografičeskij ukazatel' voennoj literatury*, Moskva, 2014.

Le affermazioni di coloro che lamentano l'assenza, dopo la produzione degli anni Venti e Trenta del Novecento⁷⁹, di ricostruzioni complete della Prima guerra mondiale sul fronte orientale evidenziano un ritardo storiografico reale, ma non devono farci dimenticare che alcuni libri di sintesi, dedicati alla guerra in generale o in particolare all'esperienza russa⁸⁰, hanno visto la luce in Russia nel decennio che precede la messe di pubblicazioni dell'ultimo quinquennio⁸¹. Il panorama editoriale degli ultimi anni presenta anche un'intensa attività di ripubblicazione di lavori storici, testimonianze e memorie che hanno originariamente visto la luce, sia in Unione sovietica che nell'emigrazione, durante gli anni Venti e Trenta del Novecento⁸². Non mancano infine utili selezioni e raccolte di documenti, di archivio e a stampa, relativi al periodo della guerra⁸³.

VI.4. *Origini e significato della partecipazione russa alla Prima guerra mondiale*

Nell'intento di sottrarre la Prima guerra mondiale al cono d'ombra proiettato retrospettivamente dalla rivoluzione di Ottobre la nuova storiografia russa ne enfatizza il significato di spartiacque anche per la storia della Russia, così ricondotta più organicamente ai ritmi della storia europea e mondiale. Nel 2000 A. Utkin,

⁷⁹ Si veda la prima parte della bibliografia della RGB, relativa alle pubblicazioni del periodo 1926-64 (ivi, pp. 5-36). La Commissione per lo studio e l'utilizzo dell'esperienza della guerra mondiale e civile, tra il 1920 e il 1923, aveva pubblicato sette volumi dedicati alle operazioni militari (*Strategičeskij očerk vojny 1914-1918 gg.*, Moskva, 1920-1923).

⁸⁰ A. Utkin, *Zabytaja tragedija. Rossija v Pervoj mirovoj vojne*, Smolensk, «Rusič», 2000; A. Utkin, *Pervaja mirovaja vojna*, Moskva, Algoritm, 2001; V. Šacillo, *Pervaja mirovaja vojna 1914-1918. Fakty. Dokumenty*, Moskva, Olma-Press, 2003.

⁸¹ Oltre ai lavori già menzionati, si veda anche M. Os'kin, *Istorija Pervoj mirovoj vojny*, Moskva, «Veče», 2014; V. Mironov, *Pervaja mirovaja vojna. Bor'ba mirov*, Moskva, Olma Media Group, 2014; V. Molodjakov, *Pervaja mirovaja: vojna kotoroj moglo ne byt'*, Moskva, Prosveščenie, 2012.

⁸² A. Zajončkovskij, *Pervaja mirovaja vojna*, Sankt-Peterburg, Poligon, 2000; A. Svečin, *Rossija v Pervoj mirovoj: Velikaja zabytaja vojna*, Moskva, Eksmo, 2014 (già ripubblicato nel 2009); N. Golovin, *Rossija v Pervoj mirovoj vojne*, Moskva Veče, 2014 (già ripubblicato nel 2001); G. Kudij, *Pervaja mirovaja vojna i Rossija, moe ponimanie: fakty, mify i razmyšlenija*, Moskva, 2014. Tra il 2013 il 2014 sono stati ripubblicati gli scritti memorialistici di D. Os'kin, B. Šapošnikov, B. Sergeevskij, G. Semenov.

⁸³ *Svet i teni Velikoj vojny. Pervaja mirovaja v dokumentach epochi*, Moskva, Rosspen, 2014; *Pervaja mirovaja vojna v ocenke sovremennikov: vlast' i rossijskoe obščestvo. 1914-1918*, 4 voll., Moskva, Rosspen, 2014.

dopo aver definito il periodo della Grande guerra come «uno dei più importanti spartiacque della storia mondiale»⁸⁴, affermava a proposito del proprio paese:

la storia contemporanea della Russia ha avuto inizio nel 1914. Molto di ciò che si verifica ora nello sviluppo del nostro Stato costituisce il tentativo (...) di saldatura con quel tessuto europeo dal quale ci siamo separati nel 1914-18. La Prima guerra mondiale ha inaugurato una nuova fase della nostra storia nazionale⁸⁵.

E nel 2003 V. Šacillo scriveva: «la crisi mondiale con la quale si è confrontata l'umanità all'inizio del secolo scorso ha colpito la Russia con particolare forza (...) se non ci fosse stata la Prima guerra mondiale, il destino del nostro paese oggi sarebbe completamente diverso»⁸⁶.

Nella storiografia anglo-americana si è ormai consolidata una periodizzazione imperniata sul concetto di «continuum di crisi» (vedi *infra*, capitolo settimo), coniato da P. Holquist in relazione al periodo 1914-1921, che abbraccia il susseguirsi di guerra mondiale, rivoluzioni del 1917, guerre civili e guerra russo-polacca⁸⁷. Questo approccio, recepito da studiosi come E. Lohr, J. Sanborn, P. Gatrell, pone l'accento sul salto di qualità che si verifica con la Prima guerra mondiale nelle pratiche di controllo, organizzazione e mobilitazione della società da parte dello Stato contemporaneo, nonché nei processi di nazionalizzazione delle masse e di mobilitazione dell'etnicità, ad esempio attraverso il nazionalismo economico e la costruzione del nemico interno. Anche in Russia il riconoscimento del valore di spartiacque del 1914 è divenuto un elemento acquisito sia della storiografia specializzata che della manualistica scolastica (vedi *infra*, capitolo settimo).

Riconosciuta la rilevanza cruciale dell'evento per l'intera storia russa novecentesca, rimane di attualità nel dibattito pubblico post-sovietico la questione della evitabilità/inevitabilità del conflitto. Nel 1994 Volobuev, dopo aver definito la partecipazione alla guerra, dal punto di vista degli interessi nazionali russi, «insensata» e «inutile», affermava al tempo stesso che la scelta più vantaggiosa, quella della neutralità, era di fatto non praticabile: «nel 1914 la Russia era sal-

⁸⁴ A. Utkin, *Zabytaja tragedija*, cit., p. 3.

⁸⁵ Ivi, p. 10.

⁸⁶ V. Šacillo, *Pervaja mirovaja*, cit., p. 4.

⁸⁷ P. Holquist, *Making War, Forging Revolution. Russia's Continuum of Crisis, 1914-1921*, Cambridge, Harvard University Press, 2002.

damente inserita nel sistema delle alleanze, ed era dunque costretta a seguire la politica del blocco», oltre ad avere, aggiungeva, propri interessi imperialistici da perseguire⁸⁸. Nel 2013 uno dei principali studiosi delle operazioni belliche sul fronte orientale, Aleksej Olejnikov, reagiva alle affermazioni dello storico militare A. Širokorad riguardo alla possibilità per la Russia di non partecipare alla Grande guerra, e di preservare così la propria stabilità politica, sociale e istituzionale⁸⁹, ribadendo l'inevitabilità della scelta russa, anche se affermata ponendo l'accento su un aspetto diverso da quello sottolineato da Volobuev: «sarebbe stato impossibile rimanere una grande potenza», scriveva Olejnikov, «rimanendo fuori dal conflitto del 1914»⁹⁰.

V. Molodjakov invece ritiene che la Prima guerra mondiale, a differenza della Seconda, avrebbe potuto essere evitata se i vertici dei paesi coinvolti non fossero stati trascinati dalle loro ambizioni e fuorviati dalla convinzione che si potesse correre il rischio di affrontare una guerra, comunque prevista di breve durata: «la competizione economica ha reso la guerra possibile, le azioni dei politici l'hanno fatta diventare inevitabile»⁹¹, scrive, contestando la tesi sovietica della inevitabilità della “guerra imperialistica” e ponendo sul banco degli accusati tutti i principali governi, a partire da quello russo, al quale attribuisce, con qualche semplificazione⁹², il perseguimento ostinato, sin dal riorientamento della politica estera conseguente al 1905, dell'obiettivo di conquistare gli Stretti e Costantinopoli (nonché l'Armenia turca) a danno dell'Impero ottomano⁹³. Nel porre le aspirazioni imperialistiche sugli Stretti al centro della propria interpretazione della politica estera dello zarismo durante le fasi cruciali che sfociano nella Grande guerra Molodjakov si pone di fatto in parziale continuità con la scuola del teorico del “capitalismo commerciale”, Michail Pokrovskij⁹⁴, dominante nella prima fase del periodo sovietico, ispirata dall'intento di contrastare il patriotti-

⁸⁸ P. Volobuev, *Pervaja mirovaja vojna*, cit., pp. 407-408.

⁸⁹ A. Širokorad, *Carev sapog opjat na grabljach. Pervaja imperialističeskaja grozit stoletnim jubileem*, in «Nezavisimoe voennoe obozrenie», 1, 18-24 gennaio 2013.

⁹⁰ A. Olejnikov, *Nevozmožno bylo ostat'sja velikoj deržavoj, nachodjas v storone ot konflikta 1914 goda*, in «Voenno-istoričeskij žurnal», 10, 2013, pp. 24-26.

⁹¹ V. Molodjakov, *Pervaja mirovaja*, cit., p. 189.

⁹² Evidente se si confronta questa ricostruzione con quella offerta da Ronald Bobroff (vedi *infra*).

⁹³ V. Molodjakov, *Pervaja mirovaja*, cit., pp. 63-89.

⁹⁴ Pokrovskij considerava il governo zarista come il principale responsabile dello scoppio del conflitto.

smo e l'imperialismo zarista sostenuti dal cosiddetto "sciovinismo grande-russo". Ad essa sono riconducibili anche gli studi di uno dei maggiori specialisti della Prima guerra mondiale nella stagione sovietica (sovente citato da Molodjakov), N. Poletika, al quale è stato dedicato di recente un saggio significativamente intitolato *Uno storico dimenticato*⁹⁵.

Cercare risposte alla questione della inevitabilità della partecipazione russa al conflitto significa affrontare il nodo interpretativo della ricostruzione delle decisioni assunte dalle élite russe nelle settimane cruciali che precedono la guerra, collocate nel contesto storico della politica estera dell'Impero zarista nell'area dei Balcani e del Mar Nero, in particolare durante il periodo inaugurato dalla crisi bosniaca del 1908 e culminato nell'estate 1914. Nella storiografia in lingua inglese degli ultimi anni hanno trattato questi temi due importanti lavori: *Roads to Glory* di Ronald Bobroff e *Towards the Flame* di Dominic Lieven⁹⁶. L'accurata ricostruzione di Bobroff mette in evidenza come la politica estera di Sazonov, divenuto ministro degli Esteri nel 1910, avesse come priorità il contenimento dell'espansionismo germanico e adottasse verso gli Stretti, di crescente importanza politica, economica e strategica per l'Impero russo, una politica cauta ancora durante le fasi iniziali del conflitto mondiale; solo dopo l'entrata in guerra della Turchia, nell'autunno 1914, all'obiettivo principale si affiancò quello del controllo diretto degli Stretti e della conquista di Costantinopoli, e fu questa circostanza, secondo Bobroff, a motivare la scelta fatale della Russia di mantenere aperti più fronti di guerra, rifiutando ogni opportunità di pace separata con il nemico turco.

Di notevole interesse e finezza è la descrizione della mentalità e delle motivazioni delle élite zariste contenuta nel lavoro di Lieven, già autore nel 1983 di un libro che ha rappresentato a lungo un fondamentale punto di riferimento per lo studio delle origini della Prima guerra mondiale dal punto di vista russo⁹⁷. Il rilievo dato da Lieven a esponenti dell'imperialismo liberale russo come il

⁹⁵ B. Žigalov, *Zabytyj istorik (K 100-letiju načala Pervoj mirovoj vojny)*, in «Vestnik Tomskogo gosudarstvennogo universiteta. Istorija», 3, 2015, pp. 30-37.

⁹⁶ R.P. Bobroff, *Roads to Glory. Late Imperial Russia and the Turkish Straits*, London-New York, I. B. Tauris, 2006; D. Lieven, *Towards the Flame. Empire, War and the End of Tsarist Russia*, Penguin Random House, UK, 2015.

⁹⁷ D. Lieven, *Russia and the Origins of the First World War*, London-Basingstoke, The Macmillan Press, 1983.

principe Grigorij Trubeckoj è a nostro avviso motivato e significativo⁹⁸, anche alla luce della relativa sottovalutazione di questa figura nella storiografia russa. Particolarmente utile alla comprensione delle scelte compiute dalle élite zariste è inoltre la messa a fuoco del tema che potremmo definire, sulla scia di una ricerca sviluppata qualche anno fa da Andrej P. Tsygankov, dell' "onore nelle relazioni internazionali"⁹⁹, esemplificato dal commento dell'ambasciatore russo a Stoccolma, il diplomatico di lungo corso Anatolij Nekljudov, a proposito dell'ultimatum austriaco alla Serbia riportato da Lieven: «La Russia non potrà mai arrendersi al terzo ultimatum austro-tedesco in cinque anni»¹⁰⁰.

Ha riscosso una certa attenzione nel dibattito anglo-americano il libro "revisionista" di Sean Mc Meekin¹⁰¹. Intento dichiarato di questo studioso è collocare la politica imperialistica dell'Impero russo al centro del meccanismo che porta l'Europa in guerra, e mettere sul banco degli imputati le mire del regime zarista sugli Stretti e su Costantinopoli e in generale sull'Impero ottomano: la sua lettura della politica estera zarista alla vigilia e nelle prime fasi della guerra presenta così una curvatura interpretativa analoga a quella contenuta nel lavoro di Molodjakov. Con quest'ultimo condivide anche l'attitudine fortemente critica nei confronti di quegli indirizzi storiografici che riconducono le origini della Grande guerra alla volontà di potenza della Germania e alle direttrici egemoniche della sua *Weltpolitik*, ispirati dalla celebre opera di Fritz Fischer, alla cui impostazione si richiamavano ancora, nel panorama russo, i libri pubblicati da A. Utkin una quindicina di anni fa¹⁰². Ma gli approcci divergono su un punto: mentre Mc Meekin giunge ad attribuire all'Impero zarista, con una evidente forzatura polemica, le principali responsabilità del divampare del conflitto su scala europea e mondiale, Molodjakov sposa la tesi del concorso di "colpa" dei vertici politici dei paesi coinvolti: «nello scatenamento della guerra furono responsabili tutti i principali protagonisti, ciascuno a modo suo»¹⁰³.

⁹⁸ Sull'imperialismo liberale cfr. G. Cigliano, *La «Grande Russia» tra nazionalismo e neoslavismo: l'imperialismo liberale come risposta alla crisi patriottica (1907-1909)*, in «Studi Storici», LIII, 3, 2012, pp. 511-557.

⁹⁹ A.P. Tsygankov, *Russia and the West from Alexander to Putin: Honor in International Relations*, Cambridge, CUP, 2012.

¹⁰⁰ D. Lieven, *Towards the Flame*, cit., p. 321.

¹⁰¹ S. Mc Meekin, *The Russian Origins of the First World War*, Cambridge, Mass., The Belknap Press of HUP, 2011.

¹⁰² A. Utkin, *Pervaja mirovaja*, cit.

¹⁰³ V. Molodjakov, *Pervaja mirovaja*, cit., p. 9.

VI.5. *Le operazioni militari sul fronte orientale*

La guerra sul fronte orientale presenta caratteristiche peculiari: benché le trincee non manchino, essa rimane una guerra di movimento che si dispiega lungo un fronte vastissimo, investe territori etnicamente e socialmente compositi, incontra sovente condizioni proibitive di suolo e di clima. L'ampiezza degli spazi da percorrere e la lunghezza estenuante delle marce costituiscono un fattore non secondario delle operazioni militari. La necessità di mantenere in efficienza lunghe linee di approvvigionamento nelle retrovie condiziona la pianificazione delle iniziative offensive. Nell'ultimo quindicennio gli studiosi russi hanno svolto un lavoro notevole per elaborare una narrazione storica puntuale ed esauriente delle operazioni militari su questo fronte. Sono state poste le premesse scientifiche per il superamento di una visione stereotipata di alcuni snodi decisivi della guerra, quali la disfatta in Prussia orientale del 1914, la Grande ritirata del 1915, l'offensiva Brusilov del 1916.

Per la verità Tannenberg ha dominato a lungo anche lo scarno immaginario occidentale della «guerra sconosciuta», in virtù dell'importanza attribuitale innanzitutto dai tedeschi. A partire dall'evocativa scelta del nome della battaglia¹⁰⁴, lo stato maggiore tedesco ha costruito sulla vittoria in Prussia orientale e sull'annientamento della seconda armata di Samsonov un durevole mito, già messo in discussione da N. Stone: la catastrofe di Tannenberg è stata sopravvalutata, scriveva, e ha alimentato nel periodo nazista la perniciosa ed erronea convinzione che «la Germania avesse possibilità illimitate a Oriente»¹⁰⁵. Ma è D. Showalter a smantellare il mito di Tannenberg nel 1991, utilizzando a fondo le fonti tedesche¹⁰⁶. Egli vuole mostrare l'infondatezza della «mistica» costruita intorno a quell'evento dai nazisti, che li porterà a elaborare il mito dell'invincibilità tedesca e a sottostimare la capacità di resistenza sovietica nella Seconda guerra

¹⁰⁴ A Grünwald/Tannenberg i Cavalieri teutonici furono sconfitti nel 1410 da polacchi e lituani, e il granduca Nikolaj Nikolaevič lo aveva ricordato nell'appello ai polacchi del primo agosto 1914 (vedi *supra*, capitolo secondo).

¹⁰⁵ N. Stone, *The Eastern Front*, cit., p. 13.

¹⁰⁶ D. Showalter, *Tannenberg*, cit. A differenza di Stone, nello spiegare la sconfitta russa Showalter non attribuisce importanza alle fazioni esistenti nelle forze armate e alla rivalità personale tra von Rennenkampf e Samsonov. Quest'ultima non è considerata rilevante anche nei già citati lavori di P. Buttar e N. Cornish. In linea con Stone è invece W.S. Neiberg - D. Jordan, *The Eastern Front. 1014-1920. From Tannenberg to the Russo-Polish War*, London, Amber Books, 2008 (che del resto contiene una breve prefazione di D. Showalter).

mondiale. In particolare contesta la tesi della superiorità dell'esercito tedesco su quello russo e sostiene che quest'ultimo non fu affatto annientato, dal momento che riuscì rapidamente a rimpiazzare le perdite. Se è vero che l'invasione russa in Prussia orientale fallì, scrive Showalter, la disfatta austriaca in Galizia di lì a poco vanificò la possibilità per i tedeschi di sfruttare la vittoria.

Anche gli storici sovietici degli anni Venti guardavano a Tannenberg come alla «Canne della guerra mondiale»¹⁰⁷. Ancora nel 2001 A. Utkin rimarca la dimensione catastrofica della sconfitta, «la prima enorme tragedia russa del XX secolo»¹⁰⁸, che il governo russo cercò di minimizzare esaltando i successi ottenuti sul fronte sud-occidentale¹⁰⁹. Egli definisce lo sfondamento degli imperi centrali nell'estate 1915 come «il compimento del dramma» iniziato in Prussia orientale nell'agosto 1914¹¹⁰. La valutazione odierna di O. Alpeev, più equilibrata e distaccata, rimane in continuità con la tradizione storiografica russa e si distingue da quegli orientamenti occidentali che giungono ad affermare che la battaglia in Prussia orientale ebbe un significato militare tutto sommato circoscritto. Alpeev sostiene invece che essa «esercitò una grande influenza» sull'andamento delle operazioni sul fronte orientale: i tedeschi non poterono dirottare forze verso Sud per andare in soccorso dell'alleato asburgico, e questo rese possibile la brillante vittoria russa nella battaglia per la Galizia¹¹¹. Per Alpeev, come per Utkin, le ragioni della sconfitta russa devono essere ricercate nelle carenze nelle radiocomunicazioni, nell'*intelligence*, nel coordinamento dei comandi, e inoltre nell'incapacità di questi ultimi di mettere a frutto la superiorità della cavalleria russa su quella tedesca. Alpeev conclude affermando che la sconfitta mise in evidenza le gravi carenze dell'esercito russo sul piano direttivo e organizzativo, che lo rendevano ancora inadeguato «alla guerra contemporanea»¹¹². Si riscontra dunque un'ampia concordanza con gli storici occidentali. A differenza di parte di questi ultimi, però, gli studiosi russi non attribuiscono gran peso alle fazioni contrapposte nelle forze armate, e soprattutto alle rivalità personali tra comandanti.

¹⁰⁷ G. Isserson, *Kanny mirovoj vojny (Gibel' armii Samsonova)*, Moskva, Gosudarstvennoe voennoe izdatel'stvo, 1926.

¹⁰⁸ A. Utkin, *Pervaja mirovaja*, cit., p. 135.

¹⁰⁹ Ivi, p. 177.

¹¹⁰ Ivi, p. 193.

¹¹¹ O. Alpeev, *Vostočno-prusskaja operacija 1914*, in *Rossija v Pervoj mirovoj*, vol. 1, cit., p. 430.

¹¹² Ibidem.

La storiografia russa ha molto lavorato per valorizzare il significato storico di vicende e fasi della guerra rimaste poco conosciute. S. Nelipovič si è occupato, attraverso il vaglio massiccio dei materiali di archivio, della ricostruzione delle operazioni militari di Varsavia-Ivangorod (15 settembre-26 ottobre 1914)¹¹³ e del computo delle perdite umane, particolarmente pesanti, specialmente tra i russi, benché inferiori a quelle delle campagne estive (Prussia Orientale e Galizia)¹¹⁴. Pur rimarcando l'impatto negativo di tali perdite sulla capacità militare zarista, ritiene quelle operazioni un successo russo, poiché «riuscirono a far saltare i piani degli strateghi degli imperi centrali»; inoltre, a differenza di Stone, sostiene che «proprio nell'ottobre 1914 il quartier generale russo riuscì a conseguire l'unità d'azione delle forze armate dislocate su entrambi in fronti», fatto che influì positivamente sul successivo andamento delle operazioni¹¹⁵.

Gli storici russi sono propensi a rappresentare la «Grande ritirata» del 1915 non solo come una catastrofe militare, politica ed economica, ma anche come una complessa operazione strategica che fu importante per le sorti della guerra. Olejnikov illustra l'imponente concentrazione di forze tedesche sul fronte orientale, in parte trasferite direttamente dal fronte occidentale¹¹⁶, che è la premessa dell'offensiva lanciata in primavera dagli austro-tedeschi con lo sfondamento di Gorlice sul fronte sud-occidentale russo¹¹⁷: la Grande ritirata iniziò a giugno per evitare l'accerchiamento degli eserciti russi nel cosiddetto «balcone polacco». Si trattò, per Olejnikov, di un'operazione strategicamente riuscita, nel corso della quale l'esercito zarista non si limitava ad arretrare, ma si difendeva attivamente, lanciava controffensive locali, e soprattutto attuava con successo l'evacuazione delle province polacche. Olejnikov riconosce che la ritirata comportò perdite umane ingenti e «conseguenze militari ed economiche estremamente negative»¹¹⁸: la privazione delle immense risorse umane e materiali dislocate nei territori occidentali, la caduta del prestigio russo nei Balcani, l'entrata in guerra della

¹¹³ S. Nelipovič, *Krovavij oktjabr' 1914 goda*, Moskva, Minuvšee, 2013; S. Nelipovič, *Varšavskoe sraženie*, in *Rossija v Pervoj mirovoj*, vol. 1, cit., pp. 272-288; S. Nelipovič, *Varšavsko-Ivangorodskaja operacija*, ivi, pp. 290-315 1914; S. Nelipovič, *Ivangorodskoe sraženie*, ivi, pp. 780-791.

¹¹⁴ S. Nelipovič, *Lad'ja Charona: poteri storon v oktjabr'skoj kampanii (Varšavsko-Ivangorodskij operacii) 1914 g. na russkom fronte Pervoj mirovoj vojny*, in *Velikaja vojna*, cit., pp. 52-86.

¹¹⁵ S. Nelipovič, *Varšavsko-Ivangorodskaja*, cit., p. 314.

¹¹⁶ A. Olejnikov, *Velikoe otstuplenie 1915*, in *Rossija v Pervoj mirovoj*, cit., vol. 1, pp. 323-331.

¹¹⁷ A. Olejnikov, *Gorlickij proryv 1915*, ivi, pp. 514-520.

¹¹⁸ A. Olejnikov, *Velikoe otstuplenie*, cit., p. 329.

Bulgaria e il crollo del fronte serbo. Ma in base a numerose fonti alleate egli può sostenere che quel salvataggio dall'accerchiamento, pagato a caro prezzo e senza un sostanziale soccorso franco-inglese, svolse un ruolo fondamentale per le sorti della guerra, poiché fece fallire i piani tedeschi e consentì agli alleati di riprendere l'iniziativa sul fronte occidentale¹¹⁹.

La questione della grave penuria di munizioni a disposizione dell'esercito russo, che costituisce un fattore rilevante di condizionamento della capacità bellica imperiale nel 1915, rimanda ai più ampi temi dello sviluppo industriale russo e della capacità dello Stato zarista di mobilitare l'economia in guerra (vedi *infra*). Tutti gli studiosi concordano comunque sul superamento della crisi delle munizioni per l'estate del 1916: ciò costituì l'indispensabile premessa per l'offensiva sul fronte sud-occidentale di Brusilov a fine maggio. Su questa battaglia T. Dowling ha pubblicato nel 2008 un libro di successo, fondamentalmente basato su fonti austriache¹²⁰. Con la sua ricostruzione e valutazione largamente concorda S. Nelipovič, impegnato da tempo nella revisione critica di questo importante evento sul fronte orientale, poco propenso a considerare quell'offensiva un successo militare e a esaltare la figura di Brusilov, i cui meriti ritiene siano stati sopravvalutati. Dall'intervento del 1998¹²¹ alla voce enciclopedica del 2014¹²², passando attraverso il piccolo libro del 2006¹²³ e l'articolo del 2011¹²⁴, Nelipovič ha lavorato con sistematicità allo smantellamento del mito dell'offensiva Brusilov, riproposto con convinzione da B. Utkin, che ha definito l'offensiva come «un brillante risultato dell'arte militare russa» e Brusilov come un eroe nazionale simbolo dell'unità patriottica del Paese¹²⁵. Per Nelipovič l'operazione non fu un successo perché non conseguì gli obiettivi prefissati e non fu decisiva per alleviare la pressione tedesca sul fronte occidentale. Anche il definitivo indebolimento dell'esercito austro-ungarico, considerato come uno dei risultati maggiori conseguiti dall'operazione, ebbe implicazioni negative per la Russia, dal momento che consentì la piena unificazione del comando da parte dei tede-

¹¹⁹ Ivi, pp. 330-331.

¹²⁰ T.C. Dowling, *The Brusilov Offensive*, cit.

¹²¹ S. Nelipovič, *Brusilovskij proryv kak ob'ekt mifologii*, in *Pervaja mirovaja*, cit., pp. 632-634.

¹²² S. Nelipovič, *Brusilovskij proryv 1916*, in *Rossija v Pervoj mirovoj*, cit., vol. 1, pp. 226-234.

¹²³ S. Nelipovič, *Brusilovskij proryv. Kampanija 1916*, Moskva, Cejhgauz, 2006.

¹²⁴ S. Nelipovič, *Cena pobedy. General'noe nastuplenie rossijskoj armii letom-osen'ju 1916 g.: postavlennye zadaci i dostignutyje celi*, in «Voenno-istoričeskij žurnal», 10, 2011, pp. 3-10.

¹²⁵ Cfr. B. Utkin, *Brusilovskij proryv*, in *Pervaja mirovaja*, cit., pp. 627-632.

schì; infine le enormi perdite umane e materiali ebbero l'imprevista conseguenza di favorire lo sbocco rivoluzionario.

Una valutazione articolata ed equilibrata dell'offensiva, nonché dei meriti e dei limiti della figura di Brusilov, è offerta dal libro del 2010 di M. Os'kin. L'autore ne illustra tanto i successi tattici, molto significativi se confrontati con le altre operazioni militari attuate su tutti i fronti di guerra, quanto il fallimento strategico e l'entità imponente delle perdite, che vanificano i risultati conseguiti sul campo nelle fasi iniziali dell'operazione. In sede di bilancio l'autore sottolinea che furono gli alleati a godere dei principali benefici dell'offensiva, mentre essa dette un significativo contributo alla destabilizzazione del regime zarista. Per quanto riguarda le responsabilità dei vertici, Os'kin soppesa gli errori compiuti tanto dallo zar quanto dallo Stato maggiore, e invita a non considerare Nicola II come unico capro espiatorio; definisce Brusilov come certamente non comparabile a Suvorov, anche in virtù della sua circoscritta esperienza bellica, limitata alla guerra russo-turca del 1877-78, ma, pur non mitizzandone la figura, gli riconosce pienamente i meriti delle vittorie conseguite sul campo: l'offensiva Brusilov, conclude, rimane tra le operazioni più notevoli della Prima guerra mondiale, e il generale è stato l'ultimo esponente della tradizione militare zarista che con la propria esperienza ha arricchito l'arte militare russa¹²⁶.

VI.6. *Stato ed economia, partiti e organizzazioni politiche*

Il problema del rapporto tra Stato ed economia in Russia durante la Prima guerra mondiale rimanda ai più ampi temi della solidità e delle caratteristiche dello sviluppo industriale russo nei primi decenni del XX secolo e della capacità dello Stato zarista di mobilitare l'economia per rispondere alle sfide della guerra totale. L'importanza di questo nodo tematico e problematico è testimoniata anche dall'ampiezza e articolazione della sua trattazione nell'enciclopedia in tre volumi pubblicata da Rosspen¹²⁷. Vi si mostra la notevole crescita dell'economia russa nel quinquennio che precede lo scoppio della guerra, si sottolinea il permanere fino alla primavera del 1915 di un atteggiamento imperniato sull'idea di una guerra breve, tale da poter essere fronteggiata con le scorte accumulate in prece-

¹²⁶ M. Os'kin, *Brusilovskij proryv*, Moskva, Eksmo, 2010.

¹²⁷ Si veda *Rossija v Pervoj mirovoj*, vol. 1, cit., pp. 8-10.

denza, senza una riconversione e mobilitazione totale dell'economia, e si traccia il seguente bilancio: negli anni della guerra si verifica un incremento dei momenti di crisi nei settori principali dell'economia russa, che solo da poco tempo si era posta sulla strada della modernizzazione. Durante la guerra si assiste a un processo di disorganizzazione dei rapporti tra città e campagna, dell'interazione tra settori economici nazionali e regioni economiche, delle reti commerciali. La militarizzazione dell'economia produce l'ipertrofia di alcuni settori, e gli interventi diretti dello Stato nei settori civili non sono sufficienti a impedire la catastrofe.

Ai temi delle finanze statali, dell'industria bellica, del tenore di vita nella Russia della Grande guerra è dedicata la prima sezione del volume collettaneo su *La Russia e la Prima guerra mondiale* curato dall'Istituto di storia russa dell'Accademia delle Scienze (vedi *supra*). Tra i contributi si segnala il saggio di S. Tolstoguzov sulle dinamiche della crisi finanziaria e sulle politiche anti-crisi del governo zarista¹²⁸. Dopo aver messo a fuoco per il periodo prebellico alcuni elementi che indicavano una ridefinizione dei rapporti economici già in corso, ad esempio nel commercio dei grani, fondamentale per l'equilibrio della bilancia commerciale russa, lo studioso si sofferma sull'aggravarsi della crisi durante la guerra, preludio alla bancarotta dello Stato, che avviene in seguito alla forte riduzione dell'esportazione di grano causata dal blocco degli Stretti, ma anche per effetto di scelte sbagliate di politica economica, quali ad esempio il divieto della vendita di alcolici, che decurtava notevolmente le entrate dello Stato provenienti dalla tassazione di quei prodotti.

Una delle questioni più significative, per quanto attiene alla relazione tra esigenze belliche e politica economica, è quella della grave penuria di munizioni sofferta dall'esercito russo nel 1915. Le voci dell'enciclopedia Rosspen sulla «fame di munizioni» e sui Comitati dell'industria bellica sono firmate da Oleg Ajrapetov¹²⁹, e ripropongono in forma sintetica la ricostruzione storica e le tesi che l'autore aveva già esposto nella nota monografia del 2003 su *Generali, liberali e imprenditori*¹³⁰. Un punto qualificante dell'approccio storiografico di Ajrapetov è costituito dall'intenzione di ribaltare la rappresentazione consolidata secondo

¹²⁸ S. Tolstoguzov, *Finansovo-ekonomičeskij krizis i antikrizisnaja politika pravitel'stva Rossii v uslovijach Pervoj mirovoj vojny*, in *Rossia i Pervaja mirovaja vojna*, cit., pp. 20-31.

¹²⁹ O. Ajrapetov, *Snarjadnyj "golod"*, in *Rossija v Pervoj mirovoj*, vol. 3, cit., pp. 208-211; O. Ajrapetov, *Voenno-promyšlennye komitety*, in *Rossija v Pervoj mirovoj*, vol. 1, cit., pp. 390-393.

¹³⁰ O. Ajrapetov, *Generaly, liberaly i predprinimateli: rabota na front i na revoljuciju (1907-1917)*, Moskva, Modest Kolerov i Izdatel'stvo «Tri kvadrata», 2003.

la quale ritardi e inefficienze della mobilitazione sarebbero da ricondurre, oltre che alle fragilità strutturali del sistema economico russo, anche alle resistenze della burocrazia conservatrice, che non voleva cedere potere alle organizzazioni sociali e non era culturalmente attrezzata per affrontare le sfide della mobilitazione totale¹³¹. Ajrapetov ritiene che si tratti di una lettura distorta prodotta dalle campagne propagandistiche dei liberali e dei loro organi di stampa, e pone invece sul banco degli accusati gli industriali, che gonfiavano i prezzi delle enormi commesse statali di armi e munizioni, leader politici come l'ottobrista A. Gučkov e il cadetto P. Miljukov, accusati esplicitamente di lavorare alla preparazione della rivoluzione, e il ministro riformatore A. Polivanov, individuato come il responsabile di una serie di fallimenti nella gestione delle commesse militari all'estero e in patria, piuttosto che come il principale artefice della soluzione della crisi delle munizioni.

La crisi viene assumendo in Russia una particolare gravità, argomenta lo storico russo, nel momento in cui il massiccio impiego dell'artiglieria pesante da parte dei tedeschi e degli austriaci produce un sensibile incremento della domanda di munizioni da parte dell'esercito russo, al quale il sistema produttivo non riesce adeguatamente a far fronte in ragione dell'esaurimento delle scorte, dei ritardi della mobilitazione, nonché degli scontri politici e istituzionali tra settori delle classi dirigenti, in particolare tra la burocrazia militare dell'Amministrazione generale dell'artiglieria (*Glavnoe Administrativnoe Upravlenie*, GAU) e gli imprenditori dell'industria bellica politicamente appoggiati dalle forze politiche dell'opposizione liberale (ottobristi, cadetti, progressisti). Tutti gli studiosi concordano nel definire superata la crisi delle munizioni per l'estate del 1916: si tratta del resto di una condizione necessaria per il lancio sul fronte sud-occidentale alla fine di maggio dell'offensiva Brusilov.

Nel periodo compreso tra la metà degli anni Novanta del Novecento e i primi anni del XXI secolo la casa editrice Rosspen ha pubblicato, con il concorso di un vasto numero di specialisti, una mole imponente di documenti relativi all'attività dei principali partiti e organizzazioni politiche della Russia tardo imperiale; alcuni di questi volumi coprono anche gli anni della Prima guerra mondiale¹³².

¹³¹ Nella storiografia occidentale questo aspetto è sottolineato anche da P. Gatrell, *Russia's First World War. A Social and Economic History*, Harlow, Pearson Longman, 2005.

¹³² Si veda ad esempio: *Protokoly Central'nogo Komiteta Konstitucionno-Demokratičeskoj partii. 1912-1914*, Tom II, Moskva, Rosspen, 1997; *Protokoly Central'nogo Komiteta Konstitucionno-Demokratičeskoj partii. 1915-1920*, Tom III, Moskva, Rosspen, 1998; *S'ezdy i konferencii*

La possibilità di avere accesso senza restrizioni ai materiali di archivio e il venir meno dei vincoli ideologici del periodo sovietico hanno consentito agli studiosi russi sia di percorrere le strade poco battute dell'indagine sulla vita regionale e locale delle formazioni politiche durante gli anni di guerra¹³³, sia di produrre alcune corpose monografie sulle forze politiche russe durante la guerra; sono di particolare interesse quelle dedicate ai partiti non socialisti, che occupavano l'area compresa tra il centro-sinistra e l'estrema destra dello spettro politico.

Ha lavorato sul Partito costituzionalista-democratico (cadetti) Fedor Gajda, autore di un libro circostanziato e documentato, *L'opposizione liberale sulla strada verso il potere*¹³⁴, da qualcuno persino considerato "l'ultima parola" della storiografia sul liberalismo russo durante la Grande guerra¹³⁵. Ormai accreditato come uno degli studiosi più autorevoli della politica cadetta e in generale del liberalismo del periodo di guerra¹³⁶, Gajda ha confezionato una monografia che condivide con O. Ajrapetov un approccio fortemente critico nei confronti degli ambienti liberali e delle loro scelte politiche. Il lavoro si caratterizza per lo sforzo di interpretare le iniziative e le posizioni politiche dei cadetti nei termini di una serie di scelte tattiche ispirate dall'obiettivo fondamentale della presa del potere. Chi scrive ritiene che questa lettura comporti un'inadeguata considerazione della cultura politica e della visione del mondo degli esponenti del costituzionalismo democratico russo, e che invece proprio lo studio del modo in cui esse reagiscono

Konstitucionno-Demokratičeskoj partii. 1915-1917 gg., Tom III, Kn. 1, Moskva, Rosspen, 2000; *Partija socialistov-revoljucionerov. Dokumenty i materialy. Ijun' 1907 g. – fevral' 1917 g.*, Tom II, Moskva, Rosspen, 2001.

¹³³ Cfr. N. Sidorenko – N. Nižnik, *Ural'skie liberaly v gody Pervoj mirovoj vojny*, in «Vestnik JuUrGU. Serija: Social'no-gumanitarnye nauki», 1, 2015, pp. 53-56; N. Sidorenko, *Ural'skaja konservativnaja periferija nakanune i v gody pervoj mirovoj vojny (1914-1917)*, in «Vestnik JuU-GU. Serija: Social'no-gumanitarnye nauki», 2, 2015, pp. 52-55.

¹³⁴ F. Gajda, *Liberal'naja opposicija na putjach k vlasti (1914-vesna 1917 g.)*, Moskva, Rosspen, 2003.

¹³⁵ Si veda J. Sanborn, *Liberals and Bureaucrats at War*, in «Kritika: Explorations in Russia and Eurasian History», VIII, 1, 2007, pp. 141-162.

¹³⁶ Ricordiamo altre pubblicazioni dello stesso autore: F. Gajda, *Russkie liberaly v vosprijatii pravaščej bjurokratii v period krizisa Tret'eijun'skoj sistemy (1911-1917)*, in «Otečestvennaja istorija», 4, 2007, pp. 42-56; F. Gajda, *Kadety i vlast': gore ot uma?*, in «Otečestvennaja istorija», 4, 2005, pp. 89-93; F. Gajda, *Parlamentskaja taktika Konstitucionno-Demokratičeskoj partii letom 1915 g.*, in «Vestnik Moskovskogo universiteta. Serija 12. Političeskie nauki», 5, 2002, pp. 70-87; F. Gajda, *Progressivnyj blok v ocenke russkoj liberal'noj opposicii (1915-1917)*, in *Poslednjaja vojna imperatorskoj Rossii*, a cura di O. Ajrapetov, Moskva, Tri kvadrata, 2002, pp. 92-114.

e si ridefiniscono in seguito all'impatto di un evento epocale come la Grande guerra costituisca un aspetto di particolare interesse per l'analisi storica.

Andrej Ivanov ha dedicato due monografie ai gruppi parlamentari dell'estrema destra russa durante la Prima guerra mondiale¹³⁷. La più recente, che si occupa delle frazioni presenti sia nella quarta Duma che nel Consiglio di Stato, si basa su un ampio vaglio di fonti d'archivio: essa ricostruisce l'attività dei principali esponenti della destra russa¹³⁸, e la profonda crisi vissuta da quest'area politica durante la guerra. Dmitrij Stogov ha pubblicato un saggio su statuti e programmi delle organizzazioni politiche della destra russa¹³⁹. Gli anni del primo conflitto mondiale sono trattati anche in lavori che ripercorrono la storia delle formazioni politiche nel corso del periodo più ampio inaugurato dalla rivoluzione del 1905-07: si vedano tra gli altri lo studio di Jurij Kir'janov, anch'esso dedicato alla galassia dell'estrema destra russa¹⁴⁰, e il libro di Svetlana Sankova sulla destra moderata e nazionalista del *Vserossijskij Nacional'nyj Sojuz* (VNS – Unione Nazionale Panrussa)¹⁴¹. Si segnala infine la pubblicazione degli atti di un convegno internazionale svoltosi a Kazan' il 17-18 ottobre 2014, dedicato a *Gosudarstvennaja Duma i Pervaja mirovaja vojna* (La Duma di Stato e la Prima Guerra Mondiale), organizzato nel contesto del Forum scientifico internazionale *Velikaja vojna 1914-1918 godov: Rossija, Evropa i islamskij mir*, al quale hanno preso parte, accanto agli studiosi russi, storici provenienti da paesi che, facendo parte dell'Impero zarista, hanno condiviso con la Russia l'esperienza della Duma negli anni 1906-1917: Azerbaigian, Bielorussia, Polonia, Finlandia, Kazachstan¹⁴². I numerosi contributi affrontano molti aspetti interessanti, sovente

¹³⁷ A. Ivanov, *Poslednie zaščitniki monarchii: frakcija pravych IV Gosudarstvennoj Dumy v gody Pervoj mirovoj vojny (1914-fevral' 1917)*, Sankt-Peterburg, Dmitrij Bulanin, 2006; A. Ivanov, *Pravye v russkom parlamente: ot krizisa k krachu, 1914-17*, Moskva-Sankt-Peterburg, Al'jans-Archeo, 2013.

¹³⁸ Lo stesso autore ha dedicato un lavoro a uno dei personaggi più in vista della destra russa: A. Ivanov, *Vladimir Puriškevič: opyt biografii pravogo politika (1870-1920)*, Moskva-Sankt-Peterburg, Al'jans-Archeo, 2011.

¹³⁹ D. Stogov, *Ustavy i programmy russkich pravych političeskich organizacij perioda Pervoj mirovoj vojny: sravnitel'nyj analiz*, in «Izvestija Rossijskogo gosudarstvennogo pedagogičeskogo universiteta im. A. I. Gercena», 130, 2011, pp. 19-31.

¹⁴⁰ Ju. Kir'janov, *Pravye partii v Rossii. 1911-1917 gg.*, Moskva, Rosspen, 2001.

¹⁴¹ S. San'kova, *Russkaja partija v Rossii: obrazovanie i dejatel'nost' Vserossijskogo nacional'nogo sojuza (1908-1917)*, Orel, Izdatel' Svetlana Zenina, 2006.

¹⁴² *Pervaja mirovaja vojna i Gosudarstvennaja Duma: Materialy Meždunarodnoj naučnoj konferencii*, a cura di R. Ciunčuk, Moskva, Izd. Gosudarstvennoj Dumy, 2015.

ancora non sufficientemente indagati, della discontinua attività parlamentare durante gli anni della guerra.

VI.7. *Mobilitazione patriottica, nazionalismo, propaganda di guerra*

Intorno al tema della mobilitazione patriottica nell'Impero zarista durante la Prima guerra mondiale, in particolare della sua intensità, estensione e comparabilità con l'esperienza degli altri Paesi, è venuto sviluppandosi un intenso dibattito storiografico ancora in corso, sulla cui rilevanza hanno richiamato l'attenzione autorevoli studiosi¹⁴³. Un contributo è venuto in primo luogo dalla valorizzazione delle specificità della fase iniziale del conflitto (vedi *supra*): la stagione dell'unità patriottica (*vnutrennyj mir*) è ora interpretata in una prospettiva pan-europea che la assimila all'esperienza delle Unioni sacre vissuta dagli altri protagonisti della guerra¹⁴⁴. Gli storici dell'Europa e della Russia consentono intorno al fatto che le manifestazioni di entusiasmo per l'entrata in guerra furono soprattutto fenomeno urbano, e che è tra i ceti urbani che deve essere ricercato il patriottismo più motivato e convinto. È d'altro canto inconfutabile che la gran parte dei mobilitati, nei Paesi dove la popolazione era ancora in prevalenza di estrazione contadina, proveniva dalle campagne, circostanza che conduce necessariamente ad affrontare il tema dell'impatto della propaganda di guerra sulle masse contadine, del livello di integrazione nazionale di queste ultime, tanto più nel momento in cui il protrarsi del conflitto, le dimensioni della carneficina e il venir meno degli entusiasmi iniziali richiesero alle popolazioni una «seconda accettazione» del conflitto¹⁴⁵.

Per lungo tempo si è ritenuto che proprio il limitato sviluppo in Russia dei fattori di integrazione nazionale della società rurale fosse all'origine della scarsa tenuta patriottica del Paese, considerata come un dato difficilmente contestabile in virtù dello sbocco rivoluzionario e del fallimento del regime zarista nel sostenere e vincere la sfida della guerra totale. Ma questa tesi è stata messa in

¹⁴³ Ad esempio K. Petrone, *The Great War*, cit., pp. 27-28.

¹⁴⁴ Cfr. E. Lohr, *The Russian Press and the «Internal Peace» at the Beginning of World War I*, in *A Call to Arms: Propaganda and Public Opinion in Newspapers during the Great War*, a cura di T. Paddock, Westport, Praeger, 2004, pp. 91-113.

¹⁴⁵ Cfr. S. Audoin-Rouzeau, A. Becker, *La violenza, la crociata, il lutto. La Grande guerra e la storia del Novecento*, Torino, Einaudi, 2002 (ed. or., Paris, Gallimard, 2000).

discussione nel corso di un interessante confronto svoltosi nel 2000 sulla «*Slavic Review*»¹⁴⁶: per S. Seregny, che partiva dai risultati dei suoi studi sulla *adult education* impartita dagli *zemstva*, l'isolamento contadino, specie dopo la rivoluzione del 1905, è stato sopravvalutato; per J. Sanborn, che si era occupato delle riforme della coscrizione militare e della mobilitazione nel 1914, la rappresentazione di una massa contadina analfabeta e apatica era da contestare e la mobilitazione russa era assimilabile a quella degli altri paesi europei¹⁴⁷. Poco tempo dopo lo stesso Sanborn ritorna sul tema in *Drafting the Russian Nation* (2003), dedicato alle riforme che investirono tra il 1905 e il 1925 l'esercito russo, dal 1874 basato sulla coscrizione obbligatoria¹⁴⁸. La guerra totale divampata nel 1914 costituisce il fulcro interpretativo del libro: nella violenza praticata dai cittadini in armi in nome della patria si configura, in Russia come negli altri Paesi europei, la saldatura tra l'avvento della politica di massa fondata sulla costruzione del consenso, l'esperienza collettiva della morte di massa, la centralità ideologica dell'idea di nazione come fattore legittimante e mobilitante.

Un ruolo importante in queste dinamiche di nazionalizzazione è svolto dalla definizione di intere categorie di popolazione come nemico interno: sempre del 2003 è la monografia di E. Lohr sulla campagna del regime zarista contro gli *enemy aliens*¹⁴⁹. L'espressione fa riferimento ai cittadini degli Stati nemici che, all'indomani dello scoppio della guerra, vennero sottoposti, in tutti i Paesi coinvolti, a diverse misure di sorveglianza, internamento e deportazione. Nel caso russo però queste misure investirono anche interi gruppi di popolazione con passaporto russo, considerati inaffidabili per appartenenza etnica. Tedeschi ed ebrei furono le principali vittime di queste campagne, che si dispiegarono in diversi ambiti: sequestro e confisca di attività imprenditoriali e commerciali, limitazioni al possesso della terra ed espropriazioni, migrazioni forzate e deportazioni. Queste ultime inizialmente riguardano piccoli gruppi di popolazione, ma assumono dimensioni drammatiche in concomitanza con la Grande ritirata dell'estate del

¹⁴⁶ Protagonisti del confronto sono J. Sanborn, S.A. Smith, S. Seregny («*Slavic Review*», ILX, 2, 2000, pp. 267-342).

¹⁴⁷ J. Sanborn, *The Mobilization of 1914 and the Question of the Russian Nation: A Reexamination*, ivi, pp. 267-289.

¹⁴⁸ J. Sanborn, *Drafting the Russian Nation. Military Conscription, Total War and Mass Politics. 1905-1925*, DeKalb, Ill., Northern Illinois University Press, 2003.

¹⁴⁹ E. Lohr, *Nationalizing the Russian Empire, The Campaign against Enemy Aliens during World War I*, Cambridge, HUP, 2003.

1915, mentre la violenza popolare antitedesca era divampata a Mosca nel maggio 1915¹⁵⁰. Lohr opportunamente mette in evidenza come con queste iniziative, assunte anche sotto la pressione delle forze armate e dell'opinione pubblica, il regime zarista operi una rottura netta con le proprie politiche tradizionali, e inconsapevolmente apra le porte al futuro: per un verso l'espansione del controllo poliziesco e delle aree di intervento dello Stato anticipano le pratiche bolsceviche, per un altro l'inedita centralità attribuita dal regime all'appartenenza nazionale finisce per promuovere la mobilitazione dell'etnicità e l'annullamento delle identità plurime; in entrambi i casi si favorisce la disgregazione della compagine imperiale¹⁵¹.

Se dallo studio delle politiche statali e delle pratiche amministrative ci spostiamo all'indagine sulle diverse forme di produzione divulgativa ed educativa, artistica e di intrattenimento, possiamo osservare un analogo mutamento di prospettiva interpretativa. In un libro del 1995 sulla cultura patriottica in Russia durante la guerra H. Jahn negava l'esistenza di un'identità nazionale solida e condivisa, capace di superare le profonde fratture esistenti nella società: nel Paese sarebbe stato presente solo un patriottismo di tipo «negativo», imperniato cioè sull'idea del nemico¹⁵². Ma la tesi di Jahn è messa in discussione da S. Norris in un libro del 2006 sull'utilizzo delle immagini nella propaganda russa dal 1812 al 1945¹⁵³, in cui il vigore e l'articolazione dell'immaginario patriottico russo durante la Grande guerra sono illustrati attraverso l'analisi di *lubki* e *plakaty*: per Norris tutto ciò è stato rimosso per effetto del durevole condizionamento esercitato sulla storiografia, anche occidentale, dalla rappresentazione sovietica¹⁵⁴.

Anche nella storiografia russa degli ultimi anni si riscontra la propensione a rivalutare il radicamento e la diffusione degli orientamenti patriottici tra la popolazione russa durante la Prima guerra mondiale¹⁵⁵. Alcuni studi, come ad esempio quello di I. Narskij sull'esperienza al fronte dei soldati nel 1914-16, giungono alla conclusione che stanchezza e scetticismo, malcontento e disaffezione assu-

¹⁵⁰ Ivi, pp. 31-54.

¹⁵¹ Ivi, pp. 6-9.

¹⁵² H.F. Jahn, *Patriotic Culture in Russia during World War I*, Ithaca and London, Cornell University Press, 1995.

¹⁵³ S.M. Norris, *A War of Images*, cit.

¹⁵⁴ Ivi, p. 162.

¹⁵⁵ Cfr. I. Belova, *Pervaja mirovaja vojna i rossijskaja provincija. 1914-fevral' 1917 g.*, Moskva, Airo-XXI, 2011, pp. 12-13.

mono dimensioni significative solo dopo la Rivoluzione di febbraio¹⁵⁶. Spunti interessanti sulla mentalità dei combattenti si ritrovano nei lavori di E. Senjavskaja, il cui approccio storico-psicologico ha rappresentato un'indubbia novità nel panorama storiografico russo. Dopo la prima monografia dedicata alla *frontovoe pokolenie* della Seconda guerra mondiale, pubblicata nel 1995, Senjavskaja ha ampliato il proprio campo di indagine con un taglio storico-comparativo che abbraccia le principali guerre combattute dai russi nel Novecento, dal conflitto con i giapponesi nel 1904-05 alla guerra in Afghanistan negli anni Ottanta¹⁵⁷. La studiosa russa ritiene necessario apprezzare, specie per le fasi iniziali della Grande guerra, il vigore del sentimento patriottico della nobiltà e dei ceti medi, ignorato dalla tradizione storiografica sovietica, ma considera al tempo stesso ancora valida la tesi che per la massa dei contadini in armi la guerra rimaneva «incomprensibile ed estranea»¹⁵⁸.

Sulla mentalità e gli orientamenti delle masse popolari (contadini, operai, soldati) ha lavorato Ol'ga Poršneva¹⁵⁹. L'autrice definisce la società russa dell'epoca come caratterizzata da una profonda frattura socio-culturale, che la rende impreparata ad affrontare la sfida totale della guerra: ne risulta, argomenta, una trasformazione della mentalità dei ceti popolari durante il conflitto che è all'origine della rivoluzione, del crollo dello Stato e delle successive guerre civili. Più di recente la Poršneva ha pubblicato un libro sulla regione degli Urali durante la Prima guerra mondiale¹⁶⁰. Il valore storiografico innovativo di questi studi risiede anche nel fatto che essi si caratterizzano per il dissodamento di fonti relative alle variegate realtà provinciali dell'impero, a lungo poco indagate¹⁶¹.

¹⁵⁶ I. Narskij, *Frontovoj opyt russkich soldat. 1914-1916*, in «Novaja i novejšaja istorija», 1, 2005, pp. 194-204.

¹⁵⁷ E. Senjavskaja, *Psichologija vojny v XX veke: Istoričeskij opyt Rossii*, Moskva, Rosspen, 1999.

¹⁵⁸ Ivi, p. 198. Vedi anche E. Senjavskaja, *Pamiat' o Pervoj mirovoj*, cit., pp. 256-258.

¹⁵⁹ O. Poršneva, *Mentalitet i social'noe povedenie rabočich, krest'jan i soldat Rossii v period Pervoj mirovoj vojny (1914- mart 1918 g.)*, Ekaterinburg, 2000; O. Poršneva, *Krest'jane, rabočie i soldaty Rossii nakanune i v gody Pervoj mirovoj vojny*, Moskva, Rosspen, 2004.

¹⁶⁰ O. Poršneva, *Ural v gody Pervoj mirovoj vojny: vzaimodejstvie vlasti i obščestva*, Ekaterinburg, OOO "Prospekt", 2014.

¹⁶¹ O. Suchova, *Pervaja mirovaja vojna kak vyzov russkoj mental'nosti: massovyje nastroenija v provincii v 1914-1917 gg.*, in *Rossija i Pervaja mirovaja vojna*, cit., pp. 121-140; N. Sidorenko, *Evoljucija političeskoj atmosfery provincial'nogo obščestva v uslovijach Pervoj mirovoj vojny (na primere gubernij Urala)*, ivi, pp. 141-154; O. Suchova, *Mobilizacionnye kampanii perioda Pervoj mirovoj vojny v vosprijatii i povedenii rossijskogo krest'janstva: itogi i perspektivy izučenija problemy*, in «Izvestija VUZ. Povolžskij region. Gumanitarnye nauki», 1, 2014, pp. 39-49.

Boris Kolonickij ha dedicato un'originale monografia al tema della delegittimazione dello zarismo nel corso della Prima guerra mondiale, sviluppato attraverso lo studio del progressivo deteriorarsi dell'immagine pubblica della famiglia imperiale, al centro di dicerie e pettegolezzi che offrono un interessante punto di osservazione sulla cultura di massa dell'epoca¹⁶². Egli ha scritto anche un saggio dedicato al diffondersi della rappresentazione negativa di Nicola II durante il primo conflitto mondiale¹⁶³, e uno studio sulla costruzione nella propaganda di guerra dell'immagine del condottiero russo, incarnato dalla figura del Comandante in capo granduca Nikolaj Nikolaevič¹⁶⁴.

Patriottismo e nazionalismo, vigorosi tra i ceti colti urbani, sono proficuamente indagati attraverso lo studio della mobilitazione degli intellettuali e degli artisti a sostegno della vittoria dell'Intesa e degli obiettivi di guerra dell'Impero zarista: lungi dall'esaurirsi nella elaborazione e diffusione di appelli firmati che invitano l'opinione pubblica e la società civile a mobilitarsi in nome della civiltà contro la barbarie del nemico¹⁶⁵, questo attivismo si dispiega nell'organizzazione di lezioni, incontri, conferenze e in un'intensa attività pubblicistica e divulgativa svolta attraverso le collaborazioni a quotidiani e periodici e la pubblicazione di libri e *brochures*. Preziosi spunti per ricostruire questi aspetti della Russia nella Grande guerra sono offerti da diverse tipologie di lavori: monografie che ricostruiscono vita, idee e iniziative di associazioni e gruppi di intellettuali dell'area del liberalismo nazionale, come ad esempio l'ampio lavoro di Evgenij Gollerbach sulla casa editrice «Put'» e sulla Società storico-religiosa intitolata a V. Solov'ev¹⁶⁶;

¹⁶² B. Kolonickij, *«Tragičeskaja erotika»: obrazy imperatorskoj sem'i v gody Pervoj mirovoj vojny*, Moskva, NLO, 2010. Cfr. anche B. Kolonickij, *«Političeskaja pornografija» i desakralizacija vlasti v gody Pervoj mirovoj vojny (Sluchi i massovaja kul'tura)*, in *1917 god v sud'bach Rossii i mira: Oktjabrskaja revoljucija (Ot novych istočnikov k novomu osmysleniju)*, a cura di S. Tjutjukin, Moskva, IRI RAN, 1998.

¹⁶³ B. Kolonickij, *«Slabyj car'» i «car'-durak»: Nikolaj II v antidinastičeskich sluchach epochi Pervoj mirovoj vojny*, in *Sankt-Peterburgskij meždunarodnyj letnij universitet, 2008: revoljucionnyj terrorizm i russkaja revoljucija*, a cura di V. Pleškov, Sankt-Peterburg, 2008.

¹⁶⁴ B. Kolonickij, *Voin «starogo vremeni»: obrazy Velikogo knjazja Nikolaja Nikolaeviča v gody Pervoj mirovoj vojny*, in *Studia Russica Helsingiensia et Tartuensia X: "Vek nynešnjij i vek minuvšij": kul'turnaja refleksija prošedšej epochi: v 2 č.*, Tartu, Tartu Ülikooli Kirjastus, 2006, parte seconda, pp. 297-326.

¹⁶⁵ Si veda A. Dimitriev, *La mobilisation intellectuelle. La communauté académique internationale et la Première Guerre mondiale*, in «Cahiers du monde russe», 4, 2002, pp. 617-644.

¹⁶⁶ E. Gollerbach, *K nezrimomu gradu. Religiozno-filosofskaja grupa «Put'» (1910-1919) v poiskach novoj russkoj identičnosti*, Sankt-Peterburg, Aletejja, 2000.

utili raccolte di testi e interventi pubblicistici sui temi della nazione, dell'impero, del nazionalismo, firmati da intellettuali e personalità pubbliche nel 1905-1917¹⁶⁷, contributi che analizzano l'ideologia patriottica di intellettuali, scrittori, artisti¹⁶⁸, articoli dedicati alla propaganda di guerra su giornali mobilitati in senso patriottico di vario orientamento culturale e politico¹⁶⁹.

Un quadro articolato della pubblicistica e della stampa periodica russa, e in particolare delle posizioni degli intellettuali di area artistico-letteraria durante la Prima guerra mondiale, è offerto da due volumi collettanei curati dall'Istituto di Letteratura mondiale dell'Accademia delle Scienze: nel primo sono confluiti i contributi presentati in occasione della tavola rotonda interdisciplinare svoltasi nel novembre 2012, nel secondo a una prima ampia parte di fonti, che raccoglie gli interventi pubblicistici di scrittori illustri nel periodo di guerra, segue una sezione dedicata all'utilizzo delle fonti letterarie e artistiche per lo studio della Grande guerra in Russia¹⁷⁰.

Uno degli aspetti da indagare più stimolanti della cultura filosofica, storica e letteraria del periodo bellico è costituito dalla rappresentazione del nemico, tanto più in ragione del grande prestigio tradizionalmente goduto dalla cultura e dal mondo tedesco tra gli intellettuali russi. Sul piano più ampio degli orientamenti dell'opinione pubblica e dei ceti popolari il tema della costruzione dell'immagine del nemico durante la Prima guerra mondiale è stato affrontato dalla Senjavskaja, nell'ambito di un lavoro dedicato all'evoluzione della rappresentazione dei nemici nelle guerre russe novecentesche¹⁷¹; da O. Poršneva, che ha studiato la percezio-

¹⁶⁷ *Nacija i imperija v ruskoj mysli načala XX veka*, a cura di S. Sergeev, Moskva, Skimen', 2003; *Nacionalizm. Polemika 1909-1917*, a cura di M. Kolerov, Moskva, Dom Intellekt. Knigi, 2000.

¹⁶⁸ V. Gol'cov, *Problema patriotizma v trudach V.V. Rozanov v gody Pervoj mirovoj vojny*, in *Rossija i Pervaja mirovaja vojna*, cit., pp. 194-216.

¹⁶⁹ T. Parchomenko, *Pervaja mirovaja vojna i intelligencija Rossii*, in «Kul'turologičeskij žurnal», 1, 2015, pp. 1-16; J. Žerdeva, *Illjustrirovannaja pressa kak istočnik formirovanija obraza vojny v 1914-1918*, in *Rossija i Pervaja mirovaja vojna*, cit., pp. 155-176.

¹⁷⁰ *Russkaja publicistika i periodika epochi Pervoj mirovoj vojny: politika i poetika. Issledovanija i materialy*, a cura di V. Polonskij, Moskva, IMLI RAN, 2013; *Politika i poetika: russkaja literatura v istoriko-kul'turnom kontekste Pervoj mirovoj vojny. Publikacii, issledovanija i materialy*, a cura di V. Polonskij, Moskva, IMLI RAN, 2014.

¹⁷¹ E. Senjavskaja, *Protivniki Rossii v vojnach XX veka: Evoljucija «obraza vraga» v soznanii armii i obščestva*, Moskva, Rosspen, 2006, pp. 62-72. Cfr. anche G. Cigliano, *L'immagine del nemico nella propaganda russa, in Costruire un nemico. Studi di storia della propaganda di guerra*, a cura di N. Labanca – C. Zadra, Milano, Unicopli, 2011, pp. 89-111 (vedi *supra*, cap. primo).

ne del nemico tedesco da parte dei soldati dell'esercito zarista¹⁷²; da T. Filippova, già autrice di una monografia dedicata alla rappresentazione del "nemico da Oriente"¹⁷³, che in un recente articolo ha indagato sullo stereotipo del nemico turco nella satira giornalistica russa dedicata al fronte caucasico¹⁷⁴. Spunti interessanti per riflettere sul ruolo svolto dalla "questione slava" (*slavjanskij vopros*) nel definire il "tradimento" bulgaro sono contenuti in un contributo di A. Ivanov e A. Repnikov dedicato alla rappresentazione dell'intervento in guerra della Bulgaria offerta dalle varie anime della destra russa¹⁷⁵.

Una promettente frontiera degli studi sulla rappresentazione del nemico è connessa all'indagine su un tema già consolidato negli studi sul fronte occidentale, quello del racconto delle atrocità del nemico e del suo utilizzo nella propaganda di guerra (vedi *supra*, capitolo primo). Nel 2009 L. Engelstein ha dedicato un articolo su «Kritika» al tema delle atrocità tedesche nella cittadina polacca di Kalisz occupata nelle prime fasi del conflitto¹⁷⁶, e sulla narrazione delle atrocità russe in Prussia orientale è stato pubblicato alla fine del 2014 un ampio saggio firmato da A. Watson¹⁷⁷.

VI.8. *Migrazioni forzate e rifugiati, prigionieri di guerra, occupazioni, questioni nazionali nelle periferie imperiali*

Nel 1999 Peter Gatrell pubblica un libro di successo, *A Whole Empire Walking*, che diviene un punto di riferimento per lo studio dell'impatto della

¹⁷² O. Poršneva, *The Image of the German Enemy as Perceived by Russian Army Soldiers during World War I*, in «Quaestio Rossica» (Ural Federal University), 1, 2014, pp. 79-93.

¹⁷³ T. Filippova, «Vrag s Vostoka». *Obrazy i ritoriki vraždy v russkoj satiričeskoj žurnalistike načala XX veka*, Moskva, Airo-XXI, 2012.

¹⁷⁴ T. Filippova, *Kavkazskij front Pervoj mirovoj vojny v ob'ekte otečestvennoj satiričeskoj žurnalistiki*, in «Vestnik TvGU (tverskogo). Serija "Istorija"», 1, 2015, pp. 74-95.

¹⁷⁵ A. Ivanov - A. Repnikov, «Bolgarskaja izmena»: *russkie pravye o vstupenii Bolgarii v Pervuju mirovuju vojnu na storone Central'nych deržav*, in «Novejšaja istorija Rossii», 3, 2014, pp. 197-217.

¹⁷⁶ L. Engelstein, «*A Belgium of Our Own*». *The Sack of Russian Kalisz, August 1914*, in «Kritika. Explorations in Russian and Eurasian History», X, 3, 2009, pp. 441-473.

¹⁷⁷ A. Watson, «*Unheard-of-Brutality*»: *Russian Atrocities against Civilians in East Prussia, 1914-1915*, in «The Journal of Modern History», LXXXVI, 4, 2014, pp. 780-825.

guerra totale sulla Russia¹⁷⁸. L'autore richiama l'attenzione sulle «enormi ondate di spostamenti di popolazione, in larga parte involontarie», e le riconduce a tre tipologie: la mobilitazione dei soldati al fronte e il loro successivo rimpatrio come feriti o invalidi; la dislocazione sul territorio dei prigionieri di guerra tedeschi e austro-ungarici; il massiccio trasferimento verso le aree interne dell'Impero russo dei rifugiati civili dalle regioni occidentali direttamente investite dalla guerra, in qualità di *bežency* (persone in fuga dal fronte e dall'occupazione tedesca) e *vyseľency* (persone evacuate e deportate dalle autorità militari e civili russe).

Il lavoro di Gatrell si occupa dunque dei rifugiati: egli ne ricostruisce i percorsi, discute l'impatto politico e sociale del loro reinsediamento, analizza l'organizzazione degli aiuti umanitari. Di particolare interesse inoltre sono le riflessioni intorno all'incidenza che il fenomeno dei rifugiati di diverse nazionalità provenienti dalle *okrainy* ha nel rafforzare le identità nazionali dei gruppi costretti a reinsediarsi in un ambiente nuovo, per effetto dello stringersi delle comunità sradicate intorno alla propria identità, lingua e cultura, ma anche per il fatto che le reti di assistenza e di solidarietà tendono ad articolarsi su base nazionale¹⁷⁹. Delle migrazioni forzate di tedeschi ed ebrei dalle regioni occidentali scrive anche Lohr in *Nationalizing the Russian Empire*, quando si occupa della campagna contro gli *enemy aliens*, mentre A. Rachamimov ha studiato la vicenda dei prigionieri tedeschi e austro-ungarici in Russia¹⁸⁰.

Negli ultimi anni gli storici russi hanno lavorato alacremente sui temi dei prigionieri di guerra, sia russi che austro-tedeschi, e dei rifugiati dalle zone occupate o a ridosso delle operazioni militari¹⁸¹. Nella serie “prima monografia” ha visto la

¹⁷⁸ P. Gatrell, *A Whole Empire Walking*, Bloomington and Indianapolis, Indiana University Press, 1999.

¹⁷⁹ Ivi, p. 143.

¹⁸⁰ A. Rachamimov, *The POWs and the Great War: Captivity on the Eastern Front*, New York, Berg, 2002.

¹⁸¹ A. Kurcev, *Bežency Pervoj mirovoj vojny*, in «Voprosy istorii», 8, 1999, pp. 98-112; A. Kurcev, *Voennye bežency v gorodach Rossii (1914-1917 gg.)*, in *Kul'tury gorodov Rossijskoj imperii na rubeže XIX-XX vekov*, Sankt-Peterburg, Evropejskij Dom, 2009, pp. 323-335; A. Gulin, *Bežency na territorii Vladimirskoj, Kostromskoj i Jaroslavskoj gubernij v gody Pervoj mirovoj vojny*, in «Vestnik KGU im. N.A. Nekrasova», 5, 2015, pp. 24-28; M. Os'kin, *Neizvestnye tragedii Pervoj mirovoj. Plennye. Dezertiry. Bežency*, Moskva, «Veče», 2001; O. Nagornaja, «*Drugoj voennyj opyt*»: *rossijskie voennoplennye Pervoj mirovoj vojny v Germanii (1914-1922)*, Moskva, Novyj chronograf, 2010; S. Gur'janova, «*Vjatskij plen*» *germanskich i avstro-vengerskich poddannyh (1914-16)*, in «*Voенно-istoričeskij žurnal*», 4, 2011, pp. 17-23; J. Bachurin, *Vynuždennye pereselency iz zapadnyh okrain Rossijskoj imperii v Moskve i Moskovskoj gubernii (1914-1917 gg.)*, in *Velikaja Vojna*.

luce l'interessante libro di I. Belova che analizza l'incidenza della mobilitazione totale sulla realtà provinciale russa¹⁸², l'organizzazione degli approvvigionamenti nelle retrovie, l'impatto dei processi migratori che hanno per protagonisti i rifugiati dal fronte occidentale, i prigionieri di guerra e gli internati, i militari evacuati feriti o malati. Il libro si sofferma inoltre sull'organizzazione delle attività di beneficenza, sulla vita politica locale e sulla diffusione degli orientamenti anti-tedeschi presso la popolazione. Belova conduce la propria indagine in particolare sulla provincia di Kaluga, ma il suo approccio interpretativo non rimane circoscritto alla realtà locale: nel constatare, ancora nel 2011, l'assenza di un lavoro di sintesi generale sulla storia della Prima guerra mondiale in Russia, l'autrice affermava che difficilmente un simile lavoro avrebbe potuto vedere la luce senza basarsi «su una certa quantità di studi regionali», che integrano i materiali degli archivi centrali con quelli degli archivi locali¹⁸³. Alla fine del 2014 Belova ha pubblicato una nuova importante monografia, che supera la dimensione regionale ed è dedicata alle migrazioni forzate in Russia durante la Grande guerra, nella quale si ripercorre il travagliato destino di rifugiati e prigionieri di guerra fino al loro ritorno nei territori di origine¹⁸⁴.

A conferma dell'attualità storiografica di queste tematiche ricordiamo che il già menzionato volume collettaneo su *La Prima guerra mondiale come prologo del XX secolo*, curato da E. Sergeev nel 2014, dedica l'intera sezione su *La persona umana nella guerra* al tema *La tragedia dei prigionieri, degli internati, dei rifu-*

Sto let, cit., pp. 170-190. Numerosi sono i saggi pubblicati da studiosi che hanno lavorato sul tema dell'assistenza ai rifugiati conducendo ricerche su specifiche realtà regionali e locali, su gruppi di popolazione definiti su base nazionale e/o religiosa, sull'iniziativa dei Comitati cittadini locali e di istituzioni quali l'Unione panrussa degli *zemstva* e l'Unione panrussa delle Dume municipali. Si veda ad esempio: M. Zlatina, *Organizacija pomošči evrejskim bežencam v rossijskoj imperii v pervye mesjacy Pervoj mirovoj vojny po materialam pressy (ijul'-oktjabr' 1914)*, in «Izvestija RGPU im. A.I. Gercena», 118, 2009, pp. 30-35; D. Nadsadnyj, *Pomošč' bežencam v Petrograde vo vremja Pervoj mirovoj vojny: dejatel'nost' gorodskogo samoupravlenija i Vserossijskogo sojuza gorodov pomošči bol'nym i ranenym vojniam (1914-1917)*, in «Izvestija RGPU im. A.I. Gercena», 162, 2013, pp. 30-38; K. Baženova, *Dejatel'nost' organizacij Vserossijskogo zemskogo sojuza i Vserossijskogo sojuza gorodov Permskoj gubernii po okazaniju pomošči bežencam v gody Pervoj mirovoj vojny*, in «Vestnik CelGu. Istorija», 12, 2011, pp. 21-27; K. Stepanov, *Rostovskij komitet pomošči bežencam v gody Pervoj mirovoj vojny*, in «Voprosy istorii», 11, 2015, pp. 56-75.

¹⁸² I. Belova, *Pervaja mirovaja*, cit.

¹⁸³ Ivi, p. 7.

¹⁸⁴ I. Belova, *Vynuždennye migranty: bežency i voennoplemennye Pervoj mirovoj vojny v Rossii. 1914-1925 gg.*, Moskva, Airo-XXI, 2014.

giati¹⁸⁵. Un utile quadro storiografico è offerto dal contributo di E. Nazemceva dedicato ai problemi umanitari¹⁸⁶. L'autrice, dopo aver sottolineato la novità di questi approcci allo studio della Prima guerra mondiale nella tradizione russa, passa in rassegna i lavori dedicati ai prigionieri di guerra, al funzionamento delle retrovie, all'organizzazione degli approvvigionamenti, e ne evidenzia la collocazione e il significato nell'ambito del filone di studi incentrato sulla storia locale e regionale. Richiama inoltre opportunamente l'attenzione del lettore su altri ambiti di ricerca concernenti la Prima guerra mondiale, consolidati nella tradizione di paesi come la Francia, gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, l'Italia, ma innovativi per la storiografia russa: l'analisi psicopatologica dell'impatto dell'esperienza bellica sui combattenti¹⁸⁷, l'applicazione della prospettiva di genere in lavori sul mutamento del ruolo della donna nella società e sulla rivoluzione sessuale nei comportamenti maschili dei soldati-contadini¹⁸⁸.

Un tema di grande rilievo, alla luce delle spinte centrifughe nazionali che vengono manifestandosi già durante il periodo del Governo provvisorio, e si dispiegano pienamente dopo l'Ottobre, è quello della gestione durante la guerra dei territori periferici (*okrainy*) dell'Impero, abitati prevalentemente da altre nazionalità. Esso è stato però a lungo trascurato, ed è significativo che anche un testo divenuto un classico della storiografia, *Russland als Vielvölkerreich* di A. Kappeler

¹⁸⁵ *Čelovek na vojne. Tragedija plena, internirovanija i beženstva*, in *Pervaja mirovaja vojna – prolog XX veka*, cit., pp. 269-314. Tra gli interventi, oltre a quello della Belova sul fenomeno dei rifugiati visto attraverso gli occhi dei protagonisti, ricordiamo il contributo di V. Orechovskij sul ruolo svolto dalla Croce rossa nell'assistere i prigionieri di guerra e di I. Fomičev sull'organizzazione degli aiuti ai rifugiati da parte di studenti e insegnanti (I. Belova, *Beženstvo glazami bežencev*, V. Orechovskij, *Rossijskoe Obščestvo Krasnogo Kresta i pomošč' voennoplennym v gody Pervoj mirovoj vojny*, I. Fomičev, *Organizacija pomošči bežencam – učaščimsja, studentam i prepodavateljam v Rossii v gody Pervoj mirovoj vojny*, ivi, pp. 273-276, 290-295, 305-307).

¹⁸⁶ E. Nazemceva, *Gumanitarnye problemy Pervoj mirovoj vojny v sovremennoj otečestvennoj istoriografii*, in *Velikaja vojna. Sto let*, cit., pp. 136-157.

¹⁸⁷ A. Astašov, *Vojna kak kul'turnyj šok: analiz psihopatologičeskogo sostojanija russkoj armii v Pervuju miroviju vojnu*, in *Voenno-istoričeskaja antropologija. Ežegodnik. Predmet, zadači, perspektivy razvitija*, Moskva, 2002, pp. 268-281; N. Kopylov, *Social'no-psihologičeskij portret russkogo oficerstva v gody Pervoj mirovoj vojny*, in *Voenno-istoričeskaja antropologija. Ežegodnik. 2003/2004. Novye naučnye napravlenija*, Moskva, 2005, pp. 127-140.

¹⁸⁸ J. Ivanova, *Žeščiny v vojnach otečestva*, in *Voenno-istoričeskaja antropologija*, cit., 2002, pp. 346-356; A. Astašov, *Seksual'nyj opyt russkogo soldata na Pervoj mirovoj i ego posledstvija dlja vojny i mira*, in *Voenno-istoričeskaja antropologija. Ežegodnik. Predmet, zadači, perspektivy razvitij*, Moskva, 2007, pp. 367-382.

(1992), abbia dedicato al periodo della Prima guerra mondiale non più di qualche pagina all'interno del capitolo *Le questioni nazionali e la rivoluzione*¹⁸⁹.

I lavori che pongono l'accento sul salto di qualità prodotto dalla guerra nelle politiche di nazionalizzazione e nella mobilitazione dell'etnicità sollecitano studi più approfonditi sul tema della politica zarista nei confronti delle nazionalità non russe dislocate nelle periferie imperiali. Spunti interessanti, in particolare riguardo alle regioni occidentali, appunto laddove corre il fronte orientale della guerra, sono contenuti nei summenzionati lavori che affrontano il tema delle deportazioni dei civili su base etnica. Finora però la produzione storiografica sulla gestione delle *okrainy* imperiali durante il conflitto è rimasta esigua, e anche per questo rimane prezioso il lavoro del 2004 di A. Bachturina¹⁹⁰. L'autrice rimarca nell'introduzione la necessità di interpretare correttamente le politiche del governo zarista, e in particolare di distinguere tra le misure amministrative volte a razionalizzare e a rendere più efficiente la gestione della cosa pubblica nei diversi territori della variegata compagine imperiale, e gli interventi propriamente «russificatori», concernenti soprattutto lingua, cultura e religione. Constata inoltre che il periodo della Prima guerra mondiale «è completamente tralasciato nei lavori attualmente esistenti sulla storia della politica nazionale della Russia»¹⁹¹.

Oltre ai capitoli sulle province polacche, i territori baltici, la Finlandia¹⁹², il libro di Bachturina, basato su un ampio dissodamento degli archivi, contiene un capitolo sulla questione nazionale nei «territori temporaneamente occupati», prevalentemente dedicato alla Galizia orientale e alla Bucovina settentrionale, sottratte all'Impero asburgico, e nella parte conclusiva ai territori dell'Armenia turca sui quali si costituisce il Governatorato generale, sottratti all'Impero ottomano¹⁹³. La trattazione relativa alla Galizia austriaca è la sintesi di un importante lavoro del 2000, pubblicato dalla Bachturina nella serie «prima monografia»¹⁹⁴.

¹⁸⁹ A. Kappeler, *The Russian Empire: A Multiethnic History*, Harlow, Pearson, 2001, pp. 348-352 (ed. or., München, Beck, 1992; ed. it., Roma, Edizioni Lavoro, 2006).

¹⁹⁰ A. Bachturina, *Okrainy rossijskoj imperii: gosudarstvennoe upravlenie i nacional'naja politika v gody Pervoj mirovoj vojny (1914-1917 gg.)*, Moskva, Rosspen, 2004.

¹⁹¹ Ivi, p. 12.

¹⁹² I due capitoli conclusivi sono dedicati al Governatorato generale del Turkestan, all'emirato di Buchara e al chanato di Chiva.

¹⁹³ Ivi, p. 13.

¹⁹⁴ A. Bachturina, *Politika Rossijskoj Imperii v Vostočnoj Galicii v gody Pervoj mirovoj vojny*, Moskva, AiroXX, 2000.

Lo studio delle politiche e delle pratiche amministrative delle autorità civili e militari russe nei territori occupati del Governatorato generale, nonché il confronto tra le diverse esperienze delle due occupazioni susseguitesì durante la guerra, costituisce un punto di osservazione utilissimo per ragionare sulla dinamica nazionale nei territori transfrontalieri durante la guerra e sulla mobilitazione dell'etnicità promossa in quelle aree dalla competizione interimperiale. M. von Hagen ha richiamato l'attenzione sin dagli anni Novanta su questi aspetti¹⁹⁵, e nel 2007 ha dedicato un agile libro alle occupazioni e ai piani di occupazione di Galizia e Ucraina attuati dagli imperi che si combattono sul fronte orientale¹⁹⁶. Nella parte concernente l'occupazione russa della Galizia il lavoro di von Hagen fa ampiamente riferimento alle ricerche della Bachturina; un indubbio merito dello storico americano è quello di esaminare politiche e progetti messi in campo dai tre imperi che competono per l'egemonia nell'area, un approccio particolarmente utile per ricostruire a tutto tondo i problemi ucraino e polacco.

All'occupazione tedesca delle regioni nord-occidentali e occidentali dell'Impero zarista (organizzate nelle due amministrazioni dell'Ober-ost e del Governatorato generale di Varsavia) è dedicato un libro raffinato e stimolante, basato su fonti di archivio e a stampa tedesche e lituane, che coniuga con maestria la storia delle pratiche amministrative nel contesto dell'occupazione militare e la storia della cultura e della mentalità: *War Land on the Eastern Front* di Vejas Gabriel Liulevicius¹⁹⁷. La tesi dello storico statunitense è che «il prodotto più durevole e fatale» dell'occupazione dei territori zaristi durante la Prima guerra mondiale è stata «una radicalmente mutata e apocalittica visione tedesca dell'Oriente e di ciò che vi può essere fatto»: «l'esperienza del fronte orientale produsse nei soldati uno specifico modo di guardare all'Oriente, un “paesaggio mentale” imperialista tedesco dell'Oriente»¹⁹⁸. Diversamente da quanto accade nel caso ben noto e studiato del fronte occidentale, argomenta l'autore, l'esperienza vissuta dalle truppe tedesche sul fronte orientale è dominata dalle immagini di un mondo primitivo

¹⁹⁵ Cfr. M. von Hagen, *Velikaja vojna i iskusstvennoe usilenie etničeskogo samosoznanija v rossijskoj imperii*, in *Rossija i pervaja*, cit., pp. 385-405. Vedi anche M. von Hagen, *The Great War and the Mobilization of Ethnicity in the Russian Empire*, in *Post-Soviet Political Order: Conflict and State Building*, a cura di B.R. Rubin - J. Snyder, London, Routledge, 1998, pp. 34-57.

¹⁹⁶ M. von Hagen, *War in a European Borderland. Occupations and Occupations Plans in Galicia and Ukraine, 1914-1918*, Seattle, University of Washington Press, 2007.

¹⁹⁷ V.G. Liulevicius, *War Land on the Eastern Front*, cit.

¹⁹⁸ Ivi, p. 151.

e disorganizzato, connotato dal caos etnico, linguistico, sociale, dal disorientamento prodotto dall'immensità degli spazi, e al tempo stesso dalla percezione della propria onnipotenza, nutrita da vittorie come quella di Tannenberg, e dalla realtà dell'occupazione, che alimenta ambiziosi piani di conquista e dominio, nonché un sentimento di disprezzo e di superiorità nei confronti delle popolazioni di quelle aree. Liulevicius definisce l'esperienza tedesca del fronte orientale come una «*hidden legacy of the Great War*»¹⁹⁹, nel senso di «un *background* culturale e psicologico» e del sedimentarsi di «una *mentalité* preesistente» che saranno successivamente utilizzati e radicalizzati dall'ideologia nazista²⁰⁰.

In conclusione si richiama l'attenzione sull'ultimo libro di J. Sanborn, *Imperial Apocalypse*, dedicato alla Grande guerra e alla distruzione dell'Impero russo²⁰¹. L'autore, tra i più convinti sostenitori della necessità di applicare una prospettiva pan-europea allo studio della Russia nella Prima guerra mondiale, compie un ulteriore passo in avanti nel proprio approccio interpretativo, e giunge a porre le vicende del fronte orientale al centro della storia europea e mondiale: nell'affermare che «la Grande guerra è stata una guerra di decolonizzazione europea», Sanborn pone in primo piano il collasso degli imperi che si scontrano sul fronte orientale, riconcettualizzato ricorrendo appunto alla categoria di decolonizzazione²⁰². Egli ne definisce «il modello storico generale» nei termini di un processo in diversi stadi (*imperial challenge*, *State failure*, *social disaster*)²⁰³, ed è su questa base che ripercorre le vicende dell'Impero russo comprese tra le guerre balcaniche del 1912-13 e la pace di Brest-Litovsk del marzo 1918²⁰⁴. Sanborn ritiene, forse troppo fiduciosamente, che la lettura attraverso la categoria della decolonizzazione possa favorire il «pensionamento» di schemi interpretativi che reputa ormai inadeguati: quello che rappresenta il conflitto come il prodotto della classica competizione imperialistica tra grandi potenze e quello che riconduce il crollo di alcuni imperi alla pressione esercitata dai nazionalismi sulle compagini multietniche²⁰⁵.

¹⁹⁹ Ivi, p. 1.

²⁰⁰ Ivi, p. 9.

²⁰¹ J. Sanborn, *Imperial Apocalypse. The Great War and the Destruction of the Russian Empire*, Oxford, Oxford University Press, 2014.

²⁰² Ivi, p. 3.

²⁰³ Ivi, pp. 5-6.

²⁰⁴ Ivi, pp. 253-257.

²⁰⁵ Ivi, pp. 3-4.

Capitolo VII. A cent'anni dalla Rivoluzione russa: dibattiti e orientamenti storiografici

VII.1. *L'(in)attualità della rivoluzione nel dibattito occidentale*

Pochi eventi storici possono vantare una copertura tanto ampia come la Rivoluzione russa. L'occasione offerta dal centenario ha suscitato nel mondo riflessioni e dibattiti intorno al suo impatto epocale e globale sulla storia del XX secolo. L'approssimarsi del centenario del 1917 ha stimolato numeri speciali dei periodici di area¹, bilanci storiografici² che aggiornano una già nutrita bibliografia³, interviste a studiosi e interventi giornalistici che sviluppano riflessioni generali sul rapporto tra presente e passato. Opere di sintesi e nuove edizioni di libri già noti hanno visto la luce, accomunate dall'enfasi posta sull'impatto epo-

¹ «Revolutionary Russia» ha raccolto alcuni articoli pubblicati sulle proprie pagine nel *1917 Russian Revolution Centenary Virtual Special Issue*, ad accesso libero on line. Un'analoga scelta a favore della lettura gratuita ha compiuto «Historical Research», che nel febbraio 2017 ha pubblicato: *The Centenary of the Russian Revolution. New Directions in Research*, special issue a cura di M. Rendle, XC, 247, 2017. Il n. 1/2 del 2017 dei «Cahiers du monde russe» è un monografico intitolato: *1917. Historiographie, dynamiques révolutionnaires et mémoires contestées*. Nell'autunno 2017 ha visto la luce *1917-2017: The Russian Revolution a Hundred Years Later*, in «Slavic Review», LXXVI, Special Issue 3, 2017.

² R. Wade, *The Revolution at One Hundred*, in «Journal of modern Russian history and historiography», IX, 2016, 1, pp. 9-38; *State of the Field: 1917 on the Eve of the Centenary*, in «Kritika: Explorations in Russian and Eurasian History», XVI, 4, 2015, pp. 733-797.

³ Ai contributi che trattano della storiografia sulla rivoluzione russa si potrebbe dedicare una specifica « rassegna delle rassegne ». Ne ricordiamo alcuni: S. Smith, *Writing the History of the Russian Revolution after the Fall of Communism*, in «Europe-Asia Studies», XLVI, 4, 1994, pp. 563-578; E. Sargeant, *Reappraisal of the Russian Revolution of 1917 in Contemporary Russian Historiography*, in «Revolutionary Russia», X, 1, 1997, pp. 35-54; S. Kotkin, *1991 and the Russian Revolution: Sources, Conceptual Categories, Analytical Frameworks*, in «Journal of Modern History», LXX, 2, 1998, pp. 384-425; R. Wade, *The Revolution at Ninety-(one): Anglo-American Historiography of the Russian Revolution of 1917*, in «Journal of Modern Russian History and Historiography», I, 1, 2008, pp. 1-42.

cale e globale del 1917 per il XX secolo. Nell'introduzione alla *100th Anniversary Edition* del suo lavoro più celebre, *A People's Tragedy*, Orlando Figes ha scritto: «è difficile pensare a un evento, o a una serie di eventi, che abbiano inciso sulla storia degli ultimi cento anni più profondamente della Rivoluzione russa del 1917»⁴. Lo storico inglese constata che vi è stato un ripiegamento della rivoluzione nella «nostra consapevolezza storica», imputabile sia alla fine del contesto definito dalla Guerra fredda sia al venire in primo piano del tema dei diritti umani rispetto agli ideali di giustizia sociale e di redistribuzione delle ricchezze⁵, ma al tempo stesso sostiene che l'attualità della rivoluzione sembra essere oggi maggiore rispetto ai primissimi anni Novanta, alla stagione cioè della «fine della storia» inaugurata dalla disgregazione dell'Urss, in virtù del tramontare della prospettiva trionfalistica sul consolidamento della democrazia, in Russia e nel mondo.

Nel recensire alcuni libri sulla «London Review of Books» Sheila Fitzpatrick ha posto l'accento invece sulla debolezza interpretativa della storiografia attuale, che scaturirebbe dalla declinante centralità storica della rivoluzione russa, divenuta dopo il crollo dell'Urss un «binario morto» della storia⁶. Sulla «scarsa simpatia» riscossa nel mondo presente dalle rivoluzioni si è soffermato Stephen Smith⁷, che ha registrato, a fronte di un considerevole approfondimento conoscitivo scaturito nell'ultimo venticinquennio dai numerosi studi specialistici pubblicati sul 1917 e sulla guerra civile, una diminuita capacità di interpretazione, riconducibile alla difficoltà odierna di accostarsi con empatia alle vicende rivoluzionarie⁸.

Altri storici sostengono al contrario che proprio il tramonto dell'orizzonte comunista abbia creato condizioni favorevoli per reinterpretare la rivoluzione russa: Rex Wade ha scritto che «il collasso dell'Unione sovietica ha reso più facile collocare la rivoluzione russa in un'adeguata prospettiva storica» e che i problemi all'ordine del giorno dopo il 1991, ad esempio in relazione alla natura multietnica della compagine statale e allo status della Russia sulla scena internazionale,

⁴ O. Figes, *A People's Tragedy. The Russian Revolution 1891-1924*, 100th Anniversary Edition, London, The Bodley Head, 2017, p. XI (ed. orig. London, Jonathan Cape, 1996; trad. it., Milano, Corbaccio, 1997).

⁵ Ivi, p. XVI.

⁶ S. Fitzpatrick, *What's Left?*, in «London Review of Books», XXXIX, 7, 30 marzo 2017, pp. 13-15.

⁷ S.A. Smith, *Russia in Revolution. An Empire in Crisis, 1890-1928*, Oxford, OUP, 2017 (trad. it. *La Rivoluzione russa: un impero in crisi*, Roma, Carocci, 2017), p. 6.

⁸ S.A. Smith, *The Historiography of the Russian Revolution 100 Years On*, in *State of the Field*, cit., p. 733.

hanno evidenziato l'importanza di approfondire lo studio del 1917, anno nel quale essi sono venuti prepotentemente alla ribalta della scena storica⁹. Donald Raleigh, in occasione del confronto storiografico organizzato nell'autunno 2015 dalla rivista statunitense «Kritika» in vista del centenario, non ha contestato la giustezza delle considerazioni di Smith riguardo al «declinante *appeal* della rivoluzione», ma ha commentato che «non si tratta necessariamente di uno sviluppo negativo»¹⁰ e ha richiamato l'attenzione sul salto di qualità compiuto dopo il 1991 dagli studi sulla guerra civile, definita come «il capitolo più decisivo» della rivoluzione¹¹.

Si può sottoscrivere il punto di vista di Dominic Lieven: «questo è un buon momento per scrivere sulla rivoluzione russa»:

il collasso dell'Urss ha emancipato gli storici in Russia da ogni vincolo di fedeltà all'ortodossia leninista. Nel frattempo, in Occidente i presupposti liberali hanno ricevuto un brutto colpo a partire dalla crisi finanziaria del 2008. È divenuto ora possibile studiare la rivoluzione da tutte le angolazioni senza assunzioni preconcepite riguardo al suo esito finale¹².

Come concreti esempi di queste accresciute potenzialità storiografiche Lieven adduce due libri che hanno visto la luce all'inizio del 2017, quello di Robert Service sugli ultimi sedici mesi di vita dello zar, definito come «il miglior lavoro esistente su Nicola dopo l'abdicazione»¹³, e l'ampia ricostruzione del processo rivoluzionario tra il 1890 e il 1928 offerta da Smith¹⁴, ispirata dal nobile intento di giungere a una valutazione equilibrata degli avvenimenti che senza moralismi tenga conto delle ragioni contrapposte, qualità che ne fanno, conclude Lieven, una delle migliori opere di sintesi degli ultimi anni¹⁵. Nell'introduzione Smith illustra al lettore le ragioni che dal suo punto di vista rendono la rivoluzione del

⁹ R. Wade, *The Russian Revolution, 1917*, Third Edition, Cambridge, CUP, 2017, p. IX.

¹⁰ D.J. Raleigh, *The Russian Revolution after All These 100 Years*, in *State of the Field*, cit., p. 792.

¹¹ Ivi, p. 794.

¹² D. Lieven, *Could Russia have avoided revolution in 1917?*, in «Financial Times», 17 febbraio 2017.

¹³ Ibidem. Cfr. R. Service, *The Last of the Tsars. Nicholas II and the Russian Revolution*, London, MacMillan, 2017.

¹⁴ S.A. Smith, *Russia in Revolution*, cit.

¹⁵ D. Lieven, *Could Russia have avoided*, cit.

1917, benchè «inattuale», ancora meritevole di essere studiata: in primo luogo la sfida che essa ha rappresentato all'idea della inevitabilità e naturalità delle diseguaglianze sociali non si può dire abbia esaurito la propria ragion d'essere nel mondo; in secondo luogo la rilevanza della potenza russa sulla scena internazionale rende ancora utile e necessario comprendere ragioni storiche e motivazioni che ne ispirano la politica estera¹⁶.

Anche Mark Steinberg, che con i suoi lavori si è posto l'obiettivo di raccontare la rivoluzione come esperienza vissuta attraverso le voci di coloro che hanno preso parte o direttamente assistito agli avvenimenti¹⁷, ha constatato nel suo ultimo libro l'inattualità della rivoluzione, ormai non più capace di «ispirare l'immaginazione e l'azione politica», e ha anche ammesso di provare una certa tristezza per il tramonto dell'orizzonte nel quale gli obiettivi rivoluzionari volti a costruire un mondo migliore sembravano degni di essere perseguiti¹⁸. Il marcato soggettivismo e il tratto post-moderno del suo approccio storiografico, d'altronde, lo conducono a imperniare la propria interpretazione sul pluralismo delle voci e dei punti di vista, sull'idea che «le rivoluzioni moderne sono baccanali di parole»¹⁹, e rendono meno cogente la necessità di ancorare l'interesse per la rivoluzione a forti giustificazioni storiche e politiche.

VII.2. *L'uso pubblico della storia nella Russia di Putin*

La problematicità della celebrazione dell'anniversario nella Russia odierna scaturisce dal valore aspramente divisivo che ancora ha la memoria del 1917, a fronte di un forte impegno dei vertici dello Stato per promuovere attraverso gli studi storici il consolidamento di un orizzonte patriottico condiviso. In un articolo che intreccia sapientemente spunti autobiografici e riflessioni storiche, pubblicato nell'ambito del summenzionato confronto storiografico svoltosi sulle pagine di «Kritika», Boris Kolonickij, dopo aver manifestato un pessimismo di fondo rispetto alle odierne capacità attrattive della rivoluzione, ha previsto comunque che l'anniversario avrebbe alimentato l'interesse per il 1917. Lo studioso

¹⁶ S.A. Smith, *Russia in Revolution*, cit., p. 7.

¹⁷ M. Steinberg, *Voices of Revolution, 1917*, New Haven, CT, YUP, 2001.

¹⁸ M. Steinberg, *The Russian Revolution, 1905-1921*, Oxford, OUP, 2017, pp. 350-351.

¹⁹ Ivi, p. 13.

russo al tempo stesso ha sottolineato le difficoltà scaturienti dalla perdurante strumentalizzazione politica del tema in Russia: «da un certo punto di vista la rivoluzione del 1917 continua (...) le opinioni intorno alla rivoluzione ancora servono da indicatore delle concezioni politiche. In Russia la storia della rivoluzione continua a essere “storia di partito”»²⁰. Kolonickij fa inoltre cenno all'influenza che è destinata a esercitare sulle direttrici interpretative «la politica della memoria del governo attuale», ispirata dalla «connotazione totalmente negativa» del concetto stesso di rivoluzione, e dalla propensione a separare il 1917 dalla recuperata e celebrata memoria patriottica della Prima guerra mondiale²¹.

Matthew Rendle e Anna Lively hanno evidenziato la problematicità della commemorazione del 1917 nel contesto dell'utilizzo in chiave nazional-patriottica della memoria storica caro a Vladimir Putin²². A partire dall'analisi dei suoi pronunciamenti pubblici i due autori si sono soffermati sui timori dell'*establishment* relativi al fatto che la celebrazione del 1917 possa «ispirare una “quarta rivoluzione”»²³, alimentati dagli esempi recenti offerti dalle «rivoluzioni colorate» e dalla «primavera araba» e dalla convinzione che vi siano forze interne e soprattutto esterne interessate a destabilizzare il paese²⁴. Rendle e Lively hanno sottolineato che la condanna di ogni sovvertimento rivoluzionario non può accompagnarsi però all'accantonamento del problema, dal momento che, per la sua rilevanza storica, il centenario del 1917 «non può essere ignorato», e hanno posto l'accento sulla sua riattualizzazione in senso patriottico, imperniata sulla continuità del ruolo di grande potenza svolto dallo Stato russo sia in epoca zarista che sovietica²⁵.

Analoghe considerazioni sono sviluppate da Vitalij Tichonov, già autore di un articolo sull'immagine della rivoluzione durante la *perestrojka*²⁶. Dopo aver sottolineato che il consolidamento nella didattica e nella ricerca del concetto di

²⁰ B. Kolonickij, *On Studying the 1917 Revolution: Autobiographical Confessions and Historiographical Predictions*, in *State of the Field*, cit., p. 763.

²¹ Ivi, p. 765.

²² M. Rendle - A. Lively, *Inspiring a “fourth Revolution”? The Modern Revolutionary Tradition and the Problems surrounding the Commemoration of 1917 in Russia*, in *The Centenary of the Russian Revolution*, cit., pp. 230-249.

²³ Dopo quelle del 1905-07, del Febbraio e dell'Ottobre 1917.

²⁴ Ivi, pp. 242-247.

²⁵ Ivi, pp. 247-249.

²⁶ V. Tichonov, «*Revoljucija povtorjaetsja!*» (*Obraz revoljucii 1917 goda v epochu perestrojka*), in «*Novoe prošloe/The New Past*», I, 2, 2016, pp. 205-216.

«Grande rivoluzione russa» (vedi *infra*) rende comunque impossibile la messa in sordina del centenario, Tichonov individua alcune tappe significative dell’atteggiamento ufficiale verso la memoria della rivoluzione: la ripubblicazione nel 2007 su un giornale governativo delle *Riflessioni sulla rivoluzione di Febbraio* di Aleksandr Solženicyn²⁷; l’uscita, alla vigilia delle elezioni per il rinnovo della Duma nel 2011, del libro di Vjačeslav Nikonov *Il crollo della Russia*²⁸; i pronunciamenti intorno alla preparazione del centenario del ministro della Cultura Vladimir Medinskij (maggio 2015)²⁹.

Il pezzo di Solženicyn, scritto originariamente all’inizio degli anni Ottanta e pubblicato una prima volta in Russia nel 1995, ha avuto un notevole impatto sul dibattito pubblico russo: esso individua nel Febbraio, piuttosto che nell’Ottobre, il vero punto di non ritorno, la svolta verso la catastrofe della Russia, preparata dalla Prima guerra mondiale ma imputabile soprattutto, secondo il celebre scrittore, alla debolezza del potere zarista incapace di tutelare il principio statale e nazionale. A questa impostazione reagirono con vigore politici liberali come Grigorij Javlinskij, rivendicando l’eredità democratica della rivoluzione di Febbraio. Nel libro di Nikonov, che già nel 2007 aveva definito quest’ultima come un evento «che non merita di essere festeggiato» dal momento che ha prodotto «nel giro di pochi giorni» la distruzione «dell’ordinamento statale russo»³⁰, la rivoluzione è spiegata con le fratture interne alle élite (*elitnyj raskol*), ritenute responsabili dell’affossamento del regime zarista e dei suoi sforzi di vincere la

²⁷ A. Solženicyn, *Razmyšlenija nad Fevral’skoj revoljuciej*, in «Rossijskaja gazeta», n. 4303, 27 febbraio 2007. Questa iniziativa editoriale è stata definita come una efficace strumentalizzazione del celebre scrittore da parte del Cremlino in R. Horvath, *Apologist of Putinism? Solzhenitsyn, the Oligarchs and the Specter of Orange Revolution*, in «The Russian Review», LXX, 2, 2011, pp. 300-318.

²⁸ V. Nikonov, *Krušenie Rossii. 1917*, Moskva, ACT, 2011.

²⁹ Medinskij, che si è molto adoperato per promuovere l’educazione militar-patriottica delle giovani generazioni alla scuola di un rivisitato passato russo, è figura controversa, ciclicamente al centro di polemiche e “bufere” mediatiche: tra le tante ricordiamo quella suscitata dalla scelta di inaugurare a S. Pietroburgo nel 2016 una targa commemorativa dedicata al Maresciallo di Finlandia (già ufficiale dell’esercito zarista) Carl Gustav Mannerheim, e i vivaci contrasti sviluppatasi nel corso degli anni intorno alla tesi di dottorato di Medinskij, sfociati nell’ottobre 2017 nella raccomandazione della Commissione superiore di valutazione (VAK) di privare il ministro del titolo scientifico di dottore in Scienze storiche, ritrattata da una nuova riunione del Presidium della Commissione svoltasi circa due settimane dopo.

³⁰ V. Nikonov, *Krušenie imperii. Počemu za neskol’ko dnej byla razrušena rossijskaja gosudarstvennost’*, in «Rossijskaja istorija», 4317, 16 marzo 2007.

guerra. Nell'attribuire importanza al consolidamento delle élite per evitare il rischio rivoluzionario l'autore era in sintonia con la preoccupazione dei vertici per la contestazione interna:

è significativo che la concezione di Nikonov abbia rapidamente ottenuto popolarità tra i politici che si dilettono di storia aderenti al partito *La Russia unita*. Nei loro discorsi e scritti la rivoluzione è descritta come un progetto di tecnologia politica al quale concorrono oppositori interni e forze esterne, reso possibile dalla debolezza del potere³¹.

Nel maggio 2015, partecipando a una tavola rotonda intitolata «i cento anni della Grande rivoluzione russa: interpretare per consolidare», Medinskij ha sostenuto la necessità di considerare il 1917 come «un anello nella continuità storica e come una piattaforma di pacificazione»³², e ha enumerato cinque punti da porre alla base di tale piattaforma: 1) Il riconoscimento della continuità dello sviluppo storico dall'Impero zarista, attraverso l'Urss, fino alla Russia contemporanea; 2) la consapevolezza della tragicità della frattura sociale provocata dagli eventi del 1917 e della guerra civile; 3) il rispetto per la memoria degli eroi di entrambi i campi della guerra civile, che hanno difeso con sincerità i propri ideali e che non si sono macchiati di repressioni di massa e di crimini di guerra; 4) la condanna dell'ideologia del terrore come strumento politico, rivoluzionario o controrivoluzionario; 5) la comprensione dell'errore rappresentato dalla ricerca di aiuto presso alleati «esterni» per prevalere nella lotta politica interna.

Lo storico Mark Edele ha firmato un interessante articolo nel quale ha richiamato l'attenzione sull'impegno profuso da Medinskij, sin dal 2013, nella ridefinizione della memoria storica del 1917 ispirata dall'obiettivo della riconciliazione, e su quello che egli definisce «il dilemma di Putin» in relazione al passato della Russia, originato dal fatto che «la rivoluzione non può essere né interamente fatta propria né pienamente ripudiata»³³. Nel sottolineare il valore politico delle incursioni nella storia di Putin Edele si richiama al lavoro del politologo Robert Horvath (entrambi insegnano in Australia), che qualche anno fa ha coniato

³¹ V. Tichonov, *Obraz Revoljucii v epochu «konca istorii»*. *Revoljucionnaja Rossija stoletie spustja. Protuberancy okolopolitičeskoj bor'by*, in «Gefter.ru. Elektronnyj žurnal», 22 marzo 2017.

³² *Navstreču 100-letiju Revoljucii: zveno v istoričeskoj preemstvennosti i platforma primirenija*, in «Odnako.org», 20 maggio 2015.

³³ M. Edele, *Putin, Memory Wars and the 100th Anniversary of the Russian Revolution*, in «The Conversation», 9 febbraio 2017.

l'espressione «controrivoluzione preventiva»³⁴. Anche un osservatore che lavora in Svezia, Igor Torbakov, ha scritto sul «difficile dilemma» che il Cremlino ha dovuto fronteggiare in occasione dell'anniversario del 1917, che non può essere passato sotto silenzio ma che deve essere incorporato in una «narrazione storica che pone un premio sulla stabilità»³⁵. Sui problemi che scaturiscono dal richiamarsi dell'attuale leadership russa al «fondamento storico eclettico» costituito da un mix tra eredità zarista e sovietica Torbakov ha richiamato l'attenzione nella seconda parte del suo commento su «EurasiaNet»³⁶.

Gli storici e i commentatori più avvertiti, insomma, non sono giunti a concludere, come hanno fatto con superficialità alcuni interventi giornalistici, che Putin avrebbe semplicemente cercato di spegnere i riflettori sullo scomodo anniversario, ma hanno correttamente sostenuto che il centenario sarebbe stato celebrato in modo funzionale alle idee della continuità patriottica e della riconciliazione nazionale. In effetti, per un verso il presidente e il suo entourage hanno promosso negli ultimi anni, in sintonia con la Chiesa ortodossa, la rivalutazione dell'eredità zarista abbattuta con violenza dalla rivoluzione; per altro verso hanno in più occasioni sottolineato la necessità di incorporare pienamente nella memoria pubblica nazionale l'esperienza sovietica scaturita da quella stessa rivoluzione, tanto più perché ad essa appartiene la vittoria contro i nazisti nella Grande guerra Patriottica, divenuta nella Russia odierna il fulcro della mobilitazione patriottica collettiva e intergenerazionale³⁷. Igor Narskij colloca intorno alla metà del primo decennio del XXI secolo il «rivolgimento patriottico nell'interpretazione della rivoluzione russa» che sarebbe subentrato al «pluralismo della memoria senza barriere» del ventennio precedente³⁸. Narskij individua il segno della svolta nella decisione assunta dalle autorità di eliminare il 7 novembre come giorno festivo e di sostituirlo a partire dal 2005 con il 4 novembre, giorno nel quale la tradizione colloca la cacciata delle truppe po-

³⁴ R. Horvath, *Putin's Preventive Counter-Revolution. Post-Soviet authoritarianism and the spectre of velvet revolution*, London and New York, Routledge, 2013.

³⁵ I. Torbakov, *Russia: The Specter of Revolution-Part one*, in «EurasiaNet.org», 1 marzo 2017.

³⁶ I. Torbakov, *Russia: The 1917 Revolutions and the Ambiguity of Post-Soviet Identity - Part two*, in «EurasiaNet.org», 8 marzo 2017.

³⁷ Sull'uso pubblico della storia nella Russia di Putin si veda anche il recente e documentato F. Bettanin, *Putin e il mondo che verrà. Storia e politica della Russia nel nuovo contesto internazionale*, Roma, Viella, 2018.

³⁸ I. Narskij, *Sto let prevraščenij russkoj revoljucii*, in «Istoričeskie Issledovanija», 6, 2017, pp. 69-83.

lacche da Mosca nel 1612 ad opera delle milizie guidate da Minin e Požarskij, accompagnate dall'icona della Madonna di Kazan': al sovvertimento rivoluzionario dell'Ottobre è subentrata la riscossa nazionale contro l'invasore straniero ispirata dalla religione ortodossa.

La rifunzionalizzazione del passato in chiave patriottica trova terreno particolarmente favorevole negli anniversari delle guerre combattute per difendere il suolo patrio dall'invasore. Rendle e Lively hanno richiamato l'attenzione sulle celebrazioni organizzate nel 2012 per il bicentenario dell'invasione napoleonica e sull'utilizzo del tema patriottico da parte di Putin durante la concomitante campagna elettorale per la rielezione alla presidenza, sull'esplicita analogia istituita tra l'eroica lotta del 1812, la Grande guerra Patriottica del 1941-45 e le sfide del presente³⁹. Ancor più significativa, dal mio punto di vista, è la politica della memoria messa in campo riguardo alla Prima guerra mondiale (vedi *supra*, capitolo sesto). Vera Tolz ha individuato nel Convegno internazionale organizzato dalla Fondazione «Russkij mir» nel dicembre 2010 il momento di svolta nell'attitudine dei vertici dello Stato russo verso quella esperienza storica, trasformata da «guerra imperialistica» a «Grande guerra» con valenza patriottica⁴⁰. L'occasione offerta dal centenario è stata colta per ridefinire pubblicamente caratteristiche e significato dell'esperienza bellica e per valorizzare nella storia e nella memoria russa la partecipazione dell'Impero zarista alla *zabytaja vojna* (guerra dimenticata).

Il 27 giugno 2012 il presidente Putin, appena rieletto, dichiarava pubblicamente che la sconfitta russa nella Prima guerra mondiale era stata il prodotto del tradimento bolscevico e manifestava l'intenzione di finanziare la conservazione del sito cimiteriale di Belgrado, dove sono sepolti generali e soldati dell'esercito zarista⁴¹. La Tolz ha scritto che «la nuova narrazione della storia russa supportata dal Cremlino a partire dal 2010» si caratterizza anche per il fatto che «la Grande guerra, invece della rivoluzione d'Ottobre, diventa l'evento determinante nella storia della Russia e del mondo nel XX secolo»⁴²: alla luce della recente enfa-

³⁹ M. Rendle - A. Lively, *Inspiring a "fourth Revolution"?*, cit. pp. 230-231.

⁴⁰ V. Tolz, *Modern Russian Memory of the Great War, 1914-20*, in *The Empire and Nationalism at War*, a cura di E. Lohr - V. Tolz - A. Semyonov - M. von Hagen, Bloomington, Ind., Slavica Publishers, 2014, pp. 275-277.

⁴¹ Sia Narskij che Tolz hanno sottolineato il debito che questa lettura ha verso la tradizione dell'emigrazione bianca.

⁴² V. Tolz, *Modern Russian Memory*, cit., p. 282.

tizzazione della rilevanza storica mondiale del 1917, che si affianca al 1914 nel segnare una nuova epoca per la storia della Russia, dell'Europa e del mondo, mi sembra si tratti di un'affermazione troppo perentoria. Coglie però senza dubbio nel segno Donald Raleigh quando constata che «nel riemergere dall'ombra della rivoluzione la guerra sta a sua volta proiettando la propria ombra sul 1917, ormai spesso caratterizzato come un evento che privò la Russia della vittoria nella Grande guerra»⁴³.

Il primo dicembre 2016, durante il discorso annuale rivolto all'Assemblea federale, Putin ha definito l'imminente anniversario della rivoluzione russa come un'occasione importante da cogliere per approfondire l'analisi di quelle vicende e riflettere sulle «lezioni della storia». Queste ultime, ha affermato rivolgendosi agli studiosi e all'intera società russa, devono promuovere la ricerca della concordia sociale e civile, il superamento delle divisioni e dei rancori che nel passato hanno alimentato il perpetuarsi di una memoria divisa in nome dell'unità della Russia. Con la disposizione presidenziale firmata il 19 dicembre Putin ha quindi investito la Società storica russa (*Rossijskoe Istoričeskoe Obščestvo*, RIO) del compito di organizzare una serie di iniziative per il centenario e raccomandato agli apparati statali centrali e locali di collaborare e concorrere all'organizzazione.

Il 27 dicembre 2016 il Presidium del Consiglio della Società storica russa si è riunito per deliberare l'attuazione delle direttive di Putin. Ha partecipato alla seduta anche Medinskij. In quell'occasione è stato nominato il Comitato organizzativo per le iniziative connesse al centenario, presieduto dall'accademico del RAN Anatolij Torkunov, politologo e storico specialista dell'area asiatica. Il presidente della RIO Naryškin ha dichiarato che la principale lezione della storia impartita dalle vicende del 1917 è «il valore dell'unità e della solidarietà civile, la capacità della società di trovare il compromesso nei momenti di svolta più complessi della storia e di non ammettere fratture estreme»; Torkunov ha espresso la convinzione che la memoria storica della rivoluzione debba essere affrontata «con obiettività e tatto»; Aleksandr Čubarian, studioso della politica estera nei primi anni del periodo sovietico, direttore dell'Istituto di Storia universale del RAN e copresidente della RIO, ha sottolineato l'importanza di coinvolgere le scuole medie, nelle quali è attualmente in corso l'adozione dei nuovi libri di testo conformi allo Standard storico-culturale (*Istoriko-kul'turnyj standardt*, IKS) per la stesura dei manuali di storia patria, definito e approvato nel 2013-14 dal

⁴³ D.J. Raleigh, *The Russian Revolution after All These 100 Years*, in *State of the Field*, cit., p. 796.

ministero dell'Istruzione⁴⁴; Jurij Petrov, studioso degli ambienti imprenditoriali moscoviti di inizio Novecento e direttore dell'Istituto di storia russa del RAN, ha rilevato quanto sia difficile e al tempo stesso necessario perseguire l'obiettivo della pacificazione indicato dal presidente Putin, date le contrapposizioni radicali ancora esistenti intorno alla rappresentazione della rivoluzione.

Nel gennaio 2017 si è tenuta la prima seduta del Comitato organizzativo, nel corso della quale Naryškin ha definito come obiettivo fondamentale da perseguire non solo «la riconciliazione dell'opinione pubblica in senso ampio con uno degli eventi principali della storia patria, ma anche il consolidamento della comunità degli storici» intorno a un approccio condiviso nei confronti dell'anniversario⁴⁵. Ha richiamato inoltre l'attenzione sulla necessità di tener conto anche dell'esperienza maturata durante il lavoro svolto per l'anniversario della Prima guerra mondiale, e non è mancato un cenno alle «tecnologie rivoluzionarie e alle rivoluzioni colorate», associato alla rassicurante riflessione sul fatto che «nella memoria genetica della nazione russa è viva la rappresentazione dei costi della rivoluzione e del valore della stabilità»⁴⁶. Torkunov e Petrov nei rispettivi discorsi si sono soffermati sulla concezione che è venuta consolidandosi nella storiografia e nella didattica durante gli ultimi anni: la Grande rivoluzione russa (*Velikaja rossijskaja revoljucija*) come processo unitario che si colloca nel contesto della modernizzazione europea⁴⁷.

Tra gli interventi che si sono susseguiti ricordo quello di Sergej Stepašin, giurista e uomo politico, dal 2007 presidente della Società imperiale ortodossa

⁴⁴ Per le tappe salienti di questo percorso si veda I. Manjukin, *Novaja koncepcija učebno-metodičeskogo kompleksa po otečestvennoj istorii kak programma razvitija škol'nogo istoričeskogo obrazovanija v Rossii*, in «Izvestija Samarskogo naučnogo centra Rossijskoj akademii nauk», XVIII, 3, 2016, pp. 118-122.

⁴⁵ *Pervoe zasedanie Orgkomiteta, posvjaščennoe 100-letiju Revoljucii 1917 g.*, rushistory.org/projekty/100-letie-revoljutsii-1917-goda/...html.

⁴⁶ Ibidem.

⁴⁷ Ibidem. Dalla seconda metà degli anni Novanta ha iniziato a farsi strada tra specialisti di diverso orientamento politico e culturale la definizione di Grande rivoluzione russa che incorpora il Febbraio e l'Ottobre (cfr. G. Budnik, *Novye podchody k izučeniju revoljucii 1917 v Rossii*, in «Vestnik IGEU», 1, 2008, pp. 1-5; A. Senjanskij, *Velikaja russkaja revoljucija 1917 g. v kontekste istorii XX veka*, in *Problemy otečestvennoj istorii. Istočniki, istoriografija, issledovanija*, Sankt-Peterburg-Kiev-Minsk, 2008, pp. 498-518). Negli ultimi anni questo riorientamento è stato recepito anche dalle direttive ministeriali e dai manuali per la formazione scolastica e degli insegnanti (cfr. ad esempio V. Šestakov, *Velikaja rossijskaja revoljucija 1917 g. Diskussionnye voprosy. Posobie dlja učitelej obščeeobrazovatel'nyh organizacij*, Moskva, Prosveščenie, 2015).

palestinese (*Imperatorskoe pravoslavnoe palestinskoe obščestvo*, IPPO), che ha richiamato l'attenzione sull'annientamento della Chiesa ortodossa originato dalla rivoluzione del 1917 e ha comunicato l'organizzazione per il 18 febbraio di un incontro dal titolo eloquente: *Il Febbraio. La tragedia. Il 1917. Le lezioni della storia*, patrocinato dal patriarca Kirill, al quale hanno preso parte anche Medinskij e gli stessi Torkunov e Petrov⁴⁸. Segnalo inoltre che, significativamente, non è stata invece pubblicizzata dalla Società storica russa un'altra iniziativa sul Febbraio di diverso tenore politico-ideologico, organizzata per il 14 marzo dal partito liberale «Jabloko», che ha raccolto intorno a un tavolo politici liberali e storici di rilievo come Oleg Budnickij, Vladimir Buldakov, Konstantin Morozov⁴⁹.

Il primo marzo 2017 Petrov è intervenuto innanzi al Consiglio della Federazione per fare il punto sulle «lezioni della storia» che si devono trarre dal 1917, in piena sintonia con le sollecitazioni putiniane. Egli ha ribadito le coordinate generali che definiscono e periodizzano la rivoluzione russa, affermatesi nella scienza storica russa e recepite dal nuovo IKS (vedi *supra*), del resto elaborato sotto la direzione dello stesso Petrov⁵⁰: il significato mondiale dell'evento, considerato assieme alla Prima guerra mondiale come lo spartiacque che inaugura l'età contemporanea; la definizione di Grande rivoluzione russa come processo che ricomprende il Febbraio e l'Ottobre come fasi di eguale valore; la collocazione del 1917 nel contesto di una sezione dedicata agli anni dei «grandi sconvolgimenti» (1914-21). Petrov ha quindi ribadito che i tragici eventi del passato hanno vaccinato la Russia contro la rivoluzione, rendendo inammissibile il ripetersi di analoghe esperienze, e ha concluso, ancora sulla scia di Putin, attribuendo agli storici il compito di promuovere la pacificazione pubblica e lavorare a una ricostruzione della memoria storica quanto più possibile condivisa.

La Società storica russa ha stilato un calendario assai fitto di attività, e ritengo lecito attendersi dal centenario un ulteriore stimolo al lavoro degli studiosi, i cui frutti potranno essere valutati tra qualche anno. Il 14 settembre si è svolta la seconda seduta del Comitato organizzativo, che ha deciso di trasformarsi, con la fine dell'anno 2017, in Consiglio scientifico permanente sulla Grande rivoluzione russa. Il bilancio del lavoro compiuto, stilato da Torkunov, conta 118 iniziative

⁴⁸ *Naučnaja konferencija «Fevral'. Tragedija. Uroki istorii. 1917»*, rushistory.org/proekty/100-letie-revoljutsii-1917-goda/ne-dopustit-razdeleniya...html.

⁴⁹ *100-letie Fevral'skoj revoljucii i zadača političeskoj modernizacii v XXI veke*, www.yabloko.ru/publikatsii/2017/03/20.

⁵⁰ I. Manjukin, *Novaja koncepcija*, cit., p. 119.

programmate, delle quali un terzo sono già state realizzate e le restanti dovranno attuarsi entro la fine dell'anno. Naryškin ha constatato con compiacimento che coloro che le hanno realizzate hanno aderito all'orientamento del Comitato organizzativo riguardo alla «necessità di un atteggiamento ponderato e pieno di tatto verso l'analisi delle cause e dei risultati della rivoluzione del 1917 e di un'attitudine rispettosa nei confronti della memoria storica»⁵¹.

VII.3. *La storia russa tra Otto e Novecento attraverso la lente della rivoluzione: periodizzazioni*

Le periodizzazioni adottate dagli storici sono assai diversificate e può essere di qualche utilità ricorrere alla distinzione operata da Viktor Miller fra tre possibili modi di trattare la rivoluzione⁵²: come evento che rovescia il potere esistente, e in questa accezione si susseguono nel 1917 due rivoluzioni, il Febbraio e l'Ottobre; come processo unitario che trasforma le strutture politiche e sociali, e rispondono a questo criterio lavori di sintesi quali il libro di Rex Wade, ripubblicato per il centenario, che abbraccia il periodo compreso tra il Febbraio e lo scioglimento dell'Assemblea Costituente nel gennaio 1918⁵³, oppure la monografia collettiva in due volumi pubblicata in occasione del centenario da RIO e IRI RAN, che individua nell'approvazione della prima costituzione sovietica (luglio 1918) il termine *ad quem* della Grande rivoluzione russa del 1917⁵⁴; infine, come periodo storico di crisi e crescente instabilità che sfocia nell'accelerazione rivoluzionaria e si protrae ben oltre il 1917.

Nei lavori riconducibili al terzo tipo di approccio la rivoluzione russa si espande, e finisce per incorporare porzioni della storia tardo imperiale e/o primo sovietica, proiettando la propria lunga ombra tanto sul passato zarista quanto sul futuro comunista. La scelta dei termini *a quo* e *ad quem* è significativa degli aspetti che ciascun autore intende mettere in evidenza. Pipes ha proposto la pe-

⁵¹ *Vtoroe zasedanie Orgkomiteta, posvjaščennoe 100-letiju Revoljucii 1917 g.*, rushistory.org/projekty/100-letie-revoljutsii-1917-goda/...html.

⁵² V. Miller, *Ostorožno, istorija!*, cit. in A. Šubin, *Velikaja Rossijskaja revoljucija: ot Fevralja k Oktjabrju 1917 goda*, Moskva, «Rodina MEDIA», 2014, p. 10.

⁵³ R. Wade, *The Russian Revolution, 1917*, Third Edition, New York, CUP, 2017.

⁵⁴ *Rossijskaja revoljucija 1917 goda: vlast', obščestvo, kul'tura*, 2 voll., a cura di Ju. Petrov, Moskva, Rosspen, 2017.

riodizzazione 1899-1924, individuando come punto di partenza la mobilitazione studentesca nelle università e come punto di arrivo la morte di Lenin⁵⁵. Anche Figes conclude il suo noto *La tragedia di un popolo* con la scomparsa di Lenin; sceglie però come termine *a quo* il 1891, anno della carestia nelle campagne che sollecitò la mobilitazione umanitaria degli *zemstva* e l'attivismo dell'*intelligencija* riformatrice⁵⁶. Si estende fino al 1938 incorporando stalinismo, rivoluzione culturale e Grandi purghe *La Rivoluzione russa* della Fitzpatrick⁵⁷, mentre Steinberg nella sua opera più recente preferisce assumere come punto di partenza la prima rivoluzione del 1905-1907 e come punto di arrivo il 1921, fine delle guerre civili⁵⁸. La periodizzazione più ampia (1890-1928) è quella adottata da Smith nel suo ultimo libro: dai processi di industrializzazione e modernizzazione nel contesto della competizione inter-imperiale, ritenuti decisivi per l'aggravarsi della crisi del regime zarista, fino alla vigilia della grande svolta staliniana dei piani quinquennali e della collettivizzazione forzata⁵⁹.

Già nel 1995 Pavel Volobuev e Vladimir Buldakov, presentando una relazione al XVIII Congresso internazionale di scienze storiche, avevano rilevato e sottoscritto la nuova propensione a considerare «sia la rivoluzione del 1917 che la guerra civile del 1917-1922 come parte della crisi sistemica dell'impero»⁶⁰. Nella storiografia in lingua inglese dell'ultimo ventennio si è affermata una periodizzazione che fa coincidere il processo rivoluzionario con il ciclo Prima guerra mondiale-rivoluzione-guerra civile: si veda ad esempio il *Critical Companion to the Russian Revolution, 1914-1921*, pubblicato nel 1997⁶¹. Nel considerare il Febbraio e l'Ottobre «come parte integrante di un "continuum di crisi"»⁶² questi approcci invitano ad assumere una prospettiva paneuropea, ridimensionano la valenza di spartiacque del 1917 a favore del 1914, pongono l'accento sugli

⁵⁵ Cfr. l'introduzione, scritta nel 1989, a R. Pipes, *The Russian Revolution, 1899-1919*, cit.

⁵⁶ O. Figes, *A. People's Tragedy*, cit.

⁵⁷ S. Fitzpatrick, *The Russian Revolution*, Third edition, Oxford, OUP, 2008 (seconda edizione, Oxford 1994; trad. it., Milano 1997).

⁵⁸ M.D. Steinberg, *The Russian Revolution 1905-1921*, cit.

⁵⁹ S.A. Smith, *Russia in Revolution. An Empire in Crisis*, cit.

⁶⁰ P. Volobuev - V. Buldakov, *Oktjabr'skaja revoljucija: novye podchody k izučeniju*, in «Voprosy istorii», 5-6, 1996, pp. 29-31.

⁶¹ *Critical Companion to the Russian Revolution, 1914-1921*, a cura di E. Acton - V. Ju. Cherniaev - W.G. Rosenberg, London, Arnold, 1997.

⁶² M. Rendle, *Introduction*, in *The Centenary of the Russian Revolution. New Directions in Research*, a cura di M. Rendle, in «Historical Research», special issue, 247, 1917, p. 3.

elementi di continuità tra periodo zarista e sovietico, Prima guerra mondiale e guerra civile, nel segno delle trasformazioni che accompagnano il dispiegarsi in Europa della guerra totale.

Peter Holquist ha coniato la fortunata espressione «continuum of crisis» prendendo spunto da alcune riflessioni sviluppate da Petr Struve nel 1919. Nel libro su guerra e rivoluzione nel bacino del Don, basato su un massiccio utilizzo degli archivi centrali e locali, egli mette in evidenza il salto di qualità compiuto dallo Stato russo durante la guerra nelle pratiche di controllo e disciplinamento della società per rispondere alle sfide della mobilitazione totale. Holquist richiama l'attenzione sul «periodo 1914-1921 come congiuntura specifica»⁶³, nel corso della quale viene sviluppandosi «uno specifico complesso parastatale», le cui «tecniche di mobilitazione rappresentarono dopo il 1917 un'eredità comune a tutti i movimenti politici»⁶⁴. La portata del 1917 non è comunque in discussione: in Russia «l'attuazione delle politiche del tempo di guerra si sovrapponeva e intrecciava alla riorganizzazione rivoluzionaria del sistema politico e della società»⁶⁵. Adotta la periodizzazione 1914-21 anche il recente corposo volume di sintesi di Laura Engelstein, che

narra la storia della Rivoluzione russa, dalle sue radici nella Prima guerra mondiale alla conclusione della Guerra civile nel febbraio 1921, come un dramma politico messo in scena da immense forze sociali (...) che reca l'impronta non solo dell'esperienza della guerra ma anche dell'eredità di un'autocrazia obsoleta⁶⁶.

Le rivoluzioni di Febbraio e di Ottobre non sono più al centro della scena soprattutto nei lavori di Joshua Sanborn: nel suo *Coscrizione militare, guerra totale e politica di massa* l'enfasi cade sul salto di qualità nel forgiare i cittadini-soldati compiuto attraverso l'esperienza della morte di massa. Nel contesto di una periodizzazione ampia (1905-1925) egli si propone di dimostrare che gli abitanti della Russia rurale «giunsero ad assumere pienamente la veste di attori politici

⁶³ P. Holquist, *Making War, Forging Revolution. Russia's Continuum of Crisis, 1914-1921*, Cambridge Mass., HUP, 2002, p. 283.

⁶⁴ Ivi, p. 284.

⁶⁵ Ivi, p. 5.

⁶⁶ L. Engelstein, *Russia in Flames. War, Revolution, Civil War, 1914-1921*, New York, Oxford University Press, 2018, p. XXVI.

nel corso degli anni di guerra (1914-1921)»⁶⁷. Sanborn ha rivisitato in un libro recente le vicende della Prima guerra mondiale sul fronte orientale utilizzando il concetto di «decolonizzazione», un processo che si snoda attraverso tre stadi: *Imperial challenge, State failure, Social disaster*⁶⁸. Uno specifico capitolo è dedicato a *La rivoluzione*⁶⁹, che, inusualmente ma significativamente, si apre con il quadro di crescente violenza e criminalità diffusa tra la popolazione civile all'indomani della Grande ritirata dell'estate 1915 e degli sconvolgimenti sociali che ad essa si accompagnano (perdita di ampi territori sul fronte occidentale, distruzioni, evacuazioni forzate, flusso di rifugiati verso le regioni interne, inasprimento delle tensioni etniche): «il fallimento dello Stato nel procurare sufficiente sicurezza ai propri cittadini e le patologie sociali che vennero emergendo nel corso del 1915 e del 1916 sono cruciali per la comprensione della Rivoluzione russa»⁷⁰. Dopo aver trattato delle rivolte verificatesi nell'estate 1916 tra le popolazioni musulmane dell'Asia centrale Sanborn si sofferma sul «crollo dello Stato» nel 1917 e sulle carenze del Governo Provvisorio, privo di «due attributi essenziali dello Stato: il monopolio della violenza legittima e la legittimità come tale»⁷¹. L'Ottobre «rappresentò il punto di non ritorno» nell'aprire le porte al «disastro sociale» del periodo della guerra civile⁷².

L'ultimo libro di Jonathan Smele si colloca all'interno di questa svolta storiografica con l'esplicito intento di superare le ricostruzioni storiche imperniata sull'Ottobre: il Febbraio sarebbe una «rivoluzione incompiuta», il periodo del dualismo di potere una «guerra civile posticcia»⁷³, la rivoluzione bolscevica «uno stadio – senza dubbio particolarmente importante, anche se non il primo per grandezza – in un continuum di crisi, guerre, rivoluzioni e guerre civili che dilagarono nell'impero russo in disgregazione per un decennio»⁷⁴. Smele però, sulle orme di uno spunto del 1995 di Peter Kenez, opta per la centralità della

⁶⁷ J. Sanborn, *Drafting the Russian Nation. Military Conscription, Total War and Mass Politics, 1905-1925*, DeKalb, Ill., Northern Illinois University Press, 2003, p. 19.

⁶⁸ J. Sanborn, *Imperial Apocalypse. The Great War and the Destruction of the Russian Empire*, New York, OUP, 2014 (vedi *supra*, cap. sesto).

⁶⁹ Ivi, pp. 171-204.

⁷⁰ Ivi, p. 175.

⁷¹ Ivi, p. 193.

⁷² Ivi, p. 249.

⁷³ J. Smele, *The "Russian" Civil Wars 1916-1926. Ten Years That Shook the World*, New York, OUP, 2015, p. 22.

⁷⁴ Ivi, p. 1.

categoria di guerra civile rispetto a quella paneuropea della Prima guerra mondiale. L'originale periodizzazione adottata – 1916-1926 – tiene conto del teatro extraeuropeo già richiamato da Sanborn, e cioè dei conflitti tra musulmani e russi in Asia Centrale⁷⁵.

Il filone di ricerca legato alla prospettiva regionale/provinciale (vedi *infra*) si caratterizza per il prevalere di periodizzazioni che abbracciano l'intero continuum di crisi o almeno l'intera parabola delle guerre civili. È il caso di Aaron Retish, Donald Raleigh e Igor Narskij. Retish considera gli anni tra «la Prima guerra mondiale e la conclusione della guerra civile come un unitario periodo di rivoluzione»⁷⁶ e adotta come termine *ad quem* il 1922, richiamandosi al lavoro di Raleigh sulla guerra civile nella città e nella provincia di Saratov⁷⁷. Per Raleigh questa periodizzazione consente di tener conto del consolidamento del potere bolscevico, conseguito attraverso la repressione delle rivolte del 1921 e soprattutto attraverso la carestia del 1921-1922, che «svolge un ruolo nel mantenere i bolscevichi al potere» spezzando ogni capacità di resistenza da parte dei contadini⁷⁸. Anche secondo Narskij, autore del noto *La vita nella catastrofe*, che pure adotta la periodizzazione 1917-22, la popolazione degli Urali accetta il nuovo potere ultra-autoritario solo quando è annientata dalla fame⁷⁹. La convergenza con quest'opera, pubblicata un anno prima, è stata rimarcata da Raleigh, che nel confronto su «Kritika» in vista del centenario ha scritto: «è stato sottovalutato il significato della carestia nel porre fine alla guerra civile russa», e quest'ultima deve essere considerata come «l'episodio più decisivo della rivoluzione» e per questo il suo capitolo meno studiato e più distorto⁸⁰.

⁷⁵ Smele colloca il termine *a quo* nella ribellione al reclutamento per i lavori militari deciso dallo stato maggiore zarista alla fine di giugno 1916 e il termine *ad quem* nella conclusione delle operazioni militari dell'Armata rossa contro i ribelli basmaci in Turkestan (4 giugno 1926).

⁷⁶ A.B. Retish, *Russia's Peasants in Revolution and Civil War. Citizenship, Identity, and the Creation of the Soviet State, 1914-1922*, Cambridge, CUP, 2008, p. 1.

⁷⁷ Ivi, p. 21; D.J. Raleigh, *Experiencing Russia's Civil War: Politics, Society and Revolutionary Culture in Saratov, 1917-1922*, Princeton, PUP, 2002.

⁷⁸ Ivi, p. 11.

⁷⁹ I. Narskij, *Žizn' v katastrofe: Budni naselenija Urala v 1917-1922 gg.*, Moskva, Rosspen, 2001. Di questo libro sta per vedere la luce una traduzione italiana.

⁸⁰ D.J. Raleigh, *The Russian Revolution after All These 100 Years*, in *State of the Field: 1917 on the Eve of the Centenary*, in «Kritika: Exploration in Russian and Eurasian History», 4, 2015, pp. 794-795.

Nell'ultimo ventennio la storiografia russa e occidentale hanno camminato nella stessa direzione per quanto riguarda l'incorporazione della guerra civile nel processo rivoluzionario, sottoscritta in via generale anche da studiosi le cui ricerche rimangono incentrate soprattutto sull'anno 1917: è il caso ad esempio di Sarah Badcock, che ha scelto le province di Kazan e Nižnyj Novogord per indagare sulla partecipazione politica dell'*ordinary people*, e che spiega la scelta di circoscrivere il lavoro al febbraio-ottobre 1917 con la volontà di contrastare la propensione alla «bolscevizzazione» del processo rivoluzionario e di comprendere le ragioni della sconfitta del Governo Provvisorio⁸¹.

In interviste rilasciate alla stampa anche studiosi non ascrivibili al «provincial turn» e portatori di differenti sensibilità politiche e metodologiche come Boris Kolonickij e Aleksandr Šubin hanno indicato nel 1917-22 l'arco cronologico della Grande rivoluzione russa (*Velikaja rossijskaja revoljucija*), concetto ricalcato sul modello francese che si è ormai consolidato nella storiografia, nel dibattito pubblico e nella manualistica della Russia odierna. Šubin ne è da tempo fautore e colloca il termine *ad quem* del processo rivoluzionario nella costituzione dell'Urss il 30 dicembre 1922, ma anche Fedor Gajda, partendo da un diverso punto di vista politico e storiografico, già nel 1996 scriveva: «siamo inclini a non distinguere artificialmente tra rivoluzione di Febbraio e di Ottobre, ma a considerarle come periodi interconnessi di un'unica Grande rivoluzione russa. Solo attraverso il Febbraio la Russia è potuta pervenire alla tragedia dell'Ottobre»⁸². Nella tavola rotonda organizzata dall'Istituto di storia russa del RAN nel 2007 Andrej Sokolov ha invitato a superare la distinzione tra rivoluzione democratico-borghese e socialista e a prendere atto del fatto che «vi è stata una sola rivoluzione del 1917, gli eventi della quale, dalla caduta dell'autocrazia nel febbraio-marzo all'instaurazione della dittatura bolscevica in ottobre, devono essere considerati in un contesto unitario»⁸³.

La maggiore propensione della storiografia russa a mantenere distinto il periodo della Prima guerra mondiale (1914-1917) dal blocco rivoluzione-guerra civile (1917-1922) si spiega più con l'intenzione di valorizzare la specificità di una vicenda storica – la Prima guerra mondiale – troppo a lungo rimasta nell'ombra

⁸¹ S. Badcock, *Politics and the People in Revolutionary Russia. A Provincial History*, New York, CUP, 2007.

⁸² F. Gajda, *Fevral' 1917 goda: revoljucija, vlast', buržuazija*, in «Voprosy istorii», 3, 1996, p. 43.

⁸³ «Kruglyj stol»: *Fevral'skaja revoljucija 1917 goda v rossijskoj istorii*, in «Otečestvennaja istorija», 5, 2007, p. 8.

della rivoluzione, che come dissenso nei confronti del concetto di “continuum di crisi”⁸⁴. Prendendo spunto dall'osservazione di Kolonickij sul fatto che l'attuale politica della memoria in Russia tende a separare la Grande guerra dal 1917, Raleigh, dopo aver rimarcato il grande impegno celebrativo dispiegato nel 2014 per commemorare gli eroi russi, ha commentato: «nel riemergere dall'ombra della rivoluzione la guerra sta a sua volta proiettando la propria ombra sul 1917, ormai spesso caratterizzato come un evento che privò la Russia della vittoria nella Grande guerra»⁸⁵.

Che la periodizzazione 1914-22 vada ormai raccogliendo un crescente consenso nella comunità scientifica internazionale risulta dal varo di uno dei progetti scientifico-editoriali più ambiziosi degli ultimi anni: si tratta di *Russia's Great War and Revolution Series* (Slavica Publishers-Indiana University). L'iniziativa ha preso forma nel 2006, è venuta coinvolgendo a vario titolo più di duecento studiosi di varia provenienza, principalmente statunitensi, britannici e russi, e al momento ha dato origine a tre opere in cinque libri, la prima sulla cultura nel 1914-22, la seconda su impero e nazionalismo in guerra, la terza sul fronte interno nel 1914-22⁸⁶. Tra i curatori di quest'ultima vi è lo storico inglese Christopher Read, autore nel 2013 di una sintesi aggiornata nella quale recepisce la nuova periodizzazione⁸⁷, ma avverte l'esigenza di precisare che l'adesione alla prospettiva del «continuum di crisi» non deve essere intesa come il tentativo di rileggere «la storia della Russia di questo periodo in modo da sminuire l'importanza relativa della rivoluzione e accrescere quella della guerra»⁸⁸.

⁸⁴ Si plaude anzi al superamento dell'artificiale separazione sovietica tra storia della Grande guerra e storia della rivoluzione in Ju. Petrov, *Rossija nakanune Velikoj revoljucii 1917 g.: sovremennye istoriografičeskie tendencii*, in «Rossijskaja istorija», 2, 2017, pp. 3-16.

⁸⁵ D.J. Raleigh, *The Russian Revolution after All*, cit., p. 796.

⁸⁶ *Russian Culture in War and Revolution, 1914-22. Book 1. Popular Culture, the Arts, and Institutions; Book 2. Political Culture, Identities, Mentalities and Memory*, a cura di M. Frame - B. Kolonickij - S.G. Marks - M.K. Stockdale, Bloomington, Ind., Slavica Publishers, 2014; *The Empire and Nationalism at War*, a cura di E. Lohr - V. Tolz - A. Semyonov - M. von Hagen, Bloomington, Ind., Slavica Publishers, 2014; *Russia's Home Front in War and Revolution, 1914-22. Book 1. Russia's Revolution in Regional Perspective*, a cura di S. Badcock - L.G. Novikova - A.B. Retish, Bloomington, Ind., Slavica Publishers, 2015; *Russia's Home Front in War and Revolution, 1914-22. Book 2. The Experience of War and Revolution*, a cura di A. Lindenmeyr - C. Read - P. Waldron, Bloomington, Ind., Slavica Publishers, 2016.

⁸⁷ C. Read, *War and Revolution in Russia, 1914-22*, Basingstoke, Palgrave Macmillan, 2013.

⁸⁸ Ivi, p. 219. In precedenza aveva adottato la periodizzazione 1917-21 (C. Read, *From Tsar to Soviets: the Russian People and Their Revolution*, 1917-1921, Oxford 1996).

VII.4. Un «caleidoscopio di rivoluzioni»: la dimensione provinciale nella recente storiografia

Uno degli aspetti più interessanti del rinnovamento negli studi dedicati al 1917 e alle guerre civili è costituito dall'adozione di una prospettiva provinciale/regionale volta a rendere più diversificato il quadro tradizionalmente delineato a partire dal "centro" russo, pietrogradese e moscovita⁸⁹. Lo sviluppo di queste nuove direttrici di ricerca è stato reso possibile dalla svolta post-sovietica nella fruibilità degli archivi, anche locali⁹⁰, ha avuto luogo in un contesto storiografico connotato dalla tendenza a incorporare Prima guerra mondiale, rivoluzioni e guerre civili in un unico «continuum of crisis»⁹¹, ed è stato in molti casi alimentato dal riorientamento interpretativo verso una storia sociale, politica e culturale ispirata dall'approccio antropologico⁹², dallo spostamento di attenzione «dalla sfera della "grande politica" e della contrapposizione tra astratte "classi" verso i processi politici locali, «la vita quotidiana e le motivazioni delle "persone comuni"»⁹³.

In ambito anglo-americano due lavori hanno fatto da battistrada: lo studio di Donald Raleigh sul 1917 nella provincia di Saratov⁹⁴ e il libro di Orlando Figes dedicato alle campagne nella regione del Volga durante il 1917-21⁹⁵. Hanno poi visto la luce i saggi dedicati alla rivoluzione democratica nella politica provinciale firmati da Michael Hickey, autore di un recente contributo sull'amministrazione locale a Smolensk nel periodo del Governo provvisorio⁹⁶. Anche la monografia di

⁸⁹ Per una discussione storiografica sul «regional turn» si vedano A.B. Retish - L.G. Novikova - S. Badcock, *Introduction: A Kaleidoscope of Revolutions*, in *Russia's Home Front, Book 1*, cit., pp. 1-15, e L. Novikova, *The Russian Revolution from a Provincial Perspective*, in *State of the Field*, cit., pp. 769-786.

⁹⁰ Le possibilità di lavorare sui contesti provinciali si sono ulteriormente accresciute quando l'informatizzazione e la maggiore disponibilità di fondi hanno favorito l'inserimento degli archivi locali nel contesto comunicativo e scientifico globale.

⁹¹ L'espressione, coniata da P. Holquist, è stata fatta propria da numerosi autori.

⁹² O. Poršneva, *Antropologičeskij podchod Fevral'skoj revoljucii 1917 g.: dostiženija i perspektivy*, in *Fevral'skaja revoljucija 1917 goda v Rossii: istorija i sovremennost'. Sbornik materialov regional'nogo naučnogo seminaru*, Ekaterinburg, Ural'skij centr B.N. El'cin, 2007.

⁹³ *Dialog o knige*, in «Rossijskaja istorija», 2013, 5, p. 3.

⁹⁴ D.J. Raleigh, *Revolution on the Volga: 1917 in Saratov*, Ithaca and London, Cornell University Press, 1986.

⁹⁵ O. Figes, *Peasant Russia, Civil War: The Volga Countryside in Revolution (1917-1921)*, Oxford, Clarendon Press, 1989.

⁹⁶ M. C. Hickey, *The Provisional Government and Local Administration in Smolensk in 1917*, in «Journal of Modern Russian History and Historiography», 1, 2016, pp. 251-274; M. Hickey,

Holquist ha focalizzato l'analisi su una specifica regione, il bacino del Don, con un approccio però incentrato sulla questione dell'impatto delle politiche dello Stato centrale sulla realtà locale, piuttosto che sull'apporto di quest'ultima nel ridefinire il quadro interpretativo generale⁹⁷. In Italia Marco Buttino ha dedicato le proprie ricerche a guerra e rivoluzione nel periodo 1916-20 in una vasta area assimilabile a una colonia interna dell'Impero – il Turkestan – le cui vicende⁹⁸, a lungo trascurate, sono state nella storiografia recente⁹⁹ considerate di impatto rilevante per l'intero spazio imperiale russo¹⁰⁰.

In Russia la tradizione di studi locali e regionali, sviluppata in epoca sovietica in concomitanza con il “disgelo” kruscioviano, ha potuto rinnovarsi dopo la fine dell'Urss, finalmente libera dai condizionamenti ideologici e dalla subordinazione alla prospettiva pietrogradese¹⁰¹. Verso la fine degli anni Novanta hanno cominciato a vedere la luce i lavori di Nadežda Kabytova sulla rivoluzione nella regione del medio e basso Volga, incentrati sullo studio dei rapporti tra potere e società nella primavera-estate 1917, sulle riforme dell'autogoverno locale varate dal Governo provvisorio, sulle competizioni elettorali, sull'attività dei congressi contadini, sulla rivoluzione agraria, sull'emergere delle strutture sovietiche¹⁰². La Kabytova,

Local Government and State Authority in the Provinces: Smolensk, February-June 1917, in «Slavic Review», 4, 1996, pp. 863-881; M. Hickey, *Discourses of Public Identity and Liberalism in the February Revolution: Smolensk, Spring 1917*, in «The Russian Review», 4, 1996, pp. 615-637.

⁹⁷ P. Holquist, *Making War, Forging Revolution*, cit.

⁹⁸ M. Buttino, *La rivoluzione capovolta. L'Asia centrale tra il crollo dell'impero zarista e la formazione dell'URSS*, Napoli, L'Ancora del Mediterraneo, 2003.

⁹⁹ Cfr. J.A. Sanborn, *Imperial Apocalypse*, cit. e J.D. Smele, *The “Russian” Civil Wars*, cit.

¹⁰⁰ Per un'ampia recensione che discute le questioni salienti affrontate nel libro di Buttino cfr. A. Masoero, *Anatomia di una crisi: la rivoluzione russa nello specchio dell'Asia centrale*, in «Quaderni storici», 2, 2005, pp. 609-637.

¹⁰¹ I. Tropov, *Revoljucija v provincii: Lužkij uezd Petrogradskoj gubernii v 1917*, in «Vestnik LGU im. A.S. Puškina. Istorija», 2, 2010, pp. 178-187; I. Tropov, *Revoljucija i provincija. Mestnaja vlast' v Rossii (fevral'-oktjabr' 1917 g.)*, Sankt-Peterburg, Evropejskij Dom, 2011; Cfr. anche M. Brjancev, *Fevral'skaja revoljucija na Brjansčine*, in «Nauka. Obščestvo. Gosudarstvo», IV, 2, 2016.

¹⁰² N. Kabytova, *Vlast' i obščestvo v rossijskoj provincii: 1917 god v Povolž'e*, Samara, SGU, 1999; N. Kabytova, *Demokratizacija mestnogo upravlenija v rossijskoj revoljucii 1917 goda*, in «Vestnik SamGU», 7, 2009, pp. 93-100; N. Kabytova, *Social'no-političeskaja differenziacija naselenija Povolž'ja v 1917*, in «Vestnik SamGU», 8/2, 2012, pp. 161-171; N. Kabytova, *Organizacionnye formy agrarnoj revoljucii 1917 goda v Povolž'e*, «Vestnik SamGU», 8/2, 2013, pp. 165-178; N. Kabytova, *Izbiratel'nye kampanii 1917 goda v rossijskoj provincii*, in «Vestnik SamGU. Istorija. Pedagogika. Filologija», 1, 2016, pp. 40-45; N. Kabytova, *Reformirovanie struktur mestnogo*

autrice anche di un manuale generale su questi temi¹⁰³, sottolinea l'importanza di restituire, attraverso gli studi provinciali, un quadro più articolato e aderente alla realtà: «è noto che le rivoluzioni cominciano nelle capitali ma arrivano a compimento nelle periferie»¹⁰⁴, scrive, e i suoi lavori ricostruiscono la pluralità di soggetti istituzionali e politici nel contesto rivoluzionario locale, ancora insufficientemente studiati «anche dal punto di vista dell'accumulazione dei fatti»¹⁰⁵.

Ha avuto un durevole impatto nel dibattito storiografico la già ricordata monografia di Igor Narskij dedicata alla vita quotidiana della popolazione degli Urali durante il 1917-22¹⁰⁶. L'autore ha organizzato il proprio lavoro in tre parti: la prima, intitolata *Le dimensioni della catastrofe: dalla «libertà» al cannibalismo*, illustra la parabola storica degli anni 1917-22 come un tragico percorso dai giorni della libertà della primavera 1917 alla morte per fame del 1921-22, che si compie attraverso cataclismi politici, caos economico e disgregazione sociale¹⁰⁷; la seconda, *I grandi sconvolgimenti*, si pone dal punto di vista dell'esperienza rivoluzionaria dell'uomo comune: l'euforia iniziale si trasforma in «rivoluzione ubriaca»¹⁰⁸, alla fame si accompagna il terrore come contesto esistenziale, mentre si consumano le alterne vicende della guerra civile. La terza infine, intitolata *La strategia di sopravvivenza della popolazione*, si sofferma sugli aspetti culturali e mentali, sulle strategie di adattamento quotidiano a livelli inusitati di privazione e penuria dei beni, dal ricorso all'alcool per dimenticare fino al «menù del cannibale»¹⁰⁹.

Nel momento in cui il libro vedeva la luce (2001) Narskij sottolineava la carenza di studi sulla vita quotidiana e la imputava a tre fattori: «la vitalità dei miti "rosso-bianchi"», vale a dire delle letture ispirate dall'auto-rappresentazione dei contrapposti schieramenti politici, il ritardo «nell'applicazione degli approcci di antropologia storica in ambito russo», il prevalere di interpretazioni imperniate sulla lotta di classe dovuto alla «sottovalutazione delle dimensioni della

samoupravlenija v 1917 godu, in «Vestnik SamGU. Istorija. Pedagogika. Filologija», 4, 2016, pp. 18-27.

¹⁰³ N. Kabytova, *Vlast' i obščestvo Rossijskoj provincii v revoljucii 1917 goda*, Samara, SGU, 2002.

¹⁰⁴ N. Kabytova, *Social'no-političeskaja differenziacija*, cit., p. 161.

¹⁰⁵ Ivi, p. 162.

¹⁰⁶ I. Narskij, *Žizn' v katastrofe*, cit.

¹⁰⁷ Ivi, pp. 32-167.

¹⁰⁸ Ivi, p. 196. Cfr. anche I. Narskij, «P'janaja revoljucija»: naselenie i alkohol' na Urale v 1917, in *Revoljucija i graždanskaja vojna na Urale: aktual'nye problemy izučenija. Materialy regional'nogo naučnogo seminaru*, Čeljabinsk, 1999, pp. 193-212.

¹⁰⁹ I. Narskij, *Žizn' v katastrofe*, cit., p. 553.

catastrofe»¹¹⁰, in virtù della quale si verifica una «totale primitivizzazione» delle condizioni di vita e «un rinnovamento forzato di massa dell'esperienza»¹¹¹. Nella conclusione, intitolata *La sopravvivenza nella catastrofe*, l'autore formulava la tesi di una sorta di mutazione antropologica che si sarebbe verificata nel 1917-22, lasciando una durevole impronta sul periodo sovietico: «l'immedesimazione nella catastrofe si è trasformata in un processo permanente, la volontà di sopravvivenza è divenuta il motivo chiave dell'agire»¹¹².

Nell'introdurre la propria seconda monografia, dedicata alla città e alla provincia di Saratov, Raleigh ha sottolineato di essere autonomamente giunto con le proprie ricerche a conclusioni analoghe a quelle di Narskij riguardo al periodo 1917-22: caos, brutalizzazione, distruzioni, e la fame che mina le possibilità di resistenza della popolazione rispetto al regime¹¹³. L'approccio di Raleigh, che assume come categoria interpretativa centrale la «esperienza totale della guerra civile tra il 1917 e il 1922»¹¹⁴, è però focalizzato, piuttosto che sul quotidiano dell'uomo comune, sui soggetti politici e sociali e sui linguaggi della rivoluzione. Egli cerca di ricostruire come la cultura politica, le pratiche bolsceviche e le circostanze della guerra civile abbiano modellato la società in un insieme esperienziale organico. Analizza le battaglie discorsive dei contendenti e sottolinea che il ruolo della sinistra esera nell'aiutare i bolscevichi è stato molto sottovalutato; ripercorre inoltre lo sviluppo di nuovi rituali del potere, i tentativi di istituzionalizzare una cultura proletaria, le lotte vere o presunte contro i nemici esterni e interni, il tema dell'assedio e la convinzione bolscevica di avere una missione da compiere, fino alla crisi del 1921, presentata come a lungo negletta dalla storiografia, al pari del malcontento anti-bolscevico, definitivamente sedato solo dalla fame¹¹⁵. Anche Raleigh è divenuto propenso a enfatizzare la continuità tra periodo rivoluzionario e stalinismo e a proposito della violenza e del terrore scrive: «molte pratiche che noi associamo con il periodo stalinista erano già state sperimentate e divenute parte integrante del nuovo ordine durante la guerra civile»¹¹⁶.

¹¹⁰ Ivi, p. 20.

¹¹¹ Ivi, p. 25.

¹¹² Ivi, p. 561.

¹¹³ D.J. Raleigh: *Experiencing Russia's Civil War*, cit., p. 4 e p. 416.

¹¹⁴ Ivi, p. 6.

¹¹⁵ Ivi, p. 5, p. 11.

¹¹⁶ Ivi, p. 2.

A conclusioni differenti giunge Aaron Retish in un libro sul mondo contadino nella provincia di Vjatka durante il 1917-22¹¹⁷. L'autore fa cominciare «la storia della rivoluzione nel villaggio con la chiamata alle armi» del 1914¹¹⁸: nell'attribuire allo scoppio della Grande guerra il valore di spartiacque si richiama a Holquist, ma il punto di vista adottato è differente, dal momento che intende illustrare «come i contadini reagivano» alle iniziative istituzionali, come «contribuivano a creare l'universo politico in divenire», poiché «la relazione tra contadini e potere politico era più complessa di quella tra due gruppi distinti nella quale sono chiari l'aggressore e la vittima»¹¹⁹. A partire dalle specificità della regione nord-orientale¹²⁰ Retish mette in discussione la rappresentazione dei contadini offerta da Figes, basata sulle terre fertili meridionali: dal momento che a Vjatka non avevano conosciuto il dominio signorile, erano stati emancipati come contadini di Stato e non soffrivano di una cronica «fame di terre», nell'estate 1917 le loro richieste non erano tanto incentrate sulla terra, quanto sulla partecipazione e sul riconoscimento dei diritti di cittadinanza. Dopo aver accolto il Febbraio con molte speranze, che nell'estate vengono dissolvendosi anche per le iniziative governative di requisizione di grano, i contadini si appellano al nuovo potere bolscevico per risolvere le fratture economiche, sociali e generazionali che percorrono i villaggi, e accettano di sostenerlo quando crea le nuove istituzioni locali. Un punto di svolta è rappresentato dal decreto di ottobre sulla terra, che «radicò lo Stato nel villaggio agendo come un moderno meccanismo di intervento statale»¹²¹: i contadini si rivolgevano all'amministrazione sovietica per dirimere i contenziosi sulla terra tra membri della stessa comunità e tra interi villaggi. Retish illustra la complessità degli scenari che caratterizzano la guerra civile nella regione di Vjatka: dalle ribellioni anti-sovietiche che divampano nell'estate 1918 alla sconfitta dei bianchi di A. Kolčak, dalle brutali requisizioni e repressioni dei bolscevichi alle successive politiche di compromesso e di cooptazione, dal devastante impatto

¹¹⁷ A.B. Retish, *Russia's Peasants in Revolution*, cit.

¹¹⁸ Ivi, p. 19.

¹¹⁹ Ivi, p. 10.

¹²⁰ Sul caso regionale di Vjatka cfr. anche E. Šarin, *Rol' armii v fevral'skoj revoljucii 1917 g. v stolice i provincii (na primere Vjatskoj gubernii)*, in «Vestnik VjatGU. Istoričeskie nauki i arheologija», 10, 2016, pp. 38-42; E. Šarin, *Dinamika smeny vlasti: krušenje starogo pravoporjadka v Vjatskoj gubernii s fevralja po oktjabr' 1917*, in «Vestnik Vjatskogo gosudarstvennogo gumanitarnogo universiteta. Istorija», 6, 2014, pp. 65-69.

¹²¹ A.B. Retish, *Russia's Peasants*, cit., p. 131.

della carestia all'integrazione della popolazione nel sistema mediante l'assistenza e il riconoscimento dei diritti sociali¹²².

Alla valorizzazione del contributo attivo dei contadini all'edificazione del nuovo Stato e alla rappresentazione delle molteplici sfaccettature che assume l'interazione tra potere sovietico e popolazione si accompagna la presa di distanze dalle letture che enfatizzano la continuità tra le tumultuose vicende del 1917-22 e lo stalinismo. Per Retish «la storia dei contadini nella rivoluzione è una storia di violenza e di terrore almeno quanto lo è di libertà, emancipazione e negoziazione»; nella Russia del 1922, afferma, «il moderno Stato rivoluzionario aveva altrettante possibilità di includere la sua popolazione in un sistema emancipatorio di quante ne avesse di condurre il paese lungo un percorso omicida»¹²³. Si tratta di un approccio storiografico che ha il merito di contrastare teleologismi vecchi e nuovi e di far fruttare al meglio la pluralità di punti di vista che scaturisce dal «provincial turn».

Affronta il tema della partecipazione politica nel periodo rivoluzionario anche il lavoro di Sarah Badcock, incentrato sulle province di Kazan e Nižnyj Novgorod¹²⁴. La storica britannica adotta però una periodizzazione circoscritta al 1917, e tratta sia la dimensione urbana che quella rurale. Al centro della sua indagine sono le persone comuni (*ordinary people*), considerate come attori politici non ispirati dalla politica di partito: «agivano in base a quelli che percepivano essere i propri interessi e queste azioni non corrispondevano alle visioni idealizzate della politica nutrite dalle élite in merito a un comportamento politico democratico e responsabile»¹²⁵. Badcock affronta la questione delle «radici del collasso della democrazia russa dopo solo otto brevi mesi attraverso lo studio delle esperienze degli uomini comuni nel 1917»¹²⁶: l'ingenua fede del governo nel potere salvifico della democrazia dovette scontrarsi sia con la dura realtà della guerra totale, che ovunque comportava un rafforzamento dello Stato piuttosto che il decentramento dei poteri, sia con i comportamenti concreti dell'*ordinary people*, orientati a radicalizzare la rivoluzione, piuttosto che a riconoscere come preminenti le necessità generali dello Stato.

¹²² Ivi, p. 262.

¹²³ Ivi, p. 21.

¹²⁴ S. Badcock, *Politics and the People*, cit. Cfr. anche S. Badcock, *Perepisyvaja istoriju rossijskoj revoljucii: 1917 god v provincii*, in «Otečestvennaja istorija», 4, 2007, pp. 103-112.

¹²⁵ S. Badcock, *Politics and the People*, cit., p. 243.

¹²⁶ Ivi, p. 1.

L'autrice esplora la nuova soggettività rivoluzionaria attraverso il prisma delle realtà locali urbane e rurali, istituzionali e partitiche, facendo emergere due protagonisti collettivi particolarmente significativi: le mogli dei soldati, il cui ruolo nelle dinamiche rivoluzionarie locali, a lungo quasi ignorato, è stato di recente evidenziato da più di uno storico¹²⁷; l'organizzazione del Partito dei socialisti rivoluzionari nelle campagne e la centralità della dialettica politica che si instaura tra quest'ultimo e i contadini. Nel lavoro della Badcock prospettiva locale e periodizzazione circoscritta al 1917 sono anche funzionali a contrastare la propensione alla "bolscevizzazione" della storia della rivoluzione russa, sulla quale ha già richiamato l'attenzione Michael Melancon¹²⁸.

L'adozione di un approccio regionale in alcuni casi comporta l'incentrarsi della ricerca sul movimento bianco, tema negletto in epoca sovietica e anche per questo oggetto di "recupero" nell'ultimo quarto di secolo. Di particolare rilievo è la monografia di Ljudmila Novikova sulla regione di Archangel'sk, tradotta in italiano¹²⁹, intorno alla quale si è svolta una discussione su «Rossijskaja istorija» che ha coinvolto A. Kiselev, E. Landis, I. Narskij, D. Raleigh, A. Retish, T. Trošina¹³⁰. I partecipanti hanno sottolineato il valore storiografico della ricerca, apprezzato la de-ideologizzazione del fenomeno bianco, interpretato dall'autrice non tanto come controrivoluzione quanto come variante locale del processo rivoluzionario, e la valorizzazione delle specifiche condizioni locali geografiche, demografiche, economiche, socio-politiche. Raleigh però dissente dalla propensione della Novikova a ricondurre la sconfitta dei bianchi a ragioni di ordine non politico¹³¹, mentre Narskij sottolinea il prevalere di una prospettiva «dall'alto» e l'insufficiente attenzione rivolta al quotidiano¹³², e Retish auspica un maggiore approfondimento delle motivazioni contadine e della cultura che mobilita le masse¹³³; la Trošina, infine, rileva che una migliore comprensione dei processi

¹²⁷ Si veda ad esempio L. Bulgakova, *The Phenomenon of the Liberated Soldier's Wife*, in *Russia's Home Front, Book 2*, cit., pp. 301-326.

¹²⁸ M.S. Melancon, *The Neopopulist Experience. Default Interpretations and New Approaches*, in «Kritika: Explorations in Russian and Eurasian History», 1, 2004, pp. 195-206.

¹²⁹ L. Novikova, *Provincial'naja kontrrevoljucija. Beloe dviženie i Graždanskaja vojna na Ruskom Severe, 1917-1920*, Moskva, NLO, 2011 (*La "controrivoluzione" in provincia. Movimento bianco e guerra civile nella Russia del Nord, 1917-1920*, Roma, Viella, 2015).

¹³⁰ *Dialog o knige*, cit.

¹³¹ Ivi, pp. 4-8.

¹³² Ivi, pp. 12-15.

¹³³ Ivi, pp. 19-24.

economici e sociali nella regione artica sarebbe potuta scaturire dall'approfondimento delle trasformazioni del periodo di guerra¹³⁴.

La convergenza tra storiografia russa e occidentale intorno alla prospettiva provinciale/regionale si è concretizzata nel primo volume di *Russia's Home Front in War and Revolution*¹³⁵. I curatori, Badcock, Retish e Novikova, avevano progettato l'opera già nel 2005, e il libro aveva originariamente preso forma con il titolo *A Kaleidoscope of Revolutions*, prima di essere incorporato nel grande progetto editoriale della Slavica Publishers intitolato *Russia's Great War and Revolution, 1914-1922*. L'espressione «caleidoscopio di rivoluzioni», che raccoglie uno spunto di Christopher Read¹³⁶, è stata conservata nell'Introduzione dai curatori, che sul «regional turn»¹³⁷ scrivono: «le storie provinciali decostruiscono con successo la narrativa centrale degli eventi»¹³⁸, di modo che «la rivoluzione russa viene a configurarsi non come un unico processo, ma come un complesso *pattern* di rivoluzioni che si sovrappongono»¹³⁹. L'approccio provinciale non permette solo di smantellare stereotipi basati sull'epicentro rivoluzionario, quali ad esempio la rappresentazione dei mesi successivi al Febbraio in termini di *dvoevlastie* (dualismo di potere); esso consente di sintonizzarsi sul quotidiano della popolazione, di cogliere l'importanza delle specificità geografiche, economiche e sociali dei diversi contesti locali, di mettere a fuoco l'impatto della violenza e del caos, di apprezzare la fluidità della politica di partito, di valorizzare il ruolo degli *esery*.

I contributi sono ripartiti in tre sezioni: *La politica locale nelle rivoluzioni regionali*; *Una miriade di rivoluzioni nazionali*; *Le rivoluzioni sociali nelle periferie*. La sezione dedicata alla politica locale contiene tra gli altri un saggio di Sergej Ljubičankovskij sulle difficoltà che incontra l'istituzione dello *zemstvo* di *volost'* nella Russia sud-orientale (governatorati di Astrachan, Orenburg e Stavropol') durante la primavera-estate del 1917, ricondotte dall'autore al configgersi della ri-

¹³⁴ Ivi, pp. 15-19. La Trošina è autrice di un volume dedicato specificamente a questi aspetti: T. Trošina, *Velikaja vojna...zabytaja vojna...Archangel'sk v gody Pervoj mirovoj vojny (1914-1918)*, Archangel'sk, KIRA, 2008.

¹³⁵ *Russia's Home Front. Book 1*, cit.

¹³⁶ Cfr. C. Read, *From Tsar to Soviets*, cit., p. 283; cfr. anche C. Read, *War and Revolution in Russia*, cit., pp. 220-221.

¹³⁷ *Russia's Home Front, Book 1*, cit., p. 6.

¹³⁸ Ivi, p. 15.

¹³⁹ Ivi, p. 1.

forma voluta dal Governo provvisorio con le visioni del mondo dei gruppi sociali tradizionali (contadini e nobiltà ereditaria)¹⁴⁰.

Lo studio della decostruzione/ricostruzione delle istituzioni locali durante la rivoluzione ha particolarmente beneficiato dell'adozione di una prospettiva provinciale/regionale. Sulla risposta al Febbraio della più alta carica provinciale, quella del governatore, ha scritto Svetlana Bukalova analizzando il caso di Orel: l'autrice si interroga sul ruolo svolto durante il cambio di regime da queste figure apicali della burocrazia zarista, i cui poteri erano stati ampliati durante la guerra mondiale, e conclude che esso fu passivo rispetto alle decisioni assunte dal centro, in ossequio al funzionamento della verticale di potere di uno Stato fortemente centralizzato¹⁴¹. Sull'istituzione della figura del commissario di governatorato a Tomsk ha scritto Dina Kozlova, a partire dall'assunto che dalla riuscita delle riforme degli ordinamenti locali dipendesse il successo del sistema sorto dal Febbraio¹⁴².

Sulla nascita di organismi di coalizione come i Comitati esecutivi delle organizzazioni pubbliche e sulla loro interazione con le istituzioni di autogoverno locale in via di riforma, *zemstva* e Dume municipali, si sono soffermati vari studi recenti: essi per un verso pongono l'accento sulla creazione di un articolato spazio politico di partecipazione democratica, per altro verso sottolineano i molteplici elementi di crisi che causano il declino di questi istituti locali: difficoltà finanziarie, sovrapposizioni istituzionali, concorrenza di organismi democratici alternativi e insufficiente legittimazione da parte delle autorità¹⁴³. Vadim Teterin

¹⁴⁰ S. Liubichankovskii, *Revolution and the Creation of the Volost' Zemstvo in Southeastern Russia (Spring-Fall 1917)*, ivi, pp. 45-66.

¹⁴¹ S. Bukalova, *Revoljucionnye sobytija fevralja 1917 goda v Orle i taktika dejstvij gubernatora*, in «Gosudarstvennoe upravlenie. Elektronnyj vestnik», 11, 2015, pp. 174-188.

¹⁴² D. Kozlova, *Stanovlenie instituta gubernskogo komissara v period revoljucii 1917 g. (na primere Tomskoj gubernii)*, in «Vestnik TGU Istorija», 409, 2016, pp. 72-78.

¹⁴³ D. Kolčinskij, *Uezdnye i volostnye ispolnitel'nye komitety v Tambovskoj gubernii v 1917 g.*, in «Vestnik Tambovskogo universiteta. Gumanitarnye nauki», 11, 2014, pp. 267-271; T. Šestopalova, *K voprosu o processe formirovanija mestnych organov vlasti v gubernjach srednego Povolž'ja v marte-oktjabre 1917*, in «Vestnik LGU im. A.S. Puškina. Istorija», 3, 2010, pp. 137-143; N. Kutalevskij, *Zemskie učreždenija Astrachanskoj, Orenburgskoj i Stavropol'skoj gubernij v načal'nyj period Fevral'skoj revoljucii: vzajmoдействие s obščestvennymi institutami i učastie v utverždenii buržuaznogo pravoporjadka*, in «Izvestija Samarskogo naučnogo centra Rossijskoj Akademii Nauk», 3(2), 2011, pp. 399-405; A. Chramcov, *Reformirovanie organov mestnogo samoupravlenija v gorodach Tomskoj gubernii (mart-oktjabr' 1917)*, «Vestnik TGU Istorija», 413, 2016, pp. 157-161.

ha messo in evidenza, utilizzando come fonte anche la stampa locale, l'ampio sostegno politico accordato dagli *zemstva* al Governo provvisorio nella provincia di Perm' e si è soffermato su un aspetto ancora poco indagato: l'attività di formazione politica e di promozione dell'istruzione di base svolta dagli *zemstva* per promuovere la consapevolezza civile e preparare i cittadini a esercitare i propri diritti elettorali (sia nelle elezioni per gli organismi di autogoverno locale che per la futura Assemblea Costituente), nonché per costruire consenso intorno al governo sorto dalla rivoluzione di Febbraio¹⁴⁴.

La sezione del primo volume di *Russia's Home Front in War and Revolution* dedicata alle «rivoluzioni nazionali» ci offre l'opportunità di sottolineare un aspetto storiograficamente rilevante: il nesso tra l'adozione della prospettiva regionale e la messa a fuoco delle complesse dinamiche connesse ai movimenti nazionali, al conflitto interetnico, alle spinte centrifughe che si sviluppano nel contesto di disgregazione imperiale. Uno dei contributi è firmato da Mark Baker¹⁴⁵, che sullo stesso tema – il mondo rurale della provincia di Kharkiv (Char'kov) nel periodo 1914-21 – ha pubblicato di recente una monografia nella quale si pone l'obiettivo di ricostruire l'interazione tra i contadini e le autorità che si avvicendano in quegli anni tumultuosi¹⁴⁶. Baker constata che il comportamento dei contadini è ispirato da una percezione dei propri interessi economici dominata dal villaggio (contrapposto a tutte le realtà fuori di esso) e dal «localismo delle identità sociali e politiche»¹⁴⁷. Questa visione del mondo localistica si è manifestata con particolare chiarezza, scrive l'autore, «nel 1917, durante le lotte tra villaggio e villaggio per le terre di nuova acquisizione, e in occasione del ripetuto appellarsi di Governo provvisorio e Rada centrale ai contadini in nome dei sacrifici per la Russia e per l'Ucraina»¹⁴⁸. Ma essa era emersa, aggiunge, già durante la guerra mondiale con lo smantellamento dei consolidamenti stolypiniani, e riaffiora poi durante la guerra civile nella ostinata resistenza alle requisizioni di grano in assenza di

¹⁴⁴ V. Teterin, *Otraženie političeskoj pozicii permskogo zemstva v «Permskoj zemskoj nedele» (fevral' 1917-mart 1918 g.)*, in «Vestnik Permskogo Universiteta», 1, 2013, pp. 171-176; V. Teterin, *Zemskoe samoupravlenie i voprosy političeskogo vospitanija graždan v uslovijach revoljucii 1917 g. (na materialach Permskoj gubernii)*, in «Omskij naučnyj vestnik», 2, 2013, pp. 49-52.

¹⁴⁵ M.R. Baker, *War and Revolution in Ukraine: Kharkiv Province's Peasants' Experiences of War, Revolution, and Occupation, 1914-18*, in *Russia's Home Front, Book 1*, cit., pp. 111-141.

¹⁴⁶ M.R. Baker, *Peasants, Power, and Place. Revolution in the Villages of Kharkiv Province, 1914-1921*, Cambridge, Mass., HUP, 2016.

¹⁴⁷ Ivi, p. 1.

¹⁴⁸ Ivi, p. 207.

condizioni di penuria estrema¹⁴⁹. Baker rileva inoltre di non aver riscontrato la forte identificazione popolare con i soviet contadini alla quale fanno riferimento alcuni storici sociali¹⁵⁰, e sottolinea che, a differenza di quanto evidenziato da Figes per la regione del Volga, i contadini di Kharkiv rimangono refrattari alle dinamiche di scontro sociale tra ricchi e poveri, alimentate dal potere sovietico all'interno dei villaggi per frantumare la solidarietà¹⁵¹.

I contadini della regione erano insomma lontani dal considerarsi membri di «una qualsivoglia “nazione” o “classe” oppressa»¹⁵² e questo induce Baker non solo a rimarcare il carattere artificioso delle interpretazioni di marca sovietica, ma anche a mettere in guardia dall'applicare all'Ucraina orientale le letture imperniate sul nazionalismo che hanno preso il sopravvento dopo il 1991: «tra i contadini di questa provincia, in larga maggioranza ucraino-parlanti, ho trovato scarse testimonianze di una simpatia per il nazionalismo ucraino», scrive, aggiungendo che la rivoluzione del 1917-21 fu solo l'inizio «della loro esposizione all'idea nazionale», e di un processo lungo e pieno di battute d'arresto «che deve ancora giungere a compimento nell'odierna Ucraina indipendente»¹⁵³.

Al tema *Impero e nazionalismo* è dedicato un intero volume della serie *Russia's Great War and Revolution*, curato da Eric Lohr, Vera Tolz, Aleksandr Semenov e Mark von Hagen¹⁵⁴. Alcuni contributi si soffermano sul complesso intreccio tra guerra, rivoluzione, movimenti nazionali e crisi delle compagini imperiali: è questa una frontiera importante degli studi recenti (vedi *supra*, capitoli secondo e quarto), che si sviluppa a valle dell'importante svolta storiografica post-1991 anche grazie agli approcci ispirati dall'«imperial turn»¹⁵⁵.

VII.5. *Letture politiche alternative e dibattito sulle cause della rivoluzione*

Le interpretazioni della rivoluzione nella storiografia russa dell'ultimo ventennio sono riconducibili, semplificando, a tre orientamenti politici alternativi

¹⁴⁹ Ibidem.

¹⁵⁰ Ivi, p. 203.

¹⁵¹ Ivi, p. 210.

¹⁵² Ivi, p. 1.

¹⁵³ Ivi, p. 10.

¹⁵⁴ *The Empire and Nationalism at War*, cit.

¹⁵⁵ *From the Editors. The Imperial Turn*, in «Kritika», 4, 2006, pp. 705-712.

al bolscevismo: filo-zarista, liberal-democratico, neo-populista. Sono espressione del primo le posizioni sostenute da Vladimir Lavrov nella tavola rotonda organizzata dall'IRI RAN nel 2007: il Febbraio sarebbe riconducibile non solo all'impatto della guerra, ma anche al «tradimento» di figure come il generale Alekseev e il leader ottobrista Gučkov; l'irresponsabilità e l'inesperienza dei politici liberali, democratici e socialisti avrebbero condotto il paese alla sconfitta in guerra e al trionfo del «popolo analfabeta formatosi nell'*obsščina*»¹⁵⁶. Per Lavrov il Febbraio avrebbe segnato l'interruzione fatale del processo di riforma in senso borghese e democratico che era in corso sotto il regime zarista, il trionfo della primordiale rivolta russa (*russskij bunt*) e la necessaria premessa dell'Ottobre, definito come «l'autocrazia dei rivoluzionari estremisti»¹⁵⁷. Le letture di matrice filo-zarista, nutrite nella maggioranza dei casi dall'ispirazione religiosa ortodossa, definiscono il Febbraio come una tragedia storica che ha aperto le porte alla catastrofe dell'Ottobre¹⁵⁸, e, senza trascurare le radici sociali e culturali della rivoluzione, lo spiegano ricorrendo a concetti quali il tradimento delle élite e il complotto antimonarchico, esprimendo un giudizio storico radicalmente negativo sugli esponenti del liberalismo e della borghesia. Nelle *Lezioni dell'Ottobre rosso* di Igor' Frojanov (2007), dedicate alla memoria del metropolita di San Pietroburgo, la rivoluzione è ricondotta a un complotto internazionale volto a colpire il mondo ortodosso, che si innesta sulle profonde fratture nella società russa risalenti alle riforme petrine¹⁵⁹. Ripubblicato nel 2011 con il finanziamento della Chiesa ortodossa e con un titolo eloquente, *Anatomia di un tradimento*, quasi a fare da contrappunto al noto *Anatomia della rivoluzione* del 1994¹⁶⁰, il libro di Viktor Kobylin è tutto incentrato sul «complotto» sfociato nell'abdicazione di Nicola II¹⁶¹.

¹⁵⁶ V. Lavrov, *Revoliuciju sprovocirovala vojna, kotoraja ne stala narodnoj*, in «Kruglyj stol», cit., p. 4.

¹⁵⁷ Ivi, p. 18.

¹⁵⁸ Il 18 febbraio 2017, nella Chiesa di Cristo il Salvatore, si è svolta la conferenza *Fevral'. Tragedija. Uroki istorii. 1917*, nell'ambito del ciclo di incontri intitolato: *In memoria dei caduti. Il Febbraio. La tragedia. Il 1917. Le lezioni della storia*. Hanno partecipato i vertici interni e internazionali della comunità russa e ortodossa, e i lavori sono stati aperti dal metropolita Hilarion di Volokolamsk, presidente della sezione relazioni esterne del Patriarcato di Mosca.

¹⁵⁹ I. Frojanov, *Uroki Krasnogo Oktjabrja*, Moskva, Algoritm, 2007.

¹⁶⁰ *Anatomija revoliucii. 1917 g. v Rossii: massy, partii, vlast'. Materialy meždunarodnogo kollokviuma istorikov*, a cura di V. Černjaev et al., Sankt-Peterburg, Glagol, 1994.

¹⁶¹ V. Kobylin, *Anatomija izmeny. Imperator Nikolaj II i General-ad'jutant M.V. Alekseev*, Sankt-Peterburg, «Carskoe Delo», 2011. Originariamente pubblicato a New York nel 1970 dalla

Alle responsabilità dell'élite, frantumata e incline alla congiura, Vjačeslav Nikonov riconduce nel già menzionato *La distruzione della Russia* l'interruzione della modernizzazione imperiale, il fallimento in guerra e lo sbocco rivoluzionario di Febbraio¹⁶². Contesta queste tesi da una prospettiva liberal democratica Buldakov: l'economia russa era troppo arcaica e le fragilità e contraddizioni dello zarismo troppo profonde perché il paese potesse superare con successo la sfida della Prima guerra mondiale¹⁶³. Nella sua polemica con le interpretazioni "nostalgiche" del regime zarista, che mettono in discussione il radicamento storico della rivoluzione democratica di Febbraio¹⁶⁴, Buldakov oltre a Nikonov e Frojanov ha come bersaglio i lavori di Boris Mironov, le cui note tesi sul miglioramento dei livelli di vita della popolazione contadina nella Russia zarista, elaborate a partire dall'utilizzo del concetto di bio-status (l'altezza media) e attraverso lo studio e l'incrocio degli indicatori antropometrici¹⁶⁵, hanno suscitato un vivace dibattito su «Rossijskaja istorija»¹⁶⁶, proseguito in diverse sedi e soprattutto nel settimo volume della serie *Storia e matematica*, intitolato *Sulle cause della rivoluzione russa*¹⁶⁷. Sulla base dei propri dati Mironov conclude che «l'esperienza di modernizzazione della Russia imperiale tra l'inizio del XVIII secolo e l'inizio del XX secolo, nonostante tutti i limiti, deve essere considerata come un'esperienza di successo», e ne consegue che all'origine della rivoluzione non vi furono cause economiche e sociali, bensì ragioni politiche, specialmente l'azione pianificata di

casa editrice panslava, questo libro ha avuto grande diffusione negli ambienti monarchici pietroburghesi e in generale russi tra la fine degli anni Ottanta e l'inizio degli anni Novanta.

¹⁶² V. Nikonov, *Krušenie Rossii*, cit.

¹⁶³ V. Buldakov, *Pervaja mirovaja vojna: šans na modernizaciju Rossii?*, in «Vestnik TvGU. Istorija», 1, 2014, pp. 4-23; V. Buldakov - T. Leont'eva, *Vojna, porodiščaja revoljuciju: Rossija, 1914-1917 gg.*, Moskva, Novyj chronograf, 2015.

¹⁶⁴ V. Buldakov, *Oktjabr'skaja revoljucija: sovremennaja sud'ba starych mifov*, in *Oktjabr' 1917: vyzovy dlja XXI veka*, a cura di A. Sorokin, Moskva, Lenand, 2008, pp. 115-120.

¹⁶⁵ B. Mironov, *Blagosostojanie naselenija i revoljucii v imperskoj Rossii: XVIII-načalo XX veka*, Moskva, Novyj chronograf, 2010. Per un ampio bilancio critico relativo a commenti, recensioni e dibattiti suscitati dalle proprie tesi cfr. B. Mironov, *Strasti po revoljucii: Nruvy v rossijskoj istoriografii v vek informacii*, Moskva, «Ves' mir», 2013.

¹⁶⁶ B. Mironov, *Modernizacija imperskoj Rossii i blagosostojanie naselenija*; S. Nefedov, *O svjazi demografičeskich pokazatelej i potreblenija v Rossii konca XIX-načala XX veka*; M. Rodnov, *Tret'ja Rossija (o krest'janstve i ne tol'ko)*; M. Davydov, *K voprosu o potreblenii naselenija v Rossii v konce XIX-načale XX veka*, in «Rossijskaja istorija», 2, 2009, pp. 137-176.

¹⁶⁷ *O pričinach Russkoj revoljucii*, a cura di L. Grinin - A. Korotaev - S. Malkov, Moskva, «LKI», 2010.

segmenti dell'élite (deputati della Duma, massoni, politici liberali e socialisti) e l'efficace azione propagandistica delle forze antimonarchiche¹⁶⁸.

Il principale oppositore di Mironov è Sergej Nefedov, che analizza e incrocia i dati forniti dalla demografia (natalità, mortalità) e dagli indicatori dei livelli di consumo della popolazione contadina per le diverse province dell'Impero zarista, e sulla base di un approccio neo-malthusiano giunge alla conclusione che all'inizio del XX secolo «il legame malthusiano tra consumo e caratteristiche demografiche tipico della società agraria tradizionale fu rotto da un potente processo di modernizzazione demografica»: è scorretto quindi, argomenta, dedurre dalla riduzione della mortalità l'aumento dei consumi e il miglioramento delle condizioni di vita dei contadini in Russia all'inizio del XX secolo¹⁶⁹. Al contrario, l'esplosione demografica costituì la condanna a morte della Russia zarista: l'impoverimento crescente della popolazione, secondo Nefedov, era destinato a sfociare prima o poi nella rivoluzione¹⁷⁰. Nel corso della discussione Michail Davidov si è collocato vicino alle posizioni di Mironov, mentre Petr Turčín ha ritenuto che per comprendere le cause della rivoluzione si debba piuttosto guardare alle dinamiche delle élite combinate con lo *choc* della Prima guerra mondiale, e Michail Rodnov ha sottolineato, rivolgendosi criticamente sia a Nefedov che a Mironov, che in virtù della varietà delle condizioni regionali delle campagne russe (egli distingue almeno tre macro-aree) non è possibile assumere un'unica serie di indicatori per interpretare i processi economici, sociali e demografici¹⁷¹.

Šubin discute il controverso tema del livello di vita della popolazione contadina criticando entrambe le posizioni in un ampio capitolo intitolato *Inevitabilità o casualità* del suo libro su *La Grande rivoluzione russa* pubblicato nel 2014¹⁷²: per l'autore Mironov sottovaluta la profondità della crisi sociale russa e spiega la rivoluzione con i complotti liberali, mentre Nefedov ignora il fatto che le rivoluzioni non scoppiano quando il popolo è prostrato dalla fame, ma quando ne sono deluse le aspettative¹⁷³. Šubin inoltre dissente da Buldakov e da tutti coloro che indivi-

¹⁶⁸ B. Mironov, *Modernizacija imperskoj Rossii*, cit., pp. 152-153.

¹⁶⁹ S. Nefedov, *O svyazi demografičeskich pokazatelej i potreblenija*, cit., p. 162.

¹⁷⁰ S. Nefedov, *O pričinach russkoj revoljucii*, in *O pričinach Russkoj revoljucii*, cit., pp. 25-60. Cfr. anche S. Nefedov, *Uroven' upotreblenija v Rossii načala XX veka i pričiny russkoj revoljucii*, in «Obščestvennye nauki i sovremennost'», 5, 2010, pp. 126-137.

¹⁷¹ M. Rodnov, *Tret'ja Rossija (o krest'janstve i ne tol'ko)*, cit., p. 165.

¹⁷² A. Šubin, *Velikaja Rossijskaja revoljucija*, cit.

¹⁷³ Ivi, pp. 45-54.

duano il tratto qualificante della rivoluzione nella violenza distruttiva e caotica della *smuta*, nella rivolta «insensata e spietata»: nel 1917 le modalità distruttive del processo rivoluzionario sono connesse al contesto militarizzato della Prima guerra mondiale, afferma, ma non ne costituiscono il tratto qualificante, che consiste invece in una profonda rivoluzione sociale, radicata nei processi di industrializzazione e modernizzazione, inevitabile già nel 1914. Šubin si colloca da un punto di vista «neo-populista», prende le distanze dalle letture «bolscevizzanti» della rivoluzione, e ha un'attitudine polemica verso le interpretazioni sia di ispirazione liberale che neo-zarista: critico nei confronti del Governo Provvisorio, che scontava una carenza di legittimazione popolare, individua nella formazione di un cartello di forze socialiste, che escludesse i cadetti e desse vita a un governo responsabile verso il Soviet, l'unica vera *chance* per la democrazia nella Russia del 1917.

VII.6. *Simboli, linguaggi, narrazioni, cultura e psicologia delle masse: l'impatto del «cultural turn» e dell'approccio antropologico*

Ol'ga Poršneva ha collocato attorno alla metà degli anni Novanta il momento di svolta nella ridefinizione dell'attività scientifica concernente la rivoluzione di Febbraio e lo ha associato all'affermarsi dell'«approccio antropologico»¹⁷⁴: riprendendo la relazione di Volobuev e Buldakov al Congresso internazionale di scienze storiche del 1995¹⁷⁵, la studiosa russa ha sottolineato il ruolo svolto in tal senso dal Consiglio scientifico del RAN con le due conferenze del 1994 e del 1995 sul tema *La persona umana e la rivoluzione nel XX secolo*¹⁷⁶.

Già in occasione del convegno internazionale del 1993 su *Il 1917 in Russia: le masse, i partiti, il potere* (vedi *infra*), i contributi più innovativi erano stati presentati nelle sessioni sulla consapevolezza politica dei gruppi sociali e sulla cultura politica rivoluzionaria: ricordiamo Kolonickij sulla propaganda antiborghese¹⁷⁷, Figes sulla partecipazione politica delle masse contadine¹⁷⁸, Pavel Kornakov, già

¹⁷⁴ O. Poršneva, *Antropologičeskij podchod*, cit., pp. 27-34.

¹⁷⁵ P. Volobuev, V. Buldakov, *Oktjabr'skaja revoljucija*, cit.

¹⁷⁶ *Čelovek i revoljucija v XX veke*.

¹⁷⁷ B. Kolonickij, *Antiburžuaznaja propaganda i «antiburžujskoe» soznanie*, in *Anatomija revoljucii*, cit., pp. 188-202.

¹⁷⁸ O. Figes, *Krest'janskije massy i ich učastie v političeskich processach 1917-1918 gg.*, ivi, pp. 230-237.

autore nel 1989 di un'apprezzata dissertazione sulle fonti vessillologiche (bandiere, standardi etc.) della rivoluzione¹⁷⁹, sul simbolismo e i rituali nella rivoluzione del 1917¹⁸⁰, e Richard Stites sulla cultura rivoluzionaria russa¹⁸¹. Per Kolonickij «quel convegno fu importante per la storiografia successiva», così come per la sua traiettoria personale¹⁸²: in quella circostanza conobbe Figes, che lo invitò a Cambridge, dove l'interazione con gli studiosi occidentali lo introdusse alla conoscenza degli studi sulla cultura politica della Rivoluzione francese. Ne scaturì il volume a quattro mani sul linguaggio e i simboli del 1917 apparso nel 1999¹⁸³, punto di riferimento per l'impatto del «linguistic turn» sullo studio della Rivoluzione russa. Per gli autori si trattava di un pioneristico tentativo di esplorare i «modi attraverso i quali il linguaggio era usato per definire le identità e creare nuovi significati della politica»¹⁸⁴, un campo già ben dissodato per la Rivoluzione francese, ma ancora poco arato per quella russa¹⁸⁵. Il libro contiene il saggio di Figes sul linguaggio della rivoluzione nelle campagne¹⁸⁶, considerato un battistrada degli studi sulla comunicazione dell'élite politica con l'uomo comune¹⁸⁷, e le ricerche di Kolonickij sull'importanza dei *rumors* e della pornografia politica nel processo di desacralizzazione della monarchia che precedette e accompagnò il sovvertimento rivoluzionario, connotato dalla furia iconoclasta e dalla volontà di creare nuovi simboli e nuovi linguaggi¹⁸⁸.

¹⁷⁹ P. Kornakov, *1917 god v otrazhenii veksillologičeskich istočnikov: po materialam Petrograda i deistvuiuščei armii*, Leningrad, 1989.

¹⁸⁰ P. Kornakov, *Simbolika i ritualy revoljucii 1917 g.*, in *Anatomija revoljucii*, cit., pp. 356-366.

¹⁸¹ R. Stites, *Russkaja revoljucionnaja kul'tura i ee mesto v istorii kul'turnych revoljucij*, ivi, pp. 372-382.

¹⁸² B. Kolonitskii, *On Studying the 1917 Revolution: Autobiographical Confessions and Historical Predictions*, in *State of the Field*, cit., p. 759.

¹⁸³ O. Figes, B. Kolonitskii, *Interpreting the Russian Revolution. The Language and Symbols of 1917*, New Haven, CT, YUP, 1999.

¹⁸⁴ Ivi, p. 1. Si veda in particolare il secondo capitolo intitolato *The Symbolic Revolution*.

¹⁸⁵ Il modello è offerto da autori come Lynn Hunt e Mona Ozouf.

¹⁸⁶ O. Figes, *The Russian Revolution and Its Language in the Villages*, in «Russian Review», 3, 1997, pp. 323-345.

¹⁸⁷ S. Badcock, *Talking to the People and Shaping Revolution: The Drive for Enlightenment in Revolutionary Russia*, in «Russian Review», 4, 2006, p. 3.

¹⁸⁸ *The Desacralization of Monarchy: Rumors and the Downfalls of the Romanovs*, in O. Figes, B. Kolonickij, *The Russian Revolution*, cit., pp. 9-29. Negli anni seguenti Kolonickij approfondisce il filone di ricerca sull'immagine sacrale della famiglia imperiale e sul ruolo dei *rumors* nel suo smantellamento nella cultura di massa: B. Kolonickij, *Sluchi ob imperatrice Aleksandre Fedorovne i massovaja kul'tura (1914-1917)*, in «Vestnik istorii, literatury, iskusstva. Otd-nie ist-filog.

Nel 2012 è uscita una nuova edizione dell'opera di Kolonickij sulla simbologia del potere nella cultura politica del 1917¹⁸⁹, punto di arrivo delle ricerche di un quindicennio sulla lotta contro i simboli del vecchio regime (bandiere, stemmi, onorificenze, divise e spalline)¹⁹⁰ e sull'emergere dei nuovi simboli della rivoluzione, dalle bandiere rosse alle canzoni rivoluzionarie. Per Kolonickij questi ultimi, precedentemente radicati nel «sottosuolo», si rifunzionalizzano nel contesto rivoluzionario e, in virtù del discredito in cui cadono i simboli del vecchio regime, divengono egemoni sulla coscienza di massa sin dalle prime fasi della rivoluzione, minando così la legittimazione del Governo Provvisorio. I simboli, scrive l'autore nell'introduzione, rivestono un ruolo di grande importanza nella vita politica del periodo rivoluzionario, caratterizzata da un assetto statale «liquido», dalla convivenza di sistemi di legittimazione concorrenti e dalla conseguente necessità per il potere di rilegittimarsi quotidianamente, e svolgono molteplici funzioni: di identificazione di gruppo, di rappresentazione e ratifica dei mutamenti, di mobilitazione, di legittimazione della violenza rivoluzionaria e di compensazione in un contesto di indebolimento della legalità¹⁹¹.

I due volumi di *Russian Culture in War and Revolution* sono senza dubbio un prodotto maturo del «cultural turn», ispirato all'idea che la cultura in senso ampio costituisca una chiave di accesso alla dimensione antropologica del processo rivoluzionario, il prisma attraverso il quale si manifestano le esperienze individuali e collettive del tempo di crisi, e al tempo stesso un fattore storico rilevante poiché concorre a definire identità politiche, sociali, nazionali, a costruire miti, a elaborare narrazioni di quanto accade orientando scelte e comportamenti¹⁹². La sezione sulla cultura politica nel secondo volume contiene tra gli altri i saggi di Kolonickij sull'immagine pubblica di leader quali il granduca Nikolaj Nikolaevič e Kerenskij, di Oleg Rjabov sulla funzione mobilitante di un simbolo classico dell'identità nazionale e imperiale, la “Madre Russia”, di Svetlana Malyševa sui

nauki RAN», Moskva, 2005, pp. 362-378; B. Kolonickij, «*Tragičeskaja erotika*». *Obrazy imperatorskoj sem'i v gody Pervoj mirovoj vojny*, Moskva, NLO, 2010.

¹⁸⁹ B. Kolonickij, *Simvolj vlasti i bor'ba za vlast'. K izučeniju političeskoj kul'tury rossijskoj revoljucii 1917 goda*, Sankt-Peterburg, Liki Rossii, 2012 (prima ed., Sankt-Peterburg, Dmitriij Bulanin, 2001).

¹⁹⁰ Sulla «rivoluzione delle spalline» si veda B. Kolonickij, *Pogony i bor'ba za vlast' 1917 godu*, Sankt-Peterburg, Ostrov, 2001.

¹⁹¹ Si richiama al lavoro di Buldakov: B. Kolonickij, *Simvolj vlasti i bor'ba za vlast'*, cit., p. 11.

¹⁹² Cfr. l'articolo finale di commento ai saggi: W.G. Rosenberg, *Summing Up: Culture (s) in a Time of Crisis*, in *Russian Culture in War and Revolution, Book 2.*, cit., pp. 343-356.

festival urbani di massa e di Melissa Stockdale sulla cultura patriottica¹⁹³. La memoria della guerra civile, poco studiata anche a causa del suo spregiudicato utilizzo nelle battaglie di potere degli anni Venti e Trenta, è trattata nella sezione *Myths and Memory* da Karen Petrone, che riprende alcuni spunti del suo libro sulla memoria sovietica della Prima guerra mondiale¹⁹⁴.

Nel 2004 Frederick Corney ha dedicato un'innovativa monografia alle narrazioni dell'Ottobre come processo di costruzione della memoria individuale e collettiva che non può essere interpretato come mera imposizione dall'alto «di una narrativa compiuta sulla tabula rasa della popolazione»¹⁹⁵, un tema affrontato anche da Michael Hickey nella prospettiva locale di Smolensk¹⁹⁶. Ha recentemente visto la luce una raccolta di frammenti di memorie sulla Russia del 1917 scritte tra il 1918 e gli anni Settanta: l'intento è di offrire una rappresentazione della rivoluzione come «tempo narrato» e i materiali sono raggruppati in sezioni tematiche definite da opposizioni binarie: “vertici”/“strati inferiori”, città/campagna, centro/periferie, fronte/retrovie, i “nostri”/i “loro”, donne/ uomini e giovani/ vecchi¹⁹⁷.

Al vissuto rivoluzionario che emerge dalla corrispondenza dei contemporanei è dedicato il saggio di Michail Veber, Elena Lebedenko e Natal'ja Suržikova¹⁹⁸. Sulla rivoluzione come esperienza ricostruita attraverso le voci di coloro che ne sono stati partecipi ha lavorato Mark Steinberg, definito da Smith come «lo storico forse più ricettivo nei confronti degli approcci post-moderni»¹⁹⁹. Nel libro

¹⁹³ M.K. Stockdale, *Mobilizing the Nation: Patriotic Culture in Russia's Great War and Revolution, 1914-20*, ivi, pp. 3-26; B. Kolonickij, *Russian Leaders of the Great War and Revolutionary Era in Representations and Rumors*, ivi, pp. 27-54; O.V. Rjabov, *The Symbol of “Mother Russia” Across Two Epochs: From the First World War to the Civil War*, ivi, pp. 73-97; S. Malysheva, *Mass Urban Festivals in the Era of War and Revolution, 1914-22*, ivi, pp. 99-120.

¹⁹⁴ K. Petrone, *The Great War and the Civil War in Russian Memory*, ivi, pp. 259-272.

¹⁹⁵ F. C. Corney, *Telling October. Memory and the Making of the Bolshevik Revolution*, Ithaca and London, CUP, 2004, p. 10.

¹⁹⁶ M.C. Hickey, *Paper, Memory and a Good Story: How Smolensk Got Its ‘October’*, in «Revolutionary Russia», 2, 2000, pp. 1-19.

¹⁹⁷ *Rossija 1917 goda v ego-dokumentach. Vospominanija*, a cura di N. Suržikova, Moskva, Rosspen, 2015, p. 5.

¹⁹⁸ M. Veber - E. Lebedenko - N. Suržikova, «Prokljatij Petrograd», «pol'naja anarchija» i «graždanskaja temnota»: *Rossija 1917 goda v častnoj perepiske sovremennikov*, in «Vestnik Permskogo Universiteta. Istorija», 3, 2016, pp. 75-89.

¹⁹⁹ S.A. Smith, *The Historiography of the Russian Revolution 100 Years On*, in *State of the Field*, cit., p. 736.

del 2002 *Le voci della rivoluzione* Steinberg ha presentato al lettore la varietà dei linguaggi e dei vissuti individuali attraverso i quali la rivoluzione è narrata raccogliendo documenti di vario tipo prodotti da operai, contadini, soldati, storicamente inquadrati e testualmente interpretati²⁰⁰. Nel nuovo lavoro di sintesi pubblicato in occasione del centenario lo storico statunitense dichiara di voler raccontare la rivoluzione russa come *Erlebnis*²⁰¹, sottolinea l'importanza dei quotidiani come fonte, e l'utilità che un simile approccio riveste per la comprensione della «complessa commistione di idee, emozioni, valori e ideali» che ispiravano il vissuto delle persone durante la rivoluzione²⁰². Alla ricostruzione dell'«atmosfera emotiva di fine febbraio-inizio aprile 1917» attraverso l'utilizzo dei *rumors* come fonte principale è dedicato un recente saggio di Vladislav Aksenov²⁰³, già autore di un articolo su *Guerra e potere nella coscienza di massa dei contadini*²⁰⁴. L'enfasi sulla dimensione soggettivista, pluralista ed esperienziale caratterizza il secondo volume di *Russia's Home Front in War and Revolution*, nel quale si affronta un ampio spettro di temi e problemi storici, dalla mobilitazione della società civile nel campo dell'assistenza al consumo di alcool e di droghe²⁰⁵. Il saggio di Mark Conliffe in particolare intende studiare l'impatto degli eventi rivoluzionari sulle vite quotidiane delle persone attraverso le testimonianze contenute nei diari di due abitanti di Poltava²⁰⁶.

Una sezione del primo volume di *Russian Culture in War and Revolution* è dedicata alla «cultura popolare»: vi ha contribuito anche Buldakov con un saggio sul rapporto tra divulgazione mobilitante ed effettiva cultura delle masse, nel quale, dopo aver sostenuto che nella Russia pre-rivoluzionaria ceti inferiori e superiori si muovevano su piani differenti, con una cultura di massa urbana in via di sviluppo che coesisteva accanto a quella delle masse contadine, si sottolinea per il periodo inaugurato dal 1917 la distanza della cultura propagandistica da quella dell'uomo della strada, concentrato soprattutto sulle priorità imposte

²⁰⁰ M. Steinberg, *Voices of Revolution*, cit.

²⁰¹ M. Steinberg, *The Russian Revolution*, cit., p. 3.

²⁰² Ivi, p. 351.

²⁰³ V. Aksenov, *Revoljucija i nasilie v voobraženii sovremennikov: sluchi i emocii «medovogo mesjaca» 1917 g.*, in «Rossijskaja istorija», 2, 1917, pp. 17-32.

²⁰⁴ V. Aksenov, *Vojna i vlast' v massovom sosnanii krest'jan v 1914-1917 gg.: archetipy, sluchi, interpretacii*, in «Rossijskaja istorija», 4, 2012, pp. 137-145.

²⁰⁵ *Russia's Home Front. Book 2*, cit.

²⁰⁶ M. Conliffe, *Poltava in Revolution and Civil War: From the Diaries of Vladimir Korolenko and Aleksandr Nesvitskii*, ivi, p. 456.

dalle necessità della sopravvivenza²⁰⁷. Anche nel già menzionato *La vita nella catastrofe* di Narskij uno dei motivi interpretativi principali è dato dal tema della sopravvivenza che dominava il quotidiano delle masse durante la rivoluzione e la guerra civile: il periodo 1917-1922 avrebbe prodotto, secondo Narskij, un tale mutamento antropologico da ridefinire strategie e comportamenti della popolazione nel successivo quadro del regime sovietico²⁰⁸. La cultura del consumo dell'alcool, su cui sia Narskij che altri studiosi si sono soffermati, è un aspetto specifico di questo mutamento: alla «moderna cultura del bere in Russia» contribuirono negli anni 1914-1922 il proibizionismo di Stato varato con la guerra, la distruzione dei magazzini degli alcolici alla fine del 1917, il diffondersi della produzione illegale e casalinga di alcolici nelle campagne al termine della carestia del 1922²⁰⁹.

Il tema della violenza occupa un posto importante nel dibattito storiografico intorno alle grandi rivoluzioni: si pensi ad esempio allo studio di taglio comparativo su *Violenza e terrore nelle rivoluzioni francese e russa* di Arno Mayer²¹⁰, per il quale «non esiste rivoluzione senza violenza e terrore; senza guerra civile e internazionale; senza iconoclastia e conflitto religioso; e senza collisione tra città e campagna». Nel suo approccio violenza e terrore, strettamente connessi, hanno come preconditione la controrivoluzione: «le Furie della rivoluzione sono alimentate innanzitutto dall'inevitabile ed eccezionale resistenza delle forze e delle idee che le si oppongono, in patria e all'estero», e la radice della «necessità» della violenza risiede nello scontro tra rivoluzione e controrivoluzione intorno alla rifondazione di un nuovo ordine di cose mentre quello precedente si disgrega²¹¹.

Nella storiografia russa di taglio antropologico invece il nesso tra processo rivoluzionario e violenza viene indagato soprattutto dal punto di vista della cul-

²⁰⁷ V. Buldakov, *Mass Culture and the Culture of the Masses in Russia, 1914-22*, in *Russian Culture in War and Revolution, Book 1*, cit., pp. 25-52.

²⁰⁸ I. Narskij, *Žizn' v katastrofe*, cit.

²⁰⁹ I. Narsky - Yu. Khmelevskaya, *Alcohol in Russia as a Means of Social Integration, Cultural Communication, and Survival during World War I and the Revolution*, in *Russia's Home Front, Book 2*, cit., pp. 387-410. Si veda anche I. Narskij - Ju. Chmelevskaja, «Upoenie» buntom v rus-skoj revoljucii (na primere razgromov vinnyh skladov v Rossii 1917), in *Rossijskaja imperija čuvstv: Podchody k kul'turnoj istorii emocii*, a cura di Ja. Plamper - S. Šachadat - M. Eli, Moskva, NLO, 2010, pp. 259-281.

²¹⁰ *The Furies. Violence and Terror in the French and Russian Revolutions*, Princeton and Oxford, PUP, 2000.

²¹¹ Ivi, p. 4.

tura e della psicologia delle masse, urbane e contadine. Nel 1995 Valerij Kaniščev pubblica *La rivolta russa: insensata e spietata*, dedicato ai pogrom divampati numerosi nelle città russe durante il 1917-18, ispirati dalla fame, dal saccheggio, dal consumo di alcool, da iniziative di giustizia sommaria²¹². L'autore riconduce queste esplosioni di violenza dopo il Febbraio alla lotta condotta con metodi primitivi dai ceti tradizionali per pane e libertà. Due anni dopo Buldakov pubblica *La smuta rossa*, la cui trattazione del periodo 1917-20 si incentra su natura e conseguenze della violenza rivoluzionaria: il libro ha suscitato vivaci reazioni tra gli storici, e significativamente la sua riedizione nel 2010 è stata incorporata nella collana *Istorija stalinizma*²¹³. Per Buldakov la violenza divampata a partire dal 1917 nel quadro dell'«immersione nel caos» è la risposta della società tradizionalista all'instabilità prodotta dai processi di modernizzazione e alla violenza moderna della Prima guerra mondiale, una risposta in cui confluiscono l'arcaismo comunalista e gli istinti primordiali delle masse: «il caos rivoluzionario può essere considerato come il disvelamento della natura “barbara” dell'uomo, celata sotto lo spesso involucro della violenza “civilizzatrice” del potere»²¹⁴. Il terrore, sia rosso che bianco, è visto da Buldakov come «terrore del potere», una «reazione “urbana”» alla violenza tradizionalista delle masse, di cui egli tende a valorizzare «la spontaneità bio-sociale»²¹⁵. Nell'introduzione Buldakov ha scritto che «in un certo senso il libro è un tentativo di dare un quadro un po' iperbolizzato di un passato catastrofico»²¹⁶ e Kolonickij, nel dibattito che ne è seguito, ne ha colto l'elemento volutamente provocatorio²¹⁷. Meno benevola è la valutazione di Smith che ha commentato: «si tratta di roba forte, ma le sue generalizzazioni riguardo alla psicologia di massa sono troppo radicali» e ricordano Taine sulla

²¹² V. Kaniščev, *Russkij bunt: bessmyslennyj i bespoščadnyj: pogromnoe dviženie v gorodach Rossii v 1917-18*, Tambov, TGU, 1995.

²¹³ V. Buldakov, *Krasnaja smuta. Priroda i posledstvijsja revoljucionnogo nasilija*, Moskva, Rosspen - Fond «Prezidentskij centr B.N. El'cina», 2010 (prima ed., Moskva 1997).

²¹⁴ Ivi, p. 7. Il concetto di caos ritorna in un altro lavoro dello stesso autore: V. Buldakov, *Chaos i etnos: etničeskie konflikty v Rossii, 1917-1918 gg. Uslovija vozniknovenija, chronika, kommentarij, analiz*, Moskva, Novyj Chronograf, 2010.

²¹⁵ V. Buldakov, *Revoljucija, nasilie i archaizacija massovogo soznanijsja v graždanskoj vojne: provincial'naja spezifika*, in *Almanach «Belaja gvardija», N. 6. Antibol'shevickoe povstančeskoe dviženie*, Moskva, «Posev», 2002, pp. 4-11.

²¹⁶ V. Buldakov, *Krasnaja smuta*, cit., p. 9.

²¹⁷ B. Kolonitskij, *On Studying the 1917 Revolution*, cit., pp. 761-762.

Rivoluzione francese²¹⁸. Šubin ha definito il lavoro di Buldakov come un mix di «ideologia liberale e psicopatologia» che non poteva trovare ampio sostegno in ambito storiografico, ma che, nella misura in cui offre un ampio materiale empirico sulla violenza, aiuta ad arricchire il quadro del processo rivoluzionario²¹⁹.

Pavel Marčenja offre un approccio diverso alla psicologia delle masse nella rivoluzione: il suo interesse va allo studio della capacità dei partiti di entrare in sintonia con la coscienza di massa, alle caratteristiche di questa, in particolare alla consapevolezza giuridica dei contadini²²⁰. A suo parere i bolscevichi furono, a differenza di altre forze politiche, capaci di elaborare parole d'ordine che avessero presa sulle masse: un'alternativa democratica nel 1917 non esisteva e l'idea imperiale russa fu raccolta dal bolscevismo, che sostituì la triade uvaroviana (autocrazia, ortodossia, nazionalità) con «dittatura, comunismo, spirito di partito»²²¹. Del rapporto tra partiti e coscienza di massa si è occupato anche Sergej Razin, utilizzando la documentazione delle province di Samara, Saratov, Simbirsk per gli anni 1905-7 e 1917²²².

VII.7. *Leader, partiti, istituzioni, élite*

Una trattazione che aspiri a offrire un quadro articolato della storiografia sul 1917 non può tralasciare di menzionare alcuni lavori dedicati alle grandi personalità presenti sulla scena politica dell'epoca, primi fra tutti Lenin, Nicola II, Kerenskij.

Una rilettura storica della figura di Lenin finalmente libera dalla “imbalsamazione” di regime si è imposta all'indomani della fine dell'Urss. Continuità tra leninismo e stalinismo e responsabilità di Lenin nella sistematica adozione del terrore come pratica di governo sono motivi conduttori della biografia di Dmitrij

²¹⁸ S.A. Smith, *The Historiography of the Russian*, cit., pp. 737-738.

²¹⁹ A. Šubin, *Velikaja rossijskaja revoljucija*, cit., p. 7.

²²⁰ P. Marčenja, *Massovoe pravosoznanie i pobeda bol'shevizma v Rossii*, Moskva, Izd. Sčit-M, 2005; P. Marčenja, *Massy i partii v 1917 g.: massovoe soznanie kak dominantna russkoj revoljucii*, in «Novyj istoričeskij vestnik», 2, 2008, pp. 64-78.

²²¹ P. Marčenja, *Partijnye ideologemy v massovom soznanii «demokratičeskoj» Rossii: vlast' i massy ot fevralja k oktjabrju 1917 goda*, in «Vestnik Pomorskogo universiteta. Gumanitarnye i social'nye nauki», 3, 2009, pp. 11-17.

²²² S. Razin, *Političeskie partii i massovoe soznanie v russkoj revoljucii*, in «Vestnik Rossijskogo universiteta družby narodov. Istorija», 3, 2008, pp. 34-42.

Volkogonov, apparsa nel 1994 e più volte ripubblicata²²³. Un ritratto politico e umano ricco di sfaccettature emerge dal lavoro di Robert Service, nel quale si sottolineano le spinte distruttive presenti nella personalità di Lenin e l'eredità di oppressione e repressione lasciata allo Stato sovietico²²⁴. Una lettura avvincente è offerta dal recente libro di Catherine Merridale, incentrato sul viaggio di ritorno in patria compiuto da Lenin nella primavera del 1917²²⁵.

Nicola II è stato sovente rappresentato nella storiografia occidentale come inadeguato a fronteggiare le sfide imposte all'Impero dalla guerra in virtù della sua visione del mondo e concezione del potere, e come responsabile di errori fatali compiuti in alcuni snodi politici cruciali. Badcock ha offerto nel volume collettaneo curato da Ian Thatcher un'efficace sintesi di queste considerazioni²²⁶, riproposte e sviluppate nell'ultimo lavoro di Smith²²⁷. Nel recentissimo *Nicola II e la Rivoluzione russa* Service prende le distanze da quanti esaltano o denigrano la figura dell'ultimo zar, di cui ricostruisce i sedici mesi che intercorrono tra l'abdicazione e la morte utilizzando anche le fonti contenute nell'Hoover Institutions Archives di Stanford²²⁸. Un ventaglio di approcci differenti è emerso nella Russia post-sovietica: accanto a chi sottolinea le responsabilità personali e politiche di Nicola II si affiancano letture metodologicamente innovative come quella di Kolonickij sulle rappresentazioni pubbliche, e soprattutto un orientamento neo-zarista sostenuto dalla Chiesa ortodossa volto alla riabilitazione dell'ultimo zar, presentato come martire della patria e della fede e vittima di complotti interni e internazionali. Ne è esempio la biografia in due volumi di Petr Mul'tatuli: il primo ricostruisce vita e personalità del sovrano fino al 1907 e il secondo, dall'eloquente sottotitolo *Il martire*, ripercorre la parabola che si conclude con lo sterminio della famiglia reale²²⁹.

I pluridecennali studi di Kolonickij dedicati al culto della personalità di Kereŋskij sono confluiti nel suo ultimo libro, che mette a fuoco, nello spirito del

²²³ D. Volkogonov, *Lenin. A New Biography*, New York, Free Press, 1994.

²²⁴ R. Service, *Lenin. A Biography*, London, Macmillan, 2000 (trad. it., Milano 2001).

²²⁵ C. Merridale, *Lenin on the Train*, Penguin UK, 2016.

²²⁶ S. Badcock, *Autocracy in crisis: Nicholas the last*, in *Late Imperial Russia. Problems and Prospects*, a cura di I.D. Thatcher, Manchester, MUP, 2005, pp. 9-27.

²²⁷ S. Smith, *Russia in Revolution*, cit.

²²⁸ R. Service, *The Last of the Tsars. Nicholas II and the Russian Revolution*, London, Macmillan, 2017.

²²⁹ P. Mul'tatuli, *Imperator Nikolaj II. Čelovek i monarch*, Moskva, izd. Veče, 2016; P. Mul'tatuli, *Imperator Nikolaj II. Mučenik*, Moskva, izd. Veče, 2016.

«cultural turn», utilizzando ampiamente stampa e pubblicistica coeva, il succedersi di immagini pubbliche del leader socialista dopo il Febbraio: da tribuno del popolo a combattente per la libertà, ai diversi volti assunti dal «ministro rivoluzionario», fino al ruolo di condottiero militare culminato nell'offensiva estiva²³⁰. L'autore illustra come la grande popolarità della figura di Kerenskij dopo il Febbraio, solo in parte riconducibile alla buona visibilità pubblica conseguita durante gli anni di guerra, debba essere spiegata con l'intensa attività delle strutture propagandistiche che Kerenskij stesso e il suo entourage mettono in piedi presso i ministeri, prima della Giustizia e poi della Guerra, in un contesto reso particolarmente ricettivo da massificazione e rivoluzione. Kolonickij suggerisce che proprio il culto della personalità sviluppatosi intorno alla figura di Kerenskij abbia offerto un modello di riferimento per la cultura politica leaderistica del regime bolscevico.

Nel 2002, preceduta di qualche anno dal libro di Vladimir Fedjuk²³¹, era apparsa la biografia politica firmata da Stanislav Tjutjukin, incentrata sugli anni dell'attività pubblica di Kerenskij (1905-1917)²³². Costruita su fonti di archivio, a stampa e memorialistiche, nel 2013 essa è stata oggetto di un interessante confronto tra Kolonickij, Gajda, Aleksander Rabinowitch, Genrich Ioffe, Anatolij Avrus, Aleksandr Novikov, Buldakov, Konstantin Morozov²³³: tutti, pur nella diversità di approcci metodologici e politici, hanno sottolineato il valore dell'opera, anche in ragione del ritardo con cui la storiografia russa ha riconsiderato la figura di Kerenskij; ne ha dato un giudizio molto positivo Buldakov, i cui lavori del resto sono apprezzati da Tjutjukin²³⁴, mentre Novikov ha avanzato delle critiche e in altra sede ha scritto che è ancora necessario attendere per avere una biografia politica a tutto tondo di Kerenskij nel 1917, poiché rimangono da approfondire la sua partecipazione al Febbraio, l'attività come ministro della Giustizia, il rapporto con Rodzianko e in generale con il Comitato temporaneo della Duma²³⁵.

²³⁰ B. Kolonickij, *«Tovarišč Kerenskij»: antimonarchičeskaja revoljucija i formirovanie kul'ta «voždja naroda» (mart-ijun' 1917 goda)*, Moskva, NLO, 2017.

²³¹ V. Fedjuk, *Kerenskij*, Moskva, 2009.

²³² S. Tjutjukin, *Aleksandr Kerenskij. Stranicy političeskoj biografii (1905-1917 gg.)*, Moskva, Rosspen, 2012.

²³³ *Dialog o knige*, in «Rossijskaja istorija», 4, 2013, pp. 3-38.

²³⁴ S. Tjutjukin, *Aleksandr Kerenskij*, cit., pp. 16-17.

²³⁵ A. Novikov, *Otečestvennye istoriki o A.F. Kerenskom v 1917 godu*, in «Vestnik Russkoj christijanskoj gumanitarnoj akademii», 2, 2016, pp. 240-257.

La significativa svolta dell'ultimo quarto di secolo nello studio dei partiti politici nella Russia tardo imperiale²³⁶ si è ripercossa sull'interpretazione di tutti i principali snodi storici: 1905-07, Prima guerra mondiale, 1917. Fondamentali risultano le pubblicazioni di fonti relative alla vita dei partiti curate da Rosspen²³⁷, e questo ampio materiale documentario, unito ai fondi personali di archivio, alla stampa periodica e alla memorialistica, ha fornito agli studiosi basi più solide per reinterpretare anche le vicende politiche del 1917. Per l'area liberale ricordiamo gli studi di Fedor Seleznev sui rapporti tra costituzionalisti democratici e mondo imprenditoriale²³⁸, e soprattutto di Gajda su cadetti e progressisti. Critico verso le forze che hanno assunto il potere dopo l'abbattimento dello zarismo, Gajda fin dagli anni Novanta ha messo in evidenza il malfunzionamento del Governo provvisorio con la caduta della verticale di potere, la disorganizzazione subentrata al regime zarista, l'anarchia, il *bezvlastie* (vuoto di potere)²³⁹, tutte premesse per lo sbocco di Ottobre²⁴⁰. Nella nota monografia del 2003 sul Partito cadetto durante la Grande guerra, Gajda descrive i leader liberali come inadeguati, incapaci di comprendere gli interessi vitali della Russia, colpevoli di non avere difeso la Duma, di avere favorito la rivoluzione invece di contrastarla²⁴¹. Gli fa eco Oleg Ajrapetov, che nel quarto volume dell'opera sulla Russia nella Prima guerra mondiale descrive la stagione del Governo provvisorio come fase di disgregazione progressiva del paese, favorita dall'insipienza e dall'inconsistenza della leadership

²³⁶ Per un bilancio cfr. V. Šelochaev, *Pereformatirovanie partijnogo prostranstva v Rossii v 1917*, in «Rossijskaja istorija», 2, 2017, pp. 32-41.

²³⁷ I volumi relativi al 1917 sono: *Protokoly Central'nogo komiteta Konstitucionno-demokratičeskoj partii*, vol. I, Moskva, Rosspen, 1998; *Menševiki v 1917 godu. V 3 tomach*, Moskva, Rosspen, 1994-1997; *Pravye partii. Dokumenty i materialy*, vol. II, Moskva, Rosspen, 1998; *S'ezdy i konferencii Konstitucionno-demokratičeskoj partii*, vol. III libro 1, Moskva, Rosspen, 2000; *Partija socialistov-revoljucionerov. Dokumenty i materialy*, vol. III, Moskva, Rosspen, 2000; *Partija levych socialistov-revoljucionerov. Dokumenty i materialy*, vol. I, Moskva, Rosspen, 2000.

²³⁸ F. Seleznev, *Konstitucionnye demokrati i predprinimateli v 1917 godu*, in «Otečestvennaja istorija», 6, 2007, pp. 118-130.

²³⁹ Concetto che Gajda considera più attinente alla realtà storica del consolidato *dvoevlastie* (dualismo di potere) e anche di *mnogovlastie* (pluralismo di poteri).

²⁴⁰ F. Gajda, *Fevral' 1917 goda: revoljucija, vlast', buržuazija*, in «Voprosy istorii», 3, 1996, pp. 31-45; F. Gajda, *Fevral'skaja revoljucija i sud'ba Gosudarstvennoj dумы*, in «Voprosy istorii», 2, 1998, pp. 30-43; F. Gajda, *Mechanizm vlasti Vremennogo Pravitel'stva (mart-aprel' 1917)*, in «Otečestvennaja istorija», 2, 2001, pp. 141-153.

²⁴¹ F. Gajda, *Liberal'naja oppozicija na putjach k vlasti (1914-vesna 1917)*, Moskva, Rosspen, 2003.

liberale e socialista (incapace di comprendere il pericolo bolscevico e la psicologia contadina), dall'indebolimento dei vertici militari e dalla disgregazione dell'esercito. All'immagine positiva del generale Kornilov l'autore contrappone Kerenskij, rappresentato come un isterico aspirante Napoleone²⁴².

Il ruolo svolto nel 1917-18 dai socialisti rivoluzionari, la forza politica maggioritaria nel paese, è stato valorizzato nell'ultimo quindicennio negli studi sulla dimensione regionale e provinciale della rivoluzione, tanto più se incentrati sugli orientamenti politici e culturali delle masse contadine²⁴³. Marčenja d'altro canto ha contestato il «mito» storiografico in base al quale gli SR sono rappresentati come «l'alternativa democratica» al bolscevismo²⁴⁴. Il maggiore storico russo degli *esery*, Morozov, si è occupato principalmente degli anni che precedono il 1914 e della repressione sovietica, e solo in minor misura del periodo della rivoluzione²⁴⁵, per il quale si riscontra una certa penuria di ricostruzioni storiche generali esaurienti.

All'intera parabola del menscevismo, studiato in Occidente negli anni Settanta-Ottanta da Abraham Ascher, Leopold Haimson e dalla sua allieva Ziva Galili²⁴⁶, ha dedicato in Russia un corposo lavoro Tjutjukin²⁴⁷. Egli descrive i menscevichi come gli autentici rappresentanti del socialismo democratico e dei valori occidentali: furono sconfitti perché non in sintonia con la realtà della «rivolta russa» e incapaci di fare i conti con il problema contadino; commisero inoltre alcuni errori fatali nella primavera-estate del 1917, primo fra tutti l'ingresso nella coalizione del Governo Provvisorio. Dieci anni dopo, nel 2012, ha visto la luce l'importante monografia di Albert Nenarokov, curatore con la Galili della

²⁴² O. Ajrapetov, *Učastie Rossijskoj imperii v Pervoj mirovoj vojne (1914-1917). 1917 god. Raspad*, Moskva, Kučkovo pole, 2015. Šubin invece nel capitolo intitolato *I due Bonaparte* rappresenta negativamente entrambi (A. Šubin, *Velikaja rossijskaja revoljucija*, cit., pp. 285-368).

²⁴³ Cfr. S. Badcock, *Politics and the People*, cit. Per una riflessione sulla fortuna storiografica dei socialisti-rivoluzionari si veda M.S. Melancon, *The Neopopulist Experience*, cit.

²⁴⁴ P. Marčenja, *Socialisty-revoljucionery v Rossii 1917 goda: neonarodniki bez naroda*, in «Naučnyj dialog. Obščestvennye nauki», 12, 2013, p. 108.

²⁴⁵ K. Morozov, *Političeskoe rukovodstvo Partii socialistov-revoljucionerov v 1901-1921 godach*, in *Političeskije partii v rossijskich revoljucijach v načale XX veka*, a cura di G. Sevast'janov, Moskva, Nauka, 2005, pp. 475-487; K. Morozov, *Fenomen eserovskogo terrorizma v Rossii (1901-1922): tipologija i specifičeskije čerty*, in *Tetrady Meždunarodnogo universiteta v Moskve. Sbornik naučnych trudov*. Vyp. 6, Moskva, 2006, pp. 92-115.

²⁴⁶ Z. Galili, *The Menshevik Leaders in the Russian Revolution: Social Realities and Political Strategies*, Princeton, PUP, 1989.

²⁴⁷ S. Tjutjukin, *Menševizm: stranicy istorii*, Moskva, Rosspen 2002.

pubblicazione per Rosspen dei documenti del partito²⁴⁸, che abbraccia il periodo dal 1917 alle ultime fasi dell'emigrazione nel secondo dopoguerra²⁴⁹. Sui menscevichi tra febbraio e ottobre 1917 hanno scritto anche Aleksandr Gavrilov e Alla Smirnova²⁵⁰.

Benché oggetto di critiche da parte sia degli storici sociali che di autorevoli moderati come Pipes, l'opera di Rabinowitch rimane in Occidente e in Russia un punto di riferimento sui bolscevichi, perché ha avuto il merito, a partire da un approccio di storia politica, di rompere gli stereotipi costruiti sia negli ambienti dell'emigrazione che nella scuola sovietica²⁵¹. I due libri dedicati alla rivolta petrogradese di luglio e all'Ottobre hanno visto la luce già nel 1968 e nel 1976²⁵². L'apertura degli archivi dopo il 1991 ha spinto lo stesso Rabinowitch a preparare una nuova monografia sul primo anno del potere sovietico, pubblicata nel 2007²⁵³, il cui titolo originariamente pensato dall'autore – *Price of Survival* – racchiude il nucleo interpretativo del lavoro, che ridimensiona il ruolo dell'ideologia nell'interpretazione storica: i bolscevichi arrivarono al potere senza una preordinata visione autoritaria e non avevano piani precostituiti su come avrebbero governato; decisivo fu l'impatto delle crisi e delle emergenze continue nel determinare le scelte politiche del nuovo regime.

²⁴⁸ *Men'seviki v 1917 godu*, cit.

²⁴⁹ A. Nenarokov, *Pravyy men'shevizm: prozrenija Rossijskoj social-demokratii*, Moskva, Novyj chronograf, 2012.

²⁵⁰ A. Gavrilov, *Bor'ba za vlast' i bor'ba vo vlasti (men'seviki v 1917 g. i Vremennoe pravitel'stvo)*, in «Vlast'», 7, 2009, pp. 122-125; A. Gavrilov, *Ot fevralja k oktjabrju 1917 g.: rol' men'shevikov v političeskoj žizni Rossii*, in «Vestnik RUDN. Istorija Rossii», 3, 2009, pp. 35-40; A. Smirnova, *Učastie socialistov vo vremennom pravitel'stve i petrogradskie men'seviki v mae 1917*, in «Vestnik LGU im. Puškina. Istorija», 3, 2012, pp. 42-49; A. Smirnova, *Petrogradskaja organizacija men'shevikov na ob'edinitel'nom s'ezde RSDRP men'shevikov*, in «Vestnik LGU im. Puškina. Istorija», 2, 2013, pp. 156-164; A. Smirnova, *Petrogradskaja organizacija men'shevikov v sentjabre-oktjabre 1917*, in «Vestnik LGU im. Puškina. Istorija», 1, 2013, pp. 148-156.

²⁵¹ Cfr. Alexander Rabinowitch *rewrites the Russian revolution*, in *Russia's century of Revolutions. Parties, People, Places. Studies Presented in Honor of Aleksander Rabinowitch*, a cura di M.S. Melancon - D.J. Raleigh, Bloomington, Indiana, Slavica Publishers, 2012, pp. 1-15.

²⁵² A. Rabinowitch, *Prelude to Revolution: the Petrograd Bolsheviks and the July 1917 Uprising*, Bloomington and Indianapolis, Indiana University Press, 1968; A. Rabinowitch, *The Bolsheviks Come to Power. The Revolution of 1917 in Petrograd*, New York, W.W. Norton and Company, 1976 (trad. it, Milano 1978 e 2017).

²⁵³ A. Rabinowitch, *The Bolsheviks in Power. The First Year of Soviet Rule in Petrograd*, Bloomington and Indianapolis, Indiana University Press, 2007.

Andrej Ivanov, uno dei principali storici della destra russa, ha rilevato che nell'ultimo quarto di secolo in Russia si è scritto molto sui partiti conservatori e di estrema destra, ma poco sulla loro tragica fase finale nel 1917²⁵⁴, una lacuna solo in parte colmata dallo stesso Ivanov, da Jurij Kirjanov e da qualche altro autore²⁵⁵. «Maltrattato» in epoca sovietica, il movimento bianco durante la guerra civile ha riscosso significativa attenzione in Russia dopo il 1991. L'adozione di una prospettiva provinciale/regionale, con una periodizzazione unitaria che abbraccia rivoluzione e guerra civile, ha aperto nuovi squarci, come nel caso della già menzionata monografia di Ljudmila Novikova sulla «controrivoluzione provinciale» nelle aree di Archangel'sk, Murmansk, Petrozavodsk²⁵⁶.

Per il periodo febbraio-ottobre 1917 le forze controrivoluzionarie rimangono relativamente meno studiate: anche per questo sono degni di nota il lavoro di Matthew Rendle sulle élite zariste nella Russia rivoluzionaria, dedicato a nobili, proprietari terrieri, ufficiali e alle loro organizzazioni sociali e professionali²⁵⁷, e il libro di Vladimir Koževin su comportamento e sistema di valori del corpo degli ufficiali alla vigilia e durante i tragici eventi di Febbraio²⁵⁸, una ricerca di antropologia storica militare, ambito in via di espansione nella storiografia russa²⁵⁹. Anche lo studio dopo il 1991 di realtà istituzionali in divenire durante il periodo rivoluzionario ha permesso alla storiografia russa di fornire un quadro

²⁵⁴ A. Ivanov, «Černaja sotnja sginula v podpol'e»: russkie pravye i revoljucija 1917 g., in «Rossijskaja istorija», 2, 2017, pp. 42-59.

²⁵⁵ Ju. Kir'janov, *Pravye partii v Rossii nakanune i v fevral'sko-martovskie dni 1917 g.: pričiny krizisa i kracha*, in *1917 god v sud'bach Rossii i mira. Fevral'skaja revoljucija: ot novych istočnikov k novomy osmysleniju*, Moskva, 1997, pp. 79-94; E. Michajlova, «Ne Duma nužna, a diktatura, Gosudar'»: *Astrachanskaja narodno-monarchičeskaja partija nakanune i v 1917 g.*, in *Revoljucija 1917 goda v Rossii: novye podchody i vzgljady. Sbornik naučnych statej*, a cura di A. Nikolaev, Sankt-Peterburg, RGPU im. Gercena, 2010, pp. 17-24; D. Stogov, *Delo o «monarchičeskom kontrrevoljucionnom zagovore» v kontekste ijul'skogo političeskogo krizisa 1917 goda*, in *Revoljucija 1917 goda v Rossii: novye podchody i vzgljady. Sbornik naučnych statej*, a cura di A. Nikolaev, Sankt-Peterburg, RGPU im. Gercena, 2012, pp. 73-82.

²⁵⁶ L. Novikova, *Provincial'naja «kontrrevoljucija». Beloe dviženie i Graždanskaja vojna na Rus-skom Severe*, cit. Per una discussione intorno al libro tra A. Kiselev, E. Landis, I. Narskij, D. Raleigh, A. Retish, T. Trošina, vedi *supra*, p. 344.

²⁵⁷ M. Rendle, *Defenders of the Motherland. The Tsarist Elite in Revolutionary Russia*, Oxford, OUP, 2010.

²⁵⁸ V. Koževin, *Rossijskoe oficerstvo i Fevral'skij revoljucionnyj vzryv*, Omsk, Izd.-vo OGU, 2011.

²⁵⁹ Cfr. E. Senjavskaia, recensione a V.L.Koževin. *Rossijskoe oficerstvo*, in «Rossijskaja istorija», 5, 2013, pp. 171-173.

più ricco e articolato di quanto avvenne tra il Febbraio e l'Ottobre 1917: lo testimoniano i lavori di Svetlana Rudneva sulla Conferenza democratica del settembre 1917²⁶⁰ e sul Consiglio provvisorio della Repubblica russa (*Predparlament*), organo consultivo temporaneo istituito il 7 ottobre in vista della futura Assemblée Costituente²⁶¹, e le ricerche su riforme amministrative e parlamentarismo nel 1917 di Andrej Nikolaev, molto stimato dalla comunità degli storici russi per la monografia sul tema delle scaturigini del Governo Provvisorio dal Comitato temporaneo dei deputati della quarta Duma²⁶². Di Nikolaev è stato apprezzato anche l'intenso lavoro scientifico-organizzativo svolto nel corso degli anni come titolare della cattedra di Storia russa presso la facoltà di Scienze sociali dell'Università pedagogica di San Pietroburgo, un lavoro che ha reso possibile, a partire dal 2008, lo svolgimento di convegni annuali sul tema *La rivoluzione del 1917 in Russia: nuovi approcci e visioni*²⁶³.

VII.8. *Storicamente (in)evitabile? Necessità e contingenza nell'interpretazione del 1917*

In occasione del centenario l'ex-diplomatico britannico Tony Brenton ha curato un'iniziativa editoriale di stampo divulgativo che ha coinvolto specialisti autorevoli come Lieven, Orlando Figes e Richard Pipes: gli autori, sollecitati a praticare l'esercizio controfattuale, hanno ricostruito alcuni snodi cruciali della storia della rivoluzione russa interrogandosi sull'inevitabilità di quanto accaduto e sulle possibili alternative²⁶⁴. Nelle intenzioni del curatore *Historically Inevitable?*

²⁶⁰ S. Rudneva, *Demokratičeskoe soveščanie, sentjabr' 1917: istorija foruma*, Moskva, Nauka, 2000.

²⁶¹ S. Rudneva, *Predparlament. Oktjabr' 1917. Opyt istoričeskoj rekonstrukcii*, Moskva, Nauka, 2006.

²⁶² A. Nikolaev, *Revoljucija i vlast': IV gosudarstvennaja Duma. 27 fevralja-3 marta 1917*, Санкт-Петербург, Izd. RGPU, 2005. Cfr. anche E. Gavroeva, *M.V. Rodzjanko i Vremennoe Pravitel'stvo: vopros o kommissarach Vremennogo Komiteta Gosudarstvennoj Dmy*, in «Izvestija RGPU. Istorija», CLXXVIII, 2015, pp. 29-34.

²⁶³ I volumi collettanei che raccolgono gli atti sono pubblicati a cura di Nikolaev nell'anno successivo al convegno: *Revoljucija 1917 goda v Rossii*, cit., 2009, 2010, 2011, 2012, 2013, 2014, 2015.

²⁶⁴ *Historically Inevitable? Turning Points of the Russian Revolution*, a cura di T. Brenton, London, Profile Books, 2016.

intende pagare un tributo alle «molte, molte vittime» interrogandosi sull'esistenza di alternative praticabili alla strada effettivamente percorsa dalla storia²⁶⁵. Brenton dichiara di voler lasciare spazio al giudizio del lettore, ma la risposta che suggerisce sembra chiara: tramontato l'*appeal* delle «grandi teorie dell'inevitabilità storica», la storia della rivoluzione russa si rivela essere il prodotto ironicamente tragico della discrepanza tra intenzioni e realtà nel peculiare contesto storico russo, connotato da profondissime fratture sociali e da un'irresistibile pulsione autoritaria. Nell'epigrafe e nella pagina conclusiva del libro Brenton cita le celebri parole di Puškin, divenute nel periodo post-sovietico spunto interpretativo per un filone di studi sulla rivoluzione incentrato sul tema della violenza irrazionale: «La rivolta russa: insensata e spietata»²⁶⁶.

La Fitzpatrick ha criticamente rilevato che molti dei testi pubblicati in occasione del centenario mostrano sollecitudine nell'enfatizzare il tema della non inevitabilità della rivoluzione. Il riferimento non è solo al libro curato da Brenton ma anche al già menzionato lavoro di Smith: «non vi era nulla di predeterminato riguardo al collasso dell'autocrazia zarista e neanche del Governo provvisorio»²⁶⁷, scrive l'autore, dal momento che dopo il 1905, «benchè la società rimanesse profondamente instabile, la Russia stava allontanandosi dalla rivoluzione», e fu lo scoppio della Prima guerra mondiale a pregiudicare le «possibilità di sopravvivenza» del regime, le cui sorti furono comunque decise in ultima analisi dalle scelte fatali dello zar, incapace «di adattarsi alle nuove realtà politiche e sociali»²⁶⁸. Per lo storico britannico «ciò che segnò le sorti della democrazia fu la decisione del Governo provvisorio di continuare la guerra»: anche nel caso dell'Ottobre dunque «non vi era nulla di predeterminato»²⁶⁹. Smith non intende però ridimensio-

²⁶⁵ L'associazione Memorial, istituita per commemorare le vittime delle repressioni sovietiche, ha organizzato in occasione del centenario una mostra intitolata *I primi* (Pervye), dedicata a ritratti e biografie di cinquanta persone che sono state vittime del potere bolscevico nel periodo compreso tra l'Ottobre 1917 e la convocazione e scioglimento dell'Assemblea Costituente ai primi di gennaio del 1918. L'intento dell'iniziativa, secondo quanto afferma il curatore della mostra Boris Belenkin, è illustrare come «tutto ciò che verrà dopo», dal terrore della guerra civile alla repressione del dissenso negli anni Settanta, fosse «racchiuso e programmato già nei primi giorni e settimane del potere sovietico».

²⁶⁶ Cfr. ad esempio V. Kaniščev, *Russkij bunt: bessmyslennyj i bespoščadnyj: pogromnoe dvizhenie v gorodach Rossii v 1917-18*, Tambov, TGU, 1995.

²⁶⁷ S.A. Smith, *Russia in Revolution*, cit., p. 375.

²⁶⁸ Ivi, pp. 376-377.

²⁶⁹ Ivi, p. 377.

nare il radicamento storico e il significato politico della rivoluzione: al contrario, egli ricorda che, per quanto violente e foriere di implicazioni tragiche, le rivoluzioni sono espressione del profondo e incoercibile desiderio dell'umanità di creare una società più giusta e un mondo migliore.

La tradizione storiografica sovietica aveva coltivato il mito della Grande Rivoluzione Socialista di Ottobre e della sua ferrea necessità. Specularmente, la storiografia anti-comunista in Occidente si era adoperata per delegittimare l'Ottobre declassandolo a «colpo di Stato». Questo approccio, messo in discussione dagli studi di storia sociale degli anni Settanta-Ottanta e dai già menzionati lavori innovativi sui bolscevichi a Pietrogrado di A. Rabinowitch, ha conosciuto una nuova fortuna durante gli anni Novanta e ha avuto la sua espressione più autorevole nella storia della rivoluzione russa di Pipes²⁷⁰, che ha visto la luce proprio mentre l'Urss si disintegrava. Per quanto riguarda il Febbraio nella storiografia occidentale il dibattito è venuto focalizzandosi per lungo tempo intorno all'alternativa tra «pessimisti» e «ottimisti», vale a dire tra coloro che, come Leopold Haimson, hanno ritenuto lo sbocco rivoluzionario inevitabile per la crescente polarizzazione sociale successiva alla rivoluzione del 1905-07²⁷¹, e coloro che invece hanno enfatizzato la tendenza storica alla stabilizzazione del sistema, in virtù della progressiva occidentalizzazione in campo politico, sociale ed economico, o che hanno espresso perplessità rispetto all'idea dell'inevitabilità dell'abbattimento rivoluzionario del regime zarista pur nutrendo dubbi riguardo alla piena assimilazione della Russia al percorso politico prefigurato dalle democrazie occidentali²⁷².

Nel gennaio 1993 si svolse a S. Pietroburgo un convegno internazionale, organizzato da istituzioni statunitensi, francesi e russe²⁷³, dedicato al tema *Il 1917 in Russia: le masse, i partiti, il potere*, i cui atti furono pubblicati l'anno seguente con

²⁷⁰ R. Pipes, *The Russian Revolution, 1899-1919*, Harvill, London, 1990 (trad. it. *La rivoluzione russa*, Milano, Mondadori, 1995). Il secondo volume è R. Pipes, *Russia under the Bolshevik Regime, 1919-1924*, Harvill, London, 1994 (trad. it., Milano 1999).

²⁷¹ L. Haimson, *The Problem of Social Stability in Urban Russia, 1905-1917*, in «Slavic Review», XXIII, 4, 1964, pp. 619-642; XXIV, 1, 1965, pp. 1-22.

²⁷² R.B. Mc Kean, *Between the Revolutions: Russia 1905 to 1917*, London, The Historical Association, 1998; Per una discussione a riguardo si veda *Late Imperial Russia. Problems and Prospects*, a cura di I.D. Thatcher, Manchester, MUP, 2005, pp. 1-8.

²⁷³ In particolare dallo Harriman Institute presso la Columbia University (L. Haimson), dalla sezione pietroburghese dell'Accademia delle Scienze e dalla Maison des Sciences de l'Homme.

il titolo *L'anatomia della rivoluzione*²⁷⁴. Quell'evento rappresentò un momento di svolta per un duplice motivo: fu una proficua occasione di dialogo tra tradizioni storiografiche rimaste troppo a lungo separate; creò inoltre un'opportunità di confronto tra diverse generazioni di storici, in particolare tra capiscuola come Leopold Haimson e Petr Volobuev, autori delle relazioni introduttive sulle radici storiche rispettivamente del Febbraio e dell'Ottobre, ed esponenti della nuova generazione protagonista del rinnovamento storiografico post-1991 come Figes e Kolonickij. In quell'occasione Haimson ripropose la propria tesi sull'esistenza di profonde fratture sociali e politiche che minavano alla radice la stabilità del sistema zarista²⁷⁵. Entrata nel novero delle letture «classiche» della via russa alla rivoluzione, essa è stata ancora argomentata in un articolo del 2000, che definiva improduttive le speculazioni intorno al tema «se non ci fosse stata la guerra»²⁷⁶.

Nella relazione sull'Ottobre Volobuev ribadì il carattere socialista della rivoluzione russa e il ruolo determinante svolto dall'*intelligencija* nel veicolare le idee socialiste tra le masse, illustrato con ripetuti richiami alle parole di N. Berdjaev. La capacità di radicamento e di successo di queste idee si spiegava per Volobuev con le peculiarità dello sviluppo capitalistico ritardato russo, per descrivere il quale faceva ricorso al concetto di *mnogoukladnost'*. Quanto al ruolo svolto dalla Grande guerra, Volobuev riteneva che essa avesse verosimilmente ritardato la rivoluzione «democratico-borghese» di Febbraio e accelerato la «rivoluzione socialista» di Ottobre²⁷⁷. Due anni dopo, nella già menzionata relazione preparata insieme a Buldakov per il Congresso internazionale di scienze storiche, Volobuev auspicava il definitivo pensionamento delle interpretazioni ancora legate agli schemi della guerra fredda, e individuava «il nucleo dell'approccio “innovatore” all'Ottobre» negli indirizzi storiografici sviluppatisi a partire dagli anni Sessanta-Ottanta del Novecento sia in Unione sovietica che in Occidente²⁷⁸. Quella relazione segna idealmente il passaggio di testimone tra epoche e generazioni storiografiche: proprio Buldakov, nell'anno della scomparsa di Volobuev (1997), ha pubblicato un libro destinato a suscitare un vivace dibattito, *La smuta rossa*, nel quale la rivoluzione, a partire da un approccio antropologico che con piglio

²⁷⁴ *Anatomija revoljucii*, cit.

²⁷⁵ L. Haimson, *Istoričeskie korni Fevral'skoj revoljucii*, ivi, pp. 20-36.

²⁷⁶ L. Haimson, "The Problem of Political and Social Stability in Urban Russia on the Eve of War and Revolution" Revisited, in «Slavic Review», LIX, 4, 2000, pp. 848-875.

²⁷⁷ P. Volobuev, *Istoričeskie korni Oktjabr'skoj revoljucii*, in *Anatomija revoljucii*, cit., pp. 37-47.

²⁷⁸ P. Volobuev - V. Buldakov, *Oktjabr'skaja revoljucija*, cit., pp. 28-38.

anche provocatorio mette in discussione le interpretazioni tradizionali, è descritta come un'esplosione di violenza incontrollata delle masse, resa possibile dall'immersione nel caos vissuta dal paese dopo il crollo del regime imperiale zarista e spiegata come risposta primordiale e tradizionalista all'instabilità dei processi di modernizzazione e alla violenza moderna della Prima guerra mondiale²⁷⁹.

Negli anni Novanta del Novecento sono stati gli «ottimisti» a prendere il sopravvento, anche per impulso della nuova ondata di studi dedicati alla Russia tardo-imperiale e semi-costituzionale, alla cui eredità storica si guardava con nuovi occhi dopo che il crollato sistema sovietico era divenuto agli occhi di molti una lunga parentesi storica, piuttosto che il destino della Russia nell'epoca contemporanea. L'idea dell'inevitabile necessità dello sbocco rivoluzionario finiva per essere relegata ai margini del discorso storiografico, che veniva incentrandosi piuttosto sulla complessità e articolazione sociale, sulla pluralità di alternative, sulle potenzialità economiche e sulle prospettive politiche e costituzionali della Russia tardo-zarista, insomma su un quadro di crescente stabilizzazione, fatalmente alterato dalla Prima guerra mondiale²⁸⁰. Viene poi consolidandosi un nuovo importante filone interpretativo, incline a rileggere il 1917 nel contesto della prospettiva pan-europea dominata dallo spartiacque dell'estate 1914 (vedi *supra*). Gli indirizzi storiografici che sin dal *Critical Companion to the Russian Revolution* del 1997 hanno considerato la sequenza Prima guerra mondiale-rivoluzione-guerre civili come un unico *continuum of crisis* hanno posto l'accento sul salto di qualità rappresentato dalle dinamiche innescate dalla Grande guerra: al profondo impatto di quest'ultima sullo Stato e sull'economia, sulla società e sulla vita delle popolazioni dell'Impero, viene ricondotta anche la rivoluzione²⁸¹, della quale la guerra civile è ormai considerata una componente costitutiva fondamentale²⁸².

²⁷⁹ V. Buldakov, *Krasnaja smuta. Priroda i posledstvija revoljucionnogo nasilija*, Moskva, Rosspen - Fond «Prezidentskij centr B.N. El'cina», 2010 (ed. orig., Moskva, Rosspen, 1997).

²⁸⁰ Cfr. ad esempio W. Dowler, *Russia in 1913*, DeKalb, Ill., Northern Illinois University Press, 2010.

²⁸¹ Nel suo libro più recente Sanborn attribuisce un significato cruciale nello spiegare lo sbocco rivoluzionario agli sconvolgimenti sociali prodotti dalla Grande ritirata dell'estate 1915 e ai massicci trasferimenti di popolazione che l'accompagnano (J. Sanborn, *Imperial Apocalypse*, cit., pp. 171-175, vedi *supra*).

²⁸² Il concetto di guerra civile giunge a definire l'intero periodo di crisi in J. Smele, *The "Russian" Civil Wars*, cit.

Merita di essere ricordata anche l'interpretazione che emerge dai lavori di storia politica di Lieven, profondo conoscitore della cultura e del ruolo politico delle élite militari e civili russe e in generale della collocazione dell'Impero zarista sulla scena internazionale negli anni che precedono e accompagnano la Prima guerra mondiale. Lieven afferma di essere stato sempre scettico nei confronti delle descrizioni della Russia prerivoluzionaria come incamminata sulla strada della democrazia liberale, e manifesta scetticismo anche nei confronti delle opportunità di trasformazione democratica del paese aperte dalla rivoluzione di Febbraio²⁸³. Lo scoppio di quest'ultima è ricondotto alle conseguenze del crollo del fronte interno durante la Prima guerra mondiale, piuttosto che alle sconfitte militari, e tale crollo è spiegato, senza alcun determinismo, con l'intreccio di tre fattori: le fragilità dell'assetto infrastrutturale, economico e politico dell'impero; la qualità nuova della sfida rappresentata da una guerra totale lunga e dispendiosa; le carenze della leadership militare e politica del paese²⁸⁴. Lieven sostiene che dopo l'abbattimento dello zarismo la soluzione più auspicabile sarebbe stata il prevalere del cartello delle forze socialiste mensceviche e socialrivoluzionarie, ma con maggiore pessimismo di altri studiosi, di orientamento politico neo-populista o generalmente socialista, ritiene che ben difficilmente questo regime sarebbe sopravvissuto alle drammatiche vicende dei mesi seguenti, e con tutta probabilità sarebbe stato abbattuto da un colpo di Stato militare²⁸⁵. Al tempo stesso Lieven tiene a sottolineare che la vittoria bolscevica non deve essere considerata come il prodotto della necessità storica, dal momento che essa fu resa possibile dalla congiuntura internazionale definita dalla guerra mondiale, e in particolare dalla posizione della Germania.

Nella Russia del XXI secolo le riflessioni intorno all'(in)evitabilità della rivoluzione si sono sviluppate principalmente in relazione a due dibattiti, tra loro connessi, ai quali si è fatto riferimento in precedenza: quello sulle cause della rivoluzione innescato dalle tesi di Mironov e quello intorno alle interpretazioni di ispirazione filo-monarchica e ortodossa impennate sul complotto e sul tradi-

²⁸³ D. Lieven, *Could Russia have avoided revolution*, cit.; D. Lieven, *Foreign Intervention: the Long View. 1900-1920*, in *Historically Inevitable?*, cit., pp. 11-12.

²⁸⁴ D. Lieven, *Towards the Flame: Empire, War and the End of Tsarist Russia*, London, Allen Lane, 2015.

²⁸⁵ Ivi, pp. 353-354.

mento di segmenti delle élite politiche e militari²⁸⁶. Il neomalthusiano Nefedov si distingue nel dibattito storiografico recente come uno dei più convinti assertori dell'inevitabilità della rivoluzione²⁸⁷. Per Mironov invece la rivoluzione deve essere ricondotta a fattori contingenti quali l'abilità propagandistica delle forze antizariste e l'azione pianificata di segmenti delle élite. Su questo specifico punto le tesi di Mironov sono in sintonia con le argomentazioni di Nikonov²⁸⁸, e più in generale con le letture di storici come Vladimir Lavrov e Igor Frojanov²⁸⁹, apprezzate dai vertici della Chiesa ortodossa.

Nel corso dell'ultimo decennio Buldakov ha ripetutamente polemizzato con Mironov²⁹⁰ e in generale con le interpretazioni che presentano l'intero sistema zarista in buono stato di salute e fanno ricorso per spiegare la rivoluzione all'idea del complotto e del tradimento delle élite²⁹¹: egli ha invece sostenuto che l'economia russa era troppo arcaica e le contraddizioni dello zarismo troppo profonde perché il paese potesse superare con successo la difficile prova della guerra, che inasprì tutte le contraddizioni interne della Russia e la condusse alla rivoluzione di Febbraio²⁹². Un altro storico di ispirazione liberal-democratica, Andrej Sokolov, ha offerto una rappresentazione positiva della rivoluzione che trasforma la Russia nel «paese più democratico del mondo», e sottolineato, in polemica con le interpretazioni imperniate sull'idea del crollo della verticale di potere e del prevalere del caos rivoluzionario, l'esistenza di un creativo «processo di auto-organizzazione della società» che fa nascere consigli, sindacati, cooperative, associazioni²⁹³.

²⁸⁶ Sui principali orientamenti interpretativi politico-storiografici definitisi in epoca post-sovietica cfr. N. Erofeev, *Sovremennaja otečestvennaja istoriografija russkoj revoljucii 1917 goda*, in «Novaja i novejšaja istorija», 2, 2009, pp. 92-108; D. Čurakov, *1917 god v sovremennoj istoriografii: problemy i diskussii*, in «Novaja i novejšaja istorija», 4, 2009, pp. 104-115.

²⁸⁷ S. Nefedov, *Uroven' upotreblenija v Rossii načala XX veka i pričiny russkoj revoljucii*, in «Obščestvennye nauki i sovremennost'», 5, 2010, pp. 126-137.

²⁸⁸ V. Nikonov, *Krušenje Rossii*, cit.

²⁸⁹ I. Frojanov, *Uroki Krasnogo Oktjabrja*, Moskva, Algoritm, 2007.

²⁹⁰ Cfr. V. Buldakov, *Pis'mo v redakciju*, in «Peterburgskij istoričeskij žurnal», 4, 2015, pp. 315-319.

²⁹¹ V. Buldakov, *Revoljucija i mifotvorčestvo: kollizii sovremennogo istoričeskogo voobraženija*, in *Rossija i revoljucija: prošloe i nastojaščee sistemnyh krizisov russkoj istorii (Sbornik naučnyh statej)*, a cura di P. Marčenja - S. Razin, Moskva, OOO «APR», 2012, pp. 59-81.

²⁹² V. Buldakov, *Pervaja mirovaja vojna: šans na modernizaciju Rossii?*, in «Vestnik TvGU. Istorija», 1, 2014, pp. 4-23; V. Buldakov - T. Leont'eva, *Vojna, porodiščaja revoljuciju: Rossija, 1914-1917 gg.*, Moskva, Novyj chronograf, 2015.

²⁹³ A. Sokolov, *Šel process samoorganizacii obščestva*, in «Kruglyj stol: Fevral'skaja revoljucija 1917 goda v rossijskoj istorii», in «Otečestvennaja istorija», 5, 2000, pp. 13-14.

Lo studioso del costituzionalismo Andrej Meduševskij ha definito invece il Febbraio come «una rivoluzione democratica incompiuta», dal momento che «non fu colta l'opportunità di pervenire al consolidamento delle forze politiche moderate, di superare su questa base il dualismo di potere». Secondo Meduševskij questo è accaduto perché si è scelto di puntare sulla «illusoria rappresentazione della possibilità di unificare le posizioni di tutti i partiti politici» intorno al progetto di Assemblea Costituente, il cui ruolo non esita a definire «distruttivo»²⁹⁴, invece di costruire un cartello di forze omogenee intorno alla immediata riconvocazione della Duma²⁹⁵.

In sintesi, mentre gli studiosi di orientamento filo-zarista attribuiscono un'importanza cruciale al Febbraio perché nella fine della monarchia zarista collocano la radice di una catastrofe che non trova giustificazione alcuna se non nel complotto e nel tradimento, gli storici di ispirazione liberale lo valorizzano perché ne riconoscono le autentiche ragioni storiche, che siano le contraddizioni e tensioni alimentate dalla guerra oppure le incoercibili aspirazioni democratiche della popolazione. Si pone in attitudine critica nei confronti di entrambi gli orientamenti interpretativi l'approccio di Šubin, che considera gli eventi inaugurati dal Febbraio 1917 come una rivoluzione sociale profondamente radicata nei processi di industrializzazione e modernizzazione e nell'approfondirsi delle fratture sociali che si verifica dopo il 1905²⁹⁶. Per Šubin nel 1914 la rivoluzione era già inevitabile, anche se le modalità distruttive che essa verrà assumendo sono da ricondurre al contesto militarizzato della Prima guerra mondiale.

La rivoluzione d'Ottobre è stata definita da Meduševskij nel 2007 «in senso ampio» come una «catastrofe di civiltà» e «nel senso stretto della parola» come «un colpo di Stato»²⁹⁷. Lev Protasov nel corso dello stesso dibattito ha fatto ricorso a espressioni quali «catastrofe nazionale» e «catastrofica forma di moderniz-

²⁹⁴ A. Meduševskij, *Pričiny krušenija demokratičeskoj respubliki v Rossii 1917 goda*, in «Otečestvennaja istorija», 6, 2007, p. 8.

²⁹⁵ A. Meduševskij, *Upuščennyy šans demokratičeskogo obnovlenija obščestva*, in «Kruglyj stol», cit., pp. 10-12.

²⁹⁶ A. Šubin, *Velikaja Rossijskaja revoljucija*, cit. Non mancano le affinità su questo punto con l'impostazione di Haimson. Per un'ampia critica delle letture «complotistiche» della rivoluzione cfr. A. Šubin, *Konspirologi o pričinach Fevral'skoj revoljucii*, in «Istoričeskaja ekspertiza», 1, 2014, pp. 75-99.

²⁹⁷ *Oktjabr'skaja revoljucija i razgon Učreditel'nogo sobranija*, in *Rossijskie revoljucii: 90 let spustja. «Kruglye stoly» v IRI RAN*, in «Otečestvennaja istorija», 6, 2008, p. 168.

zazione della Russia»²⁹⁸. In un recentissimo contributo l'americanista Vladimir Sogrin ha invece sottolineato il radicamento storico tanto del Febbraio quanto dell'Ottobre, e ha definito quest'ultimo, sulla scia di Berdjaev, come una «autentica rivoluzione popolare»²⁹⁹. Le interpretazioni filo-zariste finiscono invece per ridimensionare la valenza storica dell'Ottobre poiché lo considerano come l'inevitabile tragica conseguenza della catastrofe di Febbraio. Lavrov ad esempio afferma che le uniche forze reali nella Russia del 1917 erano la monarchia e il popolo, sicché, una volta abbattuta la prima, il potere era destinato a finire nella mani di coloro che ne cavalcavano l'estremismo con più convinzione e spregiudicatezza: la «rivolta russa» di Febbraio non è che «l'inizio della "smuta rossa"»³⁰⁰. Gli approcci di ispirazione liberal-democratica dal canto loro non possono che rigettare l'idea dell'inevitabilità dell'Ottobre: per Sokolov la tempestiva convocazione dell'Assemblea Costituente avrebbe potuto mutare il corso della storia, dando vita a un potere democratico legittimo, salvaguardando le conquiste della rivoluzione e impedendo il trionfo della dittatura bolscevica³⁰¹. Anche per Buldakov vi era una possibilità «di arrestare il crescendo del caos», dissipata dall'imperdonabile dilazione della convocazione dell'Assemblea Costituente³⁰². L'inevitabilità dell'Ottobre è contestata alla radice anche da Šubin: egli sostiene che scelte politiche diverse compiute nella primavera-estate avrebbero potuto garantire una reale opportunità di successo alla sinistra guidata dai socialisti-rivoluzionari. Per Šubin la tempestiva formazione di un cartello di forze socialiste che escludesse i cadetti e desse vita a un governo responsabile verso il Soviet costituiva la vera *chance* per la democrazia nella Russia del 1917. Anche Figes non ha rinunciato a ragionare intorno alla possibilità di individuare nelle tumultuose vicende rivoluzionarie del 1917 un momento di possibile alternativa all'esito dell'Ottobre e lo ha collocato nel mese di settembre quando, in seguito al discredito gettato sulle forze moderate dal cosiddetto tentativo di «colpo di Stato» di Kornilov, si era a

²⁹⁸ Ivi, pp. 169-170.

²⁹⁹ V. Sogrin, *Russkaja revoljucija 1917 goda i peripetii mirovoj istorii*, in «Novaja i novejšaja istorija», 3, 2017, p. 5.

³⁰⁰ V. Lavrov, *Revoljuciju sprovocirovala vojna, kotoraja ne stala narodnoj*, in «Kruglyj stol», cit., pp. 4 e 10.

³⁰¹ *Oktjabr'skaja revoljucija i razgon*, cit., p. 179. Sull'Assemblea Costituente cfr. L. Protasov, *Vserossijskoe učreditel'noe sobranie. Istorija roždenija i gibeli*, Moskva, Rosspen, 1997.

³⁰² V. Buldakov, *Narastanie chaosa možno bylo sderžat' – Massy choteli legitimizacii svoich zavoevanij*, in «Kruglyj stol», cit., pp. 14-17.

suo avviso aperto uno spazio per «la formazione di un governo basato esclusivamente sui soviet»:

si trattò di un momento storico unico, di una fugace *chance* per la rivoluzione di seguire un percorso differente (...) se quest'opportunità fosse stata colta, la Russia avrebbe potuto diventare una democrazia socialista piuttosto che una dittatura comunista (...) e la sanguinosa guerra civile (...) durare settimane invece di anni³⁰³.

Numerosi studi recenti dedicati alle trasformazioni istituzionali durante il periodo del Governo provvisorio sono fondati sull'idea che il Febbraio non può essere interpretato come l'anticamera del trionfo bolscevico: alcuni di essi sono orientati a valorizzare la dimensione democratica e partecipativa del tumultuoso processo di riforma verificatosi nella primavera-estate 1917. Del resto, rilevo che l'Ottobre ha perso centralità anche nelle interpretazioni storiografiche anglo-americane: ciò è soprattutto evidente nei lavori di Joshua Sanborn e Jonathan Smele (vedi *supra*), ma bisogna aggiungere che anche la «debolscevizzazione» della storia della rivoluzione invocata da Sarah Badcock e da Michael Melancon va in questa direzione³⁰⁴, così come gli studi di taglio regionale/provinciale che valorizzano il ruolo storico delle forze non bolsceviche, primi fra tutti gli *esery*. Non mancano d'altronde voci controcorrente: da studioso del rapporto tra psicologia delle masse e partiti Pavel Marčenja ha criticato coloro che coltivano «miti neo-populisti» e ha sostenuto che i bolscevichi fossero nel 1917 l'unica forza politica in grado di entrare davvero in sintonia con la coscienza di massa della popolazione e di offrire a quest'ultima idee e parole d'ordine che potessero efficacemente sostituire quelle della tradizione autocratica abbattuta dal Febbraio³⁰⁵.

Una riflessione conclusiva intorno alla questione della (in)evitabilità della rivoluzione può essere sviluppata in relazione alle ricerche di Rabinowitch. Nei due

³⁰³ O. Figes, *A People's Tragedy*, cit., p. 464.

³⁰⁴ S. Badcock, *Politics and the People*, cit.; M.S. Melancon, *The Neopopulist Experience*, cit.

³⁰⁵ P. Marčenja, *Partijnye ideologemy v massovom soznanii «demokratičeskoj» Rossii: vlast' i massy ot Fevralja k Oktjabrju 1917 goda*, in «Vestnik severnogo (arktičeskogo) federal'nogo universiteta. Serija Gumanitarnye i social'nye nauki», 3, 2009, pp. 11-17; P. Marčenja, *Psichologija mass i partij v ruskoj revoljucii: ot Fevralja k Oktjabrju 1917 g.*, in «Vestnik RUDN, serija Istorija Rossii», 3, 2009, pp. 23-34; P. Marčenja, *Massy i partii v 1917 g.: massovoe soznanie kak dominantna ruskoj revoljucii*, in «Novyj istoričeskij vestnik», 2, 2008, pp. 64-78; P. Marčenja, *Massovoe pravosoznanie i pobeda bol'shevizma v Rossii*, Moskva, Izd. Sčit-M, 2005.

primi libri l'autore aveva contestato la visione dell'Ottobre come colpo di Stato compiuto da una minoranza di fanatici brillantemente organizzati da Lenin, e aveva invece offerto al lettore un quadro più complesso e storicamente fondato del percorso storico che conduce i bolscevichi alla vittoria: nell'estate 1917 il partito di Lenin diviene una realtà di massa che ha un autentico radicamento democratico, una notevole capacità di entrare in sintonia con la cultura popolare, e che inoltre può contare su un'articolazione di dibattito interno e su una flessibilità organizzativa assai maggiore di quelle tradizionalmente attribuitegli, che ne fanno uno strumento politico estremamente efficace nel contesto rivoluzionario. Le domande alle quali Rabinowitch intende trovare una risposta, attraverso le ricerche che sfociano nella terza più recente monografia, dedicata al primo anno sovietico a Pietrogrado³⁰⁶, non riguardano tanto però il tema dell'inevitabilità o meno dell'Ottobre, che egli considera comunque il prodotto di una partecipazione popolare autentica, della quale i soviet e le altre organizzazioni di massa sono manifestazione, ma il problema di come possa emergere rapidamente da questo processo democratico un regime iper-autoritario, centralizzato e repressivo. Il senso della traiettoria del primo anno di potere bolscevico è racchiuso nel titolo del capitolo conclusivo del libro: «Il prezzo della sopravvivenza» (*Price of survival*)³⁰⁷.

³⁰⁶ A. Rabinowitch, *The Bolsheviks in Power*, cit.

³⁰⁷ Ivi, pp. 389-401.

Indice dei nomi

- Acton, E., 332n
Adamov, E., 125n, 130 e n, 143n, 152n
Ageev, N., 209
Ajrapetov, O., 129n, 131n, 134n, 135n, 156n, 159n, 180n, 287 e n, 302 e n, 303, 304 e n, 362, 363n
Aksakal, M., 129 e n, 130 e n, 131n
Aksenov, V., 287n, 356 e n
Alekscev, M., 116, 117 e n, 167, 168, 177, 349
Alpeev, O., 298 e n
Anderson, B., 46, 244, 253, 254, 267
Andreev, L., 33 e n, 35 e n, 62 e n, 63, 79, 82n
Antonij (Chrapovickij), 174 e n
Antonov-Ovseenko, V., 217
Antonovič, D., 192, 193n
Anučin, D., 66 e n, 67n
Ardov, T., 40n, 50 e n, 77 e n, 78n
Arendt, H., 267
Ascher, A., 235 e n, 363
Astašov, A., 315n
Attila, 61, 62, 63, 64
Avrus, A., 361
Audoin-Rouzeau, S., 11 e n., 12, 25 e n, 28n, 73 e n, 74n, 306n

Baburina, N., 13n, 72, 75n, 110n
Bacheracht, V.R., 111
Bachturina, A., 87n, 88n, 89n, 96n, 97n, 98n, 105n, 106n, 110n, 111n, 120n, 122n, 316 e n, 317
Bachurin, J., 313n
Badcock, S., 190n, 336 e n, 337n, 338n, 343 e n, 344, 353n, 360 e n, 363n, 375 e n
Baker, M., 347 e n, 348
Bakinskij, S., 215
Balašev, P., 102, 112n
Baluev, P., 284
Barkey, K., 247, 248 e n, 249 e n
Bassin, M., 235 e n, 266 e n
Batjušin, N., 284
Baumgarten, E., 51n
Baženova, K., 314n
Bazili, N., 110, 116, 125, 138, 139, 140, 143 e n, 155n, 159n
Becker, A., 11n, 25 e n, 28n, 73 e n, 74n, 306n
Becker, J.-J., 11 e n., 12, 20 e n, 21n
Belenkin, B., 367n
Bell, C.M., 152n, 159n
Belousov, L., 290n
Belova, I., 308n, 314 e n, 315n
Benkendorf, A., 136, 137, 138, 152, 154, 157, 158, 164, 181, 184, 186, 187
Benkendorf, P., 136, 146, 164
Berdjaev, N., 31 e n, 38, 39 e n, 40, 41 e n, 42, 43 e n, 54 e n, 55 e n, 59 e n, 60 e n, 61 e n, 94 e n, 175 e n, 369, 374
Bergson, H., 59n, 65
Bernhardi, F. von, 64
Beseler, G. von, 120
Bethmann-Hollweg, T. von, 111, 120
Bettanin, F., 326n
Bismarck, O. von, 67
Billington, J., 271 e n, 272
Bobrinskij, G., 95n, 99 e n
Bobroff, R., 88 e n, 96n, 116n, 124n, 129n, 131n, 132n, 133n, 138n, 142n, 170n, 294n, 295 e n
Bodrero, E., 65
Bondarenko, V., 284 e n
Boutroux, E., 60 e n

- Boyd, D., 277 e n
 Brenton, T., 366n, 367
 Brjančaninov, A.N., 79 e n, 90 e n, 93, 170
 Brjancev, M., 339n
 Brjusov, V., 37 e n
 Brower, D., 260 e n, 261, 262n
 Brusilov, A., 26, 27 e n, 117 e n, 120n, 169, 194, 199, 297, 297, 300, 301, 303
 Brzezinski, Z., 272 e n
 Buchanan, G., 96, 123, 124, 133, 136, 137, 138, 145, 152, 157, 158, 159n, 182, 183, 184
 Budnik, G., 329n
 Budnitskii/Budnickij, O., 32n, 286, 330
 Bukalova, S., 346 e n
 Buldakov, V., 330, 332 e n, 350 e n, 351, 352 e n, 356, 357n, 358 e n, 359, 361, 369, 370n, 372 e n, 374 e n
 Bulgakov, S., 30 e n, 31n, 36n, 38 e n, 40, 41, 42 e n, 55 e n, 57n, 61 e n
 Bulgakova, L., 344n
 Burbank, J., 267 e n, 271 e n
 Buttar, P., 277 e n, 297n
 Buttino, M., 339 e n

 Cambon, J., 181
 Cammarano, F., 262n
 Carlotti, A., 134
 Carr, E., 249
 Carrier, J., 262n
 Caterina II, 175
 Cereteli, I., 197, 203n
 Cesare, 62
 Chaunu, P., 25
 Charitonov, P., 106n, 107, 108
 Cherniaev/Černjaev, V.Ju., 332n, 349n
 Chmelevskaja/Khmelevskaja, Ju., 357n
 Chmel'nickij, B., 194, 195n, 199, 202
 Chomjakov, D. 105n
 Chramcov, A., 346n
 Churchill, W., 12, 143, 152 e n, 157, 159, 275 e n, 276
 Chvostov, A., 102
 Ciampani, A., 7n, 8 e n
 Cigliano, G., 7n, 8n, 43n, 53n, 89n, 124n, 148n, 172n, 191n, 192n, 201n, 206n, 235n, 262n, 264n, 296n, 311n

 Čikalenko, E., 191
 Ciunčuk, R., 110n, 305n
 Cohen, A.J., 12n, 19n, 278 e n
 Conliffe, M., 356 e n
 Cooper, F., 271 e n
 Corney, F.C., 355 e n
 Cornish, N., 277n, 297n
 Čubarian, A., 328
 Čurakov, D., 372n
 Czetwertynski (Svjatopolk-), S., 95n

 Dabrowski, P.M., 87n
 Danilov, Ju., 143, 147, 162, 163, 165, 168
 David-Fox, M., 269 e n
 Davydov, M., 350n, 351
 Dawisha, K., 221 e n, 252
 Debater, 50n, 71 e n
 Delcassè, T., 137, 146, 152, 153, 154, 155n, 160
 Demin, V., 107n
 Denisov, V., 70n, 76 e n, 82n
 Dialla, A., 269n, 271n
 Dimanštejn, S., 196n
 Dioneo (Šklovskij, I.), 46n
 Dmitriev, A., 51n, 310n
 Dmitrovskij, D. (Šilkin, D.), 90, 92n, 93n, 121 e n
 Dmowski, R., 86, 88, 93, 102, 104, 105, 108, 113 e n, 119, 120 e n
 Dobecki, E., 102
 Dolbilov, M., 85n, 107n, 270n
 Dolgorukov, P., 112n, 122n
 Dorošenko, D., 201, 213
 Dostoevskij, F., 40, 171
 Dowler, W., 370n
 Dowling, T.C., 276 e n, 300 e n
 Duchonin, N., 212, 213
 Dugin, A., 232
 Durylin, S., 55n
 Dutov, 215
 Dymśza, L., 91, 102, 104
 Džamal, S., 133n

 Ebergard, A., 131, 134 e n, 135
 Eckhart J. (Meister), 56, 57, 58, 67
 Edele, M., 325 e n

- Efremov, I., 52, 108
 Efremov, S., 202
 Egorov, D., 55n
 El'cin, B., 230, 240
 Eli, M., 357n
 Engalyčev, P., 98, 100, 102, 103
 Engelstein, L., 47n, 86n, 312 e n, 333 e n
 Enver Pasha, I., 129, 133, 134, 179
 Ern, V., 54, 55 e n, 56 e n, 57 e n, 67, 69 e n, 70, 94 e n, 95n, 171n, 172n
 Erofeev, N., 372n
 Essen, A.O. von, 95n
 Ežov, A., 195n
- Federico il Grande, 175
 Fedjik, V., 361 e n
 Fichte, 56, 66n
 Figes, O., 26n, 77n, 235 e n, 320 e n, 332 e n, 338 e n, 342, 348, 352 e n, 353 e n, 366, 369, 374, 375n
 Filipčik, S., 89n
 Filippova, T., 312 e n
 Fischer, F., 275 e n, 296
 Fitzpatrick, S., 320 e n, 332 e n, 367
 Flier, M.S., 198n
 Fluga, V., 284
 Fomičev, I., 315n
 Foucault, M., 260
 Frame, M., 26n, 337n
 Francesco Giuseppe, 81
 Frank, S., 29 e n, 54, 55n, 58 e n, 67
 Frojanov, I., 349 e n, 350, 372 e n
 Fukuyama, F., 242
 Fuller, W.C., 25n
- Gajda, F., 287n, 304 e n, 336 e n, 361, 362 e n
 Galili, Z., 363 e n
 Garroni, 135n
 Gatrell, P., 13 e n., 14 e n., 15n, 74n, 76n, 277 e n, 291n, 293, 303n, 312, 313 e n
 Gavrilov, A., 364 e n
 Gavroeva, E., 366n
 Geertz, C., 260
 Gellner, E., 244, 253
 Gengis Khan, 61, 62
 Georges-Picot, F., IV, 181 e n, 182, 184
- Geraci, R., 263, 264 e n
 Gerasimov, I., 270 e n
 Gessen, G., 202n
 Geyer, D., 234 e n
 Gieysztor, A., 90n
 Girs, M., 128, 129, 130 e n, 133, 134 e n, 148, 155n, 169
 Glebov, S., 270 e n
 Glinskij, B., 79
 Goethe, J.W., 57, 58, 59, 66n
 Gol'cov, V., 311n
 Gol'denvejzer, A., 202n
 Gollerbach, E., 55n, 94n, 170n, 171n, 172n, 310 e n
 Golycin, A., 105n
 Golycin, N., 121
 Golycin, V., 105n
 Gorbačev, M., 219, 222, 225, 226, 227, 239, 240, 246, 257
 Goremykin, I., 95n, 97, 98, 99, 101, 102, 103, 106, 108, 109, 112 e n, 120, 128, 137, 146, 155
 Grabski, S., 99 e n
 Grabski, W., 99n, 102
 Granikov, A., 284
 Graziosi, A., 198n
 Gredeskul, N., 29 e n
 Greenfeld, L., 236n, 253
 Grey, 133, 136, 137, 154, 157, 186
 Grigorovič, I., 118 e n., 126, 127, 128, 163n
 Grimm, E., 169n
 Grinin, L., 350n
 Gučkov, A., 195, 303, 349
 Guglielmo II, 75, 76, 79
 Gulin, A., 288n, 313n
 Gul'kevič, K., 144n, 155n
 Gur'janova, S., 313n
 Gurko, V., 173
 Gutor, A., 199
- Hagen, M. von, 14 e n, 108n, 190n, 196n, 199 e n, 200n, 201n, 247, 248n, 249, 250n, 260, 271 e n, 291n, 317 e n, 327n, 337n, 337n, 348
 Haimson, L., 17n, 363, 368 e n, 369 e n
 Hamilton, I., 166

- Harusewicz, J., 91, 102, 104, 109
 Hauner, M., 222 e n, 224, 225 e n, 226 e n, 227, 230
 Haushofer, K., 222, 224, 225
 Hechter, M., 255
 Hegel, G.W.F., 66n
 Hellman, B., 54n, 69n, 73n, 76n
 Herwig, H.H., 276 e n
 Hickey, M.C., 338 e n, 355 e n
 Hilarion, 349n
 Hillis, F., 201n
 Hintze, O., 233
 Hitler, A., 224
 Holquist, P., 13, 14n, 209n, 212n, 269 e n, 291n, 293 e n, 333 e n, 338n, 342
 Hobsbawm, E.J., 242, 248 e n, 249
 Horne, J., 45 e n, 46 e n, 49, 52 e n, 86n
 Horvath, R., 324n, 325, 326
 Hosking, G., 236, 237 e n, 250 e n, 251 e n
 Hroch, M., 244, 245, 253, 258
 Hruševs'kyj, M., 121 e n, 190, 192, 193n
 Hunt, L., 353n

 Ignat'ev, P.N., 117n, 118n
 Il'in, I., 55 e n
 Ilovajskij, D., 171 e n
 Ioffe, G., 361
 Irving Root, G., 277n
 Ischakov, S., 289
 Islamov, T., 289
 Isserson, G., 298n
 Ivan il Terribile, 219, 231
 Ivanickaja, S., 205n
 Ivanov, A., 305 e n, 312 e n, 365 e n
 Ivanov, V., 55 e n, 57n, 171n
 Ivanova, J., 315n
 Ivanovskij, V., 30n
 Izgoev, A., 29n
 Izvol'skij, A., 96, 111, 113 e n, 114, 115, 120n, 125, 146, 147, 152, 153, 154, 155n, 163 e n, 181, 182, 184, 186

 Jachimovič, Z., 289
 Jahn, H.F., 23 e n, 24 e n, 45, 46 e n, 308 e n
 Jakontov, A., 19n, 93n, 97n, 106n
 Janovskij, O., 89n

 Januškevič, N., 88 e n, 95n, 97, 98, 101, 142, 143, 162, 165, 166 e n, 167
 Jaroński, W., 85, 87
 Jasinskij, I., 35n
 Jastrebov, N., 83 e n, 84
 Javlinskij, G., 324
 Jay Smith, C., 136n
 Jersild, A., 263, 266 e n
 Jordan, D., 297n
 Judenič, N., 145, 179, 180

 Kabytova, N., 339 e n, 340n
 Kaledin, A., 209n, 212 e n, 215, 216, 217
 Kaniščev, V., 358 e n, 367n
 Kant, I., 56, 57, 58, 59, 67
 Kaplunovskij, A., 270 e n
 Karagiannis, S., 52n
 Kappeler, A., 196n, 244, 245 e n, 246, 247, 249, 250 e n, 251, 252 e n, 315, 316n
 Karamzin, N., 249
 Kasso, L., 87n
 Kavtaradze, A., 289
 Kečakian, S.F., 57n
 Kenez, P., 334
 Kennedy, P., 222
 Kerenskij, A., 196, 197, 198, 199, 200, 204, 209, 210, 212n, 360, 361, 363
 Khalid, A., 221n, 263, 266 e n, 268, 354, 359
 Khodarkovsky, M., 263, 264, 265 e n, 266
 Kir'janov, Ju., 305 e n, 365 e n
 Kiselev, A., 344, 365n
 Klemm, V., 134n
 Ključnikov, Ju., 121n
 Knight, N., 267 e n, 268 e n
 Kobylin, V., 349 e n
 Kohut, Z.E., 196n
 Kokoškin, F., 36 e n, 94n, 100, 101, 105, 112n, 121n, 196
 Kokovcov, V., 128 e n
 Kolčak, A., 342
 Kolčinskij, D., 346n
 Kolerov, M., 287 e n, 311n
 Kolonickij/Kolonitskii, B., 26n, 77n, 189n, 310 e n, 322, 323 e n, 336, 337 e n, 352 e n, 353 e n, 354 e n, 358 e n, 360, 361 e n, 369
 Kojgen, D., 54 e n

- Kopylov, N., 315n
 Korf, S., 206n
 Kornakov, P., 352, 353n
 Kornilov, A., 105n
 Kornilov, L., 189n, 200, 204, 215, 363, 374
 Korotaev, A., 350n
 Korsun, N., 179n, 180n
 Kotkin, S., 319n
 Kotljarevskij, S., 33n, 39 e n, 40 e n, 53n, 55n, 170 e n, 171, 174 e n, 175
 Koval'čuk, A., 280
 Kovalevskij, M., 52, 53n, 90n, 170
 Kozenko, B., 288n, 289n
 Koževin, V., 365 e n
 Koževnikov, V., 105n
 Kozlova, D., 346 e n
 Kozlovskij, L., 85n, 92 e n
 Kramer, A., 45 e n, 49, 52 e n, 86n
 Krivošein, A., 97, 99, 100, 106, 133
 Križanovskij, S., 103, 105, 117, 118
 Krupp AG, 56, 57, 58, 59, 67
 Kudašev, N., 144 e n, 145 e n, 146, 147, 148, 153, 157, 159n, 162 e n, 163, 164, 165, 166 e n, 167 e n, 168 e n
 Kudij, G., 292n
 Kudrin, J., 289n
 Kudrjavšov, P., 16 e n, 54n, 59 e n, 60n, 67, 68n
 Kuka, K., 120
 Kupčinova, T., 285n
 Kurcev, A., 313n
 Kurnatowski, G., 94n
 Kuropatkin, A., 155n,
 Kusber, J., 270n
 Kutalevskij, N., 346n

 Labanca, N., 7 e n, 311n
 Lamanskij, V., 66 e n
 Landau, G., 43 e n, 68n
 Landis, E., 344, 365n
 Lapinskij, N., 88n
 Latawski, P., 108n
 Lattimore, O., 223n, 229
 Lavrov, V., 349 e n, 372, 374 e n
 Lazzerini, E.J., 260 e n, 261, 262n
 Layton, S., 263 e n

 Lebedenko, E., 355 e n
 Lebedev, I., 105n
 Lednickij, A., 55n, 91 e n, 101n, 112n
 LeDonne, J.P., 227 e n, 228 e n, 229, 230, 233, 241
 Lenin (Ul'janov), V., 209, 216, 257, 332, 359, 376
 Leont'ev, M., 129
 Leont'eva, T., 350n, 372n
 Levašev, S., 173
 Levickij, G., 96n
 Levits'kyj, M., 218
 Lieven, D.C.B., 77n, 89n, 90n, 148n, 220 e n, 235 e n, 237, 238 e n, 243, 244n, 246n, 247 e n, 250, 295 e n, 296 e n, 321 e n, 366, 371 e n
 Liman von Sanders, O., 127
 Lindenmeyr, A., 337n
 Lively, A., 323 e n, 327 e n
 Liulevicius, V.G., 275 e n, 317 e n, 318
 Liven, A., 127
 Liubičankovskij, S., 345, 346n
 Ljubins'kyj, M., 218
 Ljublinskij, P., 67n
 Ljubomirskij, S., 114, 115, 119
 Lohr, E., 14 e n, 21 e n, 22 e n, 77n, 90n, 190n, 271 e n, 293, 348, 306n, 307 e n., 308, 313, 327n, 337n
 Lopata, R., 111n
 Lotots'kyj, O., 193, 213
 Luneva, Ju., 124n, 125n, 129n
 Lutero, M., 54, 56, 59

 Mackenzie, D., 233 e n
 Mackinder, H.J., 222, 223 e n, 224, 225, 226, 228
 Mac Laren Mc Donald, D., 234 e n
 Mahan, A., 228
 Maklakov, N., 98, 102
 Malkov, S., 350n
 Mal'kov, V., 288 e n, 289, 290, 291n
 Malyševa, S., 354, 355n
 Man'jukin, I., 330n
 Man'kovskij, N., 163n
 Mannerheim, C.G., 324n
 Mansurov, P., 105n

- Mansyrev, S., 20n
 Manjukin, I., 329n
 Manykin, A., 290n
 Marčenja, P., 359 e n, 363 e n, 372n, 375 e n
 Marks, S.G., 26n, 337n
 Martin, A., 269 e n
 Martin, T., 219n, 256, 257 e n, 258 e n, 259 e n
 Maslovskij, E.V., 180n
 Masoero, A., 235n, 339n
 Mayer, A., 357
 Mc Kean, R.B., 368n
 McMeekin, S., 112n, 130n, 181 e n, 296 e n
 Medinskij, V., 280, 324 e n, 325, 328, 330
 Meduševskij, A., 373 e n
 Melancon, M.S., 344 e n, 363n, 364n, 375 e n
 Mel'gunov, S., 67 e n
 Melman, B., 23n
 Mendeleev, D.I., 225
 Merežkovskij, D., 53, 54n
 Merridale, C., 360 e n
 Michajlova, E., 365n
 Michajlovskij, G., 142 e n
 Michutina, I., 195n, 210 e n, 211n, 213n, 215n, 216n, 217n
 Miciński, T. (Mičinskij), 80 e n, 86n
 Mikhnovs'kyj, M., 194
 Miljukov, P., 18 e n, 33 e n, 52, 53 e n, 94n, 99, 100, 101n, 106, 108, 112n, 122, 175, 176 e n, 177 e n, 195, 303
 Miller, A., 85n, 107n, 198n, 270 e n
 Miller V., 331 e n
 Minin, K., 327
 Mironov, B., 350 e n, 351 e n, 371
 Mironov, V., 292n, 372
 Mjagkov, M., 278n, 280, 281
 Mjakotin, V., 21 e n
 Mogil'ner, M., 270 e n
 Molodjakov, V., 292n, 294 e n, 295, 296 e n
 Molotov, V., 224
 Mongol', 61 e n
 Morozov, K., 330, 361, 363 e n
 Mul'tatuli, P., 360 e n
 Murav'ev, V., 153
 Muretov, D., 19 e n, 35 e n, 42n, 44 e n, 45, 66n
 Nadsadnyj, D., 314n
 Nagornaja, O., 313n
 Napoleone, 62, 282, 363
 Naryškin, S., 328, 329, 331
 Narskij, I., 308, 309, 326 e n, 327n, 335 e n, 340 e n, 341, 357 e n, 365n
 Naumov, A., 118n
 Nazemceva, E., 315 e n
 Nefedov, S., 350n, 351 e n, 372 e n
 Neiberg, W.S., 297n
 Nekljudov, A., 178, 296
 Nekrasov, N., 112n
 Nelipovič, S., 299 e n, 300 e n
 Nemitc, A., 125, 128, 140, 141, 142, 143
 Nenarokov, A., 363, 364n
 Neratov, A., 118 e n, 128, 155n, 162
 Nicola II, 100, 116, 117, 118, 119, 121, 126, 127, 138, 156n, 167, 169, 172, 183, 287 e n, 301, 310, 321, 349, 359, 360
 Nietzsche, F., 60
 Nikolaev, A., 365n, 366 e n
 Nikolaj Nikolaevič, 48, 87, 88 e n, 90, 92 e n, 96, 97 e n, 98, 99n, 101, 104, 135, 143, 145 e n, 146, 152n, 157, 159, 162, 167, 179, 297n, 310, 354
 Nikol'skij, A., 102
 Nikonov, V., 324 e n, 325, 350 e n, 372 e n
 Nižnik, N., 304n
 Nol'de, B., 88 e n, 89n, 90 e n, 142, 197 e n, 203
 Norris, S.M., 11, 12 e n, 24 e n, 32 e n, 72 e n, 82n, 275, 308 e n
 Noskov, V., 13 e n, 67n, 277 e n
 Novalis, G.F., 57
 Novgorodcev, P., 55n
 Novikov, A., 361 e n
 Novikova, L.G., 190n, 337n, 338n, 344 e n, 345, 365 e n
 Oberučev, K., 194 e n, 198, 199, 200 e n, 205 e n
 Olejnikov, A., 283n, 284n, 294 e n, 299 e n
 Orechovskij, V., 315n
 Os'kin, D., 292n, 301 e n
 Os'kin, M., 313n
 Ozouf, M., 353n

- Pachaljuk, K., 278n, 281 e n
 Paddock, T., 14n, 306n
 Paléologue, M., 96 e n, 123, 137, 138, 158, 160, 181, 182, 184, 186
 Parchomenko, T., 311n
 Pares, B., 87n
 Parker, G., 228, 229
 Parrot, B., 221n, 252
 Pašič, N., 150
 Perovskij-Petrovo-Solovovo, M., 90 e n
 Pešekonov, A., 21 e n
 Petljura, S., 190n, 195, 216
 Petrone, K., 23 e n, 72n, 278 e n, 279, 306n, 355 e n
 Petrov, Ju., 286n, 329, 330, 331n, 337n
 Petrovskaja, O., 281n
 Pidhainy, O.S., 196 e n, 204 e n
 Pi sudski, J., 86
 Pipes, R., 20 e n, 249, 331, 332n, 364, 366, 368 e n
 Pisarev, J., 288n, 289
 Plamper, Ja., 357n
 Pleškov, V., 310n
 Pogodin, A., 87n
 Poincaré, R., 21n
 Poklevskij-Kozell, S., 169
 Pokrovskij, M., 294 e n
 Pokrovskij, N., 122, 169, Poletika, N., 295
 Polivanov, A., 107, 303
 Polonskij, V., 311n
 Polubotok, P., 194, 198
 Poole, R.A., 42n, 65 e n
 Porš, M., 215
 Poršneva, O., 309 e n, 311, 338n, 352 e n
 Postnikov, N., 88n, 283 e n
 Požarskij, D., 327
 Poznjak, S., 89n, 100n, 111 e n, 112n
 Prizel, I., 241 e n, 242, 243, 251, 252, 253, 267n
 Protasov, L., 214n, 373, 374n
 Protopopov, A., 120
 Pučenkov, A., 287n
 Puškin, A., 263, 367
 Putin, V., 230, 272, 280, 323, 325, 326, 327, 329, 330
 Rabinowitch, A., 361, 364 e n, 368, 375, 376n
 Rachamimov, A., 313n
 Račinskij, G., 55n, 171n
 Raleigh, D.J., 321 e n, 328 e n, 335 e n, 337 e n, 338 e n, 341 e n, 344, 364n, 365n
 Ransel, D., 267 e n
 Rayfield, D., 71n
 Razin, S., 359 e n, 372n
 Read, C., 211n, 337 e n, 345 e n
 Remnev, A., 271n
 Rendle, M., 319n, 323 e n, 327 e n, 332n, 365 e n
 Rennenkampf, 297n
 Renzi, W.A., 97n, 123n, 124n
 Repnikov, A., 312 e n
 Rešetnikov, L., 282
 Retish, A.B., 190n, 335 e n, 337n, 338n, 342 e n, 343, 344, 345, 365n
 Reynolds, M.A., 125n, 180n, 181 e n, 185n, 190n
 Ribbentrop, J. von, 224
 Riha, T., 33n
 Rittich, A. 118 e n
 Rjabov, O., 354, 355n
 Rodičev, F., 87n
 Rodzjanko, M., 122, 172, 361
 Rogan, E., 145n, 151n, 157n, 159n, 167n
 Rodnov, M., 350n, 351 e n
 Rosenberg, W.G., 332n, 354n
 Roshwald, A., 12 e n., 190n, 247 e n, 278n
 Rozanov, V., 51n, 54 e n
 Rubin, B.R., 14n, 108n, 317n
 Rudneva, S., 366 e n
 Runov, V., 284 e n
 Rusin, A., 129 e n, 132
 Ryss, P., 63 e n, 64 e n, 65 e n, 67
 S. Francesco, 59
 S. Giorgio, 73
 S. Vladimir, 201
 Sabanin, A., 121n
 Sachadat, S., 357n
 Šacillo, K., 289, 292n, 293 e n
 Said, E., 221, 260, 262, 263, 264, 266, 268, 269
 Salwa, P., 7n

- Samarin, F., 105n
 Samsonov, A., 297 e n
 Sanborn, J., 14 e n, 17n, 25n, 26n, 27, 28n, 76n, 190n, 196n, 199 e n, 200n, 293, 304n, 307 e n, 318 e n, 333, 334 e n, 335, 370n, 375
 Sankova, S., 305 e n
 Sapir, N., 54 e n
 Šapošnikov, B., 292n
 Sargeant, E., 319n
 Sarin, E., 342n
 Savenko, A., 191n
 Savin, A., 36 e n, 174n
 Sazonov, S., 87, 88n, 89 e n, 90, 97, 107, 109, 110 e n, 111, 112 e n, 113 e n, 114, 116, 117, 118 e n, 122n, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130n, 131, 132, 133 e n, 134, 135, 136, 137, 138, 140, 141, 142, 143 e n, 144 e n, 145 e n, 146, 147, 148, 149, 151, 153, 154, 155 e n, 156, 157, 158, 159n, 160, 161 e n, 162 e n, 163, 164, 165, 166 e n, 167 e n, 168 e n, 169, 177, 178, 181 e n, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 295
 Šceglovitov, I., 98
 Šcegolev, P., 88n
 Schiller, F., 57, 59, 66n
 Schindler, J., 276 e n
 Šebeko, 95n, 102, 103
 Seleznev, F., 362 e n
 Šelochaev, V., 362n
 Semenov, G., 292n
 Semenov, P. 224
 Semenov T'jan-Sanskij, V.P., 225
 Semyonov (Semenov), A., 190n, 270 e n, 271 e n, 327n, 337n, 348,
 Senjavskaja, E., 26 e n, 27 e n, 34n, 71n, 81n, 278n, 281 e n, 309 e n, 311 e n, 365n
 Senjavskij, A., 329n
 Serafimov, B., 144n
 Seregny, S.J., 17n, 28 e n, 307 e n
 Sergeev, E., 290n, 314
 Sergeev, S., 19n, 311n
 Sergeevskij, B., 292n
 Service R., 237n, 321 e n, 360 e n
 Šestakov, V., 329n
 Šestopalova, T., 346n
 Sevast'janov, G., 363n
 Sevrjuk, O., 218
 Shakespeare, W., 56
 Showalter, D., 276 e n, 297 e n, 298
 Šidlovskij, S., 108
 Sidorenko, N., 304n, 309n
 Šilling, M., 125, 155n, 162
 Sinits'kyj, M., 191
 Širokorad, A., 294 e n
 Skoropads'kyj, P., 199 e n, 200 e n
 Slavenson, V., 70n, 71n
 Slavin'skyj/Slavinskij, M., 194, 205, 206
 Slezkine, Yu., 263, 265 e n
 Smele, J., 334 e n, 335n, 375
 Smirnov, A., 287n
 Smirnov, N., 13n, 277n, 290 e n, 291 e n
 Smirnova, A., 364 e n
 Smith, A., 251 e n
 Smith, J.T., 75n
 Smith, S.A., 17n, 307n, 319n, 320 e n, 321 e n, 322n, 332 e n, 355n, 358, 359n, 360 e n, 367 e n
 Snyder, J., 14n, 108n, 317n
 Sobański, 95n
 Sogrin, V., 374 e n
 Sokolov, A., 336, 372 e n, 374
 Solov'ev, K., 122n
 Solov'ev, V., 38n, 40 e n, 43, 55, 88, 94, 310
 Solženicyn, A., 324 e n
 Sorokin, A., 350n
 Stachovič, A., 87n
 Stalin (Džugašvili), J., 215, 257
 Stebnits'kyj/Stebnickij, P., 193 e n, 194, 205, 208
 Steinberg, M., 322 e n, 332 e n, 355, 356 e n
 Stepanov, K., 314n
 Stepašin, S., 329
 Stešenko, I., 208
 Stites, R., 12 e n., 16 e n, 24 e n, 75n, 77 e n, 278 e n, 353 e n
 Štjurmer, B., 109, 114 e n, 115, 116, 117 e n, 119, 169, 183, 185, 187
 Stockdale, M., 14, 15n, 18n, 26n, 33n, 53n, 177 e n, 278 e n, 337n, 355 e n
 Stogov, D., 305 e n, 365n
 Stolypin, P., 128, 235

- Stone, N., 275 e n, 276, 297 e n, 299
 Struve, P., 31 e n, 37 e n, 38, 65 e n, 82 e n, 171 e n, 175, 249, 333
 Šubin, A., 331n, 336, 351 e n, 352, 359 e n, 363n, 373 e n, 374
 Šubinskij, N., 102
 Suchomlinov, V., 87, 88n
 Suchova, O., 309n
 Šul'gin, V., 191n, 198, 201 e n, 202
 Sunderland, W., 267 e n, 268 e n
 Suny, R.G., 219n, 254 e n, 255, 256, 257 e n, 260
 Suržikova, N., 355 e n
 Šuvaev, D.S., 116, 118 e n.
 Suvorin, A., 21
 Suvorov, A., 301
 Svatkovskij, V., 111
 Svečin, A., 292n
 Svenčickij, G., 95n
 Svetlov, P., 201n
 Svilas, S., 288n
 Svjatopolk-Mirskij, D., 102, 105 e n
 Sykes, M., IV, 181 e n, 182, 183, 184, 186
 Sypčenko, A., 22n
 Sysyn, F.E., 196n

 Taine, I., 358
 Tamerlano, 61, 62, 63, 64
 Taube, M., 98
 Tatiana Nikolaevna, 95 e n
 Tereščenko, M., 197
 Teterin, V., 346, 347n
 Thatcher, I.D., 360 e n, 368n
 Tichomirov, L., 105n
 Tichonov, V., 323 e n, 324, 325n
 Tjutčev, F., 173
 Tjutjukin, S., 287n, 310n, 361 e n, 363 e n
 Tolstogusov, S., 302 e n
 Tol'stoj, L., 56, 263
 Tolz, V., 190n, 271 e n, 327 e n, 337n, 348
 Torbakov, I., 326 e n
 Torkunov, A., 328, 329, 330
 Toynbee, A.J., 46/47n
 Trenin, D., 230, 231 e n, 232, 272 e n, 273
 Trockij (Bronštejn), L., 216
 Tropov, I., 339n

 Trošina, T., 344, 345n, 365n
 Trubeckoj, E., 30 e n, 33, 35 e n, 39 e n, 40, 42 e n, 43 e n, 48 e n, 55 e n, 57n, 60, 65 e n, 66n, 83 e n, 89, 94 e n, 170 e n, 171 e n, 175
 Trubeckoj, G., 88, 89, 122, 128, 148, 149, 150, 151, 160, 161, 162, 163, 169, 170, 196
 Tsygankov, A.P., 227 e n, 272, 273n, 296 e n
 Tugan-Baranovskij, M., 33n, 51n, 176 e n
 Tuminez, A., 239 e n, 240, 241, 251
 Turčin, P., 351

 Ugolini, R., 8 e n
 Ulam, A., 267n
 Uspenskij, N., 57n
 Utgof, L.K., 95n
 Utkin, A., 292 e n, 293n, 296 e n, 298 e n, 300 e n

 Vasilevskij, G., 54 e n
 Verstjuk, V., 191n, 192n, 193n
 Vinogradov, P., 46n
 Volkogonov, D., 360 e n
 Volobuev, P., 282, 283n, 286, 289, 293, 294 e n, 332 e n, 352 e n, 369 e n
 Voroncov-Daškov, I., 132, 134
 Vucinich, W.S., 222n
 Vynničenko, V., 195, 199, 202, 203n, 204, 208, 213, 216

 Wade, R., 319n, 320, 321n, 331 e n
 Waldron, P., 337n
 Watson, A., 312 e n
 Weber, E., 28
 Weeks, T.R., 252 e n, 253, 254
 Werth, N., 27n
 Wielopolski, W., 103, 119
 Wielopolski, Z., 88, 91, 93, 95n, 102, 109, 116, 117 e n, 119, 122
 Williams, J. Hanbury, 145
 Wilson, W., 169, 177
 Wortman, R.S., 25n

 Zacher, Ja., 125 e n, 126n, 127 e n
 Zadra, C., 7 e n, 311n
 Zajončkovskij, A., 276 e n, 292n

Guerra, impero, rivoluzione: Russia, 1914-1917

Zalesskij, K., 284 e n

Zamoyski, A., 96, 114n

Zarubin, A., 208

Ždanova, I., 206n

Zdziechowski, M., 87n, 89, 93 e n, 94n, 95n

Žigalov, B., 295n

Žilinskij, J., 98

Zlatina, M., 314n

Žuravlev, V., 85n, 137n

- 1 *La costruzione della verità giudiziaria*, a cura di Marcella Marmo, Luigi Musella
- 2 *Scritture femminili e Storia*, a cura di Laura Guidi
- 3 Roberto P. Violi, *La formazione della Democrazia Cristiana a Napoli (agosto 1943 – gennaio 1944)*
- 4 Andrea D'Onofrio, *Razza, sangue e suolo. Utopie della razza e progetti eugenetici nel ruralismo nazista*
- 5 *Vivere la guerra. Percorsi biografici e ruoli di genere tra Risorgimento e primo conflitto mondiale*, a cura di Laura Guidi
- 6 Maria Rosaria Rescigno, *All'origine di una burocrazia moderna. Il personale del Ministero delle Finanze nel Mezzogiorno di primo Ottocento*
- 7 *Gli uomini e le cose, I, Figure di restauratori e casi di restauro in Italia tra XVIII e XX secolo*, atti del Convegno nazionale di studi (Napoli, 18-20 aprile 2007), a cura di Paola D'Alconzo
- 8 *Poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona*, a cura di Francesco Senatore, Francesco Storti
- 9 Flavia Luise, *L'Archivio privato D'Avalos*
- 10 *Nuovi studi su Kyme eolica: produzioni e rotte trasmarine*, a cura di Lucia A. Scatozza Hörich

- 11 Pierluigi Totaro, *Modernizzazione e potere locale: l'azione politica di Fiorentino Sullo in Irpinia. 1943-1958*
- 12 Alessandro Tuccillo, *Il commercio infame. Antischiavismo e diritti dell'uomo nel Settecento italiano*
- 13 *Alethia: Precatio e primo libro*, introduzione, testo latino, traduzione e commento, a cura di Claudio Mario Vittorio, Alessia D'Auria
- 14 *Prima e dopo Cavour. La musica tra Stato Sabaudo e Italia Unita (1848-1870)*, atti del Convegno internazionale (Napoli, 11-12 novembre 2011), a cura di Enrico Careri, Enrica Donisi
- 15 *Tra insegnamento e ricerca. Entre enseignement et recherche: La storia della Rivoluzione francese. L'histoire de la Révolution française*, a cura di Anna Maria Rao
- 16 Marco Maria Aterrano, *Mediterranean-First? La pianificazione strategica anglo-americana e le origini dell'occupazione alleata in Italia (1939-1943)*
- 17 *Parlamenti di guerra (1914-1945). Caso italiano e contesto europeo*, a cura di Marco Meriggi
- 18 Italo Iasiello, *Napoli da capitale a periferia. Archeologia e mercato antiquario in Campania nella seconda metà dell'Ottocento*
- 19 Piero Ventura, *La capitale dei privilegi. Governo spagnolo, burocrazia e cittadinanza a Napoli nel Cinquecento*
- 20 Dario Nappo, *I porti romani nel Mar Rosso da Augusto al Tardoantico*
- 21 Laura Di Fiore, *Gli Invisibili. Polizia politica e agenti segreti nell'Ottocento borbonico*
- 22 Giovanna Cigliano, *Guerra, impero, rivoluzione: Russia, 1914-1917*

Università degli Studi di Napoli Federico II
Pubblicazioni del Dipartimento di Studi umanistici
Clio. Saggi di scienze storiche, archeologiche e storicoartistiche 22

Il drammatico coinvolgimento dell'Impero zarista nella Prima guerra mondiale segna un momento di svolta nella storia della Russia e delle aree circostanti. Le dinamiche innescate dalla sfida della mobilitazione totale diedero luogo a trasformazioni politiche, sociali, economiche e culturali destinate ad avere un impatto profondo e prolungato sull'Europa e sul mondo intero nel corso del XX secolo. Gli studi e le ricerche raccolti in questo volume approfondiscono temi chiave della crisi che investì lo spazio imperiale: la cultura patriottica e la rappresentazione del nemico nella propaganda di guerra; l'intreccio tra sforzo bellico e questioni nazionali nelle periferie imperiali; l'inasprirsi della competizione tra gli imperi multietnici nel contesto della guerra totale; il salto di qualità compiuto dai nazionalismi durante il processo rivoluzionario del 1917. Ampio spazio è dedicato inoltre all'analisi degli orientamenti storiografici internazionali che si sono affermati nell'ultimo quarto di secolo e che hanno ridefinito l'interpretazione del periodo 1914-1921/22.

Giovanna Cigliano insegna Storia contemporanea e Storia contemporanea dell'Europa orientale presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Napoli Federico II. Le sue ricerche sono incentrate sulla storia della Russia nel periodo tardo imperiale. Tra i suoi lavori recenti: *Identità nazionale e periferie imperiali. Il dibattito politico e intellettuale sulla questione ucraina nella Russia zarista, Volume I, 1905-1914, Volume II, 1914-1917*, Firenze, editpress, 2013-2014; *La Russia contemporanea. Un profilo storico. Nuova edizione*, Roma, Carocci, 2013.

ISBN 978-88-6887-040-9
DOI 10.6093/978-88-6887-040-9

